

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME II

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
1972

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME II

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME,
1972.

COMITATO DI REDAZIONE

ARIALDO DEMARTINI — CLAUDIO RADIN
LUCIANO GIURICIN — GIOVANNI RADOSSI
ANTONIO PAULETICH — GIACOMO SCOTTI

DIRETTORE RESPONSABILE

prof. GIOVANNI RADOSSI

Proprietà letteraria riservata
secondo le leggi vigenti

Tipografia: « Otokar Keršovani »
Pola — Pula
1972

RICERCHE E DOCUMENTI

THE END OF THE WORLD

ANTONIO PAULETICH

LA GUERRA DEI VOLANTINI
1941 - 1945

APPELLI DEL MOVIMENTO POPOLARE DI
LIBERAZIONE AGLI ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA

NOTE INTRODUTTIVE

I

Il problema della stampa o in generale dell'editoria partigiana in Istria, e nella Jugoslavia, nonché nel Friuli-Venezia Giulia è stato finora studiato da vari autori che hanno trattato di questa pubblicazione o di quel giornale presentando studi bibliografici, ecc. Molto spesso tali ricerche si sono occupate di sintesi le quali presentano o annunciano solo parzialmente quel volantino o documento¹, anche perché l'argomento è piuttosto difficile, poiché ancora molto materiale si trova non sistemato negli archivi di vari istituti ed è quindi sconosciuto allo studioso. Poche sono quelle istituzioni che hanno un completo dei giornali o delle varie pubblicazioni, o dei volantini. Lo scopo di questa modesta ricerca è quello di dare appunto una prima siste-

-
1. **Bibliografija Izdanja u narodnooslobodilačkom ratu 1941—1945**, Vojnoistorijski Institut, Beograd 1964; Marijan Breclj, **Bibliografija partizanskega tiska na primorskem**, Nova Gorica 1964—65; Miša Salamon, **Slovensko primorsko časopisje**, Studijska knjižnica v Kopru, Koper 1961; Petar Strčić, **Novinstvo Hrvata u Istri do 1947. godine**, in **Istarski Mozaik** pagg. 227—234, 1968; **Istra i Slovensko primorje**, vari autori, Beograd 1952; **Priključenje Istre Federalnoj Državi Hrvatskoj i Demokratskoj Federativnoj Jugoslaviji 1943—1968**, Rijeka 1968; Ennio Maserati, **Bibliografia dei periodici clandestini della Venezia Giulia in lingua Italiana o bilingui**, in **Fascismo Guerra Resistenza**, Trieste 1969; Rade Guberina, **Izdavačka djelatnost Agitpropa Okružnog komiteta KPH za Hrvatsko primorje (januar—juli 1943)**, Vojnoistorijski Glasnik —2—, Beograd 1968; Vinko Antić, **Štampa Narodnooslobodilačkog pokreta u Hrvatskom primorju, Gorskom kotaru i Istri**, in **Jadranski Zbornik I**, Rijeka—Pula 1956; Vinko Antić, **Partizanske tehnike i tiskare u Hrvatskom primorju, Gorskom kotaru i Istri 1941—1945**, in **Vjesnik bibliotekara Hrvatske VII**, 1—2, Zagreb 1961; Vinko Antić, **Grada za povijest narodnooslobodilačke borbe u Istri**, **Glas Istre 1943—1945** in **Vjesnik Histojskog arhiva u Rijeci i Pazinu VI—XIII**, Rijeka 1964/1967.; Luciano Giuricin — Aldo Bressan, **Fratelli nel sangue**, EDIT — Fiume 1964; Luciano Giuricin, **La stampa partigiana italiana dell'Istria e del Litorale**, in **Il contributo degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Lotta Popolare di Liberazione**, supplemento a **Panorama**, EDIT — Fiume 1961; Luciano Giuricin, **La stampa italiana in Istria dalle origini ai giorni nostri**, in **Pazinski memorijal 1970**, Fiume 1970; Nikola Crnković, **Partizanski tisk u Istri**, **Pazinski memorijal 1970**, Fiume 1970; **La voce del popolo**, edizione straordinaria de **Il nostro giornale**, supplemento in allegato dicembre 1963; **La voce del popolo**, numero unico — supplemento in allegato 27 ottobre 1964; **La voce del popolo**, edizione straordinaria de **Il nostro giornale**, numero unico in allegato, Fiume 12 settembre 1968; **La voce del popolo** supplemento in allegato, Fiume 27 ottobre 1969.

mazione nello spazio e nel tempo a questo interessantissimo materiale documentaristico².

Nonostante i volantini fossero stati diffusi in centinaia di migliaia di copie dalle varie « tecniche » delle sezioni propaganda (« Agitprop »), oggi è ben ardua impresa raccogliarli tutti e sistemarli, poiché buona parte di essi non è sopravvissuta al periodo della diffusione.

Il periodo più povero di materiale è senza dubbio quello che va dallo scoppio della guerra all'8 settembre 1943. Parecchio materiale si trova ancora non sistemato nei fondi degli archivi delle ex Prefetture di Pola, Lubiana e Spalato, della Prefettura di Trieste nonché nei fondi degli archivi delle Armate di occupazione in Jugoslavia.³ Questi centri di « raccolta » meritano tutta l'attenzione di chi si occupa di storia della Resistenza nell'ambito della storia generale della seconda guerra mondiale.

I volantini in lingua italiana e dedicati alla popolazione civile qui pubblicati integralmente sono stati raccolti grazie alle gentili concessioni del Museo civico di Rovigno dove si conservano gli originali e le copie fotostatiche e quelle xerografiche concesse dal Museo della rivoluzione popolare dei popoli della Croazia di Zagabria (Muzej narodne revolucije naroda Hrvatske, Zagreb), del Museo della rivoluzione popolare di Fiume (Muzej narodne revolucije, Rijeka), dall'Istituto di storia militare di Belgrado (Vojno-istorijski institut — Beograd), dal Museo della rivoluzione popolare dell'Istria di Pola (Muzej narodne revolucije naroda Istre — Pula), dall'Istituto per la storia del Movimento operaio della RS di Slovenia di Lubiana (Inštitut za zgodovino delavskega gibanja — Ljubljana), dalla Biblioteca universitaria di Lubiana (Vseučilišna knjižnica, Ljubljana), dal Museo circondariale di Capodistria (Pokrajinski muzej, Koper), dall'Archivio storico di Pisino (Historijski arhiv, Pazin), dal Museo popolare di Albona (Narodni muzej, Labin) e da privati cittadini. A tutti vada per questo tramite il nostro grazie e la nostra riconoscenza.

II

Le organizzazioni politiche antifasciste operanti nell'illegalità in Istria dall'inizio della guerra fino al 1943 furono il P. C. I. con le sue organizzazioni giovanili, ed il P. C. croato e sloveno per l'Istria, dopo

2. In questa sistemazione non sono inclusi i piccoli volantini emessi dopo il 9 settembre 1943, ad esempio, **W Tito, W Gli Alleati, W L'Armata Rossa, W La 43a Divisione Istriana, M I fascisti**, ecc. I manifestini dedicati ai soldati delle forze armate italiane di occupazione in Jugoslavia 1941—1943, e ai membri delle formazioni armate fasciste della GNR, ecc., nonché ai reparti italiani in seno alle formazioni militari tedesche 1943—1945, saranno pubblicati in un prossimo studio.
3. Le principali fonti di tale materiale sono l'Archivio Storico di Lubiana (Historijski Arhiv LRS), l'Archivio dell'Istituto per la Storia del Movimento operaio di Lubiana (Inštitut za zgodovino delavskega gibanja), l'Archivio dell'Istituto Storico militare di Belgrado (Vojnoistorijski Institut JNA), l'Archivio dell'Istituto per la Storia del Movimento operaio della RSC di Zagabria (Institut za historiju radničkog pokreta SRH).

la loro costituzione (10 marzo 1943), di cui alcuni membri operarono con le unità partigiane nella regione già nel 1941—'42.⁴

Quale fosse l'influenza delle organizzazioni giovanili del P. C. I. nella lotta contro il regime fascista a Rovigno, fra i giovani e le masse popolari ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia, e quale fosse la portata di tale lavoro ce lo testimoniano i ricordi (manoscritto ancora inedito) di uno dei protagonisti, Antonio Giuricin-Gian: « Virgilio Pavan, mio amico, venne arrestato dalla questura italiana alla vigilia del I Maggio 1940 e trattenuto con sospetto di aver gettato manifestini contro il fascismo. Assieme al Pavan vennero trattenuti dalla questura altri due giovani, Pino Neretti e Onorato Devescovi (quest'ultimo morto o disperso sul fronte russo due anni più tardi, come militare italiano di leva). Vennero tutti e tre tenuti per due mesi e poi rilasciati come sorvegliati politici, causa soprattutto alla lingua lunga del Neretti, che aveva raccontato, sotto pressione e minacce e pieno di paura, tutto quel poco che sapeva dei comunisti a Rovigno, facendo qualche nome, come quelli di Zorzetti Silvio, Buratto Domenico ecc.; costoro vennero anzi arrestati il giorno dopo il I. Maggio ma subito però rilasciati. Quella sera venni anch'io condotto dai carabinieri, dopo che sei o sette questurini, assieme al questore in persona — Viola, aveva^{no} rovistato tutta la casa in cerca di presunte lettere e soprattutto in cerca di colori. Al momento del fermo non avevo la più pallida idea di cosa volevano e del perché di quel sopralluogo. A tutte le domande che mi fecero sia a casa che dai carabinieri mi mantenni calmissimo. Infatti non avevo nulla da nascondere. Qui mi tennero, guardato dal piantone e mi interrogarono poco. Mi fecero sedere, con una lampada che illuminava me e il tavolo. Attorno una decina di persone in borghese, certamente della polizia politica. Bevevano il caffè. Nell'attesa, guardai la scrivania piena di manifestini, o meglio di cartonicini con la scritta « Abasso il fasismo! » « A morte i vanpiri » e altre parole. Loro, dalla semioscurità, osservavano la mia reazione, che era del resto, curiosità. Poi mi chiesero se tenevo corrispondenza con un certo Bognolo; risposi che mai gli avevo scritto. Vedendo i manifestini con le parole scritte da pennello e colori (acquarello), compresi il perché della perquisizione della mia abitazione (a casa avevo mostrato loro i miei colori di scuola ed alcuni disegni).

Allora mi calmai del tutto, essendo sicuro che pensavano fossi stato anch'io del gruppo, mentre veramente io non avevo nemmeno idea di cosa fosse avvenuto. Mi chiesero ancora per « sondarmi », cosa si parlava in compagnia con i miei amici, e con un certo Dapiran, anche amico del Neretti, che si trovava allora sotto le armi. Risposi calmissimo che si parlava soltanto di ragazze e sport e niente altro. Mi rilasciarono verso le tre del mattino. Volevano solo degli accertamenti,

4. Paolo Sema, *La lotta in Istria 1890—1945*, CLUET — Trieste 1971, pag. 233; *Istra i Sloven-
sko primorje*, op. cit. pag. 268; *Priključenje Istre* ecc., op. cit. pag. 61.

mi dissero. Poi ho saputo che avevano trovato in una lettera indirizzata a loro dal Bognolo (che ci era comune amico) i saluti per me. Il Bognolo, qualche anno prima, era emigrato con un suo fratello in Sud America, in Argentina, o Uruguai, per raggiungere il padre antifascista che era emigrato sei o sette anni prima. La polizia politica italiana teneva d'occhio la loro posta e non avendo idea della provenienza dei manifestini antifascisti lanciati allora, avevano cercato questa pista come buona. In una lettera Ferdinando Bognolo aveva scritto agli amici: "Come va con i rossi a Rovigno?". La polizia, accortasi della "gaffa", in quanto in effetti il Pavan, il Neretti ed il Devescovi, non avevano idea di chi avesse potuto lanciare i manifestini, dovette salvare le apparenze, tenendoli in arresto per alcuni mesi. Dopo l'arresto divenni particolarmente amico con il Pavan. Finita la guerra il Pavan mi raccontò che la questura italiana, dopo averlo maltrattato ben bene, con interrogatori improvvisi, in piena notte, svegliandolo di soprassalto, con una luce abbagliante e con urla "Parla, parla, comunista...!", volevano imporgli di influire passivamente tra i giovani offrendogli la salvezza e la libertà. Mi raccontò anche che dopo ore e ore di interrogatorio continuo ed estenuante, un alto funzionario della polizia politica di Roma — dell'Ovra, credo — aveva anche lui perso i nervi, vedendo che effettivamente i tre ragazzi non avevano a che fare con i manifestini, gridò come un forsennato: "Parlate quello che volete, inventatevi qualcosa, perché quelli di Roma, vogliono ad ogni costo che scopra qualcosa, ed io gli devo inviare qualcosa", e cadeva poi anche lui sfinito sulla sedia. "Altrimenti ci vado di mezzo io!" aggiungeva con gli occhi sbarrati.

Allora frequentavo l'Istituto tecnico di Rovigno e in conseguenza di questi fatti venni pubblicamente diffidato in classe davanti ai miei compagni e dall'allora catechista don Domenico Pavan che, tra l'altro, era cappellano fascista. Disse a tutti che dovevano tenersi lontano da me. Fui solo sostenuto moralmente dal professore di italiano Decleva, da Pola, che, dopo venne richiamato all'ordine; anche lui in sordina, faceva propaganda antifascista, con molta furbizia e precauzione.

In quell'occasione divenni molto popolare a Rovigno e ricordo che moltissime persone mi fermavano per chiedermi che cosa fosse avvenuto. Logicamente rispondevo che io non sapevo niente e non avevo nessuna idea su che cosa fosse avvenuto. Istintivamente diffidavo di tutti poiché sicuramente tra questi vi erano, come ho appurato più volte, dei provocatori. Come seppi poi più tardi con i partigiani, i manifestini erano stati preparati e lanciati da Mario Hrelja, Luciano Simetich, Toni Pavlinić e Gemaldo Macchi. » (Antonio Giuricin - Gian « Rovigno nel 1943—1945, testimonianze », manoscritto).

In quel periodo, nell'imminenza della dichiarazione di guerra, e nei mesi che seguirono, in tutte le città e località istriane fu intensificata l'istruzione premilitare. Rovigno nelle classi 1921, 1922, 1923 aveva ben 360 « premilitari » così bene preparati dai giovani comunisti

che diedero non poco filo da torcere all'autorità « costituita »; le frequentissime assenze dagli esercizi e dalle adunate con relativi fermi e ammonimenti, il costante e organizzato scherno degli istruttori, ecc., ebbero il loro culmine già nell'autunno del 1940. Durante una delle riunioni d'istruzione nella sala della casa del fascio, situata allora in via Sottolatina, mentre il centurione maestro Bronzin parlava, nel silenzio assoluto degli astanti, qualcuno di questi seduto fra il gruppo di mezzo, produsse una fortissima « pernacchia » che fece scoppiare d'illarietà tutti i presenti. A questo punto entrarono in funzione i « gorilla » fascisti presenti per ristabilire l'ordine e scoprire l'autore del « misfatto ». Non ebbero successo. Malmenarono qualcuno, ma mai seppero chi era stato il vero autore della beffa. Pochi giorni dopo, avrebbe dovuto esserci un'esercitazione all'aperto nel bosco di Lone. Inquadrati i premilitari, ed arrivati a passo di marcia nei pressi del Macello comunale e dello squero, furono sorpresi da un forte scroscio di pioggia. Senza attendere l'ordine di rompere le file, tutti all'infuori degli istruttori, il centurione Bronzin e il tenente Damuggia, istintivamente si rifugiarono entro l'edificio del macello. Invitati a più riprese a rientrare nelle file, si rifiutarono ripetutamente a suon di pernacchie, chiaramente udibili anche nella vicina Caserma dei Carabinieri i quali a loro volta nel vedere quella scena, scoppiarono a ridere. Vedendo vani i loro sforzi per restituire l'ordine tra i premilitari, i due istruttori si allontanarono verso il bosco di Lone; terminato l'acquazzone, verso quella località si avviarono anche i giovani. Furono però mandati a casa. A tarda sera, però, ecco i carabinieri ad arrestare ad uno ad uno tutti i premilitari (cca 300) e portarli nelle ben capaci carceri giudiziarie della città, dove furono trattiene per due giorni.⁵

5. Da testimonianze orali di Giordano Paliaga e Giovanni Benussi da Rovigno, allora membri della Gioventù comunista del PCI, organizzatori e partecipanti ai fatti, ed inoltre Luciano Giuricin ne *Il contributo degli Italiani ecc.*, op. cit. pagg. 6 e 7, capitolo *La gioventù di Rovigno sfida il fascismo* — « Nei primi mesi del 1943, sotto l'influenza del Movimento popolare di liberazione, incominciarono a costituirsi nuovi gruppi di giovani antifascisti con chiari intenti politici. Ognuno di questi gruppi aveva un settore particolare e dei compiti ben definiti quali ad esempio: la diffusione della stampa italiana, il lancio dei manifestini, scritte sui muri, sabotaggi e, come obiettivo principale, l'attività diretta a neutralizzare le organizzazioni fasciste e discreditarle tutte le misure e le decisioni che dovevano essere applicate in città. Scopo principale dell'organizzazione giovanile, che già allora contava una sessantina di attivisti, era quello di passivizzare l'attività premilitare organizzata dai fascisti, con la quale essi intendevano sostituire in qualche modo le organizzazioni giovanili fasciste che ormai non facevano più presa tra i giovani.

L'attività premilitare che inquadrava per legge, pena severe sanzioni, tutti i giovani abili al servizio di leva (classi 1923—24—25), si trovava completamente sotto il controllo dei giovani antifascisti. Le varie esercitazioni premilitari venivano di volta in volta disertate e sabotate. Contrariamente all'intento dei fascisti che volevano fare di questa istituzione la base della loro attività tra i giovani era proprio durante queste esercitazioni che si svolgeva la più efficace propaganda antifascista. Giungendo persino ad adoperare gli apparecchi di segnalazione per trasmettere le direttive dell'organizzazione, le parole d'ordine, i moti antifascisti ecc. Bastava una sola parola lanciata dagli attivisti perché tutti i giovani rispondessero aderendo compatti alla linea del Movimento antifascista.

L'esempio più marcante di come si svolgesse questa attività si ebbe in occasione del tentativo dei fascisti di ingaggiare tra questi giovani premilitari, dei volontari per la marina italiana. All'inizio del 1943, i dirigenti fascisti organizzarono un'importante azione a

Da altre testimonianze raccolte a Rovigno dagli ex membri della Biblioteca illegale del P. C. I. e allora appartenenti alle sue organizzazioni giovanili⁶, risulta che questi, prestando servizio militare di leva nelle forze armate italiane durante la licenza nel viaggio di ritorno, gettarono a più riprese fra il 1941 e il 1943 volantini contro la guerra nelle stazioni ferroviarie di Trieste, Mestre, Bologna, Milano, Montefiascone di Viterbo, ecc.. Questi volantini erano disegnati a mano da Macchi Gemaldo da Rovigno, nella sede della rilegatoria della Biblioteca illegale del P. C. I. in località « La Manova » nel tugurio di proprietà di Dapiran Antonio, detto « Panatica ». Purtroppo di essi non sono riuscito a rintracciare alcun esemplare, poiché avrei dovuto consultare gli archivi di quel periodo nelle Prefetture delle città italiane testè menzionate, ciò che mi riservo di fare nel mio prossimo studio.

Ad ogni modo le prime prove raccolte o descritte da fonti ufficiali le abbiamo già nel 1941 con il roclama del P. C. I. al Popolo italiano in seguito all'aggressione all'URSS.⁷

Accanto ai volantini, manifestini contrari alla guerra vengono registrati in Istria e a Trieste a più riprese. La Tenenza dei R. Carabinieri di Lussimpiccolo, con lettera riservata N. 48/2, in data 30 marzo 1941, informa le autorità provinciali, la R. Prefettura, e la Questura che « Nella notte dal 28 al 29 marzo 1941, in Cherso, ignoti scrissero con carbone sui muri di quel municipio le seguenti frasi contro il Duce — Hitler et guerra: « Assassino Duce sei responsabile di chi muore in guerra — Viva il Bolscevismo — Morte a Mussolini affamatore dei popoli e assassino della gioventù perché autore della guerra — Viva la Russia — Abbasso il Duce — Viva la Jugoslavia — Abbasso la guerra e responsabile Duce e Hitler — Impiegati comune preparatevi per una

questo fine, esercitando forti pressioni e mobilitando i loro più abili propagandisti. Venne invitato per l'occasione persino il federale di Pola che parlò a questi giovani, classe per classe, alla presenza di tutto lo "stato maggiore" fascista locale.

I giovani antifascisti, prevedendo la manovra, avevano lanciato la parola che questa azione non aveva altro scopo che quello di ingaggiare volontari per la guerra contro i partigiani Jugoslavi e Greci. Fu così che i giovani resistettero muti e orgogliosi a tutte le minacce e intimidazioni, esercitate anche personalmente a ognuno di loro. Alla fine perduta la pazienza, e visto che ormai non si poteva approdare a nulla, il federale scacciò tutti i presenti definendoli "sovversivi e comunisti". Dei trecento e più giovani nessuno si annunciò... ».

6. La Biblioteca illegale circolante del PCI a Rovigno, fu fondata e diretta nel 1936 da Pino Budicin, poi da Aldo Rismondo. Essa lavorò costantemente senza venire mai scoperta dalla polizia fino al 1943 quando la sua attività venne inclusa nell'Agitprop del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Sin dalla sua costituzione i suoi attivisti si occupavano oltre che della diffusione della stampa e della letteratura antifascista, anche della raccolta del « Soccorso rosso ». Gli attivisti erano divisi in gruppi da 3 a 5 membri, ogni gruppo aveva anche il proprio rilegatore. Responsabile dei collegamenti fra l'organizzazione di città e quella di campagna (villaggi di Villa di Rovigno e Sossi compresi) era affidata a Mario Hrelja e Anton Pavlinić (vedi testimonianze scritte da me raccolte per lo studio sulla « Biblioteca illegale del PCI a Rovigno 1936-1943 », dagli ex membri di questa **Giordano Pallaga, Domenico Smetti, Luciano Smetti, Sergović Petar, Zović Božo, Macchi Gemaldo, Etta Lorenzetto** ved. Curto e le testimonianze orali di Mario Hrelja, Domenico Medelin e Giorgio Privileggio. I nominativi sottolineati sono quelli degli autori del lancio dei volantini).

7. Vedi il nro. 1 della raccolta. Originale presso la Biblioteca universitaria di Lubiana.

brutta forca — attenzione Lemessi.»⁸ Pochi mesi dopo, la medesima fonte di Lussimpiccolo inviava il seguente telegramma alla Prefettura di Pola, in data 14-7-1941: « (N. 80/2) Riservato punto Cifrato A. P. punto ore 24 circa 12 corrente mese in Cherso — Pola i militari Bradizza Stefano di Stefano e di Bunici Antonia, nato 20-3-1920 Cherso, marinaio imbarcato R. Torpediniera Cigno; Chersi Matteo di Matteo e di Donni Antonia, nato 12-I-1919 Cherso, aviere appartenente 14.^o Deposito centrale R. A. Urbino Posta Militare A. B. 2; Negovetich Giuseppe di Giovani e di Negovetich Maria nato 29-I-1920 Cherso; artigliere, appartenente 25.^o Deposito settore Pola San Pietro Carso. Tutti residenti Cherso ed in licenza vestendo abito civile, alticci per libazioni alcooliche consumate Osteria Cherso, transitanti per abitato pronunciarono alta voce seguenti frasi: Abbasso Italia, via di qua gli italiani sporchi che ne fa patire se tutti gavarìa le nostre idee la guerra finirà. Seguito risultato prime indagini esperite per circostanze da loro ammesse e per affermazioni testimoni predetti sono stati fermati da Arma C. C. R. R. Cherso risultando autori frasi predette. Predetti sedici corrente verranno accompagnati Distretto Militare di Pola. »⁹

Benché nel primo anno di guerra le condizioni di vita delle popolazioni in Istria fossero state abbastanza precarie e tali da indurre la gente a pubbliche manifestazioni contro la guerra e la « camorra » dei vari dirigenti comunali, tuttavia il fatto di protesta forse più significativo avverrà a Lussimpiccolo il 10 agosto 1941; difatti due telegrammi (dell'11 e del 14 agosto 1941) ed una relazione dettagliata del 18 agosto 1941 del Prefetto di Pola Chierici al Ministero degli interni Direzione generale sicurezza a Roma¹⁰, ne testimoniano la gravità: « 010614 P. S. Iersera ore 23 *abitato Lussimpiccolo* un centinaio persone *inscenavano dimostrazione contro Podestà del luogo per protestare circa deficienza et ritardo approvvigionamento generi alimentari* punto Dimostranti sono stati subito *sciolti* punto Stamane poi verso ore dieci circa *duecento donne hanno inscenato nuova dimostrazione lamentando scarsità pane et ritardata consegna razione olio* puto sono stati *eseguiti alcuni fermi* et sono in corso accertamenti et provvedimenti. »

« N°. 010677 punto Iersera verso ore 20.30 Commissario capo sicurezza riposo Adorni Cav. Inigo fu Arturo nato Firenze 24 luglio 1870 suicidavasi nella sua *abitazione in Lussimpiccolo* 33 sparandosi colpo rivoltella tempia destra punto Morte est stata istantanea punto Atto insano ritiensi determinato da sconforto per disagio economico ma principalmente perché quale *mormoratore* era *ritenuto sobillatore pubblica dimostrazione* *svoltasi quell'abitato contro Podestà* et segnalato da questo ufficio con telegramma 11 corrente n. 010614. »

8. Archivio Storico di Pisino (Historijski arhiv Pazin). Scatole R., Prefettura di Pola 337, busta VI/2.

9. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

10. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

Nella relazione (P. S. 010614 — Lussimpiccolo 18 agosto 1941) si diceva:

« Lussimpiccolo — Dimostrazione contro il Podestà — Suicidio del Commissario Capo di . . a riposo Adorni Cav. Inigo.

Direz. Com/lo della P. S. — Div. A. G. R.	
e, per conoscenza,	ROMA
Divisione Personale	ROMA
Divisione polizia	ROMA

Come è stato riferito con precedente telegramma p. n., si comunica che la sera del 10 corrente, verso le ore 22,30 nell'abitato di Lussimpiccolo fu inscenata da un centinaio di persone una dimostrazione ostile all'Autorità Comunale allo scopo di protestare per la deficiente assegnazione di pane e di grassi e per la ritardata consegna della razione di olio.

I dimostranti, al grido di « Abbasso il Podestà » — « Viva il Duce » — « Viva il Cav. Adorni » — « Vogliamo Podestà il Cav. Adorni » invasero i locali del Circolo della Vela, chiamato comunemente Circolo Unione, di cui è presidente il Cav. Antonio Tarabocchia, da pochi giorni sostituito nella carica di Podestà, ritenendo di trovarvi quest'ultimo. Essendo invece il Circolo deserto, si allontanarono dopo avere gettato dalla finestra alcune bottiglie di birra vuote e si diressero nella vicina frazione di Cigale dove rinnovarono le grida davanti all'abitazione del Tarabocchia. Intervenuti i Carabinieri furono sciolti.

La mattina successiva, verso le ore 10, in Piazza del Mercato dello stesso Comune, fu notato un insolito affollarsi di gruppi di persone che tentarono di inscenare una nuova dimostrazione, che però non ebbe luogo per il pronto intervento della Forza Pubblica, la quale procedette a numerosi fermi.

In tale occasione il Commissario Capo di P. S. a riposo, Cav. Inigo Adorni, rivolse ad un gruppo di donne alcune frasi di adesione alle loro pretese riscuotendo naturalmente gli applausi della folla.

Non si ebbero altre manifestazioni sia per l'energico contegno della Forza Pubblica, come pure per essersi divulgata la notizia che il Podestà Tarabocchia era stato già sostituito e che era stata disposta la distribuzione della razione di olio per il mese di agosto, nonché l'aumento della razione individuale giornaliera di pane, da grammi 200 a grammi 250.

Oltreché per le modalità della dimostrazione si aveva motivo di ritenere che questa fosse stata se non promossa quanto meno incoraggiata precisamente dal Cav. Adorni, il quale anche per motivi personali non era in buoni rapporti col Podestà Cav.

Tarabocchia, e per difficoltà finanziarie — aggravate dalla vita irregolare dei figli del primo letto — e per le sue condizioni di salute, essendo da tempo affetto da esaurimento nervoso, era solito mormorare per l'attuale disagio economico.

Sta di fatto che il pomeriggio del giorno 13 corrente, invitato in Ufficio dal Funzionario di P. S. del luogo che gli mosse, con cortesia e deferenza, alcune contestazioni, ammise di aver rivolto alle donne parole approssimativamente del seguente tenore: « Mentre i nostri soldati combattono e muoiono qui i signori banchettano » volendo così alludere all'opinione diffusa in quel Comune che il ceto benestante — fra cui il Tarabocchia — non risente delle privazioni imposte dallo stato di guerra.

Uscito dall'Ufficio di P. S., il Cav. Adorni ascoltò in piazza il giornale radio, poi si diresse verso casa.

Per via fu affrontato dai parenti di alcuni fermati che lo accusarono di essere la causa di tali fermi. Molto probabilmente ciò finì con lo sconvolgere la mente già fortemente scossa dell'Adorni, il quale, appena giunto in casa, si suicidò con un colpo di pistola alla tempia.

Le condizioni dell'ordine pubblico nel Comune di Lussim-piccolo sono tornate normali e vengono tuttavia seguite con occhio vigile. »

Per attività antifascista in seno ai giovani di Dignano, il 6 settembre 1941 veniva brutalmente malmenato e picchiato a più riprese Malusà Matteo di Vito, come lo testimonia la relazione della Sezione dei Carabinieri Reali di Dignano della Legione Territoriale di Trieste, Nro 55/1¹¹ indirizzata alla Prefettura di Pola e alle altre autorità provinciali:

« Oggi, verso le ore 15,30 sulla strada Romana, nei pressi del bivio di circonvallazione a circa 500 metri da questo abitato, nel mentre il Capomanipolo della M. V. S. N. (ruolo G. I. L.) BETTIO Giuseppe, fu Pietro, nato a Dignano il 23-2-1897 e quivi residente, fiduciario dei sindacati, impartiva l'istruzione ai premilitari del luogo, si avvicinava al reparto certo MALUSA Matteo, di Vito d'ani 37, nato e residente a Dignano, fonditore disoccupato, iscritto nel novero dei sovversivi non schedati, il quale chiedeva ai premilitari stessi se fra loro vi fosse certo Fioranti Pietro, cui doveva chiedere una chiave. A tale domanda rispondeva il premilitare ZUCCHERI Emilio di Giovanni d'anni 18, agricoltore da Dignano dicendo che il Fioranti si trovava all'istruzione presso il reparto pre-artiglieri. Saputo ciò il Malusà chiedeva dove si trovasse tale reparto, al che interveniva l'ufficiale suddetto invitandolo energicamente ad allontanarsi. A tale invito il Malusà obiettava dicendo: « Cosa non si può domandare dove si

11. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

trova questo ragazzo?» — Fu allora che il predetto Capomanipolo, con passo svelto, si avvicinava al Malusà che colpì — pare per primo — con un pugno al viso; il percosso reagì — a sua volta — con pugni.

Nessuno dei contendenti ammette di essere stato primo a picchiare, però, stando alle dichiarazioni dei testi: ZUCCHERI Emilio e CODAZZI Mario, entrambi nati a Dignano nel 1923, il primo a menare pugni dovrebbe essere stato precisamente il Bettio.

Al momento della zuffa sopraggiunse in luogo il marinaio scelto LABRAGA Vincenzo del Distaccamento Marina di Valledlunga, il quale, coadiuvato da taluni premilitari ed a richiesta dell'ufficiale, mise il Malusà in condizioni da non nuocere. Dopo di ciò il Capomanipolo predetto dispose che il Malusà venisse accompagnato dal Labraga (che non è stato possibile interrogare) e dal Codazzi, alla sede del Fascio locale, dove, giusta affermazione del Malusà, questi, dal Bettio, veniva ripetutamente colpito col calcio di un moschetto, in varie parti del corpo, producendogli contusioni guaribili in giorni 10 s. c. — Il contuso ha dichiarato di non voler sporgere querela contro il ripetuto sig. ufficiale.

Il Maresciallo maggiore Comandante la Sezione
(Francesco Fratta) »

Oltre alle predette manifestazioni e azioni, si odono le prime frasi contro la guerra trasmesse da stazioni radio clandestine, di cui veniamo a conoscenza grazie alle relazioni N.o 15/20 del 10 e 15/21 dell'11 ottobre 1941 della Sezione dei Carabinieri di Pirano al Prefetto di Pola Chierici e dai telegrammi di questi al Ministero. Ecco il testo delle due relazioni:¹²

« Lo scrivente, alle ore 22 di iersera, su onda di Roma 430, ha udito la seguente trasmissione in lingua italiana:

”L'Italia non deve essere schiava della Germania di Hitler. No, gli italiani non vogliono morire per Hitler e per il trionfo dell'imperialismo germanico.

Da 16 mesi l'Italia è in guerra: che cosa ha dato la guerra al popolo italiano? circa 500 mila fra morti, feriti e prigionieri. Questo è il bilancio di 16 mesi di guerra.

L'Impero è crollato. Mussolini e Hitler sono i responsabili. Mussolini ha portato l'Italia alla sconfitta in Libia ed in Albania.

Mussolini è il responsabile di questo fallimento e Mussolini ha venduto l'Italia a Hitler. Il nostro paese è stato ridotto al rango di vassallo della Germania.

12. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

Vogliamo la pace con l'Inghilterra e con la Russia. Mussolini ha fatto la guerra, il popolo vuole la pace, la pace separata per salvare l'Italia dalla rovina. Rompere con la Germania, la Germania trascina l'Italia alla catastrofe. La disfatta della Germania è inevitabile. La guerra dura da due anni e la sconfitta è sicura per la Germania.

Il popolo italiano vuole la pace separata."

Il maresciallo maggiore comandante della sezione
(Dettori Virginio) »

« Lo scrivente, alle ore 22 di iersera, su onda di Roma 430, ha udito la seguente trasmissione in lingua italiana:

"Guerra, guerra alla Germania perché il nostro interesse è di fiaccare la Germania: sono parole di Mussolini dette nel 1915. I tedeschi infestano l'Italia, v'è fuori o straniero!

Abbasso la guerra. Chi ha tradito gli italiani? Mussolini.

E diciamo che i soldati italiani siano richiamati dal fronte orientale."

Il maresciallo maggiore comandante della sezione
(Dettori Virginio) »

Il 5 dicembre 1941 il comando della Compagnia dei Carabinieri di Pola, segnalerà con lettera n. 71/8 di pot. Ris. al Ministero dell'Interno alla Prefettura di Pola¹³ che nella « Notte 5 andante ore 0,30 Arma Pola rinveniva incollati su vetrina studio fotografico Szentivay, via Sergia 26 due scritti a matita su carta bianca contenenti frasi sovversive come da allegata copia. Continuano indagini collaborazione organi pubblica sicurezza.

Alla Regia Questura di Pola si allega l'originale dello scritto sovversivo. Ecco i testi:

N. I

cm. 16 x 13

EFFIGE DELLA FALCE E MARTELLO

VERRA L'ORA DI RISCOSSA
BANDIERA ROSSA
SVENTOLERA
BANDIERA ROSSA
TRIONFERA
VIVA L'ANARCHIA
VIVA LA LIBERTA

(a matita nera)

segue disegno della bandiera italiana con stella sovietica al centro.

13. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

VIVA L'ITALIA
LIBERA

(a matita rossa)
(a matita verde). »

Il 14 dicembre 1941 fu registrato forse il primo atto di sabotaggio in Istria contro le comunicazioni, segnalato dalla compagnia dei Carabinieri di Parenzo con lettera n. 526/8 del 16-12-1941 alla Prefettura di Pola:¹⁴

« 14 corrente in località Filippini di Sbandati di Parenzo (Pola) autocorriera urtava contro cinque sassi grossi venti centimetri circa collocati da ignoti attraverso stradale provinciale. Nessun danno.

Arma indaga. »

Nel gennaio-febbraio 1942 alcuni giovani rovignesi (tutti membri delle organizzazioni giovanili del P.C.I.) Antonio Giuricin — Gian, Mario Soveri, Virgilio Pavan, Bruno Sponza — detto « Polenta » marinaio in licenza, (che morirà dopo l'8 settembre naufragando con la nave militare affondata dai tedeschi) e Tino Lorenzetto, presi alcuni bastoni dalla catasta di legna dal forno del padre del Soveri, abbattono le insegne esposte sulla casa del fascio in riva Sottolatina e le gettarono in mare. I giovani riuscirono ad eclissarsi.¹⁵ Il 10 aprile 1942 il Comando del Reparto della Milizia Postelefonica « Guglielmo Oberdan » di Trieste con lettera N. 28/P.S. informerà la Questura di Trieste del rinvenimento di volantini « sovversivi »:

« Oggetto: Manifestino a stampa del Comitato Centrale del Partito Comunista della Slovenia.

Rimetto a codesta R. Questura, qui allegato, un manifestino a stampa del Comitato centrale del Partito Comunista della Slovenia, rinvenuto alle ore 7,30 di oggi tra le corrispondenze pervenute all'Ufficio postale principale di Trieste Corrispondenze e pacchi delle buche d'impostazione della città ». ¹⁶

Intanto il 1 giugno 1942 era comparsa la prima pubblicazione partigiana in lingua italiana in Istria considerata anche la prima delle stampe del M.P.L.

Si tratta del foglio bilingue *Sloboda* — *La libertà* redatto agli inizi dal prof. Vladimir Švalba — Vid e coadiuvato da Guerrino Grassi — Augusto Ferri, « Il Bolognese » (ritenuti i fondatori della stampa partigiana in lingua italiana della regione). Questo giornale fu pubblicato a cura dell'Agitprop (sezione propaganda) del Comitato regionale del P.C. per il Litorale croato. La redazione del giornale si occuperà, inoltre, anche della stampa dei volantini in lingua italiana diretti alla popola-

14. Archivio Storico di Pisino, ibidem.

15. Antonio Giuricin — Gian, *Rovigno nel 1943—1945* — Testimonianza, pag. 59, manoscritto presso MCR.

16. Originale presso il Museo Circondariale di Capodistria.

zione di Fiume e dell'Istria fino all'8 settembre 1943 e quindi fino al costituirsi dell'Agitprop » del Comitato regionale del P.C.C. per l'Istria, nel dicembre 1943 sul Platak.¹⁷ Tra questi riproduciamo qui il volantino « Agli Italiani dell'Istria » del 1º giugno 1943, « Lavoratori Italiani » del 22 agosto 1943, « Operai, contadini, soldati, donne, gioventù di Fiume e dintorni » senza data — segnalato 1942/43. Comunque, già il 7 novembre 1942 l'« Agitprop » aveva pubblicato i primi volantini bilingui, in lingua croata ed italiana, « Al popolo Istriano » e « Istruzioni per il nostro lavoro », stampati in 2000 copie. Purtroppo non siamo riusciti a rintracciarli.¹⁸

Intanto, anche le relazioni mensili della Questura di Pola al Ministero dell'Interno a Roma informavano che per attività antifasciste e di opposizione alla guerra a Dignano era stato arrestato lo studente ginnasiale Carlo Deprato — membro della Gil (sic!). Per simile attività era stato messo agli arresti, a Pisino uno studente ginnasiale e due altri membri della Gil a Rovigno, perché avevano scritto frasi comuniste ed esposto la bandiera rossa; un militare, per aver gridato pubblicamente « Evviva la bandiera rossa », era stato denunciato al tribunale.¹⁹ In quest'ambito di resistenza e di opposizione al fascismo, alla guerra ed all'occupazione, si innesta quale testimonianza, la lettera della R. Prefettura di Spalato nro 10.3395 del 1. giugno 1943²⁰ con la quale essa informava il Governo della Dalmazia dell'attività clandestina organizzata:

« Nella esecuzione di servizi relativi alla scoperta di un intero comitato fra studenti di scuole medie di Spalato, fra altro materiale, venne rinvenuto un manifesto a stampa, pubblicato a Livno il 29 gennaio 1943 diretto al « Popolo dalmato » del quale si unisce copia per conoscenza.

Da tale manifesto rilevasi l'organizzazione del fronte unico antifascista jugoslavo: Consiglio antifascista per la liberazione della Jugoslavia — Consiglio antifascista per la liberazione della Croazia — Comitato liberatore popolare Dalmato — aderenti al partito comunista.

Si rileva altresì l'astio contro i dirigenti ustasci, cetnici, contro gli intrighi del Governo profugo, contro i macekiani.

Il manifesto riporta l'elenco nominativo delle cariche del Comitato Dalmato dell'N.O.O., mettendo in particolare rilievo l'appartenenza al partito macekiano o dei contadini (M.S.S.) del presidente del Comitato e di altre cariche allo scopo evidente di au-

17. Luciano Giuricin, *La stampa italiana in Istria*, op. cit. pag. 187.

18. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, op. cit. pag. 221.

In *Istria i Slov. primorje* op. cit. pag. 287, dalla relazione dell'Agitprop per il Litorale croato del 28. 10. 1942, risulta « che il primo maggio fu lanciato a Fiume un volantino in lingua croata e italiana in 800 copie ».

19. *Istria i Slov. primorje* op. cit. pag. 268, Paolo Sema, op. cit. pag. 233 invece parla della GUF.

20. Vojnoistorijski arhiv Beograd nro. 37/2-1-571. e 28/2-1-571.

mentare il numero dei dissidenti di tale partito ed attrarli nelle proprie file.

Sui nominativi indicati sul manifesto e pertinenti a questa provincia riservomi di riferire singolarmente ».

Esattamente due mesi più tardi, il 1 agosto 1943, la medesima Prefettura segnalava al Ministero dell'Interno di Roma la scoperta della diffusione di manifestini « sovversivi » e dello sviluppo della propaganda « nemica » in generale: « L'Arma dei CC. RR. informa che ieri alle ore dieci, in Porto Olivetto, tale Radman (?) Matteo di Girolamo e di Radman Pierina, nata predetta frazione il 8. 1918, celibe, ariano, cattolico, contadino al comandante della Stazione dell'Arma, plico, contenente 13 *manifestini propaganda sovversiva*, campagna di sconosciuto, armato pistola, che contemporaneamente imponevagli recapitarlo ai carabinieri.

Indagini sinora negative.

Allegasi duplice copia del manifestino anzidetto. »

III

La disfatta dell'Asse in Africa, e lo sbarco degli alleati in Sicilia, portarono ben presto alla maturazione gli eventi che si manifestarono nel defenestramento di Mussolini da Capo del governo il 26 luglio 1943 e nell'immediata reazione popolare per la destituzione ed eliminazione dei fascisti da tutti gli organi del potere amministrativo e dalla direzione delle aziende.

In Istria in soli due giorni scomparvero tutte le insegne fasciste con consecutiva chiusura delle sedi sociali — le Case del fascio. Di lì a poco si videro arrivare i primi antifascisti dal confino. Il 22 agosto 1943 il Comitato Nazionale di Liberazione, per il litorale croato, diffondeva un volantino²¹ indirizzato ai lavoratori italiani — siciliani e calabresi. Con l'8 settembre in tutta l'Istria si intensificò l'opera del M.P.L., costituendo entro il 16 dello stesso mese quasi in ogni località i Comitati Popolari di Liberazione.²² Il 13 settembre il CCPL per l'Istria emana la decisione sull'annessione, che sarà poi riconfermata il 20 settembre 1943 dallo ZAVNOH. A Rovigno, città, dall'11 al 16 settembre

21. La seconda edizione di questo volantino in data 6 settembre 1943 al secondo capoverso dice « Voi che siete venuti dalla Calabria che oggi è diventata un nuovo terribile sanguinoso teatro di guerra ». (Originali MCR).

22. I Comitati Popolari di Liberazione che fino allora operavano nell'illegalità, si costituirono quali unici organismi politici di amministrazione civile in tutta la regione. **Priključenje Istre**, pag. 84.

funzionava il Comitato di Salute pubblica e il 16 settembre veniva costituito il C.P.L. di Rovigno.²³

In quel periodo, nonostante i vari tentativi dei tedeschi di occupare l'Istria, la penisola era completamente nelle mani del M.P.L. se escludiamo le città di Trieste, Fiume, Pola e Dignano. Fù proprio allora che i C.P.L. si preparavano a lavorare nell'illegalità costituendo, fra l'altro, anche le sezioni di stampa e propaganda.²⁴

Il 19 settembre 1943 i tedeschi lanciavano dagli aerei migliaia di volantini invitando gli ex militari dell'esercito italiano a presentarsi con armi e munizioni, e i civili a consegnare oggetti di qualsiasi genere e già di appartenenza militare; entrarono quindi nelle città solo dopo pochi giorni, per ritirarsi dopo 8 ore di saccheggio e terrore.²⁵

Il 2 ottobre ebbe inizio la cosiddetta « offensiva Rommel » verso l'Istria e Fiume, ed in soli sette giorni ben 2500 istriani cadranno vittime del terrore nazista.²⁶ Occupata l'Istria, i tedeschi oltre all'autorità militare, si affrettarono ad instaurare anche la loro autorità politica e civile, includendo la regione nella zona di operazione del Litorale adriatico; già nei primi giorni di occupazione affiggevano sui muri delle case in tutte le località un manifesto trilingue (Sloveno, Italiano e Croato, e nel goriziano quello « Cittadini della provincia di Gorizia », in italiano e sloveno), del seguente tenore:

« Istriani!

Sotto la dominazione e per il tradimento dell'armata di Badoglio e di Vittorio Emanuele i banditi sono riusciti a terrorizzare vaste regioni istriane. Voi avete sul vostro proprio corpo provato ciò che significa: *vivere all'ombra della libertà di Mosca*. Questa libertà consistette nella rapina del grano, dei generi alimentari, nel saccheggio dei vostri beni, nell'abbattimento del vostro bestiame, nella limitazione delle vostre abitudini quotidiane e della vostra stessa vita familiare. Con vero sistema bolscevico vi hanno tagliato fuori dal mondo esterno per truffarvi dei vostri salari e di ogni vostra possibilità di vita. Ai minatori delle miniere non sono stati pagati nemmeno i salari. Questi fatti, e le repubbliche sovietiche instaurate nei vostri paesi, sono la miglior prova della meta precipua dei banditi, cioè quella di consegnare voi e la vostra patria incondizionatamente al bolscevismo.

23. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, op. cit. pag. 109 « ... si costituiva in città, 11 settembre 1943, un « Comitato di Salute Pubblica », composto da vecchi antifascisti di varie tendenze politiche ecc ... a pag. 110 « Il Comitato Popolare di Liberazione, anche se era stato costituito da molto tempo nella campagna circostante (il primo CPL si formò già agli inizi del 1942) ... pag. 111, « Il 16 settembre, provenienti con due autocarri da Pisino e Gimino, sedi dei comandi militari partigiani della regione, i dirigenti del MPL di Rovigno, in pieno assetto di guerra, entrarono in città, disarmarono i carabinieri e le guardie di finanza e presero possesso del potere, che passò dalle mani del « Comitato di Salute Pubblica » a quelle del « Comitato Rivoluzionario Partigiano ».

24. Antonio Giuricin — Gian, op. cit.

25. Danilo Ribarić, *Borbeni put* 43 *Istarske divizije* pag. 49.

26. Danilo Ribarić op. cit. pag. 57.

I soldati del Reich germanico sono venuti in questa terra per liberarvi dai traditori bolscevichi; non sono giunti, come cercavano di dare ad intendere i banditi, per *sacrificarvi per una causa pazzesca e perduta*, oppure *scacciarvi dalla vostra patria*, bensì per conservarvi la patria e la vostra proprietà.

In soli pochi giorni le unità germaniche hanno ripulito la zona di operazioni del Litorale adriatico dalle bande comuniste.

Il resto dei banditi è circondato e non sfuggirà all'annientamento. Parecchie case coloniche sono rimaste preda delle fiamme e sono state distrutte. Non preoccupatevi di ciò! L'amministrazione germanica provvederà affinché col vostro concorso in piena collaborazione abbia inizio la ricostruzione.

Chiunque nei Comuni rivestiva una carica deve immediatamente ricoprirla. Tutti devono immediatamente riprendere il loro lavoro, affinché ritorni subito, nuovamente, l'ordine e una vita regolata.

Se avete preoccupazioni o ansie riferitele ai funzionari del vostro Comune, perché essi coll'aiuto dei consiglieri tedeschi possano contribuire ad attenuare i dolori del momento. Non dimenticatevi però che la colpa prima della situazione tragica di oggi ricade unicamente sui bolscevichi e sui traditori, loro complici.

Al Reich germanico le bande bolsceviche comunque non potevano arrecare alcun danno. Esse hanno arrecato danno unicamente a voi. Siete quindi invitati a denunciare ai Comandi germanici ancora eventuali nascondigli dei banditi, rispettivamente i nomi dei capocchia dei banditi.

Abbiate fiducia in noi! Sotto la protezione delle Forze Armate Germaniche e con il nostro appoggio voi dovete ritornare a essere uomini liberi nella vostra patria. Quale vostro camerata il soldato germanico combatte per l'ordine, la pace, il benessere. Chi lo aiuta, assicura a se stesso e alla sua famiglia un felice avvenire; chi vi si oppone, incorre nelle più tremende sanzioni. »²⁷

La risposta del M.P.L. a questo proclama non tarderà a venire: nuove azioni partigiane si faranno ben presto sentire in tutta l'Istria ancora prima del 20 ottobre quando il C.P.L. per l'Istria emanerà un proclama (in lingua croata) al popolo dell'Istria.²⁸ E così, fino alla fine della guerra, ad ogni azione o proclama tedesco seguiranno un'azione o un proclama del M.P.L.

Riavutesi dalle perdite dell'ottobre 1943, riprenderanno a lavorare le sezioni stampa e propaganda locali (agit-prop) di Fiume, Rovigno, Pola, Pinguente, Parenzo, nonché gli agit-prop del Comitato Regionale del P.C.C. per l'Istria e quello del circondario di Pola, del Litorale sloveno e del Capodistriano.²⁹

27. Originale MCR e fotocopia pag. 124 in *Fratelli nel Sangue*.

28. *Priključenje Istre* ecc., op. cit. pag. 262.

29. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, op. cit. pagg. 222—224.

Alla fine del 1943 (2 dicembre) alla presenza del *Regierungspräsident* Wolsegger rappresentante del *Gauleiter* Rainer si insediavano intanto a Pola il nuovo prefetto Lodovico Artusi ed il vice-prefetto Bogdan Mogorović.³⁰

IV

Dalle testimonianze raccolte e dai volantini qui allegati ci si può rendere facilmente conto del ruolo che questi ultimi ebbero nella propaganda per la Resistenza.

Antonio Giuricin-Gian da Rovigno racconta nelle sue memorie:³¹ «Così al momento del rientro a casa dall'ospedale... (fine settembre 1943) ... mi venne passata la stampa partigiana illegale. Poi venne la raccolta di viveri, denaro, medicinali, armi e munizioni per i partigiani e contemporaneamente il lancio dei manifestini.

Procurai, conoscendone casualmente l'esistenza, un apparecchio cilestoso a mano, che stampò nella zona di Rovigno i primi manifestini partigiani, ancor prima che cominciassero a funzionare in pieno le sezioni stampa e propaganda partigiane del Comitato Regionale e Circondariale. Tali manifestini venivano stampati in località *Monbrodo* nella *stanza* del contadino, nostro compagno, Pietro Malusà, dagli addetti alla stampa Giusto Massarotto, Malusà Romano e Ciso (un ex ufficiale italiano di Fiume).

Entrai nel gruppo della Gioventù comunista (SKOJ) del rione *Monte* assieme ai miei amici e compagni Giovanni Veggian, Armando Apollonio, Gino Gnot, Francesco Dessanti, Gino Tamburin e Giordano Paliaga, segretario del gruppo. Saltuariamente frequentava il gruppo Gianni Naddi, studente della Scuola agraria di Parenzo ... più tardi entrarono nel gruppo da me organizzati Piero Sponza e Duilio Malusà. Alle riunioni partecipava sempre, come membro del Comitato cittadino dello SKOJ, Luciano Giuricin, mio cugino, che è stato uno dei più influenti ed attivi giovani antifascisti a Rovigno.

Ci riunivamo sempre di primo mattino, subito dopo cessato il coprifuoco ... In queste riunioni, che erano molto succinte e concrete, si discutevano le azioni da svolgere, la situazione politica generale e locale, la mobilitazione, la raccolta di aiuti per il M.P.L. ecc. Ci scambiavamo la stampa e prendevamo in consegna i manifestini da lanciare, che ce li portava Luciano.

Il nostro gruppo partecipò più volte alla realizzazione delle scritte sui muri e molte volte al lancio dei volantini. Ognuno doveva gettarli da solo nelle vie dove abitava o nelle loro vicinanze.

30. *Il Corriere Istriano*, edizione speciale gratuita del 5. 12. 1943 (originale MCR).

31. Antonio Giuricin — Gian, op. cit. pagg. 14—16.

Personalmente avevo anche un compito particolare da svolgere, quello cioè di inviare, quasi ogni giorno in succinto, le notizie radio. Di sera ascoltavo le notizie da Radio Mosca e Londra che stenografavo e assieme alle informazioni della situazione locale le mandavo al mattino seguente a mezzo staffetta al centro partigiano. Le consegnavo alla compagna Fanni Bronzin,³² membro del Comitato cittadino dello SKOJ e lei, attraverso la donna che le portava il latte, le faceva proseguire tramite il compagno Silvano Rocco, che per molto tempo si trovava nascosto, in casa Brajković...

... Nei primi giorni del 1944, ricordo, ci vennero affidati dei manifestini in lingua tedesca e italiana da lanciare tra i militari tedeschi e italiani della G.N.R., per convincerli a disertare e passare nelle file del M.P.L. Esaminata la situazione noi del gruppo decidemmo il lancio proprio nelle loro tane, poiché in quel modo li avrebbero certamente letti. Avevamo scoperto che, sulle scale dell'edificio del Comune, una finestra tra il I e il II piano dava proprio nell'interno del cortile dell'albergo *Adriatico* (ora Centar), trasformato dai tedeschi in caserma-presidio. Di mattina presto, appena aperti gli uffici, nel momento in cui la frequenza delle parti era scarsa (al II piano si trovava allora l'Ambulatorio medico comunale), Gianni Naddi e la compagna Edda Bodi fecero da *pali* davanti all'Ambulatorio, mentre Gianni Veggian attese sulle scale del I piano; allora io aprii cautamente la finestra e gettai il pacchetto dei manifestini, sparpagliandoli sopra un mucchio di carbone, poi filammo lesti via. Dopo alcuni giorni ci recammo a controllare e trovammo la finestra sbarrata con spranghe trasversali inchiodate.

Per i militari italiani, invece, ci mettemmo dietro un folto gruppo di persone che ritornavano dal molo grande, dopo l'arrivo del piroscampo di linea. Eseguiamo fulminei il lancio sotto le gambe della sentinella che ci aveva appena voltato le spalle e ci dileguammo poi come il vento tra le viuzze di cittavecchia.

La notte del 23 febbraio dovevamo gettare per le strade moltissimi manifestini in occasione dell'anniversario dell'Armata Rossa, azione che fu poi sospesa a causa dell'arresto di tre membri del Comitato cittadino dello SKOJ — Tino Lorenzetto, Domenico Medelin e Toni Buratto. »

Intanto i tedeschi preparavano la mobilitazione dei giovani per la *Difesa territoriale* con un massiccio lancio di volantini. Nella rela-

32. Antonio Giuricin-Gian, op. cit. pag. 55. « Fanni Bronzin, membro del Comitato Cittadino dello SKOJ gestiva una cartoleria in Via Carrera 29 (già Via Roma) da dove ci fornivamo della carta da ciclostile ed altro materiale di stampa... Oltre alla mia mansione di membro del Comitato distrettuale dello SKOJ, distribuivo assieme a Romano Malusà che aveva la stessa mansione nel Comitato del Partito, tutta la stampa partigiana, che poi smistavamo per i vari rioni e fabbriche nella città... Ogni copia di stampa o manifestino in arrivo, veniva da noi archiviata, così che alla fine della guerra, abbiamo potuto salvare molta stampa, che oggi si trova nei vari musei dell'Istria e Tersatto ». (Si può ben dire che grazie appunto a questo archivio fu possibile la raccolta dei volantini nei menzionati musei di Zagabria, Fiume, Rovigno e Pola, N. d. a).

zione politica della riunione del KKKPH (Comitato distrettuale del P.C. croato) di Rovigno (24 marzo 1944) si dice:

« La politica dei tedeschi continua ad essere fatta da *buoni* mettendo i fascisti sotto odio della popolazione. Questa politica tenta a creare una situazione favorevole per la mobilitazione che i tedeschi hanno già cominciato per le classi 1923-24 e 25. Per avere successo hanno incominciato a diffondere voci continue di rastrellamento per intimorire la gioventù e soprattutto i genitori accioché questi mandino i giovani con i tedeschi. I nazisti basano la loro politica sempre più sull'odio di nazionalità perché tanto oggi e domani ancor più potranno ricavare dato che si sono accorti che la popolazione italiana tende soltanto a sinistra mentre quella croata appoggia il movimento perché sente la questione nazionale. Risulta che hanno prese sufficienti informazioni che gli dimostra come la popolazione italiana, specialmente quella di Rovigno, simpatizza fortemente per il partito comunista. Le parole d'ordine che essi lanciano per la questione nazionale sono le seguenti: Gli slavi tentano di opprimere la minoranza italiana. Essi si sfogano contro gli slavi con parole rabbiose per impressionare le masse... In questo riguardo vi mandiamo un manifestino che essi hanno inviato ai cittadini di Rovigno tramite la posta. Questo manifestino è stato distribuito oggi 24 - 3 - 1944 e non sappiamo ancora quale effetto abbia prodotto in città. »³³

I tedeschi riuscirono a mobilitare alcune decine di giovani che ben presto passeranno nelle file partigiane e costituiranno quella compagnia italiana di Rovigno dalla quale nascerà il 4 aprile il battaglione italiano *Pino Budicin*. « Nel distretto (Kotar) abbiamo circa 129 mobilitati di cui 58 italiani (s'intende nelle file dell'E.P.L. n. d. a.). Oggi è stata compiuta un'azione in Rovigno ed è stato portato via altri 23 giovani che erano stati mobilitati dai tedeschi, già vestiti e sono usciti con le coperte e valigie. Essi sono passati subito nella cetta italiana in modo che il numero degli italiani sale al Nro. 152... Abbiamo fatto due lanci di manifestini di appello ai giovani, alle mamme, l'altro d'intimazione di non presentarsi alla mobilitazione nemica incoraggiandoli di passare nelle nostre file, partigiane. Un terzo manifestino è stato lanciato in occasione della giornata della donna, 8 marzo. A questo manifestino i fascisti hanno risposto con l'altro manifestino che vi alleghiamo. »³⁴ Sono riuscito ad appurare che invece si trattava di una cartolina pubblicata a cura del P.F.R., Federazione dei Fasci dell'Istria, con le parole della « Canzonetta strafottente » (vedi ultimo volantino). Comunque il problema della mobilitazione rappresentò per tutto il periodo della lotta partigiana una questione di primaria importanza.

Nella relazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria del 22 marzo 1944, e inviata al Comitato Centrale del PCC si legge che

33. Originale MCR.

34. Originale MCR.

« giornalmente nelle file partigiane passava circa 100 giovani e che in pochi giorni hanno superato quota 2000. Inoltre presso il Comitato regionale del Partito ha iniziato la sua attività l'Agitprop regionale nell'ambito del quale è stata formata anche la sezione in lingua italiana. Questo Agitprop dispone di due *tecniche*. Publica i giornali *Glas Istre* in 2500 copie su otto pagine ogni otto-dieci giorni; *Il nostro giornale* organo del M.P.L. per l'Istria in 800 copie su 4 pagine. Per ciò che riguarda il materiale di partito abbiamo pubblicato in croato: *Tko može biti član K. P.* in 600 copie, *O kadrovima* 620 copie, *Partija Staljin* in 600 copie *O seoskoj sirotinji* di Lenin in 1000 copie; in italiano *Chi può essere membro del P.C.*, *Sui Qadri*, *Perché vinse l'Armata Rossa*. Abbiamo in piano altro materiale di partito. Nel Litorale croato opera l'Agitprop di quel Comitato regionale, che ha pubblicato il discorso di Tito in lingua croata ed in italiano...

...Nel circondario di Pinguente presso il Comitato circondariale del P.C.C. è stato formato l'Agitprop... Nel circondario di Pola presso il C.C. del P.C.C. è in formazione l'Agitprop, con il compito di pubblicare le notizie in lingua italiana due volte la settimana in 2000 copie ».³⁵

Codesti *Agitprop* oltre alla pubblicazione di giornali, opuscoli radio notizie ecc., curavano anche la stampa dei volantini per le varie organizzazioni politiche della regione: Comitati Popolari di Liberazione, Fronte Unico, Unione donne antifasciste, ecc.

Dalla loro costituzione la stampa partigiana in Istria fu in continuo aumento, e ciò si fece sentire in particolare per quella in lingua italiana.

Con l'aumento dell'attività editoriale partigiana aumenterà anche la sorveglianza delle varie polizie al servizio dei tedeschi, come ce lo dimostrano le varie e frequenti relazioni del Comando di P.S. di Pola dal maggio al dicembre del 1944 alla Prefettura di Pola e da questa al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Polizia Divisione Affari Generali e Riservati in Valdagno (Vicenza).

Il Prefetto Artusi, con telegramma del 30 aprile 1944 Nro. 01804 informava il Ministero dell'Interno » che il 28 dello stesso mese furono sequestrati dai legionari della G.N.R. di servizio ad un posto di blocco sito all'ingresso di questa città, oltre tremila manifestini sovversivi trovati addosso ad una donna » aggiungendo che erano state arrestate nove persone alle quali erano destinati i volantini sequestrati »... (fu in questi frangenti che vennero arrestati i fratelli Leonardelli di Pola). Il 21 maggio 1944 veniva informato il Ministero dell'Interno dei risultati ottenuti dall'inchiesta fino a lì condotta:³⁶

35. Originale V. I. I. Belgrado nr. 1/1-F-8K 1951.

36. Archivio Storico di Fiume — microfilm presso il Centro di Ricerche Storiche dell'UIIF di Rovigno.

« A seguito della prefettizia pari numero del 3 corr. relativo all'oggetto, si comunica quanto è stato riferito dal Comando del 2 Regg. to Milizia Difesa Territoriale: nel pomeriggio del 28 del mese scorso veniva fermata, dai legionari del posto di blocco di Via Dignano, certa ZUCCHERI Rosa di Antonio e di MAZZAN Maria nata a Pola il 27 - 4 - 1922 e ivi residente in via Strada Romana No. 65 casalinga, nubile. In una comune borsa di pelle che aveva con sé fù trovato un voluminoso pacco (cca. 500) di manifestini di propaganda slavo-comunista (all. 1). Successivamente i legionari del posto di blocco rincorsero e fermarono anche certa BOSAZZI Anna di Giovanni e di RUDAN Eufemia, nata ad Altura (Pola) il 12 - 2 - 1927 e residente alle Baracche di Stignano, casalinga, nubile che era in compagnia della precedente.

Tradotte entrambe all'ufficio Politico Investigativo del 2° Regimento M.T.D. fù provveduto immediatamente ai primi accertamenti. In seguito ad una parziale confessione della ZUCCHERI furono immediatamente fermate anche tali:

ROVIS Vincenza fù Francesco e fù SMOCOVICH Maria nata a Pola 11 - 11 - 1919 ed ivi residente in Via Strada Romano N. 61, nubile, casalinga.

RUPENO Angela di Natale e fù Angellina BURRI, nata a Pola 29 - 9 - 1919 ed ivi residente in Via Strada Romana N. 63, nubile, casalinga.

Mentre le perquisizioni domiciliari operate nelle abitazioni della ZUCCHERI e della RUPENO davano esito negativo, nella abitazione della ROVIS venivano rinvenute due bandiere rosse ed un pacco contenente indumenti che, per ammissione della stessa erano state portate dalla BOSAZZI per essere recapitati al fratello partigiano al bosco.

Una successiva perquisizione operata sulla persona della BOSAZZI portava al rinvenimento di tre manifestini di propaganda (all.2) nonché di lettere di partigiani che dovevano essere recapitate ai famigliari tutti residenti a Stignano (all. 3).

Dagli interrogatori effettuati nella notte (all.4), si venne a conoscenza che i manifesti (uno zaino pieno) erano stati prelevati dalla RUPENO il giorno stesso alle ore 13 nell'abitazione di certo ZACCARIA Giuseppe di Antonio e fù PRECACIN Fosca nata a Gimino (Pola) il 17 - 2 - 1906 domiciliata a Monte Lessio (Pola) al N. 139, coniugato e portato, dalla stessa nell'abitazione della ROVIS.

Qui il materiale venne diviso in tre pacchi che, affidati alla ROVIS (uno) ed alla BOSAZZI (due) ed alla ZUCCHERI il (terzo) dovevano venir consegnati in città ai fratelli LEONARDELLI Antonio e Giusto di Antonio con negozio biciclette in Piazza del Ponte.

Mentre la ROVIS e la BOSAZZI portarono a termine le loro missioni la ZUCCHERI veniva fermata nelle circostanze di cui sopra.

Nella notte stessa fù provveduto al fermo della ZACCHARIA e dei fratelli LEONARDELLI.

La ROVIS ammise che l'incarico del prelievo del materiale a casa dello ZACCARIA e le istruzioni successive gli vennero date il giorno 27 da certo ROINOVICH Marco da SAINI di Barbana non meglio generalizzato.

Dai successivi interrogatori lo ZACCARIA ammise di aver ricevuto il pacco da certo CALCICH Basilio, non meglio generalizzato, suo vicino di casa e di non saper altro.

I fratelli LEONARDELLI dopo un ostinato mutismo, ammisero di aver ricevuto i due pacchi che furono subito prelevati da tale BILLI Romano di Giovanni e di MILOTICH Pierina nata a Pola il 14 - 3 - 1914 ed ivi residente in Via Valetta S. Giorgio N. 23 meccanico a Scoglio Olivi e fiduciario di fabbrica, coniugato, ammisero pure di aver avuto contatti con certi Carlo e Nando, non meglio generalizzati e dei quali non ha saputo dare maggiori ragguagli.

Tanto il BILLI che il CALCICH sono tuttora irreperibili. È stato invece fermato il fratello del CALCICH a nome Mario il quale asserisce però di non conoscer nulla della cosa; anche certo GLAVI Giovanni di Antonio fidanzato della BOSAZZI, è stato fermato perché ritenuto compromesso nella faccenda.

Nel mentre continuano le indagini, sono state associate alle Carceri di Pola a disposizione della Sipo le sottotestate persone:

- 1º — ZUCCHERI Rosa di Antonio
- 2º — BOSAZZI Anna di Giovanni
- 3º — ROVIS Vincenza fu Francesco
- 4º — RUPENO Angela di Natale
- 5º — ZACCARIA Giuseppe di Antonio
- 6º — LEONARDELLI Antonio di Antonio
- 7º — CLAVI Giovanni di Antonio
- 8º — CALCI Mario di Antonio

IL LEONARDELLI Giusto è stato consegnato direttamente alla SIPO di Pola per ulteriori accertamenti.

Il materiale propagandistico, documenti ed altro è stato al pari consegnato alla Sicherheitspolizei.

Il Capo della Polizia
(Artusi). »

Con lettera P.S. 03666 del 30 agosto 1944 il Prefetto Capo della Polizia Artusi comunicherà le generalità dei responsabili alla I Sezione della Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno in Posta da Campo 721:³⁷

« Si comunicano le generalità complete delle persone responsabili della diffusione dei manifestini sovversivi, pari alla prefettizia numero al

37. Centro di Ricerche storiche UIIF, ibidem.

3/5 U.S. e con i relativi provvedimenti adottati dalla locale Polizia Germanica.

1 — BILLI (già BILICH) Romano di Giovanni e di Milotich Pierina, nato a Pola il 14 marzo 1914, coniugato meccanico, qui residente in Via San Giorgio N. 23: Passato nelle file dei banditi lo stesso giorno in cui si sarebbe dovuto procedere al suo arresto.

2 — BOSAZZI Anna di Giovanni e di Rudan Eufemia nata a Pola il 23/2/1927, nubile, casalinga, residente a Stignano di Pola, Internata in Germania;

3 — CALCI (già Calcich) Basilio di Antonio e di Delmoro Domenica, nato a Pola il 22 gennaio 1922, celibe, commesso di negozio, residente a Pola N. 147: Passato nelle file dei banditi appena ebbe sentore che doveva essere arrestato;

4 — CALCI (già Calcich) Mario di Antonio e di Delmoro Domenica, nato a Pola il 5 dicembre 1929, celibe, meccanico, residente a Pola in Via Dignano numero 147, arrestato e poscia rimesso in libertà, previa diffida;

5 — CLAVI (già Glavich) Giovanni di Antonio e di Hervatin Lucia nato a Pola il 4 - 9 - 1921, celibe, tubista, residente a Stignano di Pola numero 221: internato in Germania;

6 — LEONARDELLI Antonio di Antonio e di Bolletin Maria nato a Pola 18 - 6 - 1914, celibe, meccanico-aggiustatore, residente a Pola in Via Valmarin numero 18: internato in Germania;

7 — LEONARDELLI Giusto, Inteso Giordano di Antonio e di Bolletin Maria nato a Pola il 2 dicembre 1919, celibe, meccanico, residente a Pola in Via Valmarin numero 18: internato in Germania;

8 — ROVIS Vincenza di Francesco e fù Smocovich Maria, nata a Pola 11 novembre 1919, nubile casalinga, residente a Pola Strada Romana numero 61, internata in Germania;

9 — RUPENO Angela di Natale e fù Buri Angelina, nata a Pola 29 settembre 1919, nubile, casalinga, residente a Pola Strada Romana numero 63, internata in Germania;

10 — ZACCARIA Giuseppe di Antonio e fù Percacin Fosca, nato a Gimino manovale, residente a Pola in Via Dignano numero 139 internato in Germania;

11 — ZUCCHERI (già Zuccherich) Rosa, di Antonio e di Massa Maria, nata a Pola il 27 - 4 - 1922, nubile, casalinga, residente a Pola Strada Romana numero 65 internata in Germania;

Si trasmette ad ogni buon fine copia della prefettizia pari numero del 21 maggio u.s.

Il Capo della Polizia
(Artusi). »

Dei fratelli Leonardelli ci parla Claudio Radin nel supplemento speciale de *La Voce del Popolo* del 12 settembre 1968 (pag. 5):

« I fratelli Antonio e Giordano Leonardelli erano entrambi meccanici di professione. Negli anni della guerra continuavano a gestire un officina di biciclette nell'odierna via dell'J.N.A. ad un centinaio di metri prima che sbocchi in piazza del Ponte. Negli anni 1943—44 la loro officina è il più importante centro di smistamento di stampa e propaganda clandestina. Ai fratelli Leonardelli fa capo una fitta rete di informatori che collegano l'Istria meridionale al capoluogo ed hanno le loro principali staffette a Divšiči e Monte Lesso. L'espedito della *riparazione delle biciclette* funziona a meraviglia. Le staffette arrivano con una trascurabile borsa da lavoro sul manubrio e dopo poco altri ripartono con altra bici *riparata* e con la stessa borsa. A tenere i fili dei collegamenti sono Antonio e Giordano, che conoscono a perfezione l'ingranaggio, che smistano le borse all'interno della loro officina, dopo visionati i contenuti, costituiti da materiale propagandistico.

Secondo il racconto di Basilio e Renato Calčić, che all'epoca erano responsabili e si occupavano intensamente di propaganda a Montegrande e zone limitrofe, le quattro donne arrestate dai fascisti assieme ai Leonardelli erano impegnate con loro in questo arduo e difficile lavoro. Da Pola i due fratelli furono trasferiti nelle carceri del Coroneo a Trieste dove furono condannati a morte e da dove non fecero più ritorno. Dopo il processo furono visti per l'ultima volta da Ettore Scomersich, anche lui carcerato al Coroneo al quale rivolsero le loro ultime parole: *Chi rimane vivo continui a combattere! La vittoria è nostra! Morte al Fascismo, libertà ai popoli!* »

Questo duro colpo inflitto all'organizzazione del M.P.L. di Pola dalla polizia fascista non fermò il lancio dei manifestini a Pola. Già il 25 giugno una pattuglia di agenti di P.S. rinveniva un nuovo e ingente quantitativo di volantini:

« La pattuglia comandata dalle ore 22 alle 2 di questa notte riferisce quanto segue:

Verso le ore 22,30 circa, dopo essere stati avvertiti dal Brig. Grasso, ci siamo portati in via Sergia e addiacenze, e qui abbiamo constatato che ignoti avevano lanciato numerosi volantini di carattere comunista per le vie e nei portoni, che sono stati raccolti da noi Agenti e dal Comandante Prasch e un suo dipendente (maresciallo).

Io e l'Agente Genovese ne abbiamo rinvenute 120 copie, che rimettiamo alla S.V.

Dopo le ore 24 io e Genovese ci siamo recati nell'abitazione di Pocari Giuseppe sita in Via Libia N. 58, eseguendo una perquisizione domiciliare allo scopo di rinvenire armi e materiale di propaganda comunista con esito negativo.

Abbiamo sequestrato invece al Pocari varie carte annonarie, appartenenti alla di lui defunta moglie e ai due figlioli, che da tempo si trovano con i ribelli.

Il Pocari, sarà denunciato alla Procura di Stato di Pola, in base alla Legge 7, 7. 1941 N. 645, per avere continuato a ricevere dall'Ufficio Annonario nella distribuzione a domicilio le tessere annonarie che non gli appartengono.

Il V. Brigadiere di P.S. »³⁸

Lo stesso comando di P.S. con relazione del 19 luglio 1944 informava nuovamente il Questore di Pola sul lancio di manifestini di propaganda comunista:

« Questa sera dalle ore 21,30 alle 22 sono stati lanciati da sconosciuti in varie vie della città e nei portoni dei stabili, numerosi volantini di carattere comunista.-

Detti volantini sarebbero stati stampati presso la tipografia di Via Minerva N. 14, di proprietà di certo Savargnan, che è stato arrestato dalla polizia germanica questa sera stessa, unitamente a 3 suoi amici.

Dalle ore 23 alle ore 6 di stamane, per ordine della polizia tedesca, la tipografia in parola era piantonata dal sottoscritto e dalla guardia Necini, mentre alle ore 6, siamo stati sostituiti dagli agenti Sergovini e Giadresco.

Oggi nel pomeriggio, verso le ore 18 circa, in via Alfieri (davanti al portone dell'ex Caserma dei Carabinieri) è stato rinvenuto un esemplare di una stampa comunista a firma "Luciano Casini" di cui si unisce copia *significando che l'originale è stato consegnato alla polizia tedesca.*

Si allegano i volantini rinvenuti, numerosi altri sono raccolti da elementi di polizia germanica. »³⁹

Con lettera Nro. P.S. 03666 del 28 luglio 1944 il Capo della Provincia — Artusi, informava il Ministero dell'Interno che: « Nel pomeriggio di oggi sono stati rinvenuti da Agenti di P.S., nei pressi del Liceo *Carducci* di questa città, undici manifestini sovversivi, dei quali si invia un esemplare ed altri due manifestini dei quali si trasmette copia ». ⁴⁰ Ancora il 30 luglio diceva che: « Questa mattina sono stati rinvenuti da agenti di P.S. in una via di questo capoluogo, Salita delle arche, otto manifestini sovversivi dei quali si trasmette un esemplare. »

Il Capoposta G.S. del comando di P.S. con relazione del 20 agosto 1944 informava così il Questore: « Informovi che ieri sera verso le ore 23 si è qui presentato la guardia della vigilanza notturna che consegnava a me 40 manifestini di varie forme e diciture, 29 dei quali furono portati all'S.S. a mezzo della pattuglia che usciva in quel momento col turno di 24 - 4. Con ciò il comandante dell'S.S. è stato avvertito. »⁴¹

38. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

39. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

40. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

41. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

Ecco qui un volantino ricordato nel suaccennato rapporto e che non si trova nella nostra collezione:

ISTRIANI

VERA IL NOSTRO GIORNO! SOVRASTA LA DIS(TRUZIONE) (DEI) SANGUINARI E DELLE ORDE NAZISTE

I nostri colloqui del fronte popolare di liberazione dell'Istria presso il nostro Maresciallo Josep (sic!) Broz-Tito, che si trovava a Mosca (presso Stalin) hanno dato i seguenti risultati: i nostri combattenti, Ufficiali, Sottoufficiali e Commissari (sic!) politici dell'EPL e del DE (?) combattono già da tre anni una lotta indomabile.

Migliaia dei nostri eroi dovettero lasciare la loro vita per la liberazione e la giustizia dei popoli.

Oggi noi siamo al punto più alto della nostra lotta, che da noi pretende tutto. In questi combattimenti anche se ci dovesse essere un indietreggiamento, prestare tutto fino alla distruzione completa degli odiati tedeschi e nazi-fascisti, occupatori. I nostri alleati e la gloriosa Armata Rossa hanno già conquistato le città iugoslave anche il nostro popolo alla liberazione.

Soltanto la bestia fascista è di nuovo scappata alla nostra gloriosa Armata Rossa ed ha potuto perciò rinforzare i territori le sue divisioni mezze distrutte.

Così si è condotta la lotta del nostro esercito popolare di liberazione e dei reparti di partigiani in Istria su una mal sicura posizione.

VERA IL NOSTRO GIORNO!

Anche se noi ora per riguardo al nostro sangue e ai nostri provetti battaglieri eroi mandiamo in Dalmazia i nostri reparti e gruppi di partigiani per conquistare una guida unitaria, noi lo facciamo soltanto per risparmiare materiale ai nostri uomini e per rinforzarci per la fine della lotta.

Ogni reparto è gruppo va indipendentemente in Dalmazia.

I piccoli smembrati gruppi, che si fermano nei diversi luoghi dell'Istria, possono andare dalle loro famiglie e dai loro figli, però là si devono raggiungere per aspettare altri comandi del nostro Maresciallo Josep Broz-Tito finché sarà suonata la nostra ora di liberazione finale. Viva il nostro Maresciallo e con lui la gloriosa Armata Rossa e tutto ciò che con voi è collegato.

Morte al fascismo libertà ai popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria. »⁴²

42. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

Il 14 ottobre il Comando di P.S. informerà nuovamente la Questura che: « La mattina del 12 andante, due aerei nemici, volando a bassa quota, lanciavano numerose stampe sovversive nelle frazioni di Lavarigo, Radeccchi, Monticchio, Altura, Cavrano e circondari vicini.

Le stampe predette sono state subito raccolte dai contadini e lette con accanimento.

Si allega una copia di detta stampa, portatami a mano da un mio parente, proveniente dalla frazione di Altura.

Il v. Brigadiere di P.S. »⁴³

Ancora il 17 ottobre 1944 la stessa fonte scriveva al Questore: « Per notizia informavi che questa sera, dalle ore 20 alle ore 21,30 sono stati lanciati in città e per i portoni principali numerosi manifestini di carattere comunista di vario contenuto, di cui si uniscono gli esemplari. »⁴⁴

Una ventina di giorni dopo, il 7 novembre 1944 il Questore verrà informato della Manifestazione comunista nell'annuale della rivoluzione bolscevica:

« Ieri sera, dalle ore 19,30 alle 20,30 sono state eseguite numerose scritte sovversive murali, lungo le vie: Defranceschi, Patrizio, Tommaso, Trieste, Lecania, Facchinetti, Metastasio, e Piazza Serlio, del seguente tenore: « W gli alleati » = « W Tito » = « W l'armata rossa » « W la 43a Divisione Istriana ».

Inoltre sono stati lanciati per quasi tutte le vie cittadine trecento volantini di vario contenuto e di cui si uniscono gli esemplari.

Le scritte suddette, molte delle quali raggiungono una dimensione dai 50 ai 70 cm. tanto di altezza quanto di larghezza, sono state cancellate stamane, dopo due ore di lavoro dal sottoscritto e dalla Guardia Nacini, e sostituite con le seguenti frasi: « W Tito » con « W il Duce » e « W l'armata rossa » con « W l'esercito Repubblicano ».

Dette scritte sono state eseguite sicuramente dal giovane Bergliaffa Giovanni Illeg. di fù Teresa, nato a Gallignana d'Istria il 7/12/1921, celibe, tornitore, modellista, qui senza fissa dimora, il quale è attivamente ricercato da questa squadra politica.

Il v. Brigadiere di P.S. »⁴⁵

Dalla lettera P.S. 05446 del 10 novembre del Capo della Provincia Artusi al Ministero dell'Interno apprendiamo che: « Il giorno 8 corrente furono rinvenuti, tra la corrispondenza prelevata dalla cassetta

43. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

44. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

45. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

di impostazione lettere di questo capoluogo alcuni foglietti sovversivi dei quali si inviano due esemplari. »⁴⁶

Il comando di P.S. con lettera del 20 novembre 1944 registrava un nuovo *lancio di stampe sovversive in città*:

« Ieri sera, dalle ore 19 alle 21, sono stati nuovamente lanciati in città circa un centinaio di manifestini di cui unisco un esemplare e un paio di centinaio di biglietti su carta colorata, sui quali è scritto: *W Tito* di cui pure unisco gli esemplari. »

Di questi manifestini ne furono lanciati anche la sera del 18 novembre ». ⁴⁷

Un'altra *manifestazione sovversiva* verrà segnalata al Questore il 26 novembre 1944:

« Ieri sera, dalle ore 18 alle 18,30 sono stati lanciati numerosissimi manifestini in molte vie della città, inneggianti a Stalin, Tito, al Comunismo, all'amicizia Italo-Croata, alla libertà, ai caduti per la causa comunista, contro il fascismo, alla libertà e alla giustizia, al I congresso giovanile antifascista della Croazia, all'Armata rossa, alla GPU, a Pino Budicin, a Aldo Negri, ai compagni combattenti istriani ecc, ecc ..

Vi sono poi molti altri manifestini contro la marina repubblicana, X MAS, contro le spie, le Milizie, le SS ed infine alcuni con scritte:

« A morte Nicolini »

« A morte Polls » =

Si accludono gli esemplari »⁴⁸

Le due ultime notizie ricevute da questa fonte sono del 5 e dell'11 dicembre 1944: un telegramma del Capo di polizia al Ministero dell'Interno dice:

« (Nro. 05446) — Pubblica Sicurezza punto notte quattro corrente su strada Pola-Altura pressi località Stanzia Petris furono eseguite su asfalto scritte sovversive inneggianti Tito virgola Stalin et Armata Rossa punto stessa località furono issate su albero due bandiere jugoslave et diffusi manifestini sovversivi punto Capo Provincia Artusi. »⁴⁹

Una nota del comando di P.S.: « Ieri sera, dalle 18 alle 19,30 sono stati lanciati in varie vie della città altri mille volantini di vario tenore di cui si uniscono gli esemplari.

46. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

47. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

48. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

49. Centro di Ricerche Storiche UIIF, ibidem.

Nella via vigilata dagli agenti non è stato rinvenuto neanche un manifestino. »⁵⁰

Con l'inizio del 1945 gli avvenimenti bellici si susseguiranno con ritmo incalzante. Le relazioni della polizia fino al 1 maggio 1945 non si occuperanno più così sistematicamente del lancio dei volantini. Certamente ancora molti documenti si trovano nei fondi dell'ex Prefettura di Fiume, e che sarà necessario consultare. Ad ogni modo i documenti della Prefettura di Pola e le testimonianze dirette di protagonisti ci offrono una sufficiente informazione sull'organizzazione dell'attività di propaganda e sulla rete di diffusione dei volantini in tutta la regione.

N.B. I volantini sono stati trascritti senza apportare alcuna correzione al testo originale.

50. Centro di Ricerche Storiche, ibidem.

ISTRIA

**PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!
APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA AL POPOLO
ITALIANO!**

L'imperialismo tedesco, con le partecipazione dei suoi satelliti — compreso l'imperialismo italiano — ha aggredito il paese del socialismo: l'UNIONE SOVIETICA ha tradito vigliaccamente tutti gli impegni sottoscritti: Patto di non Agressione e di Amicizia.

Hitler, il carnefice del popolo lavoratore tedesco ha rivolto scelleratamente contro lo stato degli operai e dei contadini gli ordini uccidiali della guerra. Perché questo unico stato proletario al mondo che dal suo sorgere lotta incessantemente per la pace, per la libertà e il benessere del popolo sovietico e di tutti gli sfruttati della terra col suo esempio minaccia l'esistenza dell'imputridito sistema imperialista.

L'ora della lotta eroica della classe operaia e dei lavoratori di tutti i paesi è suonata. Ogni comunista ogni operaio, tutti i lavoratori devono diventare degli eroi nella lotta contro l'aggressione imperialista al Paese del Socialismo. L'Unione Sovietica, patria dei lavoratori di tutto il mondo.

Noi comunisti italiani, la nostra classe operaia, il nostro popolo deve avere il suo posto d'onore in questa lotta, come lo ha avuto nella lotta contro il primo intervento imperialista all'indomani della Rivoluzione dell'Ottobre 1917.

OPERAI che lavorate nella produzione di guerra impedito con tutti i mezzi la produzione del materiale bellico!

OPERAI che lavorate nel carico, rifiutatevi di caricare qualsiasi materiale bellico!

OPERAI dei trasporti rifiutatevi di trasportare il materiale di guerra!

Soldati il Partito Comunista vi chiama a lottare con tutti i mezzi contro l'intervento armato dell'imperialismo tedesco contro il Paese del Socialismo ed organizzare nell'esercito i comitati di lotta e la lotta di massa contro questa infamia. Rifiutate in massa di partire per il fronte antisovietico. Organizzate la lotta contro gli ufficiali fascisti e gli agenti tedeschi che si trovano nell'esercito. Rivolgete le vostre armi contro gli ufficiali italiani e tedeschi che vi vogliono spingere al fronte antisovietico. Se malgrado la vostra lotta siete inviati sul fronte antisovietico passate in massa con armi e bagagli nelle file dell'Armata Rossa. Non gettate le armi che vi sono date fino alla vittoria finale dell'Armata Rossa, fino a che non sia stato abbattuto il governo della guerra nel nostro paese e ristabilito la pace e la libertà!

CONTADINI, non lasciatevi trascinare in questa guerra controrivoluzionaria. Lottate con tutti i mezzi contro l'intervento armato al Paese del Socialismo opponetevi alla recuisizione formata dei prodotti agricoli che è fatta col solo scopo di prolungare la guerra. Lottate uniti alla classe operaia e ai soldati per la vittoria della causa degli oppressi contro gli oppressori.

Il nostro popolo ha un passato di lotta gloriosa esoti anni di fascismo non hanno fiaccato la nostra eroica classe operaia e il nostro popolo, l'ostilità che il popolo e i soldati hanno dimostrato sia nel paese che al fronte contro la guerra imperialista e la prova più importante. Noi dobbiamo unire tutto il popolo per far fallire l'intervento dell'imperialismo tedesco contro l'Unione Sovietica per stabilire nel nostro paese un governo che assicuri la pace la libertà e il benessere al popolo lavoratore.

ABBASSO L'INTERVENTO DELL'IMPERIALISMO TEDESCO CONTRO L'UNIONE SOVIETICA!

VIVA L'UNIONE SOVIETICA, PATRIA DEI LAVORATORI DEL MONDO INTERO!

AUTIAMO CON TUTTI I MEZZI LA VITTORIA DELL'ARMATA ROSSA!

VIVA IL POPOLO SOVIETICO! VIVA IL C. STALIN! ABBASSO IL GOVERNO FASCISTA!

Il Partito Comunista d'Italia

Formato 13x15,30 cm. su carta india; nell'angolo inf. sin., scritto a matita, porta la data 25 - VII - 1941. L'originale contrassegnato col nro. P 497 si trova presso la sezione manoscritti dell'Univerzitetna knjižnica (Biblioteca universitaria) di Lubiana (nel prosiegue (UKL).

AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA!

L'Istria è una terra dove accanto a una maggioranza croata e slovena vive una minoranza italiana. Nonostante ciò dopo l'ultima guerra mondiale l'Istria fu data all'Italia, e voi, italiani dell'Istria siete stati testimoni di tutto quello che fecero i fascisti nell'Istria. Tutti gli italiani onesti dovevano inorridire vedendo come a un popolo non si permette di parlare nella sua lingua, come si chiudono e incendiano le sue scuole. Ogni onesto italiano doveva arrossire dalla vergogna quando vedeva come si perseguitano i patrioti croati e sloveni dell'Istria, come essi vengono condannati alla prigione, rinchiusi per decine e decine di anni nei campi di concentramento. Ogni italiano onesto doveva sentire disprezzo e odio verso i fascisti quando echeggiavano gli spari dei moschetti che uccidevano quelli che lottavano per la libertà dell'Istria.

Il fascismo nell'Istria favoriva l'ineguaglianza, lo sfruttamento, la corruzione, le delazioni. Assieme col fascismo vennero nell'Istria dall'Italia i prezzolati sgherri fascisti che col proprio comportamento sfrontato, con la posizione privilegiata provocarono il malcontento e la rivolta non soltanto dei croati e sloveni dell'Istria, ma pure degli italiani onesti.

Con la venuta del fascismo al potere croati e sloveni e italiani onesti dell'Istria si trovarono di fronte un comune nemico; il fascismo. Il fascismo sfruttava economicamente l'Istria, fomentava odi di classe e odi nazionali. Sopprimeva col terrore ogni aspirazione alla giustizia. Soffocava nel sangue ogni aspirazione alla libertà.

Ma, purtroppo, fin'ora nella maggior parte dei casi l'elemento slavo dell'Istria lottava contro la tirannia e l'oppressione fascista separatamente e senza l'appoggio dell'elemento italiano antifascista dell'Istria.

Oggi nel momento decisivo, nell'ultima battaglia che deve abbattere il mostro fascista morente, è necessario che tutti gli onesti, tutti i benpensanti, tutti gli antifascisti dell'Istria senza differenza di nazionalità, fede politica e sociale, entrino attivamente nella lotta contro il fascismo. Oggi non basta aspettare che il fascismo crolli: ognuno che vuole avere il diritto di decidere oggi e domani della propria sorte deve combattere il fascismo

LAVORATORI E LAVORATRICI!

Voi avete dal primo giorno della venuta del fascismo al potere sentito quanto erano menzognere e spudorate le affermazioni fasciste di una più alta giustizia sociale. Il fascismo vi ha affamato, sfruttato, ha tentato fare di voi schiavi che non devono né pensare né parlare liberamente, ma soltanto lavorare per Mussolini e i suoi gerarchi. Il fascismo vuole che la vostra vita passi tra lo sfruttamento inumano nelle fabbriche fasciste dove vi rubano le vostre energie e le guerre ingiuste dove vi prendono la vita.

Il vostro dovere in questo momento è di seguire l'esempio degli operai italiani che a Milano e Torino e negli altri centri sono in movimento per imporre la fine della guerra, per cacciare l'odiato fascismo dal potere. Non permettete che la macchina bellica fascista lavori ancora, sabotate in massa il lavoro, distruggete i macchinari, formatevi in gruppi d'azione, armatevi per abbattere il più grande nemico dei lavoratori: il fascismo.

Lavoratori e lavoratrici, voi che dovete essere la parte più cosciente e progressiva del popolo, seguite l'esempio della classe dei lavoratori nella Russia Sovietica e in tutti i paesi antifascisti, dove — seguendo i loro nobili principi di giustizia e libertà — i lavoratori conducono tutto il popolo alla lotta contro il fascismo!

CONTADINI!

Voi che vedete di giorno in giorno come il fascismo vi deruba, come la vostra fatica, i frutti dei vostri campi bagnati dal sudore della vostra fronte vanno a tramutarsi in denaro nelle casse del fascismo, nelle tasche dei gerarchi e dei conti, non lasciatevi più derubare e rapinare!

Voi che vedete di giorno in giorno come i vostri figli sono strappati con l'inganno da voi e mandati a morire per il fascismo traditore, per Hitler e Mussolini nell'infocata terra d'Africa, nelle nevose steppe della Russia, in Jugoslavia e Grecia, non permettete che continui questa carneficina!

Non date al fascismo né i prodotti dei vostri campi né i vostri figli! Unitevi e ribellatevi, lottate contro il fascismo!

BORGHESI E INTELLETTUALI ONESTI!

Voi che avete visto come il fascismo ha trascinato nel fango tutti i massimi ideali dell'umanità, come ha perseguitato quelli che lottavano per un migliore avvenire. Voi che avete visto come il fascismo ha tradito e venduto gli italiani, ribellatevi anche voi, unitevi al popolo, mostratevi anche oggi degni di appartenere al popolo!

SOLDATI, MARINAI E AVIERI!

Mentre il fascismo morente soltanto col terrore si tiene al potere, mentre tutto il popolo come un fiume in piena si alza per travolgere Mussolini e i suoi sgherri, per portar via questi puzzolenti cadaveri viventi, voi dovreste ancora combattere per il fascismo traditore e sfruttatore, e per il nazismo di Hitler.

Ribellatevi, o soldati, unitevi nei vostri reparti in gruppi d'azione, rivolgete le armi contro i vostri veri nemici fascisti, entrate a far parte del grande esercito antifascista mondiale che sotto la guida dell'invincibile Armata Rossa inferisce gli ultimi colpi decisivi al fascismo!

DONNE, MADRI, SORELLE!

Non permettete che i vostri cari muoiano come schiavi ai fronti dove il fascismo tenta disperatamente di salvarsi dallo sfacelo. Non permettete che i vostri figli siano affamati. Esigete per loro il pane e la pace.

Donne, madri, sorelle, voi che amando i vostri cari, amate tutto quello che è buono e nobile nell'umanità, portate ai vostri la parola di amore per la libertà e la giustizia. Incitateli alla lotta che porterà all'Istria e a tutto il mondo la giustizia e la libertà. Organizzatevi anche voi in un forte blocco antifascista, raccogliete cibo, vestiario, medicinali per i combattenti antifascisti, aiutateli con tutti i mezzi. Lottate per il vostro popolo, lottate per i vostri diritti!

GIOVENTÙ!

Tu che sai che in tutti i paesi antifascisti la gioventù è in prima linea nella lotta. Tu che con entusiasmo odi parlare dell'alto spirito di sacrificio, dell'ardente amore per la libertà e il progresso della gioventù antifascista nella Russia Sovietica, nella Jugoslavia e in tutti i paesi che lottano contro il fascismo. Tu che con ammirazione guardi ai loro atti d'immenso eroismo, alzati anche tu. Dimostra di essere giovane. Dimostra che anche in te vivono i più nobili ideali ed entra nella lotta, organizzati, armati, conquista il futuro che a te appartiene!

ITALIANI DELL'ISTRIA!

Unitevi decisi ascoltando l'appello del vostro Partito Comunista e degli altri partiti antifascisti che a lui uniti combattono il fascismo; e così uniti e decisi, unitevi agli antifascisti slavi dell'Istria. Essi vi accoglieranno fraternamente, e voi assieme a loro potrete conseguire al più presto i nostri comuni ideali: la pace, la giustizia e la libertà per tutti.

ISTRIANI!

Uniamoci tutti! Uniti decideremo del futuro della nostra amata Istria. Formiamo gruppi partigiani che decisi e risoluti con le armi apporteranno all'abbattimento del fascismo.

OGGI SOLTANTO CHI LOTTA, CHI COMBATTE, CHI SI SACRIFICA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO, NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ, POTRÀ NEL RADIO SO DOMANI DECIDERE DELLA PROPRIA SORTE!

W la fratellanza dei popoli nella lotta contro il fascismo!
W l'unità di tutti gli istriani nella lotta per la libertà!
W i combattenti antifascisti istriani!
Morte al fascismo — libertà ai popoli!

1 giugno 1943

FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ISTRIA

Formato 21 x 29,5 cm. su carta da ciclostile. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. L'originale si trova nella collezione dei volantini della LPL del Museo della rivoluzione dei popoli della Croazia a Zagabria (Muzej narodne revolucije naroda Hrvatske. Zagreb) (nel prosieguo: MNRHZ). Stampato presso l'Agiprop per il Litorale croato e l'Istria).

LAVORATORI ITALIANI!

Voi siete venuti dalla Sicilia che è stata sacrificata ai guerrafondai italiani e ai tedeschi.

Voi siete venuti dalla Calabria che oggi si contorce ferita mortalmente dagli attacchi aereonavalali dagli Alleati e che i tedeschi devastano prima di fuggire.

Voi siete venuti dall'Italia martoriata e disanguata che, subendo i terribili colpi dei bombardamenti aerei, aspetta la propria rovina.

Prima Mussolini e ora Badoglio, al servizio della reazione e del fascismo, spinge l'Italia nella guerra e nella catastrofe.

Prima Mussolini e ora Badoglio manda i soldati italiani a morire lontano dalla patria per interessi che non sono i loro.

Prima Mussolini e ora Badoglio manda voi, o lavoratori italiani, a lavorare qui in terra straniera per interessi che non sono i vostri.

Badoglio e la reazione italiana vi tengono affamati, vi trattano da schiavi che devono lavorare per i loro padroni, patire, obbedire e tacere.

Voi dovrete qui lavorare per i guerrafondai italiani, aiutarli a tenersi al potere.

Voi dovrete così contribuire ai tentativi ingiusti di opprimere il popolo croato che non desidera altro che la propria libertà.

Voi dovrete nel medesimo tempo formare le proprie catene, perché voi non sarete uomini liberi finché Badoglio, la reazione, il fascismo e i tedeschi regnano in Italia.

LAVORATORI ITALIANI, se voi lavorate per i nemici del popolo croato, voi siete nostri nemici e noi vi annienteremo inesorabilmente. La vendetta cadrà terribile sul vostro capo.

Come schiavi d'un regime antipopolare voi attirerete su di se lo sprezzo e l'odio di tutta l'umanità e degli stessi italiani.

Ora il popolo italiano s'è alzato per conquistare la libertà, per abbattere il fascismo e la reazione in Italia. I lavoratori italiani scioperano, tutto il popolo italiano è sceso nelle vie e nelle piazze a esigere la pace, la libertà e l'indipendenza.

E CHE FATE VOI?

Voi servite i vostri maggiori nemici: i tedeschi e i vostri traditori nazionali. Voi servite i maggiori nemici di tutti i popoli liberi.

RAVVEDETEVI IN QUEST'ULTIMA ORA DECISIVA. Unitevi e alzatevi, concordati, nella lotta antifascista. Rifiutate di lavorare, distruggete il macchinario e gli ordigni del vostro lavoro da schiavi.

RITORNATE IN PATRIA A LOTTARE PER LA LIBERTÀ DEL VOSTRO POPOLO!

VENITE NELLE NOSTRE FILE A LOTTARE PER LA LIBERTÀ! I partigiani vi accoglieranno come fratelli, perché noi siamo fratelli e compagni di tutti quelli che combattono per un più bel domani di libertà, ma annientiamo senza misericordia quelli che sono servi prezzolati del nazifascismo, peste dell'umanità.

LAVORATORI ITALIANI, siate degni dei nobili lavoratori italiani che erano sempre i primi nella lotta per la libertà. Siate degni del nobile popolo italiano che tanto nel suo passato lottò per la libertà e l'onore!

EVVIVA IL LIBERO POPOLO ITALIANO!

EVVIVA IL LIBERO POPOLO CROATO!

EVVIVA LA FRATELLANZA DEI POPOLI NELLA COMUNE LOTTA PER LA LIBERTÀ!

22 agosto 1943

**COMITATO
NAZIONALE DI LIBERAZIONE
PER IL LITORALE CROATO**

Formato 21x29,5 cm. carta fine da ciclostile in vari colori. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. L'originale si trova presso la collezione dei volantini della LPL del Museo civico di Rovigno (nel prosieguo MCR). Stampato presso l'Agitprop per il Litorale croato e l'Istria.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE QUESTE PAROLE SI AVVERANO...

« Sarebbe un delitto verso la Patria, verso le genti sovietiche, verso i popoli europei, che soffrono sotto il giogo fascista, se non sfruttassimo tutte le possibilità per accelerare il crollo del nemico.

Non si deve dare respiro al nemico.

Ecco perché dobbiamo tendere tutte le energie per batterlo a fondo.

Il popolo sovietico e l'Armata Rossa vedono chiaramente la difficoltà della lotta imminente.

Ma è già ora chiaro che si avvicina il giorno della nostra vittoria.

Stalin

(Dal discorso del 6 novembre 1943)

Formato 11x15 cm., su carta da ciclostile; nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale presso il MCR; stampato dall'Agitprop per il circondario di Pola.

FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE

Giovani istriani!

invano i fascisti hanno tentato di mettere in piedi un esercito per farlo servo del tedesco. Questa è la suprema ignominia cui li ha condotto la rabbia di vedersi odiati dal popolo e irrimediabilmente sconfitti.

Ora che le orde tedesche ricevono colpi sempre più formidabili dagli eserciti alleati ed in special modo dall'Armata Rossa, i barbari nazisti tentano ancora una volta di far pressione sui masnadieri loro asserviti, onde racimolare, nei, vari, paesi ancora oppressi, delle forze per colmare i vuoti inflitti loro dalla gloriosa Armata Rossa.

Se i nazifascisti riusciranno in questo loro proposito, se noi ci presteremo perché il loro proposito riesca, una macchia di eterna infamia segnerà la storia di queste tristi giornate. Noi giovani siamo la speranza del popolo, noi siamo il seme della rinascita, il principio della ribellione contro la tirannia: Guai se noi cederemo! Il popolo piegherà ancora il capo alla più infame schiavitù.

Se nemmeno le forze giovani sapranno superare la paura del pericolo e dei disagi, se nemmeno esse sapranno resistere ai sacnileghi allettamenti della ciurma fascista, in che cosa dovremo sperare per la rinascita dell'Istria? Abbiamo tuttavia la certezza in noi che sapremo esser degni del momento in cui viviamo. Noi saremo davvero le avanguardie della liberazione, impugnando le armi non contro il nostro popolo ma contro i nostri oppressori.

NOI NON SCORDEREMO NULLA

Da breve tempo ha cessato di compiere altri delitti a Bugojno (cittadina della Croazia), il giudice ustascia Marco Bacic. Esso aveva giudicato ed ucciso 1500 persone di Bugojno e dintorni. Ora ha risposto dinnanzi al tribunale del popolo dei suoi misfatti.

Il processo è stato breve. Morte per impiccagione. Sentenza uguale spetta a tutti coloro che agiscono male contro il popolo.

Il processo di Bugojno dice la radio-stazione della « Libera Jugoslavia » nella sua trasmissione del 6/1/1944 è un monito per tutti coloro che hanno agito ed agiscono male contro il loro popolo. Il processo Bacic serve di monito non solamente per coloro che hanno compiuto dei misfatti ma anche per tutti quelli i quali col loro oscuro operato accrescono i dolori di questi momenti. Tra tali malfattori i quali sono giunti ormai alla fine dei loro misfatti contro il nostro popolo, vi è un abbastanza grande numero di persone, cattivi politicanti, le quali non commettono direttamente delitti contro il loro popolo, ma col loro lavoro di agitazione vi mescolano delle idee scioviniste.

Noi stiamo bene attenti del lavoro di ognuno, e nessuno sfuggirà alle colpe che ha commesso, perciò coloro che hanno commesso dei delitti si guardino bene. I Consigli popolari di liberazione tengono in evidenza il malfare di coloro che sono nella loro circoscrizione, e ad ognuno di questi spetta la fine del sanguinario ustascia di Bugojno, Marco Bacic. Questa è la sorte di coloro che fecero spargere il sangue del proprio popolo!

Noi non scorderemo nulla! Nessun capo sanguinario, nessuna casa distrutta, nessuna madre martoriata, nessuna goccia di sangue sparso. Tenete bene a memoria che di tutto ci ricorderemo. La giustizia si è già iniziata e domani sarà saldato il conto di sangue contro tutti coloro che hanno dei misfatti sulla coscienza, conto uguale a quello di Bugojno e Karkov.

N.d.r. (Le brevi ed ammonitrici parole del comunicato della radio « Libera Jugoslavia » restino bene impresse nella mente dei traditori che operano nella nostra regione e di coloro che per opportunismo o vigliaccheria cercano di rendere meno dura la vita all'invasore ed ai suoi servi.

I settari, gli opportunisti ed i vigliacchi stiano in guardia. Anche noi abbiamo dei conti da regolare con loro, ed il saldo è vicino.

Nessuno potrà dire « sono stato costretto a fare », perché nessuno può essere obbligato a compiere delle azioni, che chi si sente uomo e non belva, riprova.

I nostri fratelli che da tre anni combattono eroicamente contro le forze del male, sono l'esempio di ciò. Chi vuol esser libero è al loro fianco. Chi si è schierato contro di loro è contento delle catene che lo legano, è contento di quell'incubo di torture e di oppressioni dal quale con tanto sacrificio ci stiamo liberando.

Chi non è con noi è contro di noi! Non esistono minacce tedesche o fasciste, come non esistono vie di mezzo!

Chi si sente uomo, chi crede nel nuovo ideale di pace e giustizia, chi si sente figlio del popolo, è con il popolo, e con esso combatte per la propria libertà e per la propria dignità. Chi non è degno di essere un uomo libero, chi ha fatto spargere del sangue innocente, col proprio sangue risponderà dei propri delitti.)

CORRISPONDENZA DEI NOSTRI LETTORI

« LARGO AI GIOVANI »

Noi giovani dobbiamo vincere le forze brute che presentemente ci tormentano. Dobbiamo sotterare il passato e creare un libero avvenire. Donne e uomini giovani: « Facciamoci largo »!

Splendente deve essere l'avvenire, illuminato dallo splendore della libertà. L'aria, il mare e le leggi devono stare nelle possenti e muscolose mani dei giovani. Noi sapremo piegare le forze della natura ed unirle al fervido ingegno della mente per far girare la ruota del progresso sociale.

Noi giovani antifascisti vogliamo farci largo sul vecchio mondo fascista e corrotto, vincere e liquidare i resti delle forze della rapina e sotterarle per sempre.

Un nuovo lucente astro sorge dall'oscura notte fascista per distribuire luce e libertà, amore ed onestà, sapere e coraggio. Questo astro si chiama Gioventù! Fonte inesauribile di forza creatrice e destrezza, la gioventù deve essere il perno potente del governo popolare, cosciente guida ed attiva difesa degli interessi di tutto il popolo!

Non deve pesare su di noi giovani una triste accusa di viltà. Mentre lo spirito insorge dobbiamo aggiungere la forza della volontà ed agire, poiché da noi si aspetta l'agire risoluto; poiché da noi giovani si attende la magica trasformazione di questo vecchio mondo di idee morenti in una radiosa primavera. E noi soltanto possiamo garantirne il progressivo miglioramento, la durata ed il rispetto da parte di chiunque!

La vita deve essere bella come noi giovani soltanto la sentiamo. Una vita nuova dove l'ardente entusiasmo giovanile non venga soffocato; dove l'intelletto possa svilupparsi con l'appoggio delle ricchezze della mente e del braccio.

Associamoci con tutti coloro che non temono la libertà, con tutti coloro che, giovani o vecchi, hanno giovani forze nell'animo che spronano e reclamano una vita libera, con tutti coloro che vedono nei giovani la vigile difesa della pace e dei diritti del lavoro.

In questo difficile momento di oppressione straniera e di pazzia criminale fascista; la forte volontà di liberazione affratelli la gioventù di tutti i paesi e di tutte le nazioni nella lotta contro gli stessi odiati nemici. Dimostriamo allo sfrontato invasore che la terra ove esso mette i profani piedi è nostra! Insegnamogli che con lo spirito, anche se inferiori di mezzi, si difende l'onore. Dimostriamogli come il sangue provocato dalla sfacciata e brutale alterigia muove la nostra indignazione che si solleva in un unanime grido di giustizia: « Fuori gl'invasori »!

« LARGO AI GIOVANI »

(Un giovane operaio)

MORTE AL FASCISMO ! LIBERTÀ AI POPOLI !

Formato 22x32,8 cm. dattiloscritto sulle due facciate; titolo stampato a ciclostile. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale presso il MCR. Compilato presso l'Agitprop di Rovigno.

ISTRIANI, ALLA RISCOSSA!

Su tutti i fronti della guerra il nostro infame invasore passa di sconfitta in sconfitta.

Sul Fronte Sovietico l'Armata Rossa lo attacca violentemente costringendolo ad indietreggiare.

In Italia il recente sbarco degli Alleati lo obbliga a sostenere una lotta costosa e logorante.

In Jugoslavia il nostro eroico E.N.L. ha frantumato la VI ed ultima offensiva scatenata dal nemico.

I violenti bombardamenti aerei, mediante i quali i centri industriali tedeschi vengono trasformati in macerie, aumentano di intensità.

Nel retro fronte poi ogni giorno i Gruppi Partigiani lo colpiscono in tutti i modi: sabotando la produzione, interrompendo le comunicazioni, attaccando le sue unità isolate, obbligandolo così ad uno spiegamento considerevole di forze che deve sottrarre dai Campi di battaglia.

Di fronte a questa disastrosa situazione, la quale indica che la Germania è entrata nella fase che precede la catastrofe, si erge gigantesca la posanza bellica degli Alleati che, agendo di concerto — così come è stato deciso alla Conferenza di Teheran — annienteranno presto il sanguinario nazismo.

Tutti insomma si preparano al fronte ed al retro fronte contro il nemico dell'umanità per vibrargli il colpo mortale e finirla con questa guerra da esso voluta.

ISTRIANI, ITALIANI E CROATI, UOMINI DONNE GIOVANI!

Il momento è venuto anche per noi. Tutti senza distinzione dobbiamo unirvi agli sforzi dei nostri fratelli che si battono per la libertà e la pace.

OPERAI, disertate le fabbriche. Non attendete che le bombe le distruggono, come a Fiume, Pola, Rovigno ed Albona. Non lasciatevi trasportare come schiavi in Germania dove vi attende la fame e la morte!

SOLDATI, CARABINIERI, non rendetevi complici dei delitti che l'invasore compie contro gli Istriani, non macchiatevi di sangue fraterno. Disertate le file del nemico, raggiungete quelle dei Partigiani, vostri fratelli!

ISTRIANI, non macchiatevi di tradimento. Nessuna incertezza deve essere in noi perché il dilemma è: con noi o contro di noi, cioè contro i vostri fratelli che lottano per la libertà e l'indipendenza.

ISTRIANI ALLE ARMI!

L'odio ed il disprezzo non sono sufficienti. Per impedire che il feroce invasore continui a compiere i suoi infami delitti ed a soggiogare il nostro Paese, non vi è che una via: quella delle armi!

Com'è detto nel proclama del Comandante Supremo delle Nostre Forze Armate, Maresciallo Tito, TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE IN GRADO DI COMBATTERE SONO MOBILITATI.

Rafforziamo perciò il nostro glorioso E. N. L. costituendo le nostre Compagnie, i nostri Battaglioni Partigiani ed entriamo nel vivo della lotta con vigore e risolutezza.

Soltanto mediante questa lotta, con le armi alla mano, che noi riusciremo a cacciare dal patrio suolo il barbaro invasore e daremo al nostro Paese quella pace e libertà che la nostra Jugoslavia Federativa ci garantirà per sempre contro i nemici interni ed esterni.

EVVIVA LA JUGOSLAVIA FEDERATIVA TERRA DI LIBERTÀ E DI PROGRESSO!

EVVIVA L'ESERCITO NAZ. DI LIBERAZIONE ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

EVVIVA L'ESERCITO ROSSO E LE FORZE ARMATE ANGLO-AMERICANE!

EVVIVA L'ISTRIA LIBERATA DAI SUOI EROICI FIGLI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

1 Febbraio 1944

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

Formato 21x32,8 cm. ciclostilato. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale presso il MCR. Stampato dall'Agitprop per l'Istria.

ISTRIANI ALLE ARMI!

Le poderose Armate Russe avanzano sempre più come fiume ingrossato. Si demoliscono le ultime fortezze degli assassini Tedeschi. Nel cuore del Reich Tedesco, sotto le rovine delle fabbriche e città ridotte al silenzio, serpeggia la morte, la fame e il terrore. Le forze gigantesche dei nostri tre alleati sono pronte in ogni momento per mettere in atto il piano della conferenza di Mosca e stritolare e annientare la tirannia Hitleriana. In questi giorni

decisivi per l'avvenire, tutti i popoli di Jugoslavia con il loro eroico E. L. N. (Esercito di Liberazione Nazionale) infrangono la sesta offensiva Tedesca e conseguono nuove vittorie.

Grandi sono i frutti della nostra lotta. Abbiamo creato il nostro governo ed il più grande organo legislativo ed esecutivo, l'AVNOJ (Consiglio Nazionale Antifascista di Liberazione di Jugoslavia), il quale ha assicurato con le storiche decisioni, nella sua seconda sezione, l'apertura di tutte le aspirazioni del nostro popolo oppresso, ed ha evitato che si realizzino i piani del RE traditore e del suo governo. Abbiamo riconoscimento dei nostri grandi alleati e il rispetto e l'ammirazione di tutto il mondo.

ISTRIANI, ALLE ARMI!

Voi avete udito le parole del nostro amato condottiere, Maresciallo di Jugoslavia, compagno TITO. Egli ci ha guidato saggiamente. Egli ci guida anche ora con la lotta verso la libertà. TITO ha chiamato noi tutti, tutti quelli che siamo idonei per la lotta. Noi lo ascolteremo.

L'eterno sogno dei nostri antenati si realizza. L'Istria sarà felice e libera nella libera, democratica e federativa Jugoslavia.

ISTRIANI, TUTTI ALLE ARMI!

Nelle operazioni militari comuni con i vostri alleati, si distruggerà ogni fabbrica, ogni miniera e ogni stabilimento che lavora per il nemico, ove la morte sorprenderà tutti coloro che in questi stabilimenti lavorano, perché oggi anche essi sono nostri nemici.

OPERAI, ALLE ARMI!

Il tempo stringe. Perché dare vergognosamente la propria vita al servizio degli assassini fascisti? Perché attendere ancora le bombe sulle fabbriche di Fiume, Pola, Albona, e Rovigno? Perché permettere che vi si trasportino come schiavi in Germania, ove vi attende la fame, e la morte? Perché tutto ciò proprio ora, quando spunta l'alba della libertà e una vita più bella per il nostro popolo?

PATRIOTTI-ISTRIANI, UOMINI, DONNE, GIOVENTÙ!

■ Già rimbombano i passi dei Battaglioni Istriani, vendicatori e liberatori dell'Istria.

Entriamo baldanzosamente nell'E. L. N. (Esercito di Liberazione Nazionale), Soltanto così salveremo noi stessi e la nostra terra dalla rovina, Soltanto così difenderemo i frutti preziosi della nostra lotta. Soltanto così caccieremo l'odioso nemico e libereremo la nostra terra natale.

ISTRIANI ALLE ARMI!

TITO ci chiama! La Patria ci chiama! Nemici e traditori sono tutti coloro che resteranno sordi a questo richiamo.

VIVA IL GOVERNO NAZIONALE CON ALLA TESTA IL NOSTRO AMATO CONDOTTIERO, MARESCIALLO DI JUGOSLAVIA, COMPAGNO TITO.

VIVA LA FEDERATIVA JUGOSLAVIA, TERRA DI LIBERTÀ E DI PROGRESSO!

VIVA IL NOSTRO POTENTE ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (E. L. N.)!

VIVA I PARTIGIANI, ISTRIANI, VENDICATORI E LIBERATORI DELL'ISTRIA!

MORTE AL FASISMO — LIBERTÀ AL POPOLO.

7 Febbraio 1944.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ISTRIA.

Formato 21x28,5 cm. ciclostilato sulle due facciate. L'originale si trova presso il Museo circondariale di Capodistria — Pokrajinski Muzej Koper (nel prosieguo PMK). Stampato dall'Agit-prop per l'Istria.

VERGOGNATEVI!

Voi costruite, sciagurati, strade e fortini per i tedeschi, e non udite che l'Armata rossa e il nostro Esercito Popolare di Liberazione marciano per le vie di Belgrado.

Anche a voi era rivolto l'estremo ammonimento del Maresciallo Tito.

Già da lunghi sanguinosi anni il popolo dà i suoi figli migliori per la causa della libertà; dà tutto di sé nel sacrificio di ogni ora.

E voi costruite servili le vie per le quali fuggiranno, inseguiti dalle armate liberatrici, gli aguzzini sanguinari del nostro popolo.

Non sentite il grido di vendetta e di giustizia dalle tombe dei nostri martiri?

VERGOGNATEVI!

Forse altri combattenti della libertà cadranno per vostra colpa davanti ai fortini che voi vigliaccamente costruite.

La zona dove voi lavorate è zona di guerra e voi vi esponete ai nostri colpi a fianco degli schifosi tedeschi. Forse una raffica o una granata lanciata contro l'oppressore da un vostro fratello o concittadino stroncherà insieme con quella del nemico anche la vostra vita.

Quello che voi commettete è un vergognoso tradimento.

Ma le armate vittoriose portano, con la libertà, anche la punizione per tutti i traditori del nostro popolo.

VOLETE CHE LA GIUSTIZIA VI COLGA NELLA COLPA?

Non lavorate un istante di più per l'oppressore, non calpestate il sangue dei nostri eroi, non offendete il pianto delle nostre donne, che hanno offerto alla causa della libertà anche i loro figli.

Rialzate il capo e siate uomini liberi.

Gettate il piccone e la vanga; che il vostro pugno stringa un fucile vendicatore.

Lottate per la vostra libertà, per i vostri figli, per l'avvenire del vostro popolo!

Morte all'occupatore nazifascista e ai suoi servi!

Il Comitato Regionale del Fronte Unico
Popolare di Liberazione per l'Istria e Fiume

Formato 14,3x22,3 cm., ciclostilato sulle due facciate. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR. Editto dall'Agitprop per l'Istria.

CONTADINI ED OPERAI DELL'ISTRIA!

L'occupatore ha ordinato di tagliare i boschi e di abbattere i muri che sono vicini alle strade ed alle linee ferroviarie.

Chi obbedirà agli ordini dell'invasore, oltre al pericolo delle azioni armate che l'Esercito della Liberazione compierà per impedire questi lavori, sarà passibile di una pena che potrà arrivare alla fucilazione.

VIVA IL GOVERNO DEL MARESCIALLO TITO, SOLO GOVERNO RICONOSCIUTO DAGLI ISTRIANI!

Morte al fascismo! Libertà ai Popoli!

Formato 16,5x11 cm. ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

IL 26° ANNIVERSARIO DELLA FRATERNA ARMATA ROSSA 23/II-1918-23/II-1944

L'Armata Rossa fu costituita nei giorni di dure battaglie e di grandi vittorie sugli occupatori tedeschi presso Narva e Paskov, 26 anni orsono.

L'Armata Rossa ha salvato il giovane stato Sovietico dagli occupatori stranieri e dalle bande russe bianche.

L'Armata Rossa è potente difensore della pace che permise all'URSS di divenire uno stato forte, felice e progressivo.

L'Armata Rossa si pose il 1941 eroicamente alla difesa della Patria sovietica aggredita dagli assassini tedeschi.

L'Armata Rossa sbaraglia e spezza le orde motorizzate di Hitler le quali preparavano la catastrofe del mondo progressivo.

L'Armata Rossa è la protettrice e la speranza di tutti i popoli oppressi amanti della libertà.

L'Armata Rossa è il più grande ed il più fedele alleato della lotta di liberazione dei popoli della Jugoslavia.

L'Armata Rossa festeggia il 26° anniversario della sua costituzione con nuove vittorie presso Narva e su tutti i fronti, e caccia i tedeschi dal suolo della propria Patria.

L'Armata Rossa con le sue vittoriose offensive infligge i colpi di grazia all'odiato fascismo tedesco, il nemico mortale dell'umanità.

W LA FRATERNA E LIBERATRICE ARMATA ROSSA SALVATRICE DELL'UMANITÀ!

W IL SUO COMANDANTE SUPREMO, IL GENERALE MARESCIALLO STALIN, ORGANIZZATORE DELLA VITTORIA SUL FASCISMO!

ONORE ETERNO E GLORIA AI CADUTI DELL'ARMATA ROSSA PER LA SALVEZZA E LA LIBERAZIONE DELL'UMANITÀ OPPRESSA!

Formato 16,5×21 cm. ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale presso la collezione volantini della LPL del Museo della rivoluzione popolare di Fiume — Muzej narodne revolucije, Rijeka (nel prosiegua M.N.R.R.).

UOMINI E DONNE DEL LITORALE ADRIATICO

Da parecchi mesi le Autorità tedesche vi hanno additato lo svolgersi di tante azioni devastatrici da parte dei banditi bolscevichi: i loro atti raccapriccianti che non erano possibili, se non con il concorso della popolazione e vi ha indicato la retta via da seguire.

Abbiamo fatto prigionieri migliaia di banditi. Noi sappiamo che questi sono dei traviati, spesso forzati di darsi in mano a questa canaglia e perciò non volevamo fare loro del male e conservare alle famiglie i padri, i figli ed i fratelli. Noi li avevamo inviati al lavoro per fare di loro degli uomini retti e benpensanti e rimandarli alle loro case dopo un tempo di prova. Nonostante ch'essi furono trovati con le armi alla mano, noi non abbiamo fatto uso ai loro confronti delle penalità prescritte dalla legge.

Il mite trattamento era causato del fatto, che noi si credeva la popolazione si avesse reso ragione del nostro spirito di conciliazione, invece il nostro agire fu purtroppo creduto debolezza e per tutta risposta soldati italiani e tedeschi ed organi esecutori che erano stati inviati a tutela della popolazione ed altre persone tedesche nell'esercito delle loro funzioni furono fucilati proditoriamente ed uccisi barbaramente.

Perciò per l'avvenire verrà fucilato un dato numero di banditi prigionieri per ogni misfatto commesso. Il giorno 15 febbraio 1944, quale espiazione del vile assalto ad una colonna tedesco-italiana tra Comeno e Ritenbergo venne eseguita la condanna a morte su 150 banditi. Le località di Comeno, Tomasavizza, Dol piccolo, Ritembergo e Britovac ed alcune case nella località di Scherbina furono rase al suolo perché servivano di rifugio ai banditi, la popolazione fu evacuata e potrà ritornare nei propri comuni non appena ritornerà la quiete e le idee saranno cambiate. In ugual modo verrà espriato, per il futuro, ogni misfatto. La colpa se ora verranno eseguite delle condanne a morte ricade su quei tali vili assassini che vogliono trascinare in disgrazia il loro popolo. Sta ora in voi, se i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli etc. che si trovano ora sotto la protezione della Polizia tedesca, rimangano ancora prigionieri o possiate rivederli.

Noi per il futuro procederemo con uguale mitezza, come per il passato, se la popolazione ci aiuterà a ristabilire la tranquillità e l'ordine, PERÒ PICCHIEREMO TRE VOLTE PIÙ SODO, SE QUESTA NOSTRA ESORTAZIONE RIMARRÀ INFRUTTUOSA. I PIÙ FORTI SIAMO NOI.

LA POLIZIA GERMANICA.

Formato 14,5×20 cm. Stampato sulle due facciate. Originale M.N.R.R. Nonostante il volantino non appartenga alla Resistenza, viene qui riprodotto perché pertinente al tema.

DONNE DELL'ISTRIA E DI FIUME

L'8 marzo è il giorno di lotta delle donne di tutto il mondo. Dal 1912, quando questa data fu stabilita ogni anno tutte le donne progressive lo festeggiano non solo come giorno di lotta per l'eguaglianza dei diritti delle donne con l'uomo, ma anche come giorno di lotta contro tutto ciò che soffoca la libertà delle donne e dei popoli, contro il terrore, l'oppressione e lo sfruttamento.

Oggi è il tempo della guerra aperta contro il fascismo; e la donna/festeggia il suo giorno intensificando il lavoro e la attività contro questo suo accanito nemico.

Oggi la donna patriottica è a fianco del suo compagno nella guerra per la liberazione della patria. Questo è il posto della donna sovietica, come delle patriote jugoslave, francesi, italiane, olandesi, norvegesi e di quelle di tutti i paesi occupati dai nazifascisti.

Nel corso della guerra partigiana le nostre donne hanno scritto pagine magnifiche di gloria e di sacrificio.

Nella giornata dell'8 marzo ricordiamo le valorose compagne cadute con l'arma in pugno. Salutiamo le eroiche madri che hanno dato i loro figli per il bene della patria, per la libertà e la giustizia. Salutiamo le spose, le sorelle, le fanciulle, che hanno dato i loro cari alla lotta e quando essi sono caduti, hanno preso spesso il loro posto. Ricordiamo le donne martiri, che per la loro sete di libertà vengono a migliaia torturate nei carceri e condotte schiave nell'inferno tedesco. Salutiamo tutte le compagne che nelle retrovie danno la loro opera preziosa nei Comitati Popolari di Liberazione e nelle organizzazioni antifasciste.

La lotta e i sacrifici delle nostre donne non sono stati vani. L'articolo 3 delle dichiarazioni dello ZAVNOH dice: «Le donne godono degli stessi diritti degli uomini.»

Ora che la vittoria è vicina, occorre che tutte intensifichiamo i nostri sforzi perché questi diritti conquistati a prezzo di sangue siano presto realizzati. Nessuna donna deve permettere che l'uomo che le sta vicino sfugga al suo dovere di patriota.

Mandiamo i nostri uomini nelle file del nostro glorioso Esercito Popolare di Liberazione, nella nostra 43 divisione istriana, perché presto possa essere scacciato l'occupatore e liberata la nostra terra. Pieno di gioia e di entusiasmo sarà il giorno in cui vedremo tornare i nostri cari vittoriosi con in pugno le armi che hanno annientato il nazifascismo.

Entriamo noi stesse sempre più decisamente nella lotta. I nostri uomini hanno bisogno del nostro aiuto e della nostra collaborazione. Centinaie di giovani istriane danno la loro opera nelle file della 43 divisione.

Combattiamo con tutte le nostre forze e prepariamoci alla costruzione del nostro nuovo stato democratico e federativo di Jugoslavia, nel quale non vi sarà più il fascismo oppressore, ma la libertà e la giustizia.

TUTTE NELLA LOTTA — TUTTE PER LA LOTTA!

VIVA L'8 MARZO GIORNO DELLA DONNA COMBATTENTE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

VIVA LA MOBILITAZIONE TOTALE PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

Il Comitato Regionale del Fronte Femminile
Antifascista per l'Istria e Fiume

Formato 16×22 cm. Ciclostilato su due lati dall'Agitprop per l'Istria. L'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR. Diffuso in data 8 - III - 1945.

GIOVANI ISTRIANI! Non presentatevi alla mobilitazione degli oppressori!

Accorrete nelle gloriose file dell'Esercito Nazionale della Liberazione per dare, a fianco dell'invincibile Armata Rossa e delle Armate Alleate, l'ultimo colpo agli assassini nazifascisti ovunque sconfitti!

Chi obbedirà agli ordini dei nemici sarà considerato *traditore del popolo* e come tale sarà giudicato!

VIVA L'ESERCITO NAZIONALE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

MORTE AL FASCISMO! LIBERTÀ AL POPOLO!

Questo manifestino serve da lasciapassare.

Ovaj letak vredi kako propusnica.

Formato 14×10,6 cm. ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

GIOVANI DELLE CLASSI 1920, 21, 22!

Il tedesco ha bisogno di altra carne da cannone per difendere le sue posizioni minacciate da vicino dalla travolgente avanzata dell'Armata Rossa e dall'imminente attacco degli Alleati.

Il tedesco ha bisogno di altri schiavi per colmare i vuoti causati nelle sue officine dai bombardamenti, dalla fame, dalle epidemie.

SI PREPARA LA MOBILITAZIONE DELLE VOSTRE CLASSI!

Mettetevi in salvo fin che siete in tempo!

Passate nelle file del Movimento Popolare di Liberazione!

Liberate le vostre case dal terrore dei nazifascisti!

L'ARMATA ROSSA È GIÀ SUI CARPAZI, IN ROMANIA, IN CECOSLOVACCHIA!

Presto la macchina bellica tedesca si frantumerà come un castello di carta, come è avvenuto per gli eserciti di Mussolini. Chi indossa la divisa tedesca o lavora per il nemico non avrà diritto di vivere nel nostro libero Paese. Egli sarà giudicato TRADITORE e condannato dal Tribunale del popolo.

GIOVANI DELLE CLASSI 1920, 21, 22!

Pensate a quello che fate!

Non mischiatevi ai traditori ed agli assassini, se non volete dividerne il castigo inevitabile. Venite coi vostri fratelli a combattere per la giusta causa della libertà dei popoli.

VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!

VIVA IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA NELLA LOTTA CONTRO IL MOSTRO NAZIFASCISTA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria

Formato 15x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa; in basso, a matita, è segnata la data 14/4/44. Originale MNRR.

CITTADINI!

L'occupatore ed i suoi servi fascisti, cetnici e ustascia, spargono da qualche tempo dei manifestini, nei quali giustamente chiamano se stessi banditi e li sottoscrivono col nome delle nostre organizzazioni popolari di liberazione. In tali manifestini si profetizzano avvenimenti sensazionali e si dipinge la nostra lotta di liberazione come comunista, minacciando morte e sterminio a destra e sinistra.

Queste vili manovre hanno il solo scopo di ingannare il popolo per cercare di allontanarlo dalla lotta che porterà all'occupatore ed ai suoi servi il meritato, inesorabile castigo.

Noi non aspettiamo nessun avvenimento sensazionale, ma il 1. Maggio, il nemico sentirà il nostro pugno più pesante e più duro che mai.

Il nostro popolo in lotta festeggerà il 1 Maggio con entusiasmo e fiducia, stringendosi ancor più attorno al nostro capo Tito e al Governo popolare di liberazione.

CITTADINI!

Alle false insinuazioni del nemico, che sono il segno chiaro della sua debolezza, rispondiamo colla lotta accanita e inesorabile.

Giovani, venite nelle nostre file!

Lavoratori, sabotate e lasciate il lavoro per l'occupatore!

Che questo sia l'ultimo 1. Maggio nella schiavitù e nella guerra!

VIVA IL 1. MAGGIO GIORNO DELL'UNITÀ COMBATTIVA DI TUTTE LE FORZE ANTIFASCISTE DEL MONDO!

VIVA LA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!

MORTE AI VILI E FALSI TEDESCHI E A TUTTI I LORO SERVI!

28 aprile 1944.

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE
PER L'ISTRIA

Formato 16x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

Giovani Istriani!

La gioventù Antifascista dei vari Stati Jugoslavi, in fraterna unione con le rappresentanze Giovanili dell'Unione Sovietica, dell'Italia, della Francia, della Grecia, della Cina e di altre nazioni ancora, ha tenuto il suo Secondo Congresso, nel quale, a fianco dei fratelli Croati uniti a noi dal vincolo del sangue insieme versato, hanno partecipato i migliori figli della Nostra Istria finalmente uniti alla madre Croazia.

Le nuove forze giovani si sono riunite ancora una volta per decretare la lotta a fondo e inesorabile, che porterà lo schiacciamento della bestia nazifascista e l'inizio di una Nuova Era di Pace, Libertà, Benessere e Giustizia!

Giovani Istriani! Dobbiamo essere degni dell'onore che abbiamo avuto! Imbracciamo i fucili e dimostriamo di non essere inferiori a nessuno! La Stella Partigiana sarà la Luce che ci guiderà alla Meta!

VIVA L'UNIONE DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA!
VIVA LA GLORIOSA GIOVENTÙ SOVIETICA!
VIVA LA FEDERAZIONE DELLE REPUBBLICHE JUGOSLAVE!
VIVA IL COMPAGNO MARESCIALLO JOSIP BROZ - TITO!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

Formato 21x14,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Nell'angolo sup. dest. segnato a matita 31/1/44. Originale MCR.

OPERAIO DELLA TODT!

COSA ASPETTI?

Che i tedeschi ti portino in Germania?

Che ti mettano la loro divisa e ti spediscono al fronte a fermare l'Armata Rossa?

Che le bombe degli alleati ti facciano saltare in aria insieme con i tuoi padroni hitleriani?

O aspetti invece che venga il tribunale del popolo a farti pagare il tuo tradimento di servo dell'occupatore?

Tutti fuggono ormai lontano dai tedeschi. Il giorno 6 marzo un intero battaglione di « domobrani » è fuggito da Susak e si è arreso ai reparti dell'Armata di Tito. E tu rimani invece nella tua vergognosa e pericolosa posizione.

I tuoi compagni sono nelle file del battaglione « Budicin », nella nostra 43. Divisione. Essi ti chiamano e ti indicano la via della salvezza al loro fianco. Ascoltali, e domani sarai contento di esserti salvata la vita e fiero di essere stato un combattente del popolo.

IL F. U. P. L. per l'Istria e Fiume

Formato 12x17,3 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

OPERAI!

I nazisti vogliono portarvi al loro fianco alla rovina.

Le bombe alleate e, tra breve, le nostre raffiche non potranno far distinzione tra il nemico e coloro che saranno rimasti al suo servizio.

OPERAI!

Chi può impugnare un fucile accorra nelle file della 43.a Divisione dell'Armata di Tito, fra i compagni che lo chiamano alla lotta.

Gli operai specializzati accorran in territorio liberato ad aggiungere le loro braccia a quelle di tanti compagni che edificano il nuovo stato di Croazia.

Lavorando nello stato democratico di Tito, dove i diritti della classe operaia sono già il vostro avvenire, l'avvenire della nostra classe operaia e di tutto il nostro popolo.

Non attendete più. Separate il vostro destino da quello del vostro nemico, il sanguinario fascismo.

CON TITO È LA LIBERTÀ E LA VITTORIA!

IL FUPL per l'Istria e Fiume

Formato 10,7x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa; nell'angolo sup. dest. a matita 1944. Originale MRNHZ.

VIVA IL 1. MAGGIO!

ISTRIANI! Mentre gli Eserciti della Liberazione guidati dall'eroico esempio dell'innarrestabile Armata Rossa stanno infliggendo dei colpi mortali agli ultimi resti delle orde naziste, si festeggia oggi, in un'atmosfera lotta e di vittoria, il 1º maggio.

È questa la prima Festa del Lavoro dall'inizio della guerra che trova la minoranza italiana dell'Istria, ancora oppressa dal terrore nazi-fascista, combattere con le armi volontariamente e coscientemente a fianco dei valorosi fratelli croati per raggiungere, sotto la guida del geniale Maresciallo Tito, la Libertà comune.

Quest'unione, sorta nella lotta e consacrata col sangue, è la certezza della vicina vittoria e della conquista di un benessere sociale per tutti in un prossimo domani.

LAVORATORI DELL'ISTRIA! Celebrate con il combattimento la vostra Festa! Nei cantieri e nei campi, nelle officine e nelle strade, combattete con tutti i mezzi ed in tutti i modi i tedeschi ed i loro servi. Ogni vostra azione abbrevia la durata e diminuisce i sacrifici della lotta! Ogni vostra azione è un passo innanzi verso la vostra sicura Vittoria.

VIVA IL 1º MAGGIO, FESTA DEL LAVORO!

VIVA L'ARMATA ROSSA, BALUARDO DELL'UMANITÀ!

VIVA L'ESERCITO NAZIONALE LIBERATORE!

VIVA IL MARESCIALLO STALIN ED IL MARESCIALO TITO DIFENSORI DELLA LIBERTÀ!

VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA IN ARMI!

Il Comitato Popolare di Liberazione per il circondario di Pola

Formato 15,5x22 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

ISTRIANI!

In questo 1° Maggio tutti i popoli oppressi dalla tirannia nazifascista mobilitano tutte le forze per colpire a morte l'oppressore.

L'Unione Sovietica con la sua potente Armata Rossa stritola, frantuma, ogni baluardo nemico, conquistando ogni giorno città e contrade. Le gloriose bandiere dell'Esercito Rosso sventolano al di qua dei Carpazi. I popoli della Cecoslovacchia, Rumenia, Ungheria odono l'avvicinarsi del rombo del cannone liberatore.

Le forze Alleate alla loro volta si preparano per colpire dall'Occidente l'odiato nazifascismo. I patrioti che fremono sotto il giogo lo colpiscono quotidianamente nelle sue parti vitali.

PATRIOTI ISTRIANI!

Quest'anno, che la giornata tradizionale di lotta dei popoli oppressi si leva sotto il cielo luminoso della vittoria vicina, uniamoci con tutti i nostri fratelli del mondo per dimostrare anche noi, con loro, la nostra volontà di finirla con l'oppressione e la guerra.

Mobilitiamo perciò le nostre forze e compatti lanciamoci contro l'invasore per sterminarlo!

ISTRIANI, ITALIANI E CROATI!

In questa giornata di lotta che in tutti i tempi ha affratellato i popoli oppressi di tutte le nazionalità e di tutte le religioni, trovi oggi anche noi uniti e nella lotta consolidi la nostra fratellanza contro il nemico della nostra libertà!

UOMINI, DONNE GIOVANI DELL'ISTRIA!

Contadini, date tutto per il trionfo della nostra lotta.

Lavoratori, scioperate, abbandonate le fabbriche, rifiutatevi di lavorare per il nemico.

Giovani, colpite senza tregua, entrate nelle file Partigiane.

Donne, sostenete i combattenti, incitate gli uomini contro il nemico per la libertà nostra e dei nostri figli.

ISTRIANI TUTTI!

Questo 1° Maggio dev'essere lo squillo della lotta mortale contro lo invasore ed i suoi servi; per consolidare il nostro Governo Popolare; per essere infine gli artefici dell'avvenire del nostro Paese libero per sempre.

W IL 1° MAGGIO DELLA VITTORIA!

W I LIBERI ED EROICI COMBATTENTI DELL'ISTRIA!

W LA la BRIGATA ISTRIANA «VLADIMIRO GORTAN»!

W LA FRATELLANZA ITALO — CROATA NELLA LOTTA!

W LA LIBERA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

W IL GOVERNO POPOLARE ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!
MALEDIZIONE E MORTE AI NAZISTI ED AI NEMICI DELLA NOSTRA
LIBERTÀ!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

1° Maggio 1944

Formato 33x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

ISTRIANI!

Si avvicina l'ora decisiva. Gli Alleati hanno messo piede sul suolo di Francia. In Italia, dopo aver liberato Roma gli Alleati avanzano verso il settentrione, dove gli eroici partigiani italiani sempre più duramente colpiscono il nemico. Ad oriente l'Armata Rossa si prepara alla battaglia finale. In questo momento decisivo il Maresciallo Tito ordina all'Esercito Nazionale di Liberazione di passare in tutti i settori all'offensiva.

Sono questi i segni delle ore decisive alle quali andiamo incontro. Tutti al proprio posto di combattimento, al fronte e nelle retrovie, oggi dobbiamo lavorare e combattere conquistare quanto prima l'agognata vittoria sul mostro nazifascista.

ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA, fraternamente uniti nella lotta d'oggi e nella vittoria di domani. Il nemico ancora non è vinto, egli ancora lotterà con la forza della disperazione. Dure battaglie ancora ci aspettano. Sosteniamole tutti uniti!

FRATELLI, che ancora non vi siete decisi, che incerti aspettate mentre il popolo sanguina per la libertà! Entrate nella lotta, non lasciatevi prendere dal nemico che farà di tutto per mobilitarvi, per trascinarvi in Germania ai lavori forzati, per annientarvi.

ISTRIANI, troviamoci tutti uniti nella cruenta lotta d'oggi come nel vittorioso e libero domani!

VIVA LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE!

VIVA IL NOSTRO E. N. L. ED IL SUO GRANDE CONDOTTIERO MAR-
RESICIALLO TITO!

VIVA I NOSTRI GRANDI ALLEATI UNIONE SOVIETICA, INGHIL-
TERRA E AMERICA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

9 giugno 1944

Formato 14,7x20,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta im-
pressa la stella rossa. Lo stesso volantino è indirizzato anche ai « Cittadini di Fiume ». Ori-
ginale MCR.

OPERAI ISTRIANI!

La belva nazifascista si avvicina alla fine. Ma, stretta in un cerchio di ferro e fuoco essa si difende ancora a denti stretti e cerca di vendere cara la pelle.

Essa supplirà alla deficienza di uomini, facendo arruolamenti forzati fra di voi, arrestandovi, portandovi in Germania.

Operai! Guardate a Fiume, dove centinaia e centinaia di operai sono stati arrestati. Non aspettate anche voi. Non lasciate la vostra vita e la vostra libertà a discrezione dell'occupatore.

A poca distanza dalle vostre fabbriche, dalle vostre officine, dal vostro posto di lavoro, c'è la forza del popolo, l'Esercito Liberatore Popolare che vi accoglierà e vi armerà, affinché possiate difendere le vostre vite con le armi in pugno.

Non credete alle parole di coloro che predicano di attendere, che affermano che la libertà l'avrete ugualmente, anche senza combattere.

Essi sono traditori al soldo del nemico!

Se voi li ascolterete, vi farete prendere nelle fabbriche come in una trappola e finirete stupidamente a morire in Germania: così la libertà non la godrete mai più!

OPERAI ALLA LOTTA PER LA VITA E LA LIBERTÀ! ALLE ARMI OPERAI!
SOLTANTO NELLA LOTTA NELLE FILE PARTIGIANE È LA GARANZIA
DEL VOSTRO AVVENIRE!

MORTE ALL'OCCUPATORE!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

10 luglio 1944

Formato 15x20 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

APPELLO AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e l'11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

- 1) Il governo fascista imperialista opprimeva il popolo croato dell'Istria, toglieva ai croati il diritto fondamentale democratico, *il diritto dell'autodeterminazione*, e istigava l'odio fra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Il popolo croato dell'Istria nella sollevazione generale del settembre 1943 ha espresso chiaramente la sua volontà di unirsi ai suoi fratelli croati nella libera democratica e federativa Jugoslavia.
Il popolo croato dimostra oggi questa sua decisa volontà nella sua lotta senza quartiere contro l'occupatore nazifascista.
- 2) La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e lo combatteva fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione del settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai croati contro il fascismo. Da quel momento gli italiani combattono sempre più nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione lottando fraternamente insieme con i croati per la libertà dell'Istria.
- 3) La decisa volontà del popolo croato dell'Istria di riunirsi alla sua madre patria è stata confermata dalle decisioni della Seconda Sessione dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e della Seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Popolare Antifascista di Liberazione della Jugoslavia), con le quali l'Istria e Fiume sono divenute parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa.
- 4) Con l'occupazione dell'Italia i Tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che hanno spazzato Mussolini e volevano imporre di nuovo al popolo italiano il governo fascista, che li dovrebbe aiutare a opprimere e sfruttare l'Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco e per conquistare la libertà.
- 5) L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente. Per meglio eseguire i loro piani i Tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale fra italiani e croati, ed in questo li assecondano fedelmente i loro servi: fascisti, cetnici e ustascia.
- 6) Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) col suo profondo carattere democratico e con le sue realizzazioni in Istria il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reparti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale e la progettata apertura di scuole, man mano che vengano liberate zone abitate da popolazione italiana.

7) Nel momento odierno la nostra coscienza di italiani ci indica il dovere di prender posizione di fronte agli eventi, di non attendere passivamente, ma partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Per ciò coscienti che il diritto di ogni popolo alla libertà e all'uguaglianza si conquista soltanto con la lotta, constatando che la via giusta è quella seguita dagli italiani dell'Istria consiglieri dello ZAVNOH, Pino Bunicin e Aldo Negri, e da tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà e il migliore futuro dei popoli italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

- a) Di continuare con ancora più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco ed i suoi servi.
- b) Di collaborare fraternamente con i croati dell'Istria nella formazione di una nuova vita libera e democratica.
- c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria, la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria, senza riguardo alla loro fede politica e alla posizione sociale e alle convinzioni religiose; cioè deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione e collaborare nella risoluzione dei problemi della collettività italiana.

L'Unione degli Italiani dell'Istria deve mobilitare tutti gli italiani antifascisti dell'Istria nella lotta per la cacciata dell'occupatore, nemico della nostra libertà e del nostro diritto. Attraverso l'Unione degli Italiani si attueranno le libertà democratiche del popolo italiano dell'Istria garantite, come a tutte le altre minoranze nazionali, dalle decisioni della Terza Sessione dello ZAVNOH. L'Unione ne agiterà e risolverà i problemi politici, culturali, economici e sociali e sarà la larga piattaforma politica sulla quale si appoggeranno i rappresentanti italiani negli organi del potere popolare (C. P. L.).

- d) Di costituire subito un comitato provvisorio col preciso dovere di propagare la necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di fare tutti i passi preliminari necessari per formare l'Unione degli Italiani dell'Istria con a capo un Comitato Esecutivo.

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduca alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria ci rivolgiamo a tutti i patrioti italiani, invitandoli a seguire questa via, formando nuovi battaglioni dell'E. P. L. partecipando ancora più nei C. P. L.-organi del potere democratico popolare e all'attività delle organizzazioni antifasciste, raccogliendo e stringendo le file attorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

IL COMITATO PROVVISORIO

(I nomi non vengono per il momento pubblicati ad evitare rappresaglie dirette contro coloro che si trovano ancora nelle città o contro le famiglie di quelli che già sono in territorio liberato).

Formato 21x28,4 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Stampato sulle due facciate. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, constatato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue, di riunirsi alla madrepatria; constatato che gli Italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la necessità di intensificare e coordinare l'apporto di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da Italiani, ed i rappresentanti dei reparti Italiani dell'EPLI, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.

2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche Italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enunciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico contro i croati, con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedir loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra constatato, si è riscontrata la necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL, per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza già conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo membro del CPL Regionale per l'Istria, di G. Duiz, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorjan del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fucilati nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti, che hanno aggiunto il loro nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinché in questa maniera gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegherà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!

Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!

Viva l'armata Jugoslava e il suo Capo Maresciallo Tito!

Viva la fratellanza d'armi Italo-Croata!

Viva l'Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!

Avanti per la battaglia finale che ci darà la libertà e la democrazia!
6 marzo 1945

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

IL COMITATO ESECUTIVO
dell'Unione degli Italiani dell'Istria
e di Fiume

Presidente DINO FARAGONA, Fiume, Dott. Ingegnere
Vicepresidente SEGALA DOMENICO, Rovigno, Operaio
Segretario EROS SEQUI, Treviso, Dott. Professore
Cassiere N. N, Pola, Impiegato

M e m b r i :

Paliaga Giordano, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Sestan Giorgio, Pisino, Studente

Casassa Andrea, Milano, ragioniere
Sergio Balestra, Pola, Operaio
Erio Franchi, Fiume, dott. in legge
N. N., Pola, Studente
Valenta Celestino, Buie, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio
Gioia La Neve, Fiume, Studentessa
N. N., Pola Maestro
Nicolò Pitacco, Albona, Operaio
N. N., Salvore, Contadino
Michelazzi Luciano, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Operaio

Consiglio:

Belci Andrea, Dignano, Combattente del Budicin
Locatelli Ervino, Fiume, Operaio
Vegerio Mario, Umago, Combattente del Budicin
Cergnar Orazio, Fiume, Impiegato
N. N., Pola, Avvocato
Siguri Ermanno, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Parenzo, Contadino
N. N., Pola, Professore
Cucera Giovanni, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Umago, Contadino
Valentino, Buie, Operaio
Boscariol Lodovico, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Calzolaio
Fanaletti, Dignano, Industriale
Torcelli, Visinada, Operaio
N. N., Bassania (Salvore), Casalinga
Manità Carlo, Fiume, Dott. ing.
Jedreicic Mario, Pola, Ufficiale del Budicin
Fornasari Giuseppe, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Umago, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Pastrovicchio Ferruccio, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Pola Operaio
Degrassi Diogene, Isola, Combattente del Budicin
Bernardi Luciano, Fiume, Maestro
Cesco Dessanti, Rovigno, Impiegato tecnico
N. N., Castagna Grisignana, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Sponza Francesco, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Valenta Giovanni, Castagna, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio

GIOVENTÙ ITALIANA DELL'ISTRIA!

All'ardua ed eroica lotta che i popoli italiano e croato dell'Istria conducono per la liberazione della loro terra dall'occupatore nazifascista, molti figli dell'Istria non possono partecipare, benché essi ardentemente lo desiderino e lo abbiano molte volte chiesto.

Essi, strappati alla loro terra dal fascismo ed inquadrati nei « battaglioni speciali », si trovano ora in gran parte in Sardegna, comandati da ufficiali fascisti sabotatori del nuovo ordine democratico italiano e costretti ai lavori più pesanti.

Essi hanno diretto vari telegrammi al Comitato Nazionale di Liberazione e al compagno Tito, descrivendo le loro sofferenze, domandando l'onore di combattere. Il Maresciallo Tito in nome del Comitato Nazionale, si è rivolto ai governi alleati affinché, nell'interesse della causa comune, venga reso possibile il loro trasporto nella penisola italiana e la formazione di unità dell'E. N. L. che possano quanto prima entrare nella lotta.

GIOVENTÙ ITALIANA!

Bisogna che questi figli dell'Istria possano anch'essi partecipare alla lotta contro il nazifascismo. Essi ne hanno diritto, sono quelli di noi che il fascismo più duramente ha perseguitato e colpito. Gli aguzzini fascisti che li comandano cercano, coll'appoggio della reazione italiana ed internazionale, di provocare e rafforzare l'odio fra italiani e croati, continuando l'opera delittuosa del fascismo in Istria.

Bisogna che anche noi giovani italiani, leviamo alta la nostra voce di protesta, nelle nostre adunate e nelle nostre manifestazioni. Aiuteremo così le forze democratiche italiane nella loro ardua lotta contro i residui fascisti, nell'esercito e nella vita civile, appoggiati dalla reazione interna. Aiuteremo il popolo italiano nella lotta per la democrazia, nell'eliminazione della quinta colonna fascista reazionaria.

Raccogliamo, giovani italiani, proteste scritte chiedenti il ritorno dei nostri fratelli! Sia questa un'altra prova della fratellanza e dell'unità del popolo italiano e croato dell'Istria. Sia la dimostrazione che questa fratellanza è una realtà che la reazione non potrà mai spezzare.

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

VIVA LA LOTTA ANTIFASCISTA DI LIBERAZIONE!

VIVA L'UNIONE DELLE FORZE DEMOCRATICHE DI TUTTO IL MONDO!

VIVA LA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA!

13 giugno 1944

Il Comitato Regionale dell'USAOH
per l'Istria

Formato 14,5x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

GIOVENTÙ DELLE CITTÀ

Le numerose squadriglie dei bombardieri alleati volano sopra di noi. Udite il rombo dei loro motori? Sentite il peso delle bombe che cadono? Si gela il sangue ai fascisti e ai loro servi e collaboratori.

Roma, capitale dell'Italia, è nelle mani dei liberatori.

All'Est si alza forte, inarrestabile l'Armata Rossa che inizierà presto la sua definitiva marcia su Berlino.

Si adempiono i punti della Conferenza di Teheran. Incomincia l'azione comune da tutte le parti. Questo sarà l'ultimo colpo al mostro fascista.

Abbiamo sentito l'ordine del Maresciallo Tito. Egli ha comandato a tutte le unità dell'Esercito Nazionale di Liberazione e dei Distaccamenti Partigiani della Jugoslavia di iniziare operazioni offensive in tutti i settori. Quest'ordine già si adempie. In tutta la Jugoslavia colpisce la nostra arma — l'arma della vittoria.

Le nostre eroiche Brigate istriane, a fianco dei Battaglioni italiani, espugnano le guarnigioni del nemico. Distruggono le sue comunicazioni, lo colpiscono duramente e lo immobilizzano.

Gioventù italiana e croata dell'Istria!

Adempiamo al giuramento fatto al II. Congresso della gioventù antifascista della Jugoslavia.

Gioventù delle nostre città! Giovani italiani e croati!

Venite con noi, decidetevi! Lasciate il lavoro nelle fabbriche. Non permettete che i giorni della libertà vi sorprendano al servizio dei carnefici fascisti. Noi vi aspettiamo come fratelli.

Oggi si è formata la nostra II. Brigata istriana. Domani bisogna creare la Divisione istriana. È questa la garanzia della nostra vittoria.

Avanti per l'unità d'acciaio dei giovani!

Avanti nella lotta fino alla completa distruzione del fascismo!

VIVA I NOSTRI GRANDI ALLEATI INGHILTERRA, AMERICA E UNIONE SOVIETICA!

VIVA IL MARESCIALLO DELL'ESERCITO NAZIONALE LIBERTORE E DEI DISTACCAMENTI PARTIGIANI DELLA JUGOSLAVIA, COMPAGNO JOSIP BROZ — TITO!

VIVA LE BRIGATE E I BATTAGLIONI ISTRIANI!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DELLA GIOVENTÙ ITALO — CROATA DELL'ISTRIA!

TUTTI AL FRONTE — TUTTO PER LA VITTORIA!

Il Comitato Regionale per l'Istria dell'Unione
della Gioventù Antifascista della Croazia

20 giugno 1944

Formato 14,7x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

ISTRIANI E ISTRIANE!

Sempre più numerosi corrono i vostri figli a ingrossare le file del nostro Esercito Liberatore.

I nostri combattenti non daranno tregua al nemico fino al suo completo annientamento.

La vittoria è certa e vicina.

È necessario che tutti noi contribuiamo con ogni mezzo al conseguimento della nostra vittoria e della nostra libertà.

Uno dei mezzi più potenti è la sotto scrizione al PRESTITO DELLA LIBERAZIONE POPOLARE AL 3%.

ISTRANI E ISTRIANE, le necessità finanziarie ogni giorno crescenti per la lotta di liberazione e per la costruzione del nuovo libero stato, della nostra libera vita, attendono da noi tutti il nostro contributo.

Occorre condurre sempre più intensamente la lotta per la rapida liberazione, ricostruire i paesi distrutti, aiutare i fratelli danneggiati.

Agosto sarà il mese di gara fra tutte le regioni nella sottoscrizione al Prestito di Liberazione Popolare. Ogni nostra città, ogni nostro villaggio faranno tutto il possibile perché l'Istria sia anche questa volta fra i primissimi al termine della gara.

Sottoscrivendo al Prestito la popolazione italiana dell'Istria dimostrerà il suo affettuoso riconoscimento ai combattenti delle valorose formazioni italiane, che stanno aspramente conquistando per noi tutti una vita migliore nella libertà e nella pace fraterna. Dimostrerà concretamente come gli italiani dell'Istria sentono profondamente la fratellanza d'armi col popolo croato.

Le obbligazioni al Prestito 3% rappresentano anche il più sicuro e redditizio investimento di denaro, davanti all'inflazione in atto, perché il Prestito è garantito dal nostro nuovo Stato.

Il Prestito è un'arma di combattimento contro l'occupatore.

Il Prestito è una nuova arma per la conquista della nostra pace e della nostra libertà.

ISTRIANI E ISTRIANE, SOTTOSCRIVERE AL PRESTITO DELLA LIBERAZIONE SIGNIFICA ASSICURARE IL NOSTRO FUTURO.

TUTTO PER IL FRONTE — TUTTO PER LA VITTORIA!

Il Comitato Regionale di Liberazione
dell'Istria

Formato 21,6x27,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR.

ISTRIANI!

Hitler e il nazifascismo, all'orlo del baratro nel quale stanno precipitando, ricorrono all'estremo tentativo: Mobilitazione totale, per ritardare di un momento la loro fine.

Già il popolo tedesco si ribella ai carnefici, i generali di Hitler hanno cercato di ucciderlo, i soldati si sollevano. Questa è la insostenibile situazione dei nazifascisti.

ISTRIANI!

Salvate la vostra vita. Una sola via conduce alla salvezza: la lotta.

I vostri fratelli vi attendono con le armi in pugno. Nelle loro file è il vostro posto.

Crolla il nazifascismo, viene la libertà!

**IL COMITATO POPOLARE
DI LIBERAZIONE PER L'ISTRIA**

Questo manifestino vale per lasciapassare
Ovaj letak vrijedi kao propusnica

Formato 11x16,4 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa, in quello dest., a matita, è segnata la data 14. 8. 44. Originale MCR.

ALLA VIGILIA DEL 9 SETTEMBRE

Compagni e compagne dei villaggi e città del circondario di Pinguente!

Il 9 SETTEMBRE è il giorno della nostra grande festa!

Il 9 SETTEMBRE 1943 il popolo dell'Istria ha spezzato decisamente e per sempre le obbrobriose catene della tirannia fascista!

Il 9 SETTEMBRE 1943 il popolo dell'Istria ha con le armi in pugno deciso di combattere per la completa libertà, per la democrazia, per una vita nuova e felice nella libera federale Croazia, parte della democratica federativa Jugoslavia, fraterna comunità dei popoli uguali!

Il 9 SETTEMBRE 1943 il popolo italiano dell'Istria si è unito nella lotta coi fratelli croati per vincere l'occupatore nazista e i suoi miseri servi fascisti, per costruire sulle rovine dell'imperialismo mussoliniano e del regime fascista antitaliano e antipopolare, che ha portato l'Italia nella catastrofe più grande della sua storia, un miglior futuro senza odii e lotte tra i popoli che amano la libertà.

Il 9 SETTEMBRE 1943 è il primo nostro passo verso quella libertà che oggi s'avvicina, che batte già alle nostre porte e ci chiede gli ultimi sforzi, gli ultimi sacrifici. In questi sforzi nobili, nei sacrifici e nel lavoro, nei quali sempre più partecipa il popolo italiano dell'Istria, noi tutti, per abbreviare la guerra e le sofferenze, *FAREMO LA GARA NEI GIORNI DAL 1° AL 10 SETTEMBRE.*

Chi di noi, quale villaggio città o distretto del nostro circondario, iniligerà nei suddetti giorni, più gravi colpi e danni al maledetto occupatore?

Chi festeggerà meglio e più degnamente il giorno del 9 SETTEMBRE?

Chi raccoglierà più vitto e indumenti per i nostri feriti e malati valorosi combattenti della nostra Istria orgogliosa?

Chi darà più grande aiuto ai villaggi bruciati, ai fratelli e sorelle che hanno sofferto più di noi per la nostra comune santa causa?

IL NOSTRO CIRCONDARIO DEVE ESSERE IL PRIMO DELL'ISTRIA!

E noi dimostreremo che in questo, gli uomini, le donne e la gioventù italiana e croata delle nostre città e villaggi sono uniti, pronti a combattere, ad aiutare la lotta, ad edificare il proprio potere popolare, a costruire la nostra federale Croazia nell'unità e potente popolare Jugoslavia!

Noi dimostreremo con tutto ciò, che amiamo la nostra Istria, che amiamo oltre tutto la libertà, che siamo fedeli al Movimento Popolare di Liberazione ed al nostro grande Capo Maresciallo Tito.

AVANTI, DUNQUE, COMPAGNI E COMPAGNE DEL CIRCONDARIO DI PINGUENTE!

A NOI DEVE APPARTENERE L'ONORE DELLA VITTORIA IN QUESTA NOBILE GARA!

NOI FAREMO TUTTO, PIÙ DEGLI ALTRI, AFFINCHÉ IL 9 SETTEMBRE 1943 SI TRASFORMI BEN PRESTO NEL GIORNO DELLA NOSTRA VITTORIA FINALE!

VIVA LA NOSTRA INSUREZIONE POPOLARE DELLA LIBERAZIONE NELL'ISTRIA!

VIVA IL FRONTE POPOLARE UNICO DI TUTTI GLI ONESTI PATRIOTTI ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DEL POPOLO ITALIANO E CROATO DELL'ISTRIA!

VIVA IL NOSTRO EROICO E VITTORIOSO ESERCITO!

VIVA IL COMPAGNO TITO, PADRE DELLA VITTORIA E DELLA LIBERTÀ!

VIVA LO ZAVNOH, NOSTRO PARLAMENTO POPOLARE, SUPREMO ORGANO DEL NOSTRO POTERE DEMOCRATICO, E IL SUO PRESIDENTE VLADIMIRO NAZOR!

VIVA IL NOSTRO OBLASNI NOO PER L'ISTRIA E IL SUO PRESID. JOAKIM RAKOVAC!

TUTTO PER IL FRONTE, TUTTO PER LA LOTTA, TUTTO PER LA VITTORIA!

IL FASCISMO MUORE E LA LIBERTÀ NASCE!

23-VIII-1944

OKRUZNI NOO ZA BUZET!

Formato 31x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pinguente. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MRNHZ. Stampato anche in lingua croata. (Vedi riproduzione pag. 288 de « Priključenje Istre ecc. »).

ISTRIANI!

L'ARMATA ROSSA È ALLE FRONTIERE DELLA JUGOSLAVIA!

Il sogno che ha fatto battere di speranza e di desiderio i nostri cuori, si avvera. Non siamo più soli, senza contatti, circondati dal nemico potente. Sono con noi gli eroici soldati sovietici, che hanno frantumato l'orgoglio e la potenza delle armate di Hitler.

La Romania e la Bulgaria sono al fianco degli Alleati, la Finlandia ha ceduto le armi. Dai Balcani i tedeschi cercano invano di ritirarsi, continuamente attaccati e sbaragliati dal nostro eroico E.P.L. al comando del Maresciallo Tito.

La Francia è quasi del tutto liberata e le armate alleate premono sulla linea Sigfrido e alla frontiera franco-italiana. Crolla la linea Gotica.

Gli Alleati anglo-americani vengono a noi.

Spunta ormai il giorno della nostra libertà.

ISTRIANI!

In questi giorni solenni e decisivi, ognuno deve avere il suo posto. I traditori del popolo, con le loro manovre reazionarie, si stanno smascherando, e noi faremo sentire loro quanto pesi il nostro pugno e quanto siano terribili le armi della nostra 43.a Divisione Istriana.

Le realizzazioni della nostra Lotta non si toccano. Dobbiamo essere tutti in piedi a difenderla.

I tedeschi in fuga cercano di portare con se tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni, bisogna impedirlo con le armi. L'unica salvezza e l'unico onore sono nelle file dell'EPL e del Movimento Popolare di Liberazione.

AVANTI ISTRIANI PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

VIVA IL NOSTRO E.P.L. E IL MARESCIALLO TITO!

VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria

Formato 16,5x20,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MCR. Stampato anche in lingua croata. Il volantino esiste anche con la dicitura « CITTADINI DI FIUME ».

GLORIA AI COMPAGNI CADUTI!

All'alba del 21 agosto 1944, dopo due lunghi giorni di orrende torture, decedeva sotto le mani dei suoi carnefici inferociti per non avere ottenuto nulla dalla sua povera bocca insanguinata, il compagno Giovanni Duiz - John.

COMPAGNO JOHN!

hai combattuto da eroe per una grande causa che è la causa dell'umanità. Invano l'oppressore vuol offuscare la tua memoria. Noi sappiamo che fino all'ultimo respiro hai guardato in faccia i tuoi assassini, certo della vittoria e fiero del tuo sacrificio.

La tua memoria vivrà, compagno John, e la tua vita sarà d'esempio a tutti gli italiani uniti ai croati nel Movimento Popolare di Liberazione di Fiume e dell'Istria, che combattono per un avvenire migliore di fratellanza.

La tua vita sarà l'esempio ammonitore ai tuoi concittadini. Indicherà a molti la via giusta, dove i popoli oppressi si incontrano e si aiutano a vicenda.

Giuriamo sulla tua memoria che ti vendicheremo e che sulla tua città di Fiume risplenderà presto il vessillo della libertà per la quale tu sei caduto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Unione degli Italiani
dell'Istria

Settembre 1944

Formato 15,7x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa. Originale MRNHZ.

POPOLO DELL'ISTRIA!

Il 9 settembre è l'anniversario della nostra gloriosa insurrezione. Un anno fa il popolo dell'Istria, spinto dal desiderio potente di libertà e dall'odio contro l'oppressione fascista, affermò chiaramente con la lotta la sua volontà di vivere in uno stato libero e democratico. La maggioranza croata, forte dei suoi diritti nazionali e dei vincoli di sangue, esprime la sua decisione di essere aggregata allo stato croato nella nuova Jugoslavia democratica e federativa.

Tutti gli italiani onesti e progressivi dell'Istria appoggiarono questa aspirazione, consci che tale realizzazione avrebbe portato un avvenire di benessere a tutti gli istriani italiani e croati.

Quale risultato della volontà espressa con la lotta dagli istriani, vennero le decisioni della seconda seduta dell'AVNOJ, che confermarono il diritto dell'Istria a far parte del nuovo libero stato di Croazia.

Oggi, dopo un anno di lotta dura, sanguinosa, ma fulgida di gloria, queste decisioni assumono un significato più profondo, finale e immutabile. Quello che si è scritto col sangue del popolo in lotta non sarà mai più cancellato.

Ecco quali sono i risultati concreti di un anno di insurrezione popolare:

OLTRE 12.000 COMBATTENTI ISTRIANI MOBILITATI NELLE FILE DELL'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE.

CIRCA 10.000 ISTRIANI CHE ERANO STATI MOBILITATI FORZATEMENTE DAL FASCISMO E ERANO STATI MESSI IN CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN SICILIA E SARDEGNA, HANNO CHIESTO E OTTENUTO DI VENIRE A COMBATTERE NELLE FILE DEL NOSTRO ESERCITO.

OLTRE 100.000 ISTRIANI HANNO PRESO PARTE ALLE VARIE MANIFESTAZIONI E MALGRADO IL TERRORE E LE RAPPRESAGLIE DELL'OCCUPATORE, HANNO CHIARAMENTE ESPRESSO LA LORO VOLONTÀ DI VIVERE NELLO STATO FEDERALE DI CROAZIA —

OLTRE 30.000 GIOVANI ISTRIANI SI BATTONO E LAVORANO NELLE FILE DELLE ORGANIZZAZIONI ANTIFASCISTE GIOVANILI DELL'ISTRIA —

OLTRE 25.000 DONNE SONO NELLE FILE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI ANTIFASCISTE DELL'ISTRIA E ATTRAVERSO ESEMPI DI PURO EROISMO PRENDONO PARTE ALLA LOTTA EROICA DEL NOSTRO POPOLO.

500 COMITATI POPOLARI DI LIBERAZIONE ORGANIZZANO E CONDUCONO IL POPOLO ISTRIANO CREANDO TUTTA UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE STATALE.

OLTRE 6.000 NEMICI SONO STATI FINORA MESSI FUORI COMBATTIMENTO NELLA LOTTA EROICA CONTRO I TEDESCHI, FASCISTI, USTASIA E CETNICI.

Centinaia di vagoni, di camions e altri mezzi di trasporto sono stati distrutti, strade e ferrovie dannaggiate e rese inservibili.

Tali risultati sono stati ottenuti nel corso della lotta tenace e difficile, malgrado il terrore dell'oppressore che impiegò contro l'Istria forze poderose, malgrado il lavoro della reazione di tutti i colori che con paura vedeva trionfare il Movimento Popolare Liberatore.

Oggi che la lotta volge al suo termine, mentre il sole della vittoria sta già sorgendo radioso sulla nostra terra insanguinata, i reazionari di tutte le risme fanno il loro estremo tentativo per colpirci ancora una volta.

I resti dei fascisti sconfitti, la reazione italiana, gli autonomisti di Fiume, tutti gli speculatori e sfruttatori e i traditori del popolo croato, si riuniscono per formare dei « comitati » che dovrebbero assicurare l'Istria all'Italia, costringendo la popolazione di Fiume allo sfruttamento della cricca degli autonomisti, distruggere i risultati della nostra lotta, cancellare la più grande realizzazione che abbiamo ottenuto, il nostro più bel successo: la fratellanza degli italiani e dei croati dell'Istria.

ITALIANI DELL'ISTRIA!

È il momento di dimostrare la nostra maturità politica nel seguire la strada che abbiamo scelta e che ci indicano i nostri più grandi caduti: Budicin, Ferri, Negri, Duiz e le centinaia di altri giovani eroici figli del nostro popolo. È il momento di dimostrare che abbiamo riscattato l'onta gettata su di noi dall'oppressione fascista. È il momento di scatenare la lotta mortale contro tutti i reazionari che vogliono ancora imporci i loro sistemi di sfruttamento, che vogliono fare dell'Istria il punto della discordia fra i popoli della Jugoslavia e italiano.

Con la nostra partecipazione attiva e sincera noi abbiamo già detto la nostra decisione, ma oggi occorre suggellarla più fortemente.

CROATI DELL'ISTRIA!

Noi abbiamo visto la giustezza delle vostre aspirazioni. Abbiamo visto come ci avete teso la mano fraterna sull'abisso di odio scavato dal fascismo. Potete essere sicuri che noi continueremo la lotta al vostro fianco contro i nemici del popolo istriano. Noi sappiamo che la lotta contro i reazionari italiani non tocca né il popolo italiano, né gli onesti italiani dell'Istria, ma porta a un comune migliore avvenire.

ISTRIANI!

In questa data gloriosa dell'anniversario della nostra insurrezione, dobbiamo essere quanto mai compatti ed uniti. Tutti insieme noi difenderemo le conquiste della nostra lotta e daremo il colpo decisivo e mortale a tutti i nemici della nostra libertà e del nostro avvenire.

Come abbiamo combattuto contro l'occupatore tedesco e il fascismo oppressore, combatteremo contro tutti gli speculatori. Noi abbiamo teso la mano fraterna a tutti, ma chi si metterà contro di noi proverà la forza delle nostre armi. Noi distruggeremo questa ignobile accozzaglia di mestatori.

Si è formata la nostra divisione istriana, 43.a dell'Esercito Popolare Liberatore, composta da italiani e croati. Abbiamo dietro di noi tutto l'Esercito Liberatore della Jugoslavia guidato dal nostro grande condottiero Maresciallo Tito.

AVANTI VERSO LA VITTORIA!

VIVA IL 9 SETTEMBRE, GIORNO DELLA LIBERTÀ!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DEGLI ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA!

VIVA IL MARESCIALLO TITO COMANDANTE DEL GLORIOSO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Istria, Settembre 1944

L'Unione degli Italiani dell'Istria

Formato 21x31,4 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Stampato sulle due facciate. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa, in quello sup. dest., a matita, è segnata la data 15/9/44. Originale MCR. Di questo volantino fu fatta anche un'edizione in lingua croata, riportata a pag. 291 de « Priključenje Istre ecc. ».

ISTRIANI!

La lotta liberatrice delle popolazioni istriane ha conseguito in questi giorni il suo più splendido successo.

Anche l'Istria ha dato la sua divisione all'Esercito Popolare di Liberazione.

SI È FORMATA LA I DIVISIONE ISTRIANA,

43.a dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Essa è la risposta del popolo dell'Istria a tutte le manovre degli speculatori reazionari.

Nella loro divisione croati e italiani dell'Istria, affiancati nella lotta liberatrice sotto la guida del loro grande condottiero, il Maresciallo della Jugoslavia, Josip Broz - Tito, hanno creato l'arma che li porterà alla certa vittoria contro l'oppressione e la reazione.

Rinforziamo le file della nostra Divisione.

Contribuiamo all'imminente vittoria.

VIVA LA 43.a DIVISIONE, GARANZIA DEI DIRITTI DEL NOSTRO POPOLO!

VIVA LA DIVISIONE ISTRIANA, CERTEZZA DELLA NOSTRA VITTORIA!

VIVA IL 9 SETTEMBRE, GIORNO DELLA NOSTRA RESURREZIONE!

VIVA IL GLORIOSO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE DELLA JUGOSLAVIA!

VIVA IL NOSTRO GRANDE MARESCIALLO TITO!

Il Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Settembre 1944

Formato 15x20,7 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. porta impressa la stella rossa, in quello sup. dest., segnata a matita, la data 15/9-44; stampato su carta di vari colori.

RISPOSTA AI REAZIONARI!

Ora che la lotta volge alla fine, i vecchi politicanti, che hanno saputo già una volta fare il bel capolavoro di Versailles e Rappallo, con le conseguenze che tutti abbiamo visto, hanno incominciato ad agitarsi.

Il conte Sforza, tornato dal suo dorato esilio, ma rimasto intimamente molto lontano dalla realtà delle cose, della nostra lotta e delle nostre realizzazioni, ha incominciato a tracciare piani sul destino dell'Istria, di Fiume e di Trieste.

Nelle loro comode poltrone gli autonomisti fiumani e tutti i vari speculatori, ai quali il nostro ordinamento statale democratico non garba affatto, perché vedono finita la pacchia dello sfruttamento stile fascista, si sono sentiti imbalzare.

A mettere le cose in chiaro è intervenuto il Ministro degli esteri del Comitato Nazionale della Jugoslavia, dott. Smolaka, con un suo articolo pubblicato nella rivista «Nuova Jugoslavia» del mese di giugno.

Egli ha definito quelli che dovranno essere i confini del nuovo stato e, rivendicando i diritti degli Slavi dell'Istria e del Litorale Sloveno a rientrare in seno alla madre patria, ha nello stesso tempo ancora una volta chiarito e garantito i diritti delle minoranze italiane, l'autonomia municipale di Fiume e la posizione di Trieste.

Recentemente, in un discorso pronunciato in occasione del secondo anniversario della costituzione della I. Brigata Dalmata, il Maresciallo Tito ha pure definito la posizione della Nuova Jugoslavia nei confronti di questo problema.

«I NOSTRI FRATELLI IN ISTRIA, NEL LITORALE SLOVENO E NELLA CARINZIA DEVONO ESSERE E SARANNO LIBERATI. NOI NON VOGLIAMO QUELLO DEGLI ALTRI, MA IL NOSTRO NON LO DIAMO!»

A questo discorso ha fatto un adeguato commento Radio Londra nella sua trasmissione del 16 settembre.

La voce della radio alleata serve di lezione a tutti i vari politicanti che ancora non hanno capito come molte cose siano state scritte col sangue in questi duri anni di lotta.

Riportiamo il Commento di Radio Londra:

« Il nuovo discorso del Maresciallo Tito è senza dubbio l'opera magistrale di uno statista, di un patriota e di un uomo coraggioso. A questa conclusione è facile arrivare, se notiamo tre momenti importanti:

1) Il Maresciallo Tito ha parlato dell'Istria, del Litorale Sloveno e della Carinzia. Il Maresciallo Tito ha detto al mondo con voce chiara e sonante che cosa pensa dell'Istria, del Litorale Sloveno e della Carinzia, e che cosa pensa dei confini che valgono per i Serbi e per i Croati.

2) Egli a più riprese ha rilevato che la fine della guerra non significa distruzione del fascismo e della mentalità reazionaria. Molte persone nelle file nemiche, così come i nazisti in Germania, dichiareranno la lotta per il potere; e ciò è pericoloso per ogni stato.

3) All'interno vi è tuttora della gente che non vuole vedere la realtà perché Tito ha detto maschiamente il suo pensiero.

La Gran Bretagna pubblicamente e ufficialmente (e questo deve essere sottolineato) ha riconosciuto l'Esercito Popolare Liberatore, lo ha aiutato con materiale bellico, ha inviato presso di esso una sua missione militare.

Egli può essere persuaso che le sue parole attireranno su di sé l'attenzione del pubblico democratico e del mondo libero e ciò è la cosa più importante, giacché del pensiero dei circoli reazionari non ne abbiamo bisogno ».

Il Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria

Formato 16x21,2 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. è impressa la stella rossa. Originale MCR.

GIOVENTÙ DELL'ISTRIA!

Il Comitato Centrale dell'Unione della Gioventù Antifascista della Croazia rinnovata convoca il suo I Congresso proprio nel momento in cui il combattente dell'Armata Rossa stringe saldamente la mano al combattente dell'Armata Popolare di Tito.

Il I Congresso sarà la rivista grandiosa della forza, della decisione, della coscienza nostra; sarà la festa della vittoria e della libertà. Esso mostrerà a tutti come la gioventù della Croazia stia salda dietro alle decisioni dello ZAVNOH e adempia in pieno il giuramento dato, al I Congresso dell'USAOJ, al Maresciallo Tito, guida dei nostri popoli.

GIOVENTÙ DELL'ISTRIA!

400 giovani istriani, Italiani e Croati, andranno verso il cuore della libera Croazia, incontro ai fratelli che hanno versato anch'essi il loro sangue per la meta comune. Al I Congresso i delegati giovanili istriani leveranno

la loro accusa contro chi li ha venduti all'oppressione fascista e, in nome di tutta la gioventù dell'Istria, presteranno giuramento alla nuova Croazia democratica.

GIOVANI ANTIFASCISTI ITALIANI!

Partecipate degnamente con i vostri compagni Croati al I Congresso della gioventù antifascista della Croazia. Stroncate tutti i piani degli italiani rinnegati che vorrebbero nuovamente provocare contrasti tra il popolo italiano e croato dell'Istria. Nella lotta comune con i giovani croati per la nuova Istria nella Croazia democratica riposa la garanzia della vostra libertà e della nostra vita migliore.

GIOVENTÙ DELL'ISTRIA!

Il gran giorno del Congresso non è lontano. Con i preparativi e le gare per il I Congresso allarghiamo le file della nostra Unione, offriamo tutto l'aiuto al nostro potere popolare e contribuiamo al rafforzamento del Fronte Unico Popolare di Liberazione.

Per la nostra Istria echeggi il canto della lotta e del lavoro per il I Congresso.

VIVA IL I CONGRESSO DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA DELLA CROAZIA!

VIVA LA LIBERA ISTRIA NELLA CROAZIA FEDERALE E NELLA JUGOSLAVIA FEDERATIVA!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DELLA GIOVENTÙ CROATA DELL'ISTRIA E DEI GIOVANI ANTIFASCISTI ITALIANI!

VIVA IL PIÙ GRANDE AMICO DELLA GIOVENTÙ, IL MARESCIALLO TITO!

Il Comitato Regionale dell'Unione della Gioventù Antifascista dell'Istria
5 Ottobre 1944

Formato 20,5x31,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello sup. dest., a matita, la data 15/10-44. Altro manifestino simile è indirizzato alla «Gioventù di Fiume» e firmato «Il Comitato cittadino dell'Unione della Gioventù Antifascista di Fiume». Originali MCR.

BELGRADO!

FIUMANI! La gloriosa Armata Rossa e il nostro valoroso Esercito hanno liberato la capitale della nuova Jugoslavia federativa, la nostra Belgrado orgogliosa e martire!

Belgrado liberata è il trionfo delle nostre armi!

Belgrado liberata è la gloria e la vittoria!

Belgrado liberata è l'imminente liberazione di tutta la Jugoslavia, e con essa della nostra città!

In occasione del grande avvenimento, il comandante supremo dell'E.P.L. e dei D.P.J., Maresciallo Tito, ha diretto al comandante delle forze della Serbia occidentale, luogoten. gen. Peka Dapcevic il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Dopo sette giorni di lotta dura e sanguinosa, il 20 ottobre 1944 le nostre unità, fianco a fianco con l'Armata Rossa, hanno liberato Belgrado, capitale gloriosa e martire della Jugoslavia democratica federativa.

Questa è una delle più grandi vittorie sul nemico del nostro popolo: l'occupatore tedesco. Essa è particolarmente importante per il fatto che per la liberazione dell'eroica città di Belgrado hanno versato il loro sangue i figli della Sciumadia della Krajina e della Bosnia eroiche, dell'eroico Montenegro: i figli della bianca Zagabria e dello Zagorje croato, i figli della nostra Lika rupestre, della Dalmazia, della Slavonia, della Voivodina e della Slovenia.

Enorme è l'importanza di questa vittoria, perché essa è stata conquistata insieme con le unità della fraterna gloriosa Armata Rossa.

Esprimo il mio ringraziamento e il mio riconoscimento per lo straordinario valore e la tenacia ai combattenti, ai comandanti e ai commissari politici delle divisioni I, V, VI, XXI, XXVIII, XVI, XXXVI, e XI.

Il nostro popolo dedicherà tutta l'attenzione e la riconoscenza a questa storica vittoria conquistata dai prodi suoi figli sotto il vostro comando, insieme con l'eroica fraterna Armata Rossa.

Proponete per la ricompensa tutte le unità e i singoli combattenti, comandanti e commissari politici particolarmente distintisi.

Gloria agli Eroi caduti, che hanno dato la vita per la liberazione del loro popolo.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Supremo dell'E.P.L.J.
Maresciallo Tito

Il luogoten. gen. Peka Dapcevic, comandante dell'E.P.L. della Serbia Occidentale, che in unione con l'Armata Rossa ha liberato Belgrado, e il commissario politico, col. Mijajko Todorovic, hanno inviato il seguente rapporto al Comandante Supremo dell'E.P.L., Maresciallo Josip Broz - Tito:

Abbiamo eseguito il vostro storico ordine. La capitale della Jugoslavia federativa democratica è liberata. Combattendo spalla a spalla con l'eroica Armata Rossa, i nostri combattenti si sono vendicati sui banditi tedeschi di tutti i delitti da loro compiuti su Belgrado. Essi hanno vendicato il 6 aprile, Banjica, Janjce. Noi siamo pronti all'assalto sulla città di Zemun. Con noi sono i fratelli dell'Armata Rossa.

Per la patria e per Tito!

Belgrado liberata attende il suo liberatore, Maresciallo della Jugoslavia Josip Broz - Tito.

Il commissario politico:
Col. Mijajko Todorovic

Il comandante:
Luogoten. gen. P. Dapcevic

Belgrado, 20/10/1944

Il Comitato Regionale del Fronte Unico Popolare
di Liberazione per l'Istria e Fiume

Formato 16,3x22 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop dell'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello sup. dest., a matita, la data 8/II/44. Originale MCR.

ISTRIANI

L'Armata Rossa, armata di tutta l'umanità oppressa, è sorta, come la Unione Sovietica, dal fuoco della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Il 7 novembre, giorno del XXVII anniversario, dimostriamo ai popoli sovietici la nostra riconoscenza per l'aiuto che ci danno per la nostra liberazione.

Senta l'occupatore i nostri colpi implacabili, senta la nostra forza, la nostra volontà di vittoria e di vita.

Rendiamoci degni dell'Armata Rossa, dell'Unione Sovietica, della Grande Rivoluzione d'Ottobre, sterminando i delinquenti nazifascisti.

VIVA LA GRANDE RIVOLUZIONE!

VIVA L'ARMATA ROSSA!

VIVA IL NOSTRO E.P.L.!

VIVA STALIN — VIVA TITO!

Il Comitato Regionale del FUPL per l'Istria e Fiume

Formato 11x15,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Di questo volantino esiste anche l'edizione con la testata: « Cittadini di Fiume ». Originale MCR e MNRR.

INDIVIDUIAMO I CRIMINALI DI GUERRA

La commissione territoriale per l'accertamento dei crimini degli occupatori e dei loro aiutanti presso la presidenza dello ZAVNOH ha pubblicato un manifestino dal titolo « Ai popoli della Croazia » nel quale invita il popolo ad aiutare il lavoro della commissione.

« È giunto il tempo che subiscano la meritata pena tutti coloro, i quali in questa guerra hanno bagnato la nostra terra di sangue innocente e incendiato le nostre case e i nostri abitanti. Essi volevano sterminare e distruggere il nostro popolo; ma ora questo stesso popolo li giudicherà.

Neanche un misfatto dei malfattori fascisti e dei loro servitori deve restare impunito... »

... « Bisogna denunciare ogni delitto, ogni maltrattamento, ogni persecuzione dei nostri cittadini, ogni uccisione, offesa corporale, rapina, incendio, distruzione, danneggiamento, ogni limitazione della libertà, ogni deportazione, ogni collaborazione col nemico, ogni operato contro il popolo nella sua lotta per la libertà. In base a questo i criminali verranno giudicati. Ciò sarà anche la base per la determinazione dei danni di guerra... »

... « I giusti non temano. Nemmeno i figli del più sanguinario massacratore devono rispondere per i delitti del loro padre. Di ciò risponde solo l'assassino. Il nostro popolo ha sofferto anche troppo per potersi vendicare sugli innocenti!

Sta oggi a tutti noi dimostrare ai malfattori che ricordiamo tutti i delitti; che niente abbiamo dimenticato e mai dimenticheremo. »

DALLE FOSSE DAGLI ABISSI LE VITTIME ESIGONO UNA GIUSTA PUNIZIONE!

RICORDATEVI DELLE CASE BRUCIATE!

PENSATE ALLE TOMBE DELLE VITTIME INNOCENTI!

RICORDATEVI DEI BIMBI SGOZZATI!

NON DIMENTICATE GLI ORRORI DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO!

RAMMENTATEVI DI JASENOVAC, DI STARA GRADISKA, DI JADOVNO, DI BLAGAJ E DELLA CHIESA DI GLINA!

DAVANTI AL TRIBUNALE CHI HA INSANGUINATO I SANTUARI DEL NOSTRO POPOLO!

IL MALFATTORE IMPUNITO È UN PERICOLO PERENNE!

DENUNZiate OGNI DELITTO!

DENUNZiate GLI ESECUTORI DEI DELITTI CONTRO IL POPOLO!

DENUNZiate I DELITTI DEGLI OCCUPATORI E DEI LORO AIUTANTI!

IL POPOLO STESSO GIUDICHERÀ I SUOI RINNEGATI!

SOLO I REI RISPONDONO DEI LORO CRIMINI!

NON DIMENTICATE LE VIOLENZE E I MASSACRI DEL NOSTRO POPOLO!

I FIGLI DEI MASSACRATORI NON SONO RESPONSABILI DEI DELITTI DEI LORO PADRI!

PUNIAMO I MALFATTORI PER I NOSTRI DISCENDENTI!

NESSUNA COMPASSIONE PER GLI ASSASSINI DEI NOSTRI FIGLI!

LE FAMIGLIE INNOCENTI NON RISPONDONO PER I DELITTI DEI LORO MEMBRI!

CHI AMA LA PATRIA, ODIA IL TRADITORE!

DAVANTI AL TRIBUNALE I MASSACRATORI!

NON DIMENTICATE LE VITTIME DEL « SING-SING » DI ZAGABRIA, DEL SERVIZIO DI VIGILANZA USTASCIA, DELLA « SAVSKA CESTA » E DEGLI ALTRI LUOGHI DI TORTURA USTASCIA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Ottobre 1944

EDITO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME
DEL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE

Formato 25x21 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Al centro ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

T I T O

« È SORTO IL GRAN GIORNO »

Il comandante supremo dell'Esercito Popolare di Liberazione e dei Distaccamenti Partigiani della Jugoslavia, Maresciallo Josip Broz-Tito, ha emes-

so il seguente ordine del giorno, indirizzato a tutti i combattenti, ufficiali, sottufficiali e commissari politici dell'EPL e dei DP della Jugoslavia:

«È sorto il grande giorno, lungamente atteso, che decine di migliaia di eroi hanno bramato in tre anni e mezzo di dure prove. Il 6 settembre la nostra grande alleata, l'Armata Rossa, è giunta ai confini della Jugoslavia. La nostra eroica alleata ha percorso migliaia di chilometri, da Stalingrado e dal Caucaso, annientando sul suo cammino glorioso centinaia di migliaia di odiati conquistatori fascisti, per aiutarci ad assestare l'ultimo colpo al maledetto nemico del nostro popolo e ad epurare la nostra terra, intrisa di sangue, dalle odiate orde fasciste. Cominciano le ultime battaglie decisive. Circa 25 divisioni tedesche assetate di sangue, concentratesi da ogni parte dei Balcani nel territorio della Jugoslavia, vogliono sottrarsi al meritato castigo e fuggire dalla nostra terra.

Colpite spietatamente le colonne nemiche, annientatene la forza vitale. Quante più ossa fasciste rimarranno nella nostra terra, tanto più vi sdebiterete verso le vittime innumerevoli, cadute per la mano criminosa del conquistatore fascista. Distruggete le comunicazioni, e impedito al nemico di asportare dal nostro paese i beni dei nostri popoli e l'attrezzatura bellica, con la quale ha asservito la nostra terra.

La belva fascista ferita distrugge sulla sua strada tutto ciò a cui arriva uccide i nostri bambini, le nostre donne, i nostri vecchi, vuol deportare con se in Germania gli uomini adulti, per potersi prolungare la vita ancora di qualche istante. È nostro sacro dovere dinanzi ai popoli della Jugoslavia di proteggere le loro vite e i loro beni e di vendicare un milione di vittime dei nostri popoli. La eroica Armata Rossa a settentrione e gli altri nostri alleati da sud e da occidente cacciano le orde fasciste verso la Germania. È nostro dovere, davanti ai nostri grandi alleati, di dar tutto di noi stessi in queste battaglie decisive, per la distruzione definitiva degli odiati conquistatori tedeschi, e di contribuire affinché venga quanto prima posto termine alle sofferenze dei popoli soggiogati. Non siamo più soli, ma saldamente legati con i nostri grandi alleati nella lotta per i nostri fini comuni, nella lotta per la rapida vittoria finale, nella lotta per la liberazione di tutti i popoli d'Europa dal più grande nemico dell'umanità.

Compagni combattenti, ufficiali, sottufficiali e commissari politici! Che l'arrivo della gloriosa Armata Rossa ai nostri confini, oltre ad una grande gioia, vi ispiri anche nuovo slancio, decisione a colpi ancora più potenti contro gli occupatori tedeschi e i traditori domestici.

Dimostrate in queste ultime battaglie che siete degni alleati dell'invincibile Armata Rossa, che ha dato vittime innumerevoli per la libertà dei popoli oppressi».

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

Ottobre 1944

EDITO DALL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME
DEL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE

Formato 25x21 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria; al centro sotto il titolo ha impressa la stella Rossa. Originale presso MNRNHZ.

NOVEMBRE 1917

È la più grande rivoluzione della storia. Da essa è nata l'Unione Sovietica.

È nata l'invincibile Armata Rossa, apportatrice di libertà ai popoli oppressi.

Senza la rivoluzione del 7 novembre 1917 non sarebbe stata possibile la lotta di liberazione dei nostri popoli.

Non sarebbe sorta dal sangue dell'oppressione la nuova libera democrazia dei popoli della Jugoslavia.

VIVA LA RIVOLUZIONE 1917!

VIVA LA GLORIOSA ARMATA ROSSA, FIGLIA DELLA RIVOLUZIONE, CHE DA BELGRADO LIBERATA MARCIA CON IL NOSTRO EROICO ESERCITO POPOLARE VERSO LA VITTORIA DELLA LIBERTÀ SULLA SCHIAVITÙ!

Il Comitato Regionale del FUPL
per l'Istria e Fiume

Formato 10,5x13,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

COMPAGNO DELLE RETROVIE

È giunto l'inverno e sono sorti nuovi problemi per l'equipaggiamento del nostro glorioso Esercito Popolare Liberatore.

Dà generosamente il tuo contributo fraterno.

Occorrono vestiti e calzature per l'Esercito, denaro per soccorrere i danneggiati dalla furia nemica, medicinali per i feriti e gli ammalati.

Dà tutto quanto puoi, perché prima di te milioni di persone hanno dato tutto, anche la vita, per la libertà comune.

L'Esercito è la nostra difesa, è la garanzia che le conquiste raggiunte con la nostra lotta sanguinosa saranno realizzate e conservate.

È stata organizzata una gara per la raccolta dei doni per l'Esercito.

TUTTI DEVONO CONSEGNARE ALMENO UN DONO ENTRO IL 31 DICEMBRE AI PROPRI COMITATI POPOLARI DI LIBERAZIONE.

In questo modo dimostreremo ai nostri eroici combattenti il nostro affetto e la nostra solidarietà.

Tutti al fronte — Tutto per il fronte, per lo sforzo decisivo che ci darà la vittoria!

VIVA LA LOTTA ANTIFASCISTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL NOSTRO ESERCITO LIBERATORE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

MORTE AL NAZIFASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Il Comitato Popolare di Liberazione per L'Istria

Novembre 1944

Formato 10,7x16,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

200.000 COMBATTENTI 1.000.000 DI CIVILI

hanno dato la vita in Jugoslavia per scacciare l'occupatore e creare un avvenire di giustizia e libertà.

E TU?

Cosa hai dato tu per la lotta?

Non essere l'ultimo in questa gara magnifica di generosità.

Impugna un'arma e prendi il tuo posto nella lotta a fianco dei tuoi fratelli.

Se non sei in grado di portare il fucile, aiuta in tutti i modi.

Aiuta con vestiti e calzature l'Esercito che combatte.

Aiuta col denaro i Comitati Popolari di Liberazione, che sono gli organi del potere popolare.

Aiuta i danneggiati dalle rappresaglie nemiche, che tutto hanno dato alla lotta.

Aiuta gli orfani e le famiglie dei caduti e dei combattenti.

Consegna ENTRO IL 31 DICEMBRE il tuo contributo ai Comitati Popolari di Liberazione che provvederanno a farlo giungere a destinazione.

VIVA L'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

TUTTI AL FRONTE — TUTTO PER IL FRONTE!

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

Novembre 1944

Formato 15x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

OGNUNO UN DONO!

È aperta la gara per l'aiuto all'Esercito.

Ogni compagno, ogni organizzato, ogni simpatizzante, ogni uomo che voglia la libertà deve dare ALMENO UN CAPO DI VESTIARIO (vestiti, maglie, calze, guanti, ecc.) O UN PAIO DI CALZATURE ENTRO IL 31 DICEMBRE. I doni vanno consegnati ai Comitati Popolari di Liberazione.

Se hai due paia di scarpe, dà il paio migliore al compagno che marcia instancabile e combatte nel fango e nella neve per la tua libertà.

Se hai due vestiti, cedine uno al combattente del popolo, perché possa sopportare le asprezze dell'inverno.

Se hai una pelliccia o una coperta, dalla perché con essa si copra il compagno ferito, che ha versato il suo sangue per te e per la tua terra.

Dà generosamente, perché non si dica di te «Non ha voluto dare niente per l'Esercito».

Sii cosciente della lotta che oggi si combatte e contribuisce con tutte le tue forze se vuoi essere domani degno della tua libertà.

Aiutare l'Esercito che è la garanzia del nostro avvenire, è DOVERE di ogni compagno, di ogni patriota.

VIVA IL NOSTRO GLORIOSO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

TUTTI AL FRONTE — TUTTO PER IL FRONTE!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

Novembre 1944

Formato 14,7x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sin. sup. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

POPOLO DELL'ISTRIA!

Il 7 novembre ricorre il XXVII anniversario della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Mai come oggi questa data ha assunto un significato così grande per noi e per tutta l'umanità oppressa.

Il 7 novembre 1917 è nata l'Unione Sovietica; è nata l'Armata Rossa; è nata quella forza invincibile che ha sconvolto la macchina bellica di Hitler e porta oggi la libertà al mondo insanguinato dalla barbarie fascista.

La forza dell'Armata Rossa, lo spirito di eroismo dei suoi combattenti, la fratellanza e l'unione che li anima, l'amore per la patria e la libertà, sono il risultato della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Perciò noi in questo giorno ci sentiamo tanto vicini all'Armata Rossa e alla fraterna Unione Sovietica. Perciò dobbiamo sentire anche in noi lo spirito immortale della Grande Rivoluzione d'Ottobre e il desiderio potente di essere tutti con un'arma in pugno a fianco dei valorosi combattenti sovietici e degli alleati anglo-americani.

Oggi l'Armata Rossa, dopo migliaia di chilometri di avanzata gloriosa, è nella nostra terra e soffoca il vampiro che per tanti anni ha succhiato il nostro sangue.

Belgrado è liberata, e attraverso le sue strade, attraverso le strade della Jugoslavia in armi, marciano fianco a fianco i combattenti sovietici e i nostri combattenti popolari.

La lotta enorme e sanguinosa dei nostri popoli è già illuminata dal sole della vittoria.

Le mete, per le quali abbiamo combattuto, sono raggiunte — la Jugoslavia democratica e federativa, unione fraterna di popoli liberi, è ormai una realtà.

Nella nostra terra istriana stiamo ottenendo la vittoria completa su tutti gli oppressori e i reazionari.

Croati e Italiani dell'Istria lottano uniti nelle file del Fronte Unico Popolare di Liberazione e costruiscono il loro avvenire felice nello stato libero democratico di Croazia.

Tutti questi risultati, tutte queste vittorie, sono stati possibili perché c'è stata la Grande Rivoluzione di Ottobre, ad essa dobbiamo se oggi al nostro fianco, nella lotta per la giustizia e la libertà, si trova la invincibile Armata Rossa.

ISTRIANI,

in questo giorno glorioso, avanti tutti contro l'occupatore. Nessuno deve sottrarsi alla lotta comune per il comune benessere. Ogni Istriano sia un combattente del popolo, ogni casa un fortino, ogni campo la tomba di un occupatore.

VIVA LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE!

VIVA L'ARMATA ROSSA!

VIVA IL MARESCIALLO DELL'UNIONE SOVIETICA, STALIN!

VIVA IL NOSTRO EROICO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE CON IL SUO CAPO, MARESCIALLO TITO!

VIVA LA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERATIVA!

VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

MORTE ALL'OCCUPATORE E AI SUOI SERVI!

Il Comitato Regionale del Fronte Unico Popolare
di Liberazione per l'Istria e Fiume

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Lo stesso volantino fu indirizzato ai « Cittadini di Fiume ». Originale MCR e MNRNHZ.

DOVE VAI?

Lavoratore della TODT, vedi tu dove ti sta portando la via sulla quale cammini?

Tu costruisci le fortificazioni sulle quali pioveranno presto le granate dell'Esercito Liberatore. Più grandi saranno queste fortezze, più aspra sarà la lotta, più grave sarà la distruzione della città, della tua famiglia, dei tuoi beni!

Tu stai oggi preparando inconsciamente la tomba alla tua famiglia e a te stesso, macchiandoti inoltre della vergogna di servo dell'occupatore e traditore del tuo popolo.

L'Esercito Popolare di Liberazione è oggi forte e modernamente armato ed equipaggiato, dotato di centinaia di carri armati, cannoni e aeroplani.

A Knin 20.000 tedeschi sono stati sbaragliati nelle loro fortezze: 55 cannoni, 250 mitragliatrici e enorme quantità di materiale bellico sono caduti nelle nostre mani.

Liberate Knin e Gracac, i nostri eroici Corpi d'Armata hanno ora aperta la via verso il Litorale Croato, l'Istria e Fiume.

Anche la nostra 48. Divisione Istriana, completamente armata ed equipaggiata, si sta preparando alla battaglia finale liberatrice.

Nelle sue file è il tuo posto se vuoi salvarti ed evitare di essere travolto insieme con l'occupatore.

Migliaia di uniformi, armi modernissime e munizioni sono state dai nostri grandi Alleati inviate.

Vieni compagno. Non voler dividere la sorte degli assassini incendiari tedeschi e fascisti.

VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!

MORTE ALL'OCCUPATORE E AI SUOI SERVI!

**Il Fronte Unico Popolare di Liberazione
per l'Istria e Fiume**

Formati 14,7 x 23,8 e 11,5 x 15 cm.; stampati dall'Agitprop per l'Istria: Il primo nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello inf. sin., a matita, segnata la data 31/12/44. Il secondo, stampato sulle due facciate, ha sulla seconda, in basso a matita, la data 17/2-45. Originale MCR.

OPERAI ISTRIANI!

È vicino il giorno nel quale il vostro più grande nemico, il fascismo oppressore e sfruttatore, riceverà il colpo decisivo. Questa sarà la vittoria di tutti gli onesti, ma sarà soprattutto la vittoria della classe operaia.

Occorre che voi siete coscienti dei grandi avvenimenti che stanno venendo e di quali siano i vostri doveri.

Il fascismo, battuto in campo aperto come la più violenta, sanguinosa e feroce dittatura, cercherà tutti i mezzi per camuffarsi e piantarvi ancora una volta il suo pugnale avvelenato nelle spalle.

Guardate tutte le manovre che stanno preparando nella nostra terra le varie cricche degli autonomisti, liburnici, ecc.

Ricordatevi che il fascismo ha potuto trionfare in Italia e Germania perché la classe operaia non ha saputo lottare in tempo e si è lasciata prendere disarmata.

Oggi, come allora, sono in gioco gli interessi della classe operaia.

Nella nuova Jugoslavia democratica gli operai avranno la garanzia della propria libertà e prenderanno nel governo la parte che loro spetta.

Occorre contribuire con tutte le forze perché la vittoria della nuova Jugoslavia sia rapida e sicura.

I nostri valorosi corpi d'Armata, dopo aver liberato tutta la Dalmazia, e distrutta la piazza forte di Knin, marciano verso il litorale croato e l'Istria.

L'Armata Rossa, a fianco dei nostri combattenti, si avvicina a Zagabria.

Il tedesco sta per essere preso nella morsa, ma si difenderà fino all'ultimo. Per questo sta costruendo febbrilmente le sue difese qui.

Non illudetevi che le abbandoni senza difendersi. Presto vi sarà la battaglia per Fiume e l'Istria.

Come è avvenuto a Cherbourg, l'occupatore cercherà di farvi combattere contro i vostri stessi fratelli, oppure vi porterà in Germania. Voi allora sarete nell'impossibilità di salvarvi, se, non sarete passati fin d'ora nelle file dell'E.P.L., al comando del compagno Maresciallo Tito.

Più grandi saranno le difese costruite, più numerose le armi e gli uomini dell'occupatore, più gravi saranno la battaglia e la strage.

Mettetevi subito in salvo se non volete finire in Germania o nei for-tini tedeschi.

È questa l'unica via che vi resta per evitare la distruzione vostra, delle vostre famiglie, di tutta la nostra terra.

OPERAI!

Voi dovete essere la guida della lotta liberatrice. Solo così con le armi in pugno, sarete sicuri che nessuno potrà toccare le conquiste della nostra lotta e che il fascismo sarà stato distrutto e sepolto per sempre!

Oggi siamo ormai forti. Nuove armi, divise e materiali sono stati inviati al nostro Esercito dai nostri grandi Alleati. Non è più ammissibile che voi aspettiate al servizio dell'oppressore mentre l'Armata popolare si sta preparando alla battaglia decisiva.

OPERAI!

È l'ora di lotta della classe operaia. Siate degni degli operai sovietici dell'Armata Rossa e dei lavoratori che in tutta Europa hanno inflitto al nemico fascista i colpi più gravi.

Ognuno di voi abbia in pugno un'arma.

Avanti per la battaglia finale contro l'oppressore, contro il fascismo la reazione per la libertà e la difesa dei diritti della classe operaia e di tutto il popolo!

Il F.U.P.L. per l'Istria e Fiume

Dicembre 1944.

Formato 20,5x29 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Lo stesso manifestino è indirizzato anche agli « Operai Fiumani ». Originale MCR.

OPERAIE ISTRIANE!

In vent'anni di fascismo e di oppressione avete imparato a vostre spese cosa siano lo sfruttamento e l'ingiustizia.

Costrette a lunghi orari di lavoro avete ricevuto sempre una paga inferiore a quella già misera dei vostri uomini.

Oggi il mostro che vi ha fatto soffrire e ancora vi opprime è davanti alla sua rovina.

Voi avete il diritto e il dovere di colpire gli aguzzini fascisti.

Le donne di tutta la Jugoslavia hanno dato un contributo enorme alla lotta di liberazione. I loro sacrifici ed eroismi hanno avuto il premio meritato.

Nella nuova Jugoslavia la donna ha la parità di diritti politici con l'uomo.

Il 1. dicembre il Comitato Nazionale di Liberazione della Jugoslavia ha stabilito che le paghe e gli stipendi debbono essere eguali per gli uomini e

le donne. Contemporaneamente tutte le paghe e gli stipendi nel territorio liberato sono stati raddoppiati.

Anche voi godrete di tutte queste realizzazioni non appena sarà infranta la catena dell'oppressione nazista nella nostra terra.

OPERAIE ISTRIANE!

La lotta di liberazione popolare e la vostra lotta. Dovete parteciparvi con tutte le vostre forze perché solo con una vittoria rapida e decisiva potrete fine allo sfruttamento e potrete godere una vita di libertà e giustizia.

Spingete i vostri uomini nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione guidato dal compagno Maresciallo Tito. Siate loro di esempio e di incitamento.

Smascherate i traditori. Coprite del vostro disprezzo i vili che servono il tedesco e i fascisti, tradendo così gli interessi del popolo e della classe operaia.

Impugnate voi stesse il fucile. Nelle divisioni liberatrici sono a migliaia le donne combattenti.

Se non siete in grado di combattere armate, lottate con tutti gli altri mezzi.

Serratevi nelle file del Fronte Femminile Antifascista.

Colpite sempre e dovunque l'occupatore e i suoi servi.

La nuova Jugoslavia è creata dalla lotta del popolo contro l'oppressione. Perciò nella nuova Jugoslavia il popolo vedrà realizzare tutte le sue aspirazioni di libertà e giustizia.

Voi, che del popolo siete la parte più onesta e finora la più ingiustamente sfruttata, dovete dare la vostra opera per la costruzione del nostro nuovo stato libero e democratico.

Solo con la lotta costruiremo il nostro benessere e assicureremo un avvenire migliore ai nostri figli.

VIVA IL FRONTE FEMMINILE ANTIFASCISTA!

VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

MORTE ALL'OPPRESSORE NAZIFASCISTA!

Comitato regionale per l'Istria
del Fronte Femminile Antifascista

Formato 15x20 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Lo stesso volantino porta anche la dicitura «Operaie di Fiume». Originali MCR.

IL SIGNIFICATO DELLE DELIBERAZIONI DELL'AVNOJ PER L'ULTERIORE SVILUPPO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE PER LA CREAZIONE DELLA COMUNITA STATALE FEDERATIVA

Tra i maggiori successi che i popoli della Jugoslavia hanno conseguito nel corso di questa guerra di liberazione sono senza dubbio le deliberazioni della seconda sessione del Consiglio Antifascista popolare di Liberazione della Jugoslavia. Esse significano una completa svolta nel processo di questa lotta

di liberazione. Sono state poste le prime basi per la costruzione di una nuova più felice Jugoslavia con un ordinamento più giusto la quale garantisce ai nostri popoli che hanno molto patito un migliore e più fortunato avvenire con un ordinamento che si fonda sull'euguaglianza nazionale su una fraterna concordia e giustizia sociale. Queste deliberazioni sono l'espressione delle aspirazioni di tutti i nostri popoli e perciò con tanto entusiasmo vengono salutate dalla stragrande maggioranza di tutti i popoli della Jugoslavia. L'eco di tutte queste deliberazioni in tutto il nostro Paese e all'estero è enorme. Nel Paese stesso queste deliberazioni hanno primo: rafforzato la profonda fede di tutti quelli che combattono in questa lotta impari per la propria libertà ed euguaglianza che le sovrumane fatiche e i sacrifici sostenuti in questa lotta non sono stati vani. Secondo: a tutti quelli per i quali era incerto il domani e temevano il passato e data una chiara prospettiva e stabilito lo scopo; per il raggiungimento del quale senza teneramenti debbono portare la propria parte in questa difficile lotta. Terzo: a tutti gli incerti e agli speculatori che si tenevano da parte e che aspettavano il momento propizio per vedere quale avrebbe la prevalenza queste deliberazioni hanno tolto l'ulteriore possibilità di giustificarsi dicendo che ancora non sia il momento. Quarto queste storiche deliberazioni sono la più storica arma sia contro l'occupatore che contro i traditori e reazionari di varie specie che finora calunniavano il movimento di Liberazione nazionale chiamandolo, puramente comunista eccetera.

Questi ultimi hanno presto deciso. La maggioranza di essi si è trovata nella stessa linea con gli occupatori. Il governo fuoruscito jugoslavo ha preso una posizione apparentemente nemica.

MORTE AL FASCISMO:

LIBERTÀ AI POPOLI

CORAGGIO POPOLI ALLA RISCOSSA

BANDIERA ROSSA TRIONFERA

Formato 20x30,2 cm., dattiloscritto, di provenienza sconosciuta. Originale MCR.

DUE VIE

Oggi la battaglia decisiva che distruggerà il mostro nazista è nel pieno della sua violenza.

Due sole vie si possono seguire:

O col tedesco verso la morte

O con Tito verso la libertà.

Una via porta alla TODT, alla GERMANIA, alla MORTE.

Una via porta all'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE, alla VITTORIA, al BENESSERE.

QUALE VIA HAI SCELTO?

Se hai sbagliato puoi ancora salvarti, ma ricordati che l'ultimo momento sta per venire. Oggi sei in tempo, domani sarà tardi.

SE VUOI BENE ALLA TUA FAMIGLIA NON LASCIARTI PORTARE
IN GERMANIA, NON COMBATTERE CONTRO I TUOI FRATELLI INSIE-
ME ALL'OPPRESSORE!

Il C.P.L. per l'Istria e Fiume

Formato 10,4x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

COLPITE!

Colpите spietatamente le colonne nemiche, annientatene la forza vitale.

Quante più ossa fasciste rimarranno nella nostra terra, tanto più vi sdebiterete verso le vittime innumerevoli, cadute per la mano criminosa del conquistatore fascista.

Distruggete le comunicazioni, e impeditе al nemico di asportare dal nostro paese i beni dei nostri popoli e l'attrezzatura bellica, con la quale ha asservito la nostra terra.

La belva fascista ferita distrugge sulla sua strada tutto ciò a cui arriva, uccide i nostri bambini, le nostre donne i nostri vecchi, vuol deportare con se in Germania gli uomini adulti, per potersi prolungare la vita ancora di qualche istante.

È nostro sacro dovere dinanzi ai popoli della Jugoslavia di proteggere le loro vite e i loro beni e di vendicare un milione di vittime dei nostri popoli.

L'eroica Armata Rossa a settentrione e gli altri nostri alleati da sud e da occidente cacciano le orde fasciste verso la Germania.

È nostro dovere, davanti ai nostri grandi alleati, di dar tutto di noi stessi in queste battaglie decisive, per la distruzione definitiva degli odiati conquistatori tedeschi, e di contribuire affinché venga quanto prima posto termine alle sofferenze dei popoli soggiogati.

Non siamo più soli ma saldamente legati con i nostri grandi alleati nella lotta per i nostri fini comuni, nella lotta per la rapida vittoria finale, nella lotta per la liberazione di tutti i popoli d'Europa dal più grande nemico dell'umanità.

Dimostrate in queste ultime battaglie che siete degni alleati dell'invincibile Armata Rossa, che ha dato vittime innumerevoli per la libertà dei popoli oppressi.

Tito

(ordine del giorno a tutti i combattenti).

Formato 11,2x21 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

ITALIANI DELL'ISTRIA!

La fine della nostra oppressione si approssima. —

I fascisti tedeschi e italiani convinti di averci domati scorazzano per la nostra Istria provocando, seminando il terrore. In questa sanguinosa missione si distinguono particolarmente i fascisti italiani i quali grazie all'appog-

gio dei tanks tedeschi cercano di compiere le loro basse vendette contro coloro che si armarono per abbattere il loro regime di fame e di terrore. Ma essi sanno, perché ne hanno le prove, che il popolo dell'Istria non piega la sua bandiera della liberazione e attraverso la lotta e la resistenza sa di conquistare la libertà. —

ISTRIANI!

La lotta che noi sosteniamo non è isolata, essa è una parte della grande lotta che tutti gli oppressi dal giogo tedesco conducono in Europa. In Jugoslavia, in Italia, in Francia dappertutto gli eroici partigiani infliggono duri colpi ai nazisti, che stretti da questa morsa potente, rispondono col terrore contro le popolazioni inermi. *Ma quest'arma è ormai arrugginita, non ha più efficacia.* Essa non può arrestare l'impetuosa avanzata delle schiere vittoriose dei partigiani che nelle città e nei villaggi della Jugoslavia e dell'Italia portano trionfanti la bandiera della liberazione. Altre sconfitte di maggiore portata esso è costretto a registrare nel settore Orientale dove la gloriosa Armata Rossa continua la sua strepitosa avanzata approssimandosi ai confini della Polonia, della Cecoslovacchia e della Rumenia. Pochi giorni ancora e la sacra terra Russa profanata dal barbaro nemico sarà per sempre liberata. In Italia poi sotto la pressione delle Armate Anglo-Americane e costretto a cedere terreno, mentre gravi e violenti bombardamenti subiscono le grandi città tedesche per opera dei valorosi bombardieri alleati. —

Noi gioiamo di tutte queste vittorie che conseguono giornalmente l'Armata Rossa e le forze Armate alleate in quanto sono indizi sicuri della nostra prossima liberazione.

DONNE, GIOVANI ITALIANI DELL'ISTRIA!

IL NOSTRO DOVERE IN QUESTO MOMENTO È DI NON ATTENDERE PASSIVAMENTE IL GIORNO DELLA NOSTRA LIBERAZIONE, NOI LO DOBBIAMO AFFRETTARE. Unendo tutte le nostre energie utilizzando tutti i mezzi che disponiamo dobbiamo rafforzare la lotta che eroicamente conduce l'Esercito Nazionale Liberatore Jugoslavo, per rendere impossibile la vita sulla nostra terra al nemico sanguinario. ASSIEME AI FRATELLI CROATI AI QUALI CI VINCOLANO INDISSOLUBILMENTE I LEGAMI DELLA COMUNE LOTTA PER LA LIBERAZIONE, dobbiamo unirvi alla lotta generale che tutti gli oppressi d'Europa hanno scatenato contro le belve hitleriane per finirle con questa oppressione, per conquistare la nostra libertà ed indipendenza. —

ITALIANI DELL'ISTRIA!

Sostenete la lotta dell'E.N.L., non date tregua al nemico rintuzzate le provocazioni dei vili fascisti, sabotate ogni loro iniziativa, impedite le loro vendette reagendo con gli stessi mezzi che essi impiegano. SOLO A QUESTO MODO SI PUÒ ANNIENTARE IL MOSTRO NAZISTA E COSTRINGERLO ALLA CAPITOLAZIONE IMMEDIATA. —

W L'ESERCITO NAZIONALE LIBERATORE!
W LA LOTTA COMUNE CON I FRATELLI CROATI!
W L'ESERCITO ROSSO!

W I NOSTRI ALLEATI INGHILTERRA, RUSSIA SOVIETICA E AMERICA!

MORTE AI BARBARI NAZISTI ED AI LORO SERVI!

Il fronte di Liberazione dell'Istria.

Formato 21x30 cm., di provenienza sconosciuta. Nell'angolo sup. dest., a matita, porta la data 1945. Originale MNRNHZ.

ISTRIANI!

L'Armata Rossa ha iniziato una nuova potente offensiva dal mare Baltico a Budapest e sta ricacciando ignominiosamente i tedeschi nella loro tana.

La spasmodica convulsione di von Runstedt si è infranta contro la insormontabile barriera degli eserciti alleati e si sta trasformando in una clamorosa sconfitta per i tedeschi.

L'Esercito Popolare di Liberazione, agli ordini del Maresciallo Tito con l'aiuto di unità della valorosa Armata Rossa, sta ripulendo il suolo della Jugoslavia dalle bande tedesche.

Cacciati dal vittorioso Esercito Popolare di Liberazione si rifugiano a Fiume e nell'Istria e cetnici, ciechi e barbari sostenitori di Mihailovic, ed i mercenari di Nedic, i due generali che sono i più grandi traditori del popolo serbo.

Espulsi dalle loro terre da tutti i popoli della Jugoslavia liberata essi cercano rifugio nell'Istria e a Fiume, riparandosi dietro le armi tedesche, ma vanno dicendo che aspettano lo sbarco inglese in Istria per marciare, con re Pietro alla testa, alla riconquista della Jugoslavia, *dopo aver liberato l'Istria da tutti gli italiani con quei massacri che sono una loro abitudine.*

Nello stesso tempo essi si prestano al giuoco del nemico che li ha messi qui per eccitare l'odio fra il popolo italiano e croato.

ISTRIANI!

I sentimenti di fratellanza fra il popolo italiano e croato non devono venir offuscati da questa nuova indegna manovra del nemico!

La Jugoslavia di Tito ci chiama alla lotta! I nostri fratelli hanno già combattuto contro costoro!

ORA TOCCA A NOI!

Accorriamo nell'Esercito Popolare di Liberazione per difendere le nostre famiglie dal massacro dei carnefici cetnici, il nostro patrimonio culturale, il nostro lavoro, la nostra Istria libera nella Croazia federativa e democratica.

Rafforziamo i vincoli di fratellanza con i popoli della Jugoslavia, che combattono per i nostri stessi ideali!

Creiamoci un avvenire di giustizia!

Salvaguardiamo tutti i nostri diritti di uomini liberi!

Domani saremo fieri di aver combattuto!

SPEZZIAMO QUESTO SUBDOLO GIUOCO DEL NEMICO!
VIVA LA FRATELLANZA ITALO - CROATA!
VIVA IL NOSTRO VALOROSO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA LA JUGOSLAVIA FEDERATIVA E DEMOCRATICA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

18 gennaio 1945

L'Unione degli Italiani dell'Istria
e di Fiume

Formato 20,8x29 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Questo volantino è stato contemporaneamente diramato anche con la testata « Fiumani ». Originali MCR.

A TUTTI COLORO CHE SERVONO L'OCCUPATORE

Il 6 marzo scorso sono giunti nel territorio liberato, per combattere nelle file del MPL, gli ufficiali, i sottufficiali e i militari componenti il I batt. del reggimento di Sertic, al servizio dei tedeschi. L'esempio da essi dato sarà seguito da tutti coloro che sentono la vergogna del loro servaggio all'occupatore e vedono nelle file del MPL l'unica via dell'onore e della salvezza.

Il 6 marzo 1945 il nostro I battaglione del cosiddetto « I Reggimento domobrano croato per l'Istria » del col. Sertic è passato al completo da Susak nelle file dell'Armata jugoslava di Tito. Abbiamo visto anche noi, sebbene assai tardi, che per la Germania hitleriana non c'è via di scampo e che essa si trova dinanzi alla imminente catastrofe. Insieme con essa andranno in rovina anche tutti i suoi aiutanti. Non abbiamo voluto difendere le guarnigioni hitleriane rimaste sole e trovare la morte nelle rovine della fallita « nuova Europa » di Hitler, davanti allo slancio dell'Armata jugoslava, dei carri armati sovietici e degli aerei alleati.

Siamo venuti nelle file dell'Armata jugoslava, esercito regolare della nuova Jugoslavia democratica federativa, che insieme con gli eserciti inglese ed americano e con la gloriosa Armata Rossa si batte per la vicina libertà e per la totale vittoria sul fascismo.

Siamo venuti per lavare con la lotta la vergogna del tradimento, che abbiamo riportato servendo il nemico giurato dei nostri popoli.

Sono stati momenti meravigliosi quelli in cui ci siamo incontrati con le prime unità dell'Armata jugoslava. Esse ci hanno accolto fraternamente. Qui, nel territorio croato veramente libero, abbiamo sentito la grandezza della libertà e della fraternità, che regna fra i soldati e gli ufficiali dell'Armata del Maresciallo Tito.

O VOI, CHE ANCORA ESITATE!

Oggi è l'ultimo momento perché anche voi lasciate l'esercito di Hitler e veniate nel glorioso esercito jugoslavo. Se attendete la resa dei conti finale insieme con gli hitleriani, vi attenderà il loro stesso destino: la distruzione. Oggi è veramente l'ultima ora perché anche voi seguitate la nostra strada. Oggi i russi sono davanti a Berlino, gli alleati a Colonia. Tito ha formato il governo jugoslavo riconosciuto da tutti i grandi alleati.

Con ciò sono falliti definitivamente i piani di tutti i traditori, che calcolavano si ripettesse da noi il caso della Grecia.

VENITE OGGI STESSO: DOMANI PUÒ ESSERE TARDI!

Questo vi diciamo noi, ufficiali, sottufficiali e soldati del I batt. dello sfasciatosi « reggimento per l'Istria » di Sertic.

Juric Ilija, p. ten., comandante del batt.

Stimac Stanko, tenente

Skific Anton, tenente

Dzodan Vojislav, alfiere

e i sottufficiali

Papic St., Matacic V.,

Bruketa V., Brnelic B.,

Protuler M., Glavan L.,

Kis F., e tutti i combattenti del I. battaglione.

7. III. 1945.

Formato 15x21,8 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

DONNE ITALIANE

Le donne antifasciste di tutto il mondo festeggiano la loro grande giornata, le donne di tutti i paesi amanti della libertà si sono unite ai combattenti, nei sacrifici e nella lotta, contro l'odiato oppressore nazifascista. Accanto ai combattenti, al fronte e nelle retrovie, con il loro sacrificio e con le loro opere, esse hanno dato un grande contributo alla sconfitta del fascismo e al trionfo della libertà.

Sull'esempio delle eroiche donne sovietiche, le donne antifasciste della Jugoslavia hanno rappresentato un ruolo glorioso nella lotta contro l'occupatore e nella creazione della Nuova Federativa Democratica Jugoslavia, di cui l'Istria è parte integrante e inalienabile.

Combattendo spalla a spalla coi compagni, coi fratelli, coi figli, in gara di valore e di sacrificio con essi, le donne della Jugoslavia si sono imposte all'ammirazione del mondo accanto agli eroici combattenti dell'Armata Jugoslava. In tale lotta gloriosa le donne antifasciste della Jugoslavia sono sorte nella vita della nazione, con l'uguaglianza dei diritti, come forza positiva, attiva e dinamica.

DONNE ITALIANE

Le donne antifasciste dell'Istria, croate e italiane, già oltre un anno e mezzo emule delle sorelle della Jugoslavia, hanno dato e danno un grande contributo alla lotta dei croati e italiani dell'Istria contro l'odiato occupatore. Centinaia di compagne combattono nella 43^a Divisione istriana e ogni giorno più larga è la partecipazione alla lotta.

DONNE ITALIANE!

L'odiato nemico è ancora in casa nostra. Bisogna ancora combattere. L'8 marzo è giorno di lotta. Celebriamolo nello spirito delle smaglianti vittorie dell'Armata Rossa, della forza degli Eserciti Alleati, della nostra gloriosa Armata Jugoslava.

Stringiamo le file al F.P.L. dei croati e italiani dell'Istria, mobilitiamoci, aiutiamo i combattenti; inviamo i nostri figli a combattere l'ultima battaglia per la libertà, per la loro felicità, per la fratellanza dei nostri popoli, per la Nuova Federativa Democratica Jugoslavia, terra dell'uguaglianza dei popoli e dei cittadini, terra del progresso e della libertà!

VIVA L'8 MARZO, GIORNATA DELLE DONNE ANTIFASCISTE!

VIVA LA NUOVA FEDERATIVA DEMOCRATICA JUGOSLAVIA!

VIVA L'ISTRIA JUGOSLAVA!

Il Comitato Regionale del F.F.A.
dell'Istria

Vigilia dell'8 marzo 1945.

Formato 22x28 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria anche con la dicitura « Donne Italiane ». Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR e MNRR.

ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

La nuova Jugoslavia democratica e federativa di Tito è una comunità fraterna di popoli pari nei diritti. Anche voi, italiani, che vivete nell'Istria e a Fiume, godrete in essa diritti più larghi che nella stessa Italia.

In Jugoslavia sono rispettati i diritti nazionali, la dignità e la cultura di ogni minoranza nazionale.

Nei ranghi dell'Armata Jugoslava combattono oggi in Slovenia la Divisione Italiana « Garibaldi » e molte altre unità in tutta la Jugoslavia. Nelle file della nostra Divisione combatte il battaglione « Pino Budicin » composto dal fior fiore della minoranza italiana, intorno al quale debbono stringersi tutti gli onesti italiani dell'Istria e di Fiume.

Oggi è l'ultima ora perché anche voi entriate nell'Armata della Jugoslavia di Tito e vi battiate in essa per la vostra stessa libertà e per una vita felice nella nuova Jugoslavia.

Seguite il cammino di tanti italiani, che combattono nell'Armata di Tito!

Scendente coraggiosamente in lotta per la libertà, giacché la libertà si conquista soltanto con la lotta. Ogni attesa vi condurrà al servizio dell'occupatore tedesco, perciò verso il più vergognoso tradimento.

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMATE ITALO-CROATE!

VIVA LA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERALE DI TITO!

Il Comando della 43.a Divisione
dell'Armata della Jugoslavia

19 marzo 1945

Formato 17x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop della 43a Divisione Istriana. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

DISCORSO DEL MARESCIALO TITO

L'ISTRIA SARÀ UNITA ALLA NUOVA JUGOSLAVIA!

« Comgapani e compagne, cittadini e cittadine!

Non pensavo di parlare oggi qui, in questa grandiosa riunione. Questo è un grande giorno. È l'anniversario di un rivolgimento storico, verificatosi nell'età più oscura, quando il fascismo tedesco (« Abbasso »!) aveva distrutto quasi tutta l'Europa. In questo giorno, qui, nelle strade di Belgrado, il popolo della Serbia e delle altre regioni della Jugoslavia, Croazia, Slovenia ecc. ha puntato i piedi e gridato: « Meglio la guerra che il patto! » (« Così è! ») Voglio perciò in questa occasione mettere in evidenza un fatto che molti vorrebbero capovolgere e deviare dal suo giusto significato. Il 27 marzo 1941 si è verificato un rivolgimento perché esso è stato voluto dal popolo, dal basso. (« Così è »!) Non si tratta di un'opera di singoli o di un piccolo gruppo, si tratta di un'opera di tutto il popolo. (« Così è! ») Altrimenti non si sarebbe potuto compiere ciò che è stato compiuto. I singoli non hanno fatto altro che compiere il volere della massa, ciò che voleva il popolo. Questa grande giornata del 27 marzo, che entra nella storia dei nostri popoli, è il segno della decisione e dell'incomprimibile amore del popolo per l'indipendenza, per la libertà e la difesa della propria esistenza.

Sono felice di poter salutarvi oggi qui, di fronte a questa grandiosa riunione nella ricorrenza della grande giornata del 27 marzo. Questo 27 marzo sia per noi un nuovo incitamento per le nuove e grandiose opere nel campo del rinnovamento e della costruzione del nostro eroico e provato paese. (Approvazioni). Come il 27 marzo 1941 è stato il grido di guerra per la difesa di questo paese, così questo 27 marzo sia il grido di battaglia per la costruzione, per le fortune ed un migliore avvenire per i nostri popoli. (« Così è! ») Noi festeggiamo questo giorno nel segno della definitiva vittoria sul più grande nemico del nostro popolo e di tutta l'umanità.

Non è lontano il giorno in cui tutti i territori del nostro paese saranno liberati. La vittoria è molto vicina. Non esaltiamoci troppo però per i nostri successi nel campo militare, ma siano nostro costante pensiero la ricostruzione delle nostre città, delle nostre ferrovie, delle nostre strade, dei nostri villaggi, dei nostri campi, perché le generazioni che ci seguiranno possano dire che i loro padri hanno fatto tutto per il loro bene.

Abbiamo ancora nemici anche nell'interno del paese. Permettetemi di dire che sarebbe strano che non ve ne sia. La loro mancanza sarebbe una cosa veramente strana e fuori dell'ordinario. Ma guardino a voi. (Approvazioni). Guardino a questo popolo che si leva come granito saldo per la nuova Jugoslavia per la Jugoslavia Federativa e non intende tornare alla vecchia Jugoslavia di un tempo. (Prolungate approvazioni). Questo granito è cementato col sangue dei nostri figli migliori, col sangue della nostra gioventù. Dipende da noi che siamo qui e siamo rimasti vivi, dipende ancora da noi tutti la difesa dei risultati, pagati con tanto sangue contro i nostri nemici interni e i tentativi dei nemici all'esterno. Il fascismo tedesco che è in rovina, che già si trova di fronte alla piena capitolazione e al completo annientamento, vuol lasciare dietro di sé dei semi di discordia. Egli cerca di introdurre nuove spie ed agenti per svolgere un lavoro per minarci. Ma a costo noi gridiamo: non sono più i tempi di una volta, quando eravate qui; questi sono tempi nuovi, tempi in cui siamo noi padroni sul nostro e chiunque

vi ascolterà e seguirà le vostre orme e i vostri ordini, sarà schiacciato come un verme. (Prolungate approvazioni).

Noi festeggiamo oggi questo giorno al cospetto di tutto il mondo amante della libertà come vincitori. Noi festeggiamo qui questo giorno alla presenza dei rappresentanti dei nostri grandi Alleati: Unione Sovietica (Prolungate acclamazioni « Viva »), Inghilterra (« Viva »), America (« Viva »), Francia (« Viva ») e degli altri Alleati (« Viva »). L'ordine di oggi e la disciplina siano conservati anche nel futuro nella loro pienezza perché si dimostri al mondo che siamo capaci di azioni eroiche non solo sul campo di battaglia, ma siamo anche capaci di costruire il nostro paese e amministrare lo stato. Desidero e credo sia interesse di tutti i nostri popoli, interesse della nostra grande, nuova, libera Jugoslavia, e di tutti quelli che finora sono stati incerti o in posizione di dubbio di avvicinarsi a questo generale e imbattibile fronte e che tutti insieme ci volgiamo ad un unico determinato scopo, per costruire la Nuova Jugoslavia, Federativa e Democratica, unita con tutti i nostri territori che ancora sono occupati e gemono sotto l'occupatore.

LA NOSTRA ISTRIA, IL NOSTRO LITORALE SLOVENO, LA NOSTRA CARINZIA, LE NOSTRE REGIONI CHE SONO DIVISE DALLA PATRIA, SARANNO UNITE ALLA NOSTRA GRANDE COMUNITÀ.

Viva la Democratica Federativa Jugoslavia! (Prolungate acclamazioni « Viva! »), viva i nostri grandi Alleati Unione Sovietica (« Viva! »), Inghilterra (« Viva! »), America (« Viva! »), viva la nostra alleata Francia (« Viva »), e gli altri nostri alleati! (« Viva! »)

Morte al fascismo — Libertà al popolo! »

(Fragorose acclamazioni hanno accompagnato le ultime parole del Maresciallo della Jugoslavia e ovazioni: (« Viva l'eroe nazionale Tito! » — « Tito! » — « Tito! » — « Tito! » —))

In occasione del 27 marzo 1945 a Belgrado.

Formato 22x28 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

MESSAGGIO A TUTTI COLORO CHE LAVORANO PER L'OCCUPATORE

L'Armata Rossa ha marciato verso occidente per oltre 580 chilometri, ha scacciato i tedeschi da 315 città, ha occupato oltre 100 fabbriche per la produzione di carri armati, aerei, armi e munizioni. I Russi hanno catturato oltre 360.000 prigionieri e ucciso oltre 800.000 soldati e ufficiali tedeschi. Hanno distrutto e catturato circa 3000 aerei tedeschi, oltre 4500 carri armati e cannoni motorizzati e circa 12000 cannoni.

L'Armata Rossa è davanti a Berlino.

« A Berlino », sono le parole di ogni combattente dell'Armata Rossa.

Le Armate degli Alleati occidentali, dell'Inghilterra e dell'America, hanno frantumato la linea Sigfrido ed hanno raggiunto il Reno. Tutta la regione industriale renana è minacciata. Colonia, terza città della Germania, è stata conquistata. Il grande centro industriale di Crefeld è stato conquistato. Si combatte per le strade di Düsseldorf. Un quarto di milione di soldati e ufficiali nemici sono stati uccisi o catturati.

L'Occidente in fiamme.

Mostar, Konjic, Nevesinje sono state liberate.

L'Erzegovina è liberata.

La 369 divisione tedesca, il VI gruppo ustascia e il 2 alpino sono stati annientati. Sono stati uccisi o catturati 5469 soldati e ufficiali nemici.

Le nostre unità accerchiano Sarajevo.

In Lika sono state liberate Babin Potok e Dabar. È la volta di Gospic, Otocac e Ogulin. In Slavonia le nostre unità e le unità dell'Armata Rossa si preparano all'assalto di Zagabria e Vienna.

È stata creata l'Armata Jugoslava, orgoglio di chiunque si batte in essa e di tutto il nostro popolo amante della libertà.

Il Maresciallo Tito ha formato il governo unitario jugoslavo, che è il coronamento delle nostre vittorie militari e politiche e nuova dimostrazione, a tutti gli speculatori, della Conferenza di Crimea. Ed è un colpo a tutti i reazionari e una garanzia ai popoli della Jugoslavia che essi godranno i frutti dei quattro anni di dura lotta e di sacrifici.

La liberazione della nostra terra è imminente.

E tu? Scavi trincee; costruisci fortini, lavori nelle fabbriche, nelle miniere e negli uffici.

Contro chi? Contro i fratelli che ti portano la libertà.

Rifletti: questo ti porterà alla sicura rovina.

Scuotti: Viene nelle nostre file. Vendica la morte di A. Budicin, di A. Negri; di Vl. Svalba, di G. Duiz, di J. Rakovac, di B. Gorjan, dei martiri di Cosala. Punisci chi ha provocato la distruzione delle tue città, il lutto di tanti tuoi fratelli.

Non esitare! Vieni a noi! È l'ultimo momento.

I preparativi per la sconfitta definitiva della Germania sono completati. L'attacco da oriente, da occidente e da sud è cominciato.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

I combattenti e i dirigenti
della 43. Divisione dell'XI Corpo
dell'Armata Jugoslava

Formato 15,6 x 21 cm., ciclostilato dall'Agitprop della 43a Divisione Istriana. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.

In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata Jugoslava di Tito.

La nostra IV. Armata, liberate Bihac, Gospic e tutta la Lika, avanza travolgente verso di noi.

Il nostro eroico battaglione « Pino Budicin » della 43a Divisione Istriana, si rinforza ogni giorno.

Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.

Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito; la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.

ITALIANI

Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo; consolidiamo il potere popolare; assicuriamo la nostra vera democrazia, e la libertà.

Avanti tutti nelle file della 43a Divisione per la nostra Brigata Italiana.

Mobilitiamoci tutti. È venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi, il fascismo muore, sorge la libertà.

Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.

VIVA LA I. BRIGATA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Formati 11,7x15 cm., e 13x16,7 cm., ciclostilati anche sul retro, dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. hanno impressa la stella rossa. Il secondo volantino, dopo la fine del primo capoverso, porta anche il seguente testo « In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata jugoslava di Tito. » Originali MCR.

GIOVENTÙ DELL'ISTRIA!

È vicino il giorno della libertà. Dopo lunghe e sanguinose lotte, giungono i giorni di felicità e gloria. Ancora un vigoroso sforzo comune, e l'impiego di tutte le forze, e la masnada che guasta la nostra Istria, sarà cacciata. Allora le nostre aspirazioni saranno una realtà e potremo costruire in pace la nostra patria. Le nostre forze sono grandissime e perciò siamo nelle possibilità di fare ciò.

Noi non restiamo indietro alle grandi Armate del mondo, alla gloriosa Armata Rossa e agli altri Eserciti Alleati — che danno l'ultimo assalto alla Germania nazista — non rimane indietro la nostra giovane, eroica ed invincibile Armata Jugoslava.

Sentiamo già i cannoni, i carri armati, le mitraglie dei valorosi della IV Armata di Tito. Sono i nostri fratelli, i giovani dalmati, istriani, della Lika, del Gorski Kotar, del Litorale che avanzano. Essi hanno come noi, un solo pensiero — GIUNGERE IN ISTRIA AL PIÙ PRESTO — in nome di essa spezzano e travolgono tutti gli ostacoli, verso la meta.

Compagni — GIOVANI DELLA DELLA NOSTRA ISTRIA MARTORIATA, MA INDOMITA!

Sentite come batte il cuore nei petti eroici dei nostri giovani — combattenti. Essi vanno all'assalto e cadono per la libertà, l'onore e l'indipendenza del nostro paese.

GIOVENTÙ DELLE RETROVIE!

Non attendiamoli a mani incrociate, ma lanciamoci con ancor più ardore nelle nuove battaglie per la vittoria definitiva; chiudiamo la bocca ai vili reazionari di ogni colore che invano tentano di rompere la nostra unità con i loro piani.

Compagni — GIOVANI ANTIFASCISTI E ANTIFASCISTE — GIOVENTÙ ISTRIANA!

Prepariamoci degnamente per la grande manifestazione della nostra gioventù — prepariamoci perché è imminente.

LA SECONDA CONFERENZA REGIONALE DELLA GIOVENTÙ ISTRIANA!

la quale sarà tenuta nel segno del I Congresso della Gioventù croata in una città liberata della nostra Istria. In essa si leverà da decine di migliaia di giovani la canzone di Tito, la canzone della nuova e libera Istria nella democratica e federativa Jugoslavia. Dimosteremo ancora una volta a tutti, quali sono le aspirazioni della gioventù istriana.

GIOVENTÙ DEI VILLAGGI E DELLE CITTÀ!

Moltiplichiamo i colpi contro i nemici. Forgiamo una forte e indistruttibile unità è fratellanza tra la gioventù croata e italiana, perché l'unità e la base di ogni ulteriore conquista.

Per ciò rafforziamo il Fronte Unico. Rafforziamo i ranghi dell'Armata di Tito.

Gareggiamo, perché così ci prepareremo nel modo migliore per la nostra grande manifestazione — LA SECONDA CONFERENZA DELLA GIOVENTÙ DELL'ISTRIA.

VIVA L'ISTRIA CROATA NELLA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DELLA GIOVENTÙ CROATA E ITALIANA!

VIVA IL PIÙ CARO AMICO DELLA GIOVENTÙ — L'EROE NAZIONALE TITO!

VIVA LA II CONFERENZA REGIONALE DELLA GIOVENTÙ ISTRIANA!

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

22 aprile 1945

Il Comitato Regionale
dell'Istria

Formato 21x30 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

LAVORATORE DELLE FERROVIE!
LAVORATORE DEI TRASPORTI!
CONTADINO! RICORDATI!

I Tedeschi ritirandosi, semineranno mine senza economia. Le collocheranno lungo le strade, nei campi, nelle case e in luoghi prevedibili e imprevedibili.

Queste mine costituiscono un pericolo per voi e per i vostri bambini, e un ostacolo alle truppe liberatrici che avanzano.

Per la vostra sicurezza, e per affrettare il giorno del nostro arrivo, osservate attentamente e ricordate la posizione, il tipo e la grandezza delle mine che i Tedeschi hanno piazzato nelle vostre vicinanze. Cercate pure di informarvi quali edifici sono stati minati dai Tedeschi. Non destate sospetti nei soldati tedeschi facendo loro troppe domande o pedinandoli. Potete avere la possibilità di raccogliere molte informazioni importanti, mentre siete in giro per badare alle vostre faccende.

ATTENZIONE: Mentre le nostre truppe avanzano, mettetevi in comunicazione con le nostre pattuglie di avanguardia. Ma prima di dar loro qualunque informazione siate ben certi che si tratti di soldati alleati e non di soldati tedeschi indossanti altre divise.

Con le informazioni che voi ci potete fornire, i nostri genieri possono prontamente rendere inefficaci le mine nemiche. È sufficiente per essi conoscere il posto dove sono state piazzate, e, se possibile, la loro grandezza e il loro tipo.

Così facendo, salverete le vostre famiglie da ulteriori pericoli, le vostre case dalla distruzione, e affretterete l'avanzata dei vostri stessi soldati che oggi combattono a fianco degli Americani e degli Inglesi per la liberazione dell'Italia.

OSSERVATE ATTENTAMENTE
RICORDATE CON ACCURATEZZA
INFORMATECI SUBITO

SABOTATE IL TEDESCO!

I TEDESCHI, ritirandosi di fronte alle nostre forze, tenteranno di rubare, bruciare, saccheggiare come hanno fatto dappertutto nell'Italia meridionale. Essi hanno ricevuto l'ordine di aggire in questo modo dai loro stessi ufficiali, come ve lo dimostra un brano estratto da un ordine segreto diramato da un ufficiale superiore tedesco. Questo documento è stato catturato dalle nostre truppe:

Tutti i rifornimenti, viveri, bestiame, farina, patate, ecc., di proprietà della popolazione italiana, saranno confiscati dalle truppe per loro uso. Nel caso in cui le riserve di viveri e di bestiame, ivi compresi asini ed i cavalli, non potessero venir trasportate nelle ferrovie, verranno distrutte. A suo tempo si incendieranno i covoni. Non appena letto, questo documento deve venir distrutto.

(Firmato) MOELLER

Fate del vostro meglio in modo che i Tedeschi non ottengano rifornimenti di viveri o d'alcun altro genere dalla vostra regione. Queste cose

appartengono all'Istria ed a voi. Sono il frutto della vostra fatica. Sta in voi conservarle per vostro uso personale e per metterle a disposizione del vostro paese.

Proteggete le vostre riserve d'acqua.

Ostacolate le comunicazioni tedesche in quest'area vitale. Mettete fuori uso le linee elettriche, le gallerie, le strade ferrate, i ponti tutto ciò che serve ai Tedeschi.

PROTEGGETE LE VOSTRE VITE, LE VITE DEI VOSTRI FAMILIARI, IL VOSTRO PANE, E SE POSSIBILE, IL VOSTRO BESTIAME. AIUTATE L'ITALIA NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ, IMPEDENDO AI TEDESCHI DI DISTRUGGERE I VOSTRI AVERI.

RICORDATE NAPOLI!

Formato 15,2x22 cm., volantino lanciato dagli aerei alleati sopra Rovigno nel 1945. Stampato anche sul retro. Originale MCR.

LAVORATORI D'ITALIA

Sulla vostra arma del sabotaggio e della resistenza riposa la salvezza della Nazione Italiana.

IL NAZISMO È FINITO. Gli uomini di Hitler, vedendosi perduti, raddoppiano di malvagità. Le difficoltà che voi dovete affrontare e sorpassare nella lotta quotidiana contro il tedesco sono enormi e innumerevoli.

MA QUESTE SONO LE ULTIME CONVULSIONI DELLA BARBARIE HITLERIANA

Ora, la vostra lotta, è più che mai necessaria; essa deve essere più che mai risoluta.

OPERAI DELLE FABBRICHE: in mille modi voi potete compiere un'opera. Rallentate il lavoro. Guastate le macchine. Distruggete le macchine che i Tedeschi vogliono portare in Germania.

LAVORATORI DELLE FERROVIE: più che mai i Tedeschi hanno bisogno delle vostre ferrovie. Voi avete in mano un'arma formidabile: il sabotaggio delle comunicazioni ferroviarie che sono i centri nervosi del traffico tedesco.

Sfruttate a fondo quest'arma.

PORTUALI: fate il possibile per impedire il movimento marittimo. Danneggiate e guastate tutti i vapori, moli, depositi al servizio del tedesco. Insieme ai vostri fratelli di tutta Italia menate la lotta a fondo.

LAVORATORI D'ITALIA: nelle fabbriche e nelle officine, presso i depositi e lungo le ferrovie, nelle autorimesse e nei cantieri, voi potete condurre una lotta efficacissima contro il nemico comune.

LA LOTTA FINALE PER IL VOSTRO PANE E PER LA VOSTRA LIBERTÀ.

QUESTE SONO
LE ULTIME CONVULSIONI DELLA BELVA NAZISTA

Lavoratori d'Italia, il sabotaggio contro il tedesco è:

LOTTA DI SOLIDARIETÀ con i vostri fratelli deportati in Germania.

LOTTA DI SOLIDARIETÀ con i vostri fratelli che si battono nelle file delle Nazioni Unite.

LOTTA PER IL POPOLO ITALIANO E PER L'AVVENIRE DELLA NAZIONE ITALIANA.

Il nazismo affoga:

L'Italia rinasce

Formato 13x19,5 cm., volantino lanciato dagli alleati nel 1945. Fotocopia MCR.

PENSA A CHERBOURG!

20.000 cittadini di Cherbourg caddero nella battaglia che liberò la Francia dall'oppressione nazista.

Per anni essi avevano lavorato nella TODT e credevano così di salvarsi evitando la lotta partigiana contro l'occupatore.

Venne la battaglia e i tedeschi li misero nei bunker e sulle barricate a lottare contro gli Alleati.

20.000 cittadini caddero al fianco dell'occupatore. Essi provocarono da soli la rovina della loro città e si costruirono da soli la tomba.

Così sarà per te, operaio della TODT, se rimarrai al tuo posto vergognoso di schiavo!

Pensa a Cherbourg e ricordati che la sola salvezza per te, la tua famiglia e la tua città è nelle file dell'Esercito di TITO!

Il C. P. L. per l'Istria e Fiume

Formato 10,5x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop dell'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FIUME - ABBAZIA - CHERSO - LUSSINO

OPERAI, CONTADINI, SOLDATI, DONNE, GIOVENTÙ DI FIUME E DINTORNI

Oggi la classe operaia di tutto il mondo celebra il I maggio in una guerra sanguinosa e senza risparmi. Mentre il popolo lavoratore nella patria Sovietica, in unione dell'eroica e vittoriosa Armata Rossa, condotta dal compagno Stalin, infrange le ultime armate delle bestie fasciste Hitler e Mussolini, l'Esercito Partigiano per la liberazione dei popoli distrugge e cacciano gli occupatori dalle terre occupate, sotto il comando dei loro partiti comunisti, sotto il comando dell'infrangibile e vittoriosa Internazionale Comunista.

Sono vicini i giorni nei quali la classe operaia in unione agli altri antifascisti romperà le ossa alla belva fascista italiana per realizzare una completa libertà, una felice e migliore vita per tutto il popolo italiano che geme sotto il tallone di ferro dei fascisti!

Sono vicini i giorni nei quali il popolo slavo dell'Istria e di Gorizia realizzerà la propria liberazione nazionale, e l'unità con gli altri fratelli slavi nei Balcani!

POPOLO LAVORATORE, ANTIFASCISTI!

È GIUNTA L'ORA DELL'INSURREZIONE ARMATA, IL GIORNO PER I CONTI CON LE SANGUINARIE TERRORISTE FASCISTE!

OPERAI!

Rafforzate la vostra lotta nelle fabbriche ed officine! Sabotate ed annientate l'industria di guerra fascista!

SOLDATI

Ribellatevi con le armi in mano! Non lasciate che vi mandino nei fronti lontani! Nei boschi e nelle montagne formate l'esercito partigiano per la liberazione del popolo italiano!

DONNE!

Protestate contro la fame che hanno causato gli speculatori fascisti.

Tutti voi i quali odiate la guerra e la miseria, la fame ed il terrore che esercitano i fascisti, invita il Partito Comunista nell'ultima lotta contro i carnefici fascisti!

VIVA IL 1. MAGGIO, FESTA DEI LAVORATORI ED OPERAI!
VIVA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA!
VIVA LA PATRIA DEL SOCIALISMO, L'UNIONE SOVIETICA!
VIVA IL CONDOTTIERO E MAESTRO DEGLI OPERAI E CONTADINI
COMPAGNO STALIN!
VIVA L'EROICA E VITTORIOSA ARMATA ROSSA!
VIVA IL PARTITO COMUNISTA DELL'ISTRIA E GORIZIA!
VIVA L'ESERCITO PARTIGIANO PER LA LIBERAZIONE DEL
POPOLO DELL'ISTRIA E CROAZIA!

Il Comitato Locale
del Partito Comunista
di Fiume

Formato 19,5x29 cm., ciclostilato sul retro anche in lingua croata. Originale MNRR.

CITTADINI DI FIUME

Nella nostra città si sta avverando quanto i più coscienti nostri cittadini avevano previsto già vari mesi fa. L'occupatore tedesco-fascista ha iniziato il reclutamento delle masse, senza tenere conto né dell'età, né del sesso delle persone, che ghermisce con la forza sulle strade o nei locali pubblici.

I 1.200 che sono già stati presi e impacchettati per la Germania in carri bestiame sigillati, sono un esempio ed un monito agli illusi.

Mentre l'operaio della Todt lavora per l'occupatore, questi gli rapisce a man salva la famiglia e la deporta nell'inferno di ferro e di fuoco che la Armata Rossa e gli Eserciti Alleati stanno scaraventando contro la Germania hitleriana.

Gli ultimi avvenimenti in città sono soltanto l'inizio: l'occupatore sta preparando un più vasto piano di terrorismo per procacciarsi carne da cannone. A questo scopo sta allestendo, per collocarle lunghe le strade di Fiume, tabelline speciali con la scritta: «Se fuggite, spareremo». Ma sarebbe ingenuo rintanarsi in casa nella speranza di non esser presi. Sarebbe ingenuo pensare che chi è preso potrà evitare la rovina. Ora che i bombardamenti hanno completato la distruzione delle fabbriche, sarebbe, pericoloso pensare che l'operaio senza officina sarà lasciato vivere a se stesso: credere a ciò, credere alla propaganda autonomista «dell'ultimo momento» significa suicidarsi.

Ora che la guerra si sta avvicinando, sarebbe ingenuo pensare che l'occupatore tedesco-fascista lascerà in città gli operai della Todt: o li armerà cacciandoli nei bunker da essi stessi costruiti, o li trasporterà nel suo covo, dove insieme saranno raggiunti dalle baionette liberatrici. L'ultimo momento è già scoccato! E per tutti gli opportunisti collaboratori, per tutti i traditori, che finora hanno tenuto il popolo al servizio dell'occupatore!

Oggi rimanere in città non è solo un disonore, non è solo una vergogna per tutti gli uomini degni di essere chiamati tali, ma è stupidità e pazzia.

Oggi, nel momento più terribile della storia della nostra città, ogni uomo, donna, devono pensare al domani. Rimanendo in città, si rimane preda dell'occupatore e si priva la città stessa di tutte le forze capaci alla ricostruzione.

Se tu sei un uomo o una donna onesta, se ami veramente la tua città natale, verrai fra gli onesti che combattono contro il nemico della libertà e della fratellanza fra i popoli.

Chi è abile alle armi, prenderà un fucile. Tutti i lavoratori e tutti gli intellettuali troveranno nuovo lavoro e si prepareranno per ritornare in Fiume e ricostruire un nuovo avvenire, non basato sull'odio sciovinista, che fascisti e ustascia seminano tuttora fra il popolo, ma basato sull'amore e sulla fratellanza dei croati e degli italiani di Fiume.

**TUTTI NELLA LOTTA — TUTTO PER LA LOTTA!
VIVA L'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!
VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA!
VIVA IL MARESCIALLO TITO!
VIVA LA MOBILITAZIONE TOTALE PER L'ULTIMA BATTAGLIA!**

**Il Comitato del Fronte Unico
Popolare di Liberazione
per Fiume**

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR e MNRNHZ (su questo esemplare, nell'angolo sup. dest. è segnata a matita la data 1943).

Via Camice Nere, Cinema Fenice, Cinema Odeon, Cinema S. Giorgio:
1200 FIUMANI presi in una retata ed inviati alla rovina in Germania.

MIGLIAIA DI FIUMANI lavorano nella Todt.

L'aviazione alleata è costretta a bombardare la città.

VOLETE VOI DISTRUGGERE FIUME?

Che cosa attendete? Che i bombardamenti vi colgano nelle vostre case?

Che gli sgheri tedeschi vi accalappino nei vostri rifugi?

DIFENDETE LA VOSTRA CITTÀ!

DIFENDETE LA VOSTRA VITA!

Riflettete.

Accorrete alla lotta e alla salvezza nell'Esercito Popolare Liberatore.

**Il FUPL cittadino
di Fiume**

Formato 10,4x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Originale MCR.

FIUMANI!

Il proclama del Maresciallo Tito chiama tutto il popolo alla lotta contro l'invasore nazista ed i suoi servi. Nel momento in cui la lotta si fa cruenta e decisiva, e l'Armata Rossa avanza vittoriosa verso l'occidente, ogni attesa è condannabile, ogni collaborazione col nemico è tradimento.

Tutti coloro che sono in grado di combattere debbono accorrere nelle file dell'Esercito Nazionale di Liberazione al comando del Maresciallo Tito.

LAVORATORI!

Per delle cause a tutti note, ben presto rimarrete senza lavoro. Non attendete di essere trasportati come bestie da soma in Germania o ingaggiati nella famigerata organizzazione Todt. Accorrete compatti nelle Brigate Partigiane. Non meritatevi l'accusa di essere dall'altra parte della trincea. Domani vi vergognerete davanti ai vostri fratelli che combattono oggi per fare libera la nostra Patria: La Federazione Democratica Popolare Jugoslava!

TUTTI NELLA LOTTA CONTRO L'OCCUPATORE!

W IL MARESCIALLO TITO ED IL GLORIOSO E.N.L.!

W LA NOSTRA ALLEATA UNIONE SOVIETICA!

W LA FRATELLANZA ITALO-CROATA NELLA LOTTA!

A MORTE IL NAZISMO ED I SUOI SERVI! W LA LIBERTÀ DEI POPOLI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Fiumano

del Fronte di Liberazione Nazionale

11 febbraio 1944

Formato 21,2x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello sup. dest., a matita, è segnata la data 11/7/44. Originale MNRR.

GIOVANI FIUMANI!

Mentre l'Armata Rossa infligge colpi durissimi al nemico dell'umanità e le forze unite della Russia Sovietica, dell'Inghilterra e dell'America si accingono a sferrare contro di esso l'attacco mortale, l'infame occupatore fa appello a noi Giovani per ritardare la sua agonia.

GIOVENTÙ FIUMANA!

Dobbiamo rifiutarci di servire da carne da cannone!

Dobbiamo rifiutarci di essere trasportati in quella bolgia infernale che è la Germania, dove ci attende la fame e la morte!

GIOVANI FIUMANI!

All'imposizione del barbaro occupatore rispondiamo compatti entrando nell'Esercito della nostra vera Patria, nell'Esercito Popolare Liberatore. Questo è il momento per liberare il nostro paese, Nessuna esitazione dev'essere in noi. Ci siano d'incitamento l'eroismo della gioventù Sovietica, Jugoslava e degli altri paesi oppressi dal nazismo.

GIOVANI FIUMANI!

Accettare l'ingiunzione del nemico è tradimento, accorriamo nella file Partigiane, formiamo nostri Battaglioni ed avanti per la sicura vittoria!

W I BATTAGLIONI DEI GIOVANI FIUMANI NEL GLORIOSO ESERCITO LIBERATORE!

**W LA GIOVENTÙ LIBERA DI TUTTI I PAESI IN LOTTA CONTRO
IL MOSTRO NAZI-FASCISTA!**

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

**Il Comitato
da Liberazione di Susak**

Formato 21x16,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop, per Fiume. Nell'angolo sup. è impressa la stella rossa. A metà foglio, in matita, è indicata la data 8/3/1944.

LAVORATORI FIUMANI!

L'odiato occupatore vi lusinga con la sua propaganda per trasportarvi nell'infame galera tedesca.

La vostra riluttanza è ammirevole, ma essa non vi preserva dall'imposizione bestiale del nemico il quale vuole ad ogni costo strapparvi dal vostro paese per meglio asservirvi.

Nessuno di voi deve andare in Germania dove vi attende la fame e l'odio di quella parte, considerevole, del popolo tedesco che vuol finirla con la guerra, mentre voi andate, con il vostro lavoro, a prolungarla.

LAVORATORI DI FIUME!

La fine della guerra si approssima grazie alle continue strepitose vittorie dell'Armata Rossa. Questa vittoria, ormai indiscutibile, vi sorprenderà nell'inferno hitleriano e voi, perché appartenevate alla nazione italiana, sarete vittime della furia sanguinaria dei nazisti sconfitti; essi vi riterranno causa della loro tremenda disfatta.

LAVORATORI FIUMANI!

Opponetevi alle misure coercitive dell'invasore per schiavizzarvi, un contratto rifiuto. Unitevi alla lotta per la libertà. Risvegliate in voi lo spirito delle lotte combattute nel passato. Cessate di essere vittime inermi e divenite combattenti armati. Partecipate alla guerra Popolare di Liberazione assieme ai fratelli croati per forgiarvi il vostro avvenire di libertà e di prosperità.

Nessuno di voi deve mettersi al servizio del nemico entro e fuori del paese. Tutti nell'Esercito Popolare di Liberazione!

W I BATTAGLIONI DEI LAVORATORI FIUMANI!

W L'E.N.L. ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

W LA VITTORIOSA ARMATA ROSSA!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

**Il Comitato Popolare di Liberazione
Di Fiume — Susak**

Formato 17x20,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per Fiume-Susak. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa; al centro, in matita, è segnata la data 23/3/44. Originale MNRR.

CITTADINI FIUMANI!

Il sanguinario ed infame oppressore ha, ancora una volta, inscenato una turpe commedia.

Nei giorni precedenti al 1° Maggio ha diffuso a nome nostro manifestini preannunciando per quella data bombardamenti aerei e sbarchi alleati, ed altri avvenimenti straordinari; ha fatto esplodere delle bombe nelle cassette postali e persino nella Chiesa dei Cappuccini, ed infine ha annunciato una grottesca e perfida amnistia.

Tutte queste macchinazioni del nemico erano state da noi denunciate con un manifestino in data 28 aprile.

Esse avevano lo scopo evidente di creare un pretesto e scatenare la sua furia devastatrice contro i beni e le popolazioni delle nostre contrade, le quali sono colpevoli, come voi, di volere la propria terra, al più presto, libera da ogni tirannia.

FIUMANI!

La campagna del nemico dei suoi servi immondi, a base di menzogne e d'inganni, e gli atti che ad essa fa seguire, non ci stupiscono perché sono il prodotto della tragica situazione in cui si dibatte.

Colpito fortemente da più parti, ogni giorno più esso si sente stringere da una potente morsa di ferro ardente e di odio soffocante.

L'oppressore con la sua turpe sanguinosa commedia si è prefisso di raggiungere i seguenti obbiettivi:

1° Porre in cattiva luce il nostro Movimento Popolare di Liberazione con la vana speranza di arrestarne l'ascesa vittoriosa, attribuendogli misfatti e delitti da esso stesso consumati;

2° Per giustificare le stragi e le devastazioni nelle nostre contrade, trucidando vecchi e bambini, come ha fatto a Lipa, cannoneggiando e incendiando villaggi, come ha fatto a Studena, Bresa, ecc;

3° Per strappare col terrore dalle proprie case la gioventù onde trasportare in Germania ad alimentare la mortifera Todt;

4° Per abbandonarsi con le sue orde sanguinarie al saccheggio ed alla rapina nelle nostre pacifiche campagne.

FIUMANI TUTTI!

L'eco delle grida di dolore e di vendetta che proviene dalla martoriata Istria e dal nostro tenace retroterra, vi deve trovare mobilitati come un sol uomo per smascherare le infami macchinazioni del nemico.

Solidarizzate con le vittime della barbarie nemica, stringendovi sempre più compatti intorno alla bandiera vittoriosa della nostra santa lotta di liberazione.

Vendicate i fratelli massacrati colpendo il nemico con tutti i mezzi.

Rafforzate le file del nostro Esercito Popolare per liberare per sempre la nostra terra dall'infame oppressore.

EVVIVA LA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!

EVVIVA L'E.N.L. ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!
EVVIVA LA LIBERA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume — Susak

Formato 21,8x21,3 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Fiume-Susak. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Sul retro, a matita, scrive: «Caro St.f.ni, siamo arrivati vivi e illesi e speriamo di proseguire domani. Ti mando copie del manifestino riprodotto coi mezzi locali, e come vedi la carta da me acquistata si porta benissimo allo scopo.

Tanti saluti. »

S. F. S. N.

(firma illegibile)

Originale MCR.

CITTADINI DI FIUME!

L'occupatore vi ha mostrato il suo vero volto; Ha applicato contro di voi i suoi sistemi che sono sempre gli stessi dovunque.

La Germania crolla ed ha bisogno di fare una muraglia di carne umana per l'estrema sua difesa. Hitler ha bisogno di uomini per il fronte e per le officine bombardate. Centinaia di fiumani sono stati strappati alle loro case ed è facile immaginare il loro destino. Certamente l'occupatore cercherà ancora e sempre di ingannarvi. Qualcuno degli arrestati verrà forse rilasciato. Per qualche giorno non vi saranno forse altri arresti, saranno trovate delle scuse. Tutto questo perché il popolo si tranquillizzi e poi si farà un'altra retata più grande.

FIUMANI, aprite gli occhi. Non lasciatevi condurre al massacro come tante pecore. A pochi chilometri da voi vi sono i reparti partigiani che vi sapranno difendere. Vi sono i combattenti dell'unità fiumana che vi attendono come fratelli. Quella è la sola via giovani fiumani. Quando avrete il fucile in pugno nessun tedesco verrà più a svegliarvi nel sonno per portarvi via. I vostri fratelli che sono nelle file partigiane non temono di essere mandati a morire in Germania. Ricordatevi che Hitler è disposto a far massacrare tutta l'Europa per ritardare di un minuto la sua fine.

Su tutti i fronti gli Alleati avanzano. Cadono le bombe sulla Germania. Irrompe l'Armata Rossa. L'Italia e la Francia sono in rivolta.

FIUMANI, in piedi per l'attacco finale, per la difesa armata delle vostre vite. Vedete che il mostro sfoga nell'agonia la sua ferocia. Non lasciatevi afferrare da esso, ma contribuite ad annientarlo. Tutti insieme noi siamo più forti dei cani tedeschi e fascisti.

VIVA LA LOTTA ARMATA ANTINAZISTA!
VIVA L'ESERCITO NAZIONALE LIBERATORE!
VIVA I REPARTI DEI COMBATTENTI FIUMANI!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

30 giugno 1944

Formato 18x23 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRNHZ.

OPERAI FIUMANI!

Il peggiore nemico di tutti gli operai, il nazifascismo, vi ha dato una prova dei suoi metodi brutali. Avete visto molte centinaia dei vostri compagni di lavoro arrestati come dei delinquenti. Voi sapete perché. I Tedeschi sanno che la fine si avvicina: la sentono venire con il rombo dei motori alleati, col tuono dei cannoni dell'Armata Rossa, col crepitio delle mitragliatrici dei nostri Partigiani. In Germania e nella Todt al fronte, occorrono braccia operai. Questa è la ragione degli arresti, anche se cercheranno in tutti i modi di ingannarvi.

OPERAI FIUMANI, voi siete stati lasciati finora nelle fabbriche, abbastanza ben trattati, perché eravate come in una trappola. L'occupatore vi teneva sottomano per potervi afferrare al momento giusto. Non prestatevi al suo gioco come delle pecore. Colpite prima di essere colpiti. Sono questi i giorni decisivi. Bisogna rinforzare le unità armate per annientare questa brutta genia di assassini. Non continuate a vivere nell'incubo di essere arrestati. I vostri compagni della nuova unità fiumana non hanno di queste paure. Il vostro posto nelle loro file, se non volete farvi portare alla rovina dal tedesco all'ultimo momento.

VIVA I COMBATTENTI DELL'UNITÀ FIUMANA!

VIVA L'E.N.L. E I DISTACCAMENTI PARTIGIANI!

TUTTI UNITI PER LA BATTAGLIA DECISIVA!

MORTE ALL'OCCUPATORE TEDESCO E FASCISTA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

5 luglio 1944.

Formato 15x20 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sin. sup. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

FIUMANI!

I Tedeschi continuano gli arresti!

La vostra vita e la vostra libertà sono in pericolo. Essi vogliono trascinare nella loro rovina quanti più possono.

La loro impotenza contro tutte le forze antifasciste del mondo, che li stanno schiacciando, li rende rabbiosi e paurosi.

Non aspettate che vengano ad arrestarvi!

Venite nelle file del nostro Esercito dove potrete difendervi con le armi e potrete vendicare i compagni arrestati e caduti!

ALLE ARMI FIUMANI!

I vostri fratelli che già combattono vi aspettano!

VIVA IL MARESCALLO TITO!
VIVA GLI EROICI PARTIGIANI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

12 luglio 1944

Il Comitato Popolare
di Liberazione — Fiume

Formato 10,5x15,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

■

CITTADINI DI ABBAZIA!

Proprio nei giorni in cui si è iniziata l'offensiva che su tutti i fronti spinge inesorabilmente la Germania di Hitler verso la catastrofe, l'occupatore cerca di mettere le sue mani criminali sopra di voi.

Lo stesso è avvenuto a Fiume, a Pola e dovunque gli è stato possibile.

Sapete perché ciò avviene? Hitler vuole fare una muraglia umana per l'estrema sua difesa. Sarà così la vostra carne che squarceranno le bombe e le mitraglie degli Alleati, se vi lascerete incautamente prendere dai Tedeschi.

Il Tedesco non ha scrupoli. Da lui bisogna difendersi con le armi in pugno. È questa la vostra sola via di scampo.

Intorno a voi sono le eroiche formazioni partigiane. Là si lotta per la libertà e per un migliore avvenire. Per la vera democrazia e la libertà degli individui e dei popoli.

Là è il vostro posto.

Domani penserete con commiserazione e disprezzo a coloro che si saranno lasciati mettere la casacca della Todt o la sanguinosa uniforme degli assassini hitleriani.

Fratelli, noi vi attendiamo. Quella che vi abbiamo indicata è la via della vostra salvezza.

VIVA LA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

TUTTI NELLA BATTAGLIA DECISIVA!

15 luglio 1944

Il Comitato Popolare di Liberazione
del Circondario di Fiume

Formato 14,6x20 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FIUMANI!

Guardateli intorno a voi, gli odiosi occupatori fascisti e tedeschi. Guardate come vi trattano da schiavi, questi ubriaconi degenerati, come spadroneggiano in Fiume.

Vi arrestano e vi incatenano come delinquenti, perché amate la libertà.
Prendete le armi e cacciateli.
Non vi è altro mezzo.
Chi aspetta, finirà presto o tardi nelle grinfie dell'occupatore, per morire in schiavitù in Germania.

MORTE AI CARNEFICI NAZIFASCISTI!
VIVA LA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!
VIVA TITO E I PARTIGIANI!
VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO - CROATA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

16 luglio 1944

Formato 10,3x14,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI DI FIUME!

L'ARMATA ROSSA È ALLE FRONTIERE DELLA JUGOSLAVIA!

Il sogno che ha fatto battere di speranza e di desiderio i nostri cuori, si avvera. Non siamo più soli, senza contatti, circondati dal nemico potente. Sono con noi gli eroici soldati sovietici, che hanno frantumato l'orgoglio e la potenza delle armate di Hitler.

La Romania e la Bulgaria sono al fianco degli Alleati, la Finlandia ha ceduto le armi. Dai Balcani i tedeschi cercano invano di ritirarsi, continuamente attaccati e sbaragliati dal nostro eroico E.P.L. al comando del Maresciallo Tito.

La Francia è quasi del tutto liberata e le armate alleate premono sulla linea, Sigfrido e alla frontiera franco-italiana. Crolla la linea Gotica.

Gli Alleati anglo-americani vengono a noi.

Spunta ormai il giorno della nostra libertà.

CITTADINI DI FIUME!

In questi giorni solenni e decisivi, ognuno deve avere il suo posto. I traditori del popolo, con le loro manovre reazionarie, si stanno smascherando, e noi faremo sentire loro quanto, pesi il nostro pugno e quanto siano terribili le armi della nostra 43.a Divisione Istriana.

Le realizzazioni della nostra lotta non si toccano. Dobbiamo essere tutti in piedi a difenderle.

I tedeschi in fuga cercano di portare con se tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni, bisogna impedirlo con le armi. L'unica salvezza e l'unico onore sono nelle file dell'EPL e del Movimento Popolare di Liberazione.

AVANTI FIUMANI PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

VIVA IL NOSTRO E.P.L. E IL MARESCIALLO TITO!
VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

■ Il Comitato Popolare di Liberazione
per Fiume

Formato 16,5x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Nell'angolo inf. dest., a matita, è segnata la data 15/9/44. Il volantino esiste anche con la dicitura « ISIRIANI ». Originale MNRR.

GIOVENTÙ DI FIUME!

Il Comitato Centrale dell'Unione della Gioventù Antifascista della Croazia rinnovata convoca il suo I Congresso proprio nel momento in cui il combattente dell'Armata Rossa stringe saldamente la mano al combattenti dell'Armata Popolare di Tito.

■ I Congresso sarà la rivista grandiosa della forza, della decisione, della coscienza nostra; sarà la festa della vittoria e della libertà. Esso mostrerà a tutti come la gioventù della Croazia stia salda dietro alle decisioni dello ZAVNOH e adempia in pieno il giuramento dato, al II Congresso dell'USAOJ, al Maresciallo Tito, guida dei nostri popoli.

GIOVENTÙ FIUMANA!

400 giovani Italiani e Croati dell'Istria e di Fiume andranno verso il cuore della libera Croazia, incontro ai fratelli che hanno versato anch'essi il loro sangue per la meta comune. Al I Congresso i nostri delegati giovanili leveranno la loro accusa contro chi li ha venduti all'oppressione fascista e, in nome di tutta la gioventù dell'Istria e di Fiume, presteranno giuramento alla nuova Croazia democratica.

GIOVANI ANTIFASCISTI ITALIANI!

Partecipate degnamente con i vostri compagni Croati al I Congresso della gioventù antifascista della Croazia. Stroncate tutti i piani degli italiani rinnegati che vorrebbero nuovamente provocare contrasti tra il popolo italiano e croato della nostra terra. Nella lotta comune con i giovani croati per il nuovo stato democratico di Croazia, nel quale Fiume tornerà a godere della sua autonomia municipale strapatale dal fascismo, riposa la garanzia della vostra libertà e della vostra vita migliore.

GIOVENTÙ DI FIUME!

Il gran giorno del Congresso non è lontano. Con i preparativi e le gare per il I Congresso allarghiamo le file della nostra Unione, offriamo tutto l'aiuto al nostro potere popolare e contribuiamo al rafforzamento del Fronte Unico Popolare di Liberazione.

Per le nostre strade echeggi il canto della lotta e del lavoro per il I Congresso.

VIVA IL I CONGRESSO DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA DELLA CROAZIA!

VIVA LA CROAZIA FEDERALE NELLA JUGOSLAVIA FEDERATIVA!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DELLA GIOVENTÙ CROATA E DEI GIOVANI ANTIFASCISTI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA IL PIÙ GRANDE AMICO DELLA GIOVENTÙ, IL MARESCIALLO TITO!

Il Comitato Cittadino dell'Unione della Gioventù Antifascista
di Fiume

5 Ottobre 1944.

Vedi anche « Gioventù dell'Istria ».

OPERAI FIUMANI

Il Movimento Popolare di Liberazione lotta vittoriosamente contro l'occupatore che opprime e insanguina la nostra terra, ma combatte anche accanitamente contro tutti gli sfruttatori per dare a tutto il popolo il suo governo popolare democratico e una vita libera e felice.

In modo particolare godrà della nuova libertà e democrazia la classe operaia, che è sempre stata oppressa e sfruttata.

Il nostro Esercito Popolare liberatore, guidato dal Maresciallo Tito e a fianco dell'invincibile Armata Rossa, avanza trionfalmente, liberando le nostre città, Belgrado, Ragusa, Spalato, Traù, sono ormai ripulite dal nemico. Presto tuonerà anche su Fiume il cannone liberatore.

■

OPERAI FIUMANI!

Nella nostra città vi sono ancora delle cricche di affaristi, che vorrebbero privarvi delle conquiste di questa lotta grandiosa. Autonomisti, liburnici e altri mestatori vorrebbero rimettervi le catene di una nuova schiavitù.

Perciò essi vi spingono a lavorare nella Todt, vi consigliano di attendere, dicendovi che non occorre ormai più combattere. Vi fanno molto chiacchierare, per tenervi lontani dall'azione, che è la vostra forza. Essi hanno paura della vostra potenza armata, perché sanno di essere i vostri nemici.

Vogliono che voi diventiate dei traditori del popolo e di voi stessi, costruendo quei buncher, che serviranno a difendere loro e l'occupatore dagli assalti dei vostri fratelli in armi e di voi stessi.

Dovete essere coscienti del dovere della vostra classe. La nuova oppressione sarebbe innanzi tutto la vostra oppressione.

Sta a voi il compito di sventare ogni tentativo reazionario. Voi dovete essere l'avanguardia del popolo nella lotta liberatrice, la sua guida audace e combattiva.

Fiume avrà la sua autonomia municipale sarà governata dai suoi cittadini, tra i quali voi avrete il posto che vi spetta. Ma nel nostro Governo Popolare non c'è posto per gli sfruttatori. Contro di essi lotteremo fin che li avremo annientati.

■

OPERAI FIUMANI

Siate degni degli operai sovietici e della classe operaia di tutto il mondo libero, che lottano anche per la vostra libertà.

Ognuno di voi deve stringere in questo momento decisivo un'arma, ognuno deve essere organizzato nel Movimento liberatore e avere un compito concreto da adempiere. Attendere inermi significa fare il gioco del nemico e andare verso la propria rovina.

AVANTI PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

Contro l'occupatore sanguinario.

Contro il fascismo che per decenni ha oppresso e dissanguato la classe operaia.

Contro gli autonomisti e tutti gli sfruttatori che vorrebbero toglierci il frutto della nostra vittoria.

AVANTI

per la liberazione della nostra terra,

per un più felice avvenire della classe operaia e tutto il popolo!

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERVI!

Il Comitato Cittadino Popolare di Liberazione
di Fiume

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI DI FIUME!

Il 7 novembre ricorre il XXVII anniversario della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Mai come oggi questa data ha assunto un significato così grande per noi e per tutta l'umanità oppressa.

Il 7 novembre 1917 è nata l'Unione Sovietica; è nata l'Armata Rossa; è nata quella forza invincibile che ha sconvolto la macchina bellica di Hitler e porta oggi la libertà al mondo insanguinato dalla barbarie fascista.

La forza dell'Armata Rossa, lo spirito di eroismo dei suoi combattenti, la fratellanza e l'unione che li anima, l'amore per la patria e la libertà, sono il risultato della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Perciò noi in questo giorno ci sentiamo tanto vicini all'Armata Rossa e alla fraterna Unione Sovietica. Perciò dobbiamo sentire anche in noi lo spirito immortale della Grande Rivoluzione d'Ottobre e il desiderio potente di essere tutti con un'arma in pugno a fianco dei valorosi combattenti sovietici e degli alleati anglo-americani.

Oggi l'Armata Rossa, dopo migliaia di chilometri di avanzata gloriosa, è nella nostra terra e soffoca il vampiro che per tanti anni ha succhiato il nostro sangue.

■

Belgrado è liberata, e attraverso le sue strade, attraverso le strade della Jugoslavia in armi, marciano fianco a fianco i combattenti sovietici e i nostri combattenti popolari.

La lotta enorme e sanguinosa dei nostri popoli è già illuminata dal sole della vittoria.

Le mete, per le quali abbiamo combattuto, sono raggiunte — la Jugoslavia democratica e federativa, unione fraterna di popoli liberi, è ormai una realtà.

Nella nostra terra istriana stiamo ottenendo la vittoria completa su tutti gli oppressori e i reazionari.

Croati e Italiani dell'Istria lottano uniti nelle file del Fronte Unico Popolare di Liberazione e costruiscono il loro avvenire felice nello stato libero democratico di Croazia.

Tutti questi risultati, tutte queste vittorie, sono stati possibili perché c'è stata la Grande Rivoluzione d'Ottobre; ad essa dobbiamo se oggi al nostro fianco, nella lotta per la giustizia e la libertà, si trova la invincibile Armata Rossa.

FIUMANI!

in questo giorno glorioso, avanti tutti contro l'occupatore. Nessuno deve sottrarsi alla lotta comune per il comune benessere. Ogni fiumano sia un combattente del popolo, ogni casa un fortino, ogni finestra una feritoia.

VIVA LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE!

VIVA L'ARMATA ROSSA!

VIVA IL MARESCIALLO DELL'UNIONE SOVIETICA, STALIN!

VIVA IL NOSTRO EROICO ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE
CON IL SUO CAPO, MARESCIALLO TITO!

VIVA LA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERATIVA!

VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

MORTE ALL'OCCUPATORE E AI SUOI SERVI!

Il Comitato Regionale del Fronte Unico Popolare
di Liberazione per l'Istria e Fiume

Formato 16x22 cm., ciclostilato sulle due facciate. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRNHZ.

L'ARMATA ROSSA AVANZA... E TU?

Da Stalingrado, dal Don, da Sebastopoli, da Odessa, oltre il Danubio e attraverso la Romania e l'Ungheria, reduci da cento e cento battaglie vittoriose, gli eroici combattenti sovietici avanzano come una valanga travolgente e portano la libertà verso di te.

Tutte queste vittorie sono il risultato di infiniti sacrifici, sono sorte dal sangue di milioni di operai, contadini e intellettuali sovietici, che hanno dato la vita per la libertà della loro patria e per la TUA LIBERTÀ.

A fianco dell'Armata Rossa sono gli eroici combattenti dell'Esercito Popolare Liberatore della Jugoslavia, con a capo il Maresciallo Tito.

Essi hanno potuto strignere la mano fraterna del combattente sovietico, perché hanno duramente combattuto e meritato la propria libertà.

MA TU, OPERAIO DELLA TODT?

Cosa hai fatto tu per aiutare il combattente sovietico e il fratello partigiano nella loro dura lotta?

Tu costruisci le armi con le quali i fascisti uccidono i combattenti della libertà e l'inerte popolazione. Tu costruisci i loro buncher, che costeranno centinaia di vite per essere espugnati.

Chino sotto la sferza del padrone tedesco, tu aspetti passivamente che il tuo destino si compia e che gli altri combattano e muoiano per venirti a liberare.

Quando il sorvegliante tedesco ti picchia e ti insulta, tu pensi, in cuor tuo, all'Armata Rossa che avanza e ti auguri che giunga presto fino a te.

Ma tu non sei degno di aspettare l'Armata Rossa.

OPERAIO DELLA TODT, TU SEI UN TRADITORE!

Cosa dirai al combattente sovietico, quando ti chiederà: «E tu dov'eri quando noi davamo la vita per la tua libertà?»

Pieno di vergogna sarà per te quel giorno in cui il popolo in festa abbraccerà i liberatori.

Ricordati che l'Armata Rossa porta la libertà, ma porta anche la giustizia.

Tu dovrai abbassare il capo sotto il peso del disprezzo che meritano i vili.

Tu sei un rinnegato per il tuo popolo, per la tua patria, per la tua classe, che in tutto il mondo lotta contro il più grande nemico degli operai, il fascismo oppressore.

Lava da te la vergogna della schiavitù e sii un uomo libero; impugnare un'arma, perché il fascismo sia presto distrutto e torni a risplendere il sole della libertà e della giustizia.

OPERAIO DELLA TODT!

Avanza l'Armata Rossa, avanzano le armate liberatrici e con esse la giustizia. Fa il tuo dovere, se non vuoi essere un traditore.

MORTE ALL'OCCUPATORE TEDESCO E A TUTTI I SUOI SERV!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

Novembre 1944.

Formato 16,2x21,8 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Originale MCR.

SERVI DELL'OCCUPATORE

Voi tutti, che, per opportunismo o per paura o convinti da una falsa propaganda, vestite la divisa di strumenti dell'oppressione, pensate al destino che vi siete scelti.

La via sulla quale voi camminate vi porta inevitabilmente alla distruzione.

I Tedeschi, ritirandosi, portano con sé tutti i loro servi. Voi tutti siete destinati ad andare al fronte per l'estrema difesa della Germania e di Hitler, oppure a cadere davanti alle nostre armi vendicatrici.

Se le vostre mani non sono ancora macchiate di sangue, se nelle vostre coscienze vi è ancora un raggio di luce o di intelligenza, salvatevi, fin che siete in tempo, e lavate la vostra vergogna.

Dividetevi dagli assassini, che con i loro delitti hanno meritato il tremendo castigo che li attende.

Non vi illudete se l'occupatore vi fa delle promesse, se vi dà delle forti paghe, se vi lascia per qualche tempo dormire persino nelle vostre case. In questo modo voi gli vendete la vostra vita.

Siate uomini e guardate in faccia la realtà. Non lasciatevi condurre così stupidamente, come un branco di montoni, al macello.

Pensate a Belgrado, Ragusa, Spalato, Traù, Zara, Sebenico... Anche là, certamente, vi erano dei furbi come voi, che pensavano di evitare le fatiche della lotta partigiana restando al servizio del tedesco come soldati o come metropolitani e militi dell'UNPA, o in servizio di ordine pubblico, ecc. Essi hanno lasciato la vita nel modo più stupido. Una parte è finita in Germania, e li avete visti passare laceri e miserabili fra voi; una parte è stata uccisa nella battaglia liberatrice; e quelli che sono rimasti e sono stati fatti prigionieri risponderanno davanti ai tribunali del popolo.

Non crediate alla propaganda tedesca, che vi dice che se vi arrenderete ai Partigiani sarete uccisi. Tutti coloro che non si sono macchiati di delitti contro il popolo e che passano volontariamente nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione non hanno da temere.

Ma non pensate di poter essere perdonati, se fino all'ultimo avrete contribuito al martirio del vostro popolo.

Ricordatevi che la porta che siete abituati a vedere aperta, un bel momento si chiuderà allora sarà inutile battere ad essa. Sarà inutile dire: « Me lo hanno fatto fare per forza ».

Verso di voi marciano le poderose armate liberatrici. Stolti, se vi farete trovare sul loro cammino. Ne sarete stroncati come tutta la banda dei criminali hitleriani.

Pensate al vostro destino e salvatevi oggi, subito, perché domani sarà troppo tardi.

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERVI!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

Novembre 1944

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

POPOLI DI CHERSO E DI LUSSINO!

Sotto i colpi poderosi della nostra eroica NOV, coll'aiuto della fraterna, gloriosa Armata Rossa, la nostra Patria si stà liberando dallo schifoso letame fascista. Si avvicinano i giorni della completa liberazione della nostra Patria indomita. Le Armate dei nostri grandi Alleati: Inghilterra, America ed Unione Sovietica sono già entrate nel covo della belva fascista ferita a morte. Il fascismo è alla fine.

Il vergognoso trattato di Rapallo vi ha venduti al cruento fascismo italiano. Ma sotto questo regime terroristico che vi opprimeva voi avete conservato il vostro spirito nazionale a prezzo di massimi sacrifici.

L'Istria e le isole del Carnaro sono ritornate alla madre Croazia. Il loro rimpatrio non fù opera di trattati o di patti, ma fù opera gloriosa del nostro Esercito Nazionale di Liberazione. I più valorosi figli del popolo croato e degli altri popoli della Jugoslavia hanno segnato i confini della Jugoslavia con il loro sangue.

Durante questa lotta si realizzò la fratellanza e l'unità di tutti i popoli della Jugoslavia, che si affermò nella solida ed incrollabile JNOF. La realizzazione dell'unità è la più grande conquista del nostro Movimento popolare di liberazione.

I popoli della Jugoslavia non hanno solamente liberata la maggior parte della propria patria, essi hanno creato sui fondamenti di granito una nuova Jugoslavia democratica federativa — l'unione fraterna di tutti i Jugoslavi. Essi hanno creato i veri organi del governo nazionale. Questi organi che superarono le dure prove nelle terribili lotte sono i NOO. Essi accanto al Comitato Nazionale, presidiato dal nostro amato eroe nazionale — maresciallo Tito — risolvono i più difficili problemi nazionali.

ITALIANI DI CHERSO E DI LUSSINO!

Mussolini con i briganti fascisti commise dei delitti in nome del popolo italiano. Ma il popolo italiano e il fascismo sono due cose diverse. Il popolo italiano spezzò le catene del fascismo, ed oggi, a fianco di tutti i popoli antifascisti del mondo combatte contro l'odioso fascismo. Italiani di Cherso e di Lussino, la vostra patria è la Croazia! nelle dichiarazioni della III sessione dello ZAVNOH fù garantita la completa eguaglianza nazionale alle minoranze italiane in Croazia. I vostri fratelli nell'Istria e nel Littorale Sloveno combattono a fianco con i Croati e Sloveni per la libertà della Jugoslavia democratica federativa, loro patria comune. Unitevi con i Croati nelle file della JNOF, impiegando tutte le vostre forze per la liberazione definitiva.

POPOLI DI CHERSO E DI LUSSINO!

Tutto il mondo segue con ammirazione la lotta combattuta dai popoli della Jugoslavia. L'opinione pubblica di tutto il mondo onesto la riconosce e l'approva. Ma la lotta non è ancora finita. Bisogna impiegare tutte le forze in quest'ultimo assalto per la definitiva liberazione della Patria! Nessun abitante di Cherso e di Lussino, atto a portare le armi non deve aspettare la liberazione nella propria casa. Unitevi tutti nelle solide file della JNOF, che vi dà la garanzia di un avvenire più bello e più felice.

TUTTI SOTTO L'INSEGNA DEL FRONTE DELLA LIBERAZIONE NAZIONALE!

Il Comitato esecutivo
del Fronte Unico (JNOF) del Littorale Croato

14 Dicembre 1944

Formato 20,8x29x7 cm., stampato sul retro anche in lingua croata dall'Agitprop per il Littorale Croato. Originale MNRNHZ.

FIUMANI!

La nostra città ha incominciato a subire il tormento della guerra.

Fiume è una piazzaforte tedesca e fichè rimarrà tale si abbatteranno sempre più frequenti su di essa i colpi dell'aviazione alleata.

Ora vedete come sia grave il tradimento degli schiavi della Todt. Essi hanno fatto di Fiume una fortezza nazifascista. Perciò viene e verrà colpita dalle bombe degli Alleati.

CHI SARÀ RESPONSABILE DAVANTI AL POPOLO, DAVANTI A TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE PER LE CENTINAIA DI VITTIME DEI BOMBARDAMENTI, PER LA DISTRUZIONE DI FIUME, PER LA ROVINA DEI FIUMANI?

I traditori, che, cercando di salvare la loro miserabile vita, hanno aiutato l'occupatore e attirato su di se, sul popolo di Fiume, la rovina e la vergogna.

Oggi volano su Fiume gli aerei alleati. Domani contro i fortini tedeschi, contro di Fiume, spareranno centinaia di cannoni.

FIUMANI!

Salviamo la nostra città! Gettiamo fuori l'occupatore prima che la nostra bella città sia ridotta a un cumulo di rovine, tomba della nostra gente.

È l'ora dell'azione. Tutti alle armi per cacciare l'occupatore. Chi dice ancora che bisogna aspettare è un traditore!

Guardate come i tedeschi arrestano la nostra gente e la spediscono in Germania.

Per tutti noi sarà la fine, se non sapremo lottare in tempo.

Nelle file della 43.a Divisione dell'Esercito Popolare di Liberazione migliaia di giovani si preparano alla lotta finale per la libertà dell'Istria e di Fiume. Nelle file della 43.a Divisione è il posto per ogni giovane di Fiume che voglia la salvezza della sua città.

FIUMANI!

Più presto caceremo l'occupatore, più presto saremo liberi. Ma se aspettiamo che la nostra città diventi il campo di battaglia, la tana per l'ultima difesa dei tedeschi, non potremo evitare che essa diventi un cumulo di rovine, sotto le quali sarà sepolto il nostro popolo.

È l'ora della battaglia per la salvezza di Fiume e dei fiumani.

Morte ai traditori, servi del fascismo e degli attesisti!
Tutti nelle file dell'Esercito Liberatore del compagno Tito!
Cercate i collegamenti con gli organizzatori del Movimento Liberatore.
Uscite dalla città finchè siete in tempo. Domani sarà tardi.
I combattenti di Fiume, i combattenti del Battaglione Budicin, tutti i
combattenti della 43.a Divisione vi attendono.

AVANTI NELLA LOTTA PER FIUME LIBERA NELLA CROAZIA FEDERALE!

VIVA IL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO JOSIP BROZ - TITO!

VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA!

TUTTI NELLE FILE DELL'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

Il Comitato del Fronte Unico Popolare
di Liberazione per Fiume

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

LAVORATORI DELLA TODT

Voi partite come pecore per la Germania, voi lavorate nelle fabbriche per l'occupatore, voi costruite le fortificazioni. E per questo cadono le bombe... le udite cadere, distruggere, uccidere. Voi dite di esser costretti dai tedeschi.

Voi volete salvarvi a costo di centinaia di vite dei nostri compagni, che cadranno davanti ai fortini costruiti da voi.

Oggi forse salvate la vostra vita.

MA DOMANI?

Pensate a domani, all'avvenire?

Nessuno può sottrarsi a questa lotta.

O combattere per il popolo o contro di lui.

E voi? Voi ben sapete da che parte siete.

E perciò ricordate questa parola:

DOMANI!

Domani il popolo vi chiederà conto del vostro lavoro.

Domani non varrà la giustificazione di essere stati costretti a lavorare come schiavi per i tedeschi.

Nessuno ci può costringere a divenire traditori del nostro popolo.

**FUGGITE DAL LAVORO DI SCHIAVI DELLA TODT ED ENTRATE
NELLE FILE DELL'EPL!**

Salvate il vostro orgoglio, la vostra famiglia, la vostra vita, il vostro avvenire!

VIVA LE NOSTRE DIVISIONI E I NOSTRI CORPI DI ARMATA, CHE MARCERANNO PER LE VIE DI FIUME!

MORTE ALL'OCCUPATORE TEDESCO E AI SUOI SERVI!

Il Comitato cittadino del FUPL di Fiume

Formato 15x20,7 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Originale MCR.

VI VENDICHEREMO PRESTO!

A breve distanza dall'assassinio di Giovanni Duiz, i carnefici nazifascisti, vili nella loro ferocia, hanno stroncato altre nove giovani vite, per dar sfogo alla loro cieca rabbia di vinti e di impotenti.

Fra i nove martiri tre sono figli di Fiume

MATESIC LODOVICO, macellaio, combattente nelle file del Movimento Liberatore di Fiume, fin dall'inizio della lotta, col nome cospirativo di Luca. Era conosciuto e amato dal popolo per il quale ha dato la vita.

PICOVICH REMIGIO (Giorgio), operaio del cantiere, nato combattente fiumano, specialmente conosciuto e stimato per la sua bontà ed amore alla famiglia.

HERVATIN CARLO, giovane combattente di Fiume, che ha dato la sua giovinezza per indicare la via dell'onore e del sacrificio ai giovani della sua città.

Davanti a voi, compagni caduti, noi ci inchiniamo commossi e pronunciamo il nostro solenne giuramento:

VI VENDICHEREMO!

Voi ci avete indicato la strada che porta alla libertà, vi promettiamo di dare tutti noi stessi, perchè il vostro ideale sia raggiunto. Mentre la Germania viene schiacciata dalle forze liberatrici, noi ci alzeremo tutti, per distruggere con nuove forze nell'ultima battaglia decisiva, il maledetto nazifascismo o tutti i traditori che lo aiutano con la scusa dello autonomismo.

Sulle vostre tombe di martiri, noi verremo presto con le nostre bandiere vittoriose a dirvi che abbiamo mantenuto la promessa.

MARTIRI DI FIUME, SIA GLORIA A VOI, PERCHÉ IL VOSTRO SANGUE È IL PREZZO DELLA NOSTRA LIBERTÀ!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per Fiume

Formato 16,3x20,7 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Il volantino ebbe due edizioni ed è firmato oltre che da « Il Comitato popolare di liberazione per Fiume » (nell'edizione per l'Istria) anche da « Il Comitato popolare di liberazione per l'Istria ». Originali MCR.

CITTADINI DI FIUME!

Hitler e il nazifascismo, all'orlo del baratro nel quale stanno precipitando, ricorrono all'estremo tentativo: mobilitazione totale, per ritardare di un momento la loro fine.

Già il popolo tedesco si ribella ai carnefici, i generali di Hitler hanno cercato di ucciderlo, i soldati si sollevano. Questa è la insostenibile situazione dei nazifascisti.

FIUMANI!

Salvate la vostra vita. Una sola via conduce alla salvezza: la lotta.

I vostri fratelli vi attendono con le armi in pugno. Nelle loro file è il vostro posto.

Crolla il nazifascismo, viene la libertà!

Il comitato popolare di liberazione di Fiume

Questo manifestino vale per lasciapassare

Ovaj letak vrijedi kao propusnica

Formato 10,4x16,2 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Il volantino fu anche indirizzato ai « Cittadini di Pola e di Fiume ». Originale MCR.

FIUMANI

La nostra città sta soffrendo la devastazione. Finchè un tedesco si aniderà dentro di essa, finchè egli si rifugerà vicino alla tua casa, presso alle chiese, la aviazione alleata non potrà far distinzione fra la tua casa, la chiesa e il covo del nemico. La morte che ti può cogliere in ogni momento sarà una fine vergognosa e inutile.

Dà il tuo braccio all'Esercito popolare di liberazione per cacciare il nemico dalla nostra città, per evitare alle nostre famiglie altre sofferenze, per liberare il nostro popolo dalla schiavitù e dall'oppressione.

Vieni a combattere con noi, ad affrettare il momento della liberazione, se non vuoi essere considerato un nemico della tua città e del tuo popolo.

IL C.P.L. CITTADINO DI FIUME

Formato 10,5x16,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FIUMANI!

Gli stessi Tedeschi tremano ormai per la coscienza del loro sfacelo. Essi vogliono coinvolgere nella rovina quanti possono germire.

Siete voi stessi testimoni di come vengano violate le vostre case e portati via i vostri uomini, catturati persino nudi ai bagni.

La belva hitleriana negli ultimi spasimi dell'agonia protende i suoi artigli per rivestirvi dell'odiosa uniforme con la croce uncinata.

Tutti coloro che la porteranno saranno travolti nella stessa catastrofe, come complici dei delitti nazisti.

Giovani, uomini di ogni età sfuggono quotidianamente alla mobilitazione tedesca, che cerca dovunque nuovi servi e nuova carne da gettare nei vuoti aperti fra le sue soldatesche dalla valanga liberatrice degli eserciti alleati.

Dalla vostra città, eludendo ogni blocco ed ogni minaccia tedesca, nuovi combattenti affluiscono ogni giorno alle nostre formazioni.

CITTADINI!

Non attendete che l'insaziata fame tedesca vi strappi alle vostre case. Accorrete nelle file dell'Esercito Liberatore; date il vostro aiuto ai gloriosi reparti italiani e croati dell'Esercito di Liberazione.

VIVA IL NOSTRO CAPO MARESCIALLO TITO!

VIVA IL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE!

VIVA L'EROICO ESERCITO LIBERATORE!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

Formato 15x23 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Fiume (?). Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

COMITATO DI LIBERAZIONE FIUMANO

CITTADINI FIUMANI!

Dopo il crollo del fascismo mussoliniano e la capitolazione dell'Esercito italiano, Hitler ha promesso e garantito al governo ustascia di Pavelić l'occupazione della nostra città e di tutto il territorio dell'Istria.

CITTADINI FIUMANI!

Il governo di Pavelić vuol dire un fascismo reazionario mussoliniano, e perciò contrario ad ogni più elementare forma di libertà. Si cerca, con ogni mezzo, di renderci più schiavi di quello che non lo siamo ora.

Il partito fascista repubblicano, ora costituito, vuol farci credere di combattere il regime politico di Pavelić, sotto la porpora della democrazia repubblicana vuol mascherarsi la jena con la pelle dell'agnello; l'inganno però non avrà ragione. Troppo chiaramente si vede, come la Germania, assoldi armi e organizzi i nuovi fascisti. La musica cambia, ma i suonatori sono sempre gli stessi. Questa combutta di prezzolati e venduti allo straniero, che per il loro basso fine della conservazione della guerra, crisi, miseria, fame, prostituzione tentano opporre una nuova barriera reazionaria all'avanzata trionfante dell'Esercito della Libertà, deve essere spazzata fuori dalla nostra città e dal nostro territorio, affinché il popolo sia padrone di decidere del proprio destino.

CITTADINI FIUMANI!

Il Comitato di Liberazione Fiumano invita, tutti coloro che hanno a cuore il benessere futuro di questa nostra martoriata città e che vogliono attivamente lottare contro il brutale dominio nazifascista, ad organizzarsi in gruppi di cittadini coscienti, e sotto la guida dell'organo dirigente, che già lavora attivamente, nella nostra città partecipare a tutte le azioni dimostrative che egli indicherà. Invita altresì tutti gli uomini fisicamente idonei ad arruolarsi in massa nelle file del Battaglione fiumano, già operante sul fronte della nostra città, il quale lotta a spalla a spalla, con l'Esercito Partigiano, il vero esercito della libertà.

FIUMANI!

Un sol mezzo ci si presenta per liberare la nostra terra e marciare incontro alla libertà.

In piedi, dunque, tutti sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Fiumano, tutti per la battaglia decisiva la quale ci porterà alla libertà, quella vera libertà di parola, stampa, propaganda e culto.

La libertà bisogna conquistarla con la forza delle nostre armi, e con quella dei nostri cuori.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

COMITATO DI LIBERAZIONE FIUMANO.

Formato 21x30 cm., dattiloscritto dall'Agitprop di Fiume. Originale MNRNHZ.

FIUMANI!

Il 23 febbraio ricorre il 27° anniversario della fondazione dell'Armata Rossa.

Quest'anno il 23 febbraio trova l'Esercito sovietico alle porte di Berlino, nel cuore della fortezza nazifascista, alla vigilia della vittoria. Trova l'Armata Rossa anche nella nostra terra, in Belgrado liberata, a fianco del nostro E.P.L.

Nell'anniversario dell'Armata Rossa vadano tutto il nostro amore e la nostra riconoscenza agli eroici combattenti sovietici che hanno inflitto al nostro più grande nemico il fascismo oppressore i colpi più forti e decisivi. Vada tutta la nostra riconoscenza ai milioni di uomini sovietici che hanno dato la vita per la nostra libertà.

In questo giorno giuriamo tutti di essere degni dei fratelli sovietici e di compiere il nostro dovere colpendo con tutte le nostre forze lo stesso odiato nemico.

Il giorno in cui i compagni sovietici verranno in mezzo a noi è vicino. Coloro che ancora sono lontani dalla lotta, frenati dal loro egoismo, entrino subito nelle file dell'E.P.L., perché quel giorno sia anche per essi il giorno della gioia e non della vergogna. Rimanere da parte mentre l'occupatore massacrava la nostra gente, mentre ogni giorno migliaia di combattenti dell'Armata Rossa cadono per la nostra libertà è il più vergognoso tradimento.

Nell'anniversario dell'Armata Rossa tutti dobbiamo essere uniti nella lotta per la vittoria decisiva sul brutale nazifascismo.

VIVA L'ARMATA ROSSA LIBERATRICE DEI POPOLI OPPRESSI!
VIVA IL MARESCIALLO STALIN COMANDANTE DELL'ESERCITO
ROSSO!

VIVA IL NOSTRO E.P.L. E IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

Il Fronte Unico Popolare di Liberazione
per l'Istria e Fiume

23 febbraio 1945

Formato 11,5x14,4 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo
sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

LAVORATORI DELLA TODT

Voi lavorate nelle fortificazioni, nelle fabbriche, voi costruite per dif-
fendere il più grande nemico del mondo civile — il nazifascismo.

I tedeschi mobilitano nuove armate — uomini e donne dai 16 ai 60
anni

RICORDATE

- 1) Circa 15.000 cittadini di Scherbur che lavoravano nella TODT oggi non
vivono più, fatti ucidere dai tedeschi nelle fortificazioni da essi stessi costruite.
- 2) LA CONFERENZA DI TEHERAN ha portato il secondo fronte.
- 3) LA CONFERENZA DI CRIMEA porta il colpo decisivo.
- 4) L'ARMATA ROSSA si trova a meno di 45 Km da Berlino, la capitale del
fu grande Reich.
- 5) Domani il popolo vi chiederà conto del vostro lavoro.

Per questo disertate e fuggite dalle file dei sanguinari fascisti.

Volete salvare la vostra vita, il vostro orgoglio, la vostra famiglia, la
Patria — entrate nelle file della eroica e gloriosa ARMATA JUGOSLAVA

VIVA IL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE

Morte al fascismo — — Libertà ai popoli

C.C. FUPL.
FIUME

III-1945

LAVORATORI DELLA TODT

O G G I mentre le nostre divisioni avanzano, le nostre fabbriche e i cantieri
lavorano, le nostre scuole si schiudono e i campi si macchiano di terra rossa
e seminata è vergogna di tutti essere nelle file della T o d t.

Pensate a domani.....

Salvatevi finché siete ancora in tempo. Ogni onesto cittadino sa dove è il
suo posto, nel

MOVIMENTO NAZIONALE DI LIBERAZIONE.

C.C. FUPL.
Fiume

10-3-1945

Formato 28 x 21,6 cm.; questo volantino ciclostilato dall'Agitprop di Fiume è stato diramato anche staccato nel formato 14,3x21,6. Quello datato 10. 3. 1945 ha nell'angolo sup. sin. impressa la stella rossa. In basso uno sfondo di tre ciminiere fumanti col sole splendente. In primo piano due braccia protese con nelle mani un libro e un fucile. Originali MCR.

FIUMANI

I giorni che abbiamo tanto atteso sono venuti. La IV. Armata avanza verso di noi. Presto i suoi carri armati passeranno vittoriosi per le nostre strade, come hanno attraversato quelle di BIHAC, GOSPIC, PERUSIC, BRUSANE, DABAR, OTOCAC, BRINJE, JESERANE, KARLOBAG e tutta la Lika liberata.

Nella lotta magnifica per la distruzione del fascismo e la libertà dei popoli, gli Italiani dell'Istria e di Fiume si sono fatti onore.

Ci siamo conquistati il diritto di vivere liberi e a parità di diritti nella Jugoslavia di Tito, alla quale i nostri interessi ci legano indissolubilmente.

La formazione dell'Unione degli Italiani è la prova che questi nostri diritti si vanno realizzando.

Nel momento della lotta decisiva noi italiani dobbiamo ora formare la nostra Brigata.

Centinaia di nuovi combattenti sono accorsi nelle file dell'Armata di Tito e altri accorrono ogni giorno.

Presto la Brigata sarà formata e i Fiumani dovranno esservi degnamente rappresentati.

Fiume, che ha dato decine di martiri fucilati dall'occupatore, che ha fatto sentire il fuoco del suo odio nell'assalto del nemico per le vie della città, che ha sopportato persecuzioni e sacrifici, saprà dare anche i combattenti per la Brigata Italiana.

FIUMANI!

I migliori figli di Fiume e dell'Istria, i combattenti del « Budicin » e di tutta la 43.a Divisione, vi chiamano nelle loro file.

Nessun giovane fiumano deve mancare nella marcia della vittoria, per la distruzione dell'occupatore.

Questo esige l'avvenire di Fiume; questa è la strada che ci indica John Duiz e i nostri martiri fiumani: questo chiedono i nostri compagni e le nostre famiglie, che soffrono nelle galere e nei campi di concentramento tedeschi.

È venuta l'ora della resa dei conti. Dobbiamo far pagare all'occupatore e ai suoi servi tutte le umiliazioni, le sofferenze e la fame che ci ha fatto patire.

Avanti con Tito per la battaglia liberatrice nelle file della Brigata Italiana.

VIVA I COMBATTENTI DI FIUME!
FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELLA 43.a DIVISIONE!
GLORIA AI NOSTRI GRANDI CADUTI!

7 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Formato 14x17 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha imprisa la stella rossa. Originale MCR.

ITALIANI DI FIUME

La marcia della liberazione è in cominciata.

SARAJEVO la capitale dello stato federale di Bosnia e Erzegovina, è stata liberata.

La IV. Armata della Jugoslavia, frantumate tutte le difese tedesche e ustascia, ha conquistato GOSPIC, PERUSIC, BRUSANE, DABAR, e decine di altre località. Il giorno successivo sono cadute OTOCAC, BRINJE, JESE-RANE, KARLOBAG e l'isola di PAGO.

Tutta la Lika è ormai liberata. La IV. Armata ha investito il Litorale Croato.

Fra pochi giorni le difese di Fiume saranno investite e frantumate.

Nessuna forza può ormai arrestare la marcia travolgente delle nostre truppe corazzate.

Il Maresciallo Tito ha dichiarato ieri a Mosca che la liberazione della Jugoslavia è solo questione di giorni.

ITALIANI DI FIUME!

È giunto il momento di decidere del vostro destino. Voi siete ancora accanto ai tedeschi, nello interno di una loro piazzaforte e dovrete subire le conseguenze della guerra. Salvatevi dal tremendo pericolo. Uscite tutti dalla città e accorrete nelle file della Brigata Italiana che si formerà presto nella 43.a Divisione.

È venuta l'ora decisiva. Avanti Fiumani tutti alle armi. Morte al tedesco e ai fascisti.

Viva Fiume libera nella Croazia federale di Tito.

VIVA LA NOSTRA IV. ARMATA!

VIVA LA 43.a DIVISIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

FORMIAMO LA NOSTRA BRIGATA ITALIANA!

7 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Formato 11,4x15,3 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha imprisa la stella rossa. Originale MCR.

CHE COSA ASPETTI?

Che i tedeschi ti portino in Germania a morire, e che le bombe degli aeroplani ti seppelliscano sotto le rovine di Fiume?

Non capisci che fin che ci saranno tedeschi e fascisti nella nostra città e tu continuerai a costruire i loro fortini Fiume sarà sottoposta agli attacchi sempre più tremendi e micidiali.

Non ci sono vie di uscita da questa situazione, se non con la cacciata dell'occupatore. La battaglia si avvicina alla nostra città, ecco la realtà e non ci si salva nascondendosi sotto il letto.

Pesna alla tua salvezza e svegliati dal tuo torpore. Fuori della città ci sono i combattenti fiumani, c'è la libertà, c'è la forza delle armi liberatrici del popolo, la forza che libererà Fiume e punirà tutti i collaboratori dell'oppressore.

Sii anche tu un uomo libero, un combattente del popolo, se non vuoi morire come un topo nella sua tana!

Fuori il tedesco, causa dei nostri mali, viva la lotta popolare, di liberazione!

VIVA IL NOSTRO ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!

VIVA IL COMPAGNO MARESCIALLO GIUSEPPE BROZ TITO!

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERVÌ!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

Formato 15x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sin. sup. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

OPERAI FIUMANI

Il Movimento Popolare di Liberazione lotta vittoriosamente contro l'occupatore che opprime e insanguina la nostra terra, ma combatte anche accanitamente contro tutti gli sfruttatori per dare a tutto il popolo il suo governo popolare democratico e una vita libera e felice.

In modo particolare godrà della nuova libertà e democrazia la classe operaia, che è sempre stata oppressa e sfruttata.

Il nostro Esercito Popolare liberatore, guidato dal Maresciallo Tito e a fianco dell'invincibile Armata Rossa, avanza trionfalmente, liberando le nostre città. Belgrado, Ragusa, Spalato, Traù, sono ormai ripulite dal nemico. Presto tuonerà anche su Fiume il cannone liberatore.

OPERAI FIUMANI!

Nella nostra città vi sono ancora delle cricche di affaristi, che vorrebbero privarvi delle conquiste di questa lotta grandiosa. Autonomisti, liburnici e altri mesatori vorrebbero ribattervi le catene di una nuova schiavitù.

Perciò essi vi spingono a lavorare nella Todt, vi consigliano di attendere, dicendovi che non occorre ormai più combattere. Vi fanno molto chiac-

chierare, per tenervi lontani dall'azione, che è la vostra forza. Essi han paura della vostra potenza armata, perchè sanno di essere i vostri nemici.

Vogliono che voi diventiate dei traditori del popolo e di voi stessi, costruendo quei buncher, che serviranno a difendere loro e l'occupatore dagli assalti dei vostri fratelli in armi e di voi stessi.

Dovete essere coscienti del dovere della vostra classe. La nuova oppressione sarebbe innanzi tutto la vostra oppressione.

Sta a voi il compito di sventare ogni tentativo reazionario. Voi dovete essere l'avanguardia del popolo nella lotta liberatrice, la sua guida audace e combattiva.

Fiume avrà la sua autonomia municipale e sarà governata dai suoi cittadini, tra i quali voi avrete il posto che vi spetta. Ma nel nostro Governo Popolare non c'è posto per gli sfruttatori. Contro di essi lotteremo fin che li avremo annientati.

OPERAI FIUMANI!

Siate degni degli operai sovietici e della classe operaia di tutto il mondo libero, che lottano anche per la vostra libertà.

Ognuno di voi deve stringere in questo momento decisivo un'arma, ognuno deve essere organizzato nel Movimento liberatore e avere un compito concreto da adempiere. Attendere significa fare il gioco del nemico e andare verso la propria rovina.

AVANTI PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

Contro l'occupatore sanguinario.

Contro il fascismo che per decenni ha oppresso e dissanguato la classe operaia.

Contro gli autonomisti e tutti gli sfruttatori che vorrebbero toglierci il frutto della nostra vittoria.

AVANTI

per la liberazione della nostra terra,

per un più felice avvenire della classe operaia e tutto il popolo!

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERVI!

Il Comitato Cittadino Popolare di Liberazione
di Fiume

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FIUMANI!

Dopo avere per tanti anni oppresso e sfruttato la nostra città; dopo avere massacrato nel cimitero di Cosala e nelle carceri della Gestapo i patrioti fiumani; dopo avere deportato migliaia di cittadini al lavoro forzato

in Germania; dopo avere causato i bombardamenti micidiali, oggi i nazifascisti vogliono evacuare Fiume.

SAPETE COSA SIGNIFICA CIÒ?

Significa abbandonare tutto e andare alla rovina sulla strada della Germania.

Avete visto le bande dei cetnici che sono passate i mesi scorsi? Ecco, anch'essi avevano «evacuato» Knin e le altre località. Anch'essi trascinavano con sé nella marcia miseranda vecchi, donne e bambini, ingannati e traditi dal loro padrone tedesco.

Questo è il destino che vi preparano i nazifascisti.

Ma voi della Todt e voi altri servi dei tedeschi dalle varie uniformi, non sarete fatti nemmeno evacuare. Voi siete destinati alla difesa della città.

SAPETE COSA SIGNIFICA CIÒ?

Significa che nelle vostre mani sarà posta una arma e, volenti o nolenti, dovreste sparare contro di noi. Voi siete sulla via del più nero tradimento e su di voi si abatterà la condanna inesorabile del tribunale del popolo.

SCUOTETEVI DUNQUE DAL VOSTRO TORPORE!

Non vedete che andate incontro alla morte e alla rovina delle vostre famiglie?

Venite a compiere il vostro dovere di uomini. Tutti insieme scacceremo questi schifosi tedeschi e fascisti. La faremo fare a loro l'evacuazione, e non alla nostra gente!

Smascherate i traditori che vi dicono che è meglio «aspettare» perché ormai presto verranno la fine e la liberazione.

Sì, la vittoria e la liberazione verranno presto, ma non per voi, se vi sarete lasciati portare al macello dal vostro padrone; nè per le vostre famiglie, se saranno morte sulla strada per la Germania, verso «l'evacuazione».

Sappiate scegliere la via della vostra salvezza.

O con il tedesco alla morte

O con l'Esercito del popolo alla lotta e alla libertà.

FUORI IL TEDESCO E I FASCISTI!

VIVA LA LOTTA LIBERATRICE GUIDATA DAL MARESCIALLO GIUSEPPE BROZ - TITO!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Fiume

Formato 15,5x21 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

TRIESTE - CAPODISTRIA

TRIESTINI

Il fascismo precipita verso il suo crollo ineluttabile. Mercè l'eroica resistenza della invincibile Armata Rossa, il sogno della guerra lampo è ormai definitivamente svanito. Le truppe partigiane, sempre più numerose, infliggono alle bande fasciste colpi di ora in ora più sanguinosi e micidiali. L'Europa oppressa si sta sollevando e si prepara alla lotta decisiva contro il regime di terrore e di morte: il crollo del fascismo è ormai soltanto questione di tempo.

LOTTIAMO PERCIÒ CONTRO LA GUERRA, LOTTIAMO PER LA
PACE E PER LA LIBERTÀ

VIVA IL 7 NOVEMBRE, giorno radioso in cui, 25 anni or sono, il proletariato russo spezzò le catene del turpe zarismo.

VIVA IL 7 NOVEMBRE, giorno della libertà e guida luminosa ai proletari di tutti i paesi.

VIVA STALIN.

VIVA L'INVINCIBILE ARMATA ROSSA.

VIVA L'ESERCITO PARTIGIANO, pugno di ferro dei popoli che amano la libertà.

MORTE AL FASCISMO.

ABBASSO LA GUERRA.

P A N E

P A C E

L I B E R T À

Formato 21x15 cm., dattiloscritto, stracciato agli angoli inferiori. Originali presso il Museo Circondariale di Capodistria, (PMK). Il volantino fu rinvenuto il 10 aprile 1942 come ce lo testimonia la nota del Comando reparto Milizia postale di Trieste presso la R. Questura di Trieste Nr. 28/R.S.

AL POPOLO ITALIANO

Italiani! La mano ferrea del destino bussa con colpi minacciosi alla porta della vostra patria. State e sentire in questo momento implacabile e decisivo la voce del popolo sloveno il quale già da venticinque anni, nella Venezia Giulia, sopporta conti non meritati della parte del governo della vostra signoria imperialistica e al quale durante un anno e mezzo, nella pro-

vincia di Lubiana, il burore eriminale della vostra soldatesca fascista prepara la rovina e morte.

Italiani! Sa mille e ore cento anni il popolo sloveno vive, da vicino laborioso e pacifico, sul suo suolo. Oggi ravolge plecivamente i suoi sguardi verso il suo passato con coscienza limpida di non aver fatto ne torto né violenza a nessun vicino, neanche a voi, — anzi a partecipato proprio con voi a piu di una epoca grave della vostra storia. Di piu, insieme coi suoi fratelli meridionali, croati e serbi, durante secoli interi, ha difeso e custolito la vostra terra e la vostra cultura contro le selvaggie orde turche. In anno e mezzo fa, il vostro esercito senza raggione, per sola rapacita imperialistica e fame di posesso altrui, ha invaso la terra di questo popolo senza colpa. Già da un anno ruba, incendia ed assassina a traverso essa violando le nostre donne e ragazze, bestialmente termentando i nostri patrioti sloveni e furiosamente ammazzando e fucilando nostri uomini, nostri vecchi, nostre donne e perfino nostri bambini.

PERCHE?

Soltanto perche gli uomini sloveni non sono disposti di assistere umilmente a questo infuriare, perche non sono pronti di cedere il santo suolo della loro patria a nessuno, perche sono rimasti fedeli al sogno millenario di questo popolo il quale lunghi secoli non sognava che di vivere libero sulla sua terra mai di soddiogare passi stranieri.

Italiani! Ricordatevi della vostra storia penosa!

Ricordatevi del sogno di Dante dell'Italia libera ed unita!

Ricordatevi delle vostre sofferenze centennaria e della lotta per la liberta! Anche la vostra sacra terra e stata calpestata da stranieri feroci ai quali avete resistito mobilmente ed eroicamente, disprezzando la morte e rendetevi conto con errore di essere oggi voi stessi simili stranieri feroci della nostra terra, sulla terra di un popolo che, disdegnando la morte, nonvuole che la liberta!

Il popolo sloveno lo crede e lo sa che le ingiustizie sanguinose e scelerate che soffre dal vostro esercito non prevengono dai voro spirito del popolo italiano il quale e lo spirito dei vostri generossi combattenti, entusiasmati per la liberta di tutti i popoli. Questo non sono gli effetti dello spirito garibaldino, questo è l'infuriare del fascismo in debolito di Mussolini il quale a asservito se e tutto il disgraziato popolo italiano al boia dei popoli a Hitler. Il popolo sloveno si rende conto che il furore delle vostre truppe e il furore del nazismo hitleriano e che il popolo italiano stesso e soggiogato e incatenato.

Italiani! Aprite gli occhi davanti ai misfatti sopra il popolo sloveno e rendetevi conto dell'alto spirito della vostra storia. E possibile che il popolo del grande Garibaldi, entisiasta della liberta possa resistere in una tale sorvitu vergognosa? E possibile che il suo esercito secondo l'ordine di un tiranno straniero commetta tali bestialita e tali misfatti conto in liberta di un popolo che ama la pace e la liberta. E possibile che il grande popolo italiano possa persistere nella funzione di servo del boia?

Italiani! Il vostro santo dovere è la vostra fedelta allo spirito della grande coltura italiana lo esige da voi di scuotere di dosso questa servitu schifosa ed umillante! Scuotete di dosso le catene nelle quali vi ha incatennati il boia Hitler merce il Mussolini. Non lo permettete più che i vostri mariti, fratelli, figli versino il loro sangue per lui. Meno ancora dovete permettere di com-

mettere bestialità inumane e irragionevoli sopra popoli inflessibili, di versare per lui il sangue innocente ed ervico dei patrioti del popolo sloveno. Non permettete che questo santo ricada su voi e sui vostri figli.

Italiani! Insegnate ai vostri soldati di rispettare la libertà! Risvegliate in loro lo spirito celebre delle vostre lotte liberatrici del vostro recente passato. E assolutamente impossibile che sia spento in voi! No! E rimasto vivi in voi, nei vostri cuori, nella vostra coscienza chiama all'azione. Scuotete di dosso il fascismo sanguinoso il quale vi ha venduti nella schiavitù più vergognosa della vostra storia per cancellare questa macchia dal vostro alto nome e per salvare l'anima del vostro popolo! Fatelo almeno in quest'ultima ora, almeno adesso quando la mano ferrea del destino bussa con colpi minaccianti sulla porta della vostra patria!

Eviva la libertà del popolo italiano!

Eviva la libertà del popolo sloveno!

Morte al fascismo!

Libertà ai popoli!

Comitato esecutivo del Fronte liberatore
del popolo sloveno.

Formato 21x34 cm. Ciclostilato sulle due facciate. Nell'angolo superiore destro scritto a penna « jan. 1943 ». Originale nro P.II 1272 presso UKL.

ITALIANI!

L'esercito nazionale sloveno, i partigiani sloveni, si rivolgono a Voi. I nostri reparti hanno raggiunto i confini del Vostro solatio e fertile paese. Le pattuglie dei nostri reparti operanti lungo il confine, sono penetrate più volte già, durante le loro puntate, nei villaggi della Vostra Furlania.

Quali sono le nostre intenzioni? Cosa Vi rechiamo? Che cosa vogliamo? Il nostro popolo è in guerra con l'Italia. Le divisioni dell'esercito italiano hanno occupato già nel 1918, una parte del nostro territorio, oggi così detta Venezia Giulia. Nell'anno 1941, esse ne hanno occupato una parte ancora maggiore; oggi provincia di Lubiana in queste provincie il nostro popolo languisce sotto il giogo del fascismo italiano.

Sul territorio restante della nostra patria vive invece il ferreo tallone della Germania di Hitler. Il nostro popolo è così diviso e oltre a ciò è derubato di tutti i suoi diritti nazionali, ci è negato l'uso della nostra madre lingua, decine di migliaia di sloveni sono costretti a trasferirsi nel Reich, decine di migliaia di patrioti sloveni sono inviati nei campi di concentramento italiani e tedeschi.

Il nostro popolo, piccolo ma orgoglioso, ha impugnato le armi in lotta di redenzione contro la Germania di Hitler e l'Italia. Ha creato il suo esercito nazionale, l'esercito dei partigiani. Ha preso in aria strade e linee ferroviarie, magazzini militari, materiale bellico, assalta ed impegna in duro combattimento le truppe tedesche e italiane nell'interito di cacciarli dalla patria. Dove da due anni ormai si è scatenata una terribile lotta, una forza sempre maggiore.

In questa lotta è dimostrato in tutta la sua evidenza che di que-

sta catastrofe mondiale — Hitler e il suo vassallo Mus nient'altro che dei comuni ladri i quali cercano soltanto di la loro preda bellica e non indietreggiano dinanzi a nessun soddisfare tele loro brama. Dietro loro ordine le truppe ital questi due anni, hanno terrorizzato e saccheggiato il nostro elitto ia di villaggi incendiati e distrutti, migliaia di innocenti chi, donne e bambini —, martirizzati e uccisi, decine di migl ti. Questo è loro spaventoso bilancio dei due anni di occupazione desca.

Però noi non cediamo. Maggiore sarà l'oppressione fascista, più decisa sarà la nostra lotta, più numeroso e più battagliero sarà il nostro esercito. Difatti dopo due anni di tirrania, il nostro esercito non è annientato, ma bensì, considerevolmente aumentato sicché oggi dilaga e agisce su tutto il territorio nazionale e giunge sino al vostro confine nazionale

E vedi! Per tutto l'infinito male che ci è stato arrecato dall'esercito italiano noi non ci vendichiamo con azioni di rappresaglia sulle Vostre popolazioni. Difatti non sentirete mai parlare di villaggi friulani incondiati, di ruberie, persecuzioni e uccisioni contro codesti pacifici rurali da parte nostra.

Come si spiega tutto ciò? La ragione è semplice e chiara: Noi non siamo dei fascisti sloveni, noi siamo l'esercito *popolare* sloveno che combatte per la sua libertà e indipendenza, noi non facciamo la guerra per asservire e dominare altri popoli. Noi siamo li alleati di tutti coloro che combattono in nome della libertà e per la libertà di *tutti i popoli*, di tutti coloro che sono per la libertà di vita e per la pacifica convenienza di tutte le nazioni. Noi siamo gli Alleati della grande *Armata Rossa*, paladina della libertà e dell'indipendenza dei popoli che condotta dal grande Stalin, marcia sicura verso la vittoria, contro il banditismo fascista.

Perciò i nostri partigiani sloveni no combattono contro il popolo italiano, bensì contro il *Regime fascista ed il suo esercito*.

Italiani! Il Regime Fascista di Mussolini ed il suo esercito, ciechi istrumenti di servilismo al tiranno Hitler sono i Vostri peggiori nemici. Già da otto anni, l'esercito italiano combatte sui campi di battaglia d'Europa e Africa, da otto anni i figli Vostri ed i Vostri mariti sanguinano e muoiono al servizio di Mussolini. Ed oggi, vedete tutti che questa guerra contro gli altri popoli reca soltanto miseria, disgrazia e schiavitù a Voi stessi, Mussolini vi ha spinto in una situazione sempre più ingarbugliata fino al momento in cui siete stati coinvolti nella più delittuosa ed insensata delle avventure — la guerra contro la Repubblica Sovietica degli operai e dei contadini. — Vi ha coinvolto in una guerra inesorabilmente condotta allo sfacelo dell'infame Tripartito, ciò chiaramente lo dimostrano gli ultimi insuccessi sull'fronte Orientale ed il quasi totale annientamento del famoso A.R.M.I.R.

In tutta l'Europa l'ira dei popoli contro l'idrofobia di Hitler e Mussolini sta per scatenarsi. Dalla Francia ed all'Ucraina, dalla Norvegia alla Grecia crescono vendicatori gli eserciti popolari partigiani. Minacciosamente si avvicinano all'Italia, gli eserciti alleati Inglesi e Statunitesi.

si dilunga questa guerra, già a priori perduta, voluta dal Vostro e Mussolini, più nefaste ne saranno le conseguenze per Voi.

li meno ci sono ancora delle possibilità di salvezza per Voi. entrate nelle file dei popoli vincitori e ancora aperta. Que indicano i vostri primi gruppi di partigiani, che secondo hanno afferrato le armi per combattere il fascismo, per ertà al Vostro popolo sanguinante, per conseguire la pace etica e i suoi alleati democratici.

giani sloveni, salutiamo l'esercito partigiano italiano, c dosi nel
Vostro paese. In esso salutiamo un nuovo alleato al fianco della glo-
riosa Armata Rossa, degli operai e con- tutti gli eserciti alleati, com-
batterà:

fratellanza tra i popoli

ITALIANI!

VENITE TRA I MONTI NEI BOSCHI A MOLTIPLICARE LE FILE DEI COM-
BATTENTI PER LA LIBERTÀ!

FORMATE SEMPRE NUOVE E NUOVI REPARTI DI PARTIGIANI!

NON LASCIATEVI TRASCINARE NELL'ESERCITO DI MUSSOLINI!

SIATE I FAUTORI DI UN AVVENIRE MIGLIORE PER LA VOSTRA
NAZIONE!

DISERTATE DALLE FILE DEL BASTONATO ESERCITO DI MUSSOLINI!

IN LOTTA PER LA VITTORIA DELLA GIUSTIZIA!

Amorte il fascismo

libertà al popolo

Stato Maggiore della Zona Operativa
della Venezia Giulia

dell'Esercito Nazionale liberatore e
dei Reparti Partigiani della Slovenia

Il commissario politico
Dušan Pirjevec m. p.

Il Comandante
Mirko Bračić m. p.

Formato 21x32 cm., ciclostilato nelle due facciate. Stracciato e in parte mancante, sul lato
destro al centro. A matita porta segnato, in sloveno, « primavera 43 ». Originale PMK.

ITALIANI!

Dopo 23 anni di regime fascista incominciate finalmente a comprendere
che la nostra nazione s'avvia verso una completa rovina. Constatate ormai
come tutti i popoli invasi ed oppressi dalla brutale e feroce tirannide nazista
e fascista hanno da tempo iniziata la ribellione contro il giogo infame, ane-
lando verso una prossima liberazione.

Anche per voi, schiavi tra gli schiavi, vergognosamente asserviti a Hitler,
è giunta l'ora dell'azione!

Italiani! la lotta incominciata dalle nazioni che, per la loro civiltà si
trovano all'avanguardia del progresso, vi deve servire d'esempio e di sprone
e voi certo non potete e non vorrete sottrarvi al dovere di contribuire a questo
sforzo immane e tenace che porterà a tutti i popoli il diritto di vivere secondo
una reicproca leale e fraterna cooperazione.

Norvegia, Olanda, Belgio, Francia, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia,
Grecia ecc. sostengono fieramente una lotta continua e senza quartiere con-
tro l'oppressore.

Italiani! la lotta eroica che i popoli balcanici — fiancheggiando la giu-
sta guerra degli alleati America—Inghilterra—Russia—) combattono contro il

fascismo, distruttore della civiltà, deve destare la vostra ammirazione e la vostra emulazione. Lungi dal coltivare un insensato odio di razza contro i nostri vicini, dobbiamo riconoscere ed apprezzare lo sforzo dei patrioti slavi che tende alla liberazione del suolo fin dove si estende la salda vitalità della loro giovane razza e si parla la loro lingua. Lotta giusta, lotta maschia e tenace di un popolo oppresso, privato dei suoi più sacri diritti.

Non lotta per conquiste territoriali, come non lo sarà la nostra. Ma lotta d'ogni nazione per la libertà e l'indipendenza nell'ambito del proprio naturale confine con reciproci fraterni propositi di comprensione e reale cooperazione, lotta per il diritto di autodecisione di ogni singolo stato.

Il futuro riordinamento politico e sociale, lontano dall'ipocrito « ordine nuovo » delle nazioni imperialistiche dell'Asse, darà a tutti i popoli l'indipendenza, la libertà ed il benessere economico solo possibili con una reciproca fraterna cooperazione tra le nazioni.

Italiani! questa è la lotta di tutti — questa è anche la nostra lotta! Scuotetevi di dosso, una volta per sempre, la paura che vi opprime e soffoca il vostro slancio, stringetevi compatti, qualunque sia la vostra convinzione politica, intorno al Fronte Antifascista, aumentate le sue file fino a diventare un'unica potente armata che precipiterà il marciume fascista ed instaurerà un governo popolare di libertà e giustizia.

Soldati italiani! cessate di combattere, rifiutatevi di essere condotti al macello! Pensate alle vostre madri, alle vostre spose ai vostri figli che gemono nell'infinita miseria di un regime criminale. Cessate questo inutile massacro, rendetevi liberi spezzando le catene di un'idea falsa ed assurda, dalla quale non può scaturire giammai la vostra libertà e la vostra indipendenza.

Donne Italiane! — spietatamente piegate sotto il peso di sacrifici e sofferenze inauditi, rivoltatevi contro gli assassini dei vostri uomini, gli affamatori dei vostri figli, portate anche voi il vostro importante, indispensabile contributo nella lotta antifascista, lotta che si desta in tutta Italia.

ABBASSO IL FASCISMO!

ABBASSO L'IMPERALISMO!

ABBASSO IL MILITARISMO!

EVVIVA IL FRONTE ANTIFASCISTA!

Comitato Anti-Fascista

Formato 21x33 cm., ciclostilato, a matita è segnata la data 1943. Originale PMK.

CITTADINI DI CAPODISTRIA!

OPERAI, CONTADINI, PESCATORI, IMPIEGATI, PRETI, INDUSTRIALI, COMMERCianti, AUTORITÀ E GENITORI DEI FASCISTI!

Prestate attenzione a quest'ultimo monito: da cui dipende la vostra vita, quella dei vostri figli e delle vostre donne, la conservazione o la distruzione delle vostre case.

Vogliamo porre fine alle azioni brigantesche dei militi fascisti contro i contadini dei dintorni di Capodistria.

Non sono dei combattenti, ma dei vili assassini coloro che si valgono delle armi per tormentare degli inermi, per trucidare degli innocenti, per

bruciare case che sono frutto di lunghi anni di sudito lavoro. Essi si sono portati fino al punto di trucidare bambini di 5 anni e di gettare in case incendiate persone vive, fra cui vecchietti di 80 anni!

Sono falsi idealisti coloro che sono stranieri nel loro stesso paese, che fanno di tutto per perderlo, che sono circondati di un cerchio di odio che si serra sempre più!

È GIUNTO A NOI IL GRIDO DI DOLORE DEL POPOLO DELLE CAMPAGNE!

SIAMO DECISI A VENDICARLO!

In tutta Jugoslavia, l'aviazione alleata attacca e colpisce obiettivi nemici, indicati dai comandi dell'esercito di liberazione di Tito.

La stessa sorte toccherà anch'è a Capodistria, se questa non cesserà immediatamente di servire come base di partenza per gli attacchi briganteschi dei fascisti capodistriani contro le nostre popolazioni inermi!

Non sottovalutare quest'ultimo monito! Abbiamo tutte le possibilità di provocare il bombardamento di Capodistria — base dei assassini fascisti!

Capodistriani! Impedite con ogni mezzo questo disastro! Fatte tutto che è in vostro potere per fare fine alle azioni fasciste e impedire così, che la vostra città distrutta!

Podestà di Capodistria! Dipende di Voi, se la vostra città sarà distrutta o no! Sapiamo bene, che è in vostro potere di influenzare sul comando fascista del presidio di Capodistria!

CONOSCETE BENE QUELLO CHE È ACCADUTO A TRIESTE IL 10. GIUGNO.

Il nostro monito va diretto a tutto il popolo di Capodistria!

Bisogna che esso si svegli, adesso che l'ora è vicina!

Bisogna, che la massa, resa forte dal numero, dai patimenti, dal lavoro, imponga la propria volontà al piccolo gruppo di militi neri!

Bisogna impedir loro di compiere quegli atti che potranno essere la causa della distruzione dell'intera città!

UNITEVI INSIEME E, PER LA VOSTRA SALVEZZA, FATTE SENTIRE LA VOSTRA VOCE!

NOI ABBIAMO FATTO SENTIRE LA NOSTRA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

20. giugno 1944.

Il comitato dell'fronte di liberazione per l'Istria Slovena.

Formato 21x30 cm., stampato. Originale PMK.

ITALIANI!

Roma liberata, gli Alleati sbarcati in Francia, iniziata la nuova offensiva dell'Esercito Rosso, è incominciata la grande battaglia che dovrà concludersi con la distruzione della Germania hitleriana e la liberazione dei popoli

oppressi. Essa s'inizia mentre in Italia il nemico, gravemente battuto, si ritira in disordine, incalzato dalla rapida avanzata delle truppe Alleate, che sono già penetrate in Toscana e nell'Umbria.

Si è aperta così la fase decisiva della nostra lotta per cacciare dal suolo della Patria il barbaro oppressore. In questa fase un dovere s'impone agli italiani delle regioni ancora occupate: Insorgere. Per non dare tregua al nemico, per trasformare in rotta rovinosa i suoi movimenti; per impedirgli di assestarsi anche provvisoriamente su nuove linee di resistenza per salvare dalla distruzione e dal saccheggio le nostre città e le nostre campagne; per non permettere di razzare i nostri giovani e le nostre donne, di rubare il nostro pane e le nostre macchine, per annientarlo e distruggerlo prima che possa con vandalica furia devastare tutto il nostro territorio; per abbreviare le nostre sofferenze, affrettare l'ora della liberazione, conquistare al nostro paese un avvenire migliore, questo Italiani è il nostro dovere: **INSORGERE**, Insorgere uniti e compatti tagliare le vie di cui il nemico possa ricevere rinforzi, attaccarlo e colpirlo in ogni modo e con ogni mezzo, rovesciare l'infame governo fascista, ed instaurare nelle regioni liberate, in nome del Governo democratico, nuovi organismi di potere popolare.

Al compimento di questo supremo dovere ci chiama in questa ora il senso dell'onore, la difesa dei nostri interessi e le voci autorevoli che ci vengono da Roma liberata.

Con il generale Alexander, comandante delle forze Alleate, e con il presidente del Governo d'Unione Nazionale, è Palmiro Togliatti, il capo del nostro partito, che annunciano essere giunta l'ora dell'attacco generale e dell'azione insurrezionale di tutto il popolo.

ITALIANI!

Rispondete sicuri a questo appello di lotta. Partecipate uniti risoluti alla battaglia finale.

PARTIGIANI!

Volontari della libertà, valorosi combattenti delle Brigate d'Assalto Garibaldi; prendete su tutto il fronte l'offensiva, tagliate le vie di comunicazione, moltiplicate le imboscate ed i mitragliamenti contro gli automezzi, fate saltare i ponti, gallerie, viadotti, non permettete ai treni ed alle auto-colonne di passare: Voi darete così un altissimo contributo alle operazioni dei valorosi Eserciti Alleati ed alla distruzione delle armate nemiche.

Intensificate nella città l'azione diretta e micidiale dei G.A.P. contro gli uomini e le cose del nemico; contro le spie ed i fascisti, appoggiate e sostenete la lotta insurrezionale di tutto il popolo, prendete d'assalto le caserme, depositi, comandi tedeschi e fascisti, liberate dalla presenza del nemico e dei suoi servi zone sempre più vaste del territorio nazionale.

OPERAI!

Rifiutatevi di lavorare per il nemico, sabotate in tutti i modi la produzione di guerra, abbandonate il lavoro, scioperate, organizzatevi nelle squadre operaie di difesa, preparate immediatamente nella lotta contro il terrore, la fame e la deportazione il grande sciopero insurrezionale nel quale dovrà

culminare la lotta liberatrice. Ancora una volta, come nel marzo 1943 e nel marzo del 1944, la vostra forza compatta e solidale sia guida a tutto il popolo.

CONTADINI!

Difendete con le armi contro i predoni nazisti le cose, il bestiame, i prodotti del vostro lavoro. Aiutate i Partigiani, ingrossate le loro file, moltiplicate i colpi e le insidie contro il nemico, tagliate i fili telegrafici e telefonici, seminate nelle strade i chiodi a quattro punte, ostruite le vie di comunicazione con macigni e tronchi d'alberi. Divampi col vostro concorso nelle campagne e nelle montagne l'insurrezione popolare contro l'oppressore.

Il Partito Comunista che lotta per un'Italia libera, indipendente e democratica, aperta tutte le conquiste del progresso vi chiama a questa battaglia che deciderà delle sorti del nostro paese.

L'ora della inesorabile punizione — Giustizia severa e senza pietà colpirà le spie, i fascisti, i traditori che restano ancora nel campo del disonore —. Una ultima possibilità di salvezza v'è solo per chi passa immediatamente dalla parte dei Patrioti, dando subito prove concrete della sua volontà di riscatto.

UFFICIALI E SOLDATI!

Abbandonate senza tardare le file dell'esercito della vergogna e del tradimento, rifiutatevi di farvi deportare in Germania, sabotate e distruggete tutto quanto può servire alla guerra di Hitler, passate con le armi nelle formazioni partigiane. Le Brigate d'Assalto Garibaldi vi hanno rivolto l'invito fraterno a combattere a fianco dei Patrioti la battaglia per la liberazione della Patria.

IMPIEGATI STATALI!

E voi tutti che non avete negato la vostra opera ad un governo illegale, strumento del nemico, sabotate e disorganizzate il funzionamento dell'apparato fascista, aiutate con ogni mezzo la lotta dei Patrioti, abbandonate i vostri uffici.

Per i grandi combattimenti finali, coraggio, audacia, iniziativa! La situazione evolve rapidamente da un giorno all'altro, ed è varia da regione a regione. Ma ci si avvia dovunque alla decisione finale. Tutte le forze devono essere gettate senza esitazione nella bilancia: non è più tempo d'indugi e di timore, l'offensiva va continuata impetuosamente fino allo sciopero generale insurrezionale, alla Insurrezione popolare nelle città e nelle campagne, fino alla vittoria ed alla liberazione. Nel volgere di poche settimane le sorti della battaglia saranno decise, l'Italia liberata, l'indipendenza e la libertà conquistate.

ITALIANI TUTTI!

Uniti attorno al Governo Democratico, e sotto la guida del Comitato di Liberazione, giovani e adulti, uomini e donne, senza distinzioni di strati sociali, di opinioni politiche e fedi religiose; operai e contadini, artigiani e commercianti, intellettuali ed industriali, **AVANTI** per la grande battaglia finale, date tutto il vostro appassionato concorso alla guerra partigiana, rag-

giungete le Brigate d'Assalto Garibaldi, partecipate a tutte le lotte di massa, manifestazioni nelle piazze, spezzate gli ordini delle autorità fasciste, non rispondete ai decreti, bandi e leve di un governo illegale, assicurate con la vostra attiva partecipazione il successo dello sciopero insurrezionale e della Insurrezione Nazionale.

La salvezza e la vittoria sono nelle vostre mani. Il nemico è debole. I tedeschi battuti sui campi di battaglia non possono far fronte alla rivolta di tutto un popolo. I miserabili traditori fascisti sentono avvicinarsi l'ora della fine.

COMUNISTI!

Questa è l'ora del supremo ardimento: tenete alta la bandiera del Partito, è la bandiera che in venti anni di lotta i nostri maestri ed i nostri eroi hanno sollevato contro il fascismo e contro l'oppressione, è la bandiera di Gramsci, è la bandiera dell'onore e dell'ordine proletario, è la bandiera della libertà e del progresso. Siate, come sempre in prima fila, combattete all'avanguardia del popolo, aprite col vostro eroismo la strada per la Vittoria.

Giugno 1944

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Formato 21,6x21,2 cm., stampato sulle due facciate. Originale N. P 1064 UKL.

CITTADINI E CONTADINI!

Dobbiamo operare in stretta collaborazione con le forze Partigiane. Per cacciar fuori i tedeschi delle nostre terre.

Ormai, siamo giunti al margine della liberazione totale e di tutto il popolo Europeo, che da alcuni anni trovasi sotto la tirania germanica poichè anche il destino del nazismo è già segnato.

Noi non temiamo le difficoltà e pericoli ed i sacrifici che ci attendono in questa lotta. Siamo animati dall'entusiasmo e siamo sorretti da una volontà granitica, poichè sappiamo di combattere per una giusta causa, sappiamo che dall'esito di questo immane conflitto dipende anche la vita ed il benessere dei nostri figli.

MORTE AI FASCISTI — LIBERTA AI POPOLO!

COMITATO DEL POPOLO ITALIANO.

CITTADINI E CONTADINI UNITEVI!

Venite ad aderire in massa alla nostra opera; fate che le vostre società operaie si uniscono alla nostra associazione; fondate sezioni dell'organizzazione nelle città e nelle campagne. Per cacciare via i tedeschi dalle Vostre terre, perchè si hanno impossessato ingiustamente dei Vostri centri, e sopra più delle Vostre risorse economiche. O, per meglio dire l'avanzo del ex partito fascista.

Venite a ingrossare le nostre file, poiche siete entrati nell'arena rivoluzionaria, siete prudenti come del pari eroicamente energici non lasciate VI inganare degli eterni sfruttatori di tutte le rivoluzioni.

MORTE AI FASCISTI — LIBERTA AI POPOLI!

COMITATO DEL POPOLO ITALIANO/.

Formato 21 x 28 cm., ciclostilato. Originale PMK.

Probabilmente, trattandosi di testi per due volantini, vennero diffusi separati.

ITALIANI DI TRIESTE E DEL LITORALE!

OPERAI E CONTADINI, IMPIEGATI, E PROFESSIONISTI CITTADINI, DONNE, GIOVANI ITALIANI

Per l'invasore tedesco e per i suoi servi fascisti non vi è più salvezza! L'esercito Rosso, travolgendo le armate naziste, conquista Berlino e sta portando vittoriosamente a termine la guerra. Le forze alleate stringono dappresso! L'esercito di Hitler è in sfacelo! I patrioti dell'Italia settentrionale sono insorti ed hanno già saldamente in mano gran parte della Lombardia, del Piemonte, della Liguria! La vittoriosa IV Armata e il IX Corpo dell'Esercito di Tito, nelle cui file combattono i nostri Garibaldini e la brigata « Trieste » — che in fraternità d'armi e di spiriti spargono il loro sangue con i partigiani jugoslavi per annientare tutta l'accozzaglia fascista — liberano i nostri territori, portandoci pace, libertà e benessere! I terroristi fascisti scontano il loro tradimento a danno del popolo! Mussolini e Farinacci sono prigionieri dei partigiani!

È l'ora in cui tutti devono scendere in lotta contro l'odiato occupatore, contro i suoi servi fascisti e contro la reazione che manovra per impedire che il popolo si faccia padrone del suo destino!

A Trieste elementi reazionari, sotto frasi apparentemente democratiche e patriottiche, incitano la nostra gente contro gli slavi, nell'intento di dividere l'unità dei lotta dei due popoli, per prolungare l'oppressione e il dominio nazifascista, per sabotare l'insurrezione dei nostri fratelli del Nord Italia che lottano per i diritti del popolo!

TRIESTINI! ITALIANI DEL LITORALE! Il nostro dovere è di seguire la via scelta dai nostri fratelli e di lottare uniti e compatti contro l'odiato nemico!

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia esorta gli Italiani di Trieste e della Venezia Giulia ad unirsi nella lotta agli amici ed alleati jugoslavi, che ci hanno indicato la via della lotta più conseguente per la vittoria dei diritti del popolo. Chiunque agisce contro tale appello e semina discordia, favorisce il nemico e sarà combattuto implacabilmente. Solidali con i partigiani dell'Italia settentrionale e con tutto il popolo italiano, strettamente uniti nella lotta con i popoli jugoslavi, accorriamo tutti alle armi per la cacciata dei tedeschi, per la definitiva e completa distruzione del fascismo e di tutti i traditori del popolo!

Le organizzazioni antifasciste italiane di Trieste e del Litorale

Formato 17,2x24,6 cm., stampato con sigla S-139-5000-45. Originale PMK.

CONTRO I TRADITORI FASCISTI

CONTRO CHI COLLABORA CON I FASCISTI E I TEDESCHI

I distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi — che conducono una lotta a morte contro l'occupatore tedesco ed i suoi alleati fascisti per assicurare all'Italia la libertà e l'indipendenza nazionale — presenteranno al Governo del Comitato di Liberazione Nazionale che si costituirà in breve, come segno della volontà del nostro popolo, — di scacciare dall'Italia ogni residua nazista e fascista, il seguente progetto di

DECRETO

Art. I. — Tutti gli appartenenti al Partito Fascista Repubblicano, alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale del cosiddetto Governo Fascista Repubblicano ed a qualsiasi organizzazione fascista, per il semplice fatto di appartenenza, com'anche tutti quelli che dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, abbiano collaborato nel campo militare, economico amministrativo col nemico nazista e fascista,

SONO DICHIARATI TRADITORI E NEMICI DELLA PATRIA.

Essi sono perciò privati dei diritti civili. Sono dichiarati caduti da ogni diritto a pensione e a sussidi, licenziati da ogni impiego nelle amministrazioni pubbliche e statali ed esclusi, per sempre, dalla possibilità di concorrere a detti impieghi.

ART. II. — Tutti gli indicati nell'articolo precedente e nelle organizzazioni del Partito Fascista Repubblicano e nell'opera di collaborazione con i tedeschi dimostra particolare iniziativa e attività o comunque abbiano svolto opera di direzione, *sono condannati a morte e tutti i loro beni, mobili e immobili, sono confiscati a favore dei caduti e dei combattenti per la liberazione e l'indipendenza Nazionale.*

Art. III. Una deroga all'applicazione degli articoli precedenti è ammessa solo a favore di chi, trovandosi, per causa maggiore, in enti costretti alla collaborazione col nemico (Forze Armate, Polizia, amministrazioni pubbliche o private, aziende, ecc.), possa provare, con dati concreti, non solo di non essersi mai macchiato di atti di tradimento a danno dei patrioti e della causa della liberazione, ma di avere condotto, dal posto occupato, una attiva opera di sabotaggio dei piani e delle forze del nemico nazista e fascista e aiutare, secondo la sue possibilità la lotta dei patrioti e dei partigiani,

in primo luogo, organizzando la lotta partigiana in seno stesso dell'esercito fascista e, in particolare, provvedendo alla soppressione dei dirigenti e degli ufficiali fascisti: avvertendo se poliziotto, i patrioti minacciati di arresto, aiutando a fuggire quelli arrestati e sopprimendo commissari e agenti fascisti; sabotando la produzione bellica tedesca, le requisizioni, la riscossione delle tasse e delle imposte, ecc. ecc.

Art. IV. — Tutti i crimini contemplati in questo decreto sono di competenza dei TRIBUNALI DEL POPOLO da nominarsi nei territori liberati dall'occupazione tedesca. Nei territori ancora sotto il tallone nazista e fascista, le forze armate patriottiche e i partigiani, in formalità, dell'articolo II. del

presente decreto, provvedendo *alla soppressione dei nemici della Patria, alla distruzione dei loro beni che non si possono sequestrare e mettere a disposizione della guerra partigiana.*

È evidente che fin da oggi i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi prendono a base della loro lotta contro i tedeschi e contro i fascisti le disposizioni contenenti nel preposto decreto.

Formato 21x33 cm., ciclostilato. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale PMK.

CITTADINI DI TRIESTE E MONFALCONE!

S'avvicina l'ora d'avvenimenti importanti e risolutivi: la liberazione del nostro territorio sta compiersi fra poco, ognuno di voi che ancora qualche anelito di libertà, deve compiere il suo dovere e contribuire al raggiungimento di questo fine; evitate di rendervi vostri oppressori fascisti e nazisti; sabotate, boicotate le disposizioni impartite con violenza da parte degli temporanei usurpatori: siate gli artefici dei vostri destini!

Tutto quello che la menzioniera propaganda dice riguardo la democrazia, non è altro che spudorata invenzione di sana pianta, su di ciò potrete convincervi quando la libertà non sarà un bene di altri, ma conquista e un diritto da voi conseguito con i vostri sacrifici e sforzi.

Date nei limiti delle vostre possibilità, ogni aiuto, sia materiale come morale, agli eroici partigiani, che hanno inalberato il vessillo della libertà come ideale di lotta sacrosanta.

La lotta partigiana ha un solo scopo: scacciare il straniero che calpesta il suolo della patria, rendere la vita degna d'essere vissuta quando in essa ognuno v'apporta il proprio contributo.

Lo sfacelo dell'esercito nazi-fascista è imminente: date anche voi il vostro contributo per il conseguimento di questo fatto!

Non avete nemmeno una pallida idea di quello che i nazi-fascisti hanno fatto alle popolazioni della Slovenia, essa è stata resa martire, le sue case sono distrutte, la popolazione è stata deportata in Germania, ovunque si è steso un velo di morte.

Cittadini! Vivano i combattenti italiani e sloveni!

Vivano i combattenti per la libertà e la democrazia!

Morte agli oppressori nazi-fascisti!

Formato 16,5x21 cm., ciclostilato. Originale UKLN P. 702. A matita, in lingua slovena, sopra la testata scrive: « št 104. dne 3 VII 44. 55 . . . »

25 luglio — LA FESTA DELLA LIBERTA — LA FESTA DELLA GIOVENTU

Con la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943 si ha iniziato per la gioventù un nuovo periodo — periodo d'attività battagliera — periodo del lavoro per la libertà.

Dopo tanti anni di spietata dittatura fascista, che ha condotta la gioventù quasi a una completa inerzia e deficienza morale, si sono spalancate a questa gioventù tutte le porte, LE PORTE DELLA NUOVA VITA LIBERA.

La libertà però non è ancora completa, finché rimangono nel paese i tirani germanici aiutati dalla cricca fascista.

Gioventù triestina! il nostro dovere è, di combattere per la libertà, perché degni di questa libertà sono soltanto quegli, che per essa combattono. Con la lotta elimineremo anche le conseguenze del veleno, che l'imperialismo ed il fascismo hanno seminato fra la gioventù slovena ed italiana. Soltanto nella lotta nascerà fra voi quel cameratismo e quel rispetto, che sono i più importanti fattori di una pacifica convivenza.

Gioventù triestina! Nostro posto è tra i partigiani. Abbandonate le vostre occupazioni, e compite il vostro dovere.

Gioventù della TODT, gioventù della Guardia civica, gioventù dei « domobranci » slavi etc. andate subito fra i partigiani, altrimenti vi tocherà come i traditori, la stessa sorte degli occupatori.

La nostra parola d'ordine:

TUTTI FRA I PARTIGIANI!

TUTTI PER I PARTIGIANI!

Morte al fascismo — Libertà al popolo!

Fronte della gioventù di
Trieste

Formato 21x29,5 cm., ciclostilato sul retro anche in lingua slovena. Originale PMK.

IL DISCORSO DEL MARESCIALLO TITO

In occasione del festeggiamento del II. anniversario della fondazione della brigata dalmata, una delle migliori brigate jugoslave, il maresciallo Tito ha conferito a questa brigata l'ordine della « liberazione nazionale » ed ha tenuto un discorso nel quale ha parlato in primo luogo della lotta della Dalmazia e della parte avuta da questa brigata in quella lotta. Nella seconda parte del suo discorso poi ha continuato come segue:

Oggi teniamo noi il potere nazionale. Abbiamo il supremo organo dell'autorità nazionale in Jugoslavia. L'A.V.N.O.J. Queste sono le grandi conquiste di questa lotta che abbiamo riscattato con il sangue e con la vita dei migliori figli della Jugoslavia. Durante tutto questo periodo di lotta vi erano molti impedimenti da varie parti, vi erano molti tentativi di rendere impossibile questa lotta condotta dei nostri popoli. Ma abbiamo visto tutte le difficoltà, ed oggi non c'è più forza alcuna che potrebbe strapparci dalle nostre mani la conquista per cui hanno versato il loro sangue migliaia dei migliori figli della Jugoslavia.

Ci sono ancora degli speculatori e dei nemici, e sarebbe cosa insolita se non ci fossero, perché i nemici e i traditori della nazione non possono diventare da un momento all'altro patrioti. Loro diventano esseri degeneri, si mascherano però in altro modo e con altri metodi continuano la loro opera antinazionale. Questa è da noi l'oscura reazionaria consorteria che ha i suoi alleati anche all'estero. Ora, nel momento in cui si avvicina la liberazione,

questa consorteria tende di rinforzare la sua posizione e ogni mezzo le è buono. Ma grazie alla lotta piena di spirito di sacrificio delle nostre nazioni siamo riusciti finora a smascherare un gran numero di nemici della nuova, democratica e federativa Jugoslavia. E proprio perché questi elementi antinazionali hanno adottato metodi nuovi in questa loro opera, perché si vestano da angelli e si infiltrano nelle file del movimento della liberazione nazionale, è necessario la massima vigilanza di tutti coloro ai quali sono care le conquiste di questa lotta. Noi abbiamo sempre dichiarato e dichiariamo adesso che desideriamo accogliere nelle nostre file ogni vero figlio che ama la propria terra, non vogliamo però accogliere gli speculatori, non vogliamo coloro che vogliono raggiungere le loro mete antinazionali. Noi li invitiamo di farla finita con questa loro opera che non avrà nessun successo. Non abbiamo ancora finita la lotta con l'occupatore e con i suoi servi. Oggi alle ore dodici di questa lotta abbiamo bisogno di ogni figlio onesto della nostra patria che la pensa onestamente e che anela per la sua nazione felicità e un migliore avvenire. Dopo questa lotta ci aspetta il duro compito di restaurare dalle rovine la nostra patria distrutta.

Ci avviciniamo al momento in cui sarà necessario parlare di confini della nostra patria. Durante questa lotta non abbiamo mai parlato di ciò. Oggi però debbo dire qualche parola in proposito.

La nostra nazione ha lottato e lotta ancora per la libertà e l'indipendenza, ma lotta anche per la liberazione di quei nostri fratelli che per decine di anni vivevano sotto il giogo fascista. Questi sono i nostri fratelli dell'Istria del Litorale sloveno e della Carinzia. Anche questi devono essere liberati e vivranno in libertà nella loro patria con i propri fratelli. Questo è il nostro desiderio ed è anche il desiderio di loro stessi. Non vogliamo nulla di ciò che è straniero ma non rinunciamo a ciò che è nostro. Debbo parlare anche di questo argomento, perché tutto il tempo della lotta, eravamo troppo modesti in ciò che contiene questo argomento. Noi non abbiamo parlato di ciò ma i nostri vicini dell'altra parte parlano anche troppo di ciò e fanno svariate combinazioni. Si fa appello alla nostra magnanimità per la quale dovremmo lasciare i nostri fratelli che degniscano ancora della servitù. L'abolizione della ingiustizia dei trattati di pace di Rapallo e di Versailles che noi esigiamo a certa gente dei paesi confinanti e ciò nei paesi che erano con noi in guerra e che hanno aggredito la nostra patria, nei paesi di cui le armate distruggevano le nostre città, i nostri villaggi e uccidevano le nostre donne ed i nostri bambini, non piace e si ritiene ciò come una specie di imperialismo, come qualchecosa che fra alcuni anni potesse scatenare un'altra guerra. E perciò, secondo la loro opinione, noi dovremmo anche nel futuro abbandonare i nostri fratelli sotto il giogo straniero.

Lo ho detto ciò perché so che anche voi pensate così come me.

La sconfitta militare della Germania e dei suoi satelliti sarà raggiunta presto. Non credete però che con ciò sarà annientato anche il fascismo. Ci vorrà ancora una lotta lunga e rigida perché i fascismi sono collegati tra di loro dapertutto e tenteranno di innalzarsi se non sarà dato a loro il colpo di grazia. Questo è uno dei compiti più importanti, che ogni nazione, se nell'avvenire vorrà impedire lo scatenarsi di catastrofi, come le abbiamo vissute, dovrà adempiere.

Nel nostro paese vi erano molti alleati del fascismo, in qualche punto ci sono ancora. Sono questi gli ustasci, i seguaci di Nedic, i cetnici di Draza Mihajlovic, sono gli appartenenti alla difesa territoriale di Rupnik che sopravvivono e servono ancora al occupatore tedesco. Negli ultimi tempi, essendo ormai evidente che i tedeschi hanno perduto la guerra, questi traditori delle

nazioni, cercano di salvare tramite le loro relazioni all'estero non solo capra e cavoli ma anche di infiltrarsi nuovamente tra i nostri popoli. Purtroppo debbono constatare che ci rincresce molto che alcuni circoli negli Stati alleati non credono e non vogliono credere ciò che qui accadeva e che sta accadendo ancora sempre. Ci sono ancora degli uomini che credono che Draza Mihajlovic, Nedic e gli altri traditori parlino a nome di una parte delle nostre nazioni. Ciò ci afflige. Noi durante tre anni e mezzo siamo stati molto pazienti. In ciò nessuno ci può contraddire. Noi abbiamo compreso ed abbiamo pazientato, credendo che essi fossero male informati. Oggi su questo fatto non può esserci più discussione e perciò è da meravigliarsi ed è cosa insolita che possano ancora sussistere dei sospetti in merito. Noi vinceremo anche questo e persuaderemo coloro che sospettano e tentano di trovarci su una via sbagliata.

Ed ora ancora qualche allusione all'accordo, che abbiamo concluso con il governo del dott Subasic. Già era necessario affinché nessuno possa dire che noi abbiamo impedito il concentramento delle forze nazionali in un fronte nazionale. Ciò era necessario per poter dimostrare ancora una volta agli alleati che noi siamo per l'unione e la fraternità e che per tutto il tempo della lotta noi ci lasciavamo guidare dalla fraternità e dall'unione delle nazioni della Jugoslavia. Ma questo accordo con il governo di Subasic incontrò incomprendimento, non soltanto nelle file dei combattenti ma anche tra la popolazione, rispettivamente vi fu uno stupore e si adduceva: a che ci servirebbe questo accordo, se abbiamo sopportato il peggiore e se abbiamo combattuto così a lungo senza aiuto straniero. No, camerati, ciò era necessario. Questo accordo non ha indebolito le nostre file ma le ha rinforzate. Ha confermato le nostre conquiste per le quali ancora lottano le nostre nazioni. Questo accordo è la prova delle nostre forze e della nostra vittoria in campo politico, perché è completamente in armonia con i nostri sforzi per la creazione di una quanto mai possibile forte unità di tutte le nazioni, affinché la nostra patria potesse anche fuori di questa cerchia occupare il suo posto decente. Noi però rimarremo fermi sul punto che da questo accordo non si possa muoversi. Noi siamo e rimaniamo fedeli ai decreti della seconda sessione dell'A. V. N. N. J. Noi rimaniamo fermi su ciò che le nostre nazioni si scelgano con la loro libera volontà la forma dell'ordinamento interno. Questo sono i principi dei nostri grandi alleati e noi teniamo duro a questi principi.

Debbo dire ancora: Quantunque noi tra i grandi alleati siamo un paese piccolo, abbiamo ciò nondimeno dimostrato con la nostra lotta che la nostra nazione è grande di spirito. Non ci andrebbe e non potremmo ritenerci soddisfatti se il nostro paese non venisse considerato equivalente, ci si tenesse a parte se fossero altri a distribuirci la giustizia.

Noi vogliamo sederci assieme con gli alleati al tavolo dove si decideranno le sorti dell'Europa e del nostro paese. Questo è il nostro diritto e in ciò persistiamo. Io sono convinto, che troveremo comprensione presso i nostri grandi alleati, comprensione per le nostre aspirazioni e le nostre richieste, perché le nostre nazioni se le sono meritate per aver contribuito alla causa degli alleati con sacrifici sovraumani.

Ci avviciniamo al giorno della libertà, ma anche a giornata di grandi sforzi per la creazione della nostra nuova Jugoslavia. Sono convinto che i combattenti dell'esercito di liberazione e delle unità partigiane della Jugoslavia sapranno non solo concludere questa aspra lotta con la vittoria, ma anche, assieme con le nostre nazioni pure nell'avvenire conservare tutte le conquiste e che nessuno potrà togliere a loro ciò che hanno vittoriosamente conquistato.

Viva la nostra nuova, felice, libera, democratica e federativa Jugoslavia!

Vivano i nostri grandi alleati, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e l'America!

Viva la vittoriosa eroica grande Armata Rossa, che oggi si trova ai nostri confini!

Morte al Fascismo — libertà alla nazione!

AANJ (L'Associazione degli Amici della Nuova Jugoslavia).

Trieste, 30 settembre 1944.

Formato 22x33 cm., ciclostilato sulle due facciate. Originale UKL nro. P II 1436.

SALUTO AI NOSTRI AMICI ED ALLEATI JUGOSLAVI

In conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti militari in Italia e nei Balcani è da prevedersi l'eventualità che a breve scadenza le forze popolari del Maresciallo Tito, appoggiate dal vittorioso esercito Sovietico che ha liberato in questi giorni la Romania, la Bulgaria e la Ungheria, inizino azioni di grande respiro per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti anche dalla Venezia Giulia e dai territori dell'Italia Nord-Orientale.

Noi salutiamo questa eventualità come una grande fortuna per il nostro Paese, e un grande passo sulla via della liberazione, perché la azione congiunta in Italia, delle forze anglo-americane al sud, delle forze Jugoslave all'est, alleate ed unite alle forze partigiane italiane — che si battono sugli Appennini, sulle Alpi e nella pianura Padana non può che accelerare la fine dell'oppressione nazi-fascista in Italia, la fine delle sofferenze, delle rovine e dei lutti per il nostro popolo.

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito non solo come dei liberatori allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata i soldati anglo-americani, ma come i fratelli maggiori che ci hanno indicato la via della rivolta e della vittoria contro l'occupante nazista ed i traditori fascisti e che ci apportano con loro eroismo ed il loro sacrificio, la libertà, malgrado le colpe di cui, nei loro confronti, le nostre caste imperialistiche ed il fascismo, coprono il popolo italiano con la loro più che ventennale opera di oppressione e di persecuzione nazionale.

Noi dobbiamo accogliere in particolare i soldati di Tito come i creatori di nuovi rapporti di convivenza e di fratellanza non solo tra i popoli jugoslavi ma tra tutti i popoli, come i creatori della nuova democrazia sorta nel fuoco della guerra di liberazione nazionale.

Essi vengono come fratelli perché non solo i territori slavi da essi liberati ma anche quelli italiani non saranno sottoposti al regime d'armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio autogoverno rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione nel quale i diritti e le aspirazioni nazionali di ogni popolo e di ogni gruppo nazionale trovano immediata e sicura espressione democratica in uno spirito di fraterna solidarietà. A presidio dei territori liberati staranno le forze popolari dell'esercito di Tito e le formazioni italiane partigiane che avranno combattuto per la

liberazione e che saranno rispettate nella loro organizzazione e nelle loro caratteristiche in riconoscimento dei loro meriti ed a presidio delle conquistate libertà democratiche.

Grazie alla fraternità dei rapporti che legano già oggi i combattenti italiani e quelli jugoslavi ed ai rapporti di più stretta collaborazione militare e politica che si stabiliranno nei prossimi mesi e nei territori liberati nei quali italiani e jugoslavi si troveranno a convivere in una nuova atmosfera di solidarietà e di democrazia, sarà tutto il popolo italiano che si sentirà legato a tutti i popoli jugoslavi e balcanici sorti a nuova vita grazie agli sforzi ed alle vittorie di Tito e dei suoi soldati, sarà tutto il popolo italiano che si collegherà, attraverso i popoli alla grande Unione Sovietica che è stata, e sempre più sarà, faro di civiltà e di progresso per tutti i popoli e che col suo eroismo ed i suoi sacrifici ha salvato l'Europa ed il mondo dalla schiavitù nazi-fascista.

Solo questa unione con i popoli che più hanno combattuto e sofferto in questa guerra sarà garanzia di pace per l'avvenire e di sicura rinascita per il nostro paese. A questa unione noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi, tutte le nostre cure. I territori di confine che sono sempre stati nel passato, oggetto di discordia e di conflitti rovinosi, devono diventar nella nuova atmosfera di libertà e di fraternità, — mezzi ed occasioni di una più stretta e feconda collaborazione fra i popoli.

Per tutte queste ragioni il Partito Comunista Italiano invita i comunisti della Venezia Giulia e delle regioni che entreranno nel campo delle prossime operazioni militari degli eserciti di Tito, a far appello a tutte le forze sinceramente democratiche ed antifasciste delle loro località perché appoggino con la più grande fiducia ed il più grande entusiasmo tutte le iniziative, tutte le azioni, sia politiche che militari che l'O. F. intenderà intraprendere per la liberazione dei territori da loro abitati.

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni italiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi ed i fascisti e in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito, di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esse per la necessaria unità di comando che, naturalmente, spetta loro perchè le meglio inquadrare, le più esperte e le meglio dirette.

Il Partito Comunista Italiano impegna inoltre, tutti i comunisti e invita tutti gli antifascisti a combattere come i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti, quanti, con i soliti pretesti fascisti del « pericolo slavo » e del « pericolo comunista » lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi volti alla loro liberazione ed alla liberazione del nostro paese, di quanti con detti pretesti, lavorano ad opporre italiani e slavi, non comunisti a comunisti, di quanti cioè, con ogni sorta di manovre di calunnie e di menzogne, non intendono a rinunciare alle mire imperialistiche e di oppressione fascista.

17 ottobre 1944

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Formato 22x28,2 cm., ciclostilato sulle due facciate per ordine dell'Agitprop della divisione Garibaldi « Natisone ». Originale UKI, nro. P II 1490.

LAVORATORI DI TRIESTE E DINTORNI!

L'odiato occupatore nazista, predatore delle nostre terre, saccheggiatore delle nostre case, sta per reclutare forzatamente nuovi lavoratori per la costruzione delle fortificazioni. Lo svergognato nemico di tutta l'umanità che tratta con la fame e col bastone i disgraziati che si sono arruolati per 4 settimane che poi sono diventate 10 e che si protrarranno sino alla fine del nazismo coadiuvato dai suoi leccapiedi, chiaminsi prefetto o podestà, vuole con un'abile manovra attrarre nuove forze per i lavori forzati.

Fra la popolazione fu lanciata la parola che i nuovi forzati darebbero il cambio a coloro che già più di due mesi sopportano sotto il bastone delle sentinelle tutte le angherie del regime nazista. Si vuole aizzare le famiglie dei disgraziati contro coloro «che dovrebbero» dare il cambio agli altri e che si rifiutano da mettere volontariamente la testa nel giogo nazista.

Madri, spose, sorelle e fidanzate dei già richiamati e dei nuovi richiamati, scendete nelle piazze, salvate la vita ai vostri cari! Esigete il ritorno dei vostri! Evitate la partenza dei vostri! Non vi sarà il cambio, ma altre migliaia di uomini saranno vittime della fame, del bastone delle sentinelle, degli insetti e malattie contagiose.

Insorgiamo tutti contro questo intento! Rispondiamo con la lotta di tutto il popolo che è colpito senza distinzione.

Madri, figlie, sorelle e spose, scrivete ai vostri che disertino, che raggiungano in massa le formazioni dell'esercito di Tito, che salvino così la loro vita da sofferenze, umiliazioni e dalla morte sicura nell'inferno della Germania dove saranno di certo trascinati.

Tutti in lotta contro il nuovo reclutamento degli schiavi per la soldatesca nazista!

Morte all'occupatore — libertà ai popoli!

Il Comitato Cittadino di Unità
Operaia di Trieste.

Novembre 1944.

Trieste in gara 20. X — 20. XII

Formato 22x17 cm., ciclostilato. Originale UKL.

ALLE MAMME, ALLE SPOSE, ALLE SORELLE ITALIANE!

S'avvicinano le feste di Natale e Capodanno, le più intime, le più dolci a trascorrerle tra i propri cari nel caldo e raccolto ambiente familiare, ma i nostri prodi partigiani le trascorreranno invece ancora una volta nei loro accampamenti e accantonamenti, fronte all'odiato nemico non ancora vinto, sui freddi altopiani del Litorale, lungi dalle famiglie, nelle condizioni più disagiate. È la stagione più cruda: neve e vento, gelo e pioggia spesso s'accaniscono contro questi uomini, che solo una decisa volontà di vittoria e di libertà sorregge e stimola. Molti di essi — e specialmente tra gli italiani, giunti ultimi quassù in parte solo quest'estate, quando ancora non si pensava al freddo e al gelo — sono malvestiti, poco equipaggiati, e soffrono più degli altri. La fiamma dell'ideale scalda l'animo ma non il corpo: il petto, le mani, i piedi hanno bisogno di lana....

Donne italiane di Trieste e Gorizia, di Monfalcone e Muggia e d'ogni centro e paese del Litorale: sono i vostri figli e fratelli, i compagni della vostra vita, sono venuti quassù a combattere per ridarvi la pace, per conquistarvi la libertà ed un migliore avvenire, per lottare contro l'invasore che calpesta la nostra terra e martoria il nostro popolo. Se avete figli, fratelli o mariti uccisi o prigionieri, feriti o dispersi, nella guerra fascista non sentita dal popolo ma subita, essi sono i loro vendicatori nella guerra che il popolo ha dichiarato per riscattarsi dalla schiavitù e dall'infamia. Se avete familiari fra i partigiani, sono essi stessi i vendicatori e i liberatori. Se avete familiari internati in Germania e costretti ai lavori forzati e che comunque la guerra ha strappato dalle vostre case, essi sono quelli che ve li restituiranno. Voi potete e dovete raddolcire ad essi il nuovo Natale di guerra, facendo che vi sentano vicini con il vostro pensiero affettuoso, con il vostro desiato sorriso, con il vostro tenero amore. E lo farete inviando ad essi, attraverso il fronte femminile e le altre organizzazioni locali antifasciste, sia italiane che slovene, pacchi natalizi con viveri non deperibili, scritti d'augurio, e soprattutto lanerie: maglie, calze, guanti, biancheria e vestiario, e pantofole per i feriti degli ospedali. In quei giorni di accoratezza di ricordi e di sogni, i vostri doni contribuiranno a infondere nei loro cuori conforto e serenità, sentiranno meno la distanza che li separa dalle loro case, e guardando le stelle nel cielo freddo un onda di emozione li pervaderà: la dolce emozione di sapersi amati, ricordati, attesi. E riprenderanno poi la loro dura vita con rinnovata energia, per affrontare il nemico nelle ultime battaglie e meglio equipaggiati per affrontare i rigori della stagione.

Mamme, spose, sorelle! Nel riparato tepore delle vostre case preparate il dono di Natale per chi con il vostro nome sulle labbra e con la vostra immagine nel cuore si batte per liberarvi e ricongiungersi a voi, per affrettare il giorno della vittoria e della pace! E ovunque abbiate i vostri cari, ciò che offrirete ai partigiani idealmente lo offrirete ad essi. E fate presto, perchè i nostri servizi postali non possono passare che lentamente oltre le linee nemiche, e un eccessivo ingombro può costare la vita a qualche corriere!

Il Fronte femminile antifascista

Formato 16x21,5 cm., stampato. Originale UKL. P. 670.

A TUTTI I COMPAGNI, COMPAGNE E GIOVANI COMUNISTI TRIESTINI

Cari compagni.

tutti i compagni, giovani e adulti, troppo spesso dimenticano, che le nostre organizzazioni, sono sottoposte alla stretta vigilanza degli organi polizieschi nazifascisti, che i nostri implacabili nemici, ridotti alle loro ultime ore di esistenza, giocano il tutto, onde prolungare la loro nefanda esistenza. Essi — nazifascisti — ricorrono a tutti i mezzi, leciti ed illeciti, a tutte le macchinazioni, alla provocazione, alla corruzione, alla più spietata tortura, pur di conoscere qualche cosa e i migliori e attivi compagni delle nostre organizzazioni, siano esse di partito, che di massa e militari, per poi arrestarli, inviarli in Germania, trattenerli come ostaggi, fucilandoli, oppure uccidendoli con la tortura. I nazifascisti, dichiararono apertamente: — le ore, che, riusciamo a viver in più, sono tutte ore guadagnate alla vita. — Noi sappiamo che cosa ci attende, perciò uccidiamo sino che siamo vivi. — Con questa in-

fame divisa, i condannati a scomparire dalla storia e dall'odio di tutto il popolo, hanno deciso d'applicare la legge del taglione, nei nostri confronti. Ormai siamo giunti all'ora decisiva, e perciò, i condannati dalla storia, devono scomparire. Però, la loro scomparsa, dalla superficie della terra, non deve trascinare, la perdita dei compagni nostri, solo perchè, noi, dimentichiamo le più elementari forme della vigilanza e cospirazione. È appunto, per richiamare tutti, all'osservanza stretta e scrupolosa di tutte le forme della vigilanza e della cospirazione, che abbiamo deciso, d'inviarre a tutti, la presente circolare.

Vi sono noti, i gravissimi colpi, che la polizia nazifascista, è riuscita ad infliggere alla nostra organizzazione dall'agosto scorso ad oggi. I migliori compagni tra di noi, sono stati arrestati, torturati, seviziati ed ora attendono nel carcere, che noi li liberiamo, prima che siano trucidati. Fatte un esame severo della causa, che provocarono questi arresti, abbiamo dolorosamente constatato, che sono tutti provocati dalla indisciplinazione, e dalla leggerezza, dalla mancanza di vigilanza e della osservazione delle norme cospirative.

L'indisciplina: Vi sono tra noi, elementi, che chiamati ad operare, in gruppi speciali, per mansioni delicatissime e di grave responsabilità politica, dopo un certo tempo, credono che tutti e tutte, si devono piegare alla loro volontà. Essi, dimenticano, che membri del partito della classe operaia, e perciò non vogliono più servire il partito, ma bensì i loro personali interessi. Richiamati alla disciplina di partito, alla ubbidienza verso il partito, alla u Non solo si ribellano, ma compiono atti di violenza contro il partito, fanno ricatti e si vendicano, passando al nemico. Simili traditori, indegni di appartenere alla famiglia proletaria, ne hanno potuto fare parte solo perchè, i compagni, che erano a conoscenza, del loro procedere antiproletario e anticomunista, non solo hanno taciuto, le loro azioni contro il popolo, ma inconsciamente, li coprivano con il loro silenzio. L'indisciplina degli uni, l'incoscienza silenzio degli altri, ha aiutato a portarli fuori del partito e di conseguenza nella provocazione del tradimento, con il passaggio al nemico, facendo arrestare parte dei migliori compagni, che avevano cercato di rimetterli sulla buona strada.

Leggerezza: La leggerezza, consiste nel fatto, che tutti vogliono sapere, conoscere i metodi di lavoro, i compagni chiamati ai nostri posti di dirigenza. Che si vantano di quello, che non hanno fatto, che parlano dell'organizzazione con tutti, e da per tutto, senza badare che vi è chi vuol sapere, per riportare ai nazifascisti. Anche questo è una forma di provocazione, che deve essere veramente condannata ed eliminata con tutti i mezzi, dalle nostre file, come quelle già sopra indicate. Ogni compagno, deve avere come divisa, di conoscere solamente quanto gli è di aspettanza e, non di più. Ogni compagno deve parlare di cose organizzative, solo nella riunione di partito, *ove si parla di detta questione*, e non di tutto. Ricordando sempre, che vi sono questioni organizzative, delle quali, non si deve parlare e si deve proibire a tutti di farne parola.

Un'altra forma di leggerezza che si nota tra noi, è quella della poca serietà e con cui si scelgono i compagni, ai vari posti di responsabilità. Cioè, pure di avere uno, non si bada, se questo è adatto e no a scoprire tale o tal'altra carica o lavoro di partito. Poi paghiamo tutti l'errore commesso. Tutte queste manchevolezze e leggerezze, come quella di non richiamare all'ordine i compagni che mancano, e che chiacchierano, sono tutti canali che aiutano la provocazione, la polizia, che sono in cerca di simili leggerezze chiacchierano dai quali si può sapere tutto per poi procedere agli arresti.

Di qui la necessità immediata di mobilitare tutti, e tutta l'organizzazione, di partito, onde tagliare corto con tutte le leggerezze chiacchieroni e curiosi.

Vigilanza e cospirazione: La vigilanza significa che tutti i membri del partito, della gioventù, delle donne, devono vigilare, controllare, che il nemico non entri nelle nostre organizzazioni. Che nessun compagno, sia esso giovane ed adulto, rompa i principi della cospirazione, infranga la disciplina, chiaccheri delle cose organizzative, militari e tecniche. Che mantenga rapporti con persone sospette, e abbia una vita dissoluta. La vigilanza, significa che ogni compagno, e responsabile del partito e il partito, è responsabile di tutta l'attività e l'azione di ogni membro di partito e del partito. Di conseguenza, nessuno si deve, credere in diritto e dovere, di non essere controllato, e meno ancora, di tacere, sugli errori che ognuno di noi può commettere e rendersi responsabile. Ognuno di noi deve rendersi conto, che chi sotto qualsiasi forma e per qualunque motivo, non denunci al partito, tutte le infrazioni della disciplina, le infrazioni della cospirazione, non denunci i chiacchieroni, la vita dissoluta di chi si rende colpevole di danni verso l'organizzazione del partito e le sue organizzazioni di massa. Si rende colpevole della stessa infrazione alle pari di chi ha compiuto, in quanto che nasconde il fatto al proprio partito, alla propria organizzazione.

Da quando sopra esposto risulta quindi, che ogni membro del partito che ogni membro della gioventù e del movimento femminile, qualora, non si attenga scrupolosamente alle norme della cospirazione, alla stretta e severa vigilanza, e osservanza della disciplina del partito, è indegno di appartenere all'avanguardia della classe operaia, cioè al partito comunista. Perciò deve essere trattato come tale, cioè un traditore, un provocatore, un agente del nazifascismo.

Il delegato del C.S. per l'alta Italia e il Comitato federale, confidano, che tutti i compagni, senza cadere nel panico e vedere da per tutto provocatori e spie, si mobilitano, per la lotta spietata contro tutti, indisciplinati, i leggeri, onde preservare, la nostra organizzazione e le organizzazioni di massa dagli attacchi del nemico. Scoperto il nemico, esso deve essere eliminato con la severità che il caso richiede.

Trieste 5 dicembre 1944.

Il delegato del C.C. alta Italia
il Comitato federale

Formato 22,3x33 cm., ciclostilato sulle due facciate. Originale UKL P. II 1399.

VENDICHIAMO I NOSTRI CADUTI!

Il giorno 15 dicembre ricorre il terzo anniversario del crudele assassinio commesso dagli gherri del Tribunale Speciale contro il giovane Tomazic ed i suoi compagni.

Giovane studente, il Tomazic, abbracciò l'idea comunista e lottò con tutta la gioventù slovena per la causa del popolo sloveno che lottava contro l'odiato fascismo. Il Tomazic era giovane comunista, era sloveno, però era convinto che la lotta contro il fascismo non si può condurre con efficacia se non si è uniti con le masse antifasciste italiane delle nostre regioni. Cadde

sotto le scariche del plotone di esecuzione, come nemico implacabile del fascismo assieme ai suoi compagni nella mattina del 15 dicembre 1941.

Ricordiamo le giornate del processo di Tomazic, Trieste, era presidiata dalla turpe sbiraglia fascista, ciò che dimostra che i giustizieri inviati a Trieste per commettere l'assassinio erano consol di quello che stavano per fare. Perciò erano scortati di giorno e di notte dalle masnade degli altri delinquenti fascisti.

Il popolo antifascista fremeva perchè conscio che si stava per commettere un altro delitto nella sua città, sapeva che questo delitto commesso dal fascismo vorrà avere il consenso forzato della nostra città. La sbiraglia fascista pur arrogandosi il diritto di rappresentare il popolo triestino, rimase isolata.

Tomazic era figlio di Trieste, Trieste non lo rinnegò, nè in quelle giornate, nè oggi perchè prende parte attiva nella lotta per l'ideale di coloro che sono caduti per la causa della libertà.

A Tomazic ed ai suoi compagni si sono uniti altri eroi e sono a migliaia i giovani che sono caduti nella lotta. Sono altre migliaia che ogni giorno ingrossano le brigate partigiane sono i lavoratori sloveni ed italiani, sono i comunisti, sono gli antifascisti che vogliono la morte del fascismo e del nazismo e perciò combattono.

Sono gli operai dei cantieri, delle fabbriche, gli impiegati, i tecnici, gli studenti, vi è tutto il popolo della nostra città che lotta per gli ideali di Tomazic, affratellati nelle fabbriche e nelle officine, affratellati nelle brigate dell'esercito di Tito, le madri e le spose di questi combattenti, tutti sono in lotta, tutti gridano vendetta.

Tutto il popolo della nostra terra, sloveni ed italiani, tutti sono in lotta contro il resto del fascismo ed i suoi servi, questo popolo sa che caduti saranno vendicati con lo sterminio dell'occupatore e dei suoi servi, questo popolo che saluterà nelle bandiere di Tito per le vie di Trieste le insegne degli eroi caduti.

Viva il 15 dicembre, giorno del giuramento per una lotta implacabile
Viva in noi come ricordo di immortale odio contro il fascismo.

Sloveni ed italiani, antifascisti tutti, uniti nella lotta contro il fascismo, ingrossiamo le file di combattimento in onore del eroico figlio di Trieste, Tomazic e compagni. Gloria agli eroi!

Il Comitato Cittadino POS di Trieste.

La Federazione del PCI di Trieste.

Formato 22x33 cm., ciclostilato. Sul retro in lingua slovena. Originale UKL P II 1609.

Al popolo
dell'Italia Settentrionale

AVVERTIMENTO

Ecco un messaggio speciale del Ten. Gen. Mark W. Clark, comandante in capo del 15.o Gruppo d'Armata, alle popolazioni dell'Italia Settentrionale:

« Italiani che ancora siete sotto il giogo dell'oppressione nazifascista!

« In questa fase della guerra—mentre in Oriente le Armate russe avanzano rapidamente su Berlino e in Occidente gli anglo-americani infrangono

le difese della Linea Sigfrido—diventa sempre più probabile un tentativo dei tedeschi di ritirarsi dall'Italia. Di conseguenza, durante tutta questa fase tutta la potenza dell'Aviazione alleata, si sta volgendo contro le vie di comunicazione e di rifornimento che portano fuori dell'Italia Settentrionale per far sì che qualsiasi tentativo di ritirata dei tedeschi costi il più caro possibile al nostro brutale nemico. Come sapete, nelle mie istruzioni a quelli di voi che combattono attivamente contro il nemico, ho sottolineato che il vostro compito principale è l'attacco alle comunicazioni—impedire al nemico libertà di movimento sia su strada che per ferrovia. Gli sforzi dei patrioti italiani combattenti debbono essere coordinati con l'azione delle aviazioni alleate per la distruzione delle comunicazioni del nemico.

« Una triste ma inevitabile conseguenza della lotta inesorabile contro l'invasore è che, in alcune circostanze, questi attacchi aerei inevitabilmente colpiscono non solo il nemico contro il quale sono diretti, ma anche la popolazione civile.

« In Francia, nel Belgio e in Olanda prima dello sbarco alleato, le popolazioni civili sono state avvertite che non era sempre possibile evitare danni e vittime tra i civili, malgrado l'Aviazione alleata prendesse ogni possibile precauzione per restringere i suoi attacchi agli obiettivi militari.

« Allo stesso modo avverto ora le popolazioni dell'Italia Settentrionale di tenersi ovunque possibile lontane dalle strade, dalle ferrovie, dai centri di comunicazione, dai ponti e anche da tutti gli obiettivi industriali.

« Limitate i viaggi e il traffico civile allo stretto necessario perchè l'uso della parte del nemico delle vie di comunicazione italiane rende possibile la distinzione tra trasporti civili e militari. Chi viaggia per strada o per ferrovia deve farlo al proprio rischio e pericolo. L'avvertimento si applica anche a quanti vivono presso tali obiettivi. Essi debbono allontanarsi ovunque possibile da queste zone.

« Vorrei che le popolazioni dell'Italia Settentrionale sapessero quanto profondamente ci rincresca il fatto che la presenza dei nazisti e dei fascisti nell'Italia Settentrionale renda inevitabile la perdita di vite e di proprietà civili a causa delle operazioni aeree alleate.

« Faccio appello ad ognuno chiunque esso sia, perchè ci aiuti nella campagna diretta a sconfiggere gli oppressori nazi-fascisti, sui quali unicamente ricade la responsabilità delle sofferenze del popolo italiano ».

16 Febbraio 1945.

Mark W. Clark,
Comandante in capo del 15.o Gruppo
d'Armata.

AVVERTIMENTO

Volantino alleato formato 17,5x12,2. Originale MNRNHZ.

COMANDO XX BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI « TRIESTE »

Alle popolazioni italiane di Trieste, Monfalcone e degli altri centri del Litorale!

I combattenti partigiani italiani della Brigata Garibaldi TRIESTE che da un anno e mezzo si sacrificano sui monti del Litorale nell'aspra lotta contro gli occupatori e i traditori fascisti, in piena fraternità con i prodi com-

pagni sloveni, sono ora in marcia per la liberazione delle nostre città, e paesi, insieme con la vittoriosa IV Armata e il IX Corpo dell'Esercito di Tito, e inviano ai concittadini il loro primo entusiastico saluto di battaglia!

Triestini! Italiani del Litorale! Lavoratori del braccio e della mente! Seguendo l'esempio dei fratelli dell'Alta Italia, gettatevi tutti come un solo uomo nella lotta contro i tedeschi e i loro abietti servi fascisti, fate piazza pulita dei traditori del popolo, che lo hanno venduto a Hitler e ai suoi aguzzi, e sono pronti a venderlo ora alla reazione imperialista. L'ora della libertà è venuta, ma dobbiamo saper conquistarcela e difenderla. Tra breve saremo con voi: contribuite alla nostra vittoriosa offensiva come hanno saputo fare i patrioti di Bologna, Modena, Verona! Fate che vi troviamo concordi nella lotta a fianco dei fratelli sloveni, stroncate implacabilmente qualsiasi tentativo reazionario di cotrapporre nazionalità a nazionalità, ceto a ceto! Chi oggi tenta di spezzare la nostra unità di lotta è un favoreggiatore del nemico, che va trattato secondo le più severe leggi di guerra e che non sfuggirà alla nostra giustizia sommaria! Solo la più completa unità di tutte le forze sane veramente democratiche dei nostri due popoli possono abbreviare le comuni sofferenze e portare al più presto la tanto anelata pace e libertà. Solo con essa daremo il più efficace contributo alla lotta dei fratelli dell'Alta Italia per la completa purificazione del Paese da ogni residuo del fascismo e per una vera democratizzazione nel senso progressista voluto dalle masse popolari.

Siate uniti e decisi! Presto le nostre forze saranno congiunte e trionferanno su tutti i nostri nemici.

Viva la fratellanza dei popoli italiano e sloveno nella lotta e nella vittoria!

Viva l'Armata di Tito liberatrice delle popolazioni slovene e italiane del Litorale!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comandante
Riccardo Giacuzzi

Il Commissario politico
Eugenio Laurenti

Formato 20x29 cm., ciclostilato. Originale UKL P. II 1404.

È GIUNTO IL MOMENTO DELLA LOTTA DECISIVA

ITALIANI!

Liberata Roma, gli eserciti alleati ed i nostri fratelli che con loro combattono la comune guerra di liberazione avanzano rapidamente verso il settentrione. L'eroica lotta dei patrioti Volontari della Libertà è il valido aiuto alla battaglia comune. In Francia si è vittoriosamente iniziato il secondo fronte che, allargandosi e combinandosi con l'offensiva delle forze armate sovietiche, stritolerà quei che resta della barbara potenza hitleriana.

Si inizia così, la fase decisiva della nostra battaglia, per la quale tutte le forze debbono scendere in campo. Siamo entrati nel periodo della insurrezione nazionale contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti. L'insurrezione nazionale, nelle attuali condizioni, non si proclama come si da un ordine di marcia ad un esercito regolare: essa sarà un processo nel corso del quale la nostra lotta deve potentemente intensificarsi culminando nello sciopero generale insurrezionale, nella cacciata dei tedeschi e dei fascisti.

Per i nostri fratelli delle zone che già si trovano vicine al fronte di combattimento, il momento dello sciopero generale insurrezionale è già giunto; esso si produrrà successivamente per tutte le regioni mano a mano che la battaglia si avvicina, e quando si produrrà una grave situazione di debolezza delle forze tedesche in ritirata. L'ordine ne sarà dato dai Comitati di Liberazione provinciali.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ordina a tutti i patrioti e Volontari della Libertà di passare **DECISAMENTE ALL'AZIONE**, dovunque — sulle montagne, nelle pianure e nelle città — per appoggiare validamente i liberatori che avanzano. Non si lasci respiro all'invasore; che le comunicazioni siano tagliate, i suoi collegamenti sabotati ed interrotti.

Ogni italiano si consideri soldato della libertà; non passi giorno senza che ogni italiano compia un gesto concreto per partecipare alla lotta comune. Chi non fa questo sarà considerato un disertore. I soprusi, le violenze, le ingiustizie non restino senza risposta: protestate, manifestate nelle fabbriche e nelle strade, reagite con sospensioni di lavoro e scioperi parziali. L'ora del movimento sarà indicata dagli organismi responsabili. Stiamo diventando i più forti; il nemico accusa già la propria debolezza.

ITALIANI, ASCOLTATE LA VOCE DEL DOVERE!

Operai e operaie, impiegati, tecnici, professionisti, dirigenti di aziende, impresari, non lavorate per il nemico, sabotate la sua produzione, di guerra, non rispondete alle precettazioni, sottraetevi alla infamante deportazione in Germania che minaccia la vostra vita, e organizzatevi in formazioni cittadine di patrioti e di volontari della libertà.

Il compito dell'ora è di interrompere le comunicazioni tedesche, attaccare gli sgherri nazisti e fascisti che assassinano i patrioti, trucidano donne, vecchi e bambini, distruggono villaggi, fanno del nostro paese una terra **BRUCIATA**.

Ufficiali patrioti, quali che siano le vostre opinioni, mettete le vostre conoscenze militari al servizio del paese nelle formazioni di Volontari della Libertà ed affiancate comunque la loro lotta.

Ufficiali e soldati componenti le forze armate «repubblicane», non obbedite agli ordini dei tedeschi e dei loro servi, passate **CON LE ARMI** dalla parte dei patrioti.

Giovani, l'onore e la gloria sono nelle nostre file: nel fascismo vi è soltanto tradimento della Patria ed infamia. Il vostro posto non è in Germania, in Francia od altrove, a morire per l'oppressore tedesco, ma sulla terra nostra per difendere e liberare la Patria.

Italiani, non lasciamoci derubare del nostro grano che prenderebbe la via del Brennero: niente agli ammassi fascisti! Non permettiamo che le nostre migliori macchine siano trasportate oltr'Alpe. Ferrovieri, fate il vostro dovere di italiani, sabotate i trasporti del nemico e riferite immediatamente a chi di dovere l'effettuarsi di ogni trasporto di carattere militare.

Donne, salvate come a Forlì, a Modena, Parma i vostri figli che Mussolini ha ordinato di assassinare a centinaia; lottando e manifestando nelle strade imponete la vostra volontà e la giustizia.

Lavoratori e lavoratrici, esigete pane, grassi, viveri, per sfamarvi ed una adeguata mercede al costo della vita. La solidarietà nazionale di quei datori di lavoro che non collaborano col nemico non sia vana parola.

ITALIANI:

Un monito speciale rivolgiamo — e sarà l'ultimo — ad agenti ed ufficiali della G.N.R., agli agenti delle varie polizie, agli addetti alle magistrature speciali e militari, e tutti coloro che lasciano seviziare le popolazioni ed i carcerati, al neo-fascisti, sui quali già pesano gravissime responsabilità: se continuerete a prestarvi alle sopraffazioni ed alla autorità dei tedeschi e dei traditori loro vassalli, la vostra condanna è decisa. I vostri nomi sono noti, la vostra azione controllata. La vostra sorte dipenderà dall'aiuto che darete ai patrioti.

ITALIANI L'ORA DELLA TOTALE LIBERAZIONE E DELLA VITTORIA È VICINA. LOTTIAMO UNITI PER UN'ITALIA RINNOVATA, LIBERA ED INDIPENDENTE.

Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

Leggete e diffondete!

Formato 17,2x25,8 cm., stampato sulle due facciate. Originale UKL P II 1193.

GIOVANI ITALIANI DI TRIESTE E DEL LITORALE!

La vittoriosa IV Armata e il glorioso IX Corpo dell'Esercito Jugoslavo marciano verso le nostre città. Prepariamo loro la strada!

Gli invitti eserciti alleati e il potente Esercito Rosso assestano gli ultimi colpi alla belva morente, il popolo italiano dell'Alta Italia insorto libera una dopo l'altra decine decine di città e villaggi, e lotta per la completa distruzione del fascismo. Finalmente Mussolini ed i suoi complici Graziani, Pavolini, Farinacci, sono prigionieri dei valorosi partigiani. Ecco che i fascisti italiani e i loro manutengoli di Trieste, con la pretesa di difendere gli interessi della nazione, incitano gli italiani contro le popolazioni slave con l'intenzione di prolungare il regime di oppressione fascista. È questo il tentativo di pugnalarla alla schiena la popolazione italiana di Trieste e del Litorale, per impedire lo sviluppo del movimento insurrezionale dell'Alta Italia, per spezzare l'unione dei popoli nella lotta di liberazione. Sono sempre i medesimi, sono coloro che hanno venduto il Paese all'occupatore, quelli che hanno depredato, distrutto, ucciso nelle nostre terre, quelli che razziano in tutte le città italiane i nostri fratelli per mandarli a lavorare e morire per l'infame macchina bellica tedesca, sono quelli che hanno portato alla rovina l'Italia.

Oggi i lupi rapaci si cammuffano da pecore e attentano alla nostra libertà, ai nostri interessi, al nostro avvenire di pace e di progresso! Tradiscono e si mettono contro tutto il popolo italiano che ha imbracciato le armi per cancellare l'infamia fascista, per fare un'Italia nuova che sia in rapporti di amicizia con tutti i popoli liberi! Aggrediscono i valorosi combattenti italiani che si sono ribellati alla tirannide fascista, tradiscono il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia che ripetutamente si rivolge a noi, Italiani di Trieste e del Litorale, con l'appello: «Triestini, insieme con gli amici sloveni e croati, impugnate le armi per sterminare l'occupatore tedesco e il fascismo.»

Giovani Italiani! Impugnate le armi a fianco dei fratelli sloveni! Il nostro dovere è quello di seguire l'esempio dei Garibaldini e della Brigata

Triestina. Arruoliamoci nelle formazioni dell'eroico Esercito Jugoslavo del Maresciallo Tito! Combattiamo a fondo l'ultima battaglia contro il nazifascismo oppressore dei popoli!

Viva l'unione della gioventù italiana e slovena nella lotta!

Viva la vittoriosa unione di tutte le forze democratiche!

Il Comitato della Gioventù
Antifascista Italiana di Trieste e del
Litorale

Formato 17,6x25 cm., stampato con sigla S-138-5000-45. Originale UKL P 1058.

TUTTI AI PARTIGIANI!

TUTTO PER I PARTIGIANI!

L'Armata rossa è alle porte di Berlino! Ciò ha significato per tutti i popoli combattenti per la propria libertà l'inizio di una intensificazione degli sforzi, per contribuire al massimo ai colpi finali che i sovietici e gli alleati stanno dando alla belva nazista. Anche i partigiani italiani e sloveni che nel IX Corpo d'armata del Litorale, si battono sui nostri monti per la libertà e l'avvenire di queste terre — di tutti i nostri centri e le nostre campagne — hanno iniziato una nobile gara fra le brigate e le divisioni, volendo ciascuna di esse distinguersi in questa fase decisiva della guerra, fase in cui le loro operazioni sono coordinate a quelle della gloriosa Armata rossa e delle forze anglo-americane. Ogni popolo avrà domani tanti più diritti, potrà tanto maggiormente farsi valere, quanto maggiore sarà il contributo ch'esso avrà dato alla vittoria delle forze democratiche contro l'imperialismo fascista. L'Armata di Tito non è solo un esercito regolare riconosciuto dagli alleati, ma è un esercito di popolo che in quattro anni di eroica lotta ha conquistato tali libertà, ha garantito il formarsi di una così autentica democrazia popolare, che tutti i partigiani italiani dell'Istria, di Trieste e Monfalcone, del Friuli, combattenti sotto il tricolore italiano con la stella rossa nelle divisioni, brigate e battaglioni garibaldini, hanno chiesto ed ottenuto di farne parte integrante. Questi figli migliori del Litorale non solo assicurano così al nostro popolo quelle libertà, quella giustizia progressista, quel sicuro avvenire di benessere di cui godranno i popoli della Nuova Jugoslavia di Tito, ma anche danno un contributo di fondamentale importanza alla lotta delle forze progressiste d'Italia per l'avvenire di tutto il popolo Italiano. Ciò è stato riconosciuto dal Comando generale delle brigate garibaldine d'Italia, che ha ordinato l'aggregazione ed ora chiama alla lotta in tali unità tutti gli italiani del Litorale abili alle armi. Ciò è stato riconosciuto dai combattenti friulani, che sempre più numerosi hanno chiesto e chiedono di seguirci sulla stessa via. Ciò è stato riconosciuto dai combattenti friulani, che sempre più numerosi hanno chiesto e chiedono di seguirci sulla stessa via. Ciò è stato dichiarato tanto dalla gioventù che dalle donne antifasciste italiane del Litorale, che nei loro recenti congressi in territorio liberato si sono concordamente impegnate a mobilitare tutte le forze umane e materiali per le ultime e decisive battaglie.

Questa è santa lotta di popolo contro l'odiato invasore e contro i fascisti responsabili di tutte le nostre sofferenze di ieri e di oggi, è santa lotta di

popolo per il proprio avvenire! Il parteciparvi è dovere di tutti i cittadini. Quando ne va dell'avvenire del nostro popolo, quando tutti i suoi figli migliori sono già in campo, quando si tratta di accelerare la fine degli orrori della guerra e del terrore nazifascista, vi possono ancora essere uomini degni di tale nome al servizio del nemico, o inerti, o esitanti?

No! Di tali imboscati non devono esserci, non ci saranno! Al servizio dei tedeschi non resteranno che i bastardi fascisti, destinati a farne la stessa miserabile fine. Tutti gli altri, i veri figli del nostro popolo, operai e studenti, impiegati e contadini, ci raggiungeranno e divideranno con noi l'onore delle ultime battaglie e la gioia della vittoria ormai tanto prossima.

Non più esitazioni ingiustificabili! Sapete chi siamo e dove siamo. Dalle organizzazioni del terreno fatevi avviare a le brigate garibaldine del IX Corpo d'armata

Morte all'occupatore tedesco ed ai suoi servi fascisti!

Formato 14,8x20 cm., stampato. Originale UKL P 970.

ESIGIAMO IL CASTIGO PER I FASCISTI I LORO AIUTANTI E CORREI

I garibaldini delle brigate della divisione «Garibaldi-Natisone» che combattono nelle file del IX Corpo d'Armata jugoslava, hanno pubblicato un manifesto indirizzato al popolo italiano nel quale esigono la punizione spietata per i delinquenti di guerra. Riportiamo alcuni frammenti del manifesto che portava il titolo sopracitato:

La commedia del processo contro Roatta e la sua banda si è trasformata in farsa. I delinquenti che ancora sono in libertà, lo hanno aiutato nella sua fuga dalla prigionia!

Già nel processo stesso si è visto chiaramente che la reazione poteva acciecicare il nostro popolo. Roatta era accusato soltanto per la sua collaborazione col fascismo, ma non per le atrocità, che ha commesse in Jugoslavia. S'è veduto, che sullo sfondo del scenario politico nell'Italia liberata, figurano ancora persone e gruppi che sostenevano il fascismo al potere e che sono corresponsabili della guerra e dei delitti dell'imperialismo italiano entrosi fuori dei confini dell'Italia. Infatti Roatta ed i suoi correi ed aiutanti non hanno commesso delitti soltanto sul popolo jugoslavo, ma anche sul popolo italiano nei 20-di regime fascista.

E cosa vediamo oggi? Alcuni dei fascisti più in vista erano arrestati e perfino di questi si è incerti, se porli davanti al tribunale e o no—a molti di essi, altrettanto colpevoli, è riuscito invece dopo il 25 luglio e l'8 settembre di mettersi la maschera di democratici. E in questo tempo hanno saputo tanto bene consolidare le proprie posizioni, da avere influenze come dimostra il caso Roatta — non solo nella vita politica e sociale italiana persino nei più alti organi giudiziari, che diventano così docili strumenti nelle loro mani.

Questo manifesto è stato scritto da un garibaldino che è stato poco tempo fa nella Slovenia con altri compagni della brigata Triestina. Ha visto così regioni intere devastate e dove tutto è bruciato, ha visto tutta la miseria che il fascismo ha portato alla popolazione, ha sentito direttamente da questa popolazione le atrocità commesse dagli occupatori italiani per nulla inferiori a quelle commesse dai tedeschi, ha visto con i propri occhi le circolari che

vari Roatta, Orlandi, Grazioli, Rabotti ed altri mandavano ad altri comandi sottoposti con l'ordine di fucilare i prigionieri e ostaggi, di uccidere tutti quelli che si trovavano nelle vicinanze dei luoghi di operazione e di internare villaggi interi. Tutto ciò che abbiamo visto e sentito e per noi ben amaro e ci fece arrossire di vergogna. Perciò nessun più dei popoli jugoslavi ha il diritto di parlare della vergogna con la quale il fascismo ha imbrattato l'intero popolo italiano.

Sebbene italiani e sebbene parlavamo la lingua dei loro sanguinari nemici, gli sloveni ci accoglievano cordialmente e gentilmente, tanto nella Slovenia quanto nelle ugualmente martoriate terre della Venezia Giulia. In noi vedevano i figli dell'onesto popolo italiano non i colpevoli. Sapevano, che siamo partigiani, che abbiamo impugnato le armi come i loro fratelli, per liberare i nostri popoli dal terrore fascista.

Italiano! Noi che ogni giorno arrischiamo la vita per liberare la Venezia Giulia e l'Italia dall'occupatore tedesco e dai fascisti, vogliamo e dobbiamo liberare il nostro popolo anche dalla cricca imperialistica. La reazione italiana dimostra sempre più chiaramente, di voler continuare là dove il fascismo ha finito. Ma noi non permetteremo che ciò succeda! Stirperemo tutte le radici del fascismo, delle quali questo potrebbe germogliare nuovamente.

Fraternamente uniti ai compagni sloveni nella gloriosa Armata di Tito, nell'invincibile IX Corpo, che domani libererà non soltanto la popolazione slovena della Venezia Giulia, ma anche gl'Italiani nel territorio limitrofo, protestiamo ed esigiamo, affinché siano castigati tutti i colpevoli conosciuti e ignoti, che sono responsabili delle sofferenze dei nostri popoli. A tutti i fratelli che sono ancora indecisi, gridiamo: unitevi a noi, affinché quanto prima possiamo regolare i conti con i delinquenti nazifascisti.

Formato 22x28 cm., ciclostilato. Originale UKL.

ALLE POPOLAZIONI ITALIANE DELLA VENEZIA GIULIA

Lo svolgersi degli avvenimenti militari e politici ed il precisarsi dei compiti che per noi ne derivano nella lotta di liberazione dei popoli, rende necessario che il C.L.N.A.I. rappresentante del pensiero e della volontà degli Italiani delle regioni settentrionali del paese, vi dica la sua parola e vi indichi i compiti che vi aspettano.

Nel ventennio trascorso il governo fascista, inasprendo oltre ogni limite le violazioni del diritto di autodecisione dei popoli contenuto nei trattati di pace e rompendo con le tradizioni del risorgimento italiano, ha progressivamente aggravato l'errata impostazione già data ai vari problemi risultanti dall'annessione delle nuove province ed ha svolto nei confronti delle popolazioni slave una politica di oppressione e di snazionalizzazione che suona ingiuria al buon nome d'Italia e che la storia giudicherà delittuosa. Gli innumerevoli episodi di sopraffazione rappresenta una vergogna per il governo fascista, e il C.L.N.A.I. sa di interpretare la voce degli Italiani nell'affermare alto e forte la condanna di tale sistema e modo di agire.

Il maggior delitto è costituito dalla vile aggressione armata dell'aprile 1941 ed allora si sono visti i popoli jugoslavi ergersi in piedi e, disarmati, con la forza della loro fede e del buon diritto, contrastare coi loro petti la violen-

za della forza bruta ed iniziare una gloriosa epopea cullinata con la conquista delle libertà democratiche e dell'unità e indipendenza nazionale.

I migliori Italiani comprendono i sentimenti di questi popoli e i motivi ideali che li muovono: l'espressione più alta di questa comprensione sono i volontari, gli ufficiali e soldati italiani, che combattono valorosamente gomito a gomito con i patriotti degli eserciti di liberazione del Maresciallo Tito. Per contro, anche in conseguenza dell'antica deleteria politica della monarchia asburgica, della quale in questo momento i nazisti sono i continuatori, tendenti a contrapporre le varie nazionalità, una parte degli Italiani, specie fra le popolazioni di confine, oscurata dalla propaganda degli ultimi vent'anni e dall'attuale politica ingannatrice degli occupanti nazisti, che si appoggia indifferentemente sui fascisti italiani, sulle guardie bianco-blu-slovene o sugli ustascia, non vede con-chiarezza la reale situazione ed ha ancora incompi-sione e diffidenza verso le popolazioni slave.

Deve essere oggi chiaramente affermato e deve diventare convincimento di ogni Italiano che i problemi derivanti dalla vicinanza e della convivenza dei due popoli occorre siano affrontati ■■risolti in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno, che il popolo italiano riconosca la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli jugoslavi che loro spettano di diritto, che viene consacrata col sacrificio del loro sangue migliore, conclamata dalle loro rappresentanze popolari e sanzionata dal superiore organo legislativo e esecutivo della Jugoslavia federale e democratica. Le popolazioni della Venezia Giulia, cui la presente esortazione è rivolta, non dimentichino che ogni popolo che si batte per la propria indipendenza e per le libertà democratiche, si batte anche per una causa comune a tutti popoli. Attraverso i primi contatti che il CLANI ha avuto coi rappresentanti dei popoli vicini, si è potuta rilevare l'identità di vedute e di propositi in tale spirito di fratellanza e di fiducia per la risoluzione dei problemi che sono di fronte a noi. Tale identità comincia ad assumere forma concreta nell'affermazione fatta da ambo le parti, che è prematuro ed inopportuno. L'iniziare oggi qualsiasi discussione sulle soluzioni territoriali derivanti dall'esistenza di popolazioni di nazionalità miste, problemi che dovranno essere risolti sulla base del principio di nazionalità e di autodecisione. Tenendo inoltre presente la necessità della collaborazione economica fra i popoli, efficiente garanzia degli interessi vitali delle singole nazioni, e della esigenza di una solidarietà nella ricostruzione dei paesi devastati dall'occupazione nazifascista.

Tutte queste soluzioni debbono essere prospettate nel quadro di una più larga e generale sistemazione politica ed economica dell'Europa. Sappiamo dunque tutti che è nocivo alla più efficace condotta della guerra di liberazione, agli interessi italiani ed al ristabilimento di rapporti pacifici ed amichevoli fra italiani e slavi, il soffermarsi oggi a discutere soluzioni ipotetiche ed arbitrarie, che come tali non sono corrispondenti ai principi più sopra enunciati.

Oggi è il giorno dell'azione: il contributo che gli Italiani delle provincie di confine sono in grado di dare e debbono apportare alla giusta causa comune ai due popoli è contributo di azione. Per riparare agli errori del passato ed ai delitti del fascismo, occorre impugnare le armi contro il tedesco occupante ed i traditori suoi vassalli. L'esempio dell'azione ci viene dato dalle tradizioni del nostro risorgimento, dalla recente epopea dei popoli slavi, dal mirabile comportamento dei nostri Volontari della Libertà.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA.

Costituite senza indugio in ogni centro i vostri CLN e date vita ai comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati i quali, oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA.

Il vostro dovere è quello di arruolarvi nei reparti italiani che combattono nelle vostre regioni al comando del Maresciallo Tito, la comune guerra di liberazione, di fare grande e forte la Brigata d'Assalto Garibaldi « Trieste », di aiutare in tutti i modi i partigiani, di organizzare nelle città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza armata contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriottismo. Le armate del Maresciallo Tito sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite: voi lotterete al loro fianco come a fianco di fratelli liberatori: creerele le premesse necessarie alla concorde soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA.

Formato 21x30 cm., ciclostilato sulle due facciate; a matita, in lingua slovena, « eseguite 3000 copie ». Originale UKL p II - 1403.

VIGILIAMO! ■

I nemici del popolo sloveno si servono dei mezzi più vili per ostacolare la vittoriosa marcia del Fronte Liberatore e prolungare la propria vita indegna.

Nel villaggio di Codermaz nel Veneto Sloveno orientale furono vedute donne armate che portavano seco del veleno e che volevano ottenere che la popolazione, sia per forza, sia lusingata dal denaro che offrivano, avvelenasse i partigiani. ■

È successo anche il caso che i nostri attivisti furono aggrediti.

Questa è la dimostrazione pratica che la reazione tanto la slovena quanto quella italiana è all'opera e che è necessario oggi più che mai un'attenta vigilanza degli elementi che tentano ostacolare il nostro movimento liberatore e perfino insinuarsi nelle nostre file.

Vigilare significa difendere e conservare i frutti della più che trienne eroica lotta per la liberazione nazionale, significa proteggere i confini occidentali della nostra patria, significa la garanzia che la Regione Giuliana sarà inclusa e la Slovenia unita nella democratica, federativa Jugoslavia.

Morte al fascismo — libertà al popolo!

■ OOOO per la Regione Giuliana occ.

Formato 14,5x21 cm., ciclostilato. Originale UKL P. 990.

TRIESTINI

Dopo quattro anni dalla sua infame dichiarazione la guerra si è abbattuta con la sua brutale violenza anche sulla nostra città.

Il colpevole di tanta sciagura è il nostro sanguinario oppressore. Costretto ad indietreggiare sul fronte italiano a difendersi sul fronte jugoslavo, egli ha trasformato la nostra città in un campo militare importante.

Con quel cinismo che lo distingue ha camuffato per le nostre case i suoi numerosi comandi, ha disseminato da per tutto le sue truppe e i suoi depositi di materiale bellico, esponendoci così a frequenti e disastrosi bombardamenti.

OPERAI DI TRIESTE!

Le fabbriche della nostra città sono le più importanti che il nostro invasore possiede ancora in Italia. Esse rappresentano perciò un pericolo permanente che sovrasta su di noi. Per evitare questo pericolo, per evitare altri bombardamenti, dobbiamo ricorrere a tutte le azioni possibili di sabotaggio nelle fabbriche, scioperando, inutilizzando il materiale, provocando in tutti i modi il rallentamento, l'arresto la distruzione della produzione bellica.—

Per la salvezza nostra e dei nostri figli, tutto ciò che rappresenta un danno per la macchina militare del nemico, nessuno di noi deve esitare di effettuarlo.

In questo modo evitiamo altre incursioni aeree degli Alleati, affrettiamo la fine di questa maledetta guerra impostaci da un pugno di traditori e contribuiamo efficacemente alla fine vittoriosa della nostra santa guerra di liberazione.—

LAVORATORI TUTTI!

Ormai il nemico è in rotta da per tutto. La fine si approssima Affrettiamola, cessando di lavorare per la sua guerra. Perchè renderci complici di altre sciagure che potranno abbattersi su di noi? Disertiamo le fabbriche altrimenti potranno divenire la nostra tomba. Ingrossiamo le formazioni patriottiche e le Brigate partigiane e con le armi in pugno, cacciamo dalla nostra città l'invasore, che è il solo responsabile delle nostre sventure.

Soltanto prendendo parte attiva alla lotta, che noi salveremo le nostre vite e quelle dei nostri figli e daremo finalmente alla nostra città la tanto desiderata pace.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO E AI SUOI SERVI!

W TRIESTE LIBERA DALL'OPPRESSORE!

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA FRATELLANZA OPERAIA

Formato 21x29 cm., ciclostilato sul retro, il testo in lingua slovena. Originale MNRNHZ. Nell'angolo sup. dest., a matita, è segnata la data 1945.

POLA - DIGNANO

CONCITTADINI ITALIANI!

Il fascio repubblicano di Dignano vi ha invitato ad iscrivervi a quel partito che per venti lunghi anni vi ha oppressi negandovi ogni libertà di pensiero, di parola e di azione.

Noi sappiamo che voi tutti, consci delle sofferenze patite, delle angherie subite e degli inganni avuti, **NON RISPONDERETE** a questo invito che è un altro tradimento ai vostri danni e dimostrerete così la vostra irriducibile avversione per un regime che, condannato già da tutto il popolo, vuole, con la protezione delle baionette tedesche continuare ad opprimervi ed a farvi versare inutile sangue per una causa avversa al vostro ideale ed ai vostri interessi.

CONCITTADINI ITALIANI!

Rifiutate di aderire al invito dei vostri oppressori e **PARTECIPATE ATTIVAMENTE** alla loro distruzione in modo da non essere confusi con loro per non venire poi inesorabilmente colpiti dalla giusta condanna del popolo, sia Italiano che Croato.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI/

**Il Comitato di Liberazione
Popolare Dignano**

Formato 22x14 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI DI POLA!

Hitler e il nazifascismo, all'orlo del baratro nel quale stanno precipitando, ricorrono all'estremo tentativo: mobilitazione totale, per ritardare di un momento la loro fine.

Già il popolo tedesco si ribella ai carnefici, i generali di Hitler hanno cercato di ucciderlo, i soldati si sollevano. Questa è la insostenibile situazione dei nazifascisti.

POLESANI!

Salvate la vostra vita. Una sola via conduce alla salvezza: la lotta
I vostri fratelli vi attendono con le armi in pugno. Nelle loro file è
il vostro posto.

Crolla il nazifascismo, viene la libertà!

IL COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE DI POLA

Questo manifestino vale per lasciapassare
Ovaj letak vrijedi kao propusnica

Vedi medesimo volantino con dicitura « CITTADINI DI FIUME ».

LAVORATORI DI POLA!

Con lusinghe e minacce di affamamento l'odiato occupatore vuol trasportarvi nell'inferno tedesco dove la schiavitù, il terrore e la morte sono ad attendervi

Fieri del nostro passato di combattenti contro la tirannia fascista, orgogliosi dell'odio che nutriamo contro di essa, che nel nostro paese incendia, devasta e uccide, non dobbiamo andare in Germania per prolungare, col nostro lavoro, questa sanguinosa guerra.

GIOVANI DI POLA!

L'immane carneficina scatenata dal sanguinario hitlerismo, si va avvicinando alla sua conclusione. Le strabilianti vittorie della potente Armata Rossa accelerano la catastrofe militare nazista, la quale si tramuterà presto in una disfatta colossale non appena tutte le forze alleate entreranno in campo.

Questo giorno si approssimerà ancor più se noi ci rifiuteremo di divenire suoi soldati mercenari e assassini dei nostri fratelli.

POLESI, GIOVANI E ADULTI!

In piedi come un solo uomo!

Diveniamo combattenti della nostra guerra di Liberazione, imbracciamo il fucile, uniamoci ai nostri fratelli che si battono eroicamente ed insieme ad essi scacciamo il mostro nazifascista dalla nostra terra, contribuiamo al suo rapido annientamento, per costruirci il nostro domani di pace, di libertà e di benessere.

Non un lavoratore nella galera germanica!

Non un giovane al servizio del nemico!

Tutti nell'Esercito Popolare di Liberazione!

W I BATTAGLIONI POLESI IN MARCIA CONTRO L'OPPRESSORE!
W L'E.N.L. ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

W LA GLORIOSA ARMATA ROSSA E LE FORZE ALLEATE!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

**Il Comitato Popolare di Liberazione
della Città di Pola**

Formato 16,5x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello inferiore sin., a matita, la data 27/3/44.

CITTADINI DI POLA E DI FIUME!

Le Armate Sovietiche irrompono verso occidente sorpassando il DNIESTER ed il PRUTH, conquistando gli importanti centri di NIKOLAJEV, di KOLOMEJA e di CERNOVITZ, mentre avanzano su ODESSA e penetrano in territorio rumeno.

I colpi d'ariete dell'imbattibile Esercito Rosso sono già all'opera per smantellare la cosiddetta fortezza hitleriana la quale presto, con la partecipazione di tutte le forze Alleate, verrà stretta in una morsa di fero e di fuoco.

PATRIOTI DI POLA E DI FIUME!

Mentre il mostruoso occupatore subisce durissimi colpi nel vero teatro della guerra, da noi sfoga la sua rabbia uccidendo e incendiando, imponendo ai nostri figli il dilemma: o indossare l'uniforme degli assassini o in Germania per morire di fame e di terrore.

GIOVANI, LAVORATORI DI POLA E DI FIUME!

La guerra infame sta per avviarsi alla sua fine. Uno sforzo di tutte le energie che subiscono la brutale tirannia dell'occupatore può affrettare e rendere immediata questa fine.

Rifiutiamoci compatti di entrare nelle bande armate dei massacratori dei nostri fratelli: rifiutiamoci di andare nella galera hitleriana per servire da scudo all'odio che scatenerà il popolo tedesco contro i suoi carnefici ed i colpevoli delle sue sventure.

Rafforziamo l'Esercito Popolare di Liberazione partecipando alla nostra guerra ed insieme alle migliaia di nostri fratelli liberiamo la nostra terra dalla mostruosità nazifascista, per costruire un avvenire di libertà, di pace e di prosperità.

VIVA I VALOROSI COMBATTENTI DI POLA E DI FIUME!

VIVA L'E.N.L. ED IL SUO MARESCIALLO TITO!

VIVA LA TRIONFANTE ARMATA ROSSA E LE FORZE ALLEATE!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

**Il Comitato Popolare di Liberazione
dell'Istria**

Formato 16x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo inf. sin. segnato, a matita, la data 3/4/44. Esemplici di questo volantino portano la dicitura invertita: « Cittadini di Fiume e di Pola ». Originali MCR.

CITTADINI DI POLA!

Si avvicina l'ora decisiva. Gli Alleati hanno messo piedi sul suolo di Francia. In Italia, liberata Roma, gli Alleati avanzano verso settentrione, dove gli eroici partigiani italiani sempre più duramente colpiscono il nemico. Ad oriente l'Armata Rossa si prepara alla battaglia finale. In questo momento decisivo il Maresciallo Tito ordina all'Esercito Nazionale di Liberazione di passare all'offensiva.

Sono questi i segni delle ore decisive alla quali andiamo incontro. Tutti al proprio posto di combattimento, al fronte e nelle retrovie, oggi dobbiamo lavorare e combattere per l'agognata vittoria sul mostro nazifascista.

Il nemico non è ancora vinto; egli ancora lotterà con la forza della disperazione. Dure battaglie ancora ci aspettano. Sosteniamole uniti.

OPERA! POLES! La classe operaia sempre diede massimi sacrifici nella lotta per la libertà. Siatene degni, non lavorate per il nemico. Seguite l'esempio dei migliori tra voi e combattete per un migliore avvenire.

GIOVENTÙ POLESE! Sempre in prima linea, audace e sicura viene nelle file dei combattenti per la libertà!

FRATELLI, che ancora non vi siete decisi e incerti aspettate mentre il popolo sanguina per la libertà! Entrate nella lotta, non lasciatevi prendere dal nemico che farà di tutto per mobilitarvi, per trascinarvi in Germania ai lavori forzati, per annientarvi.

VIVA LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE!

VIVA IL NOSTRO E.N.L. E IL SUO GRANDE CONDOTTIERO MARESCIALLO TITO!

VIVA I NOSTRI GRANDI ALLEATI UNIONE SOVIETICA, INGHILTERRA E AMERICA!

Comitato Popolare di Liberazione
per l'Istria

9. VI/1944.

Formato 14,7x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

CITTADINI DI POLA!

I tremendi colpi che il tedesco subisce su tutti i fronti hanno accentuato in lui la sensazione della fine inevitabile che si avvicina. Il tedesco non ha scrupoli. È disposto a sacrificare tutta l'Europa per prolungare di un minuto la sua vita. Dovunque ha iniziato il sistema degli arresti in massa, per mandare nuova carne al macello al fronte e in Germania. Anche a Fiume migliaia di cittadini sono stati arrestati e la loro sorte è facilmente immaginabile.

CITTADINI DI POLA!

Non lasciatevi prendere nella trappola mortale, all'ultimo momento. Salvatevi prima che il tedesco abbia messo le sue mani su di voi. Prendete un fucile in pugno e difendete le vostre vite. Avete vicino a voi le formazioni dell'Esercito Popolare di Liberazione. Avete i vostri giovani del reparto di Pola. Andate nelle loro file. Vedete come il mostro aumenta di ferocia nell'agonia. Non lasciatevi colpire da lui. Armatevi e distruggetelo. Si tratta delle vostre vite. Se riuscirà a prendervi sarete perduti. Ma se avrete un fucile in pugno nessuno verrà a svegliarvi nel sonno per portarvi schiavi in Germaina. Ancora dure lotte ci attendono. Dobbiamo affrontarle tutti uniti perché sono le ultime e decisive.

CITTADINI DI POLA TUTTI NELLE FILE PARTIGIANE PER L'ULTIMA DECISIVA BATTAGLIA!

VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!

VIVA LE COMPAGNIE DEI GIOVANI DI POLA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
8 luglio 1944 di Pola

Formato 15x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI!

Alcuni di voi hanno finora guardato al Movimento Popolare di Liberazione come ad un movimento estraneo.

C'era in essi preoccupazione ed incertezza circa la salvaguardia e la garanzia dei loro diritti.

Ecco in risposta le decisioni prese dalla 3 Sezione del Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia, il quale, come *Organo Supremo* dello Stato, ha emanato la seguente «Dichiarazione sui diritti fondamentali dei popoli e dei cittadini della Democratica Croazia» nella Federativa Democratica Jugoslavia:

1) ... alle minoranze nazionali in Croazia sono assicurati tutti i diritti alla vita nazionale.

2) —Tutti i cittadini dello Stato Federale di Croazia sono uguali e pari nei diritti, senza riguardo alla nazionalità, alla razza ed alla religione.

3) —Le donne godono degli stessi diritti degli uomini.

4) — Ad ogni cittadino è garantita la libertà di religione e la libertà di coscienza.

5) Ad ogni cittadino è garantita la sicurezza della persona e dello avere...

6) — A tutti i cittadini è garantita la libertà di parola, di stampa, di riunione, di convegno, di associazione...

8) — Dovere e onore di ogni cittadino atto alle armi, senza differenza di nazionalità e di religione, è di prendere parte attivamente, come soldato dell'ENL e dei Distaccamenti Partigiani, alla lotta di liberazione...

II) Il potere dello Stato si cura dell'eliminazione dell'analfabetismo e dell'elevazione della cultura popolare e garantisce a tutti i cittadini l'istruzione gratuita.

Meditateli, cittadini, questi principi.

Questo nostro movimento è anche il vostro movimento, è il movimento di tutte le forze sane della società.

Decidetevi; il tempo stringe! Il nemico nella sua violenta agonia, cerca di trar profitto della vostra indecisione.

Conservatevi ai benefici di questa nuova società democratica in marcia.

Solo nella lotta armata vi è salvezza ed onore; la lotta è la più certa garanzia del nostro avvenire.

I compagni che già combattono vi attendono.

Tutti uniti, più vicina e più bella sarà la nostra vittoria!

Viva la fratellanza degli Italiani e Croati in armi!

Viva il nostro glorioso ENL creatore e salvaguardia dei diritti dei popoli della Federale Democratica Croazia!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per il Circondario di
P O L A

15 luglio 1944.

Formato 20,7x29,3 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI DI POLA!

La rabbia tedesca vuol cacciarvi dalle vostre case.

Non si tratta di sgombero: È LA DEPORTAZIONE IN GERMANIA,
È LA MORTE.

Ribellatevi! Sulla soglia del vostro tragico destino puntate i piedi:
NON USCITE DA POLA! LA RESISTENZA VI SALVERÀ.

LOTTATE!

Maledetti gli assassini prussiani, maledetto il loro destino!

Il Comitato Popolare
di Liberazione
P O L A

16. luglio 1944

Formato 14,8x20,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

OPERAI DI POLA!

Il peggiore nemico di tutti gli operai, il nazifascismo, vi ha dato una prova dei suoi metodi brutali. Avete visto centinaia di Polesani arrestati come dei delinquenti. Voi sapete perché. I Tedeschi sanno che la fine si avvicina: la sentono venire con il rombo dei motori alleati, col tuono dei cannoni dell'Armata Rossa, col crepitio delle mitragliatrici dei nostri Partigiani.

In Germania e nella Todt al fronte, occorrono braccia operaie.

Questa è la ragione degli arresti, anche se cercheranno in tutti i modi di ingannarvi.

OPERAI DI POLA, voi siete stati lasciati finora nelle fabbriche, perché eravate come in una trappola. L'occupatore vi teneva sotto mano per poter vi afferrare al momento giusto.

Non prestatevi al suo gioco come delle pecore. Colpite prima di essere colpiti. Sono questi i giorni decisivi. Bisogna rinforzare le unità armate per annientare questa brutta genia di assassini.

Non continuate a vivere nell'incubo di essere arrestati. I Vostri compagni dei reparti armati non hanno di queste paure. Il vostro posto è nelle loro file, se non volete farvi portare alla rovina dal Tedesco all'ultimo momento.

VIVA I COMBATTENTI DEI REPARTI DI POLA!

VIVA L'E.N.L. E I DISTACCAMENTI PARTIGIANI!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

MORTE ALL'OCCUPATORE TEDESCO E FASCISTA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di Pola

20 luglio 1944

Formato 14x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI DI POLA!

Avete incominciato a vedere i metodi terroristici dell'occupatore. Più vicina sarà la sua fine, più feroce esso diventerà.

Non vi fate illusioni, Polesani.

Se non saprete difendervi, esso vi porterà tutti all'estrema rovina.

Venite tutti a ingrossare le file dei reparti Partigiani di Pola. Ecco la via della vostra salvezza.

Tutti insieme, costruiremo il nostro libero stato democratico nel clima della profonda fratellanza italo-croata.

VIVA TITO E I PARTIGIANI!

VIVA LA LOTTA DI LIBERAZIONE DI TUTTI I POPOLI OPRESSI!

VIVA GLI ALLEATI ANGLO-SOVIETICO-AMERICANI!

MORTE ALL'OCCUPATORE E AI SUOI SERVI!

Il Comitato Popolare di Liberazione
27/7/1944 di Pola

Formato 11,2x14,6 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINI!

Nella DICHIARAZIONE SUI DIRITTI FONDAMENTALI DEI POPOLI E DEI CITTADINI, emanata dalla 3^a Sessione del Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia, alle minoranze nazionali della Croazia sono assicurati tutti i diritti alla vita nazionale.

CIÒ VUOL DIRE:

CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA AVRANNO SCUOLE ITALIANE;
CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA AVRANNO DIRITTO ALLA LORO STAMPA IN LINGUA TALIANA;

CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA POTRANNO SERVIRSI DELLA LORO MADRELINGUA OVUNQUE ED IN OGNI CASO;

CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA POTRANNO CONSERVARE I PROPRI COSTUMI E LA PROPRIA CULTURA NAZIONALE SENZA PERICOLO DI SFRUTTAMENTO NEPPURE ECONOMICO.

CIÒ IN SOSTANZA SIGNIFICA CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA AVRANNO UGUALI DIRITTI E DOVERI A TUTTI GLI ALTRI CITTADINI DELLA DEMOCRATICA CROAZIA, NELLA LIBERA DEMOCRATICA E FEDERATIVA JUGOSLAVIA.

CITTADINI DI LINGUA ITALIANA!

Partecipate tutti alla lotta di Liberazione a fianco dei vostri fratelli croati. Arruolatevi nell'Esercito Popolare di Liberazione! Aiutate i vostri eroici figli che già combattono in fraterna unione con i loro compagni croati per un migliore e più felice avvenire!

Scocca l'ultima ora per puntare le armi contro gli assassini tedeschi e fascisti.

Attraverso la lotta vi guadagnerete i diritti che già vi sono attribuiti.

W LA FRATELLANZA D'ARMI DEGLI ITALIANI E CROATI IN ISTRIA!

W IL GRANDE CAPO DEI POPOLI DELLA JUGOSLAVIA, MARESCIALLO TITO!

W LA VITTORIA DEL POTENTE BLOCCO ANTIHITLERIANO!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per il Circondario
di POLA

1 agosto 1944

Formato 21x29,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

CITTADINO!

Poco lontano della TUA casa, i nostri eroici combattenti, armati soprattutto di una fede sublime, affrontano e sbaragliano il nemico di ogni civiltà, superiore in numero e mezzi.

E TU?

Al di là di ogni possibilità umana, i nostri soldati vivono i più aspri sacrifici, i più duri disagi, le più fiere privazioni, solo per dare a TE, ai TUOI figli, alla TUA Patria un migliore avvenire.

E TU?

Tu non puoi sottrarti all'imperioso dovere di portare ai combattenti ogni aiuto possibile:

AIUTA I NOSTRI COMBATTENTI!

AIUTALI SUBITO!

AIUTALI CON TUTTE LE TUE FORZE!

Offrendo il TUO aiuto alle nostre formazioni armate, TU

ABBREVI LA GUERRA

FACILITI LA VITTORIA

GARANTISCI IL TUO AVVENIRE.

TUTTO PER I COMBATTENTI, TUTTO PER IL FRONTE, TUTTO PER LA VITTORIA!

W LA LOTTA CONTRO L'OPPRESSORE NAZISTA!

Il Comitato Popolare di Liberazione
per il Circondario
di POLA

5 agosto 1944

Formato 16,7x21,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

POPOLO DELLA CITTÀ DI POLA!

Gli aderenti al Fronte Popolare per la città di Pola, fra cui i rappresentanti del Partito Comunista Croato, i patrioti dell'Unione Italiana e di tutte le organizzazioni antifasciste, riuniti in seduta, dove si è discusso sulla più recente situazione politica, nel clima luminoso della gloriosa marcia dell'Armata Rossa e del nostro Esercito di Liberazione Popolare per la nostra martoriata Terra, della liberazione di Belgrado e di tutta la costa Dalmata, delle grandi vittorie del nostro Movimento nello scacchiere politico interno ed estero, infine, delle gloriose vittorie dei nostri Alleati sugli odiati nazifascisti, che vengono annientati sotto i loro poderosi colpi sono venuti alla concorde conclusione che il fine fissato dal Fronte di Liberazione Popolare della Croazia, è il nostro fine.

Questo fine in primo ordine è: LA LIBERAZIONE DELL'ISTRIA E LA SUA INCORPORAZIONE NELLA FEDERATIVA DEMOCRATICA JUGOSLAVIA, L'ANNIENTAMENTO DELL'OCCUPATORE E DEI SUOI SATELLITI E LA PUNIZIONE DI TUTTI I RESPONSABILI DEI DELITTI DI GUERRA. Questi sono i compiti per cui dobbiamo lottare, raddoppiando tutte le nostre forze in questi ultimi giorni di guerra.

ITALIANI E CROATI DELLA CITTÀ DI POLA!

Ciascuno di voi trovi il suo vero posto nelle file del nostro Movimento Popolare.

Se uniti, accorceremo i disagi della lotta e acceteremo la costruzione della nuova Jugoslavia, nella quale troveranno i propri diritti e la propria libertà, tutti gli onesti cittadini, senza differenze di nazionalità e di appartenenza sociali.

Rafforziamo la fratellanza d'armi italo-croata; anche in questo modo renderemo impossibile ogni lavoro delle occulte cricche reazionarie, che tentano di dividere l'Istria dalla Nuova Jugoslavia, terra della libertà e del benessere.

Non dobbiamo schivare gli ultimi sforzi, i quali sono necessari, affinché il nostro lavoro sia finalmente coronato di libertà e pace.

W IL FRONTE DI LIBERAZIONE DELLA CROAZIA!

W IL FRONTE DI LIBERAZIONE POPOLARE DELLA CITTÀ DI POLA

W L'ISTRIA LIBERA NELLA DEMOCRATICA FEDERATIVA
JUGOSLAVIA!

W IL VITTORIOSO BLOCCO ANTIHITLERIANO CON ALLA TESTA
L'UNIONE SOVIETICA!

W IL GLORIOSO ESERCITO DI LIBERAZIONE POPOLARE DELLA
JUGOSLAVIA E LA SUA 43 DIVISIONE!

W LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

IL COMITATO
DEL FRONTE DI LIBERAZIONE POPOLARE
PER LA CITTÀ DI POLA

Novembre 1944

Formato 21x28 cm., ciclostilato bilingue dall'Agitprop di Pola. Sul retro porta il testo croato. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale Sergio Jedreicich, Pola.

POPOLO DEL CIRCONDARIO DI POLA!

Il 7 Novembre i popoli dell'Unione Sovietica celebrano il ventisettesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre — giorno in cui hanno abbattuto la tirannide zarista e fondata la nuova Unita dei popoli liberi — l'Unione Sovietica.

Essi festeggeranno questo giorno nel corso della gloriosa vittoria dell'Armata Rossa, nel momento quando agli Alleati Anglo-Americani essa assesta gli ultimi colpi alla belva nazifascista, colpita già a morte. L'Armata

Rossa liberando le Nazioni europee oppresse, da la possibilità alla loro forza progressiva, di liberarsi definitivamente dalla schiavitù fascista.

La grande Unione Sovietica e la sua Armata Rossa — frutto della Rivoluzione d'Ottobre — hanno dato la possibilità anche ai nostri popoli di liberarsi e prendere le armi per la loro libertà. Perciò questa festa è anche la nostra che festeggeremo come il giorno della indivisibile fratellanza e amore per i fratelli sovietici.

Oggi, mentre, l'Armata Rossa, assieme con il nostro Esercito Nazionale di Liberazione, caccia l'odiato nemico dalla nostra terra, questa celebrazione sarà anche l'espressione della più profonda gratitudine per i nostri fratelli e per l'aiuto, sostegno e contributo di sangue che essi stanno offrendo sull'altare della nuova unità.

CROATI E ITALIANI DEL CIRCONDARIO DI POLA!

Dimostriamo nel lavoro e nella lotta che siamo degni dell'amore che ci dimostrano i nostri fratelli slavi.

Stretti nelle file del Fronte Popolare di Liberazione, rafforzando la fratellanza in armi italo-croata, prepariamoci agli ultimi sforzi necessari per annientare il maledetto occupatore tedesco e tutti i nemici che tentano nuovamente di renderci schiavi.

Avanti nella lotta per l'Istria croata nella Libera Federativa Jugoslavia.

W IL VENTISETTESIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

W LA GLORIOSA ARMATA ROSSA

W L'UNIONE VINCITRICE ANGLO-SOVIETICA-AMERICANA

W LA NUOVA E LIBERA FEDERATIVA JUGOSLAVIA

W IL PARTITO COMUNISTA JUGOSLAVO

W LA FRATELLANZA ITALO-CROATA IN ARMI

W IL FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE

W LA 43^a DIVISIONE DELL'E.P.L.

W L'ISTRIA CROATA E SLAVA!

IL COMITATO CIRCONDARIALE
DEL FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE
di POLA

Novembre, 1944

Formato 22x28,5 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

ITALIANI DEL CIRCONDARIO DI POLA!

Il 23 febbraio si compie il 27° anniversario dell'Armata Rossa. Fondata dall'immortale Lenin, l'Armata Rossa ha compiuto in questi suoi 27 anni di vita, sotto la guida del suo grande capo Maresciallo Stalin, il più glorioso cammino che armata abbia mai registrato nella storia di tutti i popoli e di tutte le età.

ITALIANI DEL CIRCONDARIO DI POLA!

L'Armata Rossa è oggi la più potente forza militare del mondo, armata del diritto, della giustizia e della libertà. Nella sua lotta eroica contro il fascismo essa ha raccolto le speranze, l'amore e l'ammirazione di tutti i popoli. Con la sua lotta eroica essa ha difeso e salvato tutti i popoli dalle tenebre del fascismo. Essa ha preso su di sé il peso più grave della guerra ed è la base granitica su cui poggia il formidabile blocco delle forze antifasciste.

Con la sua lotta eroica essa ha appoggiato la lotta di tutti i popoli contro l'asservimento fascista e reso possibile la nostra Lotta Popolare di Liberazione, e con essa la formazione della Nuova Democratica Federativa Jugoslavia.

Oggi l'Armata Rossa celebra il suo 27° anniversario nel pieno sviluppo della più grande offensiva che la storia militare ricordi, nella stessa Germania, in vista di Berlino, per dare l'ultimo, definitivo colpo al fascismo, in nome della libertà e della felicità di tutti i popoli.

ITALIANI DEL CIRCONDARIO DI POLA!

Questo giorno ha uno speciale significato per i popoli della Jugoslavia e per il nostro glorioso Esercito Popolare di Liberazione; ha uno speciale significato per noi. Festeggiamo questo giorno mobilitando tutte le nostre forze, in primo luogo i nostri figli. Diamo ai nostri figli il privilegio di essere combattenti della libertà insieme con i fratelli dell'EPL e dell'Armata Rossa. Perseguiamo i sabotatori della nostra lotta e della fratellanza del popolo croato e italiano dell'Istria. La nostra forza è nella nostra unità che si esprime nella nostra 43ª Divisione e nel FPL.

In questo giorno solenne diamo ancora una volta una inequivocabile risposta ai reazionari di tutti i colori e gridiamo ancora una volta la nostra volontà di essere uniti alla Nuova Democratica Federativa Jugoslavia, terra di libertà e di progresso, sotto la guida del grande capo dei popoli jugoslavi, Maresciallo Tito.

VIVA IL 27° ANNIVERSARIO DELL'ARMATA ROSSA!

VIVA I NOSTRI GRANDI ALLEATI, UNIONE SOVIETICA, INGHILTERRA E AMERICA!

VIVA L'EPL E IL SUO GRANDE CAPO MARESCIALLO TITO!

VIVA LA NUOVA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

VIVA L'ISTRIA JUGOSLAVIA!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

IL FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE
DEL CIRCONDARIO DI POLA

il febbraio 1945

Formato 22x28 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Esiste una variante con la testata e sottotitoli: « Cittadini di Pola ». Nell'angolo sin. sup. hanno impressa la stella rossa. Originali MCR.

POLESI!

La guerra è alla fine. La Germania di Hitler vive gli ultimi giorni della disfatta e si avvia alla morte del malfattore.

POLESI!

È il momento della lotta. Se aspettate ancora in città sarete travolti nella catastrofe dell'occupatore.

POLESI!

L'ultima battaglia per la libertà è in corso: L'Armata Rossa, le Armate Alleate, l'Armata Jugoslava avanzano e vibrano l'ultimo colpo al nazifascismo. Abbiate l'onore di parteciparvi. I compagni della 43ª Divisione vi aspettano. Con essi tornerete presto vittoriosi e fieri in Pola liberata.

Uscite oggi perché domani è tardi. Tutti nella lotta per la salvezza e la libertà.

M.F. — L.P.

Il F.P.L. di POLA

Formato 10x19 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

OPERAI DELA TODT!

La guerra è alla fine. La Germania vive gli ultimi giorni della catastrofe e si avvia alla morte del malfattore.

OPERAI DELLA TODT!

Se aspettate ancora nel lavoro servile sarete travolti nella catastrofe dell'occupatore.

OPERAI DELLA TODT!

Potete ancora salvarvi. Avete l'ultima occasione con l'ultima battaglia per la libertà. Lasciate il lavoro servile e raggiungete l'Armata Jugoslava.

Fatelo oggi perché domani è tardi.

M.F. — E.P.

Il F.P.L. di POLA.

Formato 10x19 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

AVVISO!

All'atto delle capitolazione dell'Italia, nel settembre 1943, elementi speculatori si sono dati al saccheggio dei magazzini e dei mezzi lasciati dalle forze italiane in dissoluzione.

POPOLO DI POLA!

A tale riguardo, si rende noto che mezzi, magazzini, dotazioni dell'occupatore e dei nemici del popolo costituiscono bottino di guerra e sono proprietà popolare statale.

Tali beni perciò vanno scrupolosamente rispettati. Ogni offesa a tale patrimonio sarà saveramente punita.

POPOLO DI POLA!

Il nostro entusiasmo per la liberazione e lo arrivo dei nostri eroici combattenti deve essere generale e spontaneo. Però misurato e disciplinato.

Esso non deve offrire il destro ad elementi irresponsabili e speculatori di sfruttare il momento per fini personali, creare disordini e saccheggiare i beni del popolo.

POPOLO DI POLA!

Manteniamo la tranquillità e difendiamo il patrimonio popolare!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione
di POLA

Formato 16,5x22 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Pola. All'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

OPERAI, COMPAGNI, LAVORATORI DELL'ARSENALE!

La belva nazi-fascista per un lungo periodo ci ha privati ed oppressi, portandoci poi nell'immane conflitto, per il suo sogno diabolico.

Nella prima fase il tedesco dilagò scatenando sui vinti tutto il suo furore bestiale, disseminando copiose rovine ed innumerevoli lutti. Quante anime, quanti corpi straziati e torturati senza pietà gridano vendetta!

Ora le parti si sono invertite, gli eventi hanno precipitato a tutto andare, le forze nazi-fasciste si sono disgregate travolte ovunque dai volontari della libertà.

Compagni lavoratori! anche la nostra martoriata Istria è stata liberata.

Uniamoci compatti ed uniti come non mai, pronti a tutti gli eventi, Ma soprattutto pronti a sventare tutte le insidie con le quali, il nemico intende danneggiarci al momento opportuno.—

Teniamo gli occhi aperti e custodiamo la nostra sicurezza, la nostra libertà. —

W LE ARMATE LIBERATRICI

W TITO

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

Formato 21x28,5 cm., dattiloscritto. Originale presso Sergio Jedreicich, Pola.

ROVIGNO - VALLE - PARENZO - ORSERA

LAVORATORI!

Il Primo Maggio è il giorno di lotta dei lavoratori di tutto il mondo che ricorda i Martiri di Chicago per la conquista delle 8 ore di lavoro.

In questo 1° Maggio che deve essere l'ultimo nella sanguinosa guerra preparata dal nazifascismo per riportare i popoli alla schiavitù, tutte le forze antifasciste devono schierarsi compatte sul terreno della lotta aperta contro l'oppressore.

Oggi che è vicina la sconfitta del nemico sotto i duri colpi della gloriosa ed invincibile Armata Rossa e che è imminente l'attacco decisivo dei Grandi Alleati, tutto il popolo lavoratore deve serrare le file nell'ultimo sforzo per accelerare la fine del barbaro sistema fascista.

Lavoratori dei campi e delle fabbriche, disertiamo in questo giorno il lavoro per dimostrare la nostra volontà di lottare a fianco dell'E.N.L. e degli Eserciti Alleati per scacciare dalla nostra terra l'occupatore nazista.

VIVA IL 1° MAGGIO, GIORNATA DI LOTTA DEI POPOLI OPPRESSI!
VIVA L'E.N.L. ED IL SUO CAPO COMPAGNO TITO!

VIVA L'ARMATA ROSSA ED IL SUO CAPO MARESCIALLO STALIN!
VIVA GLI ALLEATI SOVIETICI-ANGLO-AMERICANI!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

(Il Comitato Pop. di Liber. del Distretto di Rovigno)

Formato 15x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa, in quello sup. dest. segnata, a matita, la data 25. 4. 1944. Originale MCR.

FRATELLI DI VALLE!

La fucilazione della sera del 20 sett. che cosa vi ha fatto pensare? Vi hanno detto che quei due non erano degni di (indossare la camicia nera)!

Noi invece vi diciamo che quei due erano degni *soltanto* la camicia nera indossare! Poiché tutti coloro che indossano la camicia nera, chiunque essi siano, non sono altro che feroci assassini, massacratori di bambini e di innocenti!

Vallesi, col la fucilazione di quei due loro compari, essi hanno voluto gettare fumo nei vostri occhi!

Non quei due soli sono assassini, ma tutti, tutti, tutti i fascisti sono uguali! Non fatevi ingannare!

Essi sono tutti vostri nemici!

Schivateli come si schivano i cani rognosi! Odiateli come si odiano i carnefici e gli aguzzini, come si odiano gli sfruttatori e i delinquenti!

Noi verremo presto a liberarvi dalla loro presenza!

Il giorno è vicino!

Preparate i cuori e le bandiere!

In quel gran giorno un palpito di amore ci unirà per sempre come fratelli nella gioia della vita e dell'onestà del lavoro!

ABBASSO L'OPPRESSORE! VIVA LA LIBERTÀ VICINA!

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Il Comitato di Liberazione Popolare di VALLE

Formato 20,8x16 cm., dattiloscritto dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo inf. sin. ha impressa la stella rossa. Il fatto è accaduto nel settembre 1944. Originale MCR.

CONTADINI!

Le belve nazifasciste non potendo eliminare i reparti armati del popolo con la forza delle armi, sono accorsi ad uno dei più vili espedienti, cioè quello di avvelenare le acque di alcuni pozzi nella zona di Lemme.

Avvertiamo i contadini che sono i più esposti a questo pericolo di non usare e di non far usare l'acqua di detti pozzi.

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

(IL COMIT. POP. DI LIB. DEL DIST. DI ROV.)

Formato 14x10 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRR.

GIOVANI ISTRIANI!

Continuamente le nostre file s'ingrossano con i migliori figli dell'Istria: la compagnia « Pino Budicin » è diventata il Battaglione « Pino Budicin ».

Su giovani, non aspettate che il barbaro tedesco vi porti via e vi incorpori nella S. S. come ha fatto con gli altri!

Alle minacce impotenti del nemico, rispondete arruolandovi tutti nell'Esercito del Popolo.

L'ora d'agire è giunta per tutti, venite con noi!

Ormai il nazifascismo è sull'orlo della sua tomba: l'Armata Rossa avanza irresistibilmente verso la Germania, l'E.N.L. Jugoslavo tiene in iscacco molte divisioni tedesche, gli Alleati danno duri colpi sul Fronte aereo ed è vicino il momento dell'attacco decisivo.

Giovani, siete voi che dovete difendere la vostra terra!

Che aspettate? Chi non risponde all'appello favorisce il nemico e perciò è traditore del popolo!

TUTTI NELLE FILE PARTIGIANE!

VIVA L'ESERCITO NAZIONALE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

VIVA IL BATTAGLIONE « PINO BUDICIN »!

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli!

Formato 21x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE.

4/2/1944

X. Y.

Dal tuo modo di agire si vede chiaramente che vuoi anteporre il tuo interesse a quello delle popolazioni dell'Istria.

Dato che agli interessi del popolo sono superiori a quelli individuali anche il popolo ha deciso spontaneamente e chiaramente del proprio avvenire, sei consigliato di smettere col tuo abominevole operato a meno che tu non voglia venir colpito dalla giustizia popolare, che prenderà contro di te i provvedimenti del caso.

Questo ti sia di avviso e norma.

TACI

Morte al fascismo!

Libertà ai Popoli!

Il Comitato Distrettuale del F.P.L.

Formato 22x16,5 cm., dattiloscritto dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

ROVIGNESI!

Un nuovo alto esempio di civiltà fascista si è aggiunto ai già troppi orrendi delitti di sangue compiuti dai servi dell'invasore nei loro estremi tentativi di bestiale sadismo!

Due purissimi Eroi, che tutta la Loro laboriosa esistenza avevano consacrata per il trionfo della giustizia, sono stati barbaramente trucidati, da dei vili sicari prezzolati dallo straniero.

Il regime fascista aveva già dato Loro tutto quello che poteva offrire: privazioni, torture, galera!

Ma tutto ciò non bastava! Uno di essi, grondante di sangue per le ferite riportate dovette trainare il carretto su cui giaceva la spoglia esanime del compagno, finché sfinito, venne freddato a rivoltellate.

MARTIRI DELLA GIUSTA CAUSA!

Voi rimarrete sempre vicini a Noi per additarci la strada che ci avete segnata. L'opera da Voi creata non si distrugge! Noi, che da Voi imparammo, giuriamo di essere degni di Voi e di continuare con immutata fede, la Vostra battaglia fino alla Meta.

Non un fascista rimarrà senza pagare il suo conto di sangue! Questo è il nostro giuro e la nostra promessa!

E tra breve, quando sù tutte le piazze e sù tutti i balconi, le nostre bandiere garriranno al Sole radioso dell'Avvenire, Voi, dall'alto di esse sorriderete alla Vostra ed alla nostra Vittoria!

Compagni! Un grido unanime errompe dai nostri petti: «Sarete vendicati»!

Morte al fascismo! Libertà ai Popoli!

Formato 22x16,5 cm., dattiloscritto dall'Agitprop di Rovigno. All'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE!

17 febbraio 1944

Compagno...

Coloro che combattono nelle file dell'Esercito della Liberazione devono avere l'appoggio morale e materiale di tutto il popolo ed appunto perciò i Comitati Distrettuali, tenendo conto delle capacità e disponibilità individuale, stabiliscono la misura nella quale i singoli devono partecipare alla lotta per la Liberazione comune.

Anche tu perciò devi dare il tuo contributo consegnando al latore della presente un vaso con 5 (cinque) kg di minio rosso, tenendo presente che la Causa si serve oltre che con le armi anche con le opere.

Morte al fascismo!

Libertà ai Popoli!

Il Comitato Disrettuale del F.P.L.

Formato 16,3x22 cm., dattiloscritto dal CDPL per Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Al centro in basso, il timbro KOZA Rovinj — SDLP per Rovigno.

ROVIGNESI! I fatti smascherano giornalmente le menzogne della propaganda fascista contro i partigiani.

Dei delinquenti fascisti hanno in questi giorni ucciso alcuni vostri fratelli e bruciate alcune vostre case. I reparti armati partigiani, sempre vigili per la difesa del popolo, hanno giustiziato la maggior parte dei delinquenti. Quelli che sono riusciti a sfuggire alla giustizia popolare hanno sfogato la loro impotenza assassinando altri bambini ed altri vecchi.

QUESTA È LA CIVILTÀ, LA GIUSTIZIA E L'ORDINE FASCISTA!

Ancora una volta avete visto chi brucia le vostre case ed uccide i vostri congiunti, ancora una volta avete visto chi è per il popolo e chi è contro il popolo!

■

GIOVANI ISTRIANI! Accorrete a difendere le vostre case ed i vostri cari se non volete che siano vittime della brutale ferocia fascista. Sarete inquadriati in reparti regionali ed opererete nei pressi delle vostre città e dei vostri paesi.

VOI SARETE LA VIGILE E SICURA DIFESA DELLE FAMIGLIE!

Non attendete che gli oppressori vi portino nei loro campi di concentramento in Germania!

L'ORA D'AGIRE È SUONATA! OGNUNO DEVE COMPIERE IL PROPRIO DOVERE!

Morte al fascismo! Libertà ai Popoli!

Formato 20,8x15 cm., ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Nell'angolo sup. dest., a matita, la data 17 II 44. Originale MCR.

POPOLO DEL CIRCONDARIO DI PARENZO!

Mentre a Berlino si odono le salve dei cannoni dell'Armata Rossa, che punta implacabile al cuore della Germania e del nazifascismo, nella nostra terra l'occupatore compie i suoi ultimi delitti, le sue ultime gesta criminali.

Il sangue di altri eroici figli del nostro popolo ha bagnato la nostra terra santificandola e rendendola degna della libertà vicina.

Per lo stesso ideale di Libertà, per lo stesso felice avvenire del nostro popolo, sono caduti i compagni croati Joakim Rakovac, presidente del C.P.L. Regionale per l'Istria, Branka Segulja, Zorka od Zonti, i compagni italiani Ruggero Paladin, Gorian Berto, Salic Giovanni, Pino Belan ed altri eroici combattenti del popolo.

Il loro sacrificio generoso rende ancora più forti e indissolubili i legami di fratellanza e amore che uniscono gli italiani e i croati della Istria, che nella lotta comune contro la bestia fascista si sono riconosciuti e fraternamente uniti.

Con la sua ferocia l'oppressore crede di allontanare da sé il proprio castigo e di poter distruggere i partigiani. Quanto i suoi calcoli siano sbagliati gli dimostreranno presto le nostre armi vittoriose. Dal sangue di ogni figlio del popolo, caduto, sorgono dieci nuovi vendicatori. Col sangue dei nostri martiri i fascisti e i tedeschi hanno scritto la loro condanna.

Il giorno che la nostra 43.a divisione marcerà attraverso l'Istria liberata a fianco delle altre divisioni dell'eroico E.P.L. della Jugoslavia è molto vicino.

Già la Serbia, la Macedonia, la Dalmazia, il Montenegro, sono ormai libere e risorgono a nuova vita. Il nostro E.P.L., a fianco dell'Armata Rossa si prepara ora a portare la libertà nelle altre regioni della patria.

Oggi è tempo che gli onesti si dividano dagli assassini. Il posto di ogni uomo onesto è oggi nelle file della nostra 43.a divisione istriana. Nella forza delle nostre armi popolari, nell'unione di tutta la nostra gente è la sola salvezza dalla ferocia fascista, la sicura garanzia del nostro felice domani.

Nella nuova Jugoslavia federativa e democratica guidata dal compagno Maresciallo Josip Broz — Tito vivranno una nuova vita, nella completa parità di diritti individuali e nazionali, tutti gli istriani, croati e italiani.

Per questa nuova Jugoslavia, unione fraterna di tutti i popoli slavi del sud e delle loro minoranze nazionali, sono caduti centinaia di migliaia di figli di tutti i nostri popoli; per essa sono caduti i nostri indimenticabili compagni. Per questo nostro stato libero e democratico, creato e governato dal popolo, occorre che tutti noi partecipiamo attivamente alla lotta con tutte le nostre forze. In tal modo ci renderemo degni di godere delle conquiste realizzate dalla lunga sanguinosa lotta dei popoli della Jugoslavia; ci renderemo degni dei nostri gloriosi caduti; costruiremo tutti uniti il nostro più felice avvenire.

VIVA LA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERATIVA!

VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE E IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!

VIVA LA FRATELLANZA E L'UNIONE DEGLI ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA!

GLORIA IMPERITURA AI NOSTRI EROICI CADUTI!

Il Comitato del Fronte Unico Popolare
di Liberazione del Circondario
di Parenzo

25 febbraio 1945

Formato 16x21 cm., ciclostilato nelle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

AL POPOLO DEI DISTRETTI DI PARENZO E DI UMAGO AI CITTADINI DI PARENZO, ORSERA, VISIGNANO, UMAGO, CITTANOVA E VERTENEGLIO!

Si avvicina il giorno di completa liberazione della Jugoslavia. S'avvicina il giorno di liberazione dell'Istria. La guerra in Europa sta per finire.

Il popolo dell'Istria nella lotta comune con gli altri fratelli della democratica Jugoslavia. 25.000 Istriani già lottano nella gloriosa IV. Armata Jugoslava, contro i sanguinari occupatori tedeschi.

Soltanto nei vostri distretti ci sono ancora degli uomini che servono il nemico, e che s'arruolano nelle «guardie nazionali landiوسي» dove ricevono le armi tedesche per la lotta contro i suoi fratelli, in Clana, Mune ed altri luoghi fanno delle fortificazioni per la lotta contro l'Armata Jugoslava e gli eserciti alleati.

Permetterete, forse, che su di voi resti la macchia dei traditori? Forse volete apparire davanti il popolo dell'Istria e di tutta la Jugoslavia, davanti i nostri alleati l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e l'America, come collaboratori dei tedeschi?

Voi che siete a casa e voi che lavorate per i tedeschi entrate nel Movimento popolare di liberazione, abbandonate il nemico. «Guardie nazionali arruolatevi nel glorioso esercito di Tito.

Salvate se stessi ed il vostro futuro!

Contribuite anche voi, in questi ultimi momenti qualche cosa per la liberazione della vostra Patria.

Prendetevi l'esempio del popolo croato e della minoranza italiana che combattono assieme per la loro liberazione.

Tutti nelle file dell'Armata di Tito!

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Comitato del fronte Unico Popolare di Liberazione
per il circondario di Parenzo.

Formato 16x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MNRNHZ.

GIOVANI DI ROVIGNO

Fin dai primi inizi della lotta contro il fascismo e i tedeschi, i rovignesi sono stati alla testa degli italiani dell'Istria. Noi abbiamo dato i primi caduti, i primi eroi; abbiamo per primi formato i reparti armati italiani dell'Esercito liberatore.

Nelle file del battaglione italiano « Pino Budicin » la gioventù di Rovigno si è sempre fatta onore e ha inferto duri colpi al nemico in Istria, in Slovenia, nel Gorski Kotar.

Noi eravamo fieri di essere di Rovigno. Sapevamo che la nostra città aveva un nome stimato, che bisognava tenere alto. Questo senso di orgoglio ci ha fatto sopportare più facilmente i giorni duri di lotta e di sacrificio, quando marciavamo, stracciati ma indomabili, e sui sassi istriani restavano le tracce di sangue dei nostri piedi scalzi.

Oggi, quando ormai la lotta volge alla fine; quando non siamo più solo « partigiani », ma un esercito perfettamente armato e equipaggiato, dovremmo vergognarsi di essere rovignesi.

Ogni giorno da tutta l'Istria giungono colonne di nuovi combattenti. Sempre guardavamo ansiosi se vi eravate anche voi. Aspettavamo di abbracciarvi e di dirvi: « Ecco, compagni, per voi abbiamo conquistato coi nostri sacrifici e col nostro sangue le uniformi e le armi modernissime. Tutti insieme ora scacteremo per sempre il tedesco da Rovigno e dall'Istria ».

Invece abbiamo ricevuto la notizia che 300 rovignesi si sono lasciati arruolare dai tedeschi.

■ Ma allora, per chi sono caduti Budicin e Ferri, Rismondo e i 18 giovani eroi di Rovigno? Per chi hanno dato il loro sangue tanti rovignesi?

Ricordate quello che Budicin gridò in faccia ai suoi assassini?

« Voi mi uccidete, ma noi abbiamo vinto! » Egli disse queste parole, perché sapeva che dietro a lui era tutto Rovigno, perché sapeva che i rovignesi lo avrebbero vendicato.

Cosa direbbe ora Budicin se vedesse i suoi concittadini nelle uniformi delle SS o con in mano la vanga della Todt?

GIOVANI DI ROVIGNO!

Il disonore gettato sulla nostra città da un gruppo di disonesti opportunisti, che hanno approfittato della fiducia in essi riposta dal popolo allontanandolo dalla lotta, deve essere riscattato.

Nelle file del battaglione « Budicin » vi è posto per ogni vero rovignese.

Noi vi chiamiamo al nostro fianco. Vi chiamiamo nel nome di Budicin e Rismondo; di Ferri e dei 18 giovani eroi fucilati dai tedeschi, in nome di tutti i nostri eroici caduti; che per tutti voi, per la libertà della nostra bella Rovigno hanno dato le loro vite. Vi chiamiamo in nome di quel compagno ferito, che un giorno avete visto biancheggiare nel suo busto di gesso, impiccato dai tedeschi nella piazza della nostra città.

Il giorno in cui marceremo alla testa del « Budicin » per le vie di Rovigno e dell'Istria liberata è vicino. Fate che in quel giorno possiamo dire ancora con orgoglio, come una volta: « Noi siamo i combattenti di Rovigno, la città rivoluzionaria, che è alla testa della lotta liberatrice ».

GLORIA AI NOSTRI EROICI CADUTI!

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERV!

I combattenti rovignesi
del battaglione « Pino Budicin »

Il comandante del Btg. Tenente

Iskra Milan

Tenente Paliaga Giordano

STenente

Comandante Ia compagnia

Sponza Francesco

Comandante IIa compagnia

Demartini Arialdo

Caenazzo Bruno

Delegato: Sponza Pietro — Sergente Chiurco Giordano

Sergente Rocco Eugenio — Sponza Aldo

Dessanti Cesco — Zorzetti Spartaco — Sponza Eugenio

Cherin Pietro — Chiurco Silvano — Babicchio Antonio

Paliaga Stefano — Ive Mario — Cherin Bruno

Bennussi Pietro — Sergente Poropat Giacomo

Sergente Quarantotto Andrea

Dalino Giuseppe — R. Daveggia

Cattonar Giordano — Benussi Giordano

Quarantotto Giovanni

Veggian Antonio — Bosich Silvano — Paliaga Giordano

Sponza Spiro — Benussi Francesco — Medelin Domenico

Godena Antonio — Petronio Pietro — Poropat Giovanni

Fragiacomo Danillo.

Formato 21x21,2 cm., ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Accanto alla testata, il panorama di Rovigno, opera di Cesco Dessanti. Originale MCR.

ROVIGNESI!

La guerra è alla fine. La Germania di Hitler vive gli ultimi giorni della disfatta ed è prossima alla morte dei malfattori.

ROVIGNESI!

È il momento della lotta. Se aspettate ancora sarete travolti nella catastrofe dell' occupatore. Ricordate i 300 compagni mobilitati a forza nel

mele di gennaio e destinati a una fine miseranda. Se non agite subito vi attende la stessa sorte.

ROVIGNESI!

L'ultima battaglia per la libertà è in corso. L'Armata Rossa, le Armate Alleate e l'Armata Jugoslava avanzano e vibrano l'ultimo colpo al nazifascismo. Abbiate l'onore di parteciparvi. I compagni del nostro valoroso battaglione « P. Budicin » vi aspettano. Con esso tornerete presto vittoriosi e fieri in Rovigno liberata.

Uscite oggi perché domani è tardi. Tutti nella lotta per la salvezza e la libertà.

M.F. — L.P.

Il F.P.L. di Rovigno

Formato 10x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop dell'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

POPOLO DI ROVIGNO!

Il 27 marzo i popoli della Jugoslavia festeggiano il giorno della loro lotta contro il fascismo. Il 27 marzo è il faro luminoso che irradia la sua luce di gloria sulla lotta eroica dei popoli per la liberazione nazionale.

Il 25 marzo 1941 il governo antipopolare Cvetkovic-Macek sottoscriveva il vergognoso patto tripartito, col quale la Jugoslavia si legava al carro del fascismo. Ma contro tale tradimento si levò immediato e irrefrenabile lo sdegno di tutti i popoli della Jugoslavia. Il 27 marzo, sotto le impetuose e generali manifestazioni del popolo, si effettuava il colpo di stato e il governo antipopolare Cvetkovic-Macek e del principe reggente Paolo Carageorgevic era abbattuto.

Quel giorno, centinaia di migliaia di cittadini scesero nelle strade di Belgrado e manifestarono la loro volontà di lotta contro il fascismo e il loro amore per la libertà: « Meglio la guerra che il patto! — Meglio la morte che la schiavitù! » Tale grido risuonò per tutte le città e i villaggi della Jugoslavia e diventò voce di tutto il popolo.

La bandiera della lotta levata quel giorno a Belgrado non fu più abbassata. Essa sventolò alta e fiammante, simbolo di lotta e di libertà; attorno ad essa si raccolsero gli eroi popolari e sotto la guida del grande Tito la coronarono di mille vittorie.

POPOLO DI ROVIGNO!

Con la lotta gloriosa popolare di liberazione i popoli della Jugoslavia hanno liberato gran parte della patria e formato la Democratica Federativa Jugoslavia. È vicino anche il giorno della liberazione della nostra cara Istria e della sua unione alla madre-patria. Ne sono garanti i nostri figli che combattono nella 43.a Divisione, nella gloriosa Armata Jugoslava. Essi festeggiano questo giorno in unione con tutti i combattenti dei popoli fratelli della Jugoslavia, in gara di valore e di eroismo.

Il 27 marzo è giorno di festa: celebriamolo nello spirito della lotta! Stringiamoci compatti al Fronte Popolare di Liberazione per abbattere gli

ultimi ostacoli sul cammino della libertà. Il 27 marzo sia giorno della mobilitazione di tutto e di tutti. Il nostro glorioso Battaglione «P. Budicin» cementa col suo sangue la fratellanza d'armi degli italiani e croati dell'Istria: i compagni ci chiamano. Andiamo a combattere con essi l'ultima, decisiva battaglia dei popoli per la libertà ed un felice avvenire in seno alla Democratica Federativa Jugoslavia, terra della libertà e del progresso.

W IL 27 MARZO GIORNO DELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO!

W IL GOVERNO POPOLARE CON ALLA TESTA IL COMPAGNO TITO!

W LA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

W L'ARMATA JUGOSLAVA E IL NOSTRO BATTAGLIONE «P. BUDICIN»!

W L'ISTRIA JUGOSLAVA!

W LA FRATELLANZA D'ARMI DEGLI ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA!

Il Fronte Popolare di Liberazione
di ROVIGNO

Vigilia del 27 marzo 1945

Formato 21x21 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

ROVIGNESI!

Un anno e mezzo fa i combattenti roviginesi, con a capo Budicin e Ferri, hanno iniziato la lotta mortale contro il fascismo.

Rovigno, la città rivoluzionaria dell'Istria, si dimostrò degna del suo nome. I suoi figli migliori diedero le loro vite per la libertà e dal loro sangue sorsero i nuovi combattenti roviginesi, che, attraverso centinaia di battaglie, hanno reso il nome del battaglione «Budicin» e di Rovigno noti in tutta la Jugoslavia.

Il sacrificio e la lotta non sono stati vani. Oggi gli italiani dell'Istria e di Fiume possono costruire con orgoglio il loro avvenire nella Croazia federale di Tito. La formazione dell'Unione degli Italiani è una prova concreta dei risultati della nostra lotta.

Oggi, nei giorni decisivi della guerra, dobbiamo formare anche la nostra I Brigata.

I combattenti italiani dell'Armata vittoriosa di Tito guardano a Rovigno con fiducia.

La città, che ha dato il battaglione «Budicin», darà ancora, insieme a tutta l'Istria, altri combattenti per la I. Brigata Italiana.

ROVIGNESI!

I combattenti del «Budicin» e di tutta la 43.a Divisione, i figli migliori dell'Istria, vi chiamano.

L'Armata Rossa è a Vienna e nella Slovenia: la nostra Armata della Jugoslavia, liberate Sarajevo, Bihac, Gospic e tutta la Lika, avanza verso

di noi. Ai fratelli vittoriosi dobbiamo avere l'orgoglio di presentare la nostra Brigata Italiana.

Compagni rovignesi, venite tutti nelle nostre file.

Donne rovignesi, non permettete che i vostri uomini siano dei vili e disonorino voi e la vostra città.

Avanti per la distruzione del fascismo. Annientiamo l'occupatore, vendichiamo i nostri caduti, rinforziamo il nostro vero potere democratico popolare. La libertà è vicina, tutti alle armi.

VIVA I COMBATTENTI ROVIGNESI!

FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELLA ISTRIA!

VIVA TITO E IL SUO ESERCITO VITTORIOSO!

5 aprile 1945

—
L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Formato 13x20,3 cm., ciclostilato da ambo le facciate dall'Agitprop per l'Istria. Nell'angolo sup. sin. ha impressa la stella rossa. Originale MCR.

POPOLO DI ROVIGNO!

I popoli di tutto il mondo amanti della libertà, con alla testa i lavoratori, festeggiano il I Maggio, giornata del lavoro costruttivo e pacifico, ancora una volta, e per l'ultima volta, nel clima di guerra.

Gli eserciti dei lavoratori del mondo, legati nella solidarietà della lotta e del lavoro, festeggiano questa giornata nel segno della definitiva vittoria sul nemico mortale dell'umanità e della libera opera, il nazifascismo.

Nel quadro della grande lotta dei popoli, con alla testa i lavoratori e i combattenti sovietici, i popoli della Jugoslavia si sono messi all'avanguardia del sacrificio e dell'eroismo, e colla lotta e col lavoro hanno rinsaldato la loro unità e la loro fratellanza e creato la nuova, democratica e federativa Jugoslavia di Tito. Uniti nella lotta ai nostri grandi Alleati, e strettamente legati con i popoli dell'Unione Sovietica, i popoli della Jugoslavia sono as surti ad un ruolo di primo piano nella vita d'Europa e si sono affermati sulla scena del mondo come forze attive, positive e dinamiche della vita internazionale.

POPOLO DI ROVIGNO!

Il popolo e i lavoratori dell'Istria, fin dal settembre 1943, sono scesi decisamente in lotta contro l'occupatore accanto ai fratelli jugoslavi. In questa lotta essi hanno dato un grande contributo alla causa comune, e nel sacrificio e col sangue dei propri figli hanno creato la fratellanza degli italiani e croati. Tale fratellanza, che è la più grande conquista del MPL, in seno alla comunità dei popoli jugoslavi, è impersonata dalla fraternità d'armi dei combattenti e si manifesta nel FU degli Italiani e Croati. La nostra 43.a Divisione e la IV Armata hanno travolto l'odiato occupatore; liberano le nostre città e i nostri paesi, e ridanno la pace e la gioia al nostro popolo. La libertà è molto vicina; è qui.

POPOLO DI ROVIGNO!

Il successo nella lotta non deve però farci dormire sugli allori. Il nostro è un grande paese e la nostra Armata non depone le armi fino al completo annientamento del fascismo. Inoltre, dopo la battaglia sul campo militare, ci attende un'altra ed altrettanto vasta battaglia, la battaglia della ricostruzione e del lavoro.

Il I Maggio è la festa del lavoro. Sia la nostra festa, e in questo spirito. Gli atti alle armi accorrano nel valoroso battaglione « P. Budicin », per formare la brigata italiana della 43.a Divisione. Gli operai si lancino nella battaglia del lavoro e della ricostruzione. Il popolo tutto si stringe al FU, che è la guida della lotta in generale e della battaglia del lavoro in particolare. È questa la risposta alle stolte e vane manovre della reazione.

Tutti nella lotta e nel lavoro per la libertà, il benessere e la democrazia nella nuova Jugoslavia di Tito!

VIVA IL I MAGGIO, GIORNATA DELLA LOTTA E DEL LAVORO!

VIVA L'ISTRIA JUGOSLAVA!

VIVA L'ARMATA JUGOSLAVA E IL BATTAGLIONE « P. BUDICIN »!

VIVA LA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!

VIVA L'EROE NAZIONALE TITO!

VIVA L'UNIONE DEGLI ITALIANI!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

Il Fronte Unico Popolare di Liberazione
di Rovigno

Vigilia del I Maggio 1945

Formato 22x32,8 cm., ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. Volantini dello stesso contenuto sono stati diffusi sotto altro titolo anche al « Popolo di Pola » e firmati « Il Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola » e gli « Italiani del Circondario » sempre con la firma del FUPL del Circondario di Pola. Originali MCR.

DALMAZIA

■

AL POPOLO DALMATO

La lotta eroica della Dalmazia, che è stata rapinata ma mai vinta, lotta che conduce il partito comunista con le altre forze patriottiche, assieme all'esercito liberatore popolare jugoslavo, ha dato a noi rappresentanti del popolo croato e serbo in Dalmazia l'onore di comunicare da questo territorio liberato, a tutti i popoli jugoslavi, la costituzione della prima rappresentanza popolare in Dalmazia — IL COMITATO LIBERATORE POPOLARE DALMATO.

Da oggi questo comitato ha il sacro dovere di risolvere tutti i problemi della vita nazionale, con l'aiuto del popolo. Ha anche il sacro dovere di dare aiuto agli eroici partigiani della Dalmazia ed all'esercito liberatore nazionale.

CROATI E SERBI DELLA DALMAZIA

Gli ustasci hanno invano dato la nostra Dalmazia nelle mani delle bestie fasciste. Le bestie fasciste, con i traditori del popolo serbo, hanno tentato invano di soffocare la lotta del popolo della Dalmazia. Invano è l'aiuto dei traditori. Tutto è invano, perchè i dalmati si sono eroicamente spostati per salvare l'onore e la libertà, per salvare il gioiello croato, il nostro mare, le nostre spiagge, le nostre isole, la nostra lingua, che durante i secoli armonizzava sulle sponde del mare adriatico, per salvare la nostra gloriosa storia che hanno scritto Gregorio da Nona, Gundulic, Marulic, Botic, Supilo, Sava Bjelanovic, Onisin Popovic.

La Dalmazia è pronta per difendere la propria gloriosa storia e per il suo miglior avvenire.

Tutto sarà difeso e la nostra parola si sentirà liberamente sul nostro adriatico. Per questo ci garantiscono i figli dalmati, il nostro esercito offensivo, il quale, assieme ai fratelli croati, serbi e montenegrini, si copre di gloria per tutta la nostra patria. I croati e i serbi dalmati nella lotta giornaliera dimostrano che nessuno li può distruggere, né lo spadino ustascia, né il coltello dei cetnici, né gli intrighi del governo profugo, né il partito macechiano, né il Dott. Macek.

CROATI DALMATI

L'occupatore fascista è debole per distruggeré la nostra sacra lotta e perciò bestialmente incendia la nostra Dalmazia.

Per il loro sanguinoso lavoro hanno trovato collaboratori sanguinosi. Dallo spalino dei cetnici scola il sangue dei nostri innocenti bambini donne e vecchi, che a centinaia sono stati fucilati e massacrati. Tutto ciò, assieme

al numero infinito delle case incendiate, costituisce la terribile denuncia non solo contro il fascista occupatore, ma anche contro i suoi servi e collaboratori e contro il governo profugo, il quale, assieme a Momcilo Gubic (il quale è stato decorato dallo stesso governo per i suoi assassini commessi sul popolo dalmato) assieme a Jevdjevic e Bircanin, collabora con l'occupatore per soffocare la ribellione del popolo dalmato.

I sanguinosi massacri, le case incendiate od i cadaveri del popolo nella Dalmazia sono anche denuncia contro il comitato traditore del partito macekiano, con lo stesso Macek, i quali non hanno pronunciato una parola di protesta quando gli ustascia hanno ceduto la Dalmazia al nostro nemico e quando si massacravano i bambini serbi? Anzi in maggioranza, questi sono entrati nel senato ustascia.

Terribile denuncia è contro il partito macekiano, assieme al dott. Macek, che ha abbandonato il popolo nei suoi più terribili momenti, quando vi era il pericolo che la lingua croata ed il popolo croato fossero cancellati dalla Dalmazia.

Noi rappresentanti del popolo dalmato denunciando il partito macekiano (HSS); il quale, sui cadaveri dei nostri caduti tende la mano alla banda cetnica del Draza Mihajlovic, ed ai suoi capi Dr. Krnjevic, Dr. Sutej e Dr. Ilija Jukic, che fanno parte del governo del Mihajlovic.

Il popolo croato dalmato non seguirà la via del traditore partito macekiano, che si è accordato al governo sanguinario serbo dello Slobadan Jovanovic e Draza Mihajlovic, *nonchè alla sua centrale a Spalato*. Il popolo croato della Dalmazia a questo inganno risponderà con la partecipazione al fronte liberatore popolare, assieme col popolo serbo della Dalmazia.

SERBI DALMATI!

Mentre i traditori del popolo serbo, i cetnici, collaborano con gli ustascia, carnefici dell'innocente popolo serbo, che ricevono le armi e le munizioni dall'occupatore fascista, c'è una sola via da scegliere, quella che conduce al *fronte unico liberatore popolare* croato-serbo ed altri popoli jugoslavi.

Voi che sopportate le conseguenze della politica granserba, voi che avete sentito il peso di questa politica, siete chiamati, uniti al popolo croato, a combattere contro le bestie fasciste, ustascia e cetniche ed a non permettere che i becchini della vostra libertà con i traditori del popolo croato e serbo assieme all'occupatore fascista, distruggano il popolo dalmato.

POPOLO CROATO E SERBO DALMATO

Il giorno della liberazione si avvicina. Sotto i colpi dell'eroica armata rossa si distrugge il Fascismo ed i nostri alleati cacciano l'Asse dall'Africa. Aspettiamo uniti e adunati nel nostro esercito liberatore popolare, nel comitato liberatore dalmato e CONSIGLIO ANTIFASCISTA, il giorno della liberazione —. Non permetteremo che il frutto della nostra lotta sia preso dai nostri tiranni. La nostra lotta è la migliore garanzia che noi rimarremo padroni nella nostra terra e che i nostri alleati inglesi, sovietici e americani riconosceranno i nostri diritti, che corrispondono ai nostri desideri ed alle nostre necessità.

POPOLO DALMATO

Voi avete dimostrato, con la vostra lotta, con la vostra adesione al partito comunista sul territorio dalmato liberato, che non permetterete più il

vecchio sistema dei gendarmi, della polizia, degli ufficiali traditori e dei capitani distrettuali, i quali vi hanno terrorizzato per 23 anni. Voi avete dimostrato che volete distruggere l'occupatore fascista e anche la pesante storia gran-serba. Perciò facciamo appello a tutto il popolo croato e serbo della Dalmazia che si aduni intorno al comitato liberatore popolare dalmato e che mobiliti le proprie forze, perchè sia in grado assieme al CONSIGLIO ANTIFASCISTA per la liberazione della Croazia, al CONSIGLIO ANTIFASCISTA per la liberazione della Jugoslavia, al COMANDO GENERALE DELL'ESERCITO LIBERATORE, alle forze partigiane croate ed assieme al COMANDO GENERALE DELLE FORZE PARTIGIANE DELLA JUGOSLAVIA, di compiere l'atto della liberazione popolare.

Dichiariamo la nostra gratitudine ed il nostro onore ai combattenti, comandanti e commissari politici delle nostre forze armate dalmate e partigiane, in primo luogo al IV° COMANDO DELLA ZONA OPERATIVA DALMATA, al suo comandante Vincenzo Krstulovic, che eroicamente conduce la lotta partigiana in Dalmazia, a tutti i nostri combattenti nelle città e nei villaggi, sulle nostre isole, sul litorale, da Bukovica al Biokovo, che hanno dato la propria vita per la libertà.

Giuriamo che non cesseremo di odiare il nemico né i traditori, che non lasceremo le armi finchè non avremo vendicato i nostri villaggi incendiati, il sangue innocente dei nostri fratelli, delle nostre madri, delle nostre sorelle e che non cesseremo la lotta fino a che non siano cacciati dal nostro territorio la bestia fascista ed i nostri traditori.

Dichiariamo la nostra gratitudine al COMANDO GENERALE DELL'ESERCITO LIBERATORE POPOLARE PARTIGIANO JUGOSLAVO, AL QUARTIERE GENERALE DELL'ESERCITO LIBERATORE PARTIGIANO CROATO ED AL IV° COMANDO DELLA ZONA OPERATIVA DELL'ESERCITO LIBERATORE POPOLARE DALMATO, CHE eroicamente conducono la lotta per la libertà e per il miglior avvenire.

MORTE AL FASCISMO E LIBERTÀ AI POPOLI

EVVIVA L'ARMATA ROSSA INDISTRUGGIBILE! EVVIVA L'ESERCITO LIBERATORE ED IL COMANDANTE TITO! EVVIVA IL CONSIGLIO ANTIFASCISTA DELLA LIBERAZIONE JUGOSLAVA! EVVIVA IL QUARTIERE GENERALE DELL'ESERCITO LIBERATORE CROATO! EVVIVA LA FRATERNITÀ DEI CROATI E SERBI DALMATI! EVVIVA GLI ALLEATI: UNIONE SOVIETICA, INGHILTERRA E AMERICA.

DIREZIONE DEL COMITATO POPOLARE LIBERATORE DALMATO

Presidente: Skare Stanko, poeta, contadino da Biorine, vice presidente della organizzazione macekiana per Imotski, fiduciario culturale, membro dell'unione contadini — centrale di Zagabria — membro distrettuale della stessa unione;

Segretario: Dott. Milos Zanko, legale da Spalato;

Membri: Miodragovic, contadino, segretario dell'organizzazione macekiana di Dornis (Knin), presidente del partito macekiano per Ottavice e fiduciario della della Gospodarska Sloger (Cooperativa proprietari terrieri);

Jaksic Matteo, avvocato da Ragusa,

Vice Buljan, da Signo, comandante del territorio di Livno.

MEMBRI DEL COMITATO POPOLARE DALMATO

Antonio Andrijašević, operaio da Macarsca, comandante del luogo Zivogosce; Antinjo Bego, macellaio da *Sebenico*; Milka Bogunović, contadina da Bacina, presidentessa del comitato antifascista per Macarsca; Giorgio Bilic, operaio da Macarsca, membro del comitato centrale della gioventù antifascista jugoslava; Antonio Bojanic, contadino da Vrisnik di Lesina; Andrea Božanic, pescatore da *Comisa*; Marino Cetinic, calzolaio da *Blatta*; Pietro Colak, operaio da Ogarje, presidente del comitato liberatore Ogorje; Drago (Carlo) Gizdic, operaio da Knin; Martino Grubisic, contadino da *Salona*, presidente macekiano per *Salona*, presidente comitato liberatore di *Traù*; Antonio Jurlin, contadino da Zivogosce, comandante da Macarsca; Vincenzo Krstulović, operaio, comandante della IV Zona operativa dell'esercito liberatore partigiano croato per la Dalmazia; Paolo Krce, contadino da Jabuka, ex deputato macekiano per Signo; Pietro Knezevic, operaio da Vrnik presso Knin; *Giovanni Kukoc*, tipografo, da Spalato, commissario politico per la IV.a Zona operativa dalmata; Martino Klaric, operaio, ex presidente del URS (organizzazione sindacale operaia) da Ragusa; Maria Novak, studentessa, da Sebenico, presidentessa del comitato d'azione del fronte femminile antifascista per la Dalmazia; Giovanni Mordin, calzolaio, da *Janjina*; Dusan O. Popovic, contadino da Biskupija, presso Knin; Neva Paic, operaia da *Spalato*, segretaria del comitato d'azione del fronte femminile antifascista per la Dalmazia; Katja Sperac, casalinga da Alissa, membro del comitato d'azione del fronte antifascista femminile per la Dalmazia; Dusan Tadin, contadino, da *Castella*; Danilo Stampalija, contadino da *Zaravecchia*; Marijan Zuvic, marittimo da *Eso Grande*; Matteo Ujevic, operaio da Krivadol-Imotski, commissario politico per la IV.a Zona dell'esercito liberatore per la Dalmazia.

Formato 21x30 cm., ciclostilato dall'Agitprop per la Dalmazia su cinque facciate. Originale Nro. 17/2-2-571. dell'« Archivio unità nemiche » presso l'Istituto storico-militare dell'API (Vojno-historijski institut JNA di Belgrado — nel prosieguo V. H. I. JNA), quale allegato all'atto N. 10.3395 della R. Prefettura di Spalato del 1° giugno 1943.

Allegato notiziario n° 182

COMITATO PER LA LIBERTÀ NAZIONALE

B O L

AI GENITORI

Mediante manifesto il comitato distrettuale per la libertà nazionale della Brazza giorni addietro rese attenta la popolazione dell'isola di sospendere ogni contatto e contatto e conversazione con gli italiani nostri secolari nemici, i quali hanno devastato, bruciato e saccheggiato le nostre terre e portato il lutto a migliaia di madri, additando il danno che ne deriva da tale lurido ed indegno comportamento. Noi da parte nostra nei nostri luoghi continuamente abbiamo spiegato la stessa cosa, facendo appello al nostro popolo di non permettere che sia umiliato l'onore e la dignità del nostro luogo.

Malgrado tutto ciò osserviamo che pur oggi molti nostri paesani o più specialmente ragazze non si sono ancora ravvedute, bensì continuano a fare la stessa cosa.

Adempiendo al sacrosanto dovere nell'interesse di tutto il nostro popolo per la lotta per la libertà nazionale, noi vi consigliamo cameratescamente

ed in special modo facciamo appello a « voi genitori » di riconoscere la gravità del pericolo procurando di distogliere le vostre creature di andare per cattiva strada, finchè ancora in tempo.

La trasgressione a questo ordine sarà condannata a morte.

Questo è l'ultimo ammonimento.

Vi salutiamo cameratescamente

Morte al fascismo — Libertà di popolo

Per il comitato della libertà nazionale

Bol, 17 giugno 1943.

Formato 21x30 cm., ciclostilato dall'Agitprop per la Dalmazia. Allegato 18 all'atto Nro. 11.2384 della R. Prefettura di Spalato del 1° agosto 1943. Originale Nro. 18/2-2571 VHI JNA.

A TUTTI I PATRIOTTI E A TUTTA LA POPOLAZIONE DI LISSA

« Lissani »

Già DA OLTRE UN ANNO l'occupatore italiano e le sue furibonde bande fasciste maltrattano ed uccidono il nostro popolo, lo saccheggiano e lo martorizzano. L'occupatore dalla sua venuta ad oggi ha sparso il sangue innocente sputacchiando il nostro popolo, offeso e calpestato il nostro onore. E mentre i patrioti di Lissa, tutti i più risoluti del nostro popolo entrano nelle file dei combattenti per la libertà e preparano la vendetta e la punizione a questi delitti dell'occupatore, si sono trovati dei rinnegati nostrani, traditori, spie e denunciati, vergognosi membri del nostro popolo i quali, per il soldo di Giuda, per i migliori posti, per una vita più comoda o per qualsiasi altra ragione, compiono il tradimento del nostro popolo, dei nostri più risoluti e onesti patrioti e si mettono al servizio del nemico del nostro popolo, il fascismo italiano. Questo vile tradimento del nostro popolo è incominciato e maggiormente guidato dal movimento ustascia a Lissa composti di vecchi e provati traditori e malviventi. Nel dicembre dello anno scorso a Kutì è stata firmata un'intesa tra i capi del movimento ustascia e l'occupatore, che è stato rappresentato dal nostro intrigante e fariseo il funzionario fascista Macchiavelli. Gli ustasci vi si obbligano per iscritto e si mettono a disposizione delle autorità italiane nella lotta contro i patrioti e contro il popolo conscio. Dalla firma di questo accordo si è avuta interessante serie di tradimenti di uomini incoscienti, di vessazione, del nostro popolo. Tutte le uccisioni, gli internamenti, reclusioni, sono conseguenze del vile tradimento di tale banda ustascia. Ad ogni male portato dagli occupatori fascisti a Lissa da padri, lo approvavano e suscitano questi banditi ustascia.

I combattenti nazionali per smascherare e per fare i conti con tale tradimento ustascia prendevano uno dei capi dello spionaggio italiano, il più odioso rinnegato del popolo, vero criminale, sconvolgatore delle casse di cooperative e vecchio imbroglione « Giovanni Silic Telse » fiduciario ustascia per Lissa. Durante il suo interrogatorio è stato confermato questo tradimento vergognoso compiuto da parte dei capi ustascia e si è avuto il quadro preciso della ignobile opera e degli incendi omicidi di tali capi come pure si è venuti in possesso e mediante il Telse confermato che il capo di tutto il movimento ustascia il principale iniziatore di tutti i tradimenti e intese traditorie come pure il principale organizzatore e suscitatore delle bande ustascia traditrici era il sacerdote Giorgio Buric Furchetta. — Questo rinnegato tra-

ditore tradisce la sua vocazione sacerdotale, perché anziché essere quale sacerdote d'aiuto al popolo e di conforto a innocenti, uomini, donne e bambini, organizza e compie il tradimento del proprio popolo, egli consegna proprio gli innocenti uomini, donne e bambini, alla reclusione ed al patibolo. Questo sacerdote traditore sfrutta la sua posizione e la chiesa affidatagli a Kuti adoperandola quale accampamento ustascia omicidia e traditore. Egli di questa chiesa fa un nascondiglio d'armi stasci, destinate alla uccisione dei più onesti figli croati e patriotti. Egli nella cantoria di questa chiesa tiene riunioni e intese dei capi ustascia allo scopo di preparare nuovi tradimenti oscuri e criminali contro il popolo croato. Questo rinnegato avvelena la gioventù croata con lo spirito ustascia traditore e criminale, nelle riunioni tenute nella cassa di risparmio croata « Hrvatska Blagajna » (Cassa di Risparmio Croata) che trasforma in un vero accampamento di spionaggio.

Sfrutta la gioventù croata come delatori nella lotta contro il p. c. e al servizio degli odiosi occupatori. Questo sacerdote traditore ed amicide è il principale responsabile di tutti i delitti, di tutte le vessazioni che la nostra gente soffre nelle carceri, nei campi di concentramento. Questa belva in veste di sacerdote semina soltanto il tradimento, la viltà ed il tradimento per il popolo croato e qualsiasi castigo che gli venisse inflitto sarebbe troppo piccolo premio per tutto il male che ha causato al popolo che soffre.

In questa ripugnante faccenda antinazionale i principali collaboratori del sacerdote « Furchetta » e principali del movimento ustascia sono: il capo della gioventù ustascia al servizio dell'occupatore « Tommaso Darlic Bukat » il quale dopo la meritata morte del suo compagno Telse, ordisce nuovi accordi coi banditi fascisti, organizza e guida le pattuglie notturne ustascia quale rinforzo ai fascisti nella ricerca dei combattenti nazionali, ciò nonostante non è riuscito a scoprire neanche uno dei combattenti, sono i combattenti invece che lo hanno sorpreso e per sempre smascherato la sua nefanda opera. Un altro capo ustascia è « Cvitanovic-Braccialetto » vecchio imbroglione odioso percussore e complice di Telse nel tradimento e nel furto il quale apertamente compie lo spionaggio a favore dell'occupatore e pubblicamente minaccia di morte i patriotti, lo stesso, crollato l'intento di atterre i croati nelle file dei traditori e spie, cerca la salvezza nella fuga e nel nascondersi. Quale corriere è messo fra i capi ustasci e l'occupatore è il noto bandito Marco, macellaio da Kuti. In questo cerchio di traditori in questa lotta impudente contro i patriotti nazionali o combattenti, furono introdotti e operavano ancora molti traditori ustascia fra i quali alcune odiose donne le quali cooperavano per il tradimento e le azioni traditorie volute dai detti capi ustascia. Ma a tradire il popolo non sono stati soltanto i capi ustascia ma anche altri oscuri elementi i quali si sono assoldati sia nell'occupatore che ai predetti ustascia vari delinquenti cetnici panserbi i quali sempre sono stati nemici del popolo e dei suoi diritti e sempre non hanno fatto che tradire il popolo coadiuvando e aiutando i capi traditori, questi banditi cetnici panserbi sono i servi fedeli allo occupatore, tradiscono i patriotti, organizzando e preparando varie antinazionali organizzazioni fasciste, predicando la pace e la collaborazione con l'occupatore. Questa miserabile banda, della quale il nostro popolo ne ha soltanto il tradimento, prigionie e bastonate, i più odiosi di questi traditori sono, il vecchio scorticatore del popolo dottor Ivcevic e suo figlio Sveto, malviventi banditi terrorizzatori dei contadini che minacciano sempre di fare vessazioni e denunciano all'occupatore i combattenti nazionali e perciò la morte di Sveto è stata accolta dal popolo come una liberazione. Nella stessa linea di questi Ivcevic vi sono pure vari gruppetti soprattutto il gruppo di Giuseppe Simic Komiso i quali con la loro propaganda a favore del traditore nazionale Drago

Mikailovic e del Governo Jugoslavo a Londra agiscono per la demolizione della lotta nazionale ed osteggiano la nostra libertà nazionale. servono pure l'occupatore italiano il gruppo cetnici del quale ne è capo il vecchio agente traditore Giovanni Kukur Palsca — il nostro popolo sa ed ha smascherato questi banditi il spia ogni giorno ed ogni movimento loro è noto e se non cessano con questa azioni antinazionali faranno i conti anche loro come lo faranno tutti gli altri traditori.

Ma l'occupatore fascista nella lotta contro il popolo croato, non si è accontentato di questi banditi cetnici e ustasci, ma a mezzo dei comandi dei carabinieri è stato chiesto al popolo di formare in ogni paese gruppi armati, fissi e ben provati traditori al servizio dell'occupatore per partecipare alla lotta contro i combattenti e patriotti nazionali, così a Lissa è stata formata una di questa bande armate composta di Pierino Muzina, Giovanni Lusic, Rochi, Sveto Puhalic, Antonio Restovic-Simika, Vincenzo Zamberlin, Matteo Giakusio, Giovanni e Giorgio Slavic. Questa banda compiva tradimenti di ogni sorte e senza limiti, essa ha organizzato diversi gruppi di spie che ha diramato per tutto il paese per compiere tradimenti. Questa banda vestiva con l'uniforme da carabiniere, di notte va in giro per il paese aggirandosi attorno alle case dei patriotti, ha segretamente partecipato agli arresti dei patriotti quali interpreti e indicatori. Questa banda inviava i suoi membri a Spalato per spiare i movimenti dei patriotti denunciandogli alle autorità per pe quesirli ed arrestarli. Questa banda di vili traditori è responsabile della più schifosa e vile vergogna e del più grande delitto contro il popolo croato e la sua coscienza, è l'orrore e perciò il popolo l'ha spezzata, rigettata e incomincia a punirli.

« Lissani » Tutti eravate testimoni ed avete veduto la deputazione mandata dalle spie a Spalato a chiamare le belve fasciste per difenderli dal popolo croato, questa deputazione era composta delle più note spie che il popolo ha conosciuto e smascherato, i quali con ciò hanno dimostrato di essere consci del tradimento e delle punizioni che si aspettano per i delitti commessi, da parte del popolo. Quindi nessuna meraviglia se questi rinnegati domandano aiuto ai loro padroni occupatori fascisti. Chi guida questa vile deputazione è il parroco Domenico Jerkovic. È vergognoso che il prete « Furchetta » compagno del parroco trasformava la chiesa come centro di propaganda e luogo di azione contro i combattenti nazionali e partigiani, per il fatto che egli dall'altare e dal pulpito propagava e lodava i subdoli intenti dell'occupatore verso il popolo croato. Egli pose la sua chiesa il suo altare la sua posizione completamente al servizio dello occupatore. Nessuna meraviglia quindi se questo parroco guida la detta deputazione di traditori, essendo esso il medesimo parroco che guidò gli eccidi ed i delitti delle bande ustasci di Pavelic perpretati sui bambini innocenti, sulle donne e sul popolo disarmato serbo-croato. Nessuna meraviglia se questo parroco oggi invia i carnefici fascisti contro il popolo croato di Lissa, poiché gli eccidi, le distruzioni, le sofferenze che provocherebbero i fascisti egli li proclamerebbe « Terza Pasquale dal popolo croato. »

Invano cercano l'aiuto dei tiranni dei croati, non giovano a loro le deputazioni di spie, le fughe ed i nascondigli, dinanzi a tutto il popolo sono stati completamente smascherati, le loro facce di traditori sono completamente note a tutto il popolo e dalla condanna che emanerà per loro il popolo di Lissa non potranno esimersi, nessuno allora li proteggerà e nasconderà, tanto meno i loro alleati fascisti e il popolo estirperà questi parassiti, questi prezzolati fascisti, cacerà questa belva come cani rognosi del nostro paese, delle nostre case. I combattenti nazionali una volta per sempre spezzeranno questa vile

azione di inganno, questa massima vergogna di inganni e di tradimenti che gli ignobili rinnegati compiono, sul soggiocato popolo di Lissa. Tutti voi che eravate servi umilissimi e coadiutori di tali traditori e senza volere eravate al servizio dell'occupatore straniero, rigettate e abbandonate tali traditori e cessate con la vostra opera traditrice, il popolo vi conosce tutti, i combattenti nazionali vi seguono, vi spiano e vi controllano, per la minima collaborazione con l'occupatore e con i suoi stipendiati e per ogni denuncia e aiuto che avete offerto all'occupatore nella lotta contro il nostro popolo subirete la sorte spettante ad ogni traditore nazionista. Se non sarete sempre e dovunque pronti a soccorrere i combattenti nazionali e continuate ad aiutare gli adsoldati dell'occupatore, subirete la loro sorte.

Tutti voi che siete iscritti a qualsiasi organizzazione italiana e vi mettete al servizio dell'occupatore, tutti voi che prestate la vostra opera ai fascisti vi vi rallegrate e glorificate quanto di selvaggio viene fatto al nostro popolo, come pure tutti voi che fate indossare ai vostri bambini la vergognosa uniforme del nemico, ricordatevi che il popolo non permetterà tale offesa e tale onta, se una volta per sempre non lasciate tali istituzioni nemiche, se non cessate di servire in tal modo l'oppressore, vi raggiungerà con certezza il castigo dovuto ai traditori nazionali.

Popolo croato di Lissa oggi tutto il popolo croato compatto sorge nella lotta contro l'odiato occupato e contro i suoi servi ustascia, il popolo croato ha disprezzato e rinnegato i loschi intenti dell'occupatore e dei suoi servi, che miravano alla carneficina fraticida fra il popolo croato e il popolo serbo, addito ad esempio il glorioso partito comunista, croato a tutto il popolo, il qual partito, oggi conduce aspra ed efficace lotta per la sua libertà. Vorrai tu, o popolo croato di Lissa, tradire questa lotta del cosciente e ridestato popolo? Vorrai tu tradire la via verso la libertà per la quale si avvia oggi implavabilmente il popolo croato?

Popolo croato di Lissa? Tu sei conscio del sangue dei nostri audaci patrioti, Giacomo Radisic, Malenco, Mlade Jurković, Burola, ed altri patrioti combattenti che hanno versato il loro sangue per la libertà del nostro popolo, tu vedi gli avanzi delle case incendiate, vedi come è stata messa sul lastrico una famiglia inerme. Tu sai che le carceri ed i campi di concentramento l'occupatore li ha riempiti di nostri uomini unicamente perché amano il nostro popolo e la propria libertà? Tu ti rendi conto delle nostre madre, dei padri, dei fratelli, degli inermi e malati vecchi e della donna, che gemono nelle prigioni fasciste? Tu senti il pianto degli uomini nelle carceri fasciste, dalle case inebdiate e delle addolorate famiglie? Tu senti tutte le bastonate e le pene che cadono sulle spalle del nostro popolo? Tu vedi la fama che il nostro popolo soffre? Tutte le rapine e il saccheggio che egli subisce? Non dimostrano tutti questi nauseanti delitti, perpretati giornalmente dalle belve fasciste sul nostro pacifico popolo, la vera immagine del triste avvenire che l'occupatore ed i suoi servi ustasci e cetnici stanno preparando a noi e a tutto il popolo nostro? Ma costoro tutti si ingannano amaramente, questa sorte non potrà e non dovrà attendere il nostro popolo, avendo egli oggi ritrovato la vera via che conduce alla libertà. Questi delitti non devono e non possano intimorirci, né farci vacillare, bensì essi rinforzano la nostra volontà e risolutezza della nostra lotta, questi delitti devono additare a tutto il popolo di Lissa il modo e la via da seguire che è comune, larga ed inarrestabile, sulla quale tutti devono marciare, la via è libertà, marciate tutti per la lotta e lo sterminio di tutti i fascisti, di tutti gli ustasci e cetnici della nostra terra.

Oggi a voi i traditori ustasci, questi assoldati all'occupatore italiano, parlano che la morte che giornalmente vi raggiunge sia la vendetta dei cetnici per le angherie degli anni passati. Questi vili traditori ustasci hanno il coraggio di chiamare voi nel loro circolo traditore per la lotta contro i combattenti nazionali, circolo che è protetto dall'occupatore per i suoi intenti, non credere a questi bugiardi, nessuna vendetta di cetnici pesa su di voi, essi non uccidono i loro amici, bensì sono i carnefici ustasci che spargono il sangue del popolo croato.

Ai traditori cetnici non vi è e non vi può essere posto tra i patrioti croati, essi non possono essere alleati dei combattenti nazionali, perché sono complici dei banditi ustasci, sono i loro alleati. La morte dei capi ustascia è la condanna che infligge il cosciente popolo croato di Lissa ai traditori alle spie ed agli assoldati, i quali organizzano e compiono il tradimento del popolo per ordine e conto dell'occupatore italiano. Perciò rigettate tali traditori. Tali vili agenti dell'occupatore intendono organizzarvi e condurvi alla lotta ignobile contro i combattenti nazionali ed assicurare e difendere le persone e le cose delle spie, il vostro posto non può essere fra i traditori, perché la vostra meta non può essere meta di tali bande traditrici ustasci, questi odiati egemonisti serbi, tali vecchi mangia croati ed omicida del popolo croato. La via dei nostri membri del partito contadino croato deve essere quella che conduce al fronte nazionale della libertà, alla schiera dell'esercito dei volontari partigiani ove si notano innumerevoli esempi di sacrificio e di eroismo per questa santa lotta del popolo croato.

GIOVENTÙ CROATA DI LISSA: Tu che sia stata dalle vili spie ustasci, da questi spudorati traditori del popolo croato che con la loro propaganda inculcano in voi l'odio verso i combattenti nazionali e contro la lotta nazionale, tu che sia stata adoperata da questi vili traditori come strumento al servizio del vecchio oppressore del popolo croato e dell'occupatore italiano, abbandona questo tuo ignobile atteggiamento, allontanato da questi vili, abbandona la via del tradimento, della vergogna e dell'offesa per il popolo croato e della sua libertà nazionale, per la quale ti conducano questi delinquenti popolari. Sprezza e rigetta questi mali consiglieri, questi corrotti e schifosi traditori del popolo croato, lascia tutte le pene che oggi sopporta il tuo popolo croato da parte delle belve fasciste e scegli la via da seguire.

GIOVENTÙ CROATA DI LISSA: sarà questa sicuramente la via dell'onestà dell'onore e della libertà, seguita oggi da migliaia di giovani coraggiosi e consci.

Nazionalisti jugoslavi, i banditi cetnici vi dicono che i combattenti nazionali faranno i conti con tutti coloro che comunque aiutano i cessati regimi, ed in tal modo cercano i traditori di aizzarvi contro la lotta nazionale condotta oggi da tutto il popolo croato. La nostra odierna lotta non è vendetta per qualsiasi contegno politico del passato, perché la nostra lotta non è ritorno del passato, bensì lotta per un nuovo e più felice avvenire del nostro eroico popolo e per questa lotta si schierano tutti i patrioti onesti del nostro popolo, perciò entrate nelle nostre file fino a quando non saranno spezzate le catene che ci legano.

Compagni comunisti di Lissa, dovete essere degni dei compagni caduti. Dovete essere sempre i primi nella lotta, sempre pronti a versare il vostro sangue per la libertà del popolo oppresso e della Patria calpestata. Tenete l'onore alto ed il prestigio del nostro partito comunista. Levate in alto la bandiera «Marx, Engel, Lenin, Stalin» bandiera della giustizia e della libertà della vittoria Comintern.

■ LISSANI/ Basta col terrore impunito fascista, basta coi delitti di tali vili bande fasciste, di questi incendiatori di case, di tali eroici combattenti contro vecchi, donne, e bambini. Finiamola coi tradimenti, con gli spionaggi perpetrati da agenti antinazionali a favore dell'occupatore fascista, col partecipare alle loro organizzazioni. Nessun Figliuolo del nostro popolo deve stare passivo in questi gravi e fatali giorni, in questa lotta nazionale. Tutti i Lissani devono seguire l'esempio del glorioso partito comunista per la libertà nazionale. Tutti voi che amate il nostro patito popolo, la nostra cara patria soggiocata, radunatevi concordi nelle file dei comitati nazionali per la libertà, nel comune lavoro verso la vittoria. Tutti voi, onesti patriotti, tutti i lissani consci, senza distinzione politica del passato e di appartenenza a qualsiasi partito, entrate concordi nelle nostre file per combattere ed ottenere la libertà nazionale.

Tutti compatti partecipate a questa lotta gigantesca condotta dal nostro popolo contro il secolare nemico, l'occupatore italiano. Tutti compatti all'opera, alla lotta, tutti pronti ad ogni sacrificio, ad ogni aiuto per la nostra lotta nazionale per essere così degni del luminoso e felice avvenire che attende il nostro popolo. Fra breve il nostro popolo avrà l'aiuto dei suoi grandi alleati con a capo l'Unione Sovietica, speranza di tutti i popoli oppressi, e con la sua invitta armata rossa.

MORTE AI TRADITORI NAZIONALI ED AGLI ASSOLDATI OCCUPATORI.

VIVA LA LOTTA DEL POPOLO CROATO E DI TUTTI GLI ALTRI POPOLI DELLA JUGOSLAVIA.

VIVA IL FRONTE NAZIONALE PER LA LIBERTÀ.

VIVA L'ESERCITO PARTIGIANO VOLONTARIO.

VIVA IL PARTITO COMUNISTA, GUIDA DELLA LOTTA NAZIONALE DELLA LIBERTÀ.

VIVA L'UNIONE SOVIETICA E L'ARDITA SUA ARMATA ROSSA.

TUTTI IN LOTTA PER L'ANNIENTAMENTO DELL'OCCUPATORE E DEI SUOI SERVI USTASCI E CETNICI.

TUTTI PER IL FRONTE, TUTTI AL FRONTE.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AL POPOLO.

Principio di novembre 1942

Comitato Distrettuale Partito Comunista Croato
per l'Isola di Lissa

Formato 21x30 cm., ciclostilato su cinque facciate dall'Agitprop per la Dalmazia. Originale Nro. 1/13-2-553 VHI JNA.

(COMP)AGNI! LAVORATORI! CONTADINI! CITTADINI! PATRIOTTI!

Il venticinquennio della vittoriosa rivoluzione socialista ricorre in un momento in cui tutto il mondo si trova avvolto dalla sanguinosa fiamma della guerra. Invece di solenni commemorazioni del tempo di pace dei popoli contenti e lavoratori dell'Unione Sovietica sanguinosi combattimenti imperversano lungo il fronte occidentale di questa magnifica, grande e fraterna terra. I primi

territori nei quali si é ricordato di essere veramente degli uomini e non degli schiavi.

L'insaziabile e delinquente imperialismo ed i suoi caporioni, i peggiori sanguinari che l'umanità ha prodotto finora; Hitler e Mussolini non hanno avuto nessun ritegno di scatenare una delle più terribili e sanguinose guerre della storia. Dietro alle loro melate parole, con le quali hanno ingannato ed accecata la propria gioventù ed i propri popoli, si nascondeva il timore degli stessi popoli, i quali sottomessi e costretti nel giuoco del Capitalismo hanno cominciato a comprendere la famigerata bugia nella quale avevano creduto. Dietro a queste bugie si celava il timore di fronte alla continua imponente maestosità dei fatti, che erano avvenuti e avvenivano nell'Unione Sovietica. Il vergognoso attacco contro l'Unione Sovietica doveva spegnere quella grande luce per sempre, quella luce che con la forza della sua verità penetrava oltre a tutti gli ostacoli, e illuminava tutta la miseria nella quale vivevano i popoli schiavi di tutto il mondo, riscaldava i cuori dei martiri e dei combattenti ed indicava la strada che l'umanità doveva tempestivamente seguire la strada della verità e della giustizia in mezzo agli uomini — la strada della rovina delle bugie e dei giuoghi, e del Capitale Imperialismo. Bisognava distruggere, l'Unione Sovietica, farla sparire per dar modo di continuare a saccheggiare ancora, uccidere, ingannare e vivere del sudore e delle sofferenze del prossimo. Con un terribile improvviso colpo bisognava farla finita col terribile avversario.

Si sono ingannati! nell'enorme fiamma della guerra, con l'eroica resistenza dei popoli sovietici, é apparsa meglio e più chiaramente dinanzi a noi quella forza che tanto ci negavano e sprezzavano, quella verità che inutilmente cercavano di sviare. Si sono dimostrati già i primi bagliori della vittoria definitiva, della quale gli imperialismi temono tanto, e che si sta ferreamente costruendo nella sacca sovietica di Stalin sotto Stalingrado!

L'idea della rivoluzione dell'ottobre del 1917 l'avevano fatta svisare con enormi fantomie. Spegnevano la verità nel sangue. Ma nelle fiamme della guerra é caduta la maschera, e l'Unione Sovietica rifulge dinanzi a noi come una meta chiara e splendente, per la quale merita dar tutto i sacrificarsi.

Attraverso le enormi vittime, il nobile sangue sparso, attraverso le terribili distruzioni che il fascismo ha sparso in quella magnifica terra, sugli eroici figli della stessa, ci è apparso chiaro che già nel 1917 si lavorava per noi per tutti noi. Ed é apparso chiaro anche che in questa terribile odierna lotta si decidano anche i nostri destini.

Al di là dal mare di montati propagandisti dei minacciati e miseri capi, marionette che si dibattono nella loro impotenza perché sentono vicina la fine vigila su noi la serie e lucida mente del compagno Stalin, del compagno e fratello di tutti i sottomessi e schiavi. La sua parola é la nostra fede, il suo operato — la nostra direttiva, l'odio combattivo contro il comune nemico e la garanzia della nostra vittoria.

COMPAGNI! LAVORATORI! CONTADINI! CITTADINI! PATRIOTTI!

Come l'anno 1917 é stato quello della rovina del terreno imperiale e della vittoria dei popoli sottomessi della Russia, il 1942 sarà l'anno dello annientamento del sanguinoso fascismo e della vittoria di tutti i popoli schiavi.

Unitevi graniticamente attorno all'esercito Nazionale Liberatore Partigiano e Volontario della Jugoslavia. Che il venticinquenne della Grande Rivoluzione Socialista dell'ottobre ci trova a fianco di tutti i popoli, che sono

insorti per concorrere da soli alla propria liberazione, e che da soli si costruiscono il proprio futuro! Lottiamo più forte, più tenacemente, ininterrottamente in ogni luogo, fino alla definitiva rovina della schifosa bestia fascista!

EVVIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA DI OTTOBRE!

NELLA LOTTA NEL SEGNO DELLA GRANDE RIVOLUZIONE SOCIALISTA DI OTTOBRE!

EVVIVA IL COMPAGNO STALIN!

EVVIVA IL NOSTRO ESERCITO PARTIGIANO!

EVVIVA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA!

EVVIVA L'EROICA ARMATA RUSSA!

EVVIVA IL NOSTRO PARTITO COMUNISTA DELLA CROAZIA!

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AL POPOLO!

Comitato Comunale del Partito
Comunista della Croazia per
Curzola

Formato 21x30 cm., ciclostilato su ambo le facciate dall'Agitprop per la Dalmazia. Senza data. Originale Nro. 8/12-2-553 VHI JNA.

VOLANTINI TEDESCHI E FASCISTI

AVVISO DEL COMANDANTE IN CAPO DELLE TRUPPE TEDESCHE IN ITALIA:

1. Oggetti di qualunque genere dell'esercito italiano, quali: Armi, Munizioni, Autoveicoli, Cavalli, Muli, Veicoli da Traino, Carburante, Attrezzi, ecc., devono essere consegnati entro ventiquattrore ai Comandi o Reparti delle Truppe Tedesche.
2. Nelle località dove non si trovano stazionate Unità o Comandi, sono autorizzati i Podestà in carica al ritiro, e responsabili della consegna del materiale stesso.
3. Soldati Italiani di ogni grado, i quali non sono stati ancora smobilizzati e disarmati, devono presentarsi immediatamente in uniforme, e muniti di tutte le armi ed attrezzi bellici, alla più vicina Unità o Comando Tedesco.
4. Borghesi e Militari, i quali non adempieranno alle Disposizioni suddette, avranno da attendersi delle gravi punizioni da parte dei Tribunali di Guerra Tedeschi.

PAD/102

Il Comandante in Capo
delle Truppe Tedesche in Italia

Formato 15,5x22 cm., stampato con sigla PAD/102. Nell'angolo inferiore dest. scritto con inchiostro, « Rovigno d'Istria 17 settembre 1943 ». Secondo la testimonianza di Bernardis Paolo (Rovigno) questo volantino fu gettato dagli aerei militari tedeschi che sorvolavano la città. Originale MCR.

PARTIGIANI!

PARTIGIANI? Che cosa sono? La truppa d'assalto dell'Esercito Rosso?
NO!

La rivista americana « Nineteenth Century » scrive: « I partigiani sono bande tenute sotto pressione dai commissari bolscevichi, che saccheggiano i propri concittadini e incendiano i paesi. Nelle città invece assassinano e terrorizzano la popolazione civile. »

PER CHE COSA COMBATTONO?

Per la PACE, la LIBERTÀ e l'UGUAGLIANZA fra i popoli?

NO!

Essi rapinano, saccheggiano, combattono contro donne e bambini, contro i propri concittadini.

PER CHE COSA?

Per rendere schiavi dei bolscevichi gli operai e i contadini! Per gli sfruttatori plutocratici e i capitalisti d'Inghilterra e d'America.

VOLETE COOPERARE CON ESSI?

NO!

Non lasciatevi ingannare dalle loro menzogne! Difendetevi contro i banditi rossi!

La GERMANIA VINCERÀ e costruirà una nuova Europa, un'Europa della giustizia sociale.

Formato 17,5x25 cm., stampato. Originale MCR.

LA GERMANIA RIBATTE!

« L'INGHILTERRA MERIDIONALE E LA CITTÀ DI LONDRA VENGONO ATTACcate CON SOLO BREVI INTERRUZIONI CON ORDIGNI ESPLOSIVI DI NUOVO TIPO E DEL MASSIMO CALIBRO ».

Con questa lapidaria comunicazione, i bollettini del Comando delle Forze Armate Germaniche annunciano al mondo le

PRIME MISURE DI RAPPRESAGLIA CONTRO GLI ASSASSINI DEL TAMIGI.

Da mesi i pirati dell'aria anglo-americani hanno infuriato sistematicamente con morte e fuoco contro l'inerte popolazione civile delle nazioni europee. Innumerevoli città della Germania, dell'Italia, della Francia e di tutta l'Europa sono state ridotte a cumuli di macerie. *Adesso però infuria l'incendio nelle strade di Londra, di Southampton e di altre città dell'Inghilterra meridionale.*

Il popolo inglese ha gioito quando nella primavera del 1942 il Maresciallo dell'aria britannico Harris aveva affermato che le città tedesche sarebbero state bombardate in massa. *Politici, generali ed anche ecclesiastici britannici non si sono stancati di richiedere la completa sterminazione delle donne, dei bambini e dei vecchi in Germania e negli Stati ad essa alleati.*

Persino il grano doveva venir distrutto nei campi. La stampa anglo-americana esplose in grida di gioia sadistica sul dolore, che i bestiali soci della combriccola di assassini — come i piloti anglo-americani stessi con orgoglio si nominano — hanno scatenato contro gl'inermi abitanti di città e di paesi europei.

ORA IL TERRORISMO CONTRO LA GERMANIA SI È TRAMUTATO IN UNA PERSECUZIONE SANGUINARIA CONTRO TUTTI I POPOLI DEL CONTINENTE EUROPEO.

Il massacro di donne innocenti a Berlino o a Monaco, le lacrime di madri disperate sulle bare dei loro figli assassinati a Treviso, a Trieste o a Padova, la visione raccapricciante della distruzione di monumenti d'arte insostituibili in tutte le regioni del continente europeo, erano per le iene borsistiche di Londra e di Washington soltanto una musica d'accompagnamento gradita ai loro affari che vanno nei milioni. I popoli d'Inghilterra e d'America, però, prorompevano in vivi applausi per ogni nuovo delitto dei gangster dell'aria.

MA LA NOTTE DEL 16 GIUGNO HA SCATENATO L'ORRORE CHE SERPEGGIA ATTRAVERSO LE CITTÀ DI BRITANNIA. IL PANICO SI È IMPADRONITO DELLA TRUPPA E DEI BORGHESI NELL'ISOLA D'ALBIONE, PRENDENDOLI ALLA GOLA.

La guerra è entrata in una nuova fase.

Gli anglo-americani avevano gettato al vento ogni monito che da parte germanica era stato rivolto e che avevano interpretato come un segno di debolezza.

L'ULULATO DELLA NUOVA ARMA TEDESCA DIMOSTRERÀ ORA A COTESTI SIGNORI CHE IN GERMANIA NON SI PRONUNCIANO PAROLE VUOTE O VANE MINACCIE.

LA GERMANIA RIBATTE!

Metodicamente essa si è preparata per infliggere il contraccolpo. QUESTA NUOVA ARMA TEDESCA, TERRIBILE E SEGRETA, divora i nervi dei traditori d'Europa e ripaga con moneta sonante quegli autentici rappresentanti anglo-americani della più folle mania di distruzione. Anche in questo caso vale il detto: « Chi la fa l'aspetti. »

LA GERMANIA RIBATTE!

Come ha presentato oggi il conto all'Inghilterra, così un bel giorno presenterà il conto anche a coloro che, attualmente al soldo di Mosca, tentano di turbare l'opera di ricostruzione in Europa. *Anche per Tito e per i suoi compagni suonerà l'ora della vendetta tedesca.* Per tale ragione vi è una sola via d'uscita per tutti coloro che dai banditi sono stati travati e ricattati.

RITORNARE ALLA VITA ORDINATA PRIMA CHE ANCHE ESSI CADANO SOTTO LA RAPPRESAGLIA TEDESCA.

L'amnistia concessa dal Supremo Commissario nella Zona di Operazioni «Litorale Adriatico» offre a tutti coloro che sono di buona volontà e che vogliono ritornare nel grembo delle loro famiglie una buona occasione.

ESSA GARANTISCE A CHIUNQUE ABBANDONI VOLONTARIAMENTE I BANDITI, LIBERTÀ E VITA.

COGLI ANCHE TU QUESTA POSSIBILITÀ PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.

ABBANDONA LA VITA DEI BOSCHI E DELLE PALUDI.

RITORNA AD ESSERE UN UOMO CIVILE!

Questo volantino serve quale lasciapassare

Dieses Flugblatt gilt als Passierschein

AA/PTI/5

Formato 15,2x21 cm., stampato su ambo le facciate con sigla AA/PTI/5. Originale MCR.

DIFESA TERRITORIALE

È LA VOSTRA DIFESA

CHE COSA VOGLIONO I TEDESCHI NEL VOSTRO PAESE?

Essi non vogliono niente! Essi vi portano aiuto ed ordine. Essi vogliono che l'ordine regni nel paese affinché essi possano aver libera la strada che mena ai fronti, sui quali essi combattono contro i vostri nemici, contro i nemici d'Europa. I Tedeschi rispettano tutte le nazionalità ed ogni persona onesta. Un Tedesco vi ha mai chiesto un'informazione qualunque, senza dopo avervi ringraziato? Ha egli mai fatto degli acquisti senza aver dopo pagato? Ha egli mai fatto dei torti a qualcheduno? Il Reich non ha intenzioni di annessione, nè mire territoriali nella zona di operazioni del « Litorale Adriatico ».

COSA FANNO PERÒ I BANDITI, I COMUNISTI ED I FALSI PATRIOTI?

Essi sfruttano la confusione nazionale causata dal tradimento di Badoglio. Essi vi sussurrano all'orecchio delle bugie e delle belle parole: ad ognuno ciò che piace meglio. Essi parlano di ascesa sociale e di liberazione nazionale, però *al di là ed al di qua dei confini essi uccidono tutti coloro che non vogliono andare con essi*. Essi predano tutto ciò che possono adoperare. Essi bruciano le case nelle quali non possono abitare. Essi trascinano seco i vostri uomini in zone straniere per cacciarli poi davanti al fuoco delle mitragliatrici. Essi tagliano i cavi delle correnti elettriche e saccheggiano i trasporti dei viveri. *Ai Tedeschi essi non arrecano alcun danno perchè il temono. I banditi non sono dei patrioti*. Essi sono dei delinquenti che vogliono creare nelle vostre zone il potere dei « Gangster ». Voi dovete trattarli alla stregua dei delinquenti! Voi dovete proteggervi organizzando la Difesa Territoriale.

COSA È LA DIFESA TERRITORIALE?

La Difesa Territoriale è l'organizzazione di tutti i buoni contro i delinquenti. La Difesa Territoriale non è un'organizzazione tedesca, bensì una truppa da battaglia fornita dal vostro popolo, per il bene del vostro popolo. I Tedeschi formano la Difesa Territoriale soltanto perchè essi vogliono aiutarvi e perchè essi hanno le armi migliori ed i migliori soldati per istruirvi. Le scuole per la Difesa Territoriale, divise per nazionalità, sono ovunque nelle zone del vostro territorio. Colà i vostri uomini imparano l'uso delle armi; come si combatte e si vince contro i banditi; ivi essi hanno un ottimo vitto; buon casermaggio e buoni camerati. Essi hanno il vitto delle Forze Armate Germaniche e la paga del soldato tedesco. Vengono sussidiati le mogli ed i figli.

■ DOVE VIENE IMPIEGATA LA DIFESA TERRITORIALE?

■ Dopo assolto il corso d'istruzione i vostri uomini ritornano in Patria. L'asserzione, che la Difesa Territoriale viene inviata in Germania ed al fronte orientale è una bugia assurda. Colà vi sono truppe tedesche sufficienti. Qui nel vostro Paese esiste per voi il pericolo e questo pericolo deve combatterlo la Difesa Territoriale.

LA DIFESA TERRITORIALE DIFENDE LE VOSTRE TERRE!

Perciò ogni buon patriota deve far parte del servizio della Difesa Territoriale Nazionale! Ognuno, allorchè ne riceve l'ordine, entri volentieri nelle file della Difesa Territoriale.

Formato 15x21,2 cm., stampato su ambo le facciate. Originale MCR.

UOMINI E DONNE DELL'ISTRIA!

Voi siete in pensiero per il destino della vostra Patria, dei vostri figli, delle vostre case, delle vostre proprietà e della vostra sicurezza personale. Voi giornalmente vi domanderete cosa dovete fare per sollevarvi da questa incertezza che, specialmente nei villaggi solitari vi ha portato il terrore dei partigiani.

Qui non vi è altra possibilità che quella di valervi delle vostre proprie forze organizzandovi da voi stessi per iniziare la lotta per la salvezza della vostra Patria, poichè gli assassini ed i ladroni da strada che infestano e fanno malsicure le strade sono soltanto una minima e trascurabile parte della popolazione.

Questa organizzazione vi sarà data nella forma della DIFESA REGIONALE, perciò appoggiate con tutte le vostre forze l'organizzazione di questa DIFESA REGIONALE.

Presentatevi voi stessi volontariamente; verrete istruiti nell'uso delle armi e non verrete a servire che esclusivamente nella vostra regione contro le bande dei partigiani.

Ora è giunto il momento della decisione: O VOI ANDATE CON I DELINQUENTI BOLSCEVICHICI OPPURE VI DEDICATE ALLA SALVEZZA DELLA VOSTRA PATRIA.

Prescindendo dal fatto che voi farete parte della Difesa regionale per obbligo morale di fronte ai vostri padri, che fino ad oggi hanno curato e difeso la vostra Patria, voi ne ritrarrete degli ulteriori vantaggi. Ad ognuno che si annunzia alla DIFESA REGIONALE verrà pagato subito in contanti il premio d'arruolamento; la sua famiglia percepirà un sussidio familiare di 900 lire mensili che verranno pure pagate subito in contanti. Con questo sarete sollevati dal pensiero per il pane quotidiano delle vostre famiglie in questi tempi calamitosi. È naturale che coloro i quali mettendosi a disposizione per la ricostruzione della loro Patria, avrebbero a subire dei danni terroristici dai partigiani; sia che i banditi incendiassero le loro case sia rubassero loro il bestiame o rubassero i viveri, in un secondo tempo verrebbero totalmente indennizzati con gli averi di coloro che oggi vivono alla macchia.

È naturale che colui il quale oggi vive da assassino e da grassatore, più tardi non potrà più vivere nell'Istria come contadino, artigiano o lavoratore, nè potrà più tornare alla sua casa. Noi sappiamo che molti si sono dati alla macchia soltanto per istigazione; questi hanno ancora occasione di ri-

tornare portando seco le proprie armi e costituendosi al loro distretto di polizia ed infine annunciandosi all'ufficio lavoratori per la Germania. Siccome sono stati fatti ripetuti appelli per il ritorno degli imboscati ai quali hanno risposto centinaia di fuorusciti che oggi si guadagnano onestamente il loro pane lavorando in Germania in tutta tranquillità, così ancora una volta porgiamo la mano a questi traviati per esortarli al ritorno.

In pari tempo dimostreremo, con durissime misure che prenderemo ai confronti dei congiunti dei partigiani, che siamo in grado di spezzare il loro terrorismo. La disperazione che scenderà allora in quelle famiglie la dovranno ai loro uomini che in luogo di pensare all'avvenire delle loro famiglie si sono rifugiati nei boschi per incendiare ed uccidere!

Si sappia anche che ognuno che darà ricovero o viveri ai partigiani, o non denuncia il loro soggiorno o comunque sostiene il Bolscevismo sarà ritenuto loro complice.

L'ora della pazienza è scoccata.

Pensate che, anche nell'interesse della guerra, l'allargarsi delle Bande dei partigiani non può avere che l'esito del ripetersi delle azioni nel mese di settembre dello scorso anno. Cioè l'azione di polizia fatta dalle Forze Armate Tedesche col risultato finale della distruzione dei vostri villaggi e della vostra Patria.

Spetta a voi la decisione: BOLSCEVISMO ED OMICIDIO OPPURE PACE, LAVORO ED UN SICURO AVVENIRE PER LA VOSTRA PATRIA.

Questa guerra finirà con la certa vittoria della Germania. Da quattro anni e mezzo nessun soldato nemico ha posto piede sul suolo Germanico, se non come prigioniero di guerra. La Potenza del Regno è intatta. Dopo la Vittoria verrà costruita una nuova Europa, quella della Giustizia e della Pace nella quale anche i vostri figli avranno una esistenza sicura.

Formato 20,8x30 cm., stampato. Originale MCR.

18 NOVEMBRE 1935: SANZIONI

La Società delle Nazioni, d'infausta memoria, decretava in questo giorno, sotto il dominio della volontà inglese, lo strangolamento economico dell'Italia rea di essere scesa in guerra contro l'Impero schiavista d'Etiopia, al solo scopo di procacciarsi, senza intaccare menomamente gli opulenti imperi coloniali degli altri popoli, lo spazio necessario alla vita dei suoi figli.

L'unione, la concordia, la fede di tutti gli italiani ebbero in quel tempo ragione della perfidia e dell'egoismo inglese e l'Impero di Roma riapparve sui sette colli: promessa di pace e di fecondo lavoro per il popolo italiano.

ITALIANO

che, spinto dalla propaganda agli ordini dello stesso nemico di ieri, hai abbandonato la tua casa, la tua sposa, i tuoi bimbi, il tuo onesto lavoro per servire interessi non del tuo popolo e che conduci una vita dolorosa nei boschi esposto a tutte le intemperie e sopportando mille sacrifici non esclusa la fame,

RICORDA QUESTA DATA

Ricorda e con animo scevro da rancori più o meno plausibili e disinteressati rispondi a questa domanda:

CHI, il giorno in cui si tentò di affamarti solo perchè chiedevi di procacciare con il tuo valore un posto al sole e un avvenire migliore di benessere e di lavoro al tuo bimbo, ti porse la mano fraterna e cameratesca rifiutando di sottoscrivere la più dura ed ingiusta delle sentenze della Storia, e gioì della tua vittoria duramente conquistata, ed esaltò il valore dei tuoi camerati caduti contro le orde selvaggie del Negus Neghesti?

RISPONDI

e alla luce della verità che dovrà necessariamente scaturirne e che nessuna propaganda al mondo potrà mai offuscare, domandati il perchè tu debba continuare ad essere un bandito, e portando le armi contro la tua stessa Patria, colpire a tradimento i tuoi fratelli che altra volontà non hanno se non quella di riportare l'Italia fuori dell'abisso nel quale l'egoismo di un re e di una cricca di traditori venduti a quello stesso nemico di ieri e che tu inconsciamente servi, l'hanno precipitata.

ASCOLTA

abbandona la vita del fuori-legge che conduci e che disonora con te i tuoi cari ritorna alla tua casa, alla tua sposa, al tuo lavoro, torna a ridare la tua operosità alla Patria che rinasce.

RITORNA

non temere rappresaglie. La Germania tiene fede alla sua parola se deporrai subito le armi. Noi ti attendiamo pronti con cuore cameratesco a donarti tutto il nostro aiuto. Ritorna. È la Patria che sanguinante e dolorante t'invoca.

ASCOLTA LA SUA VOCE!

Formato 17,3x24,8 cm., stampato. Originale MCR.

CANZONETTA STRAFOTTENTE

Le donne non ci vogliono più bene
perchè indossiamo la Camicia Nera.
Hanno detto che siamo da galera
hanno detto che siamo da catene.

« L'amore coi fascisti non conviene:
meglio un vigliacco che non ha bandiera
uno che serberà la pelle intiera,
uno che non ha sangue nelle vene ».

Ce ne freghiamo. La Signora Morte
fa la civetta in mezzo alla battaglia,
si fa baciare solo dai soldati.

Forza ragazzi, fatele la corte,
diamole un bacio sotto la mitraglia.
Lasciamo le altre donne agli imboscati.

Formato 8,5x13,5 cm., stampato. Originale MCR.

AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA!

L'Istria è una terra dove accanto a una maggioranza croata e slovena vi vive una minoranza italiana. Nonostante ciò dopo l'ultima guerra mondiale l'Istria fu data all'Italia, e voi, italiani dell'Istria siete stati testimoni di tutto quello che fecero i fascisti nell'Istria. Tutti gli italiani onesti dovevano inorridire vedendo come a un popolo non si permesse di parlare nella sua lingua, come si chiudono e incendiano le sue scuole. Ogni onesto italiano doveva arrossire dalla vergogna quando vedeva come si perseguitano i patrioti croati e sloveni dell'Istria, come essi vengono condannati alla prigione, rinchiusi per decine e decine di anni nei campi di concentramento. Ogni italiano onesto doveva sentire disprezzo e odio verso i fascisti quando vedevano gli agiri dei moschetti che uccidevano quel lido lottavano per la libertà dell'Istria.

Il fascismo nell'Istria favoreggiava l'ineguaglianza, lo sfruttamento, la corruzione, le delazioni. Assieme col fascismo vennero nell'Istria dell'Italia i prepotenti sgherri fascisti che col proprio comportamento, sfrontato, con la posizione privilegiata prevarcano ilalicamento e la rivolta non soltanto dei croati e sloveni dell'Istria, ma pure degli italiani onesti.

Con la venuta del fascismo al potere croati e sloveni e italiani onesti dell'Istria si trovarono di fronte un comune nemico: il fascismo. Il fascismo sfruttava economicamente l'Istria, fomentava odi di classe e odi nazionali. Egli viveva col terrore ogni aspirazione alla giustizia, soffocava nel sangue ogni aspirazione alla libertà.

Ma, purtroppo, fin ora nella maggior parte dei casi l'elemento slavo dell'Istria lottava contro la tirannia e l'oppressione fascista separatamente e senza l'appoggio dell'elemento italiano antifascista dell'Istria.

Oggi nel momento decisivo dell'ultima battaglia che deve abbattere il regime fascista moriente, è necessario che tutti gli onesti, tutti i benpensanti, tutti gli antifascisti dell'Istria senza differenza di nazionalità, fede politica e sociale, entrino attivamente nella lotta contro il fascismo. Ogni italiano aspetta che il fascismo crolli: ognuno che vuole avere il diritto di decidere oggi e domani della propria sorte deve combattere il fascismo.

LAVORATORI E LAVORATRICI

Voi avete dal primo giorno della venuta del fascismo al potere sofferto tutto: erano menzognere e spioncette le affermazioni fasciste di una più alta giustizia sociale. Il fascismo vi ha affamato, sfruttato, ha tentato farvi di voi schiavi che non devono né pensare né parlare liberamente, ma soltanto lavorare per Mussolini e i suoi gerarchi. Il fascismo vuole che la vostra vita sia una vita di sfruttamento inumano nelle fabbriche fasciste dove vi rubano la vostra vita e le guerre ingiuste dove vi prendono la vita.

Il vostro dovere in questo momento è di seguire l'esempio degli operai italiani che a Milano e Torino e negli altri centri sono in movimento per abbattere la fine della guerra, per cacciare l'odioso fascismo dal potere. Non dimenticate che la macchina bellica fascista lavora ancora, sabotata in ogni lavoro, distruggete le macchine, formatevi in gruppi d'azione, armatevi per abbattere il più grande nemico dei lavoratori: il fascismo.

Lavoratori e lavoratrici, voi che dovete essere la parte più crescente e progressiva del popolo, seguite l'esempio della classe dei lavoratori nella Russia Sovietica e in tutti i paesi antifascisti, dove si agiscono i loro nobili principi di giustizia e libertà - i lavoratori conducono tutto il popolo alla lotta contro il fascismo!

CONTADINI

Voi che ve stete di giorno in giorno come il fascismo vi deruba, come la vostra fatica, i frutti dei vostri campi bagnati dal sudore della vostra fatica vanno a trascurarsi in denaro nelle casse del fascismo, nelle tasche dei gerarchi e dei notabili, non lasciatevi più derubare e rapinare!

Voi che vedete di giorno in giorno come i vostri figli sono strappati dal legame da voi e mandati a morire per il fascismo traditore, per Hitler e Mussolini nell'infocata terra d'Africa, nelle nevose steppe della Russia, in Jugoslavia e Grecia, non perdetevi che continui questa carneficina! Non date al fascismo il prodotto del vostro lavoro, non date ai vostri figli! Unitevi e combattete, lottate contro il fascismo!

BORGHESI E INTELLETTUALI ONESTI

Voi che avete visto come il fascismo ha trascinato nel fango tutti i nobili ideali dell'umanità, come ha perseguitato quelli che lottavano per la migliore avventura. Voi che avete visto come il fascismo ha tradito e venduto gli italiani, ribellatevi anche voi, unitevi al popolo, mostratevi anche voi degni di appartenere al popolo!

SOLDATI, MARINAI E AVIERI

Mentre il fascismo moriente soltanto col terrore si tiene al potere, mentre tutto il popolo come un fiume in piena si alza per travolgere Mussolini e i suoi sgherri per portar via questi puzzolenti cadaveri viventi, voi dovete ancora combattere per il fascismo traditore e sfruttatore, e per il nazismo di Hitler.

Ribellatevi, o soldati, unitevi nei vostri reparti in gruppi d'azione, rivolgete le armi contro i vostri veri nemici fascisti, entrate; far parte del grande esercito antifascista mondiale che sotto la guida dell'invincibile Armata Rossa infiorisce gli ultimi colpi decisivi al fascismo!

DONNE, MADRI, SORELLE

Non perdetevi che i vostri cari muoiano come schiavi ai fronti dove il fascismo tenta disperatamente di salvarsi dallo sfacelo. Non perdetevi che i vostri figli siano affamati. Esigete per loro il pane e la pace.

Donne, madri, sorelle, voi che amando i vostri cari, amate tutto quello che è bello e nobile nell'umanità, portate ai vostri la parola di amore per la libertà e la giustizia. Incitavoli alla lotta che porterà all'Istria e a tutto il mondo la giustizia e la libertà. Organizzatevi anche voi in un forte blocco antifascista, raccogliete cibo, vestiario, medicinali per i combattenti antifascisti, aiutateli con tutti i mezzi. Lottate per il vostro popolo, lottate per i vostri diritti!

GIOVENTÙ

Tu che sai che in tutti i paesi antifascisti la gioventù è in prima linea nella lotta. Tu che con entusiasmo odi parlare dell'alto spirito di sacrificio, dell'ardente amore per la libertà e il progresso della gioventù antifascista nella Russia Sovietica, nella Jugoslavia e in tutti i paesi che lottano contro il fascismo. Tu che con ammirazione guardi ai loro atti di eroismo eroismo, alzati anche tu, dinottra di essere giovane. Dimostra che anche in te vivono i più nobili ideali ed entra nella lotta, organizzati, armati, conquista il futuro che a te appartiene!

ITALIANI DELL'ISTRIA!

Unitevi decisi ascoltando l'appello del vostro Partito Comunista e degli altri partiti antifascisti che a lui uniti combattono il fascismo; e così uniti e decisi, unitevi agli antifascisti slavi dell'Istria, essi vi accoglieranno fraternamente, e voi assieme a loro potrete conseguire al più presto i nostri comuni ideali: la pace, la giustizia e la libertà per tutti.

ISTRIANI

Uniti o tutti! Uniti decideremo del futuro della nostra amata Istria. Formiamo gruppi partigiani che decisi e risoluti con le armi aporranno al fascismo la sua ultima sconfitta.

OGGI SOLTANTO CHI LOTTA, CHI COMBATTE, CHI SI SACRIFICA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO, NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ, POTRÀ NEL RADICO DOMANI DECIDERE DELLA PROPRIA SORTI!

E la fratellanza dei popoli nella lotta contro il fascismo!

E l'unità di tutti gli istriani nella lotta per la libertà!

E i combattenti antifascisti istriani!

Morte al fascismo - libertà ai popoli!

FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ISTRIA

Ciclostilato presso l'Agitprop per il Litorale croato e l'Istria. L'originale si trova nella collezione dei volantini della LPL del Museo della rivoluzione dei popoli della Croazia a Zagabria.

CITTADINI DI FIUME

Nella nostra città si sta avverando quanto i più esecienti nostri cittadini avevano previsto già vari mesi fa. L'occupatore tedesco-fascista ha iniziato il reclutamento delle masse, senza tener conto né dell'età, né del sesso delle persone, che ghermisce con la forza sulle strade e nei locali pubblici.

I 1.200 che sono già stati presi e impacchettati per la Germania in carri bestiame sigillati, sono un esempio ed un monito agli illusi.

Mentre l'operaio della Todt lavora per l'occupatore, questi gli rapisce a man salva la famiglia e la riporta nell'inferno di ferro e di fuoco che la Armata Rossa e gli Eserciti Alleati stanno scaraventando contro la Germania hitleriana.

Gli ultimi avvenimenti in città sono soltanto l'inizio: l'occupatore sta preparando un più vasto piano di terrorismo per procacciarsi carne di cannone. A questo scopo sta allestendo, per collocarle lungo le strade di Fiume, tabelline speciali con la scritta: "Se fuggite, sparerei". Ma sarebbe ingenuo puntarsi in casa nella speranza di non esser presi. Sarebbe ingenuo pensare che chi è preso potrà evitare la rovina. Ora che i bombardamenti hanno completato la distruzione delle fabbriche, sarebbe pericoloso pensare che l'operaio senza officina sarà lasciato vivere a se stesso: credere a ciò, credere alla propaganda nazionazista "dell'ultimo momento" significa suicidarsi.

Ora che la guerra si sta avvicinando, sarebbe ingenuo pensare che l'occupatore tedesco-fascista lascerà in città gli operai della Todt: o li armerà

cacciandoli nei bunker da essi stessi costruiti, li trasporterà nel suo covile, dove insieme saranno giunti dalle baionette liberatrici. L'ultimo momento è già scoccato: sì, è veramente scoccato! E per tutti gli opportunisti e collaboratori, per tutti i traditori, che finora hanno tenuto il popolo al servizio dell'occupatore!

Oggi rimane la città non è solo un disonore, non è solo una vergogna per tutti gli uomini degni di essere chiamati tali, ma è stupidità e pazzia.

Oggi, nel momento più terribile della storia della nostra città, ogni uomo, ogni donna, devono pensare al domani. Rimangono in città, si rimane preda dell'occupatore e si priva la città stessa di tutte le forze capaci alla ricostruzione.

Se tu sei un uomo o una donna onesta, se ami veramente la tua città natale, verrai fra gli onesti combattenti contro il nemico della libertà e dell'irredenzione fra i popoli.

Chi è abile alle armi, prenderà un fucile. Tutti i lavoratori e tutti gli intellettuali troveranno nuovo lavoro e si preoccuperanno per ritornare in Fiume e ricostruire un nuovo avvenire, un basato sull'onesto sciogimento, che fascisti e ustascia seminaranno tuttora fra il popolo, ma basato sull'amore e sulla fratellanza dei croati e degli italiani di Fiume.

TUTTI NELLA LOTTA O TUTTO PER LA LOTTA!
VIVA L'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE!
VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA!
VIVA IL MARCIALLLO TITO!
VIVA LA MOBILITAZIONE TOTALE PER L'ULTIMA BATTAGLIA!

Il Comitato del Fronte Unico
 Popolare di Liberazione
 per Fiume

Ciclostilato sulle due facciate dall'Agitprop per l'Istria. L'originale si trova presso il Museo della rivoluzione popolare di Fiume.

CITTADINI di TRIESTE !

Proprio nei giorni in cui si è iniziata l'offensiva che su tutti i fronti spinge inesorabilmente la Germania di Hitler verso la catastrofe, l'occupatore cerca di mettere le sue mani criminali sopra di voi.

Lo stesso è avvenuto a Fiume, a Pola e dovunque gli è stato possibile.

Sapete perchè ciò avviene? Hitler vuole fare una muraglia umana per l'estrema sua difesa. Sarà così la vostra carne che squarceranno le bombe e le mitraglie degli Alleati, se vi la scerete incautamente prendere dai Tedeschi.

Il Tedesco non ha scrupoli. Da lui bisogna difendersi con le armi in pugno. E' questa la vostra sola via di scampo.

Intorno a voi sono le eroiche formazioni partigiane. Là si lotta per la libertà e per un migliore avvenire. Per la vera democrazia e la libertà degli individui e dei popoli.

Là è il vostro posto.

Domani penserete con commiserazione e disprezzo a coloro che si saranno lasciati mettere la casacca della Todt o la sanguinosa uniforme degli assassini hitleriani.

Fratelli, noi vi attendiamo. Quella che vi abbiamo indicata è la via della vostra salvezza.

**VIVA LA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE!
VIVA IL MARESCIALLO TITO!
VIVA GLI ALLEATI ANGLIO-SOVIETICO-AMERICANI!
TUTTI NELLA BATTAGLIA DECISIVA!**

**Il Comitato Popolare di Liberazione
del Circondario di Fiume**

15 luglio 1944

Ciclostilato dall'Agitprop per l'Istria. L'originale si trova presso la collezione dei volantini della LPL del Museo Civico di Rovigno.

CONCITTADINI ITALIANI !

Il fascio repubblicano di Sigmund vi ha invitato ad iscrivervi a quel partito che per venti lunghi anni vi ha oppressi negandovi ogni libertà di pensiero, di parola e di azione.

Noi sappiamo che voi tutti, consci delle sofferenze patite, delle angustie subite o degli inganni avuti, NON RISPONDERETE a questo invito che è un altro tradimento ai vostri danni e dimostrerete così la vostra irriducibile avversione per un regime che, condannato già da tutto il popolo, vuole con la protezione delle baionette tedesche continuare ad opprimervi ed a farvi versare il nobile sangue per una causa avversa al vostro ideale ed ai vostri interessi.

CONCITTADINI ITALIANI !

Rifiutate di aderire all'invito dei vostri oppressori e PARTICIPATE ATTIVAMENTE alla loro distruzione invece di non essere confusi con loro per non venire poi inesorabilmente colpiti dalla giusta condanna del popolo, sia Italiano che Croato.

MORTE AL FASCISMO - LIBERTA' AI POPOLI !

**Il Comitato di Liberazione Popolare
Fiumano**

Ciclostilato dall'Agitprop di Pola. Originale presso la collezione dei volantini della LPL del Museo Civico di Rovigno.

POPOLI DI CHERSO E DI LUSSINO!

Sotto i colpi poderosi della nostra eroica NOV, coll'aiuto della fraterna, gloriosa Armata Rossa, la nostra Patria si sta liberando dallo scialoso letame fascista. Si avvicinano i giorni della completa liberazione della nostra Patria indomita. Le Armate dei nostri grandi Alleati: Inghilterra, America ed Unione Sovietica sono già entrate nel covo della belva fascista ferita a morte. Il fascismo è alla fine.

Il vergognoso trattato di Rapallo vi ha venduti al cruento fascismo italiano. Ma sotto questo regime terrorista che vi opprimeva voi avete conservato il vostro spirito nazionale a prezzo di massimi sacrifici.

L'Istria e le isole del Carnaro sono ritornate alla madre Croazia. Il loro rimpatrio non fu opera di trattati o di patti, ma fu opera gloriosa del nostro Esercito Nazionale di liberazione. I più valorosi figli del popolo croato e degli altri popoli della Jugoslavia hanno segnato i confini della Jugoslavia con il proprio sangue.

Durante questa lotta si realizzò la fratellanza e l'unità di tutti i popoli della Jugoslavia, che si asserirà nella solida ed incrollabile JNOF. La realizzazione dell'unità è la più grande conquista del nostro Movimento popolare di liberazione.

I popoli della Jugoslavia non hanno solamente liberata la maggior parte della propria patria, essi hanno creato sui fondamenti di granito una nuova Jugoslavia democratica federativa.

— l'unione fraterna di tutti i Jugoslavi. Essi hanno creato i veri organi del governo nazionale. Questi organi che superarono le dure prove nelle terribili lotte sono i NOO. Essi accanto al Comitato Nazionale, presidiato dal nostro amato eroe nazionale — maresciallo Tito — risolsero i più difficili problemi nazionali.

Italiani di Cherso e di Lussino!

Mussolini con i briganti fascisti commise dei delitti in nome del popolo italiano. Ma il popolo italiano e il fascismo sono due cose diverse. Il popolo italiano spezzò le catene del fascismo, ed oggi, a fianco di tutti i popoli antifascisti del mondo combatte contro l'odioso fascismo. Italiani di Cherso e di Lussino, la vostra patria è la Croazia! Nelle dichiarazioni della III. sessione dello ZAVNOH fu garantita la completa eguaglianza nazionale alle minoranze italiane in Croazia. I vostri fratelli nell'Istria e nel Litorale Sloveno combattono a fianco con i Croati e Sloveni per la libertà della Jugoslavia democratica federativa, loro patria comune. Unitevi con i Croati nelle linee della JNOF, impiegando tutte le vostre forze per la liberazione definitiva.

Popoli di Cherso e di Lussino!

Tutto il mondo segue con ammirazione la lotta combattuta dai popoli della Jugoslavia. L'opinione pubblica di tutto il mondo onesto la riconosce e l'approva. Ma la lotta non è ancora finita. Bisogna impiegare tutte le forze in quest'ultimo assalto per la definitiva liberazione della Patria! Nessun abitante di Cherso e di Lussino, atto a portare le armi non deve aspettare la liberazione nella propria casa! Unitevi tutti nelle solide file della JNOF, che vi dà la garanzia di un avvenire più bello e più felice.

TUTTI SOTTO L'INSEGNA DEL FRONTE DELLA LIBERAZIONE NAZIONALE!

14 Dicembre 1944

Il Comitato esecutivo
del Fronte Unico (JNOF) del Litorale Croato

Stampato sul retro anche in lingua croata dall'Agitprop per il Litorale croato. Originale presso la collezione dei volantini della LPL del Museo della rivoluzione dei popoli della Croazia a Zagabria.

TRIESTINI.

Il fascismo precipita verso il suo orlo ineluttabile. Merito della eroica resistenza della invincibile Armata Rossa, il sogno della guerra lampo è ormai definitivamente evanito. Le truppe partigiane, sempre più numerose, infliggono alle bande fasciste colpi di ora in ora più sanguinosi e micidiali. L'Europa oppressa si sta sollevando e si prepara alla lotta decisiva contro il regime di terrore e di morte: il orologio del fascismo è ormai soltanto questione di tempo.

LOTTIAMO PERCIÒ CONTRO LA GUERRA, LOTTIAMO PER LA PACE E PER LA LIBERTÀ

VIVA IL 7 NOVEMBRE, giorno fatidico in cui, 25 anni or sono, il proletariato russo spezzò le catene del terrore zarista.

VIVA IL 7 NOVEMBRE, giorno della libertà e guida luminosa ai popoli di tutti i paesi.

VIVA STALIN.

VIVA L'IRVINCIBILE ARMATA ROSSA.

VIVA L'ESERCITO PARTIGIANO, pugno di ferro dei popoli che amano la libertà e la morte al fascismo.

ABBASSO LA GUERRA.

PANE.

P.A.C.E.

LIBERTÀ

Dattiloscritto originale presso il Museo Circondariale di Capodistria.



GIOVANI TRIESTINI!

Continuamente le nostre file s'ingrossano con i migliori figli dell'Istria: la compagnia "Pino Budicin" è diventata il Battaglione "Pino Budicin".

Su giovani, non aspettate che il barbaro tedesco vi porti via e vi incorpori nella S.S. come ha fatto con gli altri!

Alle minacce impotenti del nemico, rispondete arruolandovi tutti nell'Esercito del popolo.

L'ora d'agire è giunta per tutti, venite con noi!

Ormai il nazifascismo è sull'orlo della sua tomba: l'Armata Rossa avanza irresistibilmente verso la Germania, l'E. N. I. Jugoslavo tiene in incacco molte divisioni tedesche, gli Alleati danno duri colpi sul fronte aereo ed è vicino il momento dell'attacco decisivo.

Giovani, siete voi che dovete difendere la vostra terra!

Che aspettate? Chi non risponde all'appello favorisce il nemico e perciò è traditore del popolo!

TUTTI NELLE FILE PARTIGIANE!

VIVA L'ESERCITO NAZIONALE DI LIBERAZIONE!

VIVA IL MARESCIALLO TITO!

VIVA IL BATTAGLIONE "PINO BUDICIN"!

MORTE AL FASCISMO - Libertà ai Popoli!

Ciclostilato dall'Agitprop di Rovigno. Originale presso la collezione dei volantini della LPL del Museo Civico di Rovigno.

Trieste, il 10 aprile 1924 XX

M.V.S.N.

COMANDO
REPARTO MILIZIA POSTELEGRAFICA

Al la R. Questura Trieste
c.p.c. Comando Superiore Milizia
Postelegrafica ROMA

" GUGLIELMO OBERDAN " (G)
TRIESTE

Prot. N. 28/R.S. Allegati Risposta al foglio N. del

OGGETTO: Manifestino a stampa del Comitato centrale del
Partito Comunista della Slovenia.

Rimetto a codesta R. Questura, qui allegato, un manifesti-
no a stampa del Comitato centrale del Partito Comunista del-
la Slovenia, rinvenuto alle ore 7,30 di oggi tra le corrispon-
denze pervenute all'Ufficio postale principale di Trieste
Corrispondenze e Pacchi dalle buche d'impostazione della
Città.

IL COMANDANTE DEL REPARTO
(Cent. Giovanni Pinto)

Lettera accompagnatoria del volantino sopradDETTO. Originale presso il Museo Circondariale di Capodistria.

LAVORATORI DI POLA!

Con lusinghe e minacce di affamamento l'odiato occupatore vuol trasportarvi nell'inferno tedesco dove la schiavitù, il terrore e la morte sono ad attendervi.

Fieri del nostro passato di combattenti contro la tirannia fascista, orgogliosi dell'odio che nutriamo contro di essa, che nel nostro paese incendia, devasta e uccide, non dobbiamo andare in Germania per prolungare, col nostro lavoro, questa sanguinosa guerra.

GIOVANI DI POLA!

L'insane carneficina scatenata dal sanguinario hitlerismo, si va avvicinando alla sua conclusione. Le strabilianti vittorie della potente Armata Rossa accelerano la catastrofe militare nazista, la quale si tramuterà presto in una disfatta colossale non appena tutte le forze alleate entreranno in campo.

Questo giorno si approssimerà ancor più se noi ci rifiuteremo di divenire suoi soldati mercenari e assassini dei nostri fratelli.

POLESI, GIOVANI E ADULTI!

In piedi come un solo uomo!

Diveniamo combattenti della nostra guerra di Liberazione, imbracciamo il fucile, uniamoci ai nostri fratelli che si battono eroicamente ed insieme ad essi scacciamo il mostro nazifascista dalla nostra terra, contribuiamo al suo rapido annientamento, per costruirci il nostro domani di pace, di libertà e di benessere.

Non un lavoratore nella galera germanica!

Non un giovane al servizio del nemico!

Tutti nell'Esercito Popolare di Liberazione!

W I BATTAGLIONI POLESI IN MARCIA CONTRO L'OPPRESSORE!
W L'E.N.L. ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!
W LA GLORIOSA ARMATA ROSSA E LE FORZE ALLEATE!

Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!

Il Comitato Popolare di Liberazione
della Città di Pola



POPOLO DEL CIRCONDARIO DI PARENZO

Mentre a Berlino si odono le salve dei cannoni dell'Armata Rossa, che punta implacabile al cuore della Germania e del nazifascismo, nella nostra terra l'occupatore compie i suoi ultimi delitti, le sue ultime gesta criminali.

Il sangue di altri eroici figli del nostro popolo ha bagnato la nostra terra santificandola e rendendola degna della libertà vicina.

Per lo stesso ideale di libertà, per lo stesso felice avvenire del nostro popolo, sono caduti i compagni croati Joakim Rakovac, presidente del C.P.L. Regionale per l'Istria, Branka Segulja, Goran od Zunti, i compagni italiani Ruggero Paladini, Goran Berto, Carlo Giovanni, Pino Belan ed altri eroici combattenti del popolo.

Il loro sacrificio generoso rende ancora più forti e indissolubili i legami di fratellanza e amore che uniscono gli italiani e i croati della Istria, che nella lotta comune contro la bestia fascista si sono riconosciuti e fraternamente uniti.

Con la sua ferocia l'oppressore crede di allontanare da sé il proprio castigo e di poter distruggere i partigiani. Quanto i suoi calcoli siano sbagliati gli dimostreranno presto le nostre armi vittoriose. Dal sangue di ogni figlio del popolo, caduto, sorgono dieci nuovi vendicatori. Dal sangue dei nostri martiri i fascisti e i tedeschi hanno scritto la loro condanna.

Il giorno che la nostra 43.a divisione marcerà attraverso l'Istria liberata a fianco delle altre divisioni dell'eroico E.P.L. della Jugoslavia è molto vicino.

Già la Serbia, la Macedonia, la Dalmazia, il Montenegro sono ormai libere e risorgono a nuova vita. Il nostro E.P.L. a fianco dell'Armata Rossa si prepara ora a portare la libertà nelle altre regioni della patria.

Oggi è tempo che gli onesti si dividano dagli assassini. Il posto di ogni uomo onesto è oggi nelle file della nostra 43.a divisione istriana. Nella forza delle nostre armi popolari, nell'unione di tutta la nostra gente è la sola salvezza dalla ferocia fascista, la sicura garanzia del nostro felice domani.

Nella nuova Jugoslavia federativa e democratica guidata dal compagno Maresciallo Josip Broz - Tito vivranno una nuova vita, nella completa parità di diritti individuali e nazionali, tutti gli istriani, croati e italiani.

Per questa nuova Jugoslavia, unione fraterna di tutti i popoli slavi del sud e delle loro minoranze nazionali, sono caduti centinaia di migliaia di figli di tutti i nostri popoli; per essa sono caduti i nostri indimenticabili compagni. Per questo nostro stato libero e democratico, creato e governato dal popolo, occorre che tutti noi partecipiamo attivamente alla lotta con tutte le nostre forze. In tal modo ci renderemo degni di godere delle conquiste realizzate dalla lunga sanguinosa lotta dei popoli della Jugoslavia; ci renderemo degni dei nostri gloriosi caduti; costruiremo tutti uniti il nostro più felice avvenire.

VIVA LA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA E FEDERATIVA!
VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE E IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!
VIVA LA FRATELLANZA E L'UNIONE DEGLI ITALIANI E CROATI DELL'ISTRIA!
GLORIA IMPERITURA AI NOSTRI EROICI CADUTI!

Il Comitato del Fronte Unico Popolare
di Liberazione del Circondario
di Parenzo

25 febbraio 1945

Ciclostilato su due facciate dall'Agitprop per l'Istria. L'originale si trova nella collezione dei volantini della LPL del Museo Civico di Rovigno.

GIOVANNI RADOSSI

L'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

DOCUMENTI
LUGLIO 1944 - I MAGGIO 1945

A partire da questo numero dei QUADERNI, il Centro di ricerche storiche si ripropone di pubblicare sistematicamente il materiale d'archivio che riuscirà a raccogliere relativo alla storia dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. La Redazione invita pertanto connazionali e studiosi in genere a segnalarci fonti e testimonianze utili alla realizzazione di questa importante iniziativa che viene a colmare una lacuna ingiustificata determinatasi nella valutazione del contributo offerto dagli Italiani dell'Istria e di Fiume agli ideali della Lotta Popolare di Liberazione dei popoli della Jugoslavia e della Resistenza italiana, e all'affermazione dei nuovi rapporti sociali socialisti.

«...Era proprio vero. Si diceva *Vid*.

E Vid-Vladimir Švalba, non è tornato. Ancora non si sa bene come. Ma è caduto; al passaggio della ferrovia, sopra Mattuglie o Giordani.

Era andato per l'Agitprop e per il Fronte ad aiutare gli italiani, a salutare la fondazione dell'Unione degli Italiani. Era il suo chiodo fisso quello degli italiani, della fratellanza, della lotta insieme. Ha dato la vita. Di più non poteva dare.

Tante cose vorremo dire, quando diremo: *Vid*.

* * *

Così, è nata l'Unione degli Italiani: 10—11 luglio 1944. Come lavorerà? Quali saranno le forme di lavoro migliori? Per ora c'è un programma: c'è l'appello agli Italiani dell'Istria e di Fiume: lotta, lotta senza compromessi.

Il resto verrà da sé: ce l'ha insegnato il nostro Partito. E il Partito sa quello che vuole e quello che si deve fare. E così lo sappiamo anche noi italiani.

A Čamparovica, presso San Martino, non sono mai stato; so che è un gregge di case puntato a pascolare sull'orlo dell'Arsa, nell'Albonese. Di notte si dorme sotto terra, nei *bunker*. E di giorno si sta attenti se spariscono i lenzuoli dalle finestre di Turini o di Paradiso, di là dal giro della valle; questi maledetti *gnocchi* capitano ogni giorno; e non si può fare alle fucilate, quando si ha un altro compito.

Me li immagino quei compagni italiani a discutere la situazione politica, e insieme con loro, Vid e Dušan Diminić. Fuori la soglia, un contadino di San Martino, in vedetta.

L'appello è buono. Perdio, anche noi italiani facciamo la guerra e qualcosa avremo imparato dai partigiani; e dal Partito.

Ho imparato tante cose io dai contadini partigiani, serbi e croati. Anche come si fa a risollevar l'orgoglio nazionale dalle umiliazioni: *Borba, družè*. Tutto il resto è secondo ordine.

Ho visto già qualche soldato italiano scappato dai fascisti: è venuto a fare il partigiano. Ma ancora non capisce. Non si è fatto la coscienza. Partito benedetto, gliela darai anche a lui questa coscienza; anche se

non diventerà mai un membro del Partito. E allora non starà più così, con la testa e gli occhi bassi, che si vergogna a dire d'essere italiano.

Imparerà qui, fra i partigiani jugoslavi, a dire: *Narodni borac, Talian. Combattente del popolo, italiano.*

Qualcuno dice: — A che serve l'Unione, se c'è il fronte? — Eh, no. Questo è chiaro; ha ragione il partito: che ci vuole. C'è gente che manovra dietro i reticolati tedeschi, e a Fiume, e a Pola e in tutta l'Istria. Hanno paura di perdere la poltrona, e allora fanno gli antifascisti, d'accordo con i fascisti, e tentano di disorientare i nostri lavoratori: autonomisti e liburnisti e chi più ne ha, più ne metta. Dicono: *Perché rompersi la testa? Ci libereranno gli anglo-americani.*

Già. E voi, sul groppone di chi lavora. Borba, družè. Hanno ragione gli operai e i contadini serbi, e quelli croati; il Partito, cioè. Lotta, compagno!

Poi saremo a fronte alta e cogli occhi fieri. E chi avrà combattuto, dirà ancora: combattente del popolo, italiano. Andremo ben d'accordo con il combattente del popolo, croato. E ricorderemo Vid.

E l'Unione, allora?

Allora cominceremo un'altra battaglia: faremo, creeremo in tutti i campi. E in quello della cultura, per noi italiani ci sarà l'Unione.

Nata nella lotta; e con la saggezza del Partito.

16 luglio 1944. »¹

Così annotava nel suo diario Eros Sequi, il futuro segretario dell'Unione degli Italiani. L'organizzazione era nata pochi giorni innanzi in una riunione svoltasi a Čamparovica, dei pressi di S. Martino, a soli 7 km. da Albona il 10 e l'11 luglio dello stesso anno. Qualche giorno prima, il 30 giugno 1944, LOTTARE (« Giornale degli Italiani che combattono nell'ENLPJ e nei GPJ ») con un articolo in quarta pagina accennava al significativo successo conseguito dal Movimento di Liberazione in Istria che era « riuscito ad affratellare nella lotta gli Italiani e i Croati ». E continuava: « Fin dall'inizio gli Italiani si trovarono in campo contro l'oppressore. In seguito le loro file si ingrossarono fortemente ed oggi, in Istria, abbiamo, accanto alle formazioni croate, un battaglione e alcune compagnie italiane. Non è molto che si è formato un nuovo reparto fiumano nel quale accorrono ogni giorno più numerosi i giovani di Fiume. È così che gli Italiani dell'Istria hanno compreso la necessità e la giustezza della lotta popolare di liberazione. Essi vi hanno preso parte con coraggio e con fede e hanno dato all'Istria degli autentici eroi che cancellano con la loro figura ogni ricordo del fascismo italiano. Sulla strada indicata da Budicin, Negri, Ferri, dalle

1. Eros Sequi, « Eravamo in tanti », pagg. 186—188.

giovani eroine Lina e Maria e da tanti altri giovani eroi caduti marcia-
no gli Italiani dell'Istria verso la libertà. »²

Già in quel primo incontro era stato costituito un Comitato provvisorio per il quale erano stati proposti, da quanto ci è dato concludere dal documento nro 1, *Domenico Segala* (Rovigno), *Aldo Rismondo* (Rovigno), *Giovanni Degobbi* (Rovigno), *Giovanni Magone* (Fiume), *Furio* (?) (Fiume), *Giorgio Sestan* (Pisino), *Domenico Cernecca* (Pola), *Ernesto* (*Romano Bilich*?) (Pola), *Nefat* (*Francesco*?) (Pola), *Giulio* (?) (Dignano), *Coslović* (?) (Umago); dal documento nro 14 risulta invece che il Comitato provvisorio era così costituito:

Domenico Segala (operaio, Rovigno), *Giovanni Duiz* (infermiere, Fiume), *Berto Gorian* (operaio, Buie), *Giovanni Degobbi* (professore, Rovigno), *Andrea Casassa* (ragioniere, Milano), *Giorgio Sestan* (studente, Pisino) *Aldo Rismondo* (operaio, Rovigno), *N. N.* (avvocato, Pola), *Giusto Massarotto* (operaio, Rovigno), *Mauro Cvecic* (studente, Albona), *Eros Sequi* (professore, Treviso), *Giorgio Privilegio* (operaio, Rovigno), *N. N.* (professore, Pola), *Ferruccio Pojani* (impiegato, Buie), *Luciano Bernardi* (maestro, Fiume), *Nicolò Pitacco* (operaio, Albona), *N. N.* (operaio, Pola). A questo elenco andavano aggiunti i nomi dei membri del Consiglio dell'Unione, che però non siamo riusciti a rintracciare.

Oltre a pubblicare l'APPELLO AGLI ITALIANI, stampato nel Castuano, a Čamparovica, in una baracca non lontano da Garići (vedi documento nro 2), il Comitato Provvisorio stilò questo breve programma di attività:

1. entro il 18 luglio mandare le firme per il Comitato Provvisorio alla sezione propaganda del Comitato regionale del PCC (Agit-prop Oblasnog Komiteta KPH),
2. propagandare l'Unione degli Italiani,
3. cercare nuovi nomi da includere nelle proposte per il costituendo Comitato,
4. mandare relazioni sul lavoro svolto fino al 10 agosto 1944 all'« Agit-prop »,
5. convocare i membri del nuovo Comitato,
6. stampare l'APPELLO anche nel NOSTRO GIORNALE, propagando l'idea dell'Unione e preannunciando che il foglio sarebbe diventato l'organo ufficiale dell'Unione medesima.

2. LOTTARE, nro 7; 30 giugno 1944; pag. 4.

In una lettera del Comitato regionale del Partito comunista croato per l'Istria ed il Litorale, del 22 marzo 1944, si accenna per la prima volta all'intenzione di costituire un'organizzazione politica specifica per la mobilitazione della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume: « ... Rad badoljanca u mnogome ometa stvaranje borbenog jedinstva sa Talijanima. U planu imamo stvaranje jednog talijanskog kluba od poštenih Talijana koji bi u mnogo-me doprinio stvaranju jedinstva. Inače u tome će glavnu ulogu odigrati talijanska četa, koja se brojno stalno povećava i uopćava i uopšte mobilizacija Talijana iz gradova. » (Archivio del Vojno-Historiski Institut JNA di Belgrado, nro reg. 1/1 (5) —8, K. 1951, pag. 2).

Sarà così che già nei numeri 16 e 17 de **IL NOSTRO GIORNALE**, parecchi articoli porteranno in Istria ed a Fiume la notizia dell'avvenuta creazione del nuovo organismo:³

3. Ecco quello che raccontò di questo fatto Domenico Segalla in un'intervista concessa a Lorenzo Vidotto e pubblicata nel nro 120, annata XXV, de **LA VOCE DEL POPOLO** il 25 maggio 1969, nella ricorrenza del XXV anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume:

— Mimi Segala venne convocato per quello storico incontro nella sua qualità di rappresentante italiano allo **ZAVNOH**. Con lui si recò all'appuntamento di Camparovica anche Aldo Rismondo. Qui trovarono Lodovico Boscaroli di Fiume. Dovevano arrivare anche altri compagni da Pola, Parenzo e altri centri dell'Istria, ma, in quel mese di luglio, non era facile circolare nemmeno per i sentieri dell'Istria: gli occupatori nazifascisti avevano stabilito guarnigioni un po' dovunque, controllavano ogni movimento di persone e in quel tempo si azzardavano ancora a compiere improvvise scorribande offensive nelle campagne, dalle quali tornavano magari nei loro covi sovente spennacchiati dalle raffiche partigiane. Comunque, non era facile avventurarsi fuori dei centri abitati.

Così a Camparovica, un paesino sui pendii della Val d'Arsa ricoperti di boschi cedui, in una casa contadina distante dall'abitato, si incontrarono questi tre rappresentanti degli Italiani della regione e parlarono, decisero a nome dei lavoratori italiani e degli italiani che combattevano già nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione. Li assistettero, con la loro esperienza ed il loro aiuto, alcuni compagni croati, fra i quali Vladimir Svalba Vid, un pioniere della fratellanza, che proprio subito dopo questa riunione doveva suggellare con la sua vita gli ideali di libertà dei popoli e di fratellanza fra le genti della nostra Istria per i quali aveva combattuto.

« Si fece anzitutto il punto della situazione a dieci mesi dall'insurrezione di settembre. Gli Italiani erano sempre più numerosi nelle file del Movimento di liberazione (ma erano sottoposti a lusinghe e pressioni di abili mestatori di sciovinismo, mascherati di menzognere parole-come scrisse allora **IL NOSTRO GIORNALE** — che cercavano di tenere le masse lontane dalla lotta e di creare fazioni che impedissero l'unità della minoranza italiana e la sua fratellanza con i croati). Bisognava pertanto creare un'organizzazione combattiva, capace di aprire gli occhi a tutti i connazionali: un'organizzazione che mobilitasse ed unificasse tutte le energie del gruppo nazionale italiano nella lotta e che al tempo stesso lo preparasse ai nuovi compiti, che sarebbero venuti dopo la liberazione. E si decise di formarla, quale unità integrante del Fronte Unico Popolare di Liberazione dell'Istria (del quale Segalla divenne in seguito vicepresidente). Si parlò della denominazione da dare a questa organizzazione: vennero fatte varie proposte (Unione Italiana, per esempio, nome che troviamo nella stampa italiana dell'epoca), ma infine, mi pare su suggerimento di Vladimir Svalba, si optò per **Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume** che, meglio delle altre, dava una dimensione precisa, inequivocabile, a questo nuovo organismo della collettività. » — La riunione si protrasse due giorni anche perché si sperava sempre che arrivassero altri compagni. Visto che era inutile attendere, l'11 luglio venne formato un Comitato provvisorio che avrebbe dovuto organizzare l'attività dell'Unione e convocare quanto prima la conferenza costitutiva riunendo i delegati di tutte le località dell'Istria abitate da italiani e rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Esercito popolare di Liberazione. Compiti, questi, che il Comitato provvisorio portò successivamente a termine. Infine l'**Appello agli Italiani**.

« Veramente noi lo abbiamo buttato giù in sporco. Abbiamo fissato tutto quanto volevamo dire ai nostri connazionali diviso in vari punti. A redigere poi il documento in bella forma mi pare sia stato Eros Sequi e altri compagni. Anche Eros doveva pure essere presente alla riunione, ma che ne era stato impedito da altri impegni. »

— **L'Appello agli Italiani** giunse infatti in Istria qualche tempo dopo dal centro dell'Agit-prop regionale, dove era stato ciclostilato, e quindi spedito attraverso la fitta rete di corrieri che percorreva ogni giorno la penisola e l'organizzazione clandestina esistente in tutti i centri abitati.

« Al termine della riunione venni incaricato di recarmi in Gorski Kotar, in territorio liberato, per organizzare l'attività e preparare con Sequi lo schema definitivo dell'Unione. Nel pomeriggio del giorno 11 partii con Svalba e Boscaroli verso il Monte Maggiore. Ci accompagnava una scorta di 18 partigiani armati. Pioveva che il cielo la mandava e, quando arrivammo alla **Stanica I** (presso Brest) eravamo inzuppati fino alle ossa. Riposammo un po' e proseguimmo fino alla **Stanica 11** (Rifugio Rossi) nelle cui vicinanze c'era la sezione agitazione e propaganda di Fiume. Fu un ragazzo ad accompagnarci alla base dell'Agit-prop. Ci venne dato qualcosa da mangiare, polenta mi pare, e ci stendemmo per riposare.

Ci rimettemmo in marcia, il mattino seguente, Vid sempre in testa alla colonna con il suo mitra puntato in avanti. Era un tipo allegro, con la battuta di spirito sempre pronta. Prendeva in giro bonariamente tutti, ma specialmente Boscaroli che, abitando in città, era più

« Mentre Hitler, dibattendosi sull'orlo della sconfitta, dichiara la sua mobilitazione generale per strappare i nostri uomini alle loro case e trascinarli nella sua rovina, è il momento che noi italiani attuiamo la mobilitazione di tutte le nostre energie per cacciare dalle nostre terre l'oppressore i suoi servi raezionari, i quali vorrebbero impedirci di mettere in pratica quelle larghe garanzie di felice vita democratica assicurateci dalle decisioni della III Sessione dello ZAVNOH.

Nello stato di Croazia tutte le forze che attivamente collaborano alla lotta per la libertà e la democrazia sono state raccolte nel Fronte Popolare di Liberazione, organo politico direttivo della lotta e della costruzione statale. Se i C. P. L. sono gli organi popolari del potere, i Comitati del F.P.L. sono enti politici, i quali dirigono il Movimento di liberazione e svolgono il controllo sullo sviluppo del potere popolare e sul suo operato.

Noi italiani dobbiamo partecipare al F. P. L. ed essere presenti nei suoi comitati. Ma è evidente che non è sufficiente che singoli italiani aderiscano. Bisogna che tutta la minoranza vi collabori inviando a rappresentarla nei Comitati del F. P. L. gli esponenti della sua collettività, della sua volontà totalitaria di combattere l'oppressore tedesco e fascista di mettere in pratica i vantaggi assicurati dai diritti di cui godrà nello stato democratico di Croazia.

La minoranza italiana dell'Istria ha cioè bisogno di una associazione che ne sia l'organo rappresentativo nel Movimento di Liberazione, nei Comitati del F.P.L.

A questo scopo si sta costituendo l'UNIONE DEGLI ITALIANI, alla quale debbono aderire tutti gli Italiani dell'Istria, senza distinzione alcuna di classe o di convinzioni politiche.

in difficoltà a mettere il piede al posto giusto scendendo per i sentieri da capra del massiccio del Monte Maggiore.

A un certo punto la colonna si fermò. Vid ci consigliò di levarci le scarpe, per non far rumore camminando; eravamo nelle vicinanze della strada e della ferrovia Fiume-Trieste, che dovevamo attraversare. C'è pericolo? — chiesi. Ma no — rispose Vid — è solo per precauzione.

Attraversammo quindi cautamente ferrovia e strada, senza incidenti, ma percorso qualche centinaio di metri dell'altra parte, un improvviso **Alt!**, seguito da raffiche di armi automatiche bloccò la nostra marcia. Vid si gettò a terra e rispose al fuoco con qualche altro uomo della scorta. Fu l'ultima volta che lo vidi. Il resto della colonna si disperse. Nella confusione caddi su una pietra e mi fratturai un ginocchio. Non conoscendo la zona e non vedendo nessuno intorno a me, ritenni, in quelle condizioni, che la cosa miglior fosse di tornare oltre la ferrovia. Mi trascinai fino alla scarpata, mi arrampicai come potevo e mi lasciai rotolare giù dall'altra parte, dove trovai uno della scorta, che mi riaccompagnò fino alla **Stanica 11**. Qui venni medicato alla meglio da una ragazza; ricordo che era siciliana e che, oltre l'infermiera, faceva anche la cuoca.

Fu in una base partigiana dell'albonese, dove ero giunto passando per Vranje, Kosljak, la **Stanica 1** (qui era comandante un croato di Rovigno di cui mi sfugge il nome e vi trovai anche uno dei fratelli Giotta, pure di Rovigno, al quale lasciai le scarpe) che sentii dei compagni parlare della colonna che qualche giorno prima era partita per il Gorski Kotar. Uno disse che il compagno Vid era caduto e che probabilmente anche gli altri due compagni (Boscariol ed io — evidentemente non mi avevano riconosciuto) avevano fatto la stessa fine. Mi fecero una gran festa, quando seppero chi ero. La notizia della morte di Vladimir Švalba, però, era purtroppo vera.»

Nell'Unione potremo vagliare le nostre idee, trarre il bilancio del lavoro compiuto, scegliere le direttive per l'attività presente e preparare i piani per quella futura. Solo se avremo idee chiare e programmi ben delineati (il che sarà possibile attraverso la nostra Unione) parteciperemo in pieno alla lotta liberatrice e alla vita dello stato. Potremo sviluppare le nostre ricchezze spirituali, dar nuovo fulgore al nostro patrimonio linguistico e culturale, nuovo impulso alla nostra stampa e alle nostre scuole.

In una parola, l'Unione degli Italiani coordinerà le forze della nostra minoranza e accelererà la vittoria contro il nemico che ci impedisce di realizzare la vita feconda assicurataci dalle garanzie del nuovo stato democratico. »⁴

Nel medesimo numero, un articolo di Andrei (Andrea Casassa) dava notizia della morte di Vladimir Švalba-Vid: « Ma non solo per essi Vid fu maestro. Egli, lo fu per tutti noi, per tutti quelli che lo conobbero e lo avvicinarono. Egli fu una di quelle figure eccezionali che sembrano sorgere nei momenti straordinari per guidare e creare. I suoi articoli politici apparivano già molti anni fa su diversi giornali di Susak e Zagabria e, durante la lotta liberatrice, sui nostri giornali popolari del Litorale croato e dell'Istria. Recentemente era stato invitato a far parte della redazione di « Naprijed », l'organo centrale del partito comunista croato. Scrisse anche un giornaleto in italiano, *La Libertà* che, al tempo dell'imperialismo italiano, diceva ai soldati italiani, costretti a far gli occupatori, una parola di verità e di incitamento. Croato, egli amò profondamente gli italiani. Aveva fiducia in noi e non dubitò mai che avremmo saputo cancellare la vergogna del fascismo. Si può considerarlo il pioniere della fratellanza italo-croata, giacché fu il primo che ne sentì la necessità e la possibilità. Perché questo, che sembrava una cosa difficile e incerta, diventasse una vicina realtà, lavorava da anni con fiducia e passione. Lavorava con quel suo stile, che non conosceva soste e rallentamenti. Vid è caduto mentre portava a termine un compito che doveva riunire ancora più intimamente gli italiani e i croati dell'Istria. Noi italiani dobbiamo molto pensare su questo. Egli è caduto per il nostro migliore futuro; per il futuro di tutti gli istriani. Noi non dimenticheremo il sacrificio di questo grande fiumano. »⁵

Dieci giorni più tardi il medesimo foglio ritornava sull'argomento con lo scritto *Che cosa è l'Unione degli Italiani*:

« A molti non è ancora chiaro quali siano i fini della costituenda Unione degli Italiani.

Ormai è universalmente noto che le forze antifasciste della Croazia sono raccolte nel Fronte Popolare di Liberazione. Il F. P. L. coordina tutte le forze antifasciste attive e le dirige allo scopo comune. Esso sfrutta al massimo le energie popolari per cacciare l'occupatore nel

4. IL NOSTRO GIORNALE, nro 16, 15 agosto 1944, pag.1.

5. IL NOSTRO GIORNALE, nro 16, 15 agosto 1944, pag. 2.

più breve tempo possibile e realizzare la vera vita democratica dello stato di Croazia. Inoltre il F. P. L., come organo politico direttivo del movimento di liberazione, collabora allo sviluppo degli organi del potere popolare (C. P. L.) e ne vigila l'operato.

Le minoranze nazionali aderiscono al fronte partecipando alla lotta contro l'occupatore che impedisce vengano realizzati i diritti di vita democratica garantiti loro dalle decisioni dello ZAVNOH. La minoranza italiana dell'Istria è oggi in lotta senza quartiere contro l'oppressione esasperata dei Tedeschi e dei loro cointeressati servitori neofascisti. La lotta si avvicina al termine. È necessario perciò che gli italiani dell'Istria mettano tutte le loro energie e compiano il massimo sforzo per raggiungere la libertà. È necessario che mobilitino tutte le loro risorse per cacciare quanto prima gli oppressori che impediscono la vita nella pace e nella libertà democratica.

Gli sforzi devono però essere coordinati, indirizzati: ecco la necessità di una associazione (l'Unione degli Italiani), la quale riunisca tutti i membri della nostra minoranza, senza distinzione alcuna di tendenze politiche, di grado sociale, di convinzioni religiose

Scopo dell'Unione, oltre alla mobilitazione per la lotta, è di portare ai comitati del Fronte Popolare di Liberazione il contributo degli italiani, non più singoli dispersi, ma entità politica raccolta e cosciente dei propri valori e dei propri interessi nel complesso dello Stato. Attraverso l'Unione sarà possibile la partecipazione degli italiani agli organi del potere popolare (C. P. L.) con una visione ben chiara di quali siano le loro particolari necessità. I problemi della minoranza italiana verranno esaminati e discussi in seno all'Unione dal Comitato direttivo, a far parte al quale la nostra collettività eleggerà i suoi migliori esponenti.

L'Unione degli Italiani sarà in una parola, l'organo che intensificando la lotta per la cacciata dell'oppressore, concreterà positivamente i diritti democratici garantiti nella comunità dello stato federale di Croazia. Tali diritti hanno già attuazione pratica nelle prime realizzazioni della lotta.

I reparti armati italiani dell'E. P. L. hanno ormai una tradizione di battaglie vittoriose.

La stampa italiana ha raggiunto, pur nelle difficili condizioni attuali, uno sviluppo lusinghiero.

Scuole italiane verranno aperte progressivamente, non appena potranno funzionare nelle località liberate abitate da popolazione italiana.

Pensiamo quali possibilità immense di lavoro e di realizzazioni avrà la collettività italiana quando l'Unione formulerà piani organici e darà loro valido impulso.

Aderiamo alla nostra associazione. Diamo in essa il nostro contributo alla lotta.

Realizziamo attraverso la nostra Unione gli enormi sviluppi spirituali, culturali, economici promessici dalla libera vita democratica.

Accogliamo unanimi l'appello del Comitato provvisorio. Dimostriamoci degni della vicina libertà.

Prepariamoci a lavorare per il benessere della nostra minoranza nella fraterna comunità dei popoli della Jugoslavia. »⁶

È interessante notare come nei primi documenti ci sia la denominazione UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA; sarà più tardi appena che il concetto verrà ampliato ed assumerà la forma che conserva a tutt'oggi.⁷ IL NOSTRO GIORNALE che fino dalla sua fondazione era stato l'*Organo del Movimento Popolare di Liberazione per l'Istria* diventerà con il nro 18 (9 settembre 1944) *Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria*, per assumere con il numero successivo (nro 19, del 5 ottobre 1944) la testata definitiva di *Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*

Della fondazione dell'Unione degli Italiani parlarono e scrissero quasi tutti i fogli in lingua italiana e croata che si stampavano alla macchia e che interessavano direttamente o indirettamente l'opinione pubblica della Venezia Giulia. Ecco, fra tutti, quello che scrivevano le NOTIZIE -*Edito Propodjel Okruzni NOO za Buzet*:

« Il 10 e l'11 Luglio i rappresentanti della minoranza italiana, istriani e fiumani, hanno tenuto una conferenza nella quale hanno tra l'altro constatato che il governo fascista nell'Istria, opprimeva i croati e alimentava l'odio tra il popolo italiano e croato soffocando gli interessi di questi due popoli. Nel mese di settembre 1943 il popolo croato dell'Istria si sollevò contro il fascismo aiutato dalla maggior parte degli italiani i quali accusavano il fascismo e combattevano contro di esso e dei suoi seguaci.

Il M. N. L. ha dimostrato e dato con le sue decisioni e le dichiarazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH come pure con le sue realizzazioni la garanzia di rispettare i diritti degli italiani nell'Istria. Ben sapendo che solo la lotta conduce alla via della libertà e dell'uguaglianza si è concluso: continuare la lotta con più forza contro l'occupatore e suoi servi. Collaborare fraternamente con i croati per creare la nuova vita democratica nell'Istria. Fondare un'unione nell'Istria, la quale deve unire tutti gli italiani che desiderano partecipare nell'M. N. L. La unione è un'altra prova che i diritti degli italiani nell'Istria saranno rispettati. »⁸

Le adesioni all'Unione furono più che numerose sia tra la popolazione civile che tra i combattenti dell'EPL (vedi documenti).

Il primo documento di cui disponiamo inviato all'Unione degli Italiani porta la data del 4 agosto 1944: si tratta della lettera spedita dal-

6. IL NOSTRO GIORNALE, nro 17, 26 agosto 1944, pag. 2.

7. In una lettera di adesione da Rovigno (17 agosto 1944) si proponeva quest'altra denominazione UNIONE DEGLI ITALIANI ANTIFASCISTI DELL'ISTRIA (vedi i Documenti).

8. NOTIZIE, nro 1, 21 agosto 1944, pag. 3.

la Sezione artistico-culturale del Comitato di Liberazione Popolare dell'Istria per preparare la Conferenza delle Sezioni artistico-culturali circondariali in programma per i giorni 15 e 16 dello stesso mese; comunque, dallo stesso scritto risulta evidente che un altro l'aveva preceduto: purtroppo è andato smarrito. Il 22 agosto 1944 la medesima Sezione artistico-culturale comunicava all'Unione che la prima compagnia teatrale italiana era stata costituita e chiedeva tutto l'aiuto tecnico e d'altro genere necessario alla sua affermazione (vedi documento nro 3). Le NOTIZIE del 21 agosto avevano scritto: «... Anche qua in Istria è stata già abbastanza sviluppata la questione istruttiva, e i gruppi filodrammatici in lingua croata hanno già conseguito grande successo da parte dei paesani e dei combattenti. Il gruppo filodrammatico in lingua italiana, invece, si sta formando ed è per questo che abbisognano degli elementi capaci i quali contribuiscono alla formazione di questo gruppo...»⁹ Ed il 26 agosto riprendeva IL NOSTRO GIORNALE: «...» Tutti gli Italiani dell'Istria comprendono ormai la necessità della lotta contro l'oppressore per conquistare la libertà e concretare i diritti garantiti dal nuovo stato democratico di Croazia. Compagnie e battaglioni italiani, con quadri italiani, si battono valorosamente a fianco dei loro fratelli croati. Si sta costituendo un'associazione che riunisca tutte le forze antifasciste della minoranza italiana: l'Unione degli Italiani. Si sviluppa la stampa italiana, si prepara l'istituzione di scuole italiane. Di recente si è formato un Gruppo teatrale pure italiano presso la Commissione di propaganda del C. P. L. dell'Istria. Sta a noi far sì che il nostro gruppo teatrale sia a un'altezza degna del nostro patrimonio culturale. Artisti, amanti del teatro, italiani, si attende la vostra collaborazione: inviate i vostri lavori e i vostri consigli. Ma soprattutto, abbandonate le città prima che vi sorprenda in esse l'artigiano di Hitler o la sua imminente rovina. Venite a portare il vostro personale contributo artistico al gruppo teatrale italiano. Venite a difendere la vostra civiltà.»¹⁰

Nell'arco di tempo che va dalla fondazione dell'Unione alla costituzione del suo Comitato Esecutivo, parecchi dei più attivi membri del Comitato Provvisorio cadranno eroicamente da combattenti per la libertà: Aldo Rismondo, Giovanni Duiz (John), Berto Gorian, Ferruccio Pojani; Giusto Massarotto e Mauro Cvecic cadranno in mano al nemico. Ed è pure per questa ragione che accanto ai membri del Comitato Provvisorio, anche altri attivisti (ad es. Lea Raner) si daranno da fare per rinsanguare la dirigenza alla riunione costitutiva dell'organismo esecutivo.

« Alle manovre disgregatrici dei nemici e dei reazionari di tutte le risme, non ultime quelle dei cosiddetti autonomisti fiumani, dirette a passivizzare i nostri connazionali, l'Unione degli Italiani oppose una vasta azione politica diretta a mobilitare i membri del nostro gruppo nazio-

9. NOTIZIE, nro 1, 21 agosto 1944, pag. 3 « Le nostre attività oltre la Lotta ».

10. IL NOSTRO GIORNALE, nro 17, 26 agosto 1944, pag. 3 « È nato il primo gruppo teatrale italiano ».

nale nell'EPL. Alla politica della divisione e dell'odio fra i popoli, essa contrappose la fratellanza fra gli Italiani ed i Croati nel quadro della generale politica dettata dal Partito Comunista della Jugoslavia.»¹¹

Portati quindi a termine i compiti che s'era assunto all'atto della sua formazione, il Comitato Provvisorio predispose la convocazione di una riunione per i giorni 1 e 2 marzo 1945, come è possibile rilevare dal testo della proposta del PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME; il documento (nro 15) rivela taluni aspetti che lo differenziano talvolta sostanzialmente da quello ufficiale, stampato e diffuso qualche giorno più tardi. Non ci è stato possibile attestare per quali motivi la riunione del 1º e 2 marzo fosse stata differita al 6 dello stesso mese: anche per codesta ragione abbiamo voluto pubblicare in questa ricerca ambedue le versioni del « Proclama » che sarà poi stampato nella tipografia del « Primorski Prop-Odjel ».

A Zalesina, nei pressi di Delnice (Gorski Kotar) il 6 marzo 1945, « assieme al Comitato provvisorio si riunirono nuovamente i delegati italiani dei centri dell'Istria, nonché rappresentanti italiani di Fiume e alcuni ufficiali e combattenti del battaglione italiano *Pino Budicin* ».¹²

Questo l'ordine del giorno:

1. Relazione sulla situazione politica (Andrea Casassa),
2. Relazione sul Fronte Unico Popolare di Liberazione (Eros Sequi),
3. Relazione sull'Unione degli Italiani (Dino Faragona),
4. Proposta del Comitato Provvisorio sui nominativi per il Comitato Esecutivo,
5. Invio dei seguenti telegrammi: al Maresciallo Tito, all'AVNOJ, allo ZAVNOH, all'JNOF, al btg. « Pino Budicin », al Quartiere Generale Partigiano della Slovenia, ai Partigiani italiani, al Partito Comunista Croato,
6. Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume,
7. Compiti dei membri dell'Unione,
8. Eventuali.¹³

Alla riunione presenziarono anche Mate Kršulj, membro dello ZAVNOH, Ljubo Drndić e Fedor Olenković-membri del Comitato Regionale del Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria. Tutto il materiale fondamentale relativo a questo avvenimento, sarà pubblicato in uno stampato in ciclostile edito da LA NOSTRA LOTTA (FPL di Pola) nell'aprile 1945 (vedi documenti in appendice).

I nuovi organismi risultarono così composti:

11. A. Bressan-L. Giuricin, « Fratelli nel sangue », pag. 172.

12. A. Bressan-L. Giuricin, « Fratelli nel sangue », pag. 172.

13. Vedi i documenti nri 14 e 20.

Comitato Esecutivo:

presidente — Dino Faragona, Fiume

vicepresidente — Domenico Segala, Rovigno

segretario — Eros Sequi, Treviso

cassiere — N. N., Pola.

membri — Giordano Paliaga, Rovigno; Giorgio Sestan, Pisino; Andrea Casassa, Milano; Sergio Balestra, Pola; Erio Franchi, Fiume; N. N., Pola; Celestino Valente, Buie; N. N. Parenzo; Gioia La Neve, Fiume; Nicolò Pitacco, Albona; N. N., Pola; N. N., Salvore; Luciano Michelazzi, Fiume; N. N., Umago — per un totale di 18 persone.

Consiglio: Andrea Belci, Ervino Locatelli, Mario Vegerio, Orazio Cernar, Ermanno Siguri, Giovanni Cucera, Valentino, Lodovico Boscariol, Fanaletti, Torcelli, Carlo Manià, Mario Jedrejic, Giuseppe Fornasari, Ferruccio Pastrovicchio, Diogene Degrassi, Luciano Bernardi, Cesco Dessanti, Francesco Sponza, Giovanni Valenta e 13 altri nomi di altrettante persone di varie località dell'Istria e di Fiume che non furono pubblicati per ragioni di sicurezza, per un totale di 31 nominativi.¹⁴

I lavori ed i risultati politici ed organizzativi conseguiti dalla riunione di Zalesina che assunse il valore di una vera e propria conferenza ordinaria, vennero seguiti da tutta la stampa partigiana della regione. Il GLAS ISTRE del 24 marzo 1945 così scriveva commentando questo significativo avvenimento: «... Le salde basi della fratellanza sono state poste già nel 1943, quando i Croati dell'Istria hanno porto la mano fraterna agli Italiani antifascisti. Questa mano numerosi Italiani antifascisti l'hanno stretta saldamente, e da allora migliaia di essi sono accorsi nell'EPL a lottare saldamente accanto i fratelli croati... I Croati dell'Istria salutano con gioia l'Unione degli Italiani, dimostrazione questa che saremo uniti non solo oggi, ma ancor più domani in una felice Istria nella Jugoslavia di Tito.»¹⁵ Nel nro 9 LA NOSTRA LOTTA riportava soltanto questo laconico comunicato: « Il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 6 marzo insieme con i rappresentanti dei reparti italiani dell'Armata Jugoslava e i delegati delle località abitate da Italiani, ha formato il Comitato Esecutivo dell'Unione.»¹⁶, per ritornare però sull'argomento nel numero successivo dedicandogli ben 3 pagine con i seguenti articoli:

— « L'Unione degli Italiani — Formazione del Comitato Esecutivo »

— « Programma dell'Unione »

— « Dalla relazione del Presidente »

— « Il Presidente »

— « Il Vicepresidente »

14. vedi il testo del Proclama, documento nro 19.

15. Vedi il testo integrale di 2 articoli del GLAS ISTRE nro 6 (34) del 24 marzo 1945, documenti nri 36 e 37.

16. LA NOSTRA LOTTA, nro 9, 26 marzo 1945, pag. 4

— « Un braccio fraterno che legherà due popoli »

— « Commento del *Glas Istre* ».¹⁷

Il HRVATSKI LIST informava dell'avvenimento i suoi lettori con l'articolo « Izabran Izvršni Odbor Talijanske Unije »: « 6. III. održan je sastanak predstavnika talijanskih antifašista iz Istre i Rijeke na kojem je izabran Izvršni Odbor i plenum Talijanske Unije. Talijanska Unija izdala je proglas Talijanima Istre i Rijeke u kojem ih poziva na pojačanu borbu za prisjedinjenje Istre Demokratskoj Federativnoj Jugoslaviji u kojoj je talijanskoj manjini osiguran sretan život. U izvršni Odbor Talijanske Unije za Istru i Rijeku ušli su sljedeći drugovi: predsjednik dr. Dino Faragona, iz Rijeke; podpredsjednik Domenico Segalla, radnik iz Rovinja; tajnik dr. Eros Sequi, iz Trevisa; blagajnik N. N., činovnik iz Pule. Izvršni Odbor ima još 7 članova, a plenum 32. Formiranje Izvršnog Odbora Talijanske Unije za Istru i Rijeku pozdravlja sav hrvatski narod Istre, koji u ovom uspjehu talijanskih antifašista Istre vidi i uspjeh svoje borbe. »¹⁸

Notevoli gli articoli apparsi su IL NOSTRO GIORNALE, con il resoconto della riunione ed altri scritti (vedi alcuni testi integrali tra i documenti).¹⁹

Il 9 marzo il Comitato Esecutivo inviava ai membri del Consiglio una circolare con la quale comunicava loro di essere stati eletti in quell'organismo, elencando al contempo le attività principali che il Comitato si proponeva di svolgere:

1. Propaganda per l'Unione degli Italiani,
2. Raccolta di firme per l'adesione all'Unione,
3. Invio di saluti all'Unione,
4. Mobilitazione nell'EPL e nel MPL,
5. Proposte di nuovi membri per il Consiglio,
6. Raccolta di fondi per la stampa,
7. Organizzazione di uno scambio di corrispondenza fra la popolazione italiana dell'Istria e i combattenti del battaglione « Budicin »,
8. Invio di articoli che riguardino la ricostituzione (sic!) economica, sociale e culturale del Paese,
9. Corrispondenza per la stampa nella quale si faccia risaltare il contributo dato dagli Italiani nella lotta,
10. Raccolta di materiale storico, artistico e letterario che attesti la partecipazione italiana alla lotta,
11. Segnalazione di responsabili per crimini di guerra.²⁰

17. LA NOSTRA LOTTA, nro 10, 10 aprile 1945, pagg. 2—4; vedi i testi integrali di tre dei sette articoli (documenti nri 47, 48, 49).

18. HRVATSKI LIST, Glasilo JNOF-a za Okrug Pulu, nro 72, Anno II, 3 aprile 1945, pag. 6.

19. IL NOSTRO GIORNALE, nro 26, 10 marzo 1945, pag. 2; edizione straordinaria.

20. Vedi documenti nri 23 e 33.

Nel frattempo giungevano numerosissime adesioni di appoggio, di solidarietà, di collaborazione da tutte le località, piccole e grandi, dell'Istria e di Fiume e da singoli connazionali che in quel momento si trovavano a combattere un pò dovunque.²¹

Il 20 marzo 1945, con due lettere — una al Governo Italiano a Roma e l'altra alla Direzione del giornale l'UNITA, Organo del Partito Comunista Italiano — l'Unione degli Italiani farà conoscere le sue finalità, documentandole con l'invio in copia degli atti fondamentali della riunione del 6 marzo.²²

Pochi giorni dopo in un articolo significativo, IL NOSTRO GIORNALE²³ riprendeva il tema dei compiti e del programma dell'Unione, dichiarando tra l'altro che « possiamo adesso fissare l'essenza dell'Unione, quale organizzazione politica di massa, facente parte del Fronte Popolare di Liberazione, non come gruppo staccato di esso, ma come sua parte indivisibile. Il programma dell'Unione è lo stesso programma del Fronte Unico, come identica ne è l'educazione politica. »

Nella realizzazione degli undici punti fondamentali del programma di attività il Comitato Esecutivo faceva recapitare il 6 aprile 1945 ai suoi membri ed a quelli del Partito nell'ambito dell'Unione medesima, una circolare con l'intento di spingere al massimo la concretizzazione del « compito principale », quello di « mobilitazione delle nostre forze nell'Armata di Tito », poiché « l'attuale maggiore afflusso di forze italiane dell'Istria ci fa sperare nella possibilità di raggiungere presto il numero degli uomini necessario per la formazione di una Brigata Italiana... In ogni italiano che tu puoi avvicinare devi portare la convinzione che oggi il suo posto è nella nostra Brigata Italiana, nella quale sentirà l'orgoglio di combattere a fianco delle sane forze liberatrici di tutto il mondo per il definitivo schiacciamento del fascismo oppressore. »²⁴ Il giorno prima 2 volantini erano stati distribuiti in Istria (a Rovigno in particolare):

21. Vedi documenti nri 25, 26, 27, 28 e 29.

22. Vedi documenti nri 34 e 35.

23. IL NOSTRO GIORNALE, nro 27, 2 aprile 1945; vedi documento nro 40.

24. Vedi i documenti nri 42, 43, 44, 45 e 46. Si veda anche in parte il documento nro 10. Cfr. anche parte della lettera che « Zdenko » (Stambuk?) inviava il giorno 16 agosto 1944 dall'Agitprop del Comitato circondariale del PCC di Pinguente — dove appunto egli operava — a « Sergio » (Giusto Massarotto?) della « I Brigata Vladimir Gortan, IV battaglione italiano ». « Quanto ai reparti italiani, sono stati fatti dappertutto dove ne era possibile e così sarà anche nel futuro. Noi ci siamo posti il compito di **creare quanto prima possibile una brigata italiana** e le preparazioni sono già in corso, bisogna però comprendere che ce ne sono ancora tante difficoltà che devono essere sormontate. Per la nostra lotta è, come lo comprendi bene, del massimo interesse di avere una unità grande degli italiani, perché essa servirebbe come un punto d'attrazione per tutti coloro che si orientano quotidianamente verso la lotta per creare tale unità quanto prima. Se essa ancora non è stata creata, vuol dire che i nostri capi militari ne hanno le ragioni buone. Io credo che si tratta in prim'ordine dei quadri sia militari sia politici. I quadri, è vero, si creano nella lotta, però solo quando ce ne sono altri quadri che sono capaci di crearli. Questi noi non abbiamo ancora per gli italiani dato che le vostre unità sono ancora troppo giovani e non hanno potuto formarsi buoni quadri. È difficile dare i soldati, che poi non sono ancora i veri soldati, nel-

« ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME »

I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.

La nostra IV Armata, liberate Bihač, Gospić e tutta la Lika, avanza travolgente verso di noi.

Il nostro eroico battaglione « Pino Budicin » della 43.a Divisione istriana, si rinforza ogni giorno. Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.

Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito: la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.

ITALIANI!

Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo: consolidiamo il nostro potere popolare, assicuriamo la nostra vera democrazia e la libertà.

Avanti tutti nelle file della 43. Divisione per formare la nostra Brigata Italiana.

Mobilitiamoci tutti. È venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi: il fascismo muore; sorge la libertà.

Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.

VIVA LA BRIGATA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume. »

le mani dei capi inesperti, potrebbe succedere quello che già tante volte è successo appunto qui nell'Istria, che cioè interi battaglioni andassero dispersi. Mentre però per i battaglioni croati questo non è sempre un grande male, perché i soldati tornano non avendo altra possibilità di vita nei villaggi, per i battaglioni italiani dalle città potrebbe avere le conseguenze politiche molto serie, nuocere molto. Perciò, caro compagno, tu devi avere la fiducia nei compagni dirigenti del nostro Movimento e del nostro Partito, essi sicuramente secondo le possibilità, faranno tutto il possibile per soddisfare il desiderio legittimo dei compagni italiani di avere una unità militare o pure più unità italiane. Questo è nell'interesse della nostra lotta nonché un vostro diritto. Bisogna guardare le cose dal punto di vista che non c'è e non vi può essere alcuna divergenza seria e profonda tra gli interessi del popolo croato e popolo italiano dell'Istria che combattono per la stessa indivisibile libertà e democrazia popolare. Nostri scopi sono comuni, nostra lotta comune, perciò tutto che si fa si cerca di fare dal punto di vista degli scopi della lotta comune nell'interesse del popolo. »

« ROVIGNESI!

Un anno e mezzo fa i combattenti rovignesi, con a capo Budicin e Ferri, hanno iniziato la lotta mortale contro il fascismo.

Rovigno, la città rivoluzionaria dell'Istria, si dimostrò degna del suo nome. I suoi figli migliori diedero le loro vite per la libertà e dal loro sangue sorsero i nuovi combattenti rovignesi, che, attraverso centinaia di battaglie, hanno reso il nome del battaglione « Budicin » e di Rovigno noti in tutta la Jugoslavia.

Il sacrificio e la lotta non sono stati vani. Oggi gli italiani dell'Istria e di Fiume possono costruire con orgoglio il loro avvenire nella Croazia federale di Tito. La formazione dell'Unione degli Italiani è una prova concreta dei risultati della nostra lotta.

Oggi, nei giorni decisivi della guerra, dobbiamo formare anche la nostra I. Brigata.

I combattenti italiani dell'Armata vittoriosa di Tito guardano a Rovigno con fiducia.

La città, che ha dato il battaglione « Budicin », darà ancora, insieme a tutta l'Istria, altri combattenti per la I. Brigata Italiana.

ROVIGNESI!

I combattenti del « Budicin » e di tutta la 43.a Divisione, i figli migliori dell'Istria, vi chiamano.

L'Armata Rossa è a Vienna e nella Slovenia; la nostra Armata della Jugoslavia, liberate Sarajevo, Bihač, Gospić e tutta la Lika avanza verso di noi. Ai fratelli vittoriosi dobbiamo avere l'orgoglio di presentare la nostra Brigata Italiana.

Compagni rovignesi, venite tutti nelle nostre file.

Donne rovignesi, non permettete che i vostri uomini siano dei vili e disonorino voi e la vostra città.

Avanti per la distruzione del fascismo. Annientiamo l'occupatore, vendichiamo i nostri caduti, rinforziamo il nostro vero potere democratico popolare. La libertà è vicina, tutti alle armi.

VIVA I COMBATTENTI ROVIGNESI!

FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELL'ISTRIA!

VIVA TITO E IL SUO ESERCITO VITTORIOSO!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume. »

Comunque, alla costituzione della Brigata non si arrivò, non per carenza di « numero di uomini », poiché ce n'erano tanti da poterne costituire una Divisione, quanto piuttosto, forse, perché la fine delle operazioni era imminente e nella fluidità della situazione militare sarebbe stato allora probabilmente difficile raggruppare i combattenti italiani togliendoli dalle numerosissime unità nelle quali molti di essi militavano già da parecchio tempo.

Uno dei più importanti problemi che l'Unione degli Italiani si accingeva a risolvere al momento della liberazione doveva essere senza dubbio quello della scuola; difatti il 7 aprile il Comitato Esecutivo inviava una lettera in questo senso ed impegnava i suoi esponenti ed attivisti nella realizzazione dei seguenti compiti:

- « 1. Raccogliere quadri insegnanti.
2. Salvare gli archivi scolastici esistenti.
3. Compilare una distinta numerica degli allievi italiani delle scuole elementari nelle varie classi, e un'altra degli studenti medi italiani per le scuole e classi.
4. Salvare il materiale scolastico (libri, strumenti, lavagne, ecc).
5. Vedere le necessità attuali degli Italiani nei vari tipi di scuola...
6. Progetto di programma per la lingua croata nella III e IV elementare e nei vari altri tipi e ordini di scuole.
7. Disegni-cartoni per tutte le scuole, specie per le elementari, illustranti la Lotta Popolare di Liberazione.
8. Progetti di programmi e libri di testo.²⁵

* * *

A questo punto hanno praticamente termine i documenti d'archivio sulla storia dell'Unione sino alla fine della guerra; ci restano, ancora, testimoni preziosi, i numeri di aprile del 1945 de IL NOSTRO GIORNALE che registrarono quasi giorno per giorno l'evolversi non solo della situazione militare, ma anche il continuo affermarsi e l'ascesa dell'organizzazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

L'Unione era nata come la conseguenza logica di una precisa scelta politica fatta dagli antifascisti italiani sulla base di un'obiettivo valutazione democratica della realtà storica che presupponeva l'accettazione del principio dell'autodeterminazione dei popoli e che conduceva quindi al superamento delle secolari contraddizioni che avevano travagliato l'Istria. La parola « fratellanza » fu il simbolo della sua azione onde, permeati di questi valori, i suoi membri ed i suoi dirigenti riuscirono con evidenza di fatti a respingere l'imposizione di qualsiasi limite che più volte nel corso del costituirsi e dell'affermarsi dell'Unione era venuto a gala. Difatti, come i documenti che qui pubblichiamo spes-

25. Vedi documento nro 47.

so attestano, la fratellanza fra gli Italiani, i Croati e gli Sloveni fu temuta e contestata da più parti; perciò essa fu il fattore principale nell'eliminazione degli squilibri, dei tentativi di discriminazione, delle velleità sottovalutatrici e nazionalistiche manifestatesi anche nel riconoscimento dei meriti e nell'equa distribuzione dei frutti della comune opera demolitrice di un sistema oscurantistico. « Scopo dell'Unione non era di creare una scissione nel Fronte Unico italo croato, ma di portare gli Italiani nel Fronte stesso come entità nazionale organizzata, realizzando in tal modo il duplice scopo di mobilitare le più larghe masse italiane nella lotta contro il fascismo e di tenere sveglia la coscienza nazionale della minoranza italiana. »²⁶ Ecco qui già chiaramente definita l'importanza di questa iniziativa di pubblicare atti e testimonianze relativi all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

I documenti che qui vedono la luce sono di proprietà del Civico Museo di Rovigno, del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani. mentre altri appartengono ancora a collezioni private. La raccolta de IL NOSTRO GIORNALE (dal nro 18 al nro 29), di cui pubblichiamo in appendice un sommario, è essa pure custodita presso il Civico Museo di Rovigno.

Rovigno, marzo 1972.

-

26. « Gli Italiani nella Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia », pag. 19.

DOCUMENTI

(I documenti sono stati trascritti senza apportare alcuna correzione al testo originale.)

N. 1

PER IL COMITATO PROVVISORIO:

Segala Domenico, operaio, Rovigno
Rismondo Aldo, operaio, Rovigno
Degobbis Giovanni, professore, Rovigno
Giovanni, operaio, Fiume
Magone, maestro, Fiume
Furio, ingegnere, Fiume
Giorgio Sestan, studente, Pisino
Cernecca? professore, Pola
Ernesto?* operaio, Pola
Nefat? ? Pola
Dottori di Pola
Giulio, contadino, Dignano
Coslović, Umago
Albona ? ■ Cittanova ?

- 1) Entro il 18 mandare le firme per il Comitato provvisorio all'Agit-Prop
Oblasnog Komiteta K.P.H. (preko V.P.S. br. 12)
- 2) Propagandare l'Unione
- 3) Trovare i membri del Comitato
- 4) Mandare relazioni sul lavoro svolto fino al 10/8 c.a. all'Agit-Prop
- 5) Convocare il Comitato
- 6) Stampare l'Appello in 6000 esemplari
- 7) Stampare nel ns/ giornale l'Appello, propagandare nel giornale l'idea dell'Unione e scrivere che esso diventerà l'organo dell'Unione, scrivere commenti e corrispondenze.

* Romano Bilich (?), Pola.

N. 2

APPELLO AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e l'11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione, odierna, ha constatato:

- 1) Il governo imperialista opprimeva il popolo croato dell'Istria, toglieva ai croati il diritto fondamentale democratico, il diritto dell'autodeci-

sione, e istigava l'odio fra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti due i popoli. Il popolo croato dell'Istria nella sollevazione generale, settembre 1943, ha espresso chiaramente la sua volontà di unirsi ai suoi fratelli croati nella libera democratica e federativa Jugoslavia.

Il popolo croato dimostra oggi questa sua decisa volontà nella sua lotta senza quartiere contro l'occupatore nazifascista.

2) La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e lo combatteva fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione del settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai croati contro il fascismo. Da quel momento gli italiani combattono sempre più nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione lottando fraternamente assieme ai croati per la libertà dell'Istria.

3) La decisiva volontà del popolo croato dell'Istria di riunirsi alla sua madre patria è stata confermata dalle decisioni della Seconda Sessione dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e della seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Popolare Antifascista di Liberazione della Jugoslavia), con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa.

4) Con l'occupazione dell'Italia i Tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che hanno spazzato Mussolini e volevano imporre di nuovo al popolo italiano il governo fascista che li dovrebbe aiutare a opprimere e sfruttare l'Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco per conquistare la libertà.

5) L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente. Per meglio eseguire i loro piani i tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale fra italiani e croati ed in questo li assecondano fedelmente i loro servi: fascisti, cetnici e ustascia.

6) Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) col profondo carattere democratico e con le sue realizzazioni in Istria il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reparti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale italiano e la progettata apertura di scuole, man mano che vengono liberate zone abitate da popolazione italiana.

7) Nel momento odierno la nostra coscienza di italiani ci indica il dovere di prendere posizione di fronte agli eventi, di non attendere passivamente, ma, partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Perciò coscienti che il diritto di ogni popolo alla libertà e all'uguaglianza si conquista soltanto con la lotta, constatando che la via giusta è quella seguita dagli eroi italiani dell'Istria consiglieri dello ZAVNOH, Pino Budicin e Aldo Negri, e da tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà e il migliore futuro dei popoli italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

a) Di continuare con ancora più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco e i suoi servi.

b) Di collaborare fraternamente con i croati dell'Istria nella formazione di nuova vita libera e democratica.

c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria, la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria, senza riguardo alla loro fede politica, alla posizione sociale e alle convinzioni religiose; cioè deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti, che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione e collaborare nella risoluzione dei problemi della collettività italiana.

L'Unione degli Italiani dell'Istria, deve mobilitare tutti gli italiani antifascisti dell'Istria nella lotta per la cacciata dell'occupatore, nemico della nostra libertà e del nostro diritto. Attraverso l'Unione degli Italiani si attueranno le libertà democratiche del popolo italiano dell'Istria garantite come tutte le altre minoranze nazionali, dalle decisioni della Terza Sessione dello ZAVNOH. L'Unione ne agiterà e risolverà i problemi politici, culturali, economici e sociali e sarà la larga piattaforma politica sulla quale si appoggeranno i rappresentanti italiani negli organi del potere popolare (C.P.L.).

d) Di costituire subito un comitato provvisorio col preciso dovere di propagare la necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di fare tutti i passi preliminari necessari per formare l'Unione degli Italiani dell'Istria con a capo un Comitato Esecutivo.

* * *

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduca alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivolgiamo a tutti i patrioti italiani, invitandoli a seguire questa via, formando nuovi battaglioni dell'E.P.L. partecipando ancora più nei C.P.L. organi del potere democratico popolare e all'attività delle organizzazioni antifasciste, raccogliendo e stringendo le file attorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo Libertà ai popoli!

IL COMITATO PROVVISORIO

(I nomi non vengono per il momento pubblicati ad evitare rappresaglie dirette contro coloro che si trovano ancora nelle città o contro le famiglie di quelli che sono già in territorio liberato).

11/VII.1944.

N. 3

Oblasni N.O.O. za Istru
Prop-odjel
Kulturno umjetnički odsjek
Dne 4-8-1944

Cari compagni dell'Unione italiana!

In conformità alla nostra precedente che vi abbiamo inviato in occasione della consultazione riguardante la conferenza comunichiamo ora la conclusione, del giorno luogo e data che si terrà:

I) La conferenza si terrà il giorno 15 e 16 agosto

- II) I delegati che presenzieranno a detta conferenza dovranno giungere il 14 agosto alla stazione (stanizza) N° 13, da dove verranno accompagnati al posto ove questa avrà luogo.
- 3) I compagni cerchino di prepararsi per questa conferenza onde da essa si possa trarre il miglior esito possibile per il futuro lavoro.
- 4) Detta conferenza si terrà per le sezioni artistico - culturali circondariali alla quale dovrà presenziare il presidente (procelnik) del dipartimento propaganda (prop-odjel) ed un compagno incaricato per la detta sezione (odsjek).
- 5) Poichè esistono i dipartimenti propaganda (prop-odjel) distrettuali dei Comitati Nazionali di Liberazione (Kotarski NOO) si invitano 2 delegati dei detti a presenziare alla conferenza.
- 6) In conformità alla nostra precedente circolare sotto il punto 2 ove si invitano pure i rappresentanti dei locali Comitati di Liberazione Nazionale e precisamente delle città (Mjesni N.O.O.) sono esonerati di intervenire a questa conferenza perchè con questi si terrà una speciale conferenza della quale la data e il luogo verrà in seguito comunicata.
- 7) Assieme a questi invitiamo i rappresentanti dell'esercito e precisamente i presidenti del comitato artistico culturale delle brigate e battaglioni per conoscere e risolvere di comune accordo i problemi che in questo campo sono a noi posti.
- 8) A questa conferenza devono essere presenti tutti i commissari politici e direttori delle compagnie drammatiche.
- 9) Si invitano i rappresentanti dei Comandi Territoriali ad inviare un compagno alla conferenza per collaborare e superare le difficoltà della costituzione e risoluzione dei problemi che sono posti dinanzi a detta istituzione artistico-culturale.
- 10 Sono invitati alla presente conferenza *un vostro membro*
- 11) L'ordine del giorno della conferenza sarà circa il seguente:
- a) Compagnie drammatiche, b) Case di cultura (e sezioni che sono ad esse subordinate) c) sale di lettura e biblioteche, lettura domenicale, d) giornali murali, e) giornali verbali, f) sezione fotografica.

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Il presidente:
Dobrila Ante, m. p.

N. B. Esiste una copia originale anche in lingua croata.

N. 4 (adesioni)

C.C.P.C.C. Rovigno
G.K.K.P.H.

17/8/44 Rovigno

Cari Compagni

Abbiamo ricevuto la vostra coppia e colla lettera di accompagnatoria, già da tempo vi abbiamo mandato una lettera con tutti i raguali, quello ne-

cessario per la pubblicazione dei upuscoletti per l'unione delli Italiani anti-fascisti dell'Istria; speriamo che l'avrete ricevuta.

Noi abbiamo compreso tutto il programma e la linea su l'unione e vi diamo suoi schiarimenti datteni. Per conto la città di Rovigno, noi siamo pronti, e vi preghiamo di salutare le altre città Italiane, in maniera di mettersi al lavoro quanto prima.

I componenti per la città di Rovigno ecc.. sono i Compagni

Segalla Domenico operaio

Rismondo Aldo „

*Digobbis Giovanni proffessore

Naddi Matteo contadino

Privilegio Giorgio operaio

per la città di Pola è qui un Compagno

Billi Romano operaio

Preghiamo ai compagni di non modificare il programma cioè quello già stabilito, solamente qualche correzione letterale.

il Titolo deve essere Unione degli Italiani Antifascisti dell'Istria.

Saluti comunisticamente

Amorte il fascismo

Libertà ai popoli

il Segretario del C.C.

* DEGOBBIS

N. 5 (adesioni)

24/VIII - 44

Cari compagni

Finalmente v'invio la lista dei componenti il comitato provvisorio dell'unione italiani. Sono tutte firme illegali. Io per il momento mi debbo appartare perché sono in pericolo.

fraterni saluti C(ucera) Giovanni

S.F.S.N.

Linda, dottoressa in scienze naturali

Rossi ingegnere

Stanfi operaio

Clochet impiegato

Rino cap. marittimo

Orlando avvocato

N. 6 (adesioni)

Orlando — avv.

Rossi — cap. marittimo

Furio — ing.

Clochet — impiegato

Cironi — dott. — scienze — natura

Comitato — Provvisorio

di — Fiume, per — l'Unione

Italiani — dell'Istria.

N. 7 (adesioni)

25/VIII 44

Cari compagni

In merito alla lista dei componenti il com. prov. dell'unione italiani, il nome della compagna (laureata in scienze naturali), scrivetelo così!

Zironi dott Lina laureata in scienza naturali

fraterni saluti

C. Giovanni
S.F.S.N.

N. 8

OBLASNI NOO ZA ISTRU

Prop Odjel

Kulturno umjetnicki odsjek

Broj 95/44

22 augusta 44

Drugarskoj Talijanskoj Uniji

Dragi drugovi, izvijestavam vas da je stvorena prva talijanska kazalisna druzina koja ce djelovati na okrugu Pula, elemenat je sa okruga Pula Rijeka i Trsta. Imali su vec jedan nastup koji je bio odusevljeno primljen. Druzina obecava ljep razvitak za kratko vrijeme, sada krece na okrug Pulu. Molimo Vas da nas pomognete sa svim materijalom koji je do sada izašao na talijanskom jeziku.

Drugarski pozdrav

(timbro)

Procelnik;
SF SN

Dobрила Ante, m. p.

N. 8a

Drugarskom

Okružnom Komitetu KPH

Pula

12 - I - 1945

Cari compagni,

considerata la situazione attuale in Istria, riteniamo non esservi alcuna convenienza a trattenere sul terreno istriano il gruppo italiano della kazal. družina — « Otokar Keršovani ».

Provvedete quindi al più presto a inviare presso di noi i componenti di detto gruppo, ché noi a nostra volta provvederemo ad inviarli presso la kaz. dr. « Keršovani » dove avranno molto maggiori possibilità di lavoro.

Sarà opportuno che i compagni si mettano in viaggio provvisti di indumenti caldi e di coperte, e portino con loro una certa scorta di viveri.

Potranno avere indicazioni sulla nostra sede presso il Comando Mjestu Rijeka.

Saluti fraterni

NOTA: La lettera esiste soltanto quale manoscritto e fa parte della raccolta E. Sequi depositata presso il Centro di ricerche storiche.

L'UNIONE DEGLI ITALIANI È STATA FORMATA

All'appello lanciato dal Comitato Provvisorio, molti Italiani hanno risposto, dando la loro approvazione e così l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è stata formata.

Il fatto che ciò sia stato possibile, che l'Unione degli Italiani sia stata creata oggi, dopo le decisioni della III Sessione dello ZAVNOH, mentre il nazifascismo si avvia alla sua distruzione, ad un anno di distanza dall'insurrezione popolare in Istria, è per noi molto importante e significativo.

Con le dichiarazioni della III Sessione dello ZAVNOH, che garantiscono i pieni diritti alle minoranze nazionali, si poneva a noi italiani il problema del mezzo attraverso il quale noi avremmo potuto esprimere ed attuare il nostro pensiero politico, attuare l'organizzazione della nostra vita civile, sociale e culturale: il problema di aumentare il nostro contributo nella lotta contro l'occupatore, ed ancora il problema della nostra collaborazione con i croati e della nostra rappresentanza nel Fronte Unico Popolare di Liberazione.

Questo è stato fatto con la costituzione dell'Unione degli Italiani.

Così gli Italiani antifascisti, entrando nell'Unione, assumono una fisionomia politica ed organizzativa attraverso la quale essi realizzano i due compiti fondamentali dell'impulso alla lotta antifascista e dell'edificazione della nostra vita nazionale nello stato federale di Croazia.

La presa di posizione dell'Unione degli Italiani nei riguardi della lotta del popolo croato dell'Istria, e delle decisioni della II Sessione dello ZAVNOH, per cui l'Istria e Fiume sono ricongiunti alla loro madre patria, è contemporaneamente la presa di posizione verso i tentativi ed i piani della reazione italiana, che ereditando i propositi imperialistici del morente fascismo, non riconosce ai croati il diritto di autodecisione e tenta di staccare gli italiani dell'Istria dai croati.

Con questo noi condanniamo la politica del fascismo italiano in generale e dei fascisti italiani dell'Istria in particolare e la loro brutale oppressione nazionale dei croati dell'Istria. Questa nostra lealtà politica verso il popolo croato è certamente quanto di più onesto e di più bello noi potessimo fare, per dimostrare che niente di comune esiste tra i fascisti e gli antifascisti italiani, e per riparare al male da essi fatto in Istria.

I croati hanno profondamente apprezzato questo gesto degli italiani ed oggi la lotta del popolo croato è anche per la nostra libertà così come la nostra è lotta anche per la libertà loro.

Fondamentale è per noi comprendere la necessità della mobilitazione totale delle nostre forze nella lotta militare e politica perché altrimenti questa nostra libertà sarebbe senza difesa.

Questa difesa della nostra libertà è oggi più che mai necessaria, oggi che la reazione italiana tenta di annullare tutti i sacrifici e le conquiste della nostra lotta.

È importantissimo inoltre, che noi comprendiamo che la democrazia per noi significa che è il popolo che deve risolvere i suoi problemi.

Dire oggi o domani questo o quello non va bene, e non fare niente perché questo vada bene, non fare niente perché anche gli altri, tutti facciano bene, significa non comprendere la nostra democrazia, significa aspettare da

altri la soluzione di quei problemi che noi, e soltanto noi possiamo e dobbiamo risolvere.

La lotta incessante, politica e militare contro i nazifascisti, contro la reazione è condizione indispensabile perché sia possibile la risoluzione dei nostri problemi economici sociali e culturali.

Per questo è vero che senza lotta non c'è libertà.

Questi sono i due compiti fondamentali che l'Unione degli Italiani deve eseguire.

Giorgio Sestan.

(da « IL NOSTRO GIORNALE », nro 18 del 9 settembre 1944)

N. 10

N. 5

15 settembre 1944

B O L L E T T I N O

Agitprop Obl. K.K.P.H. per l'Istria (sez. di lingua italiana)

RELAZIONE SULLA CONFERENZA DEI QUADRI ITALIANI

Il giorno 10/9 si sono riuniti alcuni compagni responsabili italiani e croati per discutere i problemi che sono oggi più attuali nei confronti del nostro partito e della fratellanza italo-croata in Istria.

L'ordine del giorno comprendeva:

- 1) Problema dell'Istria e di Fiume nel quadro politico.
- 2) Problema organizzativo.
- 3) Soluzione attuale di tale problema e possibilità di altre soluzioni.

I

Nella relazione presentata da un compagno italiano e nella discussione del primo punto dell'ordine del giorno, si considerò la posizione dell'Istria dopo la guerra mondiale 1914—18. Col trattato di Rapallo e la cessazione (sic!) dell'Istria all'Italia, sorse il problema nazionale istriano che non fu risolto con principi democratici dall'Italia pre fascista e fu poi acutizzato e soffocato in modo imperialista dal fascismo.

Esiste inoltre in Jugoslavia un problema nazionale che deve andare risolto e che non si può risolvere se non con la contemporanea risoluzione anche del problema nazionale dei croati dell'Istria.

Il nostro Partito, in questa lotta di liberazione, ha portato come fondamento la risoluzione del problema nazionale della Jugoslavia.

Questa linea del Partito è fondata sul leninismo (Stalin: I fondamenti del leninismo). Esso infatti insegna come il partito del proletariato debba favorire tutti i movimenti di liberazione nazionale dei popoli oppressi, che tendono all'indebolimento del blocco imperialista, in quanto in questi movimenti esistono le possibilità di sviluppo della rivoluzione proletaria. È quindi dovere preciso di ogni comunista aiutare il Movimento di liberazione nazio-

nale dei popoli della Jugoslavia, compresi i croati dell'Istria, in quanto movimento progressivo che indebolisce il blocco reazionario.

Secondo questa linea il nostro partito, cioè il partito del popolo, è passato alla testa delle masse in Jugoslavia e ha potuto battere la reazione con una parola che ha fatto leva su tutti gli strati del popolo e li ha trascinati nella lotta « la liberazione dall'oppressione fascista e la soluzione democratica del problema nazionale. »

A questo punto è opportuno notare come molti compagni italiani non seppero bene comprendere la necessità delle decisioni dell'AVNOJ, che aggregavano l'Istria e Fiume alla Croazia e che furono il risultato della volontà delle masse, espressa nell'insurrezione del settembre 1943.

Quelle decisioni furono considerate dai più premature. Oggi possiamo constatare la loro giustezza e tempestività. Sulla base delle decisioni dell'AVNOJ è stato possibile mobilitare tutta la maggioranza croata dell'Istria che vedeva risolto il suo problema nazionale e una parte della minoranza italiana, che vedeva già garantita la sua posizione in seno alla Croazia federale, con il rispetto di tutti i diritti nazionali.

In questo modo oggi la reazione italiana ed internazionale, che sta facendo tutti i tentativi per sabotare la soluzione del problema nazionale istriano, si trova davanti al fatto compiuto del popolo insorto che ha un programma chiaro e una volontà espressa.

A tutti i compagni italiani deve essere chiaro che la parola « risoluzione del problema nazionale e aggregazione alla madre patria Croazia » ha mobilitato tutte le masse croate dell'Istria.

La teoria di alcuni compagni di rimandare la soluzione del problema istriano a dopo la guerra, teoria che si riassume nella parola « combattiamo tutti uniti e dopo il popolo deciderà » è una teoria errata. In questo modo si passivizzano le masse croate, che sono spinte soprattutto dal sentimento nazionale, e si lasciano in mano ai tedeschi, favorendo inoltre il buon gioco della reazione. In tal modo quella forza che è oggi al servizio del Movimento di liberazione sarebbe invece stata lasciata in balia dei carnefici fascisti. Ciò avrebbe significato la deportazione in Germania, la mobilitazione tedesca, ecc.

Questo tentativo è stato già sventato per quanto riguarda le masse croate, ma presenta ancora una certa importanza presso gli Italiani. Troppi compagni non ne vedono ancora l'insidia, soprattutto perché interpretano male come sciovinismo, il sentimento di nazionalità dei Croati e non riescono a vedere che è questa invece un'arma poderosa nelle nostre mani.

Il problema dell'Istria presenta una grande importanza, sia nella politica interna della Jugoslavia, sia nella politica internazionale. Oggi tutti i partiti comunisti europei, con alla testa il partito dell'Unione Sovietica sono impegnati in una lotta a fondo per la democrazia.

È evidente che gli stati europei avranno una forma di governo tanto più popolare e democratica, quanto più saranno entrati nella lotta. E nella lotta infatti che è possibile al popolo di conquistare le sue posizioni e di ottenere il diritto di difenderlo. I popoli della Jugoslavia otterranno la forma di governo più democratica perché primi sono entrati nella lotta e hanno avuto essi la possibilità di costruire, già nel corso della stessa lotta, tutta l'organizzazione statale democratica, che non si tratta ora che di difendere e sviluppare.

Per gli altri popoli il problema è diverso, come per esempio per l'Italia. Oltre a trovarsi nelle condizioni di avere perduto la guerra, l'Italia non ha

avuto il tempo di darsi, nel corso della lotta antifascista, una così forte struttura di governo democratico, cosicché è più facile il gioco della reazione di intervenire e di sabotare. Ciò avviene persino attraverso le stesse organizzazioni di lotta antifascista, quali sono i comitati misti di liberazione nazionale, perché il nostro partito non è potuto essere il solo a guidare la lotta.

In Jugoslavia invece ciò è impossibile. La direzione della lotta è indiscutibilmente nelle mani del nostro partito. La vittoria delle forze democratiche è perciò assicurata. Tale vittoria è nello stesso tempo una vittoria di tutte le forze democratiche del mondo, e un colpo al blocco delle forze reazionarie.

Tale vittoria si basa soprattutto sulla risoluzione del problema nazionale che comprende l'annessione dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia.

Se il rapporto delle forze democratiche europee fosse diverso, il problema avrebbe potuto presentare anche altri aspetti e variazioni, fermo restando il diritto della maggioranza di decidere del suo destino. Oggi al punto in cui si trovano le cose, non vi possono essere dubbi in proposito.

L'Istria ha anche un'altra importanza. In essa la minoranza italiana sarà l'unica parte del popolo italiano che partecipa immediatamente alla vita di uno stato democratico popolare guidato dal partito comunista.

Essa sarà quindi per tutto il popolo italiano guida per continuare la lotta per il raggiungimento dello stesso grado di libertà e democrazia.

Dal punto di vista politico internazionale sarà una nuova dimostrazione di come la nuova Jugoslavia democratica, sappia risolvere il problema delle minoranze nazionali.

Ecco perché il partito deve tendere con tutte le forze al raggiungimento di una buona risoluzione del problema della minoranza italiana, dell'Istria e di Fiume.

II.

Passando al problema organizzativo, nel corso della discussione, si sono rilevati i molti errori fatti dai compagni in questo campo.

Il problema nazionale dei Croati di Istria non è stato interpretato dalla maggioranza dei compagni italiani nello spirito delle conclusioni sopra esposte.

Essi si sono lasciati spesso trascinare dalla forma esteriore delle cose e degli avvenimenti e hanno dimenticato la loro essenza e le difficoltà che il Partito incontra in questa lotta.

Per poter prendere una giusta posizione su questo problema, bisogna tener presente tutte le forze che sono in gioco e la loro influenza sulle masse, e sui compagni.

Bisogna ricordare che il popolo croato dell'Istria è stato abituato a vedere da sempre negli italiani i suoi nemici. Questa è la conseguenza della politica secolare degli Asburgo, inasprita e portata agli eccessi dal ventennio fascista.

Non è comunista colui che trascura e pretende che le masse vedano subito la perfetta fratellanza e siano immuni da sentimenti di rancore. Se è vero che la colpa è del fascismo e dei regimi imperialistici, non è men vero che il popolo italiano sia in Italia che in Istria, si è prestato a questa politica sempre e non ha fatto nulla per impedirla. Questo i croati non possono dimenticarlo da soli. Occorre dimostrare loro i lati buoni del popolo italiano e la sua onestà. Per far questo non vi è che la lotta in comune.

Abbiamo potuto vedere che il sangue sparso insieme, unitamente alla giusta politica del partito, hanno dato dei buoni risultati. Vi sono però molti compagni che vorrebbero vedere già tutto fatto e che sono pronti a gridare allo sciovinismo cercato a ogni minima occasione. Questi compagni dimostrano di non avere capito niente né della nostra lotta, né della realtà delle cose.

Essi dimenticano che queste parole sono lanciate appositamente dalla reazione per sabotare la lotta.

Un buon compagno deve aver sempre chiaro che la lotta per la Fratellanza dei popoli è la lotta del nostro partito e che le difficoltà che esso incontra per il raggiungimento di questo scopo sono non solo le sue personali difficoltà, ma quelle di tutto il partito. Risolvere significa dare forza al partito, lasciarsene vincere, significa indebolire il Partito.

Un buon comunista italiano deve essere cosciente delle colpe del popolo italiano. Per queste stesse colpe il popolo italiano subisce oggi in Italia i bombardamenti, la fame, la guerra ed a centinaia di migliaia di vittime innocenti. Per la stessa ragione oggi i compagni italiani dell'Istria incontrano a volte incomprensioni che, se sono spesso ingiuste in se stesse, derivano da un fondamento che dobbiamo riconoscere giusto. Compito nostro è di far sanare al più presto queste ferite lasciateci dal fascismo.

Pretendere che questa situazione sparisca immediatamente, da sola, significa non vedere le cose con occhi realisti e lasciarsi trascinare da sentimentalismi.

Alcuni compagni credono che sia loro dovere di « difendere gli interessi » delle masse italiane. Essi si lasciano trascinare da un sentimento di pietismo assolutamente fuori luogo, e dimenticano qual'è il vero dovere di comunisti. Un vero comunista deve sempre ricordarsi che il suo partito è il partito comunista e che, se è giusto coltivare in se sentimenti di nazionalità, non si deve fare però della nazionalità un secondo partito.

Le masse italiane dell'Istria non hanno bisogno di essere difese perché ad esse pensa tutto il partito, ma hanno invece molto bisogno di essere guidate, e ben guidate. Hanno bisogno di capire fin dove vanno le loro possibilità come complici involontari del fascismo; devono sentire in se il dovere di rimediare al male che è stato fatto, di dimostrare praticamente che capiscono tutta la grandezza dell'atto generoso del popolo croato che per primo, dopo tutte le sofferenze, ha teso la mano per fare la fratellanza. I maggiori doveri in questo campo sono di noi Italiani perché siamo stati finora dalla parte del torto, insieme a tutto il popolo italiano.

Vi sono compagni che si rendono conto di tutto ciò per quanto riguarda le masse, ma dicono che questi sentimenti di rancore verso gli italiani, non dovrebbero esistere nei compagni « comunisti ». Ciò è vero, e infatti nei « comunisti » questi sentimenti non esistono. Ma i veri comunisti sono pochi e invece la lotta esige un'enorme quantità di quadri. Essi vengono forniti dallo stesso popolo in lotta ed è naturale che del popolo riflettano i sentimenti.

Possiamo dire le stesse cose per quei compagni italiani i quali non riescono ancora a distruggere in se i pregiudizi derivanti dall'educazione ricevuta e dall'influsso della politica fascista. Questi compagni che si scandalizzano perché non trovano dovunque « dei veri comunisti » dimostrano di non esserlo essi stessi. Altrimenti saprebbero mettersi in un punto di vista più elevato e giudicare gli avvenimenti e gli uomini in modo realistico e ob-

biettivo, mettendosi poi coraggiosamente all'opera per migliorare la situazione, senza elevare sterili lamenti ingiustificati.

Durante la riunione fu narrato l'episodio di un compagno italiano picchiato da un croato, senza ragione, semplicemente perché era italiano, e perché gli italiani avevano fatto a quel croato molto male. Il compagno italiano seppe in quell'occasione mantenersi calmo e dimostrare al compagno croato il suo errore. Da allora i due divennero profondamente amici e il croato comprese la differenza che esiste fra italiani onesti e fascisti. Quel compagno era evidentemente un vero comunista e seppe applicare la linea del Partito anche in quella difficile situazione. Il compagno riuscì perché seppe capire la causa dell'odio contro di lui.

L'atteggiamento di passivista che alcuni compagni prendono di fronte al problema della fratellanza deriva innanzitutto dal non aver capito la linea del partito e quali sono i doveri di un comunista. In secondo luogo essi non sanno comportarsi da veri membri del partito che hanno **gli stessi diritti e gli stessi doveri dei compagni comunisti croati**. Si tratta qui di un vero e proprio sentimento di inferiorità che esiste in molti compagni italiani, creato in essi dagli incendi nei quali sono stati magari personalmente protagonisti. Bisogna superare questo sentimento e sentirsi soprattutto **membri del partito**.

Una buona parte delle masse italiane considera l'annessione alla Jugoslavia un'inevitabile necessità, perciò l'accettano a malincuore perché non possono farne a meno. Bisogna riconoscere che vi sono compagni che riflettono questi sentimenti delle masse; di conseguenza il loro lavoro manca di quell'entusiasmo e di intensità che devono essere in ogni comunista. Questi compagni sono cioè alla coda delle masse.

Bisogna che i compagni italiani siano convinti che la lotta del partito croato è nell'interesse non solo dei croati ma anche degli italiani dell'Istria. Il partito si attende dai compagni italiani un contributo maggiore, perché è necessario che i compagni si preparino ad assumere posti di maggiore responsabilità alla testa delle masse italiane e croate.

Si deve obiettivamente riconoscere che il partito ha giustamente impostato tutti i problemi in Jugoslavia e in Istria. Gli inconvenienti che si sono verificati sono la conseguenza dello sviluppo storico delle cose e non possono certo meravigliare e spaventare i marxisti.

Alcuni compagni non comprendono ciò e si lasciano trascinare dalla reazione che lancia parole di questo genere: «gli italiani non hanno posti di responsabilità», «i croati sono sciovinisti anche quando sono comunisti», ecc.

Si sono penetrati (sic!) casi di autentici agenti penetrati nelle nostre file, i quali hanno potuto continuare indisturbati per parecchio tempo la loro opera disfattista quasi apertamente perché le parole che essi lanciavano erano addirittura diffuse dai membri del partito! Abbiamo avuto un tipico esempio in un comandante di un'unità militare.

In una delle nostre città l'organizzazione del partito aveva una certa autonomia, stava diventando lo strumento della reazione.

Recentemente era stata lanciata la parola della formazione della brigata italiana, allo scopo di intensificare la mobilitazione. La reazione la controbatte con la parola «i croati non lasciano formare la brigata italiana».

Buona parte dei quadri nell'esercito e sul terreno raccolse questa parola e la diffuse, senza rendersi conto che non faceva altro che il gioco della reazione.

I compagni non capirono che la formazione della brigata sarebbe il più grande successo politico del nostro partito, ma che per poterla fare occorre avere quadri preparati e che abbiano il vero controllo dell'unità, cosa che non si è ancora ottenuta.

III.

Riguardo al problema organizzativo i convenuti alla riunione hanno concluso che la soluzione attuale è impostata su principi sani, in quanto si basa sulla completa parità di diritti dei compagni italiani e croati. Si tratta di fare ogni sforzo per elevare tutti indistintamente i nostri quadri.

Bisogna smettere l'abuso che si fa della parola sciovinismo.

I sentimenti di nazionalità e di slavismo, che sono profondamente radicati e vivi nelle masse slave, sono una idea giusta, che riunisce in modo ancora più stretto le larghe masse dei popoli slavi nella lotta per la libertà.

Essi non hanno niente a che vedere con un preteso imperialismo slavo, né con lo sciovinismo, così come l'idea della solidarietà slava, che oggi avvicina così fortemente la Russia sovietica a tutte le nazioni slave e soprattutto jugoslave, non ha niente a che vedere con l'idea panslavista della Russia degli Zar.

Questi sentimenti sviluppano nei popoli slavi l'aspirazione alla libertà e alla fratellanza, ma nello stesso tempo non solo non escludono ma presuppongono il rispetto della libertà delle altre nazionalità e la fratellanza con i popoli anche non slavi.

L'idea dello slavismo è perciò sana e progressiva, essa è il risultato della lotta per la libertà condotta dai popoli slavi per secoli. Questo duro cammino verso la libertà fa sì che oggi i popoli slavi possano appoggiare tutti gli altri popoli per il raggiungimento dello stesso ideale.

Sotto questo punto di vista l'idea dello slavismo è perciò da una parte idea nazionale e dall'altra parte idea internazionale, perché tende al rispetto delle libertà nazionali, all'avvicinamento dei popoli e all'aiuto reciproco contro l'oppressione.

Così vediamo che l'Unione Sovietica, nella quale la massima forza è costituita dalla Russia slava, dovunque arriva porta la libertà per i popoli oppressi, come avviene oggi in Romania, in Bulgaria e nella stessa Jugoslavia. Così è anche per il Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia, movimento che non può in nessun caso divenire imperialista o sciovinista.

Occorre intensificare ogni sforzo per rafforzare e dare solide basi all'Unione degli Italiani che ci permetterà di mobilitare più larghe masse mettendole immediatamente in grado di godere e quindi di apprezzare i benefici di un governo popolare democratico quale è il nostro. Occorre soprattutto avere fiducia nel partito e non valutare le cose dai piccoli incidenti ma porsi in un punto elevato e, viste le difficoltà del partito per raggiungere la fratellanza, dare ogni appoggio e superare ogni ostacolo per poter ottenere questo grande scopo.

La critica deve essere un'arma per mettere il partito in condizioni di migliorare i suoi quadri e non uno strumento della reazione per diffondere le sue parole disfattiste.

In questo modo sarà possibile ai compagni italiani appoggiare maggiormente l'opera dei compagni responsabili croati, per educare i quadri sia ita-

liani che croati. Nei confronti di questi ultimi l'opera di persuasione sarà più efficace se fatta proprio da compagni italiani. Bisognerà spiegare loro che se è vero che il popolo italiano si è comportato male contro gli slavi, le cause vanno ricercate nel fascismo e verso di esso va diretto l'odio.

Questo lavoro vi è già fatto attivamente dai compagni responsabili croati. Lavorando in profondità molti quadri miglioreranno.

Coloro invece che vorranno persistere in un atteggiamento di ostilità che è nettamente opposto alla linea del nostro partito, verranno espulsi. Misure di questo genere sono già state prese recentemente nei confronti di alcuni compagni croati.

Fra gli altri problemi è stato considerato l'intenso lavoro della reazione in questi momenti decisivi. Da una parte, oltre ai reazionari imperialisti italiani con a capo il conte Sforza, si agitano anche i reazionari autonomisti di Fiume e gli sciovinisti fascisti.

Tutti sostengono l'italianità dell'Istria e di Fiume, o l'autonomia di Fiume.

Dall'altra parte sono le varie specie di sciovinisti croati, cetnici e ustascia, che tentano di acquistare la simpatia e l'appoggio delle masse croate sollecitandone i sentimenti sciovinisti, proclamando che l'Istria e Fiume sono croate, che bisogna distruggere tutti gli italiani, ecc.

Gli ustascia croati hanno cominciato a battersi con i fascisti italiani (dopo tre anni di lotta in comune).

Di fronte a questi reazionari la linea del nostro partito è chiara: bisogna distruggere senza distinzioni tutti questi vari sciovinismi. Per Fiume è previsto, oltre al rispetto di tutti i diritti nazionali degli italiani, anche una larga autonomia municipale, che sarà maggiore di quella goduta da Fiume all'epoca dell'Ungheria, come ha chiaramente detto nel suo recente articolo, che vi consigliamo di leggere, il ministro degli affari esteri dott. Smolaka.

N. 11

Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume

10. XI. 1944.

Alla Presidenza dello ZAVNOH.

Dall'inizio della insurrezione istriana, noi Italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume, combattiamo a fianco del popolo croato contro l'occupatore e i suoi servi, per la libertà e la distruzione completa del fascismo.

Noi abbiamo riconosciuto le aspirazioni della maggioranza croata a unirsi alla madrepatria e abbiamo accettato le deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ che ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici.

Questi diritti noi abbiamo già incominciato a goderli.

Nel corso della lotta comune abbiamo formato l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume che, quale organizzazione politica, rappresenta nel Fronte Unico Popolare di Liberazione la minoranza italiana.

Abbiamo formato la nostra libera stampa che ha finora prodotto un milione quattrocento mila pagine. Pubblichiamo regolarmente i seguenti giornali: « Il Nostro Giornale », « Lottare », « La Voce del Popolo », « La nostra

lotta », « Le notizie », « Il Notiziario di Parenzo », « Noi Giovani », « La donna Istriana ».

Abbiamo i nostri rappresentanti nei Comitati Popolari di Liberazione.

Tre membri italiani del massimo organo di governo dell'Istria, il C.P.L. regionale, Pino Budicin, Aldo Negri e Aldo Rismondo, hanno dato la loro vita per la causa comune. Di essi due erano membri dello ZAVNOH.

Stiamo organizzando le nostre libere scuole antifasciste italiane.

Abbiamo formato i nostri reparti armati, fra i quali l'eroico battaglione « Pino Budicin » e i reparti di Fiume e di Pola.

Centinaia di giovani dell'Istria e di Fiume sono caduti nella lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione, a fianco dei compagni croati.

Col diritto che ci viene dall'aspra lotta da noi combattuta, dai sacrifici subiti, dal sangue dei nostri caduti, coscienti di rappresentare tutti i veri patrioti antifascisti italiani dell'Istria, e di Fiume, noi protestiamo contro le cricche reazionarie italiane con a capo il conte Sforza e i falsi autonomisti di Fiume, che vorrebbero gettare nuovo fango su di noi e su tutto il popolo italiano.

Ringraziamo il Maresciallo Tito per il deciso atteggiamento preso nei confronti dell'Istria.

Sappiamo che sarà per noi una grande conquista poter vivere liberi nella Jugoslavia democratica e federativa, godendo delle realizzazioni della eroica lotta di tutti i popoli della Jugoslavia.

Come combattiamo oggi contro il fascismo oppressore, lotteremo, se sarà necessario, a fianco dei compagni croati contro tutti i reazionari o mestatori italiani. Contro di essi, alla testa dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia marceranno il nostro battaglione « Pino Budicin » e gli altri nostri reparti armati.

Viva la fratellanza d'armi italo-croata nella lotta antifascista!

Viva la Jugoslavia federativa e democratica!

Viva il Maresciallo Tito!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
Il Comitato esecutivo

N. 11a

Talijanska Unija Istre i Rijeke
10. XI. 1944.

Predsjedništvu ZAVNOH-a

Od početka istarskog ustanka mi Talijani antifašisti Istre i Rijeke bori-mo se rame uz rame sa hrvatskim narodom protiv okupatora i njegovih slugu za slobodu i potpuno uništenje fašizma.

Priznali smo težnje hrvatske većine da se ujedini sa majkom domo-vinom i prihvatili smo odluke ZAVNOH-a i AVNOJ-a koje nam jamče po-štivanje svih naših nacionalnih i političkih prava.

Već smo počeli da uživamo ta prava.

Tokom zajedničke borbe stvorili smo Talijansku uniju Istre i Rijeke koja, kao politička organizacija, predstavlja talijansku manjinu u jedinstvenoj Narodno-oslobodilačkoj fronti.

Stvorili smo našu slobodnu štampu, koja je do sada izbacila 1,400.000 stranica. Redovito izdajemo slijedeće novine: »Il Nostro Giornale«, »Lottare«, »La Voce del Popolo«, »La Nostra Lotta«, »Le notizie«, »Il Notiziario di Parenzo«, »Noi Giovani«, »La Donna Istriana«.

Imademo svoje predstavnike u Narodno-oslobodilačkim odborima.

Tri talijanska člana najvišeg upravnog organa Istre, Oblasnog Narodno-oslobodilačkog odbora, Pino Budicin, Aldo Negri i Aldo Rismondo dali su svoj život za zajedničku stvar. Dvojica od njih bili su članovi ZAVNOH-a.

Sada organizujemo naše slobodne talijanske antifašističke škole.

Stvorili smo naše oružane odrede, među kojima herojski bataljon »Pino Budicin« i odrede Rijeke i Pule.

Stotine mladića Istre i Rijeke pali su u borbi protiv nepravde i potlaćivanja pored svojih hrvatskih drugova.

Sa pravom koje nam proizlazi iz teške borbe koju sada vodimo, iz pretrpljenih žrtava, iz krvi naših palih, svjesni da predstavljamo sve prave rodoljube talijanske antifašiste Istre i Rijeke, mi prosvjeduemo protiv talijanskih reakcionarnih klika sa na čelo grofom Sforzom i lažnim autonomistima Rijeke, koji bi htjeli da se bace novim blatom na nas i na čitav talijanski narod.

Zahvaljujemo Maršalu Titu na odlučnom stavu kojega je zauzeo u pogledu Istre.

Znademo da će za nas biti velika tekovina što ćemo moći živjeti slobodni u demokratskoj i federativnoj Jugoslaviji uživajući ostvarenja herojske borbe svih naroda Jugoslavije.

Kao što se borimo danas protiv tlačiteljskog fašizma, borit ćemo se, ako bude potrebno, rame uz rame sa hrvatskim drugovima protiv svih reakcionera i spletkasa talijanskih. Protiv njih na čelu Narodno-oslobodilačke vojske Jugoslavije marširati će naš bataljon »Pino Budicin« i drugi naši oružani odredi.

Živjelo oružano bratstvo talijansko-hrvatsko u antifašističkoj borbi!

Živjela federativna i demokratska Jugoslavija!

Živio Maršal Tito!

Smrt fašizmu — Sloboda narodu!

Izvršni Odbor
Talijanske Unije Istre i Rijeke.

N. 11b

12 gennaio 1945

Cari compagni,

abbiamo intenzione di pubblicare in un fascicolo scritti italiani ispirati ai motivi della nostra lotta attuale, aventi un qualche valore letterario. Riuniremo poesie, recitazioni, descrizioni, racconti dal vero, ecc.

Insieme pensiamo di accogliere nel fascicolo stesso alcune delle poesie e dei canti popolari più caratteristici delle località aventi tradizione culturale italiana.

Scopo della pubblicazione è di attestare, da un lato, il contributo della minoranza italiana alla lotta di liberazione; e di fornire, dall'altro, una prima raccolta di materiale alle nostre sezioni culturali-educative, come al gruppo teatrale italiano e ai gruppi similari dei nostri reparti militari.

Allo scopo richiediamo il vostro aiuto perché vogliate interessarvi alla raccolta del materiale nelle località di vostra competenza nel più breve tempo possibile. Potete attingere anche alla stampa locale per quanto riguarda gli scritti sulla nostra lotta o chiedere il contributo di nostri organizzati, che forse hanno già composto qualcosa, senza però poterla pubblicare. Insieme agli scritti dovrete mandarci tutte le indicazioni concernenti l'autore, l'ambiente e la data, ecc. in cui essi vennero composti.

Sarebbe opportuno se ci faceste pervenire il materiale raccolto entro il 15 febbraio prossimo.

NOTA: La lettera esiste soltanto manoscritta e fa parte della raccolta E. Sequi depositata presso il Centro di ricerche storiche.

N. 12

Compagni e compagne,

Tre anni e mezzo or sono la politica imperialista dei criminali fascisti italiani spinse in queste terre migliaia e migliaia di nostri connazionali, a portare l'oppressione, la strage, la distruzione. Le famiglie disperse, i fanciulli orfani, le mura annerite dei focolari distrutti parlano al nostro cuore della barbarie con la quale gli sgherri di Mussolini hanno voluto infamare in queste regioni il nostro nome di italiani.

Ed ecco, che proprio i nostri oppressi, proprio coloro che avevano sofferto per colpa nostra i patimenti più dolorosi, dopo averci mostrato con la loro lotta eroica l'esempio che deve seguire chiunque voglia la propria libertà, non appena abbiamo scelta la via della lotta liberatrice, ci hanno accolto nelle loro file gloriose e ci hanno porto la mano fraterna, aiutandoci, nella lotta comune, a conquistare la nostra vita libera e a cancellare la macchia di cui ci aveva bruttato il fascismo.

Oggi, nella valorosa 43 Divisione istriana combattono reparti italiani, come il battaglione «P. Budicin», in gara di eroismo con i fratelli d'arme croati.

Oggi, alle vane mene della reazione italiana capeggiata dal conte Sforza, gli italiani dell'Istria e di Fiume, stretti nella loro Unione e nel FUIPL, rispondono con le loro mitraglie, affermando la loro volontà di vivere liberi nella libera Croazia. Rispondono, facendo proprie le parole del nostro maresciallo Tito, che non cederanno a nessuna reazione il loro diritto di vivere nella democratica federativa Jugoslavia, a fianco dei fratelli slavi.

E alla nostra lotta liberatrice si associano oggi nella Italia ancora occupata le cento brigate «Garibaldi», che versano il loro sangue per la stessa meta di liberazione di tutti i popoli.

Nello spirito di questa fratellanza suggellata nella lotta comune e nel sangue, rivolgo, in nome dell'Unione degli Italiani e di tutti gli Italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume, il saluto più cordiale e fraterno al I Convegno intercincondariale della gioventù antifascista del Litorale Croato, del Gorski Kotar e di Fiume.

Viva la fratellanza d'armi italo-croata!

(Parole di saluto alla seduta inaugurale del I convegno intercincondariale della gioventù antifascista dei circondari del Litorale Croato, del Gorski Kotar e di Fiume. Delnice, 9 dicembre 1944).

NOTA: Il testo fu scritto e letto al Convegno da Eros Sequi. La delegazione della gioventù di Fiume comprendeva tra gli altri Gianna Salvioli-Depoli « Leda » (attualmente attrice del Dramma italiano di Fiume) che parlò in italiano, Antonietta Sanzin — Dale. Del gruppo fece parte anche un giovane che fu presto individuato dall'OZNA quale spia e fu in breve tempo catturato. I giovani non furono mai informati del fatto nel corso della guerra; lo seppero appena qualche anno dopo la conclusione del conflitto.

N. 13

6. II. 45

Compagno Andrea,

L'articolo lo ha scritto il compagno Vittorio — Il compagno Ferruccio Pojani è morto.

Per il comitato ristretto i migliori sono (3 primi) — Kotar Umago

- 1) *Titonel Anteo* (comunista — contadino) — Bassania comune Salvore
- 2) *Berto Sain* operaio — Cittanova
- 3) *Radetič Matteo* operaio — Umago
Vittorio Favretto — contadino — Umago
- 4) Apollonio Maria — Bassania com. Salvore (casalinga)
- 5) Luciano — operaio di Umago
- 6) Pozzecco — calzolaio — Umago
- 7) Professoressa — Umago
- 8) Dottore Palumbo (napoletano) di Verteneglio

Il nome non può essere pubblicato di nessuno di questi compagni.

Per il K. Buie —

Buie città;

Valentino — radnik-simp. (comitato ristretto) elettricista — candidato del partito-operaio
impiegato —

Gildo Sparagna e Elsa Sparagna — Castagna — Comune di Mumiano — negoziante

2 sorelle di Mumiano

operaio di Mumiano — Orlando

Mumiano — Maria (casalinga)
Palladin — casalinga — Castagna — com. Grisignana
Merì di Castagnà — com. Grisignana — casalinga

Di questi non si può pubblicare nessun nome all'infuori del primo —
Valentino, del quale non ricordo il cognome.

Se credi necessario posso scrivere io o tu al Kotar e poi avremo i nomi
esatti.

Saluti partigiani Lea.

N. 14

Compagna Lea

Dai dati che mi hai dato ho compilato questo elenco. Ti prego di dargli
un'occhiata e di sapermi dire se va bene. I nomi messi fra parentesi non li
pubblicheremo. Credo che pubblicando n.n., il nome della località e il me-
stiere non comprometteremo nessuno e daremo la soddisfazione agli abitanti
del paese di sapere i loro rappresentanti nell'Unione.

Comitato

Celestino Valenta Buje operaio
N.N. (Titonel Anteo) Salvore Contadino
N.N. (Berto Sain) Cittanova operaio
N.N. (Radetić Matteo) Umago operaio

Plenum

N.N. (Vittorio Favretto) Umago contadino
N.N. (Apollonio Maria) Bassania (Salvore) casalinga
N.N. (Luciano) Umago operaio
N.N. (Pozzecco) Umago calzolaio
Valentino Buje operaio.
N.N. (Gildo Sparagna) Castagna (Grisignana) operaio
N.N. (Orlando) Mumiano operaio

Ti prego inoltre di dirmi se questi nomi che mi hai dato l'altra volta
vanno bene:

Plenum.

Fanaletti	Dignano	industriale
Torcelli	Visinada	operaio
N.N. (Attilio)	Mumiano	operaio
Valenta Giovanni	Castagna	operaio
N.N.	Parenzo	

Di Parenzo non si può proprio mettere nessuno?

Ti prego di rispondermi per mezzo dello stesso corriere.

Saluti fraterni
Andrea

m. al f. — li. ai pop!

Secondo il programma stabilito dalla prima riunione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, avvenuta in Istria i giorni 11 e 12 luglio 1944, il Comitato Provvisorio allora costituitosi ricevette il compito di creare le basi dell'Unione e provvedere poi alla formazione di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato Provvisorio era così costituito:

Segala Domenico	Rovigno	— operaio
Jon Duiz (sic!)	Fiume	— infermiere
Gorian Berto	Buje	— operaio
Degobbis Giovanni	Rovigno	— Professore
Casassa Andrea	Milano	— ragioniere
Sestan Giorgio	Pisino	— studente
Rismondo Aldo	Rovigno	— operaio
N.N.	Pola	— avvocato
Massarotto Giusto	Rovigno	— operaio
Cvecic Mauro	Albona	— studente
Sequi Eros	Treviso	— professore
Privilegio Giorgio	Rovigno	— operaio
N.N.	Pola	— professore
Pojani Ferruccio	Buje	— impiegato
Bernardi Luciano	Fiume	— maestro
Pitacco Nicolò	Albona	— operaio
N.N.	Pola	— operaio

Facevano inoltre parte del consiglio dell'Unione numerosi compagni dell'Istria e di Fiume.

Nel corso della lotta sono caduti in questo frattempo i compagni Aldo Rismondo, Jon Duiz, Gorian Berto. Il compagno Pojani Ferruccio è deceduto. I compagni Giusto Massarotto e Mauro Cvecic sono caduti in mano al nemico.

A questi nostri eroici compagni vada la nostra riconoscenza e la promessa che noi continueremo la strada che essi ci hanno indicato. Sia inoltre gloria al nostro indimenticabile compagno professore Vlado Swalba (sic!) (Vid) di Fiume, il quale, croato, ci ha efficacemente aiutato nella formazione di questa unione ed è caduto ritornando dalla seduta del comitato. Egli ci ha così dimostrato che la fratellanza fra italiani e croati dell'Istria e di Fiume non è solo a parole, ma è cementata per sempre dal sangue versato insieme.

In questa nostra seduta provvederemo a eleggere il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

L'ordine del giorno che il Comitato Provvisorio propone è il seguente:

Primo. Relazione sulla situazione politica, del compagno Andrea Casassa.

Secondo. Relazione sul F.U.P.L., del compagno Eros Sequi.

Terzo. Relazione sull'Unione degli Italiani, del compagno Dino Faragona.

Quarto. Proposta del Comitato Provvisorio sulla formazione del Comitato Esecutivo.

Quinto. Invio dei telegrammi a: Maresciallo Tito, AVNOJ, ZAVNOH, JNOF, Battaglione « P. Budicin », Glavni Stab Slovenije, ai Partigiani italiani, al Partito Comunista Croato.

Sesto. Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Settimo. Compiti ai membri dell'Unione.

Ottavo. Eventuali.

NOTA: Materiale preparatorio per la riunione del 6 marzo 1945.

N. 16

(Proposta per il testo del PROCLAMA AGLI ITALIANI)

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume si riuniva e constatava il diritto della maggioranza croata dell'Istria a unirsi alla madrepatria Croazia, diritto conquistato col plebiscito di sangue degli Istriani. Al fianco degli Istriani croati si batterono fin dall'inizio gli italiani dell'Istria ai quali la nuova Jugoslavia democratica e federativa garantiva il rispetto di tutti i diritti nazionali.

Constatata perciò la necessità di intensificare il contributo degli italiani dell'Istria e di Fiume alla causa comune contro il fascismo e l'occupatore e la necessità di realizzare i diritti nazionali garantiti dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ, veniva deciso la formazione di un Comitato provvisorio, che doveva procedere alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e a nominare in seguito un Comitato esecutivo.

Nella sua riunione dei giorni 1 e 2 marzo, il Comitato provvisorio, insieme con i nuovi delegati delle città e dei paesi dell'Istria dove vivono italiani, e dei rappresentanti dei nostri reparti armati, ha esaminato la situazione politica rilevando:

1) che la situazione della Germania è tale da far prevedere prossimo il crollo delle forze naziste, che sono state ormai abbandonate da tutti i loro stati satelliti, mentre il blocco nazista si è sfasciato, le forze democratiche hanno ancora più stretto i vincoli di collaborazione per mezzo della conferenza di Crimea.

2) che le vittorie politiche militari della nuova Jugoslavia dimostrano la solidità dello stato guidato dal maresciallo Tito. La nuova Jugoslavia è alleata delle nazioni democratiche. L'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia si è già congiunto con l'Armata Rossa e si congiungerà presto con gli eserciti angloamericani a nord dell'Adriatico, come ha dichiarato il maresciallo Aleksander (sic!) nella sua visita al maresciallo Tito.

3) La posizione sempre più chiara delle forze democratiche italiane dimostrano l'intenzione di stabilire con la nuova Jugoslavia rapporti di pace e di amicizia, come dimostra il messaggio del Partito comunista italiano alle popolazioni dell'Italia nord-orientale.

4) che le decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH non sono rimaste sulla carta, ma si stanno mettendo attivamente in pratica, sia nel territorio liberato della nuova Jugoslavia, dove si sta rapidamente procedendo alla ricostruzione dello stato con l'applicazione dei principi democratici popolari, che sono la base della lotta popolare di liberazione, sia in Istria, dove, mal-

grado la durezza della lotta e il grande concentramento di forze nemiche, si sono andati sempre più sviluppando e consolidando le organizzazioni politiche antifasciste e gli organi del nostro potere popolare (CPL), nei quali, a parità dei diritti con i compagni croati partecipano gli antifascisti italiani che sono nel Movimento Popolare di Liberazione.

5) che sulla base del programma dell'Unione degli Italiani, pubblicato nel primo appello lanciato agli Italiani dell'Istria e di Fiume nel luglio 1944, il Comitato provvisorio ha potuto raccogliere sempre più numerosi italiani nelle file dell'Unione e attivizzarli nel Fronte Unico Popolare di Liberazione e nelle organizzazioni antifasciste di lotta. Si sono agguerriti i nostri reparti armati, che hanno stretto una profonda fratellanza con i compagni croati nelle file della 43.a Divisione Istriana. I nostri migliori combattenti hanno conquistato i gradi di ufficiale nell'EPL. Si è gradatamente sviluppata la nostra stampa che ha edito in un anno un milione 500 mila pagine.

Si è dimostrato che l'Unione dell'Istria e Fiume alla Croazia federale, costituisce in pari tempo la miglior soluzione per un libero sviluppo della nostra minoranza in un clima di libertà e democrazia.

Numerosi compagni sono caduti, aggiungendo il loro nome a quelli eroici di Pino Budicin, Aldo Negri, Augusto Ferri. Fra essi sono i nostri indimenticabili compagni Aldo Rismondo, membro del CPL Regionale per l'Istria, Giovanni Duiz, membro del CPL cittadino di Fiume, Berto Gorian e quelli dei martiri fiumani fucilati in massa nel cimitero di Cosala. In questo modo abbiamo ancora più dimostrato la profonda differenza che esiste fra italiani onesti e fascisti e ci siamo conquistati il diritto di godere di tutti i diritti che sono garantiti dalle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH.

6) che dalla formazione dell'Unione si sono sempre più intensificati i tentativi della reazione di rompere il saldo fronte degli Italiani e croati dell'Istria e Fiume. I reazionari compiono un attivo lavoro per suscitare l'odio fra italiani e croati per mezzo delle bande di cetnici, ustascia e fascisti. Essi tentano di suscitare l'odio fra i due popoli per distoglierli dalla lotta contro l'occupatore loro padrone.

Contemporaneamente cercano di passivizzare le masse e, pur di sottrarle alla lotta, le spingono al lavoro nella Todt, come schiavi dei tedeschi.

Il lavoro della reazione italo-jugoslava costituisce un serio pericolo per la minoranza italiana dell'Istria, che si trova esposta all'azione degli sciovinisti jugoslavi, eccitati dai fascisti italiani. L'unica difesa da questo pericolo è costituita dalla forza del Movimento Popolare di Liberazione e dall'Esercito del maresciallo Tito.

Sulla base di quanto sopra esposto è stato deciso di formare il Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende un comitato e il suo plenum. Il Comitato esecutivo nella sua seduta del 2 marzo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione delle masse italiane, rendendole attive nelle file dell'EPL, con la formazione di nuovi reparti armati, per la cacciata dell'occupatore, e nelle file del FUPL per procedere alla costruzione del nuovo stato di Croazia, libero e democratico, difendendo le conquiste democratiche della lotta di liberazione, che costituiscono la migliore garanzia per il felice avvenire degli italiani dell'Istria e di Fiume.

b) Fare della minoranza italiana un ponte che collegherà l'Italia e la Jugoslavia in un avvenire di pace e amicizia,

c) Intensificare la lotta contro tutti i reazionari che tentano di fare da noi la base della reazione italo-Jugoslava e internazionale, per infliggere i loro colpi alle forze democratiche, sia della nuova Jugoslavia che dell'Italia. In questo modo apporteremo il nostro contributo alla lotta per la democrazia del popolo italiano, perché indeboliremo il blocco reazionario, che oggi tenta di impedire la democratizzazione dell'Italia e di salvare lo spirito del fascismo.

d) L'Unione degli Italiani farà il piano per far risorgere la vera cultura italiana, risanandola dalle false ideologie reazionarie e fasciste, e creerà così le basi per una nuova cultura italiana progressiva, che sarà garantita dalla democrazia della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita perciò tutti gli antifascisti italiani a partecipare all'Unione per contribuire alla realizzazione dei diritti nazionali della nostra minoranza, garantiti dalle decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH; invita tutti gli italiani ad accorrere sempre più numerosi nelle file dell'EPL e del FUPL dell'Istria e Fiume, dove tutti gli italiani e i croati sono riuniti in un blocco fraterno per la costruzione di un migliore avvenire libero e democratico del nostro popolo.

VIVA L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA L'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE E IL SUO CAPO
MARESCIALLO TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

AVANTI PER LA BATTAGLIA FINALE CHE CI DARÀ LA LIBERTÀ
E LA DEMOCRAZIA!

MORTE ALL'OCCUPATORE E A TUTTI I SUOI SERVÌ!

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli!

Il Comitato Esecutivo
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume.

e) L'Unione degli Italiani, come parte del FUPL, ha il compito di attirare tutte le masse italiane nel FUPL e di renderle attive con l'unico programma politico e l'unica educazione di vera democrazia popolare.

N. 17

RELAZIONE TENUTA DAL COMPAGNO CASASSA

Le cifre delle statistiche dicono chiaramente il diritto della popolazione croata dell'Istria a riunirsi con la propria madrepatria. Ma per noi, che da un anno e mezzo viviamo questa lotta del popolo istriano, vi sono altre prove che nemmeno le statistiche dicono.

Queste prove sono l'enorme plebiscito di sangue dato dagli istriani per confermare la loro inflessibile volontà di entrare nella Jugoslavia di Tito. Noi abbiamo visto la lotta dei combattenti istriani, abbiamo visto le strade insanguinate dove l'occupatore ha duramente pagato la sua oppressione, abbiamo visto le manifestazioni entusiastiche di un popolo che si risveglia a nuova vita, abbiamo visto il martirio dell'Istria, i massacri della popolazione inerme, l'incendio dei villaggi.

Tutte queste sono prove e dati inconfutabili che nessuno può smentire né mettere in dubbio. Un popolo che ha dato tanto, e tanto sofferto, ha diritto di decidere del proprio destino. Questo è un diritto naturale. Oggi, quando il mondo democratico conduce una lotta spaventosa contro il fascismo, per riportare alla luce la giustizia e la libertà, questo diritto è stato sancito da documenti inviolabili, quali sono la Carta Atlantica e le decisioni delle Conferenze di Mosca, Teheran e Crimea.

Per ogni uomo onesto e democratico il problema dell'Istria è quindi già risolto. È risolto come ha voluto il popolo istriano con la sua lotta ed il suo enorme contributo di sangue.

Fissata questa premessa possiamo ora considerare la posizione di noi italiani in Istria. La lotta che conduciamo dall'inizio della insurrezione istriana a fianco dei compagni croati, il sangue dei nostri martiri, Budicin, Negri, Rimondo, Gorian e delle centinaia di giovani che hanno dato le loro magnifiche giovinezze per questa giusta causa, la formazione dei nostri reparti armati, la nostra stampa, la nostra partecipazione al governo popolare e alla costruzione del nuovo stato democratico di Croazia, la formazione della nostra Unione, tutti questi fatti dicono chiaramente quale è il nostro atteggiamento. Noi abbiamo riconosciuto i diritti dei Croati e siamo al loro fianco.

Con questo noi non cessiamo di essere italiani. Noi non rinneghiamo la nostra nazionalità, la nostra lingua, la nostra cultura. E del resto nessuno chiede questo da noi. Non ce lo chiedono i compagni dell'Istria, non ce lo chiede la Croazia federale, non ce lo chiede la nuova Jugoslavia di Tito. Al contrario, questi nostri diritti ci sono assolutamente garantiti. Essi sono contenuti nelle deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; essi poggiano non solo sulla nostra forza, ma sulla forza di tutto il Movimento Popolare di Liberazione di tutti i popoli della Jugoslavia. Essi fanno parte dei fondamenti sui quali si eleva la nuova Jugoslavia di Tito.

Quale è quindi la nostra posizione rispetto alla Jugoslavia e rispetto al popolo italiano. ?

Per quanto riguarda la Jugoslavia, la nostra posizione è chiaramente definita dalle decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH. Ciò è a tutti noto e non ha bisogno di commenti. Dirò solo che noi dobbiamo proporci di portare un contributo sempre più notevole alla costruzione dello stato più democratico che stia sorgendo oggi in Europa e perché le decisioni dello ZAVNOH vengano al più presto realizzate.

Vediamo perciò i nostri rapporti con l'Italia. Il fascismo aveva assegnato alla nostra minoranza il compito di schiavista della popolazione croata. Ci aveva messi nell'ignobile posizione di oppressori, di propagatori di odio, aveva fatto di noi la piattaforma per la messa in atto dei suoi disegni imperialistici basati sul più bestiale sciovinismo.

Economicamente l'Istria e Fiume rappresentavano il ramo secco dell'Italia. È sufficiente pensare al giro che deve fare un trasporto di merci per giungere dall'Italia ed essere imbarcato nei porti di Fiume e di Pola. Abbiamo visto questi porti agonizzare, mentre la piccola Sussak non poteva soddisfare le enormi esigenze del traffico che vi gravitava.

Che la nostra minoranza faccia parte della nuova Jugoslavia non significherà nessun grave sacrificio per la nazione italiana. Al contrario, in questo modo viene affidato alla nostra minoranza un compito di enorme importanza. È evidente che i nostri rapporti col popolo italiano non saranno più quelli del passato.

Non saranno più quelli del passato. Non saremo più il pomo della discordia fra il popolo italiano e gli slavi. Noi saremo invece il ponte che unirà questi popoli. In Istria noi saremo la punta avanzata della civiltà italiana. Non una spada minacciosa tesa a colpire, ma un braccio fraterno che legherà due popoli, due civiltà.

Noi non dobbiamo pensare a trascurare la cultura italiana, a rompere i legami di origine e fraternità che ci legano idealmente col popolo italiano, al contrario, noi dobbiamo fin d'ora preoccuparci seriamente del problema della rinascita della nostra cultura. Occorre ripulire il fango gettato dal fascismo sulla nostra civiltà, dedicarci alla ricostruzione delle scuole, popolarizzare la sana letteratura italiana, distruggendo anche in questo campo il nefasto lavoro del periodo fascista.

In tal modo noi potremo presentarci degnamente ai popoli slavi, in seno ai quali siamo stati fraternamente accolti. Ciò sarà un enorme aiuto per il riavvicinamento del popolo italiano e jugoslavo. Dobbiamo ricordarci che la presente generazione jugoslava conosce la civiltà italiana attraverso quello che le hanno mostrato i carnefici di Mussolini e che se vogliamo che si realizzi una solida amicizia dobbiamo dimostrare un altro più nobile volto degli italiani, sotto tutti gli aspetti.

E ancora un altro compito ci attende.

Voi tutti sapete quale dura lotta combatte oggi il popolo italiano, la sua parte sana e democratica, contro il fascismo e soprattutto contro lo spirito del fascismo. Gli sviluppi di questa lotta ci dicono che il cammino del popolo italiano è ancora lungo e richiederà enormi sacrifici.

Noi auguriamo di tutto cuore ai nostri fratelli in Italia di raggiungere presto una vera democrazia, ma senza dubbio già d'ora appare evidente che l'Italia non raggiungerà così presto quel grado di vera democrazia popolare che da noi è già assicurata. Perciò il modo come noi risolveremo i nostri problemi del potere popolare, lo slancio col quale ci dedicheremo alla ricostruzione del paese, la forma e l'ampiezza della nostra vera democrazia, saranno un esempio concreto per tutto il popolo italiano. Sul nostro esempio il popolo italiano lotterà fino in fondo contro il fascismo, si batterà per raggiungere le nostre stesse conquiste, la nostra forma di potere popolare, la nostra vera democrazia.

Quando noi pensiamo a questo nostro futuro, lo vediamo come qualche cosa di concreto, di già realizzato. Così è in realtà, perché la vittoria è senza dubbio nostra. Noi siamo ormai nella fase realizzativa della vittoria. Ma ciò non deve illuderci che la lotta sia finita. La nostra terra è ancora occupata dallo straniero, ancora i fascisti compiono le loro malefatte, ancora cadono i nostri compagni, ancora il nostro popolo soffre. Non dobbiamo dimenticare che oggi la nostra parola d'ordine è ancora la stessa, quella che ci ha guidati fin qui: la lotta.

Ancora la nostra terra è occupata. L'oppressore usa contro di noi tutte le armi, le più feroci e le più perfide. Ma più vile forse dello stesso lavoro dell'occupatore, è quello della reazione.

In tutto il corso della nostra lotta abbiamo urtato contro i fili delle sue trame e molti li abbiamo tagliati senza pietà. Anche in questa lotta oggi ci troviamo più forti perché abbiamo potuto conoscere bene il nemico e smascherarlo.

Come lotta contro di noi la reazione?

Due principi la guidano: passivizzare le masse e rompere la fratellanza degli italiani e dei croati. Questi sono i fondamenti della lotta dei reazionari, siano essi italiani o jugoslavi.

Da parte dei reazionari italiani si tende a suscitare l'odio degli italiani contro i croati e a tenere un atteggiamento passivo di fronte ai tedeschi. Dalla parte jugoslava si tende a scatenare l'odio contro gli italiani, dicendoli responsabili di tutti i mali provocati dall'occupatore, ed a passivizzare le masse verso i tedeschi.

Questo elemento comune della passività nei confronti dell'occupatore rivela chiaramente l'intimo legame che unisce tutto il lavoro dei reazionari, siano essi croati, serbi o italiani.

Naturalmente quando parliamo di reazione italiana o jugoslava non dobbiamo pensare a due soli gruppi distinti e compatti. I reazionari hanno senza alcun dubbio scopi comuni e principi di lotta comuni, come pure possiamo essere certi che uguale è la fonte dalla quale ricevono le loro direttive. Ma essi si presentano sotto le forme e gli aspetti più diversi.

Da parte italiana abbiamo potuto osservare il lavoro degli agenti dei circoli imperialistici italiani. Essi sono stati i primi a cercare di entrare nelle file nostre per prepararvi i loro colpi di mano.

Sappiamo che nelle città italiane vi sono dei gruppi che lavorano attivamente e che sono in continuo contatto con i reazionari in Italia. A questo riguardo possiamo ricordare che le forze democratiche italiane sono invece dalla nostra parte, lo dimostra la stessa stampa progressiva italiana che sostiene apertamente e coraggiosamente i diritti del nostro Movimento Popolare di Liberazione.

Abbiamo poi il gruppo dei cosiddetti liburnisti. Hanno il loro centro a Fiume e sono in generale degli ex-gerarchi fascisti. Fra tutti i reazionari sono i più compromessi, appunto per il loro passato. Il loro capo Rubinic lavora nell'ufficio del prefetto fascista Spehar. Dicono che vogliono difendere l'italianità, ma non vogliono l'Italia. Propongono una specie di federazione svizzera a Cantoni. Non hanno alcuna influenza sulle masse. Più che altro questo gruppo serve per aumentare la confusione e sviare l'attenzione del popolo.

Ed ecco poi gli autonomisti fiumani, che cercano di sfruttare le masse illudendole con false parole di attesismo.

Gli autonomisti cercano di mantenere con noi un contegno equivoco. Si dimostrano nostri amici e, quando parlano con nostri compagni, si vantano di aver aiutato il nostro movimento, fanno vedere le ricevute delle somme versate e affermano che essi stessi inviano i combattenti nei nostri reparti. Al contrario essi lavorano con tutte le forze per sabotare il nostro movimento e soprattutto la mobilitazione.

Si sono evidentemente legati con l'occupatore, perché vivono tranquillamente, senza disturbi. Per frenare la nostra mobilitazione spingono i fiumani nella todt e nei reparti della polizia tedesca.

Gli autonomisti conducono una politica di snazionalizzazione. Essi cercano cioè di soffocare lo spirito di nazionalità, sia degli italiani che dei croati. Fanno presentemente una notevole politica antitaliana. Come forza politica e partito organizzato non sono importanti, ma non sono ancora sufficientemente smascherati di fronte alle masse. Le forze principali degli autonomisti sono parole d'ordine di attesismo. Essi sono gli agenti della reazione internazionale.

Quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte agli autonomisti?

Aprire gli occhi alle masse. Scuoterle e mobilitarle. In questo modo noi potremo sottrarre molti disgraziati dalle mani dei tedeschi, che li hanno inquadri nella todt e li useranno come carne da cannone o qui, contro di noi, o in qualsiasi altro posto.

Tra i reazionari « camuffati » si distingue negli ultimi tempi il lavoro di alcuni sacerdoti. In generale la politica vaticana è da molto tempo tesa a combattere la politica delle nazioni unite, cercando di suscitare la sfiducia verso l'Unione Sovietica. Come conseguenza di tale politica è il tentativo di salvare la Germania dalla giusta punizione che si sta avvicinando. Questa politica è del resto appoggiata dai reazionari più accesi delle nazioni alleate. Radio Mosca ha detto, recentemente in una sua trasmissione, che il Vaticano è diventato la fortezza della reazione internazionale.

È evidente che questa politica vaticana si rifletta anche da noi. Bisogna notare che questi sacerdoti ci considerano comunisti e vedono nell'Esercito Liberatore l'apportatore del comunismo. Ostentatamente ed in ogni occasione essi esprimono questa loro opinione.

Noi abbiamo contro di essi dei buoni argomenti. Le decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ sono documenti inconfutabili. Noi stiamo oggi costruendo uno stato profondamente democratico. Questo è conosciuto da tutto il mondo. Noi non abbiamo niente né contro la chiesa, né contro la religione. La libertà di coscienza è assicurata a tutti i cittadini della nuova Jugoslavia.

L'insegnamento della religione è obbligatorio nelle scuole della Croazia. Il lavoro di questi sacerdoti, alla cui testa si trova il Vescovo di Trieste, Santin, non è che l'espressione di uno spirito reazionario che ha paura della democrazia. Noi non siamo per principio contro di loro, ma noi daremo una seria lezione a chiunque si metterà contro di noi.

Anche questi reazionari cercano di suscitare l'odio fra italiani e croati, e la passività di fronte all'occupatore. Da parte di alcuni sacerdoti croati si è giunti a predicare nella chiesa contro i partigiani. Un gruppo di tali sacerdoti ha stampato nelle stamperie tedesche abbecedari e calendari in croato, con l'intenzione di dimostrare al popolo che non occorre combattere contro l'occupatore, perché i tedeschi permettono la lingua e la cultura croata e danno da soli la libertà. Essi cercano di canalizzare tutto l'odio popolare contro gli italiani che non permattevano il croato, ecc.

Abbiamo parlato di reazionari che aiutano l'occupatore stando fra le quinte.

Vediamo ora il lavoro di coloro che sono direttamente al servizio dell'occupatore.

Fra gli italiani abbiamo le brigate nere di Mussolini, che assassinano la popolazione croata allo scopo di aumentare l'odio nazionale e rompere l'unità italo-croata.

Lo stesso lavoro lo fanno da parte croata i nediciani e i cetnici di Mihailović. Da parte croata vi sono gli ustascia. Fra le manovre della reazione jugoslava possiamo ricordare quelle del colonello Setic, che cerca di organizzare una divisione di volontari istriani per liberare l'Istria dagli italiani e quelle del colonello Resch che intende organizzare gli ustascia e liberare Fiume massacrando gli italiani. Questo delinquente dice che in tal modo gli ustascia si acquisteranno il diritto di attendere da fratelli i partigiani. « Fiume unirà ustascia e partigiani », egli dice.

Naturalmente essi stessi non si illudono di ciò. Ma lo scopo è di scatenare l'odio fra italiani e croati e sviare la lotta contro i loro padroni tedeschi.

Lo scopo di tale reazione, sia essa italiana o jugoslava, è di provocare il maggior numero di incidenti possibile.

A Fiume si fa gara tra ustascia e fascisti. In tal modo, non solo si cerca di rompere il fronte della lotta partigiana di liberazione ma si tenta di provocare il massacro della popolazione italiana. Se questo piano riuscisse la reazione spera di poter dimostrare la nostra incapacità a mantenere l'ordine ed il potere e provocare di conseguenza interventi da parte delle potenze straniere.

Queste probabilità di riuscita vi sono in questo piano?

Ciò dipende dal nostro lavoro e dal modo come sapremo condurre la mobilitazione. Da parte croata la mobilitazione sta prendendo un ritmo molto buono e possiamo aspettarci ottimi risultati, come l'anno passato. Da parte nostra è augurabile che la ricostruzione della nostra Unione con la nomina di un forte Comitato, che si dedicherà con tutte le forze al lavoro di mobilitazione, otterrà buoni risultati.

Inquadrando l'Unione nell'insieme della situazione politica presente potrete farvi un'idea della sua importanza.

Grandi compiti attendono tutti noi. La lotta non è affatto finita, anzi dobbiamo proprio ora intensificarla al massimo per evitare alla nostra comunità italiana il pericolo della distruzione da parte delle bande nazifasciste.

Neutralizzare le manovre della reazione italiana è soprattutto compito di noi italiani. Dobbiamo aver ben chiaro questo principio: che ogni tentativo di staccare l'Istria dalla Croazia è un tentativo di infliggere un grave colpo alla democrazia sia della nuova Jugoslavia sia dell'Italia.

Perciò, mentre i compagni croati intensificheranno la lotta contro la reazione jugoslava, noi dobbiamo preoccuparci di quella italiana e spiegare alle nostre masse come lo scopo di tutti questi nostri nemici sia solo di impedire alla nostra minoranza di vivere libera in uno stato democratico. Essi vogliono fare di noi lo strumento per suscitare nuovi odi, lotté e guerre fra l'Italia e la Jugoslavia.

Fino dall'inizio della lotta di liberazione, la reazione ha sempre potuto ottenere questo suo scopo, ma oggi noi non permettiamo più che questo si verifichi.

Noi condurremo la minoranza italiana e l'Istria nella Jugoslavia di Tito, guidata dalle forze democratiche popolari, sorte nel senso del popolo. Noi sappiamo che costruiremo così il più felice avvenire per la nostra minoranza e per tutti gli istriani.

NOTA: Zalesine, riunione del 6 marzo 1945.

N. 18

RELAZIONE TENUTA DAL COMPAGNO ERO SEQUI SUL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE

Nel 1941 l'imperialismo fascista tedesco e italiano, seguito dai minori satelliti bulgaro e ungherese, volle estendere le sue conquiste e la sua oppressione sopra i paesi della Jugoslavia. La rivolta popolare a difesa della libertà si manifestò violenta fino ad assumere in breve tempo il carattere di

insurrezione generale armata contro l'occupatore ed i suoi servi. Già le grandi manifestazioni popolari di Belgrado e delle altre città contro la firma del patto tripartito, nel marzo 1941 avevano determinato senza la possibilità di dubbi, la volontà dei popoli jugoslavi di non sottomettersi al giogo fascista, ma di affrontare piuttosto la lotta a morte, a dispetto dell'apparente strapotenza del blocco fascista.

In Croazia il Partito Comunista si era fatto, come altrove, promotore della Lotta Popolare di Liberazione, chiamando a raccolta tutte le sane forze popolari a difesa della loro esistenza, al di sopra di ogni differenza nazionale e religiosa. Si trattava di unire tutte le forze del paese nel comune interesse della liberazione dal massimo nemico di tutti e di ognuno, dall'occupatore.

Che il Partito Comunista avesse per primo e chiaramente individuato il nemico del proprio popolo come del resto di ogni popolo amante della libertà, non significò che il suo appello alla lotta e all'unione avesse e potesse rivestire un aspetto fazioso di invito alla lotta per l'interesse di un partito. No. La libertà e l'avvenire del paese erano in pericolo.

Il pericolo massimo era ed è tuttora rappresentato dalla presenza dell'occupatore nazi-fascista e da tutte le forze, anche interne ed associate; particolarmente degli ustascia di Pavelic. Contro questa minaccia terribile erano richiamati alla difesa tutti i cittadini, desiderosi di salvaguardare e conquistare i propri diritti di uomini liberi.

All'interno della Croazia stessa l'occupatore aveva provocato l'odio fraterno, aiutando alla lotta fratricida e allo sterminio reciproco i figli degeneri del popolo.

Sfruttando vecchi dissensi e rancori sopiti, facendo leva sui più bassi sentimenti umani, l'occupatore era riuscito a spingere gli ustascia croati al massacro dei serbi, i cetnici serbi al massacro della popolazione croata. Esso seminava con tutti i mezzi l'odio per aver più facile nelle sue mani il dominio degli uni e degli altri.

Contro questo fratricidio, contro questa violenta opera intesa allo sbriciolamento della compagine popolare, bisognava opporre, con la lotta, l'unione di tutte le sane energie del popolo, al di sopra degli interessi particolaristici per il più vasto interesse comune, un Fronte Unico Popolare.

E il fronte sorse dall'adesione della grande maggioranza del popolo alla lotta di liberazione. Tutto il popolo che in qualsiasi modo contribuisce, anche in minima misura, alla lotta e aderisce al M.P., tutti gli onesti che non si sono adattati al tradimento degli interessi nazionali popolari in compromessi di passività e di collaborazione col nemico, costituiscono il Fronte Unico di Liberazione.

A questo fronte era necessario dare una forma più organica che ne sistemasse e dirigesse concretamente e armonicamente l'attività rafforzandola allo stesso tempo.

Perciò era necessario costituire una direzione centrale, che coordinasse le direzioni periferiche. E il 18 maggio 1941 dai rappresentanti di vari partiti e gruppi politici di tutte le organizzazioni sinceramente antifasciste, fu creato il Comitato Esecutivo del FUPL della Croazia con a capo il presidente Vladimir Nazor.

Il FUPL non è affatto un organo statale, nè un organo del potere bensì una organizzazione politica popolare di liberazione a carattere di massa. È una organizzazione politica, perché deve lavorare e rendere coscienti politicamente tutti gli strati popolari, deve spiegare loro gli scopi immediati e

lontani del movimento per la liberazione, anzitutto del paese, dell'occupatore e da tutti gli elementi che si sono messi al suo servizio, ai danni degli interessi nazionali e per la salvaguardia delle conquiste politiche della lotta, deve saper additare al popolo i suoi nemici, sotto qualsiasi maschera e parola essi si nascondano.

Il Fronte Unico deve consolidare la coscienza e la combattività per la piena realizzazione della libertà democratica dalla quale al popolo sarà assicurata la piena partecipazione al governo, al potere, attraverso gli organi sorti dalla lotta, nella sistemazione federativa e democratica della Jugoslavia di Tito.

Deve render cosciente il popolo delle conquiste di unità nazionale sia per quanto si riferisce al rispetto delle nazionalità che fanno parte dello stato, come per ciò che concerne la liberazione delle masse dei territori avulsi sinora dal corpo statale dagli imperialisti stranieri.

E con ciò è compito del FUPL di mobilitare sempre più tutte le forze popolari nel MPL, dare impulso a tutte le varie attività a sostegno del movimento, dalla mobilitazione dell'esercito alla mobilitazione nelle retrovie.

I Comitati del FUPL devono raccogliere a sé tutte le organizzazioni del MPL, come l'USAOH e il FFA e tutti i partiti ed i raggruppamenti per collegarne e indirizzarne l'opera al medesimo fine.

I Comitati del FUPL devono essere la piattaforma politica dalla quale partirà il sostegno e l'impulso degli organi del potere popolare ai CPL. Ciò non significa che i Comitati del Fronte Unico, abbiano alcun diritto di intervenire come fori competenti nella attività dei CPL, né di intervenire a controllare l'opera come fossero organi statali di controllo, di immischiarsi, in una parola, direttamente nell'apparato statale.

Ma significa che devono influire sul potere statale non con l'intromissione dei Comitati e dei singoli del FUPL nell'amministrazione statale bensì influenzando dal basso, dalla coscienza delle più larghe masse popolari strette unitariamente nel fronte, rendendo attive queste masse e nella realizzazione dei compiti imposti dal potere statale, promuovendo le iniziative e dando ad ogni onesto cittadino la possibilità di dare nei Comitati del FU il suo giudizio sugli organi del potere statale.

Tutte le organizzazioni indipendenti (come l'USAOH, il FFA e l'Unione degli italiani), che sono sorte attraverso la lotta di liberazione, devono essere completamente incluse, per quel che riguarda la loro attività, nel FU e specificatamente, nei suoi comitati, FFA, USAOH e Unione degli Italiani; specificatamente i loro Comitati, debbono ricevere direttive e concretare la loro iniziativa indipendente nel piano generale che va realizzando il FU allo stesso modo di quanto fanno gli altri aderenti al Fronte.

L'indipendenza di tali organizzazioni di massa non va infatti concepita come un distacco dei giovani, delle donne e degli Italiani dal Fronte, ma come una possibilità di attivizzare in miglior misura i loro cerchi specifici anche nei problemi che li interessano particolarmente, sempre però in stretto legame con la soluzione dei problemi generali del MPL.

Ed è evidente l'importanza che siano ben chiaramente compresi i rapporti dell'Unione degli Italiani, del FFA ecc, verso i Comitati del FUPL agli effetti del miglior aiuto che il Fronte deve porgere agli organi statali del potere.

Nel corso stesso del lavoro si manifesteranno le più disparate forme di attività del FU, ma in ogni forma di lavoro bisognerà tener sempre presente

che è indispensabile mirare ad abbracciare, rendendoli attivi, i più larghi strati popolari, e curare che ogni attività sia organizzata ed ogni compito compiuto e la sua esecuzione reciprocamente controllata. È così che alla quantità di iniziativa di cui il Fronte può farsi suggeritore verso gli organi del potere popolare, risponde viceversa l'esecuzione organizzata di determinate attività che ogni Comitato deve assumere. D'altronde ogni Comitato del Fronte deve essere la tribuna dalla quale il popolo possa liberamente dire la sua parola, il suo pensiero, la sua critica sana e preziosa su tutti i problemi riguardanti tutti gli affari statali e sociali.

È chiaro che l'attività del Fronte Unico non deve essere limitata soltanto agli scopi immediati della guerra di liberazione, ma anche alla preparazione dal lavoro di ricostruzione, alla costruzione stessa sin da oggi, alla definizione sempre più chiara delle soluzioni politiche, amministrative, ecc. da darsi a tutti i vari problemi presenti e futuri.

La stampa e la parola viva sono possenti mezzi a disposizione del FUPL.

Il Fronte Unico ha come forma base organizzativa il Comitato. In tutti gli abitati, in tutte le istituzioni, in tutte le fabbriche e imprese bisogna creare i Comitati del Fronte; e così tra le categorie professionali ecc, nei distretti, nei circondari e via di seguito. Ogni villaggio costituisce un Comitato ed elegge il suo segretario e i delegati per il »plenum« distrettuali, circondariali ecc. I »plenum« a loro volta, eleggono nella propria cerchia i loro segretariati.

Il Comitato distrettuale del Fronte con il segretariato deve avere circa 60 membri; quello circondariale circa 80. Il Comitato del FUPL per la Croazia è composto da un Comitato Esecutivo e dal »Plenum« con presidente, il vicepresidente, il segretario.

Nel Fronte i Comitati superiori debbono divenire realmente la direzione politica dell'intero Fronte ed i Comitati base devono raggiungere la più completa unità, una unità monolitica. È proprio questa unità la conquista più preziosa della lotta di liberazione, che deve essere difesa sopra ogni altra dal Fronte. Perciò mentre da un lato dobbiamo compiere tutti i nostri sforzi per comprendere nel Fronte ogni forza popolare rimastane ancora al di fuori, d'altro canto bisogna essere bene vigilanti che non si infiltrino nella nostre file elementi disgregatori. Il Fronte Unico non è una coalizione di partiti o di gruppi politici dove entrino i rappresentanti dei vari partiti a difesa degli interessi del loro gruppo politico.

Il Fronte accoglie ogni forza attiva e positiva al di sopra di ogni interesse di partito e contro chi volesse spezzarne la compatezza di lotta e di fine. Il membro di un partito per esempio, non verrà inviato quale rappresentante del partito, ma farà parte come combattente dell'MPL. E potrà venire eletto democraticamente a far parte del Comitato stretto (sic!), indipendentemente della sua professione politica.

Non verrà stabilita nessuna proporzione tra gli aderenti a questo e a quel gruppo politico. Ma saranno tenuti unicamente presenti le capacità e l'attività di ognuno. Ma ogni elemento o gruppo che tendesse ad approfittare dell'appartenenza al Fronte per incriminarne la saldezza e la compatezza deve essere immediatamente respinto come nemico del fronte e della conquista più preziosa della lotta: dell'unità.

In Croazia è stata necessaria assidua vigilanza per individuare gli elementi che miravano a spezzare l'unità del Fronte.

Accanto agli aperti traditori messisi subito al servizio del nemico nazifascista vi sono stati gruppi di collaboratori mascherati con l'occupatore, i

quali, quando si sono accorti di non poter soffocare lo slancio del MPL, sfruttando soprattutto la parola dell'attesa opportunistica, quando si sono persuasi di non poter con le loro parole passivizzare le masse, hanno cercato di insinuarsi nel Movimento per svolgere dall'interno la loro opera deleteria di passivizzazione e di disgregamento. Dove non esistevano frazioni di partito, ma dove ogni personale convinzione politica era amalgamata del fine comune, essi tentarono di creare fazioni e partiti. Ma la vigilanza della direzione del Fronte Popolare di Liberazione individuò e mandò a vuoto questi tentativi traditori. Fu così ad esempio, che gli onesti rappresentanti del Partito Contadino Croato costituirono il loro Comitato Esecutivo per mettere le masse a conoscenza del tradimento della vecchia direzione del partito e di staccarle dai traditori per aggregarle compatte all'MPL.

Così è avvenuto per tutti gli speculatori che hanno sperato di portare torbido e di conseguire i loro intenti reazionari sotto nuove maschere. Tito ha detto chiaramente agli speculatori di ogni specie: »... Noi abbiamo sempre dichiarato e dichiariamo oggi che desideriamo accogliere nelle nostre file ogni onesto... non desideriamo gli speculatori, non desideriamo gente che avrebbe piacere di realizzare i suoi tenebrosi piani antipopolari.

A tutti costoro consigliamo di rinunciare all'impresa perché non ci riusciranno giammai... «

E lo stesso noi consigliamo ai mestatori che nutrono illusioni di poter rompere l'unità del nostro Fronte. Il Fronte non rinuncia affatto con questo alla sua ampiezza, al suo carattere di massa. Ma permettere l'intromissione di esponenti di frazioni significherebbe proprio respingere dal Fronte le vaste masse che aderiscono al MPL. Chi aderisce al Fronte deve rinunciare ad ogni piano di partito per dare il suo contributo sincero e totalitario alla causa comune. Anche a coloro che sino ad ora si tengono nel mezzo tra noi e il nemico noi vogliamo e dobbiamo ancora chiarire il loro dovere di apportare le loro forze al MPL. Dobbiamo spiegare loro per l'ennesima volta quale sia l'imperativo morale di ogni onesto e come questo imperativo si concili perfettamente ai suoi veri interessi presenti e futuri. Come l'attesa significhi tradimento, non solo nella causa ma anche dei propri interessi individuali. Ne abbiamo esempio nella fine cui ogni giorno vanno incontro gli attesisti, gradualmente mobilitati dall'occupatore.

Mentre la lotta nel MPL assicura, nel trionfo della causa comune, gli interessi individuali. Ma dobbiamo accogliere soltanto tutti coloro in cui avremo rinsaldato la coscienza che l'unità del Fronte Popolare è solo quella che conduce le masse su posizioni di combattimento, compiutamente democratici; posizioni che oggi associano nella lotta le masse e aprono loro la prospettiva dell'unità anche in avvenire, nel lavoro di costruzione economica, politica e sociale.

Tutte le altre parole, tutti i compromessi su questo principio sono soltanto un mezzo per indebolire la vera unità delle masse, un mezzo di guerra all'idea della democrazia, la quale, come noi la intendiamo, è realizzata soltanto dalle masse democratiche popolari. E noi non permetteremo mai che la parola »democrazia« diventi una vernice menzognera, sotto la quale si nascondono i nemici della democrazia stessa.

Perciò noi intensificheremo attraverso l'Unione degli Italiani la nostra opera per mobilitare nel Fronte Unico e nel MPL tutte le forze democratiche della minoranza italiana; ma avremo come unità di misura per stabilire se i singoli siano nostri nemici non le loro parole ma le azioni loro e le conseguenze delle loro parole e delle loro azioni.

E agli onesti, ai nostri compagni indicheremo il dovere di lottare per riparare al male fatto dal fascismo italiano contro i fratelli croati che ci hanno teso generosamente la mano e ci assicurano un felice avvenire di concordia e di vera libertà democratica nella Croazia federale. Indicheremo la necessità di conquistarci la nostra libertà e i nostri diritti. Indicheremo l'urgenza di metterci di buona lena al lavoro, perché la nostra minoranza sia tutto un fervore di vita feconda.

NOTA: Relazione presentata alla riunione del 6 marzo 1945.

N. 19

I MESSAGGI

Al Maresciallo Tito Eroe nazionale.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani, dell'Istria e di Fiume, oggi costituitosi, in nome di tutti gli italiani che combattono nel MPL, saluta in Voi la guida che ha condotto i popoli della Jugoslavia sulla via della vera democrazia e libertà. Vi riafferma la volontà degli Italiani dell'Istria e di Fiume di stroncare tutte le mene reazionarie e di entrare a far parte della Croazia federale e della Jugoslavia democratica federativa.

Nel vostro deciso atteggiamento nei riguardi dell'Istria e di Fiume noi vediamo la garanzia che non solo la popolazione croata si riunirà alla madrepatria, ma anche la minoranza italiana potrà godere del suo felice avvenire nello stato libero e democratico che si va costruendo sotto la Vostra guida e per il quale hanno versato il loro sangue i figli di tutti i popoli della Jugoslavia, ed accanto ad essi, i nostri migliori compagni.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli.

ALLA PRESIDENZA DELL'AVNOJ

Nel giorno della sua costituzione il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invia alla Presidenza dell'AVNOJ il saluto di tutti gli italiani che combattono nel Movimento liberatore della Jugoslavia.

Le decisioni dell'AVNOJ hanno posto le fondamenta della nuova Jugoslavia democratica federativa e hanno permesso a noi Italiani dell'Istria e di Fiume di scendere in lotta contro il fascismo e di entrare nello stato democratico, in cui sono garantiti i nostri diritti nazionali.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani impegnerà tutte le sue forze per portare le più larghe masse italiane sulle posizioni del MPL e per renderle attive nella costruzione della nostra comune felice via nella Jugoslavia federativa.

Noi stroncheremo tutte le manovre e i piani tenebrosi degli imperialisti e dei falsi democratici italiani, che vorrebbero servirsi della minoranza italiana come di un mezzo per far divampare nuovamente gli odi sciovinistici e per fare di noi il trampolino per l'assalto alle realizzazioni democratiche della Jugoslavia di Tito e alle forze democratiche del popolo italiano.

Con le armi in pugno noi difenderemo la nostra fratellanza creata col sangue insieme versato.

VIVA L'ISTRIA E FIUME NELLA NUOVA JUGOSLAVIA DEMOCRATICA, FRATERNA COMUNITÀ DI POPOLI LIBERI.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

AL PARTITO COMUNISTA CROATO

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, assumendo oggi le sue funzioni, invia il suo saluto al Partito Comunista croato, iniziatore e primo combattente della lotta liberatrice, promotore della fratellanza italo-croata, che schiude un nuovo avvenire di vita feconda alla minoranza italiana dell'Istria e di Fiume nella comunità dei popoli jugoslavi guidata dal nostro grande Maresciallo compagno Tito.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

AI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ DELL'ITALIA OCCUPATA

In nome degli Italiani dell'Istria e di Fiume combattenti nel Movimento Popolare di Liberazione guidato dal Maresciallo Tito, il Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume oggi formatosi, vi invia il suo saluto fraterno.

Lottando per la conquista della nostra libertà democratica nella Croazia federale noi Italiani dell'Istria e di Fiume combattiamo contro lo stesso vostro nemico nazifascista e contro la reazione che vorrebbe fare di noi la pietra della discordia tra il popolo italiano e i popoli jugoslavi.

Uniti agli eroici combattenti di Tito noi spezzeremo ogni nemico e saremo il punto dove si incontreranno in una nuova concordia i popoli jugoslavi e il popolo italiano, di cui voi, i migliori rappresentanti, ci siete così vicini nella fratellanza del sangue e della lotta.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

AL COMITATO ESECUTIVO DEL FUPL PER LA CROAZIA

Dalla riunione tenuta il 6 marzo c.a. in territorio liberato, con i delegati di Fiume e di tutte le città dell'Istria, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume vi invia il suo saluto.

Nel Fronte Unico, che raccoglie tutte le sane forze democratiche della Croazia federale, hanno trovato il loro posto anche gli onesti antifascisti italiani, pronti alla lotta a fondo contro tutti i tentativi fascisti e reazionari miranti a staccare l'Istria dalla Jugoslavia federativa e a spezzare la nostra fratellanza d'armi con i compagni croati. Sotto l'unica guida e l'unico programma politico del Fronte, l'Unione degli Italiani raccoglierà e renderà attivi tutti i sinceri antifascisti della nostra minoranza, sapendo che il nostro felice avvenire si trova solo nella Jugoslavia democratica di Tito.

VIVA IL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE DELLA CROAZIA!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI DEGLI ITALIANI E DEI CROATI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

AL IV BATTAGLIONE ITALIANO »PINO BUDICIN«

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume costituitosi oggi alla presenza dei delegati di Fiume e di tutte le città dell'Istria e dei rappresentanti del battaglione »Pino Budicin' invia a voi il suo saluto di battaglia.

Voi difendete, alla testa di tutti gli onesti italiani antifascisti, la libertà e la giustizia.

Voi siete la migliore garanzia che la nostra minoranza potrà godere delle conquiste democratiche della lotta popolare liberatrice guidata dal nostro maresciallo Tito.

Voi siete la certezza che saranno realizzati i diritti nazionali garantiti dalle deliberazioni dello ZAVNOH.

Voi avete lavato con le vostre mitraglie la macchia inflitta al nome italiano dal fascismo.

Voi avete saldato col sangue versato insieme una fratellanza indissolubile con il popolo croato.

Tutti noi antifascisti italiani vi accompagnamo nella vostra lotta orgogliosi di voi e certi che aggiungerete nuove glorie alla tradizione del vostro battaglione, degno del nome che esso porta.

AVANTI INSIEME FINO ALLA VITTORIA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

AI COMBATTENTI ITALIANI DELL'ESERCITO POPOLARE DI LIBERAZIONE DELLA SLOVENIA.

A voi compagni italiani, che combattete la nostra stessa lotta a fianco dei compagni sloveni, invia il suo saluto a nome di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani oggi costituitosi alla presenza dei rappresentanti italiani di Fiume, delle località italiane dell'Istria e dei reparti italiani delle 45 divisioni dell'Armata jugoslava.

Come noi, voi oggi riscattate col sangue e con la lotta l'onore del popolo italiano macchiato di fronte al mondo e soprattutto di fronte ai popoli della Jugoslavia oppressa dal sanguinario fascismo italiano.

Con questa nostra lotta noi costruiremo oggi il felice avvenire delle minoranze italiane nella nuova Jugoslavia. Noi aiutiamo così anche la lotta di liberazione del popolo italiano per il quale noi saremo il ponte che lo avvicinerà in un avvenire di pace fraterna ai popoli Jugoslavi.

Con orgoglio noi abbiamo appreso la formazione delle vostre nuove brigate.

La nostra Unione darà tutte le sue forze per mobilitare le masse italiane nel Fronte Unico Popolare di liberazione, sottraendole al nefasto influsso del fascismo e della reazione.

I nostri giovani rinforzeranno il nostro eroico battaglione »Pino Budicin« e formeranno altri nuovi reparti per annientare al più presto il sanguinario occupatore.

**AVANTI PER LA LIBERTÀ DEL NOSTRO POPOLO NELLA NUOVA
JUGOSLAVIA DEL COMPAGNO MARESCIALLO TITO!**

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

ALLA PRESIDENZA DELLO ZAVNOH

Il comitato esecutivo dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume oggi costituitosi invia il suo saluto a voi Supremo Organo del potere popolare della Croazia federale.

Nelle deliberazioni della seconda e della terza sessione dello ZAVNOH noi vediamo la garanzia che nei confini della libera Croazia godremo di tutti i diritti nazionali e di una vera democrazia.

Queste deliberazioni, sorte dalla grandiosa lotta di tutti i popoli della Jugoslavia ci hanno dato la possibilità di condurre decisa la lotta contro la schiavitù fascista e di scuoterci così di dosso, dinanzi a tutto il mondo democratico, la responsabilità per i delitti dei banditi fascisti e reazionari, da essi compiuti in nome del popolo italiano.

Noi lotteremo fino in fondo per la più rapida realizzazione delle deliberazioni dello ZAVNOH e per l'annessione dell'Istria e di Fiume alla Croazia federale.

Seguiremo il cammino indicatoci dai nostri grandi caduti, consiglieri dello ZAVNOH, Pino Budicin e Aldo Negri rinsaldando la fratellenza d'armi del popolo croato e italiano dell'Istria.

VIVA L'ISTRIA E FIUME LIBERE NELLA LIBERA CROAZIA.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

NOTA: Tutti i telegrammi sono stati inviati dalla riunione del 6 marzo 1945.

N. 20

PROCLAMA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, constatato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue, di riunirsi alla madrepatria; constatato che gli Italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la necessità di intensificare l'apporto di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPLI, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.

2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspi-

razioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enunciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL, al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico contro i croati con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedire loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra constatato, si è costituita la necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL, per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza già conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo, membro del CPL Regionale per l'Istria, di G. Duiz, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorian del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fucilati nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti che hanno aggiunto il loro nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinché in questa maniera gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegherà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!

Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!

Viva l'armata jugoslava e il suo Capo Maresciallo Tito!

Viva la fratellanza d'armi Italia—Croata!

Viva l'Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!

6 marzo 1945

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA
E DI FIUME

PRESIDENTE: Dino Faragona, Fiume, Dott. Ingegnere

VICEPRESIDENTE Segala Domenico, Rovigno, Operaio

SEGRETARIO Eros Sequi, Treviso, Dott. Professore

CASSIERE N. N., Pola, Impiegato

MEMBRI:

Paliaga Giordano, Rovigno, Ufficiale del Budicin.

Sestan Giorgio, Pisino, Studente.

Casassa Andrea, Milano, ragioniere

Sergio Balestra, Pola, Operaio

Erio Franchi, Fiume, dott. in legge

N. N., Pola, Studente

Valenta Celestino, Buie, Operaio

N. N., Parenzo, Operaio

Gioia La Neve, Fiume, Studente

N. N., Pola, Maestro.

Nicolò Pitacco, Albona, Operaio

N. N., Salvore, Contadino

Michelazzi Luciano, Fiume, Operaio

N. N., Umago, Operaio

CONSIGLIO:

— *Belci Andrea*, Dignano, Combattente del Budicin

— *Locatelli Ervino*, Fiume, Operaio

— *Vegerio Mario*, Umago, Combattente del Budicin

— *Cergnar Orazio*, Fiume, Impiegato

— N. N., Pola, Avvocato

— *Siguri Ermanno*, Pola, Combattente del Budicin

— N. N., Parenzo, Contadino

— N. N., Pola, Professore

— *Cucera Giovanni*, Fiume, Impiegato tecnico

— N. N., Parenzo, Professoressa

— N. N., Umago, Contadino

— *Valentino*, Buie, Operaio

— *Boscariol Lodovico*, Fiume, Operaio

— N. N., Umago, Calzolaio

— *Fanaletti*, Dignano, Industriale

— *Torcelli*, Visinada, Operaio

— N. N., Bassania (Salvore), Casalinga

— N. N., Parenzo, Operaio

— *Manià Carlo*, Fiume, Dott. ing.

— *Jedrejic Mario*, Pola, Ufficiale del Budicin

— *Fornasari Giuseppe*, Fiume, impiegato tecnico

— N. N., Umago, Operaio

— N. N., Mumiano, operaio

— *Pastrovicchio Ferruccio*, Pola, Combattente del Bud.

— N. N., Pola, Operaio

— *Degrassi Diogene*, Isola, Combattente del Budicin

— *Bernardi Luciano*, Fiume, Maestro

— *Cesco Dessanti*, Rovigno, Impiegato tecnico.

— N. N., Castagna, Grisignana, Operaio

— N. N., Mumiano, Operaio

— *Sponza Francesco*, Rovigno, Ufficiale del Budicin

— *Valenta Giovanni*, Castagna, Operaio

— N. N., Parenzo, Operaio

RESOCONTO SULLA RIUNIONE DEL 6 MARZO 1945

Il giorno 6 Marzo ha avuto luogo la riunione del Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume in territorio liberato.

La riunione si inizia al mattino alla presenza dei delegati delle città italiane dell'Istria, di combattenti del battaglione italiano « Pino Budicin » e dei compagni croati Mate Krsulj membro del ZAVNOH, di Ljubo Drndić e Fedor Olenković, del comitato regionale del FUPL. Nel locale adorno di scritte inneggianti alla lotta e alla fratellanza italo-croata spiccano le bandiere croata e italiana fregiate del comune simbolo della stella rossa.

All'invito del compagno Andrea Casassa tutti i presenti rivolgono per alcuni istanti il pensiero in riverente silenzio ai Caduti nella lotta di liberazione. Viene quindi approvato il seguente ordine del giorno composto dal compagno Andrea Casassa.

- 1) Relazione sulla situazione politica, del compagno Andrea Casassa.
- 2) Relazione sul FUPL, del compagno Eros Sequi.
- 3) Relazione sull'Unione degli Italiani, del compagno Dino Faragona.
- 4) Proposta del Comitato provvisorio sulla formazione del Comitato esecutivo.
- 5) Invio di telegrammi a: Maresciallo Tito, AVNOJ, ZAVNOH, JNOF, battaglione « Budicin », Glavni štab Slovenije, ai Partigiani italiani, al Partito comunista croato.
- 6) Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume.
- 7) Compiti ai membri dell'Unione
- 8) Eventuali.

La relazione del compagno Andrea Casassa, che riportiamo in copia, riscuote l'applauso generale ed accende tra i presenti una viva discussione sulla situazione politica delle nostre città dell'Istria nella quale risalta subito la fede di tutti i convenuti in un avvenire libero e felice degli Italiani nella Croazia federale.

Si discutono i problemi derivanti dalla diversità di lingua ed il modo di risolverli in maniera che non ostacolino le relazioni nel campo amministrativo. La discussione si anima quando si accenna alle manovre evidenti della reazione per impedire che tra le nostre popolazioni si faccia strada la convinzione che non solo relazioni amichevoli saranno possibili domani tra italiani e croati creando le condizioni migliori per un futuro benessere ma che esse sono in realtà già in atto e che l'avvenire prosperoso di tutta la nuova Jugoslavia si basa sullo spirito di fratellanza che anima i suoi popoli in lotta per la libertà.

Appare così evidente la necessità di diffondere questo spirito nuovo nelle nostre popolazioni soggiogate ancora dall'oppressore e si afferma il compito principale dell'Unione che è quello di creare fin d'ora una salda fratellanza fra il popolo croato e italiano e far sorgere negli italiani la volontà di combattere con i fratelli croati per abbattere il fascismo e realizzare un benessere comune.

Si sospende la seduta che viene ripresa nel pomeriggio. Il compagno Eros Sequi tiene una relazione (riportata allegato in copia) nella quale illustra le cause che hanno determinato la costituzione del Fronte Unico in Jugoslavia e i suoi compiti oggi nella lotta e domani nella lotta civile.

È la volta del compagno Dino Faragona che intrattiene i presenti sulla essenza e compiti dell'Unione degli Italiani.

Dopo ogni relazione le vivaci discussioni dimostrano l'interesse dei convenuti per gli argomenti esposti e quanto l'acume politico si sia sviluppato durante la lotta anche nel nostro popolo.

Cessate le discussioni il compagno Andrea Casassa riassume il lavoro compiuto dal Comitato provvisorio dalla sua costituzione ad oggi. Ricorda come nel frattempo tre componenti del comitato, A. Rismondo, John Duiz, Berto Gorian, hanno dato gloriosamente la loro vita nella lotta mescolando il loro sangue a quello dei caduti croati e dando così una impronta sacra all'unione e che due di essi sono tuttora prigionieri del nemico.

Fa rilevare che, data la grande adesione di popolo ottenuta e date le condizioni attuali dei fronti di guerra che fanno prevedere una prossima soluzione del conflitto sia necessario passare alla costituzione del comitato esecutivo. A nome del comitato provvisorio, che si scioglie, egli propone al voto dei presenti la formazione del comitato esecutivo e del consiglio che viene approvato nella forma pubblicata nel proclama allegato.

Segue la lettura da parte del nuovo presidente dei messaggi di saluto al maresciallo Tito, all'AVNOJ, allo ZAVNOH, al FUPL, al P.C. promotore del MPL e della fratellanza italo-croata, al glorioso battaglione «Budicin», ai reparti italiani del EPL sloveno e ai partigiani italiani. Si passa quindi alla lettura per l'approvazione del proclama da inviare a tutti gli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Il proclama viene approvato e si decide di dargli la massima diffusione nelle città dell'Istria, perché le popolazioni possano conoscere le conquiste realizzate fin d'ora da coloro che combattono per la loro liberazione. Si rileva la necessità di mantenere segreti i nomi di quei membri del comitato e del consiglio che, trovandosi in territorio non ancora liberato, verrebbero a cadere in mano del nemico privando così l'organizzazione del loro lavoro prezioso.

Da ultimo si discute l'assegnazione dei compiti ai membri del Comitato e del Consiglio.

La riunione si chiude con una breve ma calda allocuzione in lingua italiana da parte del compagno Ljubo Drndić che porta ai presenti il saluto del Comitato del Fronte Unico Regionale e l'augurio che ogni problema per la causa comune venga discusso e risolto fra italiani e croati in una atmosfera di reciproca comprensione e fratellanza.

N. 22

8. III. 45

Compagno Vittorio,

ho potuto sapere questo paio di indirizzi. Per il resto bisognerà rivolgersi ai singoli com. del Partito distrettuali, che sapranno dare indicazioni precise.

Per quanto riguarda il distretto di Buie, mi sono ricordata ancora di 2 compagni, i cui nomi non si possono pubblicare, sono però sicuri — Gaetano — contadino — di Buie e Dusić — contadino di Buie.

Saluti partigiani

M. al F. — L. ai P.

Lea

N. 23

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Comitato esecutivo

(Preko Oblasnog JNOF-a za Istru)

9 marzo 1945

Caro compagno!

È con grande soddisfazione che ti comunichiamo che nella riunione del Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume tenuta in territorio liberato il giorno 6 marzo in presenza dei delegati delle città dell'Istria abitate da italiani, e di combattenti del Btg. It. P. Budicin sei stato eletto vice presidente del Comitato esecutivo.

Provvederemo ad inviarti al più presto una copia delle relazioni tenute alla riunione e dell'elenco dei componenti il Comitato esecutivo ed il Consiglio.

Riteniamo che sarebbe opportuna una nostra prossima presa di contatto per prendere accordi diretti affinché la nostra opera così importante per la lotta odierna venga svolta con la massima efficacia.

Ti attendiamo però quanto prima nella nostra sede certi che uno scambio diretto di idee darà un grande impulso alla nostra attività e sarà del massimo aiuto a questa ultima vittoriosa fase della nostra lotta e all'inizio dell'opera di ricostruzione.

Saluti fraterni.

Il segretario

Il presidente

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

NOTA: La lettera è stata inviata a Domenico Segalla.

N. 24

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Comitato esecutivo

(Preko Oblasnog JNOF-a za Istru)

9 marzo 1945

Caro compagno!

Nella riunione tenuta dal Consiglio provvisorio dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume il giorno 6 marzo m. c. in territorio liberato, con la partecipazione di un numeroso gruppo di italiani si è proceduto alla costituzione del Comitato esecutivo e del Consiglio dell'Unione stessa.

Abbiamo il piacere di comunicarti che sei stato eletto membro del Consiglio.

Sicuri che accoglierai con entusiasmo il nuovo incarico che in riconoscimento della tua attività passata ti permette di mettere a disposizione della lotta ancor meglio per il futuro le tue capacità, ti preghiamo di farci pervenire la tua adesione.

Nella stessa riunione si sono fissati i compiti principali che il comitato si propone di svolgere e che elenchiamo di seguito perché tu possa prendere visione e dar un aiuto proficuo alla nostra attività:

- 1) Propaganda per l'Unione degli Italiani.
- 2) Raccolta di firme per l'adesione all'Unione.

- 3) Invio di saluti all'Unione.
- 4) Mobilitazione nell'EPL e nel MPL.
- 5) Proposte di nuovi membri per il Consiglio.
- 6) Raccolta fondi per la stampa.
- 7) Organizzazione di uno scambio di corrispondenza fra la popolazione italiana dell'Istria e i combattenti del Btg. It. Budicin.
- 8) Invio di articoli su problemi che riguardino la ricostituzione economica, sociale e culturale del Paese.
- 9) Corrispondenza per la stampa nella quale si faccia risaltare il contributo dato dagli italiani nella lotta.
- 10) Raccolta di materiale storico, artistico e letterario che attesti la partecipazione italiana alla lotta.
- 11) Segnalazione di responsabili per crimini di guerra.

Ti preghiamo di mandarci mensilmente una relazione sul tuo lavoro svolto, comunicandoci le tue impressioni, le tue iniziative e i tuoi eventuali suggerimenti.

Saluti fraterni

Il segretario

Il presidente

Morte al fascismo — libertà ai Popoli!

N. 25

LA RIUNIONE

La mattina del 6 marzo, in territorio liberato, ha avuto luogo la riunione del Comitato Provvisorio dell'Unione, dei rappresentanti dei reparti italiani dell'Armata Jugoslava e dei delegati delle località dell'Istria abitate da italiani.

Nel locale, adornato dalle bandiere italiana e croata con la stella a cinque punte, il compagno Andrea Casassa ha aperto la seduta in nome del Comitato Provvisorio, porgendo il saluto ai convenuti ed ai compagni presenti: Mate Krsulj, membro dello ZAVNOH e Ljubo Drndić e dr. Fedor Olenković, del Comitato regionale del FUPL. Dopo aver rivolto il pensiero ai nostri gloriosi caduti e aver salutato i valorosi che con le armi alla mano difendono la nostra libertà, il comp. Andrea propone l'ordine del giorno. Come primo relatore, egli passa quindi a illustrare la situazione politica locale, rilevando la posizione della collettività italiana nel M.P.L., di fronte alle mene della reazione. La limpida relazione è stata accolta dal consenso generale dei presenti, i quali hanno poi preso parte alla vivace discussione.

La seduta è stata poi sospesa, per essere ripresa nelle prime ore del pomeriggio con la relazione del compagno Eros Sequi sul F.U.P.L., e la relazione del comp. Dino Faragona sull'Unione degli Italiani. Le due esaurienti relazioni hanno riscosso la approvazione generale.

Prende nuovamente la parola il compagno A. Casassa, il quale riassume il lavoro compiuto dal Comitato Provvisorio e rileva come si siano venute a creare le condizioni che rendono urgente la costituzione del Comitato esecutivo. Propone quindi che venga formato il Comitato Esecutivo, che è eletto nella composizione che pubblichiamo in prima pagina.

Il neo-eletto presidente propone l'invio di messaggi di saluto al maresciallo Tito, all'AVNOJ, allo ZAVNOH, al FUPL, al P.C. promotore dell'M.L.

e della fratellanza italo-croata, al glorioso battaglione « P. Budicin », ai reparti italiani dello EPL sloveno e ai partigiani italiani, in lotta per la libertà e la democrazia del loro Paese.

Successivamente il segretario dà lettura del progetto di proclama agli italiani dell'Istria e di Fiume, che viene approvato. Si passa quindi alla discussione dei compiti.

Al termine della riunione ha preso la parola in lingua italiana il comp. Ljubo Drndić, accolto dalle acclamazioni dei presenti, per portare il saluto del Comitato R. del FU. L'entusiasmo è culminato nei canti partigiani italiani, a cui si sono associati italiani e croati, chiudendo la riunione con una fervida manifestazione di fratellanza italo-croata.

(da « IL NOSTRO GIORNALE » nro 26, del 10 marzo 1945)

N. 26 (adesioni)

Delnice, 9 marzo 1945

Al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume.

Un gruppo di combattenti e operai dell'Istria e di Fiume, saluta con entusiasmo la costituzione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani. Con la nostra opera di domani nelle città e nelle campagne sapremo dimostrare che la fratellanza nata nella lotta comune è la salda base sulla quale i croati e gli italiani nella federativa Jugoslavia costruiranno il loro felice avvenire di pace, concordia e lavoro.

Viva l'Unione degli Italiani!

Viva la fratellanza Italo-Croata!

Viva la democratica Jugoslavia federale e il suo grande capo, Maresciallo Tito!

Materglian Oliviero

Quarantotto Pietro

Guidoboni Giuseppe

Bertogna Zoilo

Kriszansky(?) Romano

Visintin Gino

Enrico Ferlan

Cecutti Angelo

Benussi Domenico

Cuomo Alfredo

Toffetti Alessandro

Erio Franchi

Iskra Aldo

Zittioni Oliviero

N. 27 (adesioni)

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DI FIUME E DELL'ISTRIA

Trovandoci lungo tempo in lotta contro la tirannia fascista e conoscendo sempre meglio la necessità di rinforzare la fratellanza ITALO-CROATA nella comune lotta e decisi a continuarla fino al completo annientamento del-

le forze reazionarie aderiamo all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia democratica e federativa.

Data. 11 Marzo 1945

F.ti *Milane* *Ferruccio*
Margaria Aldo

Morte al fascismo — Libertà al popolo

N. 28 (adesioni)

Fiume 13/IV - 45

Ai compagni del comitato esecutivo « Dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume »

Accolgo veramente con entusiasmo il nuovo incarico, affidatomi per elezione, a membro del consiglio « Dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume », fiducioso che la mia volontà mi renderà degno di tale compito e delle aspettative dei miei elettori.

Approvo in pieno tutte le deliberazioni del comitato prese nella riunione del giorno 6 m.c., e i compiti principali da svolgere.

Fraternali saluti
Leopoldo Boscarol (Non Lodovico Boscarol)

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

N. 29 (adesioni)

Gradski Inof za Rijeku

26-III-45

Caro compagno

Alcuni Giorni or sono ricevei una tua lettera dalla quale apprendo, di essere stato eletto membro del Comitato Esecutivo.

Senza esitazione accetto senzaltro la carica incaricandomi di prendere ben chiara visione delle decisioni prese dal comitato, promettendo che farò il possibile accioché queste decisioni si concretizzino.

In quanto alla relazione della mia attività mensilmente ti perverrà senzaltro.

Vengo a farti presente però, che molti altri compiti ho da svolgere giornalmente, e che certamente non mi permetteranno una intensa attività nel solo nostro programma, ma dovranno essere abbinati agli interessi comuni. —

Cordiali Saluti
Michelazzi Luciano

N. 30 (adesioni)

25 Aprile 1945

C.P.L. Citt. Dignano
Prot. N° 83**UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME**

Il popolo di Dignano, stretto nel F.U.P.L., manda il suo saluto all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riaffermando la sua volontà di vivere nella Nuova Democratica Federativa Jugoslavia, in pieno accordo con i fratelli Croati.

Il popolo di Dignano è cosciente che solo così facendo potrà contribuire nella maggior misura possibile all'annientamento totale dell'occupatore e di tutti i reazionari, per godere domani dei frutti di questa immane lotta.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

p. il C.P.L.
Giuliop. U.S.A.O.H.
Comp. Johnp. A.F.Z.
Erminia**N. 31**

Delnice 10. III. 1945.

Caro Vittorio

Eccoti la lista di tutti i nominativi di cui sono in possesso:

* 1)	Guidoboni Giuseppe	Trieste	Četa Kom. Mjesta Delnice
* 2)	Cecutti Angelo	■	"
* 3)	Quarantotto Pietro	"	"
* 4)	Benussi Domenico	Dignano	"
* 5)	Toffetti Alessandro	"	"
* 6)	Materglian Oliviero	Fiume	"
7)	Grillo Guido	"	"
8)	Tomaroli Ettore	Volosca	"
* 9)	Ferlan Enrico	Fiume	Economato Kom. Mj. Delnice
*10)	Krisanskj Romano	Trieste	radiona Područja
*11)	Bertogna Zoilo	Belliano (Tr.)	Četa Goranskog Pod.
*12)	Visintin Gino	S. Giov. di Potole	tehnički Otsjek Gor. Pod.
*13)	Cuomo Alfredo	Fiume	"
*14)	Bacchia Eraldo	■	elektr. radiona Okružnog NOO
*15)	Iscra Aldo	■	■
*16)	Zittioni Oliviero (Sancio)	■	Saobračajna sekcija Gor. pod.
*17)	Franchi Erio	"	Vojni sud Goranskog Pod.
18)	Bengini Italo	Skrljevo (Pola)	Kom. Mjesta Drežnice
19)	Muscardo Antonio	Javane (Pola)	Kom. Mjesta Mrkopalj
20)	Darbuf Nevio	Fiume	Radna grupa Kom. Mj. Čabar
21)	Muscardo Alberto	Gallisano (Pola)	"
22)	Solgherillo Nicola	Dignano	stražar Kom. Mjesta Čabar
23)	Degengi Giovanni	Gallisano	"
24)	Proveri Nicola	Abbazia	"
25)	Giacomelli Marino	Dignano	"

Quelli segnati in rosso* hanno partecipato alla seduta di ieri e firmato il messaggio di saluto. Ho fatto una breve chiacchierata e spiegato all'ingrosso di che cosa si tratta. Principalmente ho fissato i compiti per il futuro, e spero che fra non molto ti potrò mandare qualche articolo, disegno e simili. Mi sto interessando per ottenere l'audizione radio in italiano almeno una volta al giorno.

Qui a Delnice ce n'è ancora diversi, e anzi come primo compito ho fissato ai compagni quello di pescare le pecore smarrite. Alla prossima riunione spero di poter arrivare ad un numero di presenti ben maggiore. Comunque per me è stato un insperato successo raccoglierne quindici ieri.

Fino al numero 17 di questa lista, come vedi, sono tutti qui a Delnice.

Ho distribuito la pochissima stampa che ho, della quale tutti sono affamatissimi.

Di più ti saprò dire in una prossima mia. Anzi, siccome mi ha detto Andrea che verrai giù stasera, ho scritto più per la lista che per il resto. Comunque, non si sa mai.

Buon lavoro e a presto rivederci.

M.F.L.P.

Erio.

Ti prego di dire alla Rosa che sono stato dalla Marghettić, la quale ha fatto l'indiana e dichiara di non aver mai sentito parlare di sapone, e che comunque non è in grado di aiutarla in niente. In compenso le manda saluti.

N. 32

16/m/1945

Caro Vittorio

Allegato ti mando il primo numero del giornaleto uscito ieri, invocando tutta la tua comprensione. Confesso che la colpa dei suoi difetti è in parte anche mia, perché forse me ne sono occupato poco, ma d'altra parte in questi giorni avevo da fare fin sopra i capelli, e non mi era possibile disporre neanche di un quarto d'ora. Poco male per i difetti di forma ed ortografia. Il guaio è che come vedi tu stesso, qualcuno dei corrispondenti tende particolarmente a sinistra, e ciò con il massimo candore. Ho immediatamente corretto le frasi incriminate, e a te mando l'unico esemplare (sono 3 in tutto) che ho lasciato, per così dire, intonso.

Altro insuccesso è, che invece di partecipare totalitariamente, soltanto la metà di quelli che furono presenti alla prima riunione hanno scritto degli articoli. Per discutere un po' su tutti questi inconvenienti, ho convocato per domani una seduta straordinaria, nella quale si metteranno in chiaro questi punti. Con gli autori degli articoli incriminati parlerò separatamente.

Del resto nessuna novità; fra cinque o sei giorni, come saprai, ci trasferiamo, e di passaggio verrò a farti una visita.

Ti prego di salutare a mio nome tutti i compagni del corso; se Stari è ancora lì, digli che si ricordi quello che mi ha promesso!

Fraternali saluti, e morte al fascismo!

Erio

Caro Vittorio

Come saprai (i compagni del corso mi hanno visto passare) mi sono trasferito ieri da Delnice. Lì ho lasciato la maggior parte dei nostri italiani, ai quali ho dato le direttive generali per la prossima attività, raccomandando loro di tenersi in contatto con me. Ma credo che ormai essendo io del tutto staccato sarebbe più logico che entrassero in diretti rapporti con te, come gruppo autonomo, mentre io continuerei ad occuparmi degli italiani di qui. Ho affidato a Cescutti il compito del giornale, che continuerà regolarmente ad uscire, ed al quale contribuiranno anche noi del Područje con articoli. A Delnice il nostro primo numero ha avuto un successone, e tutti si sono meravigliati delle nostre capacità organizzative!

In seguito ad accordi presi col Komando Mjesta di Delnice, lo stesso ha messo a disposizione la propria radio, sicché ogni sera i ragazzi potranno ascoltare il notiziario in italiano: così pure potranno usufruire della stessa stanza per le future riunioni. Sarebbe bene in ogni caso che ogni tanto qualcuno di voi facesse un salto giù e vedesse come vanno le cose, perché non c'è nessuno che li possa tenere un po' in pugno politicamente e comunque dare degli schiarimenti più profondi sui vari problemi. Prima di partire, e cioè sabato scorso, abbiamo fatto un'altra riunione, a cui hanno partecipato tredici persone; i due assenti erano giustificati, perché trasferiti.

Vi ho mandato in questi giorni la Vedetta con i nomi dei compagni caduti, nonché il programma scolastico per Magone, ma di nessuna delle due lettere mi avete dato conferma. Spero abbiate ricevuto regolarmente. Anche della partita di calcio, per quanto mi fossi espressamente informato, non mi avete scritto niente. Vergogna!

Accludo poche righe in rima che ho scritto in questi giorni. Se i compagni mi ritengono ancora « corsista », per lo meno ad honorem, che la mettano sul giornale murale (in quanto, naturalmente, la redazione la ritenga degna di pubblicazione).

Del resto niente di nuovo, tranne il prossimo trasferimento di Sancio, che va al Riječko Područje come referente dei trasporti; un posto dove potrà rendere infinitamente di più ed avere le sue legittime soddisfazioni, che, a dire il vero, qui gli mancano, almeno in campo professionale. Terrò duro al massimo con quei quattro gatti che sono rimasti, e mi farà piacere se qualche volta qualcuno di voi ci verrà a trovare per indirizzare meglio il nostro lavoro, o per lo meno ci scriverà due righe, tanto per far vedere che è al corrente della nostra esistenza.

Ho visto il numero straordinario del « Nostro Giornale ». Insomma, vi siete messi decisamente sulla via delle grandi realizzazioni! A parte gli scherzi, è riuscito molto bene: fra l'altro ha un tono da grande quotidiano che fa meraviglia in un foglio di così umili origini! Veramente ben riuscito.

Del resto niente di nuovo, siamo in attesa di molto prossime novità, in seguito alle quali potrebbero seguire avvenimenti insperati per tutti noi. Come state voi altri? Ho scritto una lettera giorni fa ai compagni del corso, immagino che sia felicemente arrivata anche quella.

Come state con la stampa? Mi raccomando, all'occasione! Prega Andrea di non dimenticarsi del processo di Karkov che mi ha promesso quand'ero da voi.

Sono stati gettati a Fiume i manifestini con l'appello del Comitato? Chissà che sarabanda, laggiù. A proposito, ho rimarcato che sul numero straordinario del Nostro Giornale il nome di Furio non figura, mentre sui manifestini c'era. Una dimenticanza, o avete cambiato idea?

Teniamoci visti, e qualsiasi cosa tu abbia da comunicarmi ti prego di farlo quanto prima. Data la vicinanza, forse non ti sarà difficile qualche pomeriggio di fare una passeggiatina fin qui; verrei io, ma purtroppo anche quando non ho da fare non posso abbandonare l'ufficio: naja! E dire che le giornate sono così belle.

Fraternali saluti a tutti voi.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Erio

(retro)

■ particolari dell'esecuzione sono i seguenti: In seguito all'uccisione dei due poliziotti croati la stessa notte sono stati raccolti nelle carceri 13 dei nostri e condotti a Susak, e precisamente li spinsero sulla scalinata che dalla Piramide sale verso la via parallela. Qui erano in agguato le mitragliatrici degli assassini, che appena le vittime si profilavano alla sommità della gradinata aprirono il fuoco falciando tutta la colonna. Questo perché li volevano trucidare sul posto stesso dove erano stati giustiziati i due sgherri croati.

Questi sono i dettagli, fornitimi da persone di piena fiducia.

Erio.

NOTA: Vittorio è Dino Faragona; Erio — Erio Franchi; Sancio — Oliviero Zittioni.

N. 34

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
Comitato esecutivo

20 marzo 1945

Caro compagno,

A seguito della lettera che ti abbiamo inviata il giorno 9 c. m. in cui ti comunicavamo che eri stato eletto membro del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani ti mandiamo il resoconto della riunione tenuta il giorno 6 c. m., le copie delle relazioni tenute e una copia del Proclama inviato alla popolazione italiana dell'Istria, perché tu possa farti una chiara idea della vera essenza dell'Unione degli Italiani e della sua importanza per la mobilitazione degli italiani dell'Istria e di Fiume nella lotta per la libertà.

Ti salutiamo fraternamente incitandoti a svolgere fra gli italiani la più vasta opera di diffusione di questo nostro organo che deve essere il nostro strumento efficace per attivizzare oggi le nostre masse nella lotta e domani nell'opera di ricostruzione.

Morte al fascismo — libertà ai popoli.

Il segretario
Eros Sequi

Il presidente
Dino Faragona

LETTERA AL GOVERNO ITALIANO
ROMA

Recentemente si è formato il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, sorta nel luglio 1944 dalla lotta degli italiani dell'Istria e di Fiume nel Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

Come si vede dal nostro proclama, che rappresenta la volontà di tutti gli onesti antifascisti italiani, strettisi nelle file della loro Unione, noi protestiamo e condanniamo tutte le manovre antidemocratiche che, rinnegando e calpestando i sacrosanti diritti di autodecisione dei popoli, riaffermati dalla Carta Atlantica, vorrebbero impedire al popolo croato di questa regione di unirsi alla propria madrepatria.

In questo modo si tenta di fare di noi, Italiani dell'Istria e di Fiume, il pomo della discordia fra Italia e Jugoslavia, sulle basi dei principi imperialistici così largamente usati dal fascismo e che hanno portato l'Italia alla catastrofe.

Per venti anni noi abbiamo sopportato economicamente e politicamente le conseguenze di tale politica, che oggi i falsi democratici italiani vorrebbero risuscitare.

Nel corso della guerra per la vita o per la morte contro il fascismo e tutti i suoi servi, serrato nelle file del Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il popolo croato dell'Istria ha deciso, col suo plebiscito di sangue, la sua annessione alla madrepatria, la Croazia.

Noi, onesti antifascisti italiani, che abbiamo visto questa lotta sovrumana, abbiamo subito riconosciuto il diritto di autodecisione dei croati dell'Istria e siamo, fin dal primo momento, entrati nella lotta al loro fianco.

Nel corso di questa lotta, col nostro sangue e i nostri sacrifici, abbiamo lavato l'onta gettata dal fascismo sul nome degli italiani e ci siamo conquistati il diritto di vivere liberi e rispettati nella nuova Jugoslavia di Tito, alla quale ci legano tutti i nostri interessi economici e dove tutti i nostri diritti nazionali ci sono assicurati e garantiti.

I principi che regoleranno la nostra vita nello stato federale di Croazia sono solennemente sanciti nelle deliberazioni dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista della Croazia) e dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista Popolare di Liberazione della Jugoslavia), che costituiscono le conquiste ottenute dai popoli della Jugoslavia nel corso di quattro anni di guerra sanguinosa contro l'occupatore e i reazionari interni.

A nome di tutti gli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume noi chiediamo che il governo italiano, riconoscendo il diritto democratico di autodecisione, si associ alle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH sull'annessione dell'Istria e di Fiume allo stato federale di Croazia e appoggi in tal modo le nostre aspirazioni.

Ogni tentativo di impedire alla popolazione croata dell'Istria di riunirsi alla madrepatria Croazia è contrario al diritto democratico di autodecisione dei popoli. Tale tentativo non potrebbe che gettare nuovo fango sul nome dell'Italia democratica, oltre a quello gettato dal sanguinario fascismo.

Le conseguenze di tale politica imperialistica verrebbero a ricadere su noi, Italiani dell'Istria e di Fiume, che ci troviamo nella zona in questione e

che saremmo esposti alle legittime manifestazioni di rivolta della maggioranza croata.

Noi non intendiamo più essere la pedina nel gioco degli imperialisti italiani. Vogliamo essere il ponte che riunirà l'Italia e la Jugoslavia in un avvenire di libertà e democrazia, e non essere l'appiglio per nuovi odi e guerre disastrose.

Noi siamo coscienti che questi nostri interessi sono anche gli interessi del popolo italiano, al quale noi daremo ogni appoggio nella sua lotta per la democrazia, e per il quale saremo il pegno della sua amicizia con la nuova Jugoslavia vittoriosa di Tito, fraterna unione di popoli liberi.

20 marzo 1945

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Segretario:
(Dr. Eros Sequi)

Il Presidente:
(Dr. ing. Dino Faragona)

N. 36

COPIA

N. prot. 159/45

20 marzo 1945.

Alla direzione del giornale
L'« UNITA »
Organo del Partito Comunista
Italiano
ROMA

Nel numero 32 del 7 febbraio 1945 del vostro giornale abbiamo letto l'articolo « Per la nostra amicizia con i popoli della Jugoslavia ».

Il modo aperto e coraggioso col quale voi avete posto la questione servirà certamente a chiarire all'opinione pubblica italiana questo problema che è vitale per il futuro di noi italiani dell'Istria e di Fiume.

Vi inviamo del materiale che vi servirà per conoscere la nostra Unione e la situazione nella nostra regione.

Nelle file dell'Unione degli italiani si trovano tutti gli onesti antifascisti, che sono entrati nel movimento liberatore. Tutti coloro cioè che, per porre fine all'oppressione nazista, hanno preso il fucile in pugno e sono entrati nella lotta.

Vi sono in Istria e a Fiume anche italiani che non hanno seguito questa via. Essi sono gli ex fascisti, che adesso hanno nascosto la « tessera » e aspettano che non vi siano più tedeschi, per dirsi democratici. Essi sono tutti gli speculatori che all'ombra del fascio hanno riempito le loro tasche e ai quali spiace che la cucagna sia finita.

Questa gente non è nelle nostre file. Vive nelle città, all'ombra dell'occupatore, e fa piani per salvare qualcosa dello spirito fascista. Essa sfrutta le manovre del conte Sforza, di Salvemini, ecc... per tentare di fare qui un nuovo vespaio di odi sciovinistici e manovre imperialistiche in luogo della fratellanza fra italiani e croati, che noi abbiamo creato col sangue.

Noi lottiamo contro di essi per smascherarli agli occhi del nostro popolo. Vi invitiamo a smascherarli, da parte nostra agli occhi dell'opinione pubblica italiana e mondiale.

Vi preghiamo di mettervi in contatto con noi e di inviarci regolarmente le vostre edizioni con questo indirizzo:

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, kod Oblasni JNOF-a za Istru, preko Oblasni JNOF-a za Dalmaciju — Jugoslavija.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Segretario
(Dr. Eros Sequi)

Il Presidente
(Dr. Ing. Dino Faragona)

- Allegati:* 1) Resoconto sulla riunione del 6 III 1945
2) Relazione tenuta dal compagno Andrea Casassa
3) Relazione tenuta dal compagno Eros Sequi
4) Estratto della relazione tenuta dal compagno Dino Faragona
5) Copia dell'appello agli italiani dell'Istria
6) Messaggi inviati dal Comitato Esecutivo
7) Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume
8) Copia lettera al governo italiano — Roma
9) Copia lettera al CNL — Roma
10) Copia articolo «La posizione della minoranza italiana»

N. 37

FORMIRAN JE IZVRŠNI ODBOR TALIJANSKE UNIJE

NOVA POBJEDA NA PUTU UČVRŠĆENJA JEDINSTVA HRVATA I TALIJANA U ISTRI

U teškim godinama fašističkog ropstva, hrvatskom narodu Istre svako zlo, bijeda i izrabljivanje dolazio je iz gradova u kojima su većinom živjeli Talijani. Zato je on mrzio sve građane, mrzio sve Talijane. Fašisti i reaktivisti još su više raspirivali tu šovinističku mržnju između hrvatskog i talijanskog naroda Istre, da bi tako na račun njihove međusobne borbe mogli očuvati svoje interese.

Komunistička Partija Hrvatske podigla je prva, početkom 1942. u Istri zastavu borbenog bratstva sa talijanskim antifašistima, zastavu okupljanja svih poštenih i demokratskih snaga u jedinstveni front protiv fašizma i njegovih slugu. Mržnju koja se je decenijama stvarala nije bilo lako pretvoriti u iskreno jedinstvo.

Trebalo je Hrvatima Istre uvjeriti da za sve njihove muke i stradanja nije kriv čitav talijanski narod, već fašistički krvnici i da postoji velika razlika između njih i talijanskog naroda. Ali to nije bilo dovoljno.

Trebalo je da i poštteni Talijani Istre svojim djelima uvjere nas Hrvate da oni zaista nemaju ništa zajedničkog sa fašizmom, koji je za svoje krvave zločine htio učiniti odgovornim sav talijanski narod.

Čvrsti temelji borbenog jedinstva udareni su u danima općenarodnog ustanka 1943. g. Hrvatski narod Istre pokazao se je tada spreman da zaboravi na sve što je propatio. Pružio je bratsku ruku talijanskim antifašistima i omogućio talijanskim vojnicima da se iz razoružanih garnizona povrate u svoju

domovinu. Pruženu ruku bratstva mnogi talijanski sinovi Istre čvrsto su stegnuli. Od tada pa do danas stotine i stotine Talijana uz bok svojih hrvatskih drugova stupilo je odlučno u NOV Jugoslavije.

Na tom putu zajedničkih borbi mnogi od njih prolili su i izmješali svoju krv sa krvlju hrvatskih boraca, cementirajući tako čvrste temelje naše sretne sutrašnjice.

Reakcioneri svih boja i narodnosti silno su se poplašili našeg jedinstva. I zato talijanski lažni demokrate, podli autonomaši, četnički izrodi, ustaški krvnici i protunarodni svećenici zajedno sa njemačkim okupatorom pronalaze svakodnevno stotinu formi i načina kako ponovno raspiriti mržnju i sukobe, te sebi od Istre napraviti luku spasa i sklonište za svoje reakcionarne glavešine.

Ali kasnili su. Oni ne mogu uspjati razbiti jedinstvo Talijana i Hrvata Istre, jer se ono stvara na isti način kako se stvaralo nerazorivo jedinstvo svih naroda Jugoslavije, tj. u zajedničkoj borbi i zajedničkoj prolivenoj krvi.

Današnje formiranje Izvršnog Odbora Talijanske Unije za Istru i Rijeku nov je udarac svim reakcionarnim planovima, u prvom redu planovima talijanskih imperijalista koji bi htjeli, pod maskom demokracije, podvignuti talijansku manjinu ekonomskom i političkom izrabljavanju i lišiti je sretnog života i demokratskih sloboda u federalnoj Hrvatskoj. Ujedno to je nova velika pobjeda NOB-e u Istri i pobjeda našeg NOP-a uopće. To je jasan dokaz kako se u Titovoj Jugoslaviji uz nacionalna prava svih naroda Jugoslavije ostvaruju i prava nacionalnih manjina zagarantovana odlukama AVNOJ-a i ZAVNOH-a.

Talijanska Unija, kako se iz njenog proglašenja vidi, uložiti će sve svoje snage na daljnjoj mobilizaciji Talijana u Jugoslavensku Armiju i svojim političkim djelovanjem privoditi široke mase Talijana Jedinствenoj Fronti. Da će Talijanska Unija izvršiti svoje zadatke, garancija su prokušani drugovi antifašisti koji joj stoje na čelo.

Hrvati Istre sa veseljem pozdravljaju stvaranje Izvršnog Odbora Talijanske Unije za Istru i Rijeku kao najboljeg dokaza da ćemo biti složni ne samo danas, dok traje borba protiv okupatora i njegovih slugu, nego još složniji sutra, da zajedničkim snagama gradimo novu sretnu Istru i Rijeku u Titovoj pobjedničkoj demokratskoj Jugoslaviji.

Vladlen

NOTA: Vladlen è Ljubo Drndić. Da «GLAS ISTRE» nro 6 (34), del 24 marzo 1945.

N. 38

SA SASTANKA

U jutro 6. o. m. u jednom mjestancu oslobođenog Gorskog Kotara održan je sastanak Privremenog odbora Talijanske Unije, predstavnika talijanskih odreda Jugoslavenske Armije i delegata iz istarskih mjesta u kojima žive Talijani. U prostoriji lijepo okićenoj hrvatskim i talijanskim zastavama sa petokrakom zvijezdom, te parolama bratstva i jedinstva Hrvata i Talijana, drug Andrea Casassa otvorio je zasjedanje u ime Privremenog odbora i pozdravio prisutne hrvatske drugove: druga Matu Kršulja, člana ZAVNOH-a, te Ljuba Drndića i Fedora Olenkovića od Oblasnog odbora JNOF-a za Istru.

Pošto je minutom šutnje odana počast herojskim borcima koji su pali za ostvarenje visokih ideala naše borbe, drug Andrea je pozdravio naše junake koji oružjem u ruci brane našu slobodu.

■

Kao prvu točku dnevnog reda, drug Andrea iscrpno je prikazao političku situaciju u Istri i naglasio stav talijanske manjine koja sudjeluje u NOP-u prema spletkama reakcije. On je među ostalim rekao:

»Borba koju mi vodimo od početka ustanka u Istri rame uz rame sa hrvatskim drugovima, krv naših velikih mučenika Budicina, Negria, Rismonda, Goriana i stotine mladića koji su žrtvovali svoju mladost za pravednu stvar, stvaranje naših oružanih odreda, naša štampa, učestvovanje u narodnoj vlasti i u izgradnji nove demokratske države Hrvatske, stvaranje naše Unije, sve te činjenice jasno kažu kakav je naš stav: mi smo priznali pravo Hrvata Istre, mi stojimo uz njih... Ne smijemo zaboraviti da je danas naša lozinka ista koja nas je vodila do danas: borba.«

Ovaj iscrpni izvještaj prihvaćen je sa odobravanjem, a zatim se razvila živahna diskusija.

Nakon podnevnog prekida uzeo je riječ drug Eros Sequi koji je govorio o JNOF-u. Između ostalog on je rekao:

»...Zadatak JNOF-a jeste da mobilizira sve narodne snage u NOP, da daje poticaja raznim aktivnostima, radi podupiranja pokreta, od mobilizacije u vojsku, pa sve do mobilizacije pozadine.«

Nakon toga je drug Dino Faragona izložio značaj i zadatke Talijanske Unije. On je istaknuo da će »...Unija očuvati kao svoju glavnu karakteristiku bratske odnose sa hrvatskim narodom. To je volja Talijana izražena bratstvom po oružju u današnjoj borbi«.

Ponovno je uzeo riječ drug Andrea Casassa koji je ukratko iznio rad što ga je obavio Privremeni odbor i istakao okolnosti koje zahtijevaju stvaranje Izvršnog odbora. Predložio je listu članova Izvršnog odbora koja je jednoglasno prihvaćena, a čija imena donosimo na trećoj strani.

Novo izabrani predsjednik drug Dino Faragona predlaže da se pošalju pozdravni telegrami Maršalu Titu, AVNOJ-u, ZAVNOH-u, JONF-u, Kompartiji Hrvatske kao začetniku NOP-a i hrvatsko-talijanskog bratstva, junačkom bataljonu »P. Budicin«, talijanskim odredima NOV Slovenije i talijanskim partizanima koji se bore za slobodu i demokraciju svoje zemlje. Nakon toga sekretar drug Eros Sequi pročitao je nacrt proglasa Talijanima Istre i Rijeke koji je primljen odobravanjem od svih prisutnih, a čiji tekst donosimo na trećoj strani. Zatim se razvila živa diskusija o konkretnim zadacima članova odbora.

Na kraju je u ime Oblasnog JNOF-a pozdravio prisutne na talijanskom jeziku drug Ljubo Drndić. Njegove riječi bile su pozdravljene burnim odobravanjem koje se pretvorio u srdačnu manifestaciju hrvatsko-talijanskog bratstva završavajući tako ovo zasjedanje koje imade historijski značaj za dobre odnose Hrvata i Talijana u Istri.

(da «GLAS ISTRE» nro 6 (34), del 24 marzo 1945)

N. 39

■

25 marzo 1945

Caro compagno Vittorio, «Alias»!

Dal compagno Erio Franchi il quale mi ha inviato due lettere che per inesattezza di indirizzo sono state a te recapitate, ho avuto l'informazione della creazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume la quale comprende

tutti gli istriani e fiumani che siano non solo di lingua ma anche di sentimenti italiani. — Inoltre egli mi invita ad aderire a tale istituzione qualora io mi consideri nel numero. —

Come ho risposto al compagno Erio, io darei assai volentieri la mia adesione a una così simpatica istituzione che tende a chiarire i rapporti tra croati e italiani particolarmente nelle zone limitrofe di Fiume—Sušak, rapporti che sono stati gravemente guastati dalla politica propagandistica delle forze reazionarie nonché dalla banda Testa & Co. —, se non fosse per il fatto che io sono di origine prettamente croata (il padre è dalmato e la madre del Gorski Kotar) malgrado la cittadinanza italiana; vi è inoltre il fatto che dall'ex Governo jugoslavo non ho mai potuto ottenere lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava e pertanto ritengo che, all'atto della liberazione, io dovrò riprendere la vecchia cittadinanza. —

Però se, malgrado ciò, io posso appartenere alla predetta Unione, do fin da ora la mia adesione con tutto l'entusiasmo poiché sono conscio che i fini cui essa tende sono della massima importanza per una pacifica convivenza nelle nostre zone in futuro. —

Ti prego di mandarmi alcuni chiarimenti sul carattere dell'istituzione in parola e se, malgrado la mia particolare posizione, io posso aderire alla stessa. — In tale caso ti manderei prontamente tutte le mie generalità nonché quanto è richiesto per l'adesione. —

Gradisci fraterni saluti

Vittorio
Viktor Dunatov
referent za financije Obl. NOO Istra
Delnice.

N. 40

OZNA ZA ISTRU

All'« Unione degli Italiani »

Auguri per le feste Pasquali Vi inviano i membri ed il personale di questa istituzione.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

N. 41

L'UNIONE DEGLI ITALIANI

Nel luglio 1944, dopo 10 mesi di lotta, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume si accorse che bisognava fare il punto del lavcro compiuto. Si riunì ed esaminò la situazione. Un numero sempre crescente di italiani combatteva nelle file del Movimento Liberatore; gli onesti italiani dell'Istria stavano cancellando con la lotta la macchia inflitta dal fascismo al loro nome, combattevano per la giustizia, riconoscendo il diritto dei croati di rientrare nel seno della madrepatria, lottavano per la propria libertà, il proprio migliore avvenire nello stato democratico di Tito.

D'altro canto, i reazionari fascisti italiani, abili mestatori di sciovinismo, mascherati di menzognere parole, cercavano di tener la massa lontana dalla lotta e di creare fazioni che impedissero l'unità della minoranza italiana e la sua fratellanza con i croati.

E si creò l'Unione con lo scopo di mobilitare e unificare tutte le energie della collettività italiana nel MPL e di mandare a vuoto le mene dei nemici del popolo.

Come in tutte le creazioni della lotta con lo stesso sviluppo dell'Unione, per l'afflusso di sempre nuove forze, con il procedere della stessa lotta, si andarono allargando e cristallizzando le ragioni d'essere e i compiti dell'Unione. Giunse il momento di dare forma stabile e definitiva al Comitato, che da provvisorio, il 6 marzo scorso, si trasformò in Esecutivo, dopo un'attenta disamina della situazione, alla presenza del Comitato esecutivo, che già comprende 50 componenti di ogni parte dell'Istria e di Fiume, dimostra la solidità raggiunta dall'Unione, cui ormai aderiscono tutti gli onesti antifascisti.

Possiamo adesso fissare l'essenza dell'Unione, quale organizzazione politica di massa, facente parte del Fronte Popolare di Liberazione, non come gruppo staccato di esso, ma come sua parte indivisibile. Il programma dell'Unione è lo stesso programma del Fronte Unico, come identica ne è l'educazione politica.

Qual è dunque la necessità di una organizzazione quale l'Unione, se essa non ha un programma particolare?

La risposta è semplice: particolare è il campo in cui deve svolgere la sua attività.

Del Fronte fanno parte tutti coloro e tutte le organizzazioni, che contribuiscono in qualsiasi misura al MPL e ne accettino in pieno il programma. Così organizzazioni come il FFA e l'USAOH, nell'unico programma del Fronte, rivolgono la loro attività indipendente alle donne e ai giovani. Attraverso FFA e USAOH, donne e giovani portano sul piano di interesse generale, nel Fronte, i loro problemi particolari e li coordinano con le esigenze generali. L'Unione degli Italiani porta nel Fronte le masse italiane, mobilitandole nel MPL: e d'altronde provvede all'elevamento della coscienza politica degli italiani e li prepara alla partecipazione all'amministrazione statale (nei C.P.L.).

L'Unione porterà inoltre le masse italiane alla realizzazione dei diritti nazionali garantiti loro dalle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH, rendendole coscienti dei loro veri interessi e smascherando le manovre della reazione, miranti a impedire la fratellanza degli italiani e dei croati dell'Istria nel rispetto dei diritti reciproci.

Nell'Unione i problemi sociali, culturali, economici, della minoranza saranno agitati e portati nel Fronte Unico. Le nostre scuole e la nostra stampa, ad esempio, avranno grande impulso politico dall'Unione, così come ogni possibilità di progresso civile della nostra collettività.

Quanto più grandi saranno la nostra attività e il nostro apporto alla vita dello stato, tanto meglio adempiremo la nostra missione di fare della nostra minoranza il legame stretto della concordia fra il popolo italiano e i popoli jugoslavi; tanto più efficace sarà non solo il nostro aiuto, ma quello di tutti i popoli della Jugoslavia democratica di Tito alla resurrezione del popolo fratello di Italia.

Dal sacrificio di tanti compagni, fra i quali alcuni membri del Comitato esecutivo, l'Unione ha attinto nuova forza e nuova decisione incrollabile a

portare sino in saldo la lotta per la realizzazione delle sue mete, per il felice avvenire della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.

Dr. Eros Sequi
segretario del Comitato esecutivo
dell'Unione degli Italiani

(da « IL NOSTRO GIORNALE » nro 27 del 2 aprile 1945)

N. 42

COMMENTO DEL « GLAS ISTRE »

Sotto il titolo « Nuova vittoria sulla via dell'Unione dei Croati e Italiani dell'Istria », l'organo dell'FUPL dell'Istria, del 24 marzo, dopo aver rilevato che il fascismo e la reazione erano riusciti a mettere italiani contro croati, ma che già nel 1942 il P.C. croato si è fatto promotore della fratellanza tra i due popoli, scrive:

« Salde basi alla fratellanza sono state poste nel 1943, quando i croati dell'Istria hanno porto mano fraterna agli italiani antifascisti. Tale mano molti italiani hanno stretto saldamente, e da allora centinia di essi sono accorsi nell'EPL accanto ai fratelli croati. »

Constatato i tentativi della reazione per rompere l'unità dei due popoli, il giornale rileva come ciò sia fallito poiché « tale unione si forma nella maniera come si è creata l'unione dei popoli della Jugoslavia, cioè nella lotta comune e nel sangue versato. »

« In ciò — prosegue il giornale — si concretizza una nuova grande vittoria del MPL. Essa è un esempio come nella Jugoslavia di Tito, accanto ai diritti dei popoli si realizzano anche i diritti delle minoranze. »

Il giornale conclude:

« I croati dell'Istria salutano con gioia l'Unione degli italiani, dimostrazione che saremo uniti non solo oggi, ma ancor più domani per una felice Istria nella Jugoslavia di Tito. »

(da « LA NOSTRA LOTTA » nro 10 del 10 aprile 1945)

N. 43

Dopo la conquista di Gospić e degli altri presidi nemici, si avvicina a grandi passi il giorno della liberazione dell'Istria. Vogliamo che il momento della vittoria trovi nelle file della 43 Divisione non solo il glorioso batt. « P. Budicin », ma un'intera brigata italiana. Da oggi lanciamo la nostra parola per la brigata italiana. La nostra propaganda, le nostre forze saranno tese ad attirare dalle città istriane tutti coloro che ancora sono indecisi e forse attendono soltanto la nostra spinta, il richiamo di un amico per venire a noi.

I combattenti del « Budicin », orgoglio della minoranza italiana dell'Istria, potranno far molto anche a questo scopo. Bisogna che ognuno di essi scriva personalmente ai suoi conoscenti, spiegando loro la situazione militare

e politica, indicando il dovere morale di accorrere nelle file della nostra divisione e la necessità che la vittoria vicina non li trovi accomunati al nemico nazifascista. E chi rimarrà nelle città sarà quasi certamente trascinato via dagli hitleriani, come carne da macello per l'ultima disperata difesa della Germania.

Siamo sicuri che vi rendete pienamente conto della situazione e che provvederete con la massima rapidità possibile a che ogni combattente del Budicin scriva il massimo numero di lettere ai suoi conoscenti.

Non possediamo buste, ma vi mandiamo un certo quantitativo di carta da lettera, che potrete poi ripiegare, scrivendo all'esterno chiaramente l'indirizzo relativo. Fate poi un pacco di tutte le lettere e inviatelo a noi, che provvederemo a inoltrarle a destinazione.

Ma vi ripetiamo, perché la cosa abbia successo, non bisogna perdere un minuto: provvedete a mandare le lettere nel più breve tempo possibile, almeno nel giro di due giorni.

I compagni dirigenti politici spieghino la cosa ai combattenti e li aiutino. Avanti al lavoro!

Viva la Brigata italiana della 43 Divisione!

Viva il IV Battaglione ital. « P. Budicin »!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

NOTA: La lettera esiste soltanto manoscritta e fa parte della raccolta E. Sequi depositata presso il Centro di ricerche storiche. Sembra incontestabile che lo scritto sia stato inviato al comando del battaglione italiano « Pino Budicin », per il tramite del Comando della 43 Divisione, come è facilmente intuibile dal documento successivo in lingua croata e che nel manoscritto si trova immediatamente dopo la prima lettera.

N. 43a

Štabu 43 Divizije

Šaljemo Vama jedno pismo i nešto papira za tal. bat. »P. Budicin«, s molbom da to čim prije pošaljete istom bataljonu posebnim kurirom. Pišemo baš, neka svaki borac piše svojim poznatim, tako da možemo izvući iz grada čim više Talijana pod parolom formiranja Tal. brig. 43 divizije (kako smo već govorili sa drugom komesarom divizije). Štab tal. bataljona će Vama uputiti sva pisma, koja ćemo mi dalje poslati.

Drug. pozdrav

Smrt fašizmu — Sloboda narodu

NOTA: La lettera esiste soltanto in manoscritto e fa parte della raccolta E. Sequi depositata presso il Centro di ricerche storiche. Forse gli originali di questo e del documento precedente potrebbero essere reperibili presso l'Archivio della 43 divisione che non siamo però riusciti a rintracciare per la consultazione.

N. 43b

6 - IV - 1945

Dragi drugovi,

Izvršni odbor Talijanske Unije postavio si je kao prvi zadatak po pitanju mobilizacije formiranje jedne brigade Talijana iz Istre i Rijeke.

Zato Vas molimo da nas pomognete u ovom nastojanju, propagirajući ovu našu odluku, da pružite pomoć drugovima Izvršnog Odbora naše Unije i da nam pošaljete u svrhu mobilizacije sve Talijane koji u gradovima i selima Istre ne vrše važan posao za naš pokret.

Sigurni smo da ćete se odazvati ovom **našem pozivu** i učiniti sve što je u vašoj mogućnosti da bi postigli naš cilj koji — kao i čitav naš rad — ide za pojačanjem Jedinствene Fronte i za pojačanjem talijansko-hrvatskog bratstva.

Drugarski pozdrav:

Smrt fašizmu — Sloboda narodu!

Tajnik:

Predsjednik:

N. 44

UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME
6. Iv. 1945

Dragi drugovi,
molimo vas da predate priloženo pismo jednom drugu Talijanu, članu Partije.

Drugarski pozdrav

Smrt fašizmu — Sloboda naroda!

N. 45

Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume
6. IV. 1945
Broj prot.

Dragi drugovi

šaljemo vam... pisama koje vas molimo da razdijelite drugovima članovima Izvršnog odbora i plenuma Talijanske Unije čija su imena naznačena na priloženom proglasu.

Drugarski pozdrav

Smrt fašizma — Sloboda naroda!

N. 46

UNIONE
DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
COMITATO esecutivo

N.o. 160/45 di prot.

6 Aprile 1945.

Caro compagno,

come ti abbiamo già comunicato all'atto della costituzione del nostro Comitato esecutivo abbiamo deciso che il nostro compito principale è oggi

quello di spingere al massimo la mobilitazione delle nostre forze nell'Armata di Tito.

Ciò è necessario per dare anche noi il massimo contributo allo sforzo bellico che stanno compiendo in questi giorni tutte le forze combattenti per la libertà.

L'attuale maggiore afflusso di forze italiane dall'Istria ci fa sperare nella possibilità di raggiungere presto il numero degli uomini necessario per la formazione di una brigata italiana.

Noi dobbiamo porre perciò come nostra meta immediata l'intensificazione della mobilitazione fra gli italiani dell'Istria per poter effettuare quanto prima la costituzione della prima Brigata italiana dell'Istria e di Fiume nell'Armata di Tito.

Questa sarà la prima realizzazione concreta del nostro Comitato esecutivo; essa dimostrerà a tutti gli italiani dell'Istria che noi portiamo effettivamente a termine i nostri compiti e darà a noi una prova di più dell'appoggio delle nostre masse e nuova forza per gli altri compiti che ci aspettano.

Oggi che le truppe del Maresciallo Tito avanzano vittoriose in massa serrata travolgendo gli ultimi e più muniti capisaldi del nemico e si avvicinano alle nostre terre per portare la liberazione, strette in una potente Armata, appaiono chiari più che mai i risultati concreti della nostra lotta.

Per questi motivi la tua attività deve essere tesa in questi giorni ad aiutarci a portare a termine nel più breve tempo possibile questo compito. In ogni italiano che tu puoi avvicinare devi portare la convinzione che oggi il suo posto è nella nostra Brigata italiana, nella quale sentirà l'orgoglio di combattere a fianco delle sane forze liberatrici di tutto il mondo per il definitivo schiacciamento del fascismo oppressore.

La sua coscienza di italiano onesto non deve più permettergli di aspettare mentre i suoi fratelli italiani dell'Istria, stretti nel battaglione « Pino Budicin » e nelle unità dell'Armata di Tito stanno coprendosi di gloria in una lotta che li onorerà in eterno, per portare la libertà a tutto il loro popolo.

Nella nostra Brigata egli potrà dare anche il migliore aiuto alla causa di tutto il popolo italiano riscattandolo dalla vergogna gettata sul suo nome dell'imperialismo fascista.

Nell'attesa dei risultati concreti del tuo lavoro proficuo ed entusiastico ti inviamo il nostro fraterno saluto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il segretario
Eros Sequi

Il presidente
Dino Faragona.

N. 47

Unione degli Italiani dell'Istria
e di Fiume

7 aprile 1945

Caro compagno,

uno dei più importanti problemi, che dovremo risolvere al momento della liberazione dell'Istria e di Fiume, è senza dubbio, per noi italiani, il problema della Scuola.

Occorre perciò al più presto conoscere le necessità dei nostri scolari e studenti. Raccogliere i quadri insegnanti, salvare gli edifici ancora esistenti, preparare i progetti per nuovi, salvare gli archivi esistenti, rivedere e creare nuovi libri di testi, ecc..

Per tutto questo lavoro abbiamo bisogno di un insegnante, dove si trovano scuole elementari, e di due, dove si trovano anche scuole medie ai quali si possa affidare il compito di rispondere in merito alla scuola. Naturalmente questi incaricati non possono essere anche nello stesso tempo referenti nei C.P.L. per il Prosvjetni Odjel, che svolge l'istruzione croata. Gli incaricati per la Scuola italiana dovranno però essere in stretta relazione con tali sezioni, per tutte le esigenze materiali del lavoro. Essi saranno legati invece al Prosvjetni Odjel del C.P.L. Regionale per l'Istria e all'Unione degli Italiani.

Non appena avrai trovato gli elementi adatti a questo non facile lavoro e che — è inutile dirlo — devono essere persone sinceramente antifasciste e attive nel M.P.L., ci comunicherai i loro nominativi.

Ed ecco i compiti che devono subito ricevere:

- 1) Raccogliere i quadri insegnanti.
- 2) Salvare gli archivi scolastici esistenti.
- 3) Compilare una distinta numerica degli allievi italiani delle scuole elementari nelle varie classi, e un'altra degli studenti medi italiani per le scuole e classi.
- 4) Salvare il materiale scolastico (libri, strumenti, lavagne, ecc.).
- 5) Vedere le necessità attuali degli italiani nei vari tipi di scuola. Al proposito ti informiamo che ci saranno nella Croazia Federale:
 - I. Scuola elementare di quattro anni.
 - II. Ginnasio (inferiore e superiore) corrispondente alla ex maturità classica scientifica.
 - III. Scuola Magistrale.
 - IV. Scuole medie inferiori e superiori di tipo commerciale, industriale e agricolo.
- 6) Progetto di programma per la lingua croata nella III. e IV. elementare e nei vari altri tipi e ordini di scuole.
- 7) Disegni — cartoni per tutte le scuole, specie per le elementari illustranti la Lotta Popolare di Liberazione.
- 8) Progetti di programmi e libri di testo.

Il Presidente
Dino Faragona

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

N. 48

L'UNIONE DEGLI ITALIANI

FORMAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO

Il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, si è riunito il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Tale Comitato, dopo aver assolto i suoi compiti in quasi 8 mesi di lavoro, è stato sciolto ed

al suo posto, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava e delle località dell'Istria abitate da Italiani, è stato formato il Comitato Esecutivo dell'Unione, di cui riportiamo la composizione:

Presidente	Dino Faragona	di Fiume, dott. ing.
Vicepresidente	Domenico Segalla	„ Rovigno, operaio
Segretario	Eros Sequi	„ Treviso, dott. prof.
Cassiere	N. N.	„ Pola, impiegato.

membri

Giordano Paliaga	di Rovigno	Uff. del « Budicin »
Giorgio Sestan	„ Pisino	Studente
Andrea Casassa	„ Milano	Ragioniere
Sergio Balestra	„ Pola	Operaio
Erio Franchi	„ Fiume	Dott. in Legge
N. N.	„ Pola	Studente
Celestino Valenta	„ Buie	Operaio
N. N.	„ Parenzo	Operaio
Giola La Neve	„ Fiume	Studentessa
N. N.	„ Pola	Maestro
Nicolò Pitacco	„ Albona	Operaio
N. N.	„ Salvore	Contadino
Luciano Michelazzi	„ Fiume	Operaio
N. N.	„ Umago	Operaio

Il Consiglio è formato da 31 compagni e compagne.

(da « LA NOSTRA LOTTA », nro 10 del 10 aprile 1945)

N. 49

IL VICEPRESIDENTE

Il compagno Domenico Segalla è nato a Rovigno il 24. 2. 1902. Operaio navale, il compagno Segalla è entrato subito nella lotta per i diritti e il progresso della classe lavoratrice.

Fu perseguitato dai regimi reazionari e incarcerato varie volte. Nel 1928 emigrò in Francia e viaggiò per il Lussemburgo, il Belgio, la Germania. Partecipò alla guerra di Spagna nella brigata Garibaldi. Internato in Francia fu consegnato all'Italia. È un assertore della fratellanza italo-croata.

(da « LA NOSTRA LOTTA », nro 10 del 10 aprile 1945)

APPENDICE

SOMMARIO

DEI NUMERI 18—29 (9 SETTEMBRE 1944 — 2 MAGGIO 1945) DE
IL NOSTRO GIORNALE

Nota:

IL NOSTRO GIORNALE si stampò dall'8 dicembre 1943 al 2 maggio 1945 alla macchia, sul Platak e poi nella tipografia partigiana « Pobjeda » nel castuano. Fu organo quindicinale dapprima del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria, poi (dal nro 18) dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Redattori responsabili furono Vincenzo Gigante-Ugo, Eros Sequi (dal 10 luglio 1944 al marzo 1945) ed Andrea Casassa. Ebbe molti collaboratori che si firmavano in vario modo, il più delle volte usando pseudonimi o semplicemente le iniziali dei loro nomi, ovviamente per ragioni di sicurezza:

A.	Andrea Casassa	G. G.	?
ANDREI	Andrea Casassa	GIORGIO	Giorgio Privilegio
B. P.	?	KALA	Kala Tomšić
BRANKA	(corrispondente da Fiume	LEA	Lea Raner
DANICA	?	L. M.	Lucifero Martini
E.	Eros Sequi	MAGONE	Luciano Bernardi
ELIO	(fiumano?)	S.	Eros Sequi
F. M.	?	VECCHIO	?
ESSE	Eros Sequi	VITTORIO	Dino Faragona
FRANCESCO	Eros Sequi(?)	VLADLEN	Ljubo Drndić

Parecchi di questi, nei numeri del giornale editi tra il dicembre 1944 ed il maggio 1945, si firmeranno con i loro nomi integrali, mentre altri firmavano i loro articoli sin dagli inizi del 1944:

Giorgio SESTAN
Ines VALLE
Mario JEDREICICH
Giordano PALIAGA (†)
Ante DRNDIĆ, ecc.

Sequi e Casassa erano membri dell'*Oblasni Prop-odjel* (Sezione propaganda del Regionale) e dell'*Agit-Prop* del Comitato regionale del P.C.C. per

l'Istria e Fiume, Luciano Bernardi-Magone era adetto alle notizie radio (assieme a Danjuša Švalba, vedova dell'Eroe popolare, compilò il sillabario croato in uso nella regione!); c'erano inoltre, tra gli altri collaboratori, *Ester* — dattilografa, *Gigia* e *Nina*; capo-responsabile della « tecnica » (tipografia) italiana fu Nevio Podrecca (o Nevenko Podreka).

IL NOSTRO GIORNALE aveva una tiratura che variava dalle 1.500 alle 3.000 copie per numero; ecco l'evidenza che siamo riusciti a ricostruire per alcune delle sue edizioni:

nro 18	(9 settembre 1944)	— 3.000 copie
nro 19	(5 ottobre 1944)	— 3.000 copie
nro 21	(7 novembre 1944)	— 2.000 copie
nro 22	(8 dicembre 1944)	— 2.000 copie
nro 23	(1° febbraio 1944)	— 1.500 copie.

N. 18 — 9 settembre 1944; 10 pagine.

Un anno di successi: è una panoramica dei risultati politici e militari conseguiti nella LPL e particolarmente nella mobilitazione della popolazione italiana nelle file del MPL. « A nostra volta abbiamo conseguito il diritto di godere dei dati di questa lotta, che non significa solo una revisione di ingiusti confini, ma che ha creato per i popoli della Jugoslavia le condizioni per una vita migliore con la più larga, effettiva partecipazione del popolo alla vita statale. In questo nuovo sistema politico progressivo, gli italiani dell'Istria non entrano solo come singoli, ma tutta la minoranza entra come unità organizzata. Questo si è ottenuto con la formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di cui il "Nostro giornale" diventa l'organo. »

L'Unione degli Italiani è stata formata (Giorgio Sestan):

Finalità e compiti immediati dell'Unione degli Italiani dell'Istria. —

Fiume nella Nuova Jugoslavia: contrastando le affermazioni degli autonomisti illustra la futura posizione economica e politico-amministrativa della città nell'ambito della nuova compagine statale.

Riporta un articolo dell'allora ministro degli esteri dott. Smolaka, apparso sul nro 7—10 di giugno e luglio 1944 della rivista per le questioni politiche e sociali « Nuova Jugoslavia » nel quale, tra l'altro, è detto: « Altrettanto vada per le scuole di Fiume, le quali, già secondo le leggi della Jugoslavia, saranno italiane per i fanciulli italiani, come saranno croate per i fanciulli croati. La Jugoslavia non ha interesse a snazionalizzare i fiumani, ma essa vuole invece avere cittadini soddisfatti nella città, la quale per motivi economici le è altrettanto necessaria come è a Fiume necessaria la Jugoslavia. »

Rovigno alza la bandiera in lotta (Elio):

Cronaca cittadina dei primi giorni successivi all'8 settembre 1943. « In città è tutto orgasmo. La parte più cosciente della popolazione cerca di prendere le armi dei soldati... Vi era grande slancio popolare; anche alcuni carabinieri vi prendevano parte... Sul municipio venne issata la bandiera partigiana italiana, simbolo della lotta unanime della minoranza italiana. »

Fiume trova la sua via (Magone): gli avvenimenti cittadini legati alla capitolazione dell'Italia: « Il 9 settembre 1943 rappresenta anche per Fiume una data decisiva. Difatti la parte migliore della popolazione comprese allora

che la fine della guerra non voleva dire ancora la pace... Pochi giorni, poche ore hanno così insegnato ai cittadini di Fiume che la libertà è una conquista che è meglio non attenderla in dono. Fiume ha visto dov'è il suo posto ed è oggi un anno che dura la sua lotta nel MPL. »

L'Istria in rivolta: cronache di lotta di Pola (autore Giuseppe Rusich), Barbana e Valle. —

Attenti alla giustizia del popolo, speculatori reazionari:

« Su tutti gli speculatori delle sciagure popolari calerà la giustizia di tutti i patrioti croati e italiani, i quali hanno bene individuato i mestatori che vorrebbero impedire loro la pace e la dignità di popolo libero. »

Un martire fiumano: John Duiz (L. M.): « A Fiume, il giorno 21 agosto, un altro compagno è caduto vittima degli sciacalli nazifascisti... rabbiosi di non essere riusciti a strappargli alcuna confessione, compirono la loro infame opera strangolandolo. »

I tedeschi piangono e minacciano: tentativi del comando tedesco di Arsia per venire a certi patti con i partigiani del circondario e, per il loro tramite, con gli alleati. —

Albona — Arsia: la battaglia ingaggiata l'11 settembre 1943 dal battaglione partigiano del luogo con una colonna tedesca. Organizzatori partigiani il dott. Aldo Negri, l'avv. Vorano e i due fratelli Sfecich. —

Visita alle prigioni (Giorgio): il confronto tra l'antifascista un tempo perseguitato ed i fascisti suoi persecutori ora prigionieri dei partigiani.

Delitti che saranno vendicati: notizie su vari delitti compiuti su territorio istriano, Villa Resenzi, Buie, Momiano, Vergnacco, per mano dei nazifascisti. —

Il popolo dell'Istria ha creato la sua Divisione: « A pochi giorni dalla formazione della terza Brigata, si è costituita la nostra prima divisione istriana, 43.a dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, ... La nostra Divisione, formata da figli delle popolazioni croate e italiane dell'Istria, darà la sua risposta di fuoco a tutti i reazionari... »

Valorosi combattenti istriani nel Gorski Kotar: alcuni atti di eroismo di combattenti istriani della XIII Divisione: Giambastiani Giorgio, Brnelić Cesare, Debac Viktor, Maticchio Paolo, Jadrecki Ivan, De Gengi Giovanni. —

N. 19 — 5 ottobre 1944; 8 pagine.

Rafforziamo il Fronte Unico (F. M.): « Il Fronte Unico Popolare per la Croazia ha già formato il suo comitato esecutivo con a capo lo scrittore Vladimiro Nazor (patriota fuori partito). Si stanno ora formando in tutto lo stato i vari comitati regionali, distrettuali, cittadini, ecc. Recentemente è stato formato in Istria il nostro Comitato regionale esecutivo il quale comprende anche 3 italiani. Sono in formazione i comitati per i circondari di Pola, Pinguente, Pisino, Fiume, e il comitato per la città di Fiume. Le minoranze italiane dell'Istria e di Fiume hanno a loro volta la propria organizzazione politica, l'Unione degli Italiani, che nel suo complesso fa parte del Fronte Unico Popolare di Liberazione dell'Istria. In questo modo gli italiani entrano nella vita politica del paese, sia come individui che come gruppo etnico politicamente organizzato. »

Il Comitato Regionale per l'Istria del F.U.P.L.: Si spiegano i criteri sulla base dei quali si è costituito il detto organismo. Questi i suoi componenti: «*Presidente:* dott. Mandić Ante, avvocato (fuori partito); *vicepresidente:* Segala Domenico, operaio (Unione degli Italiani); un noto lettore istriano (patriota) (nome tenuto segreto); *segretario:* Diminić Dušan, giurista (PCC); *cassiere:* Rupena Franjo, commerciante (patriota). *Membri del Comitato esecutivo:* dott. Gradisnik Miro, medico (fuori partito); Rakovac Joakim, contadino (patriota); Kordić Franjo, commerciante (fuori partito); dott. Franchi Erio, avvocato (Unione degli Italiani); Drndić Ante, professore (PCC); Zlatić Dina, impiegata (FFA); Miletić Silvio, operaio (PCC); sacerdote don Senk, parroco (patriota); Matika Ivan, giudice (patriota); Črnja Berlo, studente (USAOH); Sirola Vitomir Pajo, (EPL) comandante I Brigata VI. Gortan; Cerovac Ante, impiegato (patriota); Degobbi Giovanni, professore (Unione degli Italiani); Modrusa Ante, professore (patriota). »

È arrivata l'Armata Rossa: «Oggi la lunga ansiosa attesa è terminata. Dopo l'accordo col Comitato Nazionale della Jugoslavia, i sovietici hanno passato il confine. »

Vigilanza ma non sciovinismo (Ante Drndić): è un articolo già apparso sul «Glas Istre» n. 24 «nel quale è chiaramente individuata la identità dei molteplici reazionari, sia italiani che croati... come i cantonisti dello speculatore Rubini (Rubinich), dei perfidi autonomisti Bellasich, Simčich, Blasich e degli altri noti malfattori Viola, Colussi, Gigante, Host Venturi e compagnia...»

Aldo Rismondo (A): la morte di A. R. ed alcuni cenni alla figura dell'Eroe, capo del CPL di Rovigno, membro dello ZAVNOH, uno dei promotori dell'Unione degli Italiani «...era membro del Partito Comunista e già molti anni prima del crollo dell'Italia fascista aveva combattuto contro l'oppressore. Si può considerare uno dei primi italiani che abbiano osato alzare la voce contro l'ingiusto trattamento delle popolazioni slave incorporate nell'Italia, e fu senza dubbio uno dei pionieri della fratellanza italo-croata in Istria. Per questa sua attività era stato maltrattato e arrestato allora dalla potente polizia fascista. Aderì al Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia perché vedeva in esso la soluzione del problema istriano e la certezza di un felice avvenire per gli italiani e i croati dell'Istria, fraternamente uniti in uno stato veramente democratico. »

I giorni decisivi sono venuti: I successi militari dell'EPL della Jugoslavia: «... l'ora della fine per l'occupatore sta suonando. »

Gloria ai martiri di Fiume: A Fiume il popolo ha sentito tante voci, ha visto tante porcherie di fascisti, di ustascia, di tedeschi, di autonomisti, ecc. ... Di fronte ai ripetuti assassinii, i fiumani stringono i denti, sentono il dolore dei sacrifici, ma picchiano ancora più duro. »

A caccia di adesioni: torbide iniziative del Partito liburnico di Rubinich. —

Il senso della realtà: l'appoggio delle Nazioni Unite e degli Alleati al costituirsi della Nuova Jugoslavia. —

Res Venit ad Triarios: «La Germania, belva odiata dell'umanità, si va rintanando nel suo covo abbandonata e colpita da tutti, confortata solo dalla complicità inscandibile dei vari correi, come Mussolini, Pavelić, Nedić, ecc. ... che sentono avvicinarsi la resa dei conti. »

Azione sulla ferrovia: (Il corrispondente di guerra del «P. Budicin»): cronaca dell'azione di annientamento di un convoglio. —

Gli operai della ROMSA per i loro combattenti: ringraziamento dei combattenti per i medicinali loro inviati dagli operai della ROMSA.

Assassini tedeschi nei dintorni di Umago: barbarie commessa dai tedeschi nei pressi della cittadina istriana.

Prodezze fasciste a Pola: maltrattamento di un bambino croato a Pola, per mano fascista.

Baruffe in famiglia fascista: dialogo in vernacolo sulle « sventure » di chi serve ancora i fascisti. —

Rapido sviluppo della situazione nei Balcani: gli sviluppi della situazione militare in questa parte d'Europa. —

Importanti deliberazioni della Presidenza dello ZAVNOH: informazione sull'equiparazione dell'alfabeto cirillico con quello latino e sull'insegnamento religioso nelle scuole. —

Notizie brevi: di vario argomento. —

N. 20 — 21 ottobre 1944; 6 pagine.

Il posto della Nuova Jugoslavia (F. M.): l'affermazione della Jugoslavia in campo internazionale. —

Il problema delle minoranze: sulla giustezza dei principi e delle soluzioni pratiche della questione nazionale nella Nuova Jugoslavia. « In Istria vediamo realizzarsi sempre più intima la fratellanza fra Italiani e Croati e la partecipazione fianco a fianco alla lotta e all'organizzazione del movimento e del nuovo stato. »

La Bulgaria e la Macedonia: gli accordi del Comitato Nazionale Jugoslavo con il nuovo governo bulgaro circa la posizione futura della Macedonia. —

Viva i nostri nuovi ufficiali: notizie sull'avanzamento di 3.700 nuovi ufficiali dell'EPL, tra i quali anche numerosi Italiani e Croati dell'Istria. —

Il Primo Congresso della Gioventù... e quello femminile: il significato dei due congressi già in via di preparazione. —

Disonore e tradimento: invito a non servire più l'occupatore e ad accorrere nelle file partigiane. « Oggi ancora c'è un posto tra le file degli uomini onesti. C'è ancora un fucile per chi vuol lavare la propria colpa, per chi vuol essere degno della propria libertà ». —

Un bandito tedesco spara contro un sacerdote: cronaca di un fatto accaduto a Fiume e che ebbe a protagonista Don Sartorelli. —

Benzina che se ne va (Francesco): i tedeschi asportano da Pola per la Germania 800 fusti di benzina, stoffe, biancheria, casse di scarpe, divise, macchine, viveri, ecc. —

Due brave donnette di Pola (Francesco): dialogo in vernacolo.

Ringraziamento al Maresciallo Tito: inviato dal Comitato Regionale del FULP per l'Istria. —

Parenzo festeggia l'annuale dell'insurrezione: « I grandi fuochi ardenti sulle cime delle montagne, le bandiere italiana e croata, le stelle rosse e le parole disegnate dovunque, hanno ricordato al nemico che il popolo della zona di Parenzo, a un anno dall'insurrezione popolare, è più saldo e compatto che mai nella lotta di liberazione. »

... *Vendica!:* scritto già apparso sull'« Izvjestija » del 20 II 1942.

L'Armata Rossa avanza dai Carpazi ai Balcani: l'avanzata delle forze armate sovietiche in Jugoslavia e Cecoslovacchia. —

Il raduno popolare di Albona: «1500 persone sono intervenute al raduno, con gli occhi lieti ed orgogliosi. È presente tutta la valorosa gioventù di Albona: sono presenti anche i reparti della brigata giovanile istriana, che porta il nome dell'eroina Licia Faraguna. Si cantano gli inni della vittoria. Parla il vecchio combattente Nini Basanić, parlano al popolo coloro che lo hanno guidato all'insurrezione.»

Notizie brevi: da Trieste, Modena e Parma; Mosca e Londra. —

N. 21 — 7 novembre 1944; 8 pagine. —

La Grande Rivoluzione: articolo per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. —

Il Contributo della classe operaia (Andrei): «Il carattere del tutto particolare di questa guerra ha determinato l'importanza della partecipazione alla lotta della classe operaia... Gli operai hanno compreso che rimanere passivi significa rinunciare alla propria vita, alla propria dignità di essere umani.»

L'URSS nella lotta comune: il significato del contributo militare offerto dall'URSS nella lotta contro il nazifascismo. —

Slavismo e panslavismo (A): cenno storico all'evoluzione dei concetti di «slavismo» e «panslavismo». —

I garibaldini a Belgrado: «Alla liberazione di Belgrado hanno preso parte due battaglioni della gloriosa divisione italiana «Garibaldi», che si batte in Jugoslavia.»

Tutto questo pagherà l'occupatore: dati sui delitti commessi dagli occupatori nei distretti di Albona, Gimino, Montona, Pisino, Prodol. —

La «Gortan» in Slovenia: Diario del cammino compiuto dalla brigata «V. Gortan» e con essa del battaglione «P. Budicin», nel litorale sloveno tra il 10 ed il 24 ottobre 1944. —

Nessun compromesso (A): lotta senza quartiere contro gli autonomisti fiumani. —

Il tradimento di Varsavia (Esse): storia dei retroscena di Varsavia. —

Nonno Jerohin era venuto volontario nell'unità: articolo dall'«Izvjestija» del 15 febbraio 1942. —

Che cos'è lo ZAVNOH: «nella Sessione dell'8-9 maggio 1944 lo ZAVNOH in base alla sovrana volontà del popolo e al diritto dell'autodeterminazione si è costituito come parlamento statale e si è dichiarato supremo corpo legislativo ed esecutivo, rappresentante della sovranità del popolo e dello stato di Croazia.»

Zara liberata!: i successi del MPL in Dalmazia. —

Mezzo milione di tonnellate di grano russo: aiuti militari dall'URSS.

Il 28 ottobre a Fiume: I fascisti celebrano a Fiume l'annuale della marcia su Roma...» ma il popolo ha preparato un'altra «festa». —

Trucchi della Gestapo: pubblicazioni della Gestapo per creare confusione tra il popolo. —

Notizie brevi: cinque notizie, di cui una di politica interna (sulla Dalmazia). —

La Vittoria in Serbia: la liberazione di Belgrado e la convocazione del Parlamento Antifascista Popolare di Liberazione della Serbia.

Più slancio e meno burocratismo e « salvarsi la testa »: (Ante Drndić): articolo ripreso dal « Glas Istre » nro. 27 del 20 novembre 1944; vengono esposte talune deficienze organizzative ed anche ideologiche che ostacolano il raggiungimento di maggiori successi nella LPL in Istria (casi di burocratismo nel distretto di Laurana, opportunismo, ecc. . .) —

Molti conti senza l'oste: « Sono giunti a Susak 60 ufficiali e sottufficiali croati al comando del noto ustascia colonello Sertić. Il loro compito è di raccogliere specialmente istriani allo scopo di formare una certa divisione istriana, la quale dovrebbe liberare l'Istria dagli Italiani e unirla alla Croazia ustascia. Mentre questi signori vogliono liberare l'Istria, è giunta a Susak la brigata nera fascista, che ha preso il compito di terrorizzare la popolazione di Susak e dintorni. » Ci sono poi ex dannunziani che, formato il partito liburnico dell'ing. Rubinich, tendono a costituire uno stato i cui abitanti « sarebbero non Italiani, Croati o Sloveni, ma Liburnici; a questi si aggiungono ancora gli autonomisti zanelliani. — Tutti vogliono creare l'odio tra Italiani e Croati, ma fanno i conti senza l'oste ». —

Un politicante che se ne va: l'insuccesso della politica del Conte Sforza, ministro degli esteri italiano.

Todt — Germania — Morte (Vittorio): invito ai giovani a ribellarsi agli arruolamenti tedeschi nella Todt. —

Conoscere e riscattare le nostre responsabilità (Esse): I misfatti del fascismo e le responsabilità del popolo italiano.

« Noi, proprio noi italiani, non permetteremo che la vergogna impunita di nostri connazionali degeneri, offuschi la nostra libertà democratica nella nuova Jugoslavia e disonori il buon nome dei nostri fratelli che hanno riscattato la purezza del loro onore nell'aspra lotta eroica. »

Compagno Niko Katunar: venuto tra i primi dal Litorale Croato, fu tra gli organizzatori dell'insurrezione nel settembre 1943. « Speciale attenzione dedicava ai giovani italiani per sottrarli all'influenza della reazione . . . » « La gioventù dell'Istria vendicherà il compagno caduto. » —

La nuova offensiva dell'Armata Rossa: L'avanzata dell'Armata Rossa in Ungheria meridionale e sulla direttrice Belgrado — Zagabria. Le operazioni sul fronte occidentale: alleati e partigiani italiani. —

Knin liberata.

La crisi italiana: non è ancora risolta la crisi del governo Bonomi. —

La Gioventù si prepara al primo Congresso: tra breve ci sarà il I Congresso della Gioventù Antifascista della Croazia. « Fiume, Pola e le altre nostre città sono piene di manifestini e di scritte. La sola città di Pola ha raccolto in 20 giorni 229 paia di calzature, 562 capi di vestiario, 721 pezzi di materiale sanitario, 11 fucili e 184 oggetti militari. »

Notizie brevi: 6 notizie (arresto del generale Roatta, visita della delegazione bulgara; la lotta dei patrioti greci; P. Nenni accusa gli alleati di appoggiare gli elementi antidemocratici; stampa del I sillabario in Serbia). —

N. 23: 1 febbraio 1945; 8 pagine.

Mobilitarsi (A): le sconfitte che l'occupatore subisce dovunque nel nostro paese ed altrove, lo spinge ad essere sempre più spietato nella nostra regione. Esso ha «evidentemente in piano di distruggere l'organizzazione del Movimento liberale e rompere il saldo Fronte Unico Popolare dei Croati e degli Italiani dell'Istria e di Fiume...»

Per questo l'occupatore provocherà il massacro della popolazione italiana da parte dei suoi servi ustascia, cetnici, nediciiani e di quella croata da parte dei delinquenti fascisti. » Quindi è necessario prepararsi e mobilitarsi. —

Abbasso il re traditore (F.M.): i tentativi di re Pietro II circa l'accordo Tito-Subasic sono stati aspramente criticati in patria ed all'estero.

Lo stemma della Jugoslavia Democratica Federativa: descrizione dello stemma. —

Rinascita della classe operaia (A): «il giorno 31 dicembre 1944, 15 mila operai e impiegati si sono riuniti a Belgrado per eleggere il Comitato d'Azione per la formazione dei liberi sindacati operai uniti...» «Prima del fascismo esistevano anche in Italia le varie organizzazioni operaie, che guidavano il proletariato nella quotidiana lotta contro lo spietato sfruttamento» «... Altra è invece la funzione del sindacato in un paese libero, come sarà il nostro.»

Il discorso di Tito: pronunciato il 27 gennaio 1944 al congresso delle donne combattenti della Serbia. —

Il vero interesse (E): Il dovere dei popoli d'Ungheria, di Romania, d'Italia, ecc... «ad impegnare le loro energie per ottenere il diritto di tornare ad essere membri onorati della comunità dei popoli liberi.»

43 Divisione: «ma oggi dove fascisti italiani e ustascia croati hanno incendiato e distrutto, i combattenti italiani e croati dalla 43 divisione versano il proprio sangue a difesa dei fratelli serbi.»

Fronte Unico (Esse): le finalità del Fronte Unico della fratellanza in Istria. «Nel nostro FUPL saremo e siamo compagni di lotta con i fratelli croati.»

G. Stanflin e compare: i tentativi dello Stanflin, direttore della mensa della Cooperativa del porto di Fiume, di assicurarsi la protezione di «tutti». —

Beni dei nemici: Il contenuto del decreto dell'AVNOJ sulle proprietà dei cittadini tedeschi o dei criminali di guerra. —

Gloria al compagno Ruggero Paladin (Branka): la morte gloriosa di un connazionale, descritta da «Branka che pochi giorni dopo darà anche lei la sua giovane vita per la causa della libertà e della fratellanza dei popoli italiano e croato dell'Istria.»

La fede del «Budicin»: due messaggi del «Budicin» al FUPL per l'Istria ed all'Unione degli Italiani dell'Istria (quest'ultimo è riportato integralmente tra i documenti).

Esercito di popolo (S.C.E. «P. Budicin»): le elezioni per il FUPL tra i combattenti del «Budicin». —

Scriva un compagno italiano (G. G.): Vicende dei soldati italiani che si arruolano nelle file partigiane. —

A 70 km. da Berlino: l'irresistibile marcia dell'Armata Rossa verso occidente.

Viaggi in ferrovia (L. M.): i tedeschi «difendono» i convogli sulla Fiume-Trieste riservando i vagoni per i loro soldati tra quelli di centro del convoglio. —

Notizie brevi: 7 notizie, tutte di politica estera. —

N. 24 — 18 febbraio 1945; 8 pagine.

A Berlino!: il brutale attacco hitleriano all'URSS ed ai popoli di tutta Europa. Ma «oggi l'Armata Rossa, alla testa delle forze democratiche liberatrici di tutto il mondo, incalza dalle sponde dell'Oder i barbari hitleriani e marcia per inalzare su Berlino la bandiera della libertà di tutti i popoli.»

La Conferenza di Crimea: «Dopo otto giorni di conversazioni fra Stalin Churchill e Roosevelt, il comunicato conclusivo della Conferenza di Crimea ha portato un nuovo colpo alle residue illusioni dei nazifascisti che ancora speravano di trovare un'ancora di salvezza in fantastici contrasti fra gli alleati... Nei riguardi della Jugoslavia si è convenuto che l'accordo Tito-Subasic venga subito realizzato...»

L'Unione degli Italiani allo ZAVNOH: vengono riportati alcuni passi del saluto inviato allo ZAVNOH dal Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, e pubblicato dal quotidiano «Borba» (vedi testo integrale fra i documenti). —

Joakim Rakovac (E): la figura dell'eroe istriano vista in rapporto alla lotta di liberazione. «J. Rakovac voleva la libertà del suo popolo; ma voleva che a queste libertà fossimo associati noi italiani. Egli sapeva che è libero solo il popolo che non opprime la libertà altrui; e nella Croazia federale voleva che noi italiani avessimo la nostra patria, dove ogni nostro diritto sarebbe stato rispettato e ogni nostra manifestazione di vita avrebbe avuto le più ampie possibilità e il più valido appoggio.»

Verrà il giorno (Andrei): quando il fascismo ci opprimeva, molti dicevano «verrà il giorno...»; ora è venuta la lotta di liberazione ma non tutti hanno impugnato le armi. La classe operaia di tutto il mondo è stata e rimane la forza invincibile e fondamentale degli eserciti antifascisti: nell'URSS, in Francia, in Italia, in Belgio, in Grecia, in Polonia, dovunque. — «Il giorno è venuto, ce lo dicono i combattenti sovietici davanti a Berlino, ce lo dicono i combattenti del «Budicin» che attendono nuovi compagni per ingrossare le file per la battaglia finale; ce lo dice il sangue dei compagni operai Carabino, Del Fabbro e di tanti altri che hanno dato le loro vite per indicare alla classe operaia la via della sua liberazione, la via del suo felice avvenire.»

I nostri fratelli in Slovenia: Frequenti i saluti che gli Italiani di Trieste, di Monfalcone e di altre località inviano ai nostri massimi organi politici e statali. «Sono in maggioranza operai quelli che difendono l'onore e gli interessi degli italiani nelle brigate «Trieste» «Fontanot» e «Natisone» e nelle altre unità italiane dell'EPL sloveno.»

Gli aguzzini a Pola: «I banditi evacuano con la forza a migliaia i cittadini di Pola. Presso Udine ne hanno ammassato altri mille! !...»

Panni Sporchi (S): gli autonomisti predicano ancora l'attesismo: gli alleati verranno a liberarci! Ma intanto i tedeschi hanno deposto forti cariche di esplosivo sotto la centrale del gas, dell'acqua, dell'elettricità, dovunque: e si preparano per la fuga.

Berto Gorian (Lea): «Lavoratore, antifascista. Berto Gorian è stato uno dei primi italiani ad entrare nelle file dei partigiani, non appena il Movimento Popolare di Liberazione si è diffuso nel distretto di Buie.» Cadde il 13 gennaio 1945. —

Tristezze di Rovigno (Esse): chi è opportunista non è entrato nelle file dell'EPL. A Rovigno a pochi mesi dalla fine della guerra, le madri chiedono conto agli opportunisti della rovina a cui hanno spinto i loro figli. —

«*Mlekarizze*» e fascisti: la fame e la carestia stringono d'assedio Fiume: la colpa viene addossata dalle autorità alle «donnette che scendono a Fiume dai dintorni croati a portare faticosamente sulle spalle» i loro prodotti per venderli e poter vivere. Ma tra poco gli sfruttatori ed i nemici faranno i conti con i combattenti affratellati.

In azione (Partigiano Alberto S. IV batt. «P. Budicin»): descrizione di un'azione partigiana.

Combattimenti delle nostre brigate: azioni di guerra della I, della II e della III brigata.

■ *Da Fiume*: l'ardita impresa dei giovani Lodi e Veccio il 5 febbraio 1945 davanti alla Capitaneria di porto.

Mia madre sarebbe proprio contenta... (J. Sergio, III brigata): I combattenti hanno ricevuto nuove divise; hanno anche il tempo libero per studiare.

L'Armata Rossa travolge...: le nuove vittorie dell'esercito sovietico e degli altri eserciti liberatori in Europa.

I membri del nuovo governo giunti a Belgrado: l'incontro di Tito con Subašić e gli altri membri del governo.

Notizie varie: 8 notizie, di politica interna 3.

N. 25 — 6 marzo 1945; 8 pagine di formato maggiorato.

8 Marzo: breve cronistoria della lotta per l'emancipazione femminile; esempi di eroismo delle donne jugoslave ed istriane nella LPL.

«*Non passeranno*»: episodio di lotta del «Budicin» contro gli ustascia. Si fanno i nomi di Milan Iskra (tenente), Mario Vegerio (mitragliatore), Domenico Medelin (comandante II compagnia).

L'accordo Tito-Alexander: accordi sulle future operazioni militari.

La battaglia della ricostruzione: estratto da un articolo di E. Kardelj sull'importanza della ricostruzione.

Italiani e Croati celebrano l'A. Rossa: il 22 febbraio 1945 a Skrad si celebrava il XXVII anniversario dell'A. Rossa. Hanno parlato il compagno Ljubo Drndić (Vladlen) ed Andrea Casassa dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Elezioni popolari nel Gorski Kotar: le prime elezioni democratiche tenutesi nel Gorski Kotar per i CPL locali e le assemblee distrettuali.

Di chi la colpa?: invito alla popolazione ad arruolarsi nelle file partigiane, ciò che farà diminuire il numero delle vittime tra la popolazione civile.

L'avvenire degli operai (A): le prospettive di vita del proletariato nella nuova Jugoslavia. —

Il saluto di Savo Vukelić: parte del messaggio inviato da S. Vukelić, comandante della 43. a Divisione, nel momento in cui si congedava per assumere nuovi incarichi.

Il compagno Andrea parla a Delnice: il discorso è stato tenuto di fronte a 500 persone: « La lotta degli italiani a fianco dei Croati nel MPL ha cementato indissolubilmente la fratellanza... ».

Sacerdoti veri e traditori: esempi di sacerdoti che ancora si oppongono al MPL e di altri che vi aderiscono.

Donne eroiche: esempi di eroismo delle donne istriane.

Al tribunale del popolo (B. P.): la condanna a morte del tenente italiano Alfredo Gaspi » che ha compiuto atti di ferocia contro il nostro popolo nel paese di Hreljin, distretto di Portorè. Egli è croato, nativo di Pola, ma ha cambiato il nome e si è venduto al fascismo. »

Questo è più che il freddo (Marino Bonaparte IV batt. ita. « P. Budicin »): momenti di vita partigiana.

Lettere dei combattenti (Giordano P. e Bepi R.): passi di scritti di combattenti.

Botte in famiglia: « Ustascia e fascisti se le suonano: si vede che se la vedono brutta. Anche alla fine dell'agosto passato, quando si era diffusa la voce dell'imminente liberazione dell'Istria, camicie nere e paveliciani cominciarono a suonarsele di santa ragione. »

Azioni della 43.a Divisione: L'assalto al presidio di Umago, Ogulin (« P. Budicin ») ed altri fatti di guerra.

Le donne antifasciste bulgare alla donne jugoslave: il saluto della presidentessa delle antifasciste bulgare alle donne jugoslave.

Il gruppo di Umago: lo scontro a fuoco tra Vittorio, suo fratello Pierino e il russo Vladimiro Rent da una parte ed i fascisti di Crasiza (Umago) dall'altra, il 4 febbraio 1945.

La madre (Andrej): racconto.

La morsa si stringe: le operazioni di guerra sui fronti europei.

Riconoscimento al maresciallo Tito: l'AVNOJ assegna a Tito l'Ordine della « Liberazione Nazionale ».

La 43a Divisione istriana: un commento di radio Belgrado:

« ... Nella divisione istriana combattono anche gli italiani dell'Istria. Uno dei suoi maggiori meriti è che nella lotta comune dei figli italiani, croati e sloveni dell'Istria si è consolidata la fratellanza d'armi dei popoli croato e sloveno e della minoranza italiana dell'Istria. »

Tito forma il nuovo governo jugoslavo: la reggenza ha affidato a Tito l'incarico di formare il nuovo governo.

Notizie varie: 5 notizie brevi di politica internazionale, 1 di politica interna.

Vi è inoltre il seguente comunicato:

« Ci comunicano in questo momento che il Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi oggi insieme con i rappresentanti dei reparti italiani dell'esercito liberatore e i delegati delle località abitate da Italiani, ha formato il Comitato Esecutivo dell'Unione. In una successiva edizione straordinaria del NOSTRO GIORNALE daremo i particolari dell'avvenimento. »

(nuovamente formato tradizionale e soprastampa rossa: EDIZIONE STRAORDINARIA) —

Il Comitato Esecutivo dell'Unione: « Il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dopo aver portato a compimento il compito per il quale si era costituito in data 11 luglio 1944, si è disciolto, dopo aver formato nella riunione tenutasi in territorio liberato, il giorno 6 marzo 1945, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava e dei delegati delle località dell'Istria abitati da italiani, il Comitato esecutivo dell'Unione, di cui diamo sotto la composizione. » (Vedi foto).

La riunione: (vedi testo integrale tra i documenti).

Dalla relazione del compagno Andrea Casassa: (vedi testo integrale tra i documenti).

I compiti dell'Unione: (Vedi testo integrale tra i documenti).

Il saluto al maresciallo Tito, Eroe Nazionale: (vedi testo integrale tra i documenti).

La figura del Presidente: « Il compagno Dino Faragona è nato a Fiume da famiglia polesana, il 25 XII 1912. Laureatosi in ingegneria, per la sua competenza e la sua capacità venne ben presto preposto alla più vasta sezione del silurificio fiumano, quella del montaggio, dove si fece apprezzare dagli operai per la sua comprensione delle esigenze della classe lavoratrice.

Dopo la caduta del fascismo in Italia, fu eletto membro del comitato di fabbrica e portò nel MPL la sua preziosa attività, anche come membro del Comitato Popolare di Liberazione della sua città.

La polizia tedesca sospettò questa attività del compagno Faragona e pur senza avere prove concrete, lo arrestò in data 27 luglio 1944 e lo tenne in prigionia per tre settimane sottoponendolo a maltrattamenti e a percosse d'ogni genere. Ma non riuscì ad ottenere dal nostro compagno altro che un atteggiamento fermo e sdegnoso.

Uscito dal carcere il compagno Dino Faragona riprese subito la sua attività, e solo quando la sua posizione divenne insostenibile, egli abbandonò Fiume e venne a portare nelle file del MPL la sua opera di italiano integro e di combattente per la giustizia e la libertà. »

Dalla relazione del compagno D. Faragona:

« ... Il Comitato esecutivo che oggi si costituisce continuerà con ogni mezzo a rendere attive le masse italiane in questa fase finale della lotta. Oggi, ma più ancora domani, l'Unione degli italiani, come la rappresentanza più pura delle masse italiane, per la larga adesione di popolo e per il suo passato di lotta, potrà realizzare nel FU, a fianco dei fratelli croati, tutte le conquiste inerenti ai diritti di minoranza nazionale sanciti dalle deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ.

... L'Unione sorta nel puro spirito di fratellanza della nuova Jugoslavia, manterrà come sua caratteristica principale la fraternità di rapporti

col popolo croato. Questa è la volontà degli italiani, espressa con la fraternità d'armi nella lotta attuale.

.... Sarà compito di questa Unione rafforzare i vincoli culturali che ci legano all'Italia e far conoscere al popolo italiano le libertà che ci siamo acquistate combattendo a fianco dei popoli della Jugoslavia. Fin d'ora affermiamo la nostra volontà di compiere ogni sforzo, perché fra la Jugoslavia e l'Italia liberata dal fascismo sorga una nuova atmosfera di duratura e costruttiva amicizia.

.... Domani il benessere economico e l'innalzamento del livello culturale degli italiani sarà per la nuova Jugoslavia un successo come quello di ogni altro popolo che la compone. »

Dalla relazione del compagno E. Sequi: (vedi testo integrale tra i documenti).

N. 27 — 2 aprile 1945; 8 pagine.

Ognuno al suo posto: breve storia della rivoluzione popolare in Jugoslavia. Invito ad entrare nelle file dell'EPL.

L'Unione degli Italiani: (Dr. Eros Sequi, segretario del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani): (Vedi testo integrale tra i documenti).

La fuga di Roatta (Andrei): quale è il possibile nascondiglio di Roatta?. « I circoli reazionari italiani danno tuttora buona mano ai colleghi fascisti. »

Gloria ai nuovi martiri di Fiume: « A V. Svalba, a G. Duiz, ai martiri di Cosala e a tutti gli altri nostri eroici caduti, si è aggiunto recentemente una nuova gloriosa schiera... La mattina del 10 marzo, in seguito all'uccisione di due poliziotti croati sono stati raccolti dalle carceri di Fiume 13 compagni e condotti a Susak... »

Viva l'Armata della Jugoslavia: dal 1 marzo 1945, con decreto del Maresciallo Tito, l'esercito liberatore assume il nome di Armata Jugoslava.

Questurini spazzini...: Pola ricoperta da volantini partigiani ne viene ripulita dai... questurini.

Le elezioni in Macedonia: le donne macedoni hanno votato per la prima volta nella loro storia il 25 marzo 1945.

La morte di Ferruccio Poiani: dopo grave malattia è scomparsa una nobile figura di antifascista parentino.

Il plebiscito di Albona: « Sono 8080 firme autografe di croati e italiani del distretto albonese i quali, sotto il motto VOGLIAMO TITO, NON VOGLIAMO IL RE, affermano la loro volontà irrevocabile di far parte della Croazia federale e democratica... »

Involontaria omissione: nel nro. precedente era stato omissso dall'elenco dei membri del Consiglio del Comitato Esecutivo dell'UIIF il nome del dr. ing. Carlo Manià di Fiume.

Dal « Budicin » (I combattenti del Btg. « Pino Budicin », zona d'operazioni, 17 II): invito a coloro che esitano ancora ad entrare nelle file del bat-

taglione. » ... Tutto il meglio della mia volontà andrà in attività del mio nuovo incarico. Affinché la minoranza nostra dell'Istria possa dire di avere in noi dei figli, noi tutti dobbiamo metterci al lavoro » (ten. Comm. Paliaga, membro del C. Es. dell'Unione).

I nostri minatori: azione del 23 marzo 1945 sulla strada Jezerane — Prijeplje.

Dalla nostra III Brigata: varie azioni di guerra della brigata nel corso del mese di marzo.

23 febbraio: dati statistici sulla celebrazione in Istria dell'anniversario della fondazione dell'Armata Rossa.

Scrivono dal « Budicin »: Lettera di Rodolfo D.; «...quando dicevamo di essere di Rovigno, ci sentivamo orgogliosi... la prima insorta in questa lotta liberatrice. » (Arialdo Demartini, comandante I compagnia).

All'Unione: (Vedi testo integrale tra i documenti).

Gioventù di Fiume (Vecchio): «Sera di plenilunio a Fiume. Lungo la strada che va dai giardini a Borgomarina transitano alcuni nostri compagni, armati di mitra e di vernice e pennello. Nei pressi della ROMSA la compagna Valnea inizia il lavoro di pittura ben protetta dalle armi dei compagni nascosti nell'ombra. »

Ho visto (Eros Sequi): versi, ... « A libertà, giustizia e volere / nei miei occhi e nel mio pugno / ha dato voce il tuo fucile / ed il tuo *avanti* / compagno partigiano / »

Lettera ad un compagno (Kala): La fine della guerra è vicina, e pertanto non è più tempo d'attesa.

La liberazione della Lika: le operazioni militari dell'VIII corpo d'Armata Jugoslava.

Nel cuore della Germania: i fronti della guerra nel cuore dell'Europa.

Promozioni e decorazioni nella 43.a Divisione: 67 i decorati e tra essi Milan Iskra, Mario Vegerio ed Ermanno Siguri, 308 i promossi e gli avanzati.

Valorosi compagni della « Fontanot »: decorati il comandante e 6 combattenti della brigata.

Notizie varie: 8 notizie di politica internazionale.

N. 28 — 6 aprile 1945 ; 4 pagine.

Protesta al governo italiano: Note introduttive alla lettera « Al Governo italiano », inviata il 20 marzo 1945 (vedi il testo integrale tra i documenti).

Il Comitato regionale dell'USAOH alla Brigata « Gortan »: saluto della gioventù antifascista istriana alla sua unità partigiana. « La nostra dura strada e i nostri accaniti combattimenti hanno rafforzato ancor di più l'unità combattiva e la fratellanza di noi Croati con i fratelli Sloveni, con i fratelli Serbi e con gli onesti antifascisti Italiani, i cui migliori figli si trovano nelle file della vostra Brigata, nel battaglione "Pino Budicin". »

La trasformazione del Club serbo: è stato modificato il sistema di organizzazione dei consiglieri dello ZAVNOH di nazionalità serba, poiché «la liberazione del territorio ha portato con sé nuove forme di vita politica e di partecipazione popolare. Da ciò è risultato che la forma del Club serbo era troppo ristretta e inadatta a rappresentare efficacemente il popolo serbo in Croazia. »

Da Rovigno: « Otto marinai italiani della guarnigione di Rovigno sono passati il giorno 11 marzo alla nostre file portando con sé 2 fucili mitragliatori, 1 mitra, diversi fucili, munizioni e bombe a mano, oltre a tutto il denaro della cassa del reparto. »

8 marzo a Pinguente: manifestazioni nella ricorrenza della festa internazionale della donna nel distretto di Pinguente.

Albona in piedi: meeting in onore del 27 marzo. Le donne offrono il loro oro per aiutare il nuovo stato. Si decide che nessuno dovrà più andare a lavorare ad Arsia per i tedeschi.

L'aiuto della gioventù: Il contributo del « Laboratorio giovanile » di Sumber per l'esercito liberatore.

L'Offensiva della IV Armata: « L'offensiva della eroica IV Armata continua travolgente verso il Gorski Kotar e il Litorale Croato che sono già investiti dalle nostre truppe avanzanti. »

Avanti verso l'Austria: sul fronte orientale continua l'offensiva dell'Armata Rossa verso l'Austria.

Fronte occidentale: l'offensiva delle armate anglo-americane-francesi ha completamente distrutto tutto il sistema difensivo tedesco e penetra profondamente nell'interno della Germania.

Azioni dei nostri reparti: « Il giorno 28 marzo 1945 l'VIII compagnia ha attaccato fra Rovigno e Villa di Rovigno una colonna nemica di 100 soldati e 15 carri. » Altre azioni svolte il 27 marzo ed il 4 aprile.

Notizie brevi: 2 notizie di politica internazionale e 2 di politica interna.

N. 29 — 2 maggio 1945; 6 pagine.

Benvenuti! (A. C.): « Per le strade dell'Istria passano i carri armati dell'Armata Jugoslava... L'esercito che è venuto a por fine per sempre all'oppressione del tedesco, è il nostro esercito; è composto dai nostri figli e fratelli, dai migliori che il nostro popolo ha dato... Nella lotta comune i nostri istriani, italiani e croati, sono andati nel Gorski Kotar, nella Lika e oltre, a portare il loro contributo... La lotta ci ha dato il potere popolare. Esso è la garanzia delle libertà democratiche. »

A colloquio con Tito: « Le compagne Lea Raner, Gioia La Neve e Genoeffa Tomic, delegate del Fronte Femminile Antifascista per l'Istria, Fiume e il Litorale Croato, sono state ricevute dal Maresciallo Tito... « Dovete fare una forte unione del popolo. È bene che il nostro popolo viva così con gli Italiani. Così noi condurremo la nostra politica, non per demagogia, ma allo scopo che tutti i popoli, che per ragioni contingenti vivranno nella nostra ter-

ra, siano soddisfatti. E su questa base noi costruiremo lo stato. Tutte quelle dannose idee che vi erano prima in Jugoslavia ed in Italia, noi le cancelleremo. Questa è la base della nostra politica in Istria e nel Litorale sloveno.»

Viva il 1 Maggio (Ines Valle): breve storia della festa internazionale del lavoro.

Avanti verso l'Austria! (Andrei): impetuosa l'avanzata della 43.a Divisione; una delle ultime battaglie è stata quella di Lokve. «Su ogni camions, su ogni carro blindato, su ogni muro sono le stesse frasi: "Avanti, l'Istria e Fiume ci attendono!"» Questo motto è scolpito in tutti i cuori ed è la molla che spinge avanti questa marea travolgente di uomini e macchine, che si accingono a chiudere il conto per sempre col nostro sanguinario nemico fascista e con tutti i suoi servi.»

Giordano Paliaga: (Tenente Mario Jedreicic, Vice Commissario del btg. «P. Budicin», Membro del Consiglio dell'Unione degli Italiani): «Nei primi giorni di aprile in un duro combattimento intorno a Ogulin cadeva il Commissario Politico Tenente Paliaga Giordano, membro del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani... Un altro nome si aggiunge alla schiera gloriosa degli italiani dell'Istria caduti per la libertà, accanto a quelli di Budicin, Nègri, Rismondo, Duiz e Gorian.»

Ogulin: «Il nome di Ogulin, la piazzaforte degli ustascia è strettamente legato a quello del battaglione italiano "Budicin". Intorno a Ogulin l'eroico battaglione italiano ha passato i duri mesi invernali montando la guardia perché i banditi ustascia non uscissero a saccheggiare e uccidere nei paesi serbi e croati della zona... Il *Budicin* aveva l'onore di entrare per primo nella città e di incontrarsi nel centro con i fratelli serbi e croati della 13 Divisione, entrati dall'altro lato.»

Brigata: come si sono formati i primi reparti partigiani croati ed italiani. Ma ora, considerato il grande numero di connazionali partecipanti alla LPL è necessario formare la Brigata italiana. «Il sacrificio di tanti compagni caduti per rendere forte il nostro Esercito Popolare chiede che noi diamo tutte le nostre forze perché la nostra minoranza abbia la sua brigata.»

Lettera dall'Istria (Danica): i collaborazionisti di Sosici; gli esempi positivi, invece dei sacerdoti di Filipano e di Castelnuovo (Rakalj); le donne istriane aiutano i combattenti.

Il «Budicin» all'Unione: telegramma di saluto dei combattenti del «Budicin» all'UIIF (vedi testo integrale tra i documenti).

Trieste liberata: «Il 1 maggio 1945 reparti della nostra IV Armata, del VII e IX Corpo, avanzando irresistibilmente verso occidente, hanno completamente conquistato e liberato le città di Trieste, Gorizia, Monfalcone e hanno raggiunto su un largo fronte l'Isonzo.»

La disfatta della Germania nazista: ormai la Germania è in ginocchio; a Hitler, morto, sembra essere succeduto Doeniz.

Al Comando Regionale della Gioventù Antifascista dell'Istria (La Gioventù dell'VIII brigata d'assalto Dalmata, della XX Divisione d'assalto): telegramma di saluto inviato dalla Conferenza giovanile dell'VIII Brigata d'assalto.

Da Rovigno: «Alla vigilia della liberazione, i combattenti popolari di Rovigno hanno giustiziato un altro delinquente fascista, il noto assassino Steno che partecipò all'uccisione degli eroi Pino Budicin e Augusto Ferri.»

B I B L I O G R A F I A

Bressan Aldo — Giuricin Luciano: FRATELLI NEL SANGUE, Fiume, EDIT 1964.

De Simone Pasquale: MEMORIE SULL'ISTRIA DELLA RESISTENZA E DELL'ESODO, Gorizia, Budin 1971.

Diversi: FASCISMO, GUERRA, RESISTENZA — Lotte politiche e sociali nel Friuli-Venezia Giulia 1918—1945, Trieste, I. Svevo, 1969.

Giuricin Luciano: LA STAMPA ITALIANA IN ISTRIA (Dalle origini ai giorni nostri), in «Pazinski Memorijal 1970 », Pisino 1971.

Pacor Mario: CONFINE ORIENTALE — Questione nazionale e Resistenza nel Friuli e Venezia Giulia, Milano, Feltrinelli, 1964.

Sema Paolo: LA LOTTA IN ISTRIA 1890—1945 — Il Movimento socialista e il Partito Comunista Italiano — La sezione di Pirano, Trieste, CLUET 1971.

Sequi Eros: ERAVAMO IN TANTI, Fiume, EDIT 1953.

■ GLI ITALIANI NELLA REPUBBLICA POPOLARE FEDERATIVA DI JUGOSLAVIA, Zagabria, IEC 1948.

APPENDICE II

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DELLE PUBBLICAZIONI IN LINGUA ITALIANA EDITE ALLA MACCHIA

NEL CORSO DEL 1944 E DEL 1945

1944

TITO «LA QUESTIONE NAZIONALE IN JUGOSLAVIA NELLA LUCE DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE», formato 17×21,5 cm; sopra il titolo la dicitura «Morte al fascismo — libertà ai popoli»; sotto, la stella rossa; 12 pagine numerate (il testo è stampato soltanto su una facciata). Edizione: «1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria e il Litorale Croato». Ciclostile; carta bianca. Esemplare presso il Centro di ricerche storiche — Rovigno (nel prosieguo: CRS).

MONSIGNOR SVETOZAR RITIG «IL CLERO NELLA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE»; formato 15×21 cm; sopra il titolo la dicitura «Morte al fascismo — Libertà ai popoli!»; sotto, la stella rossa; 8 pagine numerate (il testo è impresso solo su una facciata). Edizione: «1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria e il Litorale Croato». Ciclostile; carta bianca. CRS.

LA CELLULA E LA COSPIRAZIONE; formato 17×21,5 cm; sottotitolo «Studio sulla vita del Partito»; più in basso la bandiera rossa sventolante a destra, con falce e martello; 23 pagine numerate (il testo è stampato soltanto su una facciata). Edizione: «1944. Edito: dalla Sezione di lingua italiana dell'Agitprop Obl. Kom. K.P.H. za Istru i Hrv. Primorje». Ciclostile; carta bianca. CRS.

G. DIMITROF — I QUADRI; formato 16,5×21 cm; bandiera rossa sventolante a destra con falce e martello sotto il titolo; 11 pagine numerate, con il testo stampato soltanto su una facciata. Edizione: «1944. Edito: Dall'Agitprop Obl. Kom. K.P.H. per l'Istria e Litorale Croato. (Sez. di lingua italiana)». Ciclostile; carta bianca. Esemplare presso il Museo Civico di Rovigno (nel prosieguo MCR).

VLADIMIR NAZOR «ILJA MUROVEC STA VENENDO...»; formato 16,5×21 cm; 5 pagine numerate e stampate soltanto su una facciata; Edizione: «1944. Edizione dell'(sic!) Sezione propagande (sic!) dell'Obl. NOO per l'Istria e il Litorale Croato». Ciclostilato; carta bianca. MCR.

VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA RAFFORZATA DALLA LOTTA; formato 16,5×22 cm; nell'angolo superiore sinistro la stella rossa; sotto il titolo due mani che si stringono; 8 pagine (6 numerate). Edizione: « Il Comitato Distrettuale del F.P.L. (20 Gennaio 1944) ». Da una nota apposta in matita rossa, apprendiamo che l'opuscolo fu pubblicato a Rovigno. Dattiloscritto; carta bianca. MCR.

LO STORICO DISCORSO DEL MARESCIALLO TITO ALLA SECONDA SESSIONE DELLO AVNOJ IN JAJCE IL 29 NOVEMBRE 1943; formato 16,5×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 24 pagine (21 numerate). Edizione: « Gennaio 1944. Edizione: IL NOSTRO GIORNALE, organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria. » Ciclostilato; carta bianca. MCR.

CHI PUÒ ESSERE MEMBRO DEL PARTITO COMUNISTA E COME DEVE ESSERE; formato 16×22 cm; sotto il titolo la stella rossa; 8 pagine (5 numerate). Edizione: « Febbraio 1944. Edizione dell'Agitprop Obl. K. KPH za Istru i Hrv. Primorje. » Ciclostilato; carta bianca. MCR.

COME E PERCHÉ L'ARMATA ROSSA VINSE GLI ESERCITI INTERVENTISTI STRANIERI E QUELLI DELLE GUARDIE BIANCHE 1918—1920; formato 16,5×22 cm; 4 pagine. Edizione: « febbraio 1944. Edito dall'Agitprop Obl. K. KPH za Istru in ricorrenza del 26° anniversario dell'Armata Rossa. » Sotto il titolo la bandiera rossa con falce e martello sventolante a destra. Ciclostilato; carta bianca. MCR.

8 MARZO; formato 16,5×21 cm; nell'angolo inferiore destro la stella rossa; 9 pagine numerate con il testo stampato soltanto su una facciata; la copertina riporta anche l'immagine di una partigiana con bambino in braccio. Edizione: « 1944. Edizione: Propodjel Obl. N.O.-a za Istru. » Ciclostile; carta bianca. CRS.

LE PIÙ RECENTI MANOVRE DEI FASCISTI PER L'ISTRIA E FIUME; formato 16×21 cm; sotto il titolo la bandiera rossa sventolante a destra con falce e martello; più sotto « Marzo 1944. Articolo estratto dal n. 5 del NAPIJED, Organo del Partito Comunista Croato. Edito dall'Agitprop Obl. K. K.P.H. za Istru i Primorje. » Tre pagine di testo stampato solo su una facciata. Ciclostile; carta bianca. CRS.

TITO « IL SIGNIFICATO DELLE DELIBERAZIONI DELL'AVNOJ »; formato 17×21 cm; sotto il titolo la dicitura tra parentesi « Articolo apparso sulla rivista NOVA JUGOSLAVIJA N. 1 del 1 marzo 1944 »; segue la stella rossa; 12 pagine (9 numerate). Edizione: « Maggio 1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria (Sezione Italiana). » Ciclostile; carta bianca. CRS.

ILJA EHRENBURG « GIORNI DI GLORIA »; formato 16,5×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 4 pagine non numerate e stampate soltanto su una facciata. Edizione: « 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di Liberazione per l'Istria e il Litorale Croato. » Data annotata a matita: 27 maggio 1944. Ciclostilato; carta bianca. MCR.

DECISIONI DELLA III SESSIONE DELLO ZAVNOH; formato 15×21,5 cm; sotto il titolo la stella rossa; 20 pagine (13 numerate); copertina in carta rossa. Edizione: « Giugno 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato

popolare di liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostile; carta bianca. Tiratura di 500 copie. CRS.

A. D. LIPA ACCUSA; formato 15×21 cm; stella rossa nell'angolo inferiore destro; sulla copertina immagine di distruzione e morte; 20 pagine (16 numerate). Edizione: «Giugno 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (sezione italiana).» Ciclostile; carta bianca. Il titolo e la dicitura sull'ultima pagina «Morte al fascismo — Libertà ai popoli!» sono in rosso; la copertina esiste anche in cartoncino leggero azzurro cupo. MCR.

VIVA LA I CONFERENZA DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA ISTRIANA; formato 17×21 cm; sotto il titolo l'immagine di un partigiano con fucile e bandiera al vento; 14 pagine numerate ed illustrate, con il testo stampato soltanto su una facciata. Edizione: «1944. Edito: dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di Liberazione per l'Istria e il Litorale Croato.» Ciclostile; carta bianca. MCR.

E. CARDELJ (sic!) — BEVC «LE DUE VIE DEI PICCOLI POPOLI DELL'EUROPA»; formato 15×21 cm; stella rossa nell'angolo superiore destro; 24 pagine (18 numerate). Edizione: «Giugno 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostilato; carta bianca. Parecchi esemplari hanno la copertina in carta rosa, priva però della stella rossa (qui anche la carta dei fogli interni è del medesimo colore). MCR.

GIUSEPPE V. STALIN «IL PARTITO (VIII Capitolo da *I fondamenti del Leninismo*)»; formato 15×21 cm; sotto il titolo bandiera rossa sventolante a destra, con falce e martello; 19 pagine numerate, stampate soltanto su una facciata. Edizione: «Giugno 1944. Edito dall'Agitprop Obl. Kom. K.P.H. per l'Istria (Sezione di lingua italiana).» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

PAROLE AI GIOVANI; formato 17×21 cm; stella rossa nell'angolo superiore sinistro; in quello destro la dicitura: «Morte al fascismo — libertà ai popoli!»; sotto il titolo, il contenuto del volumetto; 15 pagine numerate e con il testo stampato soltanto su una facciata. Articoli di Tito, A. Ranković, R. Dugonjić. Edizione: «1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostilato; carta bianca. Sull'ultima pagina la dicitura «Stampato dalla tecnica *Vittoria*»; un'indicazione a matita porta la data dell'11 giugno 1944. MCR.

RISOLUZIONI DELLA I CONFERENZA REGIONALE DELL'UNIONE DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA DELLA CROAZIA PER L'ISTRIA; formato 15,5×21 cm; in alto la dicitura «Morte al fascismo — libertà ai popoli»; sopra il titolo la stella rossa; 12 pagine (8 numerate). Edizione: «1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria.» (Sezione Italiana).» Da annotazione in matita la data precisa della pubblicazione: 20 giugno 1944. Ciclostilato; carta bianca. MCR.

GIUSEPPE V. STALIN «LA QUESTIONE NAZIONALE (VI Capitolo da *I fondamenti del Leninismo*)»; formato 15×21 cm; bandiera rossa con falce e martello, sventolante a sinistra, sotto il titolo; 16 pagine (12 numerate). Edizione: «Luglio 1944. Edito dall'Agitprop Obl. Kom. K.P.H. per l'Istria (Sezione di lingua italiana).» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

GIURIAMO DI GIUNGERE A BERLINO; formato 17,5×22 cm; stella rossa nell'angolo superiore sinistro; 6 pagine numerate e stampate solo su una facciata. L'articolo è a firma di *Ilja Erenburg*. Edizione: «1944. Edito dal Comitato(sic!) Popolare di Liberazione per Pola»; indicazione della data a matita: 3 luglio; secondo un'annotazione di E. Sequi, invece, la stampa risale al novembre 1944. Tiratura: 1500 copie. MCR.

IL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE; formato 15×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 20 pagine (14 numerate). Edizione: «Luglio 1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria. (Sezione Italiana).» Ciclostilato; carta bianca. Data segnata a matita: 17 luglio 1944. MCR.

AI NOSTRI DIRIGENTI DELL'ESERCITO; formato 16×21 cm; nell'angolo superiore sinistro stella rossa; 32 pagine (29 numerate). Edizione: «Agosto 1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostile; carta bianca. Tiratura di 300 esemplari. CRS. E. Sequi annota la data del 30 agosto.

ORDINANZA SULLA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE DELLE PERSONE MILITARI — formato 16×21 cm; nell'angolo superiore sinistro la dicitura «E.P.L. — G.P.J. Comando Supremo.»; sotto il titolo la stella rossa; 8 pagine (6 numerate). Edizione: «Agosto 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

LA VERA POLITICA DEGLI AUTONOMISTI; formato 16×21 cm; stella rossa nell'angolo superiore sinistro; 16 pagine (12 numerate). Edizione: «settembre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. «Ciclostile; carta bianca. Un quantitativo fu stampato con copertina rosa. CRS. Tiratura di 400 copie; E. Sequi annota la data del 2 settembre.

TITO «NOI NON VOGLIAMO L'ALTRUI, MA NON DIAMO IL NOSTRO; formato 12,5×21 cm; stella rossa nell'angolo superiore destro; 8 pagine (5 numerate). Edizione: «Settembre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione». Ciclostilato; carta bianca. CRS. Tiratura di 2000 copie; E. Sequi riporta la data del 30 settembre.

A. SMODLAKA, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI «SULLA DELIMITAZIONE DEI CONFINI TRA LA JUGOSLAVIA E L'ITALIA»; formato 21×25,6 cm; 20 pagine (15 numerate); sull'ultima pagina la dicitura «Articolo pubblicato nel numero 7-10, giugno-luglio 1944, di NUOVA JUGOSLAVIA, rivista di problemi politici e sociali.» Edizione: «Settembre 1944. Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).» Ciclostile; carta bianca. CRS. Tiratura di 3000 copie; E. Sequi annota la data del 13 settembre.

ORDINANZA SOPRA I TRIBUNALI MILITARI E STRUTTURA E COMPETENZE DEI TRIBUNALI MILITARI; formato 16,5 x 22 cm; al di sopra del titolo la dicitura «E.P.L. e D.P.J. COMANDO SUPREMO. Maggio 1944»; sotto il titolo la stella rossa; 20 pagine (15 numerate). Edizione: «Settembre 1944. Edito dalla Sezione propaganda del Comitato Popolare di Li-

berazione per l'Istria (Sezione Italiana)». Ciclostilato; carta bianca. E. Sequi annota la data del 20 settembre; tiratura di 500 copie. CRS.

TITO «È SORTO IL GRAN GIORNO»; formato 12,5×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 4 pagine (nessuna numerata). Edizione: «Ottobre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostile; carta bianca. Da annotazione di E. Sequi risulta che fu stampato il 1° ottobre 1944. CRS. Tiratura: 2000 esemplari.

UOMINI SOVIETICI; formato 16,5×22 cm; stella rossa sotto il titolo; più in basso la dicitura «Episodi della guerra di liberazione dei popoli dell'Unione Sovietica.»; 14 pagine (10 numerate). Edizione: «Ottobre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostilato; carta bianca. MCR. Tiratura di 1500 copie.

INDIVIDUIAMO I CRIMINALI DI GUERRA; formato 12,5×21 cm; 4 pagine (2 numerate); stella rossa sopra il titolo. Edizione: «Ottobre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

DECISIONI DELLA III SESSIONE DELLO ZAVNOH; formato 16,5×22 cm; stella rossa sotto il titolo; 14 pagine (11 numerate). Edizione: «Novembre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione (Seconda edizione).» Ciclostile; carta bianca. CRS. Tiratura: 2000 esemplari.

È VICINO IL GIORNO IN CUI LA NOSTRA TERRA SARÀ COMPLETAMENTE LIBERATA; formato 16×22,5 cm; stella rossa sotto il titolo; al di sopra, invece, la dicitura «Il primo discorso di Tito in Belgrado liberata»; 6 pagine numerate (il testo è stampato solo su una facciata); copertina in cartoncino leggero azzurro cupo o verde pisello. Edizione: «Dicembre 1944. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostile; carta bianca. MCR.

LA COSPIRAZIONE — IL COMPORTAMENTO DINANZI AL NEMICO DI CLASSE; formato 16×23 cm; bandiera rossa sventolante a sinistra, con falce e martello; al di sopra del titolo la dicitura «Studi sulla vita del Partito»; 8 pagine numerate e stampate soltanto su una facciata; la copertina è in carta verde pisello o in cartoncino leggero azzurro cupo. Edizione: «Dicembre 1944. Edito dall'AGITPROP OBL. K. K.P.H. per l'Istria.» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

1 9 4 5

JOSIP VIDMAR «LA FIGURA DEL MARESCIALLO TITO»; formato 17×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 8 pagine (4 numerate). Edizione: «Gennaio 1945. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostilato; carta bianca. CRS.

MILOVAN DJILAS «LA SENTENZA È PRONUNCIATA E SARÀ ESEGUITA»; formato 14×22 cm; stella rossa nell'angolo superiore destro; 16 pagine (10 numerate). Edizione: «1945, febbraio. Edizione de LA NOSTRA LOTTA, Organo del FPL di Pola.» Ciclostilato; carta bianca. MCR.

EDOARDO KARDELJ «COMPITO PRINCIPALE DEL FRONTE INTERNO NEL MOMENTO ATTUALE»; formato 14×22 cm; sotto il titolo la stella rossa; 24 pagine (23 numerate). Edizione: «1945 febbraio. Edizione de LA NOSTRA LOTTA, Organo del FPL di Pola». Un'annotazione a matita riporta la data del 17 marzo 1945, ed è forse quella della distribuzione dello stampato(?) nel territorio di Rovigno (infatti il fascicolo era di proprietà di Giorgio Privileggio da Rovigno). Ciclostilato; carta bianca. Esiste anche un'edizione del maggio 1945, con copertina stampata e pagine interne ciclostilate; fu pubblicata dall'«Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione». Tiratura: 400 esemplari. MCR.

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO UNICO; formato 14×22 cm; nell'angolo superiore sinistro la stella rossa; sotto il titolo la dicitura «1945 marzo. Edizione de LA NOSTRA LOTTA, Organo del F.P.L. di Pola»; 18 pagine (13 numerate). Ciclostilato; carta bianca. CRS.

VALENTINO KATAJEV «IL TERZO CARRO ARMATO»; formato 15×22 cm; stella rossa sotto il titolo; 8 pagine (6 numerate). Edizione: «Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume in onore del 27° anniversario dell'Armata Rossa. 23 febbraio 1945.» Ciclostilato; carta bianca. E. Sequi riporta la data del 5 febbraio; tiratura: 600 copie. MCR.

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME; formato 14×22 cm; stella rossa nell'angolo superiore sinistro; 52 pagine (47 numerate). Edizione: «Aprile 1945. Edizione de LA NOSTRA LOTTA, Organo del FPL di Pola.» Ciclostile; carta bianca. CRS.

INTERVISTA COL MARESCIALLO TITO; formato 15×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 6 pagine (3 numerate). Edizione: «Aprile 1945. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostile; carta bianca. CRS.

PER L'AMICIZIA ITALO-JUGOSLAVA; formato 15×21 cm; stella rossa sotto il titolo; 12 pagine (9 numerate). Edizione: «Aprile 1945. Edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume del Fronte Unico Popolare di Liberazione.» Ciclostilato; carta bianca. CRS.

NOTA: Le indicazioni della data e del numero di esemplari stampati sono state ricavate dagli appunti compilati nel corso della Lotta Popolare di Liberazione, ed ancora inediti, da Eros Sequi e che sono depositati presso il Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

APPELLO AGLI ITALIANI dell'ISTRIA

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e l'11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

- 1) Il governo fascista imperialista opprimeva il popolo croato dell'Istria, toglieva ai croati il diritto fondamentale democratico, il diritto dell'autodeterminazione, e istigava l'odio fra il popolo italiano e il croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Il popolo croato dell'Istria nella sollevazione generale del settembre 1943 ha espresso chiaramente la sua volontà di unirsi ai suoi fratelli croati nella libera democratica e federativa Jugoslavia.
Il popolo croato dimostra oggi questa sua decisa volontà nella sua lotta senza quartiere contro l'occupatore nazifascista.
- 2) La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e lo combatteva fin dalla sua caduta al potere. Perciò nella sollevazione del settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai croati contro il fascismo. Da quel momento gli italiani combattono sempre più nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione lottando fraternamente insieme con i croati per la libertà dell'Istria.
- 3) La decisa volontà del popolo croato dell'Istria di riunirsi alla sua madre patria è stata confermata dalle decisioni della Seconda Sessione dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e della Seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Popolare Antifascista di Liberazione della Jugoslavia), con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa.
- 4) Con l'occupazione dell'Italia i Tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che hanno spazzato Mussolini e volevano imporre di nuovo al popolo italiano il governo fascista, che li dovrebbe aiutare a opprimere e sfruttare la Italia. La i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco e per conquistare la libertà.
- 5) L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente. Per meglio eseguire i loro piani i Tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale fra italiani e croati ed in questo li assecondano fedelmente i loro servi: fascisti, cettici e ustascia.
- 6) Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) col suo profondo carattere democratico e con le sue realizzazioni in Istria il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reparti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale italiano e la progettata apertura di scuole, man mano che vengano liberate zone abitate da popolazione italiana.

L'appello agli Italiani dell'Istria del 11 luglio 1944.



La casa a Camparovica (nei pressi di Albona), dove il 10 e 11 luglio 1944 nasceva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.



Baracca del Prop-Odjel Obl. J.N.O.F. sui monti di Kukuljani, dove tra l'agosto e il novembre 1944 furono redatti i giornali e la stampa italiana e croata, compresi « Il Nostro Giornale », « Noi giovani », « La Donna Istriana », « Lottare », « La Voce del Popolo », ecc.

Vladimir Svalba-Vid

Il 14 luglio è caduto il compagno prof. Vladimir Svalba - Vid, membro del Comitato Popolare di Liberazione dell'Istria e dell'Agitprop Ubi.K.K.P.H.

Con Vid è caduto uno dei migliori combattenti del Movimento Liberatore, una delle personalità politiche più attive e creatrici.

Nacque a Fiume nel 1905, studiò nella città natale, a Sussak e a Zagabria. Per molti anni insegnò nel ginnasio di Sussak e molte generazioni di giovani impararono da lui ad amare la libertà e a lottare per conquistarla. Essi sono oggi numerosi nella lotta di liberazione ove il loro maestro continuò a condurli qua e compagno valoroso e apace.

Ma non solo per esili fu maestro. Egli lo fu per tutti noi, per tutti quelli che lo conobbero e lo avvicinarono. Egli fu una di quelle figure eccezionali che sembrano sorgere ai momenti straordinari per guidare e creare. I suoi articoli politici apparivano già molti anni fa su diversi giornali di Sussak e Zagabria e, durante la lotta liberatoria, sui nostri giornali popolari del littorale Croato e dell'Istria. Recentemente era stato invitato a far parte della redazione di "Naprijed", l'organo centrale del partito comunista croato. Scrisse anche un giornale in italiano, "La Libertà" che, al tempo dell'imperialismo italiano, diceva ai soldati italiani, comunisti a far gli occupatori, una parola di verità e d'incitamento. Croato, egli amò profondamente gli italiani. Aveva fiducia in noi e non ebbe mai che avremmo saputo cancellare la vergogna del fascismo. Può considerarlo il pioniere della fratellanza italo-croata, giacché il primo che ne sentì la neces-

sità e la possibilità. Perché questo, che sembrava una cosa difficile e incerta, diventasse una vicina realtà lavorava da anni con fiducia e passione. Lavorava con quel suo stile, che non conosceva soste e rallentamenti.

Vid è caduto mentre portava a termine un compito che doveva riunire ancora più intimamente gli italiani e i croati dell'Istria. Noi italiani dobbiamo molto pensare su questo. Egli è caduto per il nostro

migliore futuro; per il futuro di tutti gli istriani. Noi non dimenticheremo il sacrificio di questo grande fiumano.

La nostra via è aspra e rocciosa, bagnata di sangue. Al suo lato sono le tombe dei nostri caduti. Esse ci indicano la meta e sono per noi l'incitamento e la forza. Per questa via, compagno Vid, tu ci hai per tanto tempo guidato. Ora, che ti sei fermato, noi proseguiremo

da soli. Su di essa guideremo i tuoi piccoli Lara e Vanda, e con essi la giovane generazione, perché sia felice il loro avvenire.

Il tuo sacrificio non è stato vano. Nel dolore della tua scomparsa noi troveremo nuove energie, nuova volontà. Il nemico sentirà che tu non sei morto. Glielo diranno le nostre armi vendicatrici, il nostro lavoro tenace. Tu continuerai a marciare avanti con noi, perché tu sei in noi, nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Noi sappiamo che in un solo modo possiamo onorarti, dimostrare l'affetto che ci legava a te: seguendo la via che tu ci hai indicata e sulla quale ci hai condotti. Questo è il giuramento che noi facciamo sulla tua tomba di compagno, di combattente, di maestro.



L'articolo de « Il Nostro Giornale » nro. 16 con cui si dà notizia della morte di Vladimir Svalba-Vid, a firma di Andrei (Andrea Casassa).



Monti di Kukuljani, agosto-novembre 1944, Baracca del Prop-Odjel Obl. Da destra a sinistra: Andrea Casassa, Luciano Bernardi-Magone di Fiume, autore con Danjuša Švalba del «Sillabario croato»; Fedor Olenković-Tića da Sušak; Ante Drndić-Stipe (seminascosto) ed Eros Sequi, di spalle.



Monti di Kukuljani, Campo dell'Obl. Prop. Odjel, sezione italiana; agosto-novembre 1944. Sequi e Casassa erano membri dell'Obl. Prop. Odjel (sezione propaganda regionale) e dell'«Agit-Prop» del Comitato regionale del PCC per l'Istria e Fiume. Luciano Bernardi-Magone aiutava ed era addetto alle notizie radio (le captava con *Otello*); Ester (accosciata) era dattilografa e batteva le matrici; Cesco Dessanti faceva i disegni; le due ragazze in piedi (Gigia e Nina) giravano il ciclostile, guidate da Nevenko Podreka (o Nevio Podrecca), ultimo in piedi a sinistra, che era capo della «tecnica» italiana.

2. K. P. H.
 con compagna
 24/8/94 Rovigno
 Il sottoscritto ricevuto la vostra offerta e della lettera di cui fa
 intercalazione da tempo vi abbiamo incassato una lettera con
 tutti i requisiti quella necessaria per la pubblicazione dei requisiti
 per l'unione degli italiani antifascisti dell'Istria e Fiume di
 Rovigno e Fiume.
 Noi vi abbiamo compreso tutto il programma e la linea ma che
 unione e vi siamo stati chiarissimi dettati. Per conto dei
 comitati di Rovigno noi siamo pronti e vi proponiamo di sottoscrivere
 che oltre tutti italiani un numero di milioni di persone quasi
 tutti.
 I componenti per la città di Rovigno sono:
 Sono i Compagni: Severino Bonamico operaio
Richmondo Albi " "
Diogobio " " " " " " " " " " " "
Noeli " " " " " " " " " " " "
Paolo " " " " " " " " " " " "

Per la città di Fiume, è qui un compagno
Billi Romano operaio
 Proponiamo ai compagni di non modificare il programma
 di quello già stabilito, solamente qualche espressione letterale
 che il titolo viene essere Unione degli Italiani Antifascisti
 dell'Istria.
 Saluti fraterni
 Amate, il vostro
 Libertà di Fiume
 il segretario del C.F.

Adesioni da Rovigno alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e
 di Fiume.



Monti di Kukuljani, settembre 1944. Da destra a sinistra: Magone (Luciano Bernardi), Eros Sequi, Tiča (Fedor Olenković), Stipe (Ante Drndić), Andrea Casassa, Danjuša Švalba, Otello Jakšić.

Il nome non può essere pubblico
 dato di nessuno dei presenti con-
 pagne.

Per il K. Bui -

Roma città:
Valentino - radnik - simp. (comitato misto)
 elettricista - candidato del partito operaio
 impiegato -

Golfo Spagnola e Golfo Spagnola - Castagna
Comune di Mummio - negoziante
E sorella di Mummio
Operario di Mummio - Ortolano
Mummio - Maria (casalinga)
Collaccio - casalinga - Castagna - comp. prima
Mari di Castagna - con. Giuseppe - casalinga
 In questi non si può pubblicare nessun
 una dell'infanzia del piro - Valentino.
 del quale non ricordo il cognome.

Se crederemo per ora niente è o
 tu al tutto e non ancora è mai scritto.
 radnik italiano Lea

Compagno Anchez
 (l'articolo lo ha scritto)
 il compagno Vittorio - il compagno
 Ferruccio Pagan - il medico.

Per il comitato ristretto i migliori
 sono (3 persone) - Kolar Umago
St. U.M.
 1) Valentino (casalinga) - comitato -

Barronia come segue

2) Fede (casalinga) - operai - collaboratori

3) Pauletto Mattio - operaio - Umago
Vittorio Varotto - casalinga - Umago

4) Apollonio Maria - Barronia con leone
 (casalinga)

5) Luciano - operaio di Umago

6) Bonfede Porruco - collaboratore - Umago

7) Truffisano - Umago

8) Dalton Palumbo (casalinga) di Umago

Lettera di Lea (Raner) ad Andrea Casassa con alcune proposte per i membri del futuro Comitato esecutivo dell'U.I.I.F.

9 settembre 1944



IL NOSTRO GIORNALE

N. 18

Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria

Un anno di successi

E' ormai un anno che la potenza militare del fascismo, creata in un lungo ventennio di dissanguamento degli italiani, crolla fra l'entusiasmo di tutto il popolo.

In quei giorni gli istriani sentirono in se una forza eroica, strapotente, che li spinse ad insorgere ad armarsi e lottare per la loro libert  e il loro avvenire.

E veramente il 9 settembre fu giorno di libert .

In tutta l'Istria bandiere italo-croate, affrettellate dalla stella rossa, sventolarono al vento. Fugni di contadini e di operai, di studenti e di professionisti, si alzarono nel saluto eroico e strinsero le armi per la difesa.

Il 9 settembre incominci  la lotta aerovigliosa degli Istriani. Giorni di dolore e di sangue si susseguirono poi ai giorni di ottimismo, quando il tedesco col  con le sue macchine di guerra a uccidere i nostri eroi e a distruggere le nostre case. Ma la lotta continu  gloriosa e tenace. Le strade dell'Istria conobbero la sconfitta dell'occupatore e dei suoi servi. La nostra terra accolse il sangue e i corpi dei nostri gloriosi caduti. Abbiamo scelto la via che porta alla vittoria e abbiamo pagato il nostro contributo di sacrifici e di sangue.

Ma i risultati sono tali da incoraggiarci e da farci andare con ancora pi  slancio, con pi  forza avanti. Oggi, a un anno di distanza, possiamo guardare ai successi della nostra lotta. Noi italiani, che ingiustamente fummo allontanati dall'onta del fascismo, abbiamo potuto riscattare gran parte del passato. Siamo entrati nel Movimento di Liberazione a fianco del popolo croato dell'Istria, che ha ben merito di riunirsi alla sua madre patria.

A nostra volta abbiamo conquistato e stiamo conquistando il diritto di godere dei frutti di questa

lotta, che non significa solo una revisione di ingiusti confini, ma che ha creato per i popoli della Jugoslavia le condizioni per una vita migliore con la pi  larga, effettiva partecipazione del popolo alla vita statale. In questo nuovo sistema politico progressivo, gli italiani dell'Istria non entrano solo come singoli, ma tutta la minoranza entra come unit  organizzata. Questo si   ottenuto con la formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di cui il "Nostro Giornale" diventa l'organo.

Queste realizzazioni, che definiscono e concretano meglio la vita degli italiani nello stato della Croazia, noi li otteniamo proprio nel momento in cui la reazione italiana, autonomista e sennessionista all'Italia, tenta con mezzo per distruggere i risultati della nostra lotta, creare ancora l'odio fra italiani e croati e far della nostra Istria di nuovo il punto della discordia fra le due nazioni.

Quanto pericoloso siano per gli italiani dell'Istria questi tentativi di della reazione,   facilmente visibile.

Si cerca di renderci ancora complici del nuovo delitto, che vorrebbe togliere agli istriani croati il diritto di tornare a far parte della madre patria Croazia e agli italiani, di vivere una vita libera in uno stato profondamente democratico. E' evidente che noi non permetteremo tutto cio. Sappiamo che si combatte contro di noi, contro i nostri interessi, perche lottiamo ancora pi  fortemente dei compagni croati contro ogni reazionario.

In noi italiani dell'Istria, liberi e democratici, la reazione trover  i nemici pi  inarrestabili, perche ne va di mezzo del nostro avvenire, che ci siamo conquistati combattendo e che difenderemo ad ogni costo.

P.M.

Con il n. 18 (9 settembre 1944), «Il Nostro Giornale» diventa Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria (sic!).

nei giorni 14 e 15 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume si riuniva e combatteva il diritto della maggioranza croata dell'Istria a unirsi alla madrepatria Croazia, diritto conquistato col plebiscito di sangue degli Istriani. Al fianco degli Istriani croati si batterono fin dall'inizio gli italiani dell'Istria ai quali la nuova Jugoslavia democratica e federativa garantiva il rispetto di tutti i diritti nazionali.

Costata perciò la necessità di intensificare il contributo degli italiani dell'Istria e Fiume alla causa comune contro il fascismo e l'occupatore e la necessità di realizzare i diritti nazionali garantiti dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ, veniva deciso la formazione di un Comitato provvisorio, che doveva procedere alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e a nominare in seguito un Comitato esecutivo.

Nella sua riunione dei giorni 1 e 2 marzo 1945, il Comitato provvisorio, insieme con i nuovi delegati delle città e dei paesi dell'Istria dove vivono italiani, e dei rappresentanti dei nostri reparti armati, ha esaminato la situazione politica rilevando:

1°) che la situazione della Germania è tale da far prevedere prossimo il crollo delle forze naziste, che sono state ormai abbandonate da tutti i loro stati satelliti, mentre il blocco nazista si è sfasciato, le forze democratiche hanno ancora più stretto i vincoli di collaborazione per mezzo della Conferenza di Crimea.

2°) che le vittorie politiche militari della nuova Jugoslavia dimostrano la solidità dello stato guidato dal maresciallo Tito. La nuova Jugoslavia è alleata delle nazioni democratiche. L'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia si è già congiunto con l'Armata Rossa e si congiungerà presto con gli eserciti anglo-americani e nord dell'Adriatico, come ha dichiarato il maresciallo Aleksander nella sua visita al maresciallo Tito.

3°) che la posizione sempre più chiara delle forze democratiche italiane dimostra l'intenzione di stabilire con la nuova Jugoslavia rapporti di pace e amicizia, come dimostra il messaggio del Partito comunista italiano alle popolazioni dell'Italia nord-orientale.

4°) che le decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH non sono rimaste sulla carta, ma si stanno mettendo attivamente in pratica, sia nel territorio liberato dalla nuova Jugoslavia, dove si sta rapidamente procedendo alla ricostruzione dello stato con l'applicazione dei principi democratici popolari, che sono la base della lotta popolare di liberazione, sia in Istria, dove, malgrado la durezza della lotta e il grande concentramento di forze nemiche, si sono andati sempre più sviluppando e consolidando le organizzazioni politiche antifasciste e gli organi del nostro potere popolare, (GFL) nei quali, parità dei diritti con i compagni croati partecipano, gli antifascisti italiani che sono nel Movimento Po-

polare di Liberazione.

5°) che sulla base del programma dell'Unione degli Italiani, pubblicato nel primo appello lanciato agli Italiani dell'Istria e di Fiume nel luglio 1944, il Comitato provvisorio ha potuto raccogliere sempre più numerosi italiani nelle file dell'Unione e attivarli nel FUL Fronte Unico Popolare di Liberazione e nelle organizzazioni antifasciste di lotta. Si sono agguerriti i nostri reparti armati, che hanno stretto una profonda fratellanza con i compagni croati nelle file della 43a Divisione Istriana. I nostri migliori combattenti hanno conquistato i gradi di ufficiale nell'E.L. Si è grandemente sviluppata la nostra stampa che ha edito in un anno un milione di copie. Si è dimostrato che l'Unione dell'Istria e Fiume alla Croazia federale, costituisce in pari tempo la miglior soluzione per un libero sviluppo della nostra minoranza in un clima di libertà e democrazia.

Numerosi compagni sono caduti, aggiungendo il loro nome a quelli eroici di Rino Budicin, Aldo Negri, Augusto Ferri. Fra essi sono i nostri indimenticabili compagni Aldo Rimondo, membro del CFL regionale per l'Istria, Giovanni Duz, membro del CFL cittadino di Fiume, Berto Gorian e quelli dei martiri fiumani fucilati in massa nel cimitero di Cosale. In questo modo abbiamo ancora più dimostrato la profonda differenza che esiste fra italiani onesti e fascisti e ci siamo conquistati il diritto di godere di tutti i diritti che sono garantiti dalle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH.

6°) che dalla formazione dell'Unione si sono sempre più intensificati i tentativi della reazione di rompere il saldo fronte degli italiani e croati dell'Istria e Fiume. I reazionari compiono un attivo lavoro per suscitare l'odio fra italiani e croati per mezzo delle bande di cetnici, ustasie e fascisti. Essi tentano di suscitare l'odio fra i due popoli per distoglierli dalla lotta contro l'occupatore loro padrone.

Contemporaneamente cercano di passivizzare le masse e, pur di sottrarle alla lotta, le spingono al lavoro nella Fedt, come schiave dei tedeschi.

Il lavoro della reazione italo-jugoslava costituisce un serio pericolo per la minoranza italiana dell'Istria, che si trova esposta all'azione degli scioglimenti jugoslavi, eccitati dai fascisti italiani. L'unica difesa da questo pericolo è costituita dalla forza del Movimento Popolare di Liberazione e dall'Esercito del maresciallo Tito.

Sulla base di quanto sopra esposto è stato deciso di formare il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, che comprende un comitato e il suo plenum. Il Comitato esecutivo nella sua seduta del 2 marzo ha assunto i seguenti compiti:

Le prime due pagine della proposta del *Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume* che era stato redatto per la riunione del 1° e 2 marzo 1945.

PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL' ISTRIA E DI FIUME

Nel giorno 10 e 11 luglio 1945, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, cossuato il diritto dei croati dell'Istria, sguellato dal plebiscito di sangue, di riunirsi alla madrepatria; constatato che gli italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'UNIO; rilevata la necessità di intensificare e coordinare l'appoggio di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 4 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPUL, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.

2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanciti dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma esposto nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciandinistico contro i croati con questi precisi scopi:

Impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedire loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e rendersi nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serve come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra constatato, si è riscontrata la necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, tralicciati già conquistati con la comune lotta armata e col sangue di A. Ramondo, membro del CPL Regionalista per l'Istria, di G. Dizio, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorfan del CPL distrettuale di Buie, dei martiri italiani fucilati nel cimitero di Cossale e di tutti gli altri caduti, che hanno aggiunto il loro nome a quelli usciti di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.

2) Smascherare tutti i reazionari e i loro pidi, affinché in questa marcia gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica diventino il ponte che collegherà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

d) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere e nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume!

Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!

Viva l'Armata jugoslava e il suo Capo Marshal Tito!

Viva la fratellanza e armi Italo-Croati!

Viva l'Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!

Anziché per la battaglia finale che ci darà la libertà e la democrazia!

6 marzo 1945

Morte al fascismo — Libertà al popolo!

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Presidente: DINO PARAGONA, Fiume, Dott. Ingegnere
Vicepresidenti: SEQUALA DOMENICO, Rovigno, Operaio
Segretario: EROS SEQUI, Treviso, Dott. Professore
Cassiere: N. N., Pola, Impiegato

Membri:

Pallaga Ottorino, Rovigno, Ufficiale del N. N., Parenzo, Operaio
Budicin
Seston Giorgio, Pisino, Studente
Cassese Andrea, Milano, ragioniere
Sergio Baletta, Pola, Operaio
Ezio Franchi, Fiume, dott. in legge
N. N., Pola, Studente
Valente Celestino, Buie, Operaio

Consiglieri:

Betel Andrea, Dignano, Combattente del N. N., Umago, Operaio
Budicin
Locatelli Ervino, Fiume, Operaio
Vegierio Mario, Umago, Combattente del N. N., Umago, Operaio
Budicin
Cergnar Orazio, Fiume, Impiegato
N. N., Pola, Avvocato
Sipari Ermanno, Pola, Combattente del N. N., Pola, Professore
Budicin
N. N., Parenzo, Combattente del N. N., Parenzo, Professoressa
Cucera Giovanni, Fiume, impiegato tecnico
N. N., Parenzo, Combattente del N. N., Umago, Contadino
Valentina, Buie, Operaio
Bazzarini Ludovico, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Calcolista
Foschetti, Dignano, Industriale
Torretti, Vignada, Operaio
N. N., Bassano (Sulore) Casalingo

Mandi Carlo, Fiume, Dott. ing.
Jedrejic Mario, Pola, Ufficiale del N. N., Umago, Operaio
Budicin
Fornasari Giuseppe, Fiume, impiegato tecnico
N. N., Umago, Operaio
N. N., Muntano, Operaio
Pustrovischio Ferruccio, Pola, Combattente del N. N., Pola, Operaio
Budicin
Degradis Diogene, Isola, Combattente del N. N., Umago, Operaio
Budicin
Bernardi Luciano, Fiume, Maestro
Cecce Desanti, Rovigno, impiegato tecnico
N. N., Castagna Orsignano, Operaio
N. N., Muntano, Operaio
Sponta Francesco, Rovigno, Ufficiale del N. N., Umago, Operaio
Budicin
Valente Giovanni, Cassano, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio

Il Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume del 6 marzo 1945



Zalesine (Gorski Kotar), febbraio 1945. Eros Sequi è il primo da sinistra.



Andrea Casassa (oggi), uno dei fondatori ed animatori di maggior rilievo dell'U.I.I.F.



Zalesine (Gorski Kotar), Febbraio 1945. Ljubo Drndić (sinistra) ed Eros Sequi. Ljubo aveva preso il posto del fratello come segretario dell'« Agit-Prop » regionale.



Domenico Segalla (qualche anno fà), vicepresidente del Comitato esecutivo dell'U.I.F.



Eros Sequi, segretario del Comitato esecutivo (da fotografia dell'epoca).

NOV - 1044

10 Marzo 1945 Anno III

Morte al fascismo - Libertà ai popoli !



IL NOSTRO GIORNALE

No. 4 (26)

Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

IL COMITATO ESECUTIVO DELL' UNIONE

Il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dopo aver portato a compimento il compito per il quale si era costituito in data 11 luglio 1944, si è disciolto, dopo aver formato nella riunione tenutasi in territorio liberato, il giorno 6 marzo 1945, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Italiana in Italia e dei delegati delle località dell'Istria abitate da italiani, il Comitato Esecutivo dell'Unione, di cui diamo sotto la composizione.

COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME :

PRESIDENTE	RENO PARAGONA	di Fiume, dott. ingegnere
Vicepresidente	Domenico Segala	" Rovigno, operaio
Segretario	Eros Segui	" Treviso, dott. professore
Cassiere	N. N.	" Pola, impiegato

Memori:	
Giordano Paliaga	- Rovigno - Uff. del "Budicin"
Giorgio Bestan	- Fiume - "tudente"
Andrea Casassa	- Milano - ragioniere
Sergio Balestra	- Pola - operaio
Erio Franchi	- Fiume - dott. giurisprudenza
N. N.	- Pola - studente
Celestino Valenta	- Buie - operaio
E. N.	- Parenzo - operaio
Giola La Neve	- Fiume - studentes
N. N.	- Pola - maestro
Niccolò Vitacco	- Albona - operaio
N. N.	- Salvore - operaio
Luciano Michelazzi	- Fiume - operaio
N. N.	- Pola - operaio

Consiglio:

Andrea Belci, Dignano, combattente del "Budicin" - Ervino Locatelli, Fiume, operaio - Mario Veggiani, Umago, combatt. "Budicin" - Crazio Cernar, Fiume, impiegato - N.N., Umago, avvocato - Edoardo Seguri, Pola, combatt. "Budicin" - N.N., Parenzo, combatt. "Budicin" - N.N., Pola, professore - Giovanni Occeca, Fiume, impiegato tecnico - N.N., Parenzo, professoressa - N.N., Umago, contadino - Valantino, Pola, combatt. "Budicin" - Lidorico Boscardi, Fiume, operaio - N.N., Umago, calzolaio - Gaetano, Dignano, industriale - Torcelli, Visinada, operaio - N.N., Bressana, Salvore, cassalinga - Andreicio Mario, Pola, uff. "Budicin" - C. N. Fornasari, Fiume, impiegato tecnico - N.N., Umago, operaio - N.N., Umago, operaio - Ferruccio Pestrovicchio, Pola, combatt. "Budicin" - N.N., Pola, operaio - Diogene Degrasci, Isola, combatt. "Budicin" - Luciano Bernardi, Fiume, maestro - Carlo Dessanti, Rovigno, imp. tecnico - N.N., Castagna, Grisignana, operaio - N.N., Mumiano, operaio - Francesco Sponza, Rovigno, uff. "Budicin" - Giovanni Tassi, Castagna, operaio - N.N., Parenzo, operaio.

VIVA L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME !

«L'edizione straordinaria» de «Il Nostro Giornale» n. 26 del 10 marzo 1945 con i nominativi degli organismi dell'U.I.I.F.

L'UNIONE DEGLI ITALIANI

FORMAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO

Il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, si è riunito il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Tale Comitato, dopo aver assolto i suoi compiti in quasi 8 mesi di lavoro, è stato sciolto ed al suo posto, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava e delle località dell'Istria abitate da italiani, è stato formato il Comitato Esecutivo dell'Unione, di cui riportiamo la composizione:

Presidente	Dino Paragona	di Fiume, dott. ing.
Vicepresidente	Domenico Segalla	" Rovigno, operaio
Segretario	Eros Sequi	" Treviso, dott. prof.
Cassiere	N.N.	" Pola, impiegato
membri		
Giordano Paliaga	di Rovigno	Uff. del "Budicin"
Giorgio Bastan	" Pisino	Studente
Andrea Casassa	" Milano	Regioniere
Sergio Balestra	" Pola	Operaio
Erio Franchi	" Fiume	Dott. in legge
N.N.	" Pola	Studente
Celestino Valenta	" Buie	Operaio
N.N.	" Parenzo	Operaio
Giola La Neve	" Fiume	Studentessa
N.N.	" Pola	Meistro
Niccolò Pitacco	" Albione	Operaio
N.N.	" Salvore	Contadino
Luciano Michelazzi	" Fiume	Operaio
N.N.	" Umago	Operaio

Il Consiglio è formato da 31 compagni e compagne.

Alla riunione, tenuta in un locale adorno di scritte inneggianti alla lotta e alla fratellanza italo-croata, tra cui spiccavano le bandiere croata e italiana fregiate del comune simbolo della stella rossa, hanno partecipato anche i compagni croati Mate Krstulj, membro dello ZAVNOH, e Ljubo Drndić e dr. Rador Olenkovic del Comitato del F.U.F.L. per l'Istria.

Dopo aver rivolto il pensiero ai nostri gloriosi caduti e salutato i nostri combattenti, il compagno Casassa ha proposto l'ordine del giorno e illustrato la situazione politica dell'Istria e la posizione della collettività italiana nel F.U.F.L. e di fronte all'Italia. Ha preso quindi la parola il compagno Eros Sequi, il quale ha illustrato i compiti dell'F.U.F.L. e il compagno Dino Paragona, il quale ha let-

to la relazione sull'Unione degli Italiani. Dopo di ciò, il compagno Casassa ha riassunto il lavoro compiuto dal Comitato Provvisorio ed è stato proceduto alla costituzione del Comitato Esecutivo. Il presidente ha proposto l'invio di messaggi al Maresciallo Tito, all'AVNOJ, ZAVNOH, FUL, RC, promotore del MPL e della fratellanza italo-croata, al Batt. "F. Budicin", ai reparti italiani dell'Armata Jugoslava in Slovenia e ai partigiani in Italia. È stato quindi letto e approvato il proclama agli italiani dell'Istria e di Fiume. Alla fine ha parlato in italiano il comp. Ljubo Drndić che ha porto il saluto del Comitato del FUL. La riunione si è chiusa al canto degli inni partigiani italiani ed è stata una fervida manifestazione di fratellanza italo-croata.

Il n. 10 de «La Nostra Lotta» con la notizia dell'avvenuta formazione del Comitato esecutivo e degli altri organismi dell'U.I.I.F.

L' UNIONE degli ITALIANI dell' Istria e di Fiume

aprile

1945

Edizione de "LA NOSTRA LOTTA"
Organo del F.P.L. di Pola

L'opuscolo « L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume » edito nell'aprile 1945 da « La Nostra Lotta » (Organo del F.P.L. di Pola), nel quale furono raccolti i documenti più importanti della riunione del 6 marzo 1945.

Delnice, 9 marzo 1945

Al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume.



Un gruppo di combattenti ed operai dell'Istria e di Fiume, saluti con entusiasmo la costituzione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani. Con la nostra opera di domani nelle città e nelle campagne, cercheremo dimostrare che la fratellanza nata nella lotta comune è la salda base sulla quale i croati e gli italiani nella federativa Jugoslavia costruiranno il loro felice avvenire di pace, concordia e lavoro.

Viva l'Unione degli Italiani !

Viva la fratellanza Italo-Croata !

Viva la democrazia Jugoslava federale e il suo grande capo
Maresciallo Tito!

Montegomir Olivero
Molobou Luigi
Mazzanti Romano
Mazzanti Felice
Mazzanti Giovanni
Mazzanti Giovanni
Mazzanti Giovanni

Amanteo Pietro
Bontorin Mario
Visconti Gino
Bontorin Luigi
Bontorin Luigi
Bontorin Luigi
Bontorin Luigi
Bontorin Luigi

Adesioni di combattenti italiani alla fondazione dell'U.I.I.F. (Delnice, 9 marzo 1945)



Zalesine (Gorski Kotar), Marzo 1945. Eros Sequi è il terzo da destra.

Fiume 13/IV - 45



Miei compagni del comitato esecutivo dell'unione degli
italiani dell'Istria e di Fiume.

Con grande piacere e con entusiasmo io nuovo iniziato,
affidatomi per serietà, a membro del consiglio dell'unione
degli italiani dell'Istria e di Fiume, fiducioso che la mia
volontà mi renderà degno di tale compito e delle aspettative
dei miei lettori.

Approvo in pieno tutte le deliberazioni del comitato, prese
nella riunione del giorno 3 m.e., e i compiti principali
da svolgere.

Trattami pure

Leopoldo Boscarol (con lo pseudonimo Boscarol)

Morte al fascismo - libertà ai popoli!

Lettera di saluto e di adesione di Leopoldo Boscarol da Fiume, del 13 aprile 1945.

C.P.L. Citt. Dignano

25 Aprile 1945

Int. No 83

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Il popolo di Dignano, stretto nel F.U.P.I., manda il suo saluto all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riaffermando la sua volontà di vivere nella Nuova Democratica Federativa Jugoslavia, in pieno accordo con i fratelli Croati.
Il popolo di Dignano è cosciente che solo così facendo potrà contribuire nella maggior misura possibile all'annientamento totale dell'occupatore e di tutti i reazionari, per godere domani dei frutti di questa immane lotta.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli

P. U.S.A.O.N.

Conf. John



P. U.S.A.O.N.

Conf. John

P.A.F.Z.

Conf. John

Lettera di saluto del C.P.L. Cittadino di Dignano, del 25 aprile 1945.

20. Marzo 1945

Caro compagno,

A seguito della lettera che ti abbiamo inviata il giorno 9 c.m. in cui ti comunicavamo che eri stato eletto membro del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani ti mandiamo il resoconto della riunione tenuta il giorno 6 c.m., le copie delle relazioni tenute e una copia del Proclama inviato alla popolazione italiana dell'Istria, perché tu possa farti una chiara idea della vera essenza dell'Unione degli italiani e della sua importanza per la mobilitazione degli italiani dell'Istria e di Fiume nella lotta per la libertà.

Ti salutiamo fraternamente incitandoti a svolgere fra gli italiani la più vasta opera di diffusione di questo nostro organo che deve essere il nostro strumento efficace per attivare oggi le nostre masse nella lotta e domani nell'opera di ricostruzione.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli

Il segretario

Il presidente

Lettera circolare del Comitato esecutivo dell'U.I.I.F. (20 marzo 1945) per notificare agli interessati d'essere stati eletti membri del Comitato medesimo.

ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

I giorni della battaglia decisi
ve sono venuti. Le forze democratiche
di tutto il mondo sono in piedi e
sono dovunque all'offensiva.
La nostra IV. Armata, liberate Bi
lino, Gospić e tutta la Lika, avanza
trionfante verso di noi.

Il nostro eroico battaglione "Pi
no Badic" della 43.ª Divisione i
strianica, si rinforza ogni giorno.

Dopo aver formato il Comitato E
secutivo della nostra Unione degli
Italiani dell'Istria e di Fiume,
dobbiamo ora formare la nostra Bri
gata Italiana.

Questo sarà il coronamento del
la nostra lotta tenace; la garanzia
del nostro felice avvenire nella
Jugoslavia di Tito; la risposta a
tutti i degeneri, che vorrebbero fa
re ancora di noi, come per tanti an
ni Mussolini, gli strumenti per il
raggiungimento dei loro interessi
personali.

Altro volantino di propaganda dell'U.I.I.F. per la co-
stituzione della Brigata italiana.

ITALIANI!

Oggi noi costruiamo il felice av
venire del nostro popolo; consoli
diamo il nostro potere popolare;
assicuriamo la nostra vera democra
zia e la libertà.

Avanti, tutti nelle file della
43. Divisione per formare la no
stra Brigata Italiana.

Mobilizzati tutti. E' venuta
l'ora decisiva. Tutti in piedi: il
fascismo muore, sorge la libertà.

Avanti con Tito per il felice av
venire del nostro popolo.

VIVA LA BRIGATA DEGLI ITALIA
NI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ANNI ITA
LI - CROATI!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Volantino del 5 I 1945 dell'U.I.I.F. per la « Brigate de-
gli Italiani dell'Istria e di Fiume ».

ROVIGNESI!

Un anno e mezzo fa i combattenti ro-
vignesi, con a capo Budicin e Ferri, han-
no iniziato la lotta mortale contro il
fascismo.

Rovigno, la città rivoluzionaria del-
l'Istria, si dimostrò degna del suo no-
me. I suoi figli migliori diedero le
loro vite per la libertà e dal loro
sangue sorsero i nuovi combattenti ro-
vignesi, che, attraverso centinaia di
battaglie, hanno reso il nome del bat-
taglione "Budicin" e di Rovigno noti
in tutta la Jugoslavia.

Il sacrificio e la lotta non sono
stati vani. Oggi gli italiani dell'I-
stria e di Fiume possono conside-
rare con orgoglio il loro avvenire nel-
la Cecchia federale di Tito. La forma-
zione dell'Unione degli Italiani è u-
na prova concreta dei risultati della
nostra lotta.

Oggi, nei giorni decisivi della guer-
ra, dobbiamo formare anche la nostra I.
Brigata.

I combattenti italiani dell'Armata
vittoriosa di Tito guardano a Rovigno
con fiducia.

La città, che ha dato il battaglione
"Budicin", darà ancora, insieme a tutta
l'Istria, altri combattenti per la I.
Brigata Italiana.

ROVIGNESI!

I combattenti del "Budicin" e di

tutta la 43.a Divisione, i figli mi-
gliori dell'Istria, vi chiamano.

L'Armata Rossa è a Vienna e nella
Gloventaja la nostra Armata della Jugos-
lavia, liberata Sarajevo, Rhao, Despac
e tutta la Lika avanza verso di noi.
Ai fratelli vittoriosi dobbiamo ave-
re l'orgoglio di presentare la nostra
Brigata italiana.

Compagni rovignesi, venite tutti nel-
le nostre file.

Donne rovignesi, non permettete che
i vostri uomini siano dei vili e di-
mohino voi e la vostra città.

Avanti per la distruzione del fasci-
smo. Annientiamo l'occupatore, vendi-
chiamo i nostri caduti, rinforziamo
il nostro vero potere democratico po-
polare. La libertà è vicina, tutti al
le armi.

VIVA I COMBATTENTI ROVIGNESI!

FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELL'A
ISTRIA!

VIVA TITO E IL SUO ESERCITO VITTO-
RIOSI!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

Volantino del 5 aprile 1945 del-
l'U.I.I.F. «Ai Rovignesi» per la
«Brigata italiana».

Dragi drugovi,

Izvršni odbor Talijanske Unije postavio si je kao prvi zadatak po pitanju mobilizacije formiranje jedne brigade Talijana iz Istre i Rijeke.

Zato vas molimo da nas pomegnete u ovom nastojanju, prepagirajući ovu našu odluku, da pružite pomoć drugovima Izvršnog Odbora naše Uije i da nam pošaljete u svrhu mobilizacije sve Talijane koji u gradovima i selima Istre ne vrše važan posao za naš pokret.

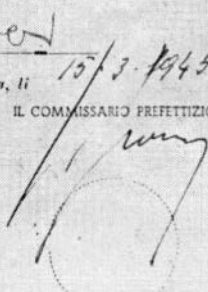
Sigurni smo da ćete se odazvati ovom našem pozivu i učiniti sve što je u vašoj mogućnosti da bismo postigli naš cilj koji - kao i čitav naš rad - ide za pojačanjem Jedinствene Fronte i za pojačanjem talijansko-hrvatskog bratstva.

Drugarski pozdrav:

Smrt fašizmu - Sloboda narodu!

Tajnik: _____ Predsjednik: _____

Lettera circolare del Comitato esecutivo dell'U.I.I.F. per la mobilitazione per la Brigata italiana (la lettera è in lingua italiana e croata).

Segui Eros Padre di Giovanni Madre di Dalla Valle Lada nato il 15 ottobre 1912 a Postagno (Covazzo) Stato civile coniugato Nazionalità italiana Professione professore Residenza Rovigno d'Istria Via Piave 10		 15/3/1945 Rovigno d'Istria, li
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI statura m. 1,75 fronte alla corporatura robusta occhi castani colorito sano naso reg. capelli castani bocca reg. barba rada segni particolari		
		IL COMMISSARIO PREFETTIZIO 

La carta d'identità di Eros Segui (falsificata), rilasciata dal Comune di Rovigno d'Istria il 15 marzo 1945.

LUCIANO GIURICIN

BIOGRAFIE DI CINQUE EROI

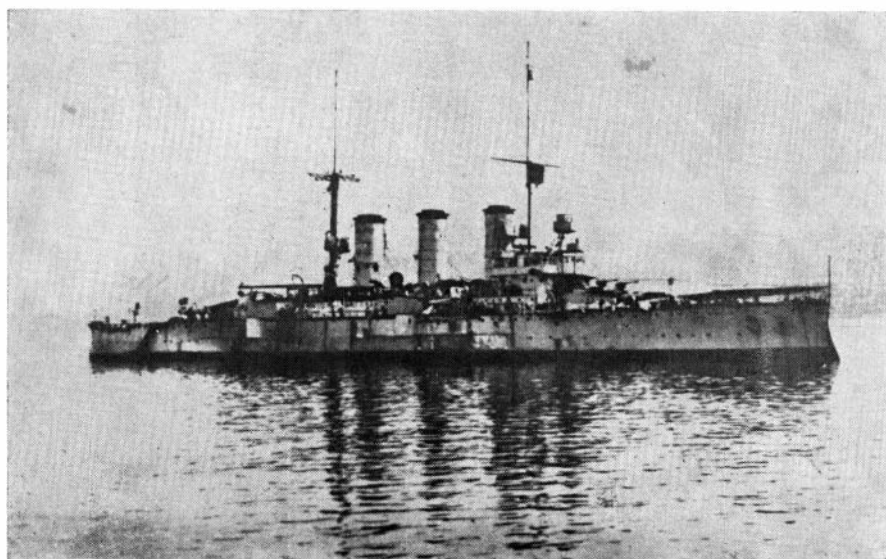
Abbiamo raccolto insieme queste « Biografie di cinque eroi » perché, oltre ad essere opera di un solo autore, Luciano Giuricin, pur nella loro diversità costituiscono un elemento unitario di considerevole interesse per la storia della nostra resistenza, avendo in comune un unico filo conduttore: la creazione dei presupposti per la partecipazione degli Italiani di queste terre alla Lotta di Liberazione.

I « cinque eroi », che rispondono ai nomi di Pino Budicin, Augusto Ferri, Aldo Negri, Vincenzo Gigante-Ugo e Vladimir Švalba-Vid, ebbero un ruolo di fondamentale importanza e di assoluto prestigio nella nostra regione quali massimi esponenti della Resistenza, fautori della fratellanza e simboli degli Italiani in lotta. Si deve a loro la soluzione definitiva del problema relativo all'inclusione dei membri del PCI nelle file del PCJ, con tutte le conseguenze e gli sviluppi che ne derivarono. Furono essi che, in un modo o nell'altro, promossero la creazione della stampa partigiana in lingua italiana permettendo la straordinaria divulgazione dei nuovi principi e delle idee del Movimento di liberazione tra le masse italiane. Determinante fu, infine, la loro azione rivolta a creare le premesse per l'adesione in massa degli antifascisti italiani alla Resistenza, concretata con il sorgere delle prime unità partigiane del gruppo nazionale e dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Ma più di ogni altra cosa ad accomunare e ad esaltare la grande opera è il loro sacrificio, poiché caduti tutti in uno dei periodi più cruciali della lotta armata (febbraio—novembre 1944) mentre stavano per portare a compimento la loro importante missione.

La Speria 18-3-32
Al mio fedele compagno
insegno di perenne
amicizia - compagno
Pino Budicin.

La dedica al retro della fotografia precedente (il compagno, è Giorgio Privileggio).



La nave « Pisa » sulla quale prestò servizio militare Pino Budicin nel 1932.



SEMPRE
DELLA POSTA

Giovine
Privilegio Giorgio
Via Roma n° 67.
Rovigno di Trieste
C. Pola.



7-8-32

Contra cambio i soldi.
e te, e i tuoi compagni, ti
mando la foto della nave
che sono imbarcato, come tu
desideri, mandami una mia
lettera, o altri da Francesco
questo verrà in licenza, effe-
invece, invece di mandarmi

Il retro della cartolina postale illustrata del 7 agosto 1932, con l'immagine della nave « Pisa ».

Giuseppe Budicin - Pino, nacque a Rovigno il 27 aprile 1911. Era il secondogenito di una famiglia operaia composta da cinque membri. Suo padre Carlo faceva il falegname. La madre, Maria Mortl, morì lasciandolo orfano ancora in tenera età. Dopo aver frequentato la scuola elementare e le « Cittadine » (medie inferiori), all'età di 14 anni andò a lavorare come apprendista barbiere. Aveva un carattere volitivo e nello stesso tempo emotivo; in certe circostanze la sua impulsività aveva il sopravvento sulla ragione, ma era soprattutto generoso, altruista e affatto ambizioso. Pur essendo un semplice lavoratore si dedicò molto alle letture tanto da possedere una cultura media.

La sua prima palestra politica fu la bottega di barbiere dove lavorò prima come apprendista e più tardi in qualità di lavorante. Il padrone della bottega, un certo Granich, era un uomo di idee socialiste all'acqua di rose e, conoscendo il carattere e l'idea politica estremista del Budicin, gli raccomandava di non far discussioni politiche ed anzi di non contraddire mai i clienti. Questa forma di ipocrisia Pino non la poteva sopportare a causa del suo carattere ribelle.

La prima attività antifascista vera e propria di Pino, se così possiamo chiamarla, risale al 1927 quando venne arrestato suo fratello Antonio che lavorava al cantiere navale di Monfalcone. Andando spesso a trovarlo al « Coroneo » di Trieste si era trasformato in una specie di corriere facendo da collegamento tra suo fratello, allora uno dei massimi esponenti giuliani del Partito comunista italiano, e i dirigenti del Partito Domenico Buratto di Rovigno e Giorgio Jaksetich di Trieste. Svolgeva questa attività non tanto per convinzione politica quanto per l'attaccamento al proprio congiunto.

La sua maturazione avverrà un anno più tardi quando, uscito dalle carceri il fratello, verrà a contatto con altri giovani antifascisti iniziando così la sua attività di militante comunista. Infatti nell'ottobre 1929, a 18 anni appena compiuti, proprio nel periodo più nero del terrore fascista che vide l'applicazione delle famigerate « leggi eccezionali » e l'attività del tribunale speciale, entrò nelle file del Partito Comunista Italiano, allora l'unica forza politica (anche se illegale) in tutta la regione capace di combattere il fascismo, coprendo la carica di segretario della Gioventù comunista roviginese.

L'attività del Budicin non poteva passare inosservata ai numerosi sbirri fascisti e alla polizia, continuamente in agguato. Oltre ad avere un fratello sovversivo, che nel frattempo era espatriato clandestinamente in Francia, i fascisti erano al corrente dei suoi sentimenti antifascisti e perciò cercavano di fare il vuoto attorno a lui. I giovani che lo frequentavano venivano richiamati e minacciati « per il loro bene » di lasciar perdere quel pericoloso comunista. Venne fatto pedinare, ma nonostante il controllo severo riuscì a rimanere sulla breccia svolgendo la sua attività clandestina fino all'autunno 1931, quando venne chiamato a prestare il servizio militare nella « Regia marina » a La Spezia, il più importante porto di guerra italiano, dove s'imbarcò sulla nave caserma « Pisa ». Anche qui era un controllato speciale, ma nonostante

ciò riuscì ad organizzare una delle prime cellule del Partito in seno alla marina da guerra italiana che diresse illegalmente, assieme al triestino Marco Karis e ad un certo Devescovi, fino alla sua smobilitazione (ottobre 1933). Due mesi più tardi avvenne il suo primo arresto, in seguito alla scoperta dell'attività di alcuni compagni rovignesi collegati con l'organizzazione del PCI di Muggia (Trieste) i cui dirigenti caddero quasi tutti nelle mani della polizia. In questa circostanza Pino Budicin venne condannato a 7 anni di carcere dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato¹ con decreto n. 19 del 17 novembre 1934, e mandato a scontare la condanna nella casa di pena di Castelfranco Emilia.

Dopo aver scontato oltre tre anni di carcere duro, nel marzo del 1937 venne rilasciato in seguito all'amnistia. Ritornato subito a Rovigno, nonostante fosse un vigilato speciale e senza lavoro, non esitò a collegarsi con l'organizzazione del Partito, adoperando tutte le astuzie e le forme legali per non farsi sorprendere.

Sia in città che nei dintorni fece sentire la sua grande influenza e capacità nel riorganizzare le file comuniste per prepararle alla lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo fascista e la guerra che già si profilava all'orizzonte dopo l'attacco alla Repubblica spagnola. Ben presto divenne popolare tra la gioventù antifascista rovignese impegnata allora nella diffusione di manifestini, scritte propagandistiche, divulgazione della stampa antifascista ed esposizione delle bandiere rosse. La sua libertà vigilata però fu breve. Dopo alcuni mesi, nel novembre 1937, venne nuovamente arrestato e quindi condannato, assieme ad altri 16 compagni di Rovigno e di Pola, a ben 12 anni di carcere per «organizzazione e partecipazione al PCI e svolgimento di propaganda comunista», come sta scritto sul decreto n. 22 del 27 settembre 1938, emanato dal Tribunale speciale fascista di Roma.²

Le carceri fasciste si erano trasformate in una specie di università per i militanti comunisti. Nella prigione di Castelfranco Emilia Pino Budicin si dedicò con grande tenacia e passione al proprio elevamento marxista, divenendo ben presto uno dei più preparati istruttori del Partito comunista italiano, impegnato ad educare politicamente ed ideologicamente i detenuti politici tra cui figuravano numerosi Italiani, Croati e Sloveni della Regione giulia i più tartassati e presi di mira dalla polizia fascista, divenuti in seguito quasi tutti dirigenti del Movimento popolare di liberazione dell'Istria. Uscirà da questa prigione dopo 5 anni, il 21 agosto 1943, in seguito alla caduta del fascismo. Ritornato nella sua Rovigno, Pino Budicin aveva trovato la popolazione tutta in fermento. Nonostante il regime militare badoglioiano lo vigilasse attentamente, si collegò subito con l'organizzazione del Partito dive-

1) «Aula IV — Tutti i processi del Tribunale speciale fascista», AMPPIA, Roma, 1961.

2) Ibidem.

nendo uno dei dirigenti più in vista, impegnato a spronare i militanti sulla necessità di prepararsi a dovere onde tenersi pronti per i futuri eventi che si ritenevano imminenti e gravi.

La capitolazione dell'Italia non lo colse impreparato, nonostante fosse ancora convalescente dal lungo periodo trascorso in carcere. Quella sera, l'8 settembre 1943, rimarrà memorabile per tutta la popolazione rovignese. Quando, verso le ore 18, la radio italiana trasmetteva la folgorante notizia della capitolazione dell'Italia e dell'avvenuto armistizio, Pino Budicin si precipitò nella piazza dell'orologio già piena di gente che stava chiedendo notizie e s'interrogava a vicenda sul da farsi e come comportarsi nella nuova situazione esplosiva venutasi a creare. I soldati della guarnigione locale, assieme ai carabinieri e alle altre forze dell'ordine, stavano sul chi vive vigilando con le armi in pugno.

Vedemmo arrivare Pino Budicin, seguito dai compagni Segalla, Naddi, Privileggio, Malusà e Poretti, che sventolava una bandiera italiana procurata poco prima al caffè « Risorgimento ». Immediatamente venne attorniato da una massa di gente. Qualcuno gli offrì una sedia dall'alto della quale improvvisò un discorso, il primo dal lontano 1925 tenuto a Rovigno da antifascista. Arringò la folla che ormai aveva occupato tutta la piazza, e in breve tempo, il comizio si trasformò in una grande manifestazione popolare. L'improvvisato oratore invitò la popolazione a liberare la città disarmando l'esercito italiano e i soldati a disertare, onde organizzare la resistenza armata ed affrontare preparati il nuovo grande pericolo che incombeva su tutti: l'invasione della nostra terra da parte dei nazisti. Mise in guardia la cittadinanza di non lasciarsi ingannare dalle illusioni credendo che la guerra fosse finita perché con la capitolazione dell'Italia era giunto il momento della riscossa, il momento nel quale era dovere di tutti prendere le armi per dar inizio alla lotta partigiana a fianco dei compagni croati.

Parole chiare e convincenti che erano tutto un programma, pronunciate da un uomo che da solo, senza direttiva alcuna, seppe infiammare il cuore dei manifestanti indicando al popolo la sola e giusta via da seguire in quel terribile momento.

Terminato il discorso ci fu un tentativo da parte dei militari e dei carabinieri di arrestare l'oratore e di disperdere i dimostranti, ma questi, minacciosi, li costrinsero a desistere dall'intento, sentendosi ormai padroni della situazione.

A questo proposito ricordo un significativo episodio avvenuto a conclusione della manifestazione. Pino Budicin, al quale i dimostranti facevano scudo lungo tutta la piazza perché non venisse preso dai carabinieri, stava per guadagnare la riva quando alcuni soldati con le armi spianate riuscirono a fermarlo. In un attimo però essi si trovarono subito circondati dalla folla minacciosa. Fu un momento molto imbarazzante per tutti che venne risolto da uno dei manifestanti tra i più decisi, il quale tirò fuori dalla giacca un lungo e vecchio pistolone da museo puntandolo sui soldati. Questi, nonostante fossero armati di mitra e fucili mitragliatori, si diedero a precipitosa fuga ripa-

randosi dietro ad alcuni sbarramenti provvisori che erano stati allestiti nei pressi. Bastò questo momento di panico per mettere in salvo Pino Budicin e gli altri compagni che si erano fatti notare nella manifestazione. Dopo questo fatto il comando militare locale emanò un'ordinanza che proibiva qualsiasi assembramento: non si poteva stare insieme più di tre persone. Proprio in questa occasione sentimmo per la prima volta parlare di coprifuoco.

Ormai le posizioni si erano rovesciate. In breve tempo tutta Rovigno antifascista si trovava in armi.

Con la presa definitiva del potere avvenuta alcuni giorni dopo, quando la guarnigione militare, i carabinieri e le finanze furono costretti a consegnare le armi, la sollevazione popolare aveva vinto anche qui come in tutto il resto dell'Istria.

Era però necessario consolidare l'insurrezione, unificando le forze insorte della regione che dovevano essere dirette da un unico centro, per dar vita alle formazioni militari regolari ed organizzare la resistenza contro i nazisti che incalzavano dovunque.

Anche in questa situazione Pino Budicin seppe dimostrare le sue enormi doti organizzative e di guida rivoluzionaria, contribuendo ad instaurare i nuovi organismi del potere popolare e a creare, assieme a Mario Cherin, uno dei più esperti dirigenti militari dell'epoca la prima unità partigiana italiana dell'insurrezione: il « Battaglione Rovignese » alle dipendenze della brigata « Vladimir Gortan », sorta alcuni giorni prima a Gimino.

In questo periodo di libertà, che si protrasse per circa un mese, durante il quale il popolo di Rovigno si trovò per la prima volta padrone del proprio destino, affiorarono numerosi momenti delicati e contraddittori nei quali rifulse sempre la figura di Pino Budicin.

Nei primi giorni della presa del potere fui testimone di un episodio che ebbe come protagonista la bandiera dell'insurrezione. Non c'era alcun dubbio: la bandiera che doveva essere issata sul grande pennone al centro della piazza, a significare la vittoria del popolo non poteva essere che quella rossa del proletariato. Ma ad un tratto ecco intervenire Pino Budicin. « Compagni — disse — non commettiamo errori. Questa è una lotta di tutto il popolo e non solo del proletariato. Quindi da oggi deve sventolare la bandiera nazionale. »

I presenti, tra i quali figuravano molti estremisti che facevano la voce grossa dicendo di voler proclamare la dittatura del proletariato, non riuscivano a comprendere il significato di un simile atteggiamento. Ci volle tutta l'autorità di Pino Budicin per convincere gli insorti. Da quel momento la bandiera italiana con la stella rossa divenne il simbolo della nostra lotta comune combattuta assieme ai fratelli croati.

Ormai la sua popolarità aveva varcato i confini del territorio roviginese espandendosi in tutta l'Istria. Altrimenti non si potrebbe spiegare il suo importante ruolo sostenuto nella storica seduta del primo

Parlamento istriano (Istarski Sabor) svoltasi a Pisino il 25—26 settembre 1943, a coronamento della vittoriosa insurrezione istriana.

In questo importante consesso, che mise per la prima volta ufficialmente sul tappeto il diritto dell'Istria di unirsi alla nuova Jugoslavia, tra i numerosi italiani presenti c'era infatti Pino Budicin, il quale proprio in questa circostanza venne eletto nel Consiglio esecutivo Popolare di Liberazione dell'Istria e scelto a rappresentare gli antifascisti italiani nello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia). Non meno importante fu il suo contributo dato alla stesura degli storici documenti dell'epoca nei quali, tra l'altro, furono precisati i diritti e la funzione del gruppo nazionale italiano dell'Istria a cui venivano garantite tutte le libertà alla pari dei Croati. Uno dei risultati pratici delle importanti decisioni apportate in questa assise istriana fu appunto la creazione di un organismo con il compito di dirigere l'attività politica degli antifascisti italiani dell'Istria. Detto ufficio, che funzionò a Pisino fino alla venuta dei tedeschi può essere considerato il precursore dell'Unione degli Italiani che sorgerà circa un anno più tardi.

Conclusa la grande epopea dell'insurrezione istriana, soffocata nel sangue dalle orde naziste, la nuova ripresa delle attività creò condizioni molto più favorevoli ed adatte per inserire più strettamente i comunisti e gli antifascisti italiani nelle file del Movimento Popolare di Liberazione. La lotta accanita contro il nazifascismo richiedeva la mobilitazione generale di tutte le forze popolari, che dovevano essere unite e compatte più che mai. I membri del Partito Comunista Italiano compresero definitivamente la realtà storica del momento e la funzione preminente di guida, in tutta la regione, del Partito Comunista Jugoslavo, inserendosi più attivi e combattivi che mai nel loro nuovo Partito.

L'inclusione dei comunisti italiani nelle file del Partito Comunista Croato non è stata affatto un'operazione semplice e senza traumi. Tutt'altro: sia in Istria che a Fiume, essa è risultata lunga, complessa e abbastanza travagliata. In qualche parte è stata forzata, in altre addirittura avversata. Fino alla capitolazione dell'Italia il Movimento popolare di liberazione aveva attecchito in parte solo nelle campagne tra l'elemento croato, assumendo un'impronta nazionale con forti risvolti sociali, nell'intento di stimolare il risveglio di queste genti oppresse e nazionalmente avvilita ma anellanti ad unirsi alla loro madrepatria.

Praticamente, sino all'insurrezione del 1943 e in alcune parti anche oltre, esistevano in Istria organizzazioni sia dell'uno che dell'altro partito: quelle del PCC, di nuova formazione, molto attive soprattutto nei villaggi, con un deciso programma di lotta armata e quelle del PCI operanti da lunghi anni principalmente nelle città della costa, ma ormai decimate per i continui arresti e ancorate ai vecchi e tradizionali sistemi di lotta clandestina. Era evidente, però, che senza l'apporto dei membri del PCI non sarebbe stato possibile portare al successo la

Lotta Popolare di Liberazione in tutta la regione alla quale era indispensabile la piena adesione delle masse operaie cittadine composte prevalentemente dall'elemento italiano. Da qui i numerosi contatti, gli incontri generalmente a livello locale o al massimo regionale e i tentativi di accordo, (l'ultimo del quale effettuato nell'agosto 1942) al fine di trovare una piattaforma comune di lotta. Gli accordi, allora, erano diretti generalmente a creare una direzione comune dei due partiti che avrebbe dovuto agire come un corpo unitario con un unico programma di lotta rivoluzionaria, adatto a mobilitare ambedue le comunità etniche. Non se ne fece nulla per vari motivi contingenti, primo tra tutti per gli eventi che precipitarono. Ormai con l'insurrezione in atto i comunisti italiani non potevano certamente attendere il bene-stare della direzione del loro partito (come molti effettivamente pretendevano) per passare all'azione armata a fianco dei compagni croati e combattere nelle file del Movimento Popolare di Liberazione che stava dilagando in tutta la regione. Essi quindi dovevano decidere da soli in loco a seconda delle circostanze, basandosi solamente sull'azione chiarificatrice effettuata nel periodo immediatamente successivo al settembre 1943.

Un grande merito per aver portato questa chiarificazione tra gli Italiani dell'Istria spetta a Vincezno Gigante - Ugo, membro del CC del PCI giunto nella nostra regione assieme a numerosi internati politici jugoslavi fuggiti dalla prigionia in Italia dopo la caduta del fascismo, ad Augusto Ferri — il bolognese, ad Aldo Negri, ma soprattutto a Pino Budicin che, ad un mese di distanza dall'offensiva tedesca dell'ottobre 1943, dirigeva già il Comitato distrettuale del PCC per il territorio di Rovigno costituitosi il 22 novembre 1943.

Pino Budicin era un combattente rivoluzionario per natura, educato alla dura scuola illegale del PCI, e, come tale, non poteva concepire tentennamenti, incertezze e ambiguità di sorta nella lotta contro il nazifascismo che doveva essere totale. Gli Italiani di queste terre non potevano rimanere appartati di fronte al nuovo e più grande pericolo che incombeva. Era quindi necessario mobilitarli in massa a fianco dei Croati per combattere assieme il comune nemico. Lotta ad oltranza, dunque, con le armi in pugno e totale partecipazione degli Italiani al Movimento Popolare di Liberazione sotto il nuovo vessillo tricolore italiano rossostellato. Solamente così, con l'unione effettiva di tutte le forze antifasciste italiane e croate, aventi un unico programma ed un identico indirizzo, poteva essere abbattuta la reazione fascista di ogni colore.

Questi erano i concetti fondamentali ai quali si ispirava nella sua azione politica Pino Budicin, restando fedele agli stessi fino alla morte. In un libretto di appunti tutto sgualcito, custodito nel Museo Civico di Rovigno, Pino Budicin prima di morire aveva scritto una noticina curiosa che è tutto un programma: « Popolarizzare al massimo tra le masse italiane la figura di Tito, perché ispira grande fiducia essendo un operaio ». Era come dire il Movimento Popolare di Liberazione è gui-

dato dal Partito Comunista Jugoslavo e dalla classe operaia, garanzia questa del carattere preminentemente sociale della rivoluzione popolare per la liberazione nazionale di tutti i popoli jugoslavi. Ha origine proprio da questa posizione la politica fatta dagli Italiani ancora nel fuoco della lotta armata che preferirono il socialismo ad una qualsiasi soluzione nazionale dando così un rarissimo esempio di internazionalismo proletario e di fedeltà agli ideali socialisti.

Già allora Pino Budicin era considerato una delle personalità più in vista del MPL di tutta la regione. Eletto a rappresentare gli antifascisti italiani dell'Istria nel Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia (ZAVNOH), partecipò alla sua seconda sessione svoltasi a Plaško dal 12 al 15 ottobre 1943, nella quale venne sanzionata la precedente decisione dello ZAVNOH del 20 settembre 1943 sull'annessione dell'Istria, di Fiume, di Zara e delle Isole alla Croazia e alla Jugoslavia, con la clausola che garantiva l'«autonomia» agli Italiani abitanti in questi territori. Risolto in linea di principio il problema dell'inserimento completo degli Italiani nel MPL, Pino Budicin si gettò a capofitto nel lavoro pratico organizzando in città, nel distretto e fuori di esso riunioni, incontri, convegni con dirigenti e attivisti per dar vita alle prime organizzazioni del PCC nelle fabbriche, nei rioni, nei villaggi e creare i primi Comitati Popolari di Liberazione, le organizzazioni dello SKOJ e del Fronte Femminile Antifascista. Era instancabile, tenace, un vero trascinatore di masse. La sua fortissima personalità e il suo esempio riuscivano a far presa su tutti, riempiendo d'entusiasmo soprattutto i giovani. Al nome di Pino Budicin, segretario politico del primo Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, carica che mantenne sino alla morte, sono legati i più importanti avvenimenti verificatisi in tutto il territorio roviginese e in varie parti dell'Istria durante l'autunno e l'inverno 1943—1944.

Uno di questi avvenimenti è senza dubbio l'uscita della prima pubblicazione partigiana in lingua italiana: « Il nostro giornale ». La necessità di creare un foglio clandestino con il compito di mobilitare le masse italiane e indirizzarle alla lotta a fianco delle popolazioni croate, era stata affrontata già nell'ottobre 1943 da Pino Budicin assieme a Vincenzo Gigante - Ugo e all'apparato regionale dell'Agit-prop che aveva già dato vita al « Glas Istre ». È interessante rilevare che era stato proprio Budicin a proporre il nome, « Il nostro giornale ». All'uscita del primo numero (dicembre 1943) disse di sentirsi orgoglioso di questa iniziativa portata avanti poi dai primi giornalisti partigiani.

La sua morte avvenuta l'8 febbraio 1944 fu un colpo tremendo per il nostro movimento. La notizia della sua uccisione si sparse in un baleno in tutta la città. Ricordo che in quel giorno il Comitato cittadino dello SKOJ, di cui facevo parte, venne convocato d'urgenza per apprendere i particolari della tragedia e decidere sul da farsi onde affrontare la nuova difficile situazione.

La sera del 7 febbraio 1944, Pino Budicin e il segretario organizzativo del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno Guerrino Grassi,

meglio conosciuto con il nome di Augusto Ferri — il bolognese, caddero in una imboscata tesa dai fascisti in località S. Brigida nei pressi di Rovigno. Augusto rimase subito ferito gravemente alle gambe, mentre Budicin, pur ferito alla testa, accettò l'impari lotta per salvare il suo compagno fino all'esaurimento delle munizioni. Circondati da tutti i lati furono ben presto sopraffatti e catturati. Condotti entrambi al presidio tedesco di Rovigno, Pino Budicin venne torturato a morte tanto che le sue grida di dolore furono sentite anche nelle abitazioni vicine. Nonostante le atroci torture, non una parola uscì dalla sua bocca: non fece alcun nome, nemmeno il proprio tanto che i fascisti non sapevano con chi avevano da fare. Rivolse soltanto sfidanti espressioni di disprezzo contro i propri aguzzini, come dimostrarono più tardi alcune testimonianze dirette durante il processo celebrato dopo la liberazione contro alcuni dei suoi carnefici, nonché la relazione del comando fascista locale dell'epoca che si trova nell'archivio del Segretario di Pubblica Sicurezza di Pola. Ormai agonizzanti e quasi senza segno di vita Pino Budicin e Augusto Ferri, assieme a Ivan Sošić, un contadino arrestato la sera prima, furono fucilati a raffiche di mitra sulla riva del porto Valdibora da un drappello di fascisti scalmanati, capitanati dal famigerato Steno Ravegnani.

Il mattino seguente ci recammo in riva Valdibora. Eravamo increduli che fosse capitato un tanto. Il raccapricciante spettacolo offerto dai fascisti con l'esposizione dei corpi straziati e quasi irriconoscibili dei tre compagni ci ricondusse alla realtà. Pino Budicin era lì, disteso sulla riva, immobile, seminudo, tutto crivellato di colpi, con i pantaloni tirati giù e alcune parti del corpo ricoperte di paglia. I carnefici, dopo averlo massacrato, avevano voluto infierire anche in questo modo disumano sulla sua salma. Lo vidi per l'ultima volta, ma per tutti noi Pino Budicin non poteva essere morto.

I loro corpi sfigurati e orrendamente straziati dalle sevizie inferite dalle belve fasciste furono lasciati sul selciato per tutta la mattinata come ammonimento a tutti. Sparsasi la voce tra la popolazione, una grande massa di cittadini e di attivisti si recò sul posto. La gente sbigottita e reverente sfilò per tutta la mattinata rendendo onore ai tre martiri partigiani.

Le ultime parole di Pino Budicin *Da ogni goccia del mio sangue sorgeranno cento partigiani*, gridate in faccia ai carnefici, ed ora scolpite sulla lapide che ricorda il suo sacrificio, sintetizzano meglio di ogni altra cosa la sua grande opera continuata dopo la morte da altri rivoluzionari. Il nome di Pino Budicin, onorato con toccanti parole alla III sessione dello ZAVNOH svoltasi a Topusko l'8 e il 9 maggio 1944 dal suo presidente, il poeta Vladimir Nazor, fu d'esempio a tutti gli Italiani, tanto da venir legato anche alla loro unità partigiana più rappresentativa, il battaglione « Pino Budicin » che seppe coprirsi di gloria durante tutta la sua lunga epopea partigiana in Istria, in Slovenia e nel Gorski Kotar e nelle cui file morirono centinaia di combattenti italiani che seguirono le gesta e l'esempio del nostro eroe.

L'AMICO E COMPAGNO PINO

(testimonianza)

Nel giugno 1927, dopo aver portato a termine la scuola media inferiore, andai a lavorare, in qualità d'apprendista, nell'officina fabbro-meccanica Francesco Cuzzi e figli in via Sottolatina (ora Gioachino Rakovac).

Oltre ad essere un ambiente operaio-artigiano, si respirava aria antifascista.

A quell'epoca frequentavo l'oratorio salesiano e facevo parte del Circolo giovanile cattolico salesiano « Don Bosco ».

Le organizzazioni cattoliche erano le uniche tollerate dal regime fascista, anche se qualche volta facevano la fronda, dopo le leggi liberticide del novembre 1926.

A Rovigno l'organizzazione cattolica salesiana era quella che raggruppava maggiormente la gioventù locale, grazie alle loro molteplici attività ricreative: filodrammatica, banda, coro, cinema, giochi e gite. Più tardi, nel 1930, nascerà l'organizzazione dei « Giovani fascisti » istituita dal regime in contrapposizione alla gioventù del « O bianco fiore » e di quella antifascista.

Così frequentavo due ambienti in netto contrasto: quello operaio, classista, anticlericale e antifascista e l'altro religioso, interclassista e filofascista.

Lavorando nell'officina Cuzzi, fra gli altri, feci la conoscenza del compagno Antonio Budicin da poco uscito dal carcere fascista. Prima ch'egli andasse a prestare il servizio militare a Portoferraio nell'isola d'Elba, mi fece fare conoscenza con suo fratello Pino.

Questo avveniva verso la fine della primavera del 1928. Da quel momento ebbe inizio la nostra amicizia, rinsaldata più tardi dai comuni ideali, e che si protrarrà durante il periodo della lotta clandestina, fino al giorno della sua morte.

Giuseppe Budicin di Carlo e di Maria Mortl nacque a Rovigno il 27 aprile 1911. Era il secondogenito di una famiglia operaia composta di cinque membri. Suo padre era falegname (più tardi presterà servi-

zio in qualità di guardia municipale). Era ancora bambino quando gli morì la madre.

Dopo aver frequentato le elementari e le inferiori, all'età di 14 anni andò a lavorare in qualità di apprendista barbiere.

Aveva un carattere volitivo e nello stesso tempo emotivo; in certe circostanze l'impulsività era più forte della ragione. Era soprattutto generoso, altruista, niente affatto ambizioso. Pur essendo un semplice lavoratore, si era dedicato alla lettura e si era fatto una discreta cultura.

La sua costanza e perseveranza nel voler afferrare e comprendere le cose suppliva la carenza d'intuizione.

Quando morì la matrigna, che era stata la sua seconda mamma, successe un fatto che lo portò a diventare un anticlericale. Infatti, prima di morire questa donna esprime la sua ultima volontà di ricevere i sacri sacramenti. Ma quando il prete, arrivato per assolvere il suo compito spirituale seppe che era di religione greco-ortodossa, non volle dare l'assoluzione. Pino, che le era affezionato, rimase male e la sua « anima » entrò in crisi.

La sua palestra politica è stata la bottega di barbiere dove lavorò prima come apprendista e più tardi come lavorante. La bottega Granich, sita in piazza S. Damiano (ora Matteotti), era frequentata da numerosa clientela: dal contadino al pescatore, dall'artigiano al bottegaio ed all'intellettuale. Uomini di tutte le idee e sfumature politiche e dai più svariati egoistici interessi.

Pino, quando in qualche cosa non era d'accordo, oppure non condivideva l'opinione dell'altro, lo diceva senza peli sulla lingua, anche se questo suo modo a qualcuno non gradiva.

Il padrone era un buon uomo, timoroso, di idee socialiste all'acqua di rose e, conoscendo il carattere e le idee spinte di Pino, non faceva altro che raccomandargli: il cliente non va mai contraddetto anzi bisogna prenderlo per il suo verso se pur non si è d'accordo, perché altrimenti si rischia di perdere la clientela.

Questa forma d'ipocrisia — quella di far le corna in tasca — Pino non la sopportava a causa del suo carattere ribelle.

Fra i clienti vi era un commesso di negozio soprannominato Pierocè capo manipolo della M.V.S.N., che spesso e volentieri si accapigliava verbalmente con il figaro anticonformista ed il principale che, a sentirli, soffriva le pene dell'inferno.

L'orario di lavoro del sabato e della domenica era sfibrante in quanto il lavoro s'iniziava alle 7 o alle 8, e si protraeva ininterrottamente sino alla mezzanotte della domenica, per riprendere alle ore sei e terminare alle 15, sicché, quando alla sera della domenica, andavamo ad invitarlo per recarci al cinema o in qualche altro ritrovo, lo trovavamo più d'una volta che dormiva saporitamente. Se non veniva svegliato, dormiva sino alle 10 o alle 11 del giorno dopo, il lunedì.



La sua prima attività antifascista, se così possiamo dire, risale al 1927, quando suo fratello Toni venne arrestato a Monfalcone dove lavorava in cantiere con l'altro rovignese Mario Quarantotto. Poiché Pino andava a trovare il fratello, trasferito al « Coroneo » di Trieste, in quell'occasione faceva da « messaggero » tra il comp. Domenico Buratto di Rovigno, il compagno maestro Giorgio Jaksetich di Trieste e il fratello detenuto. Questo lo faceva per amore fraterno, in quanto non aveva ancora un'idea politica, anche se poteva simpatizzare per l'ideologia del congiunto. La maturazione avverrà più tardi dopo il rilascio del fratello ed in seguito a contatti con altri giovani antifascisti nel corso del 1928. In quel periodo frequentava una ragazza, ed erano in procinto di fidanzarsi; ma di fronte al dilemma fidanzamento o la causa proletaria, optò per quest'ultima.

Nell'ottobre 1929 entrò a far parte dell'organizzazione della gioventù comunista locale assumendo l'incarico di segretario. Partecipò in diverse occasioni al lancio di manifestini. Con i suoi amici e compagni di fede si trovava alla sera, quando era libero dagli impegni per fare la partita a carte da « Giulio », nel caffè « Risorgimento ». Altre volte si andava per i « fraschi » (spacci di vino del produttore contadino), a quei tempi molto numerosi, non tanto per bere, ma per fare una « cantada ». Certe volte si faceva uno spuntino con delle salsicce anafiate con del « tèran » o del « pinòt » e poi a cantare « La Vergine degli angeli ». Qui vi era la possibilità di fare quattro chiacchiere con la gente e, a seconda del soggetto, fare della propaganda antifascista spicciola.

A Pino piaceva la compagnia, il canto e l'allegria; era moderato nel bere. Oltre ad avere un fratello sovversivo, che nel frattempo era espatriato clandestinamente in Francia, i fascisti conoscevano i sentimenti antifascisti di Pino e perciò cercavano di fare il vuoto attorno a lui. I giovani che lo frequentavano venivano invitati a « lasciar perdere quel sovversivo, per il loro bene ». Specialmente il capo degli squadristi locali Farinella (Francesco Devescovi) era come un can mastino nei suoi confronti; temevano la sua attività antifascista. Nell'autunno 1931 venne mandato a prestare il servizio militare alla base navale di La Spezia, sulla nave-caserma « Pisa ». Era attendente del comandante Lombardi della base sommergibili, il quale era un antifascista, ma come la maggior parte degli ufficiali superiori della Regia Marina era un monarchico.

Nel deposito della marina fece conoscenza col compagno triestino Mario Karis da poco tempo uscito dal carcere (aveva scontato una condanna per attività comunista) ed assieme ad un certo Devescovi ed a qualche altro commilitone, formarono una cellula di partito.

Un giorno si presentò al Budicin un sott'ufficiale della marina con del materiale di propaganda comunista, spacciandosi per dirigente comunista in seno alla Regia Marina. Pino l'accolse freddamente dicendogli che aveva un fratello comunista (era stato già condannato dal Tribunale Speciale), ma che lui personalmente di queste cose non s'in-

teressava. Tutto finì lì. Più tardi venne a sapere che era un agente provocatore del controspionaggio politico della Marina.

Nell'autunno 1933 verrà smobilitato, ma nel dicembre verrà arrestato assieme ad altri compagni di Trieste, di Muggia e, nel gennaio, di quelli di Rovigno.

I compagni Budicin, Karis, e Privileggio furono mandati a scontare la pena a loro inflitta dal Tribunale Speciale, nella casa di pena di Castelfranco Emilia, sezione minorile (sotto i 25 anni di età).

Nella camerata nella quale ci assegnarono, trovammo lo studente sloveno Vladimiro Kenda (attualmente giornalista al *Primorski Dnevnik* di Trieste), il comp. Ugolini di Pesaro, ed altri. Due mesi dopo, aprile 1935, verranno a tenerci compagnia alcuni compagni della Toscana fra i quali Innocente Alberto operaio tessile di Prato. Tra gli altri si trovava con noi un sottotenente dell'aeronautica che, al momento dell'arresto, prestava servizio all'aeroporto militare di Taliedo (Milano), e che era stato condannato a 18 anni per spionaggio. Proveniva da una famiglia del ceto medio della borghesia di Bari (il padre ed i fratelli erano dei liberi professionisti); per loro il figlio aveva « infangato » l'onore della famiglia tradendo la patria. L'unico legame familiare l'aveva con la madre.

Era un ragazzone un po' vanesio e sempliciotto con mentalità borghese-militare. Vi era pure un certo Hans, un operaio della zona di Tarvisio, cittadino italiano, ma di nazionalità austriaca, condannato pure per attività spionistica, religiosissimo, direi bigotto, come la maggior parte dei montanari; era l'attendente del barese, un po' per bisogno e un po' per servilismo. Partecipavano tutti e due alle funzioni religiose e spesso si facevano ricevere dal direttore o dal cappellano del carcere, perciò i compagni diffidavano conoscendone i sentimenti tutt'altro che avanzati ed il « forte » desiderio di ottenere la libertà.

Il giorno stesso che Budicin compì i 25 anni, venne trasferito nella sezione adulti. Un anno dopo, nel marzo 1937, in seguito ad un'amnistia, verrà rilasciato dal carcere. Naturalmente non trovò lavoro; non ce n'era per tutti, tanto meno per gli antifascisti schedati. In compenso ebbe la sorveglianza speciale, ed ogni domenica mattina doveva presentarsi in caserma dei carabinieri.

Una di quelle domeniche, circa due mesi dopo la sua scarcerazione, quando ci presentammo quella mattina dal piantone, ricevemmo la comunicazione che il maresciallo desiderava parlarci. Infatti fummo introdotti nel suo ufficio e, dopo aver dato il buon giorno, invece della « comunicazione » avemmo una vera provocazione. Difatti ad un tratto, dopo averci guardati, il maresciallo sbottò gridando come un ossesso: « Quando si entra nel mio ufficio, si deve salutare romanamente ». Noi ci guardammo; Pino era diventato pallido per il modo provocatorio del maresciallo, ma subito si riprese con i nervi a fior di pelle, indignato: « Lei non può pretendere da noi, condannati per attività antifascista, il saluto fascista; Italiano non significa fascista e si può es-

sere buoni italiani senza essere fascisti ». A questa risposta, che fece andare in bestia il maresciallo, fummo sbattuti fuori dell'ufficio, ma non ci provocarono più.

Nei mesi seguenti Pino subirà il secondo arresto e nel settembre 1938 la seconda condanna del Tribunale Speciale, per attività comunista (12 anni di reclusione): verrà nuovamente inviato nella Casa di Pena di Castelfranco Emilia, alla I Sezione; ne uscirà il 21 agosto 1943, quasi un mese dalla caduta del fascismo, dopo sei anni di permanenza. Durante questo tempo trascorso in carcere si dedicherà con impegno allo studio delle materie socio-politiche e svolgerà la funzione di capogruppo per lo studio dell'economia politica. Era disciplinato, ma intransigente verso quei compagni (in verità pochi) che avevano fatto la domanda di grazia: con questi troncava ogni rapporto.

Gli ultimi mesi della sua esistenza furono intensi: dalla manifestazione antinazista, all'otto settembre, alla giornata dell'insurrezione istriana, dallo storico convegno di Pisino a segretario di Partito e membro dello ZAVNOH.

L'ultima volta che lo vidi fu nel gennaio 1944, presso le « Baracche » (a Rovigno), dove mi diede delle direttive e dei consigli. Quando la mattina del 9 febbraio si sparse in città la voce della sua tragica fine, si rimase increduli. Più tardi venni a sapere da parte di testimoni oculari, del comportamento eroico tenuto di fronte ai nazifascisti. Ciò non mi sorprese, conoscendone il carattere fiero e in certi momenti il comportamento spericolato; anzi quella era la dimostrazione più evidente che era stato conseguente sino in fondo a quei principi ed ideali per i quali si era battuto nel Partito comunista italiano ed in quello jugoslavo poi.

Il Partito perdeva un compagno, un dirigente; io l'amico degli anni giovanili.

Rovigno, giugno 1972.

Giorgio Privileggio



Augusto Ferri

nel 1914 da una famiglia operaia. Egli stesso amava ricordare di essere un operaio avendo per lunghi anni lavorato in un calzaturificio modenese. Educato in famiglia alla causa proletaria e ancor più a contatto con i compagni in fabbrica in un ambiente rivoluzionario come fu sempre quello modenese ed emiliano, aderì ancor giovanissimo alla causa antifascista entrando nelle file del Partito Comunista Italiano. Nel frattempo si sposò ed ebbe due figli, che ricordava a mala-pena in quanto dopo il matrimonio venne quasi subito arrestato e condannato, per la sua attività sovversiva, a 5 anni di confino. Non aveva ancora terminata la condanna che, nel 1941 alle prime avvisaglie della guerra, dal confino venne direttamente coscritto nell'esercito italiano e inviato a prestare servizio in Jugoslavia nella guarnigione militare di Selce, nei pressi di Crikvenica.

In questa zona del Litorale croato il movimento partigiano aveva preso piede sin dal 1941. I soldati della guarnigione, specie quelli di idee antifasciste che erano numerosi, solidarizzarono con la popolazione locale e ben presto ebbero inizio i primi contatti indiretti con le forze della Resistenza. Ai militari allora venivano chiesti viveri e munizioni che di frequente giungevano, attraverso i soliti canali segreti, fino alle unità partigiane. Guerrino Grassi fu, fin dal principio, uno dei più attivi in questa pericolosa attività. Molti lo facevano per lucro, ma egli svolgeva questo lavoro per provata fede antifascista.

Una delle sue prime preoccupazioni, appena giunto a Selce, fu quella di entrare in contatto diretto con qualche dirigente partigiano della zona. Era la prima volta che un militare italiano di questo territorio si offriva per una collaborazione più concreta con i partigiani. Sul primo momento, come era naturale, il suo invito venne accolto con qualche riserva. Ma i compagni non tardarono ad accertare la sua dedizione alla causa antifascista. Fu così che Guerrino Grassi venne ingaggiato quale uomo di fiducia del movimento di liberazione per infiltrare la propaganda antifascista tra i soldati italiani dislocati nel territorio, nelle cui file serpeggiavano da lungo tempo il malcontento e la sfiducia. Fu proprio allora che gli vennero affibbiati il nome co-spirativo di Augusto Ferri e l'appellativo di « il bolognese » in quanto tutti sapevano che era emiliano e ai loro occhi Bologna rappresentava tutta l'Emilia.

Uno dei primi compiti affidati ad Augusto Ferri fu quello di divulgare tra i suoi commilitoni dei manifestini propagandistici in lingua italiana che bollavano la guerra e il ruolo nefasto dell'esercito italiano costretto, in veste di occupatore e al servizio dell'imperialismo fascista, a soggiogare le popolazioni croate inermi. Di questa azione condotta felicemente a termine veniamo a saperlo anche attraverso una relazione del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, datata 2 giugno 1942, nella quale si rileva che « ... *il manifesto indirizzato ai soldati italiani della zona ha avuto successo e bisogna ristamparlo in un numero maggiore di copie* » (Museo della Rivoluzione Polare di Fiume).

Nei numerosi contatti avuti con il compagno Vladimir Švalba - Vid e in seguito con i fratelli Drndić e con Janez Žirovnik, allora segretario dell'organizzazione di Partito di Sušak, « il bolognese » rilevò la necessità di stampare un vero e proprio giornale da potersi distribuire clandestinamente tra i soldati dell'esercito italiano. La proposta portata da Vid ai dirigenti del Comitato circondariale del Partito venne vagliata da tutti i lati e fu così che nacque « Sloboda — La Libertà », la cui comparsa venne registrata anche dal « Borba » del 1° ottobre 1942. Promotori di questo primo foglio partigiano bilingue furono il Comando dei Distaccamenti partigiani della V Zona operativa del Litorale croato e il Comitato circondariale del PCC, che lo dedicarono principalmente ai soldati dell'esercito italiano dislocati in tutta la regione. Lo comprova il primo numero uscito il 1° giugno 1942 con il seguente appello:

« LA LIBERTA è il portavoce di tutti i combattenti per la libertà del Litorale, del Gorski Kotar e dell'Istria i quali, per suo tramite, si rivolgono a tutti i combattenti, a tutti coloro che il fascismo privò della libertà e a tutti che — inconsciamente e ingannati — combattono contro la libertà. LA LIBERTA si rivolge particolarmente ai soldati italiani quale mezzo più potente dell'occupatore e sostegno del sanguinario regime del traditore Pavelić in tutta la Croazia. Facendo appello a tutti i non fascisti e a tutti gli antifascisti in lotta per la libertà, LA LIBERTA si rivolge in primo luogo ai soldati italiani invitandoli ad aprire gli occhi, a volgere le armi contro i briganti fascisti che vogliono portare alla sconfitta tutto il popolo italiano e ad ingrossare le file dei combattenti della loro e nostra patria in nome della libertà. E perciò che esce LA LIBERTA. Appunto perciò esce pure in italiano. » (Museo della Rivoluzione popolare di Fiume).

In un'altra relazione del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato del 28 ottobre 1942 si rivela quanto segue a proposito di questo giornale: *« I soldati italiani hanno accettato LA LIBERTA con grande soddisfazione distribuendo clandestinamente e facendolo passare di mano in mano. »* (Museo della R. P. di Fiume).

Da quanto esposto è evidente l'importante ruolo sostenuto da Augusto Ferri per dar vita e divulgare questo primo giornale partigiano in lingua italiana.

Di Augusto Ferri ricordiamo ancora l'avventurosa fuga dall'esercito italiano avvenuta all'inizio del 1943, molto prima della capitolazione dell'Italia. A quell'epoca Ferri, pur vestendo la divisa dell'occupatore, collaborava attivamente con il compagno Vladimir Švalba - Vid alla compilazione e alla diffusione del giornale « LA LIBERTA », che si stampava ormai solo in lingua italiana. Non potendo più continuare a svolgere questa attività data la delicata situazione (poteva essere scoperto da un momento all'altro) decise, in accordo con il comando partigiano della zona, di organizzare la fuga di tutta la sua compagnia portando con sé armi e bagagli. Al momento convenuto

però, per un banale incidente, una sentinella diede l'allarme e il piano naufragò.

Augusto Ferri riuscì a porsi in salvo miracolosamente, fuggendo da solo, diventando egli stesso partigiano. Da allora si dedicherà anima e corpo al Movimento Popolare di Liberazione prestando la sua attività nella sezione dell'Agit-prop del Comitato circondariale del PCC.

Ecco come lo ricorda la compagna Danjuša Švalba, vedova di Vid, che fu con lui per lungo tempo nella base dell'Agit-prop di Ladvini sin da quando disertò dall'esercito italiano.

« Piccolo di statura, pieno di vitalità, con la capigliatura già rarefatta, vestito con l'uniforme italiana di soldato semplice ha la parola sempre pronta. Ama molto parlare intervallando però il discorso a lunghi silenzi. Quando rimane silenzioso, con le sopracciglia inarcate significa che Augusto sta pensando, riandando forse ai brutti momenti della sua vita travagliata e alla sua famiglia lontana. Tra tutti gli Italiani che abbiamo chiamato in lotta contro il nazifascismo Augusto Ferri fu il primo ad arrivare tra noi.

« Ricordo la sua rabbia durante la capitolazione dell'esercito italiano nel vedere le masse sbandate di soldati che fuggivano disordinatamente senza una meta, finendo immancabilmente in bocca ai tedeschi i quali li attendevano nei pressi di Fiume per trascinarli nei campi di concentramento. *"Dove andate, rimanete con noi —!"* gridava a voce spiegata Augusto. Diventammo amici sin da quando cercai di trattenerlo mentre infieriva contro un graduato con la barba rossiccia che guidava un battaglione di soldati sbandati, senza armi e con solo qualche rapa per mangiare. — *Creitino, li porti verso la morte! In nome dell'umanità fermatevi!* — ripeteva angosciato. Qualcuno restò, gli altri proseguivano come automi. Cosa si poteva fare? Era la loro tragedia e noi cercavamo di rendergliela meno disastrosa aiutandoli a fuggire.

« Nell'accampamento dell'Agit-prop tutti lo stimavano e lo ammiravano per il suo carattere fiero che non disarmava se non di fronte ai fatti evidenti. Doveva aver letto molto, ma ancor di più sofferto per le condizioni in cui era stato ridotto il popolo italiano nei venti anni di dittatura fascista. Tra un discorso e l'altro si divertiva ad intagliare qualche pezzo di legno come se volesse atutare con ciò il suo malcelato furore. Alla fine però riusciva sempre a costruire un giocattolo, il solito carro armato che offriva immancabilmente al piccolo Vanja. » (il figlio minore di Danjuša e Vid Švalba deceduto per le sofferenze e le privazioni durante la lotta — n. d. a.). « Un giorno Vanja mi disse: *È l'ottavo*. Tanti erano i giorni che Augusto si trovava tra noi ed ogni giorno faceva un giocattolo per il mio bambino. Nessuno fino allora si era ricordato di un tanto. »

Fu su decisione del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato e in accordo con il Comitato regionale del Partito per l'Istria, che Augusto Ferri venne inviato a Rovigno con il compito di aiutare il MPL di questo territorio e in primo luogo gli Italiani per la loro inclusione in massa nella Lotta Popolare di Liberazione.

Arrivò nella campagna di Rovigno verso la fine di ottobre, o agli inizi di novembre del 1943. Sin dal primo giorno con le sue parole, i suoi atteggiamenti e le sue azioni concrete, dimostrò una naturale predisposizione per la lotta senza compromessi contro il fascismo, gli occupatori nazisti e i suoi servi di ogni colore. Nella sua attività manifestava decisione e determinazione non ancora conosciuta qui. Per questo motivo ebbe un grande influsso anche su Pino Budicin e su altri compagni dirigenti, distinguendosi nei momenti più delicati. Ecco perché alla riunione costitutiva del primo Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, svoltasi in località « Stagnèra » il 22 novembre 1943, venne affiancato a Pino Budicin coprendo la carica di segretario organizzativo di questo importante organismo. Fu il primo caso questo di un combattente proveniente dall'Italia che venne investito di una mansione così prestigiosa in seno al nostro Partito. Segno evidente, questo, della grande fiducia riposta in lui dai compagni in virtù delle sue straordinarie doti di organizzatore e di capace attivista politico dimostrate dal 1942 in poi nell'ambito del nostro movimento.

Durante la sua breve permanenza nel Rovignese, cioè fino alla sua morte avvenuta per opera dei fascisti l'8 febbraio 1944, riuscì ad affermare tra le popolazioni del luogo la profonda convinzione nella vittoria finale e ad infondere un grande ottimismo tra gli Italiani sulla necessità della loro massiccia partecipazione alla Lotta Popolare di Liberazione.



Vincenzo Gigante - Ugo

La partecipazione degli antifascisti italiani alla Lotta di Liberazione in Istria e a Fiume, come si sa, fu condizionata all'inizio dalle differenti posizioni e dai non sempre chiari rapporti esistenti tra le organizzazioni del PCI, che operavano nel territorio sin dal 1921, e quelle del PCJ le quali stavano costituendosi nella campagna con lo sviluppo del Movimento Popolare di Liberazione che, magari in sordina, aveva attecchito tra i Croati sin dal 1941. Fino al momento della capitolazione dell'Italia (settembre 1943), anche per le particolari condizioni politiche del momento, i vari tentativi di accordo tra le due parti non avevano dato ancora dei risultati concreti. La posizione del PCI e dei comunisti della regione sul problema nazionale era stata determinata con tutta chiarezza fin dal III Congresso di Lione (gennaio 1926) dove, nelle « Tesi sulla questione nazionale e coloniale », si riaffermava « il diritto di autodecisione delle minoranze nazionali sino al distacco dallo stato italiano ». Nel 1934 i partiti comunisti di Italia, Austria e Jugoslavia sottoscrissero una dichiarazione comune in cui, partendo dalla constatazione che gli sloveni erano stati divisi dalla guerra imperialista in tre appartenenze statali, proclamavano il diritto del popolo sloveno all'autodecisione fino alla separazione. Uguale diritto veniva riconosciuto agli altri gruppi etnici (croato, tedesco e italiano) viventi in altri territori. Su questa base il PCI aveva stipulato nel 1936 un accordo anche con il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia. Ma durante la guerra, al momento di attuare questi principi enunciati, sorsero delle difficoltà sui metodi di adottare per realizzarli ed altre se ne aggiunsero più tardi quando, con il crollo dell'Italia, l'insurrezione popolare dilagò in tutta la regione. Ed è in questo contesto che si inserisce l'azione di Vincenzo Gigante - Ugo, giunto in Istria per una circostanza del tutto singolare assieme ad un gruppo di antifascisti sloveni e croati fuggiti con lui, l'8 settembre 1943, dal campo di prigionia italiano di Anghiari.

Ma chi era Vincenzo Gigante? Come può essere definita la sua figura di militante comunista? Quali le sue qualità di organizzatore e di dirigente del PCI da farlo assurgere a protagonista in tante azioni e avvenimenti durante la sua lunga attività politica?

Nato a Brindisi il 5 febbraio 1901 da umile ceto che gli impedì di accedere ai gradi superiori d'istruzione — interruppe ben presto il corso di studi tecnici che aveva intrapreso anche per l'improvvisa morte del padre — Antonio Vincenzo Gigante divenne operaio poco più che quindicenne. Il suo carattere serio e tenace contribuì però a creare in lui la passione per lo studio che divenne presto come un bisogno organico, che lo assillò poi sempre, ma che poté veramente saziare solo nei lunghi anni di carcere. Iscrittosi giovanissimo nel Partito socialista, militò nella Gioventù socialista sin dal 1917 in piena guerra. Nel 1919 venne arrestato a Brindisi per aver preso parte ai tumulti seguiti al rifiuto dei soldati di imbarcarsi per la Libia. Ritenuto uno dei più attivi organizzatori delle manifestazioni contro la politica di

guerra e del colonialismo, fu perseguitato e sottoposto dalla polizia alla libertà vigilata.

Nel settembre 1922 giunge a Roma alla ricerca di un'occupazione, ma soprattutto per sfuggire alle continue vessazioni, improvvisandosi manovale edile. Anche qui continua la sua lotta sindacale militando nelle file del Partito comunista d'Italia, al quale si era iscritto sin dalla sua fondazione. Ecco come lo ricorda Umberto Terracini nel suo già citato discorso commemorativo tenuto a Brindisi durante le solenni onoranze del 1952.

« Io lo conobbi allora, Vincenzo Gigante. Egli veniva alla sera alle riunioni di Partito, e, la domenica, alle maggiori assemblee, alle manifestazioni popolari. E vi recava quel senso di pacatezza, di equilibrio, di composta responsabilità che doveva procacciargli rapidamente la fiducia dei compagni, per indicarlo ai posti di responsabilità e di guida del movimento operaio ».

Dopo pochi mesi, senza lasciare il lavoro faticoso di operaio edile, Gigante incominciò a svolgere la sua nuova attività di organizzatore della classe lavoratrice. Prima divenne rappresentante della propria categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel Comitato direttivo della Lega e infine fu segretario dei Sindacati degli edili presso la Camera del Lavoro. Dopo la marcia su Roma, entrò a far parte del Comitato federale romano del Partito comunista quale responsabile del lavoro sindacale. Nella primavera del 1923 diede vita ad un comitato di agitazione per dirigere lo sciopero degli edili romani, al quale parteciparono compatti 18 mila lavoratori della categoria. Durante la crisi aventiniana del 1924 contribuì a preparare ed organizzare numerose azioni, fra cui lo sciopero generale in occasione della sepoltura del ritrovato cadavere di Matteotti.

Ricercato per aver organizzato l'uscita di due numeri del « Comunista », da lui curato dopo l'arresto del segretario della Federazione (febbraio 1925), è obbligato a vita clandestina completa e più volte sfugge alla polizia che lo ricerca continuamente. Nel marzo 1926, dopo il Congresso di Lione, viene mandato a Mosca dove frequenta per due anni la Scuola leninista del Partito nella quale ha modo di completare la sua preparazione ideologica e la sua esperienza politica. Terminati gli studi nel 1928 giunge in Francia il paese che, dopo l'emanazione delle leggi eccezionali fasciste, ospita i centri dirigenti del movimento operaio e antifascista italiano. Entra a far parte subito dell'apparato del Partito comunista, compiendo da allora numerose missioni clandestine in Italia per organizzare la lotta antifascista e il movimento sindacale, in qualità anche di membro del direttivo della Confederazione Generale del Lavoro clandestina e di redattore del giornale « Battaglia sindacale ».

Nel 1929 Gigante ritornò a Mosca per un breve soggiorno. Paolo Spriano nella « Storia del PCI » rileva, infatti, che il 23 gennaio 1929 Togliatti aveva comunicato all'Ufficio politico del Comitato Centrale

la decisione di inviare a Mosca una delegazione del Partito, sollecitata anche dal Presidium dell'Internazionale, per discutere della particolare situazione venutasi a creare a causa del dissidio sorto all'interno del gruppo dirigente, che portò al conseguente allontanamento di Leonetti, Tresso e Ravazzoli. Della delegazione, assieme a Togliatti, Secchia, Ravazzoli e Frausin, faceva parte anche Vincenzo Gigante. Da Spriano sappiamo ancora che il 1º novembre 1929 furono cooptati come candidati nel Comitato Centrale tre operai; uno di questi era Vincenzo Gigante, gli altri rispondevano ai nomi di Battista Santhià e Luigi Frausin. Gigante prese parte attiva pure agli aspri dibattiti che, intorno al 1930 e al IV Congresso del Partito, si svolsero sui temi della « svolta » e della lotta in Italia, cui diede un appassionato contributo.

Nell'« Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza » il pubblicista Carlo Parini illustra nei seguenti termini la figura di Vincenzo Gigante, definendolo l'intellettuale — operaio per eccellenza:

« ... Autodidatta assetato di cultura, quello studio che non aveva potuto seguire nell'adolescenza divenne per lui un'attività permanente, quasi assillante. Dell'intellettuale acquistò l'abito mentale, perfino il portamento. I suoi compagni di lotta ricordano un singolare episodio. Processato nel 1929 a Basilca, insieme a Ruggero Grieco, Giuseppe Dozza, Pietro Secchia e altri, quando il presidente del tribunale gli chiese quale fosse la sua professione, con tutta naturalezza rispose: "operaio edile". Dato che gli altri imputati, di aspetto assai meno raccomandabile del suo, piuttosto sciatti e trasandati, si erano unanimamente qualificati "pubblicisti" i giudici svizzeri non nascosero il loro scetticismo, poco convinti da quelle risposte. Ebbero la chiara impressione, come fecero capire, che si trattasse di operai che cercavano di gabellarsi per "intellettuali"; e, cosa più strana, di un vero intellettuale che per qualche motivo voleva passare per operaio ».

Nel 1933 in uno dei suoi numerosi viaggi clandestini in Italia che effettuava regolarmente, pochi mesi dopo essere stato accolto come membro permanente del Comitato Centrale del Partito, venne identificato e quindi arrestato dalla polizia. Deferito al Tribunale Speciale fascista, venne condannato a 20 anni di reclusione con sentenza n. 44, del 25 ottobre 1934, così concepita: « *nel corso del 1933 si intensifica in ogni parte d'Italia l'azione comunista, alimentata dai corrieri e funzionari provenienti dall'estero che riuscirono a contaminare anche i piccoli centri industriali* ». Gli imputati operano in varie città del Piemonte e della Lombardia. A Milano erano riusciti ad impiantare un'attrezzata tipografia (« Aula IV, tutti i processi del Tribunale Speciale fascista »).

Da allora fino al 1942 venne rinchiuso nella prigione di Civitavecchia. Estinta la pena per condono, fu inviato al confino, dapprima nell'isola di Ustica, poi in Sicilia e infine nel campo di concentramento di Anghiari presso Arezzo.

« Lo incontrai nel 1935 — ricorda Umberto Terracini — nella Casa Penale di Civitavecchia, dopo oltre dieci anni dacché l'avevo visto l'ultima volta. Nella scialba luminosità di una mattina invernale, uscendo dalla penombra della stretta porta del cortiletto per i passeggi, egli venne verso di me aprendo le braccia e col viso sorridente. L'abito arlechinesco dei reclusi, che egli rivestiva come tutti noi, dava alla sua robusta alta persona quasi un'impronta di sdegnosa dignità. Il lungo carcere preventivo non aveva lasciato segni sul suo viso e neanche nel suo spirito. Lo ritrovai quasi uguale a quando sul cantiere scendeva giù, rivestito di un altro abito ugualmente dignitoso nelle sue macchie di calce e di ferro, con la mano tesa alla stretta fraterna e calda. E per due anni, giorno per giorno, vivemmo insieme la nostra vita e le nostre attese, assieme agli altri molti che, come noi, avevano anteposto ad ogni altra cosa l'amore di libertà... »

Il 25 luglio 1943, caduta del fascismo, colse Vincenzo Gigante nel campo di prigionia di Anghiari, internato con altri antifascisti, tra cui numerosi patrioti sloveni e croati della nostra regione dai quali, diventato amico, apprese le prime notizie sulla resistenza armata che si combatteva in Jugoslavia, apprezzando la loro giusta lotta per l'indipendenza nazionale.

Il governo Badoglio, succeduto a quello fascista, si era rifiutato però di liberare tutti i prigionieri politici. Molti di questi si erano quindi trovati ancora in carcere l'8 settembre, al crollo dell'Italia. Questa fu appunto la sorte che toccò anche ai detenuti di Anghiari i quali, per non cadere in mano ai tedeschi, insorsero contro le guardie carcerarie e, scavalcando i muri di cinta, si dispersero a gruppi nella campagna circostante.

Nel gruppo di Gigante si trovavano anche alcuni antifascisti croati dell'Istria, tra cui lo scrittore Zdenko Štambuk e Črnja (padre) i quali, visto fallito il tentativo di spingersi verso sud per raggiungere il fronte e gli Alleati, consigliarono Gigante di ritornare al nord onde poter congiungere a qualche gruppo partigiano o, meglio ancora, raggiungere il Litorale istriano dove la guerriglia aveva già fatto parlare di sé. Durante le estenuanti marce, quasi sempre fatte di notte, Gigante tentò in tutte le maniere di prendere contatto, specie nel Veneto, con le organizzazioni del Partito comunista; ma in quel marasma venutosi a creare dopo il crollo dell'Italia era quasi impossibile trovare i collegamenti. Così Gigante decise di seguire i suoi compagni di reclusione raggiungendo l'Istria allora completamente liberata, sulla quale stava già per scatenarsi la tremenda offensiva nazista dell'ottobre 1943. Vincenzo Gigante entrò subito in contatto con i dirigenti del Movimento di liberazione dell'Istria e del Litorale croato, sopportando assieme ad essi tutte le peripezie del momento, fino a quando, normalizzatasi la situazione, non venne aggregato all'apparato dell'Agit-prop che già da tempo operava nei boschi tra Fiume e Crikvenica, sotto l'esperta guida di Vladimir Švalba - Vid.

Gigante rimane certamente frastornato per parecchio tempo da tutto questo cataclisma politico. Giunto direttamente dal carcere in un nuovo mondo in rivolta, con fini ed intendimenti ben definiti ma che non riusciva ad afferare in tutta la sua completezza, cercava di sforzarsi per essere quanto più utile alla causa comune.

Di questo primo periodo jugoslavo vissuto da Gigante nell'accampamento dell'Agit-prop del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato a Ladvini (Gorski Kotar) esistono diverse testimonianze. La più interessante, almeno per quanto concerne il lato umano, è certamente quella di Danjuša Švalba, la vedova di Vid, che nel suo racconto ha saputo cogliere fedelmente alcuni momenti salienti del difficile adattamento alle nuove condizioni da parte del nuovo arrivato e della profonda amicizia che andava consolidandosi tra Švalba e Gigante.

« Molte volte penso che ci comportammo ingiustamente nei confronti di Ugo — ci ha confessato la compagna Danjuša in una lunga conversazione di qualche anno fa. — In quel momento, usciti indenni dall'appena assaggiata libertà e dalle conseguenze che ne derivarono, ci sembrava forse di essere troppo giovani, troppo allegri, troppo occupati per poter prestargli la dovuta attenzione. La sua figura immobile fissata immancabilmente alla finestra della baracca al centro dell'accampamento, il suo aspetto di vecchio con i grossi occhiali e le spalle curve da tradire i lunghi anni di carcere, resteranno impressi nella mia mente per sempre.

« Gigante si interessava continuamente della nostra linea politica, ma si capiva subito che gli era un po' estranea e non del tutto comprensibile. Chiedeva continuamente materiali, informazioni e notizie sugli avvenimenti e sulla situazione in città. L'aureola che si era creato tra noi di membro del Comitato Centrale del PCI, nonché l'abitudine di vivere in solitudine e forse anche la lignua, a causa della quale non poteva comunicare con tutti, avevano contribuito ad isolarlo dagli altri. Un po' alla volta però aveva incominciato a trattenere sempre di più Vid, chiedere di più, uscire più spesso dalla baracca; ma continuava a rimanere solo, impacciato com'era a stare tra la gente a causa della lunga abitudine della galera. Siccome parlava solo con Vid, la cosa cominciò a diventare imbarazzante per gli altri. Anche il piccolo Vanja s'irritava ripetendo seccato: *il vecchio chiama di nuovo papà*. Spesso, quando giungevano i corrieri, ci riunivamo tutti attorno per sentire le più importanti novità dal terreno. Vid faceva di tutto perché anche Gigante stesse con noi ad ascoltare le notizie del giorno. Una volta, mentre uno dei più vecchi corrieri stava narrando unennesimo atto terroristico perpetrato dai nazisti sulla popolazione inerme, con la conseguente fuga in massa della gente nel territorio liberato al punto che non si sapeva più dove metterla e cosa darle da mangiare, Vid si mise a commentare il racconto con queste parole: *la guerra deve ancora cominciare*. A questo punto Gigante lasciò la compagnia alquanto turbato. Qualcuno disse che lo vide

piangere. Tutto ad un tratto successe quello che nessuno avrebbe potuto immaginare. Questo suo momento di debolezza venne interpretato dalla nostra gente come un avvenimento straordinario: Ugo non era più un estraneo, ma era diventato uno di loro.

« Pave, il giovane corriere, sentì subito il dovere di porlo sotto la sua protezione e gli chiese se voleva mangiare con noi o se preferiva che gli si portasse il cibo in baracca. In quale lingua gli avesse parlato non lo so, però Gigante comprese benissimo il ragazzo di Bribir. Da allora capì egli stesso di essere un membro del nostro collettivo a tutti gli effetti. *Si è anche alquanto ringiovanito* — ripeteva contento Vid.

« Cercai più volte di informarmi quando e come Gigante fosse entrato a far parte del nostro Partito. Mi sentii rispondere che non si doveva badare a simili formalità. La sezione italiana dell'Agit-prop lo aveva chiamato alla sua prima seduta costitutiva e senza tanti preamboli, o problemi di sorta, venne assunto automaticamente nel Partito comunista croato.

« Ricordo che ero presente un giorno ad un importante colloquio tra Vid e Gigante. Argomento della discussione era il materiale che Švalba aveva preparato in cui si parlava di una certa *Unione italo-croata* (si trattava forse della prima versione teorica dell'Unione degli Italiani, costituita nel luglio 1944 per opera proprio del compagno Vid, n.d.a.). Il testo era stato inviato ad Augusto (Ferri) il quale a sua volta aveva proposto una formulazione che Vid ricopiò dando tutto in visione a Gigante. Come dei bravi professori si erano messi a correggere l'interpunzione e le frasi meno adatte del testo. Da quanto riuscii a comprendere allora si trattava di una specie di programma, o qualcosa che poteva assomigliare ad uno statuto, di questa nuova organizzazione.

« Vid e Ugo si divertivano spesso a fare i professori. Una volta vidi Gigante che mostrava orgoglioso a Švalba le prime copie del *Nostro giornale* che avevano creato insieme. Vid scherzando si mise a ricalcare le parole poco chiare e mal stampate del testo; a sua volta Gigante, stando allo scherzo, giustificava l'operato della "tecnica" gettando la colpa sull'inchiostro di "guerra" che non riusciva a far lavorare bene il ciclostile. *Contento del giornale?* — gli chiese Vid alla fine. *No* — rispose — *manca quell'allegria con la quale si lavora qui.*

« L'ultima volta che lo vidi fu quando dovetti partire per andare a prestare aiuto all'Agit-prop di Pinguente e mi accompagnò per un bel pezzo di strada assieme a Vid e al mio bambino. Prima di lasciarci Gigante, forse volendo farci animo, disse: *La santa famiglia si disperde.* Viaggiai tutta la notte con questa frase che mi balenava nella mente e non potrò mai dimenticarla, perché effettivamente la mia famiglia si disperse e da allora non si riunì mai più ».

Vincenzo Gigante, appena rimessosi dalla lunga parentesi di prigionia e fattosi le ossa nel nuovo ambiente in cui era capitato per caso, incominciò ad agire da par suo avvalendosi della lunga esperienza organizzativa e teorica del passato, facendo di tutto per adattarla alle nuove e difficili condizioni del momento. La situazione era oltremodo complessa e del tutto estranea a lui che non era di queste regioni. Ma una volta captati i principi fondamentali sui quali si fondava il Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia, da vecchio militante e dirigente comunista qual era, non poté fare a meno di appoggiarlo in pieno dando il suo generoso contributo alla realizzazione di questa linea, diretta principalmente alla massiccia inclusione degli Italiani di queste terre nella lotta comune contro il nazifascismo. La sua funzione fu, possiamo dirlo senza tema di smentita, determinante a questo fine anche per il peso della sua autorità. Nell'immediata ripresa della lotta, dopo il crollo dell'Italia fascista, erano state chiarite molte cose nei rapporti tra i due partiti comunisti, specie nella nostra regione dove era stata condotta insieme l'insurrezione armata; ma c'erano ancora delle difficoltà da superare. Ne è la prova una missiva dell'epoca, inviata dalla direzione del PCI dell'Alta Italia, che così si esprimeva sui rapporti con il PCJ, sui principi enunciati e su quelli nuovi derivanti dalla resistenza comune:

«...Noi siamo dell'opinione che, per il momento almeno, la nostra posizione di principio dell'autodecisione sino alla separazione sia assolutamente sufficiente alle necessità della lotta. Noi possiamo sostenere e sosteniamo senza difficoltà la parola d'ordine di una Slovenia libera ed una, e quindi il diritto al distacco delle regioni slovene. Questo lo possiamo fare sulla base della nostra posizione generale di principio sull'autodecisione. Ma beninteso questo principio deve valere anche per i gruppi etnici italiani che potessero venire a trovarsi in situazioni particolari, come, per conseguenza della guerra, quelli della Venezia Giulia.»

Le questioni di fondo riguardavano la futura appartenenza di questi territori, il ruolo di guida del Movimento di liberazione, il sistema di lotta, l'inclusione dei membri del PCI nelle file del PCJ, la mobilitazione degli Italiani nella lotta comune e i metodi organizzativi per attuarla. Ad una ad una dette questioni dovevano essere affrontate e risolte tutte al più presto. Questo compito, almeno per la nostra regione, venne risolto nella prima consultazione del Partito comunista croato dell'Istria, svoltasi il 10 e l'11 dicembre 1943, nel villaggio di Brgudac presso Pinguente. Di questo avvenimento e dell'importantissimo ruolo svolto da Vincenzo Gigante in quell'occasione, abbiamo la validissima testimonianza del compagno Mario Hrelja che era giunto qui, assieme a Pino Budicin investito già della carica di segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Ecco la sua dichiarazione rilasciataci a questo riguardo:

« Conobbi Ugo Gigante alla consultazione di Partito del dicembre 1943 a Brgudac. Fu la prima e anche l'ultima volta che lo vidi. Da quanto posso ricordarmi, di compagni italiani oltre a Gigante e Budicin, c'erano anche Giorgio Sestan e Marino Solier, e naturalmente tutti i maggiori dirigenti della Resistenza dell'Istria e del Litorale croato. Non so se Pino conosceva Gigante; ricordo però che ce lo presentò e che anzi gli insegnò l'«Inno dei partigiani italiani» che Ugo e gli altri non conoscevano ancora.

« Pino Budicin, dopo aver salutato i presenti a nome dei comunisti italiani dell'Istria, aveva incominciato ad esordire con la sua solita foga e senza mezzi termini, dando un ampio riconoscimento al PCC per essere stato l'iniziatore e l'artefice della Lotta di liberazione in tutta la regione, al quale perciò spettava giustamente il ruolo di guida. Nel suo intervento, però, egli aveva lamentato il carattere un po' troppo nazionale assunto dal Movimento di liberazione, rilevando inoltre il suo disappunto per il modo come erano stati liquidati i fascisti durante l'insurrezione armata istriana.

« A Budicin rispose subito Vincenzo Gigante il quale, salutato il convegno a nome del Comitato Centrale del PCI, si dichiarò decisamente per la lotta contro l'occupatore, senza compromessi di sorta. Egli riconobbe apertamente che la Lotta Popolare di Liberazione in Istria era diretta dal PCJ, rispettivamente dal PCC, rilevando altresì che la lotta armata in una regione deve essere diretta per forza di cose da un unico centro se si vuole che venga condotta con successo. Il PCC era riuscito a creare in tutta l'Istria un'imponente rete di organismi e di attività del Movimento Popolare di Liberazione dando una decisa linea alla lotta; pertanto era naturale che fosse questo partito a condurre ed organizzare avanti la resistenza armata. In questo contesto il compito dei comunisti italiani, secondo Gigante, doveva essere quello di includersi senza riserve nel PCC e di impegnarsi, assieme a tutta la popolazione italiana, nella lotta contro il comune nemico. Nel suo intervento Gigante mise particolarmente l'accento sulla necessità di non perdere di vista la componente sociale e classista della Lotta Popolare di Liberazione, il che voleva dire che i comunisti, guidando il popolo nella lotta nazionale contro l'occupatore, dovevano creare le basi della nuova società socialista. *Noi siamo comunisti* — disse ad un certo punto del suo discorso — *e non possiamo parlare in questo momento di divisioni territoriali, ma solo di lotta armata per la sconfitta definitiva del nazifascismo.* Quindi, rivolgendosi, direttamente a Pino Budicin, Gigante lo rimproverò per il suo eccessivo sentimentalismo dimostrato nei riguardi dei fascisti. *In questa immane e crudele lotta* — disse — *non c'è posto per i sentimentalismi. O noi, o loro! I fascisti erano e rimangono i nostri nemici più pericolosi, responsabili di questa tremenda guerra e di tante straggi; un tanto potrebbe bastare.*

« Da questa consultazione Pino Budicin, (e tanti altri come lui) ritornò trasformato. Le parole di Gigante furono accolte con soddisfazione da tutti non solo perché erano state pronunciate da un compagno più preparato e con una lunga esperienza politica, ma soprattutto perché egli pur sempre rappresentava la direzione del PCI e quindi per i militanti comunisti italiani dell'Istria costituiva un'autorità che doveva essere ascoltata e seguita. Da allora per i comunisti di nazionalità italiana non ci furono più dilemmi, almeno per quanto riguardava i principi della lotta.

« Proprio in questa consultazione ebbi modo di vedere in mano al compagno Ante Drndić, che le mostrava a tutti, alcune copie del primo numero de *Il Nostro Giornale*, ossia la prima pubblicazione partigiana in lingua italiana appena uscita dalla stampa. Da quanto potei costatare Ugo Gigante era ritenuto il redattore responsabile e quindi il fondatore di questo giornale, per il quale scrisse anche diversi articoli. »

In questo periodo di lavoro all'Agit-prop, Gigante strinse intensi rapporti di amicizia anche con Andrea Casassa, impegnato come lui nell'attività propagandistica e con la stampa partigiana in lingua italiana, col quale rimase in corrispondenza per lungo tempo dopo la sua partenza. Nell'« Almanacco 1948 » dell'Unione degli Italiani, Casassa così descrisse la figura di Vincenzo Gigante - Ugo in un articolo dal quale riportiamo alcuni passi:

« ...Ossuto, coi capelli grigi anzi tempo, un po' curvo per il peso dei lunghi anni di carcere e l'aria un po' impacciata di chi non è più abituato a vivere fra la gente ... aveva un senso di umanità profonda, la capacità di capire gli uomini ed i loro problemi, la fede incrollabile che la via dolorosa che bisognava seguire era quella giusta per arrivare ad una vita migliore dell'umanità ...

« ...Gigante aveva sempre con sé una piccola fotografia della sua compagna e della sua bambina di dodici anni che non aveva mai visto. Era tutto quanto possedeva; il fascismo gli aveva distrutto nel carcere la giovinezza e la vita familiare ...

« ...Gigante metteva in soggezione con il suo aspetto di professore canuto e si trovava invece in lui un'anima giovane ed entusiasta. Nell'ultima lettera che mi scrisse da Trieste pochi giorni prima di cadere in mano al nemico, mi narrava dei suoi successi nell'organizzazione delle donne e dei giovani. Gli piaceva quel settore di lavoro, il più vivo e dinamico, e lo aveva scelto per sé. È certo che pochi giovani avrebbero saputo scrivere lettere fresche e simpatiche come le sue ... »

Esiste ancora parecchia confusione sull'epoca del suo arrivo a Trieste, sugli incarichi affidati- sull'attività svolta nel capoluogo giuliano, e soprattutto sulla sua morte. Anche i testi ufficiali, per non parlare dei vari articoli apparsi sull'« Unità » e su altri giornali, non

concordano affatto né sulle date, né sulla precisa funzione svolta da Gigante allora. Nel numero speciale de « Il Lavoratore » di Trieste, dedicato al 50.esimo del PCI (1° dicembre 1971), si rileva che Gigante venne richiesto dalla Federazione di Trieste dopo l'arresto di Frausin (avvenuta il 23 o 24 agosto 1944) per assumere la carica di segretario. Dello stesso avviso più o meno è pure Paolo Sema nella sua ultima opera su « Luigi Frausin e Natale Kolarič » (Trieste, gennaio 1972).

Dal canto suo Umberto Terracini, sia nei suoi precedenti articoli che nel discorso commemorativo stampato in opuscolo, afferma che « nel novembre 1944, dovendosi provvedere alla migliore direzione politica del Movimento Popolare di Liberazione della Venezia Giulia, Gigante viene chiamato a Trieste ».

Pertanto siamo più propensi di credere alle affermazioni fatte da Andrea Casassa, almeno per quanto concerne la partenza di Gigante dal Gorski Kotar per Trieste che, nel citato Almanacco, è precisata senza equivoci: maggio 1944. Siamo convinti di un tanto non solo perché questa asserzione è la più fresca dettata quasi immediatamente dopo la liberazione, ma soprattutto per il motivo che è stata scritta dall'unico superstite che aveva lavorato ininterrottamente con lui fino alla sua partenza dall'Istria e rimase in contatto epistolare sin quasi alla sua morte. Infatti, Gigante non poteva giungere a Trieste agli inizi di novembre, per essere arrestato 15 giorni dopo, e nello stesso tempo scrivere delle lettere a Casassa nelle quali parlava con tanto entusiasmo della sua attività tra le donne e tra i giovani, che doveva certamente richiedere del tempo per potersi assuefare e immedesimare. Quasi sicuramente entrò a far parte del Comitato esecutivo della Federazione triestina del PCI all'inizio dell'estate 1944, con l'incarico di responsabile dell'agitazione e propaganda, settore in cui aveva fatto una notevole esperienza in Istria, provvedendo quindi ad operare anche con le donne e con i giovani, data l'affinità del lavoro. Dopo l'arresto di Luigi Frausin — ci sono numerose testimonianze che lo confermano — assunse la direzione della Federazione. Di certo si sa solo del suo arresto avvenuto su delazione il 15 novembre 1944. « *Si ignorano il luogo, la data e le precise circostanze della sua morte* ». Così almeno stà scritto nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Terracini, in un articolo del 1946, afferma che dopo il suo arresto incominciò per lui uno spaventoso calvario protrattosi per oltre due mesi, chiuso nelle segrete del Comando di polizia, sottoposto a crudeli torture, isolato da tutti. Nel suo discorso commemorativo, invece, rileva « *... la sua agonia fu lunga, terribilmente lunga* », aggiungendo:

« Uno che si salvò miracolosamente dalle segrete del Comando Tedesco di polizia ha narrato di avere un giorno incontrato Vincenzo Gigante lungo i sordi lugubri corridoi sotterranei sui quali si aprivano le ferrate porte delle celle e delle camere di tortura. Vincenzo Gigante procedeva lentamente, a fatica, il corpo piegato e senza più vigore. »

In un articolo apparso sull'« Unità » del 27 marzo 1952, si parla di un sintetico rapporto sulle sue ultime ore così concepito:

« Malgrado le atroci sofferenze era sempre calmo pur sapendo la sorte che l'attendeva. Non poteva muovere gli arti per le scosse elettriche sopportate, tanto che i compagni dovevano mettergli in bocca quel po' di cibo che la SS una volta al giorno gli dava ».

Poi più nessuno lo vide, il suo nome non fu più udito; nessun registro ne porta traccia. Si ritiene fondatamente che, come Luigi Frausin e altri patrioti, venne ucciso nella famigerata Risiera di San Saba. La data ufficiale della sua morte, anche nella motivazione della Medaglia d'oro, è rimasta approssimativa: novembre 1944.



Aldo Negri

piere delle azioni come quella avvenuta a Rovigno alla vigilia del 1º maggio 1944. L'operazione era rischiosa in quanto si doveva penetrare in città tutta presidiata dai tedeschi e dai fascisti. Eravamo divisi in vari gruppi armati. Ad uno di questi si era unito anche Aldo Negri. L'azione consisteva nell'accendere dei falò, fare delle scritte propagandistiche e sparare colpi intimidatori nei pressi dei Bagni romani, proprio a dirimpetto del presidio tedesco. L'operazione non era stata ancora ultimata che i tedeschi accortisi delle nostre intenzioni incominciarono a sparare con le loro mitraglie pesanti. Fu un momento terribile perché tutti si trovavano allo scoperto. Effettuata la ritirata alla bene meglio sotto i fitti colpi delle pallottole traccianti, la prostrazione fu generale alla ricomposizione del gruppo, quando ci si accorse che all'appuntamento mancava proprio Aldo Negri. Dopo i convenevoli d'uso e le accuse reciproche per la poca prudenza usata nei suoi confronti tutti si misero in moto per andare alla ricerca. Quando ormai tutte le speranze erano perse e si temeva già il peggio, Aldo pur con la sua gamba malterma, arrivò da solo alla base felice e contento di essersela cavata.

Alcuni giorni dopo partì alla volta di Parenzo. Lo accompagnammo fino nei pressi del Canale di Leme dove ci salutammo per l'ultima volta: poi più niente. Qualche giorno più tardi apprendemmo la triste notizia della sua morte. Fu un colpo tremendo per tutti noi. Cercammo subito di ricostruire i fatti, ma non essendoci stati testimoni oculari all'infuori dei fascisti, non si seppe mai come erano andate veramente le cose.

Preso contatto con i compagni del Parentino, Aldo Negri aveva raggiunto effettivamente Stanzia Cerlenco nei pressi di Orsera.

Stando al racconto di qualcuno, un gruppo di fascisti lo avrebbe sorpreso mentre dormiva nascosto entro una bica di fieno e quindi trucidato, dopo che si era difeso sparando alcuni colpi di pistola. La cosa più strana è proprio questo pagliaio che gli sarebbe servito da nascondiglio, cosa che non entrava nella prassi partigiana. Più tardi si parlò anche di una spia che avrebbe condotto i fascisti fin sul posto. Ma c'è da credere anche all'altra versione che parla di una visita improvvisa e del tutto casuale di una pattuglia fascista nella zona con il conseguente allarme dato dai fattori. Aldo Negri, non potendo darsi alla fuga, a causa della sua gamba, s'infilò nel più vicino nascondiglio: una bica di fieno, appunto, che si trovava nei pressi della casa.

Aveva appena 30 anni, essendo nato ad Albona nel 1914 da famiglia progressista. Suo padre era un vecchio militante socialista che rifiutò di fare il milite per non combattere durante la guerra mondiale, nascondendosi in varie parti. Nel 1921 aderì alla Repubblica di Albona e fu un conseguente antifascista. Aldo non poteva certamente discostarsi da questo comportamento. Infatti i suoi primi approcci con l'an-

tifascismo avvennero quand'era ancora studente. Terminato l'Istituto nautico la sua carriera ormai doveva essere rivolta verso il mare. Navigò per alcuni anni come capitano in seconda, toccando più volte le coste dell'Africa e del Mar Nero. Quindi frequentò l'Accademia navale di Livorno, che abbandonò quasi subito in seguito ad una grave malattia (tbc ossea all'anca) a causa della quale dovette lasciare per sempre questa promettente carriera. Dopo una lunga degenza negli ospedali di Valdolire e di Rovigno ritornò nella sua Albona. Era guarito, ma la gamba rimasta anchilosata non gli permise più di navigare. Si iscrisse, come studente esterno, all'università di Scienza marittima di Napoli, svolgendo però nello stesso tempo la mansione di segretario presso la Scuola tecnica di Albona.

Fu questo il periodo della sua formazione ideologica. Ma Aldo e i suoi amici, quasi tutti studenti, volevano fare qualcosa di più e non solo discutere di politica: erano intenzionati di passare all'azione. In questo periodo venne più volte richiamato dal segretario del fascio. Allora (1941) con l'arresto di Mato Milevoj che teneva i contatti con l'organizzazione del PCI di Pisino, l'Albonese era rimasto per lungo tempo senza collegamento politico. L'unico elemento conosciuto nella zona era Lelio Zustovich che però si teneva in disparte e nella massima cospirazione. Preso contatto con lui costituirono una cellula del PCI della quale facevano parte, oltre ad Aldo Negri, anche Mauro Steci, l'avvocato Dante Vorano e Guido Lenuzzi. L'attività, consisteva nello svolgere propaganda antifascista, tenere riunioni segretissime, raccogliere fondi per il Soccorso Rosso, ecc.. Ma gli avvenimenti precipitavano e con questi si faceva sempre più viva l'attività dell'organizzazione. La polizia però vigilava attentamente. Fu così che alla fine del 1942 e all'inizio del 1943, ebbero luogo nell'Albonese degli arresti in massa. Venne preso anche Lelio Zustovich, che ben presto fece il nome di Aldo e dei suoi compagni di cellula i quali furono arrestati a loro volta (maggio 1943) e condotti nelle carceri di Pola per essere liberati, dopo estenuanti interrogatori e maltrattamenti, il 18 agosto 1943, in seguito alla caduta del fascismo.

Ormai anche ad Albona tutti non attendevano che il crollo dell'Italia fascista.

Nonostante la dittatura militare di Badoglio, Aldo ed i suoi amici si misero in contatto con i vecchi antifascisti del luogo cercando di rinsaldare le file nella campagna dove specie tra i croati si faceva già sentire l'influsso del Movimento Popolare di Liberazione.

Era necessario operare in tutti i sensi onde accordarsi per la prossima presa del potere.

L'8 settembre, quindi, non trovò del tutto impreparata l'organizzazione del PCI, ne è prova la grande marcia popolare che in quei giorni si mosse da Vines verso Albona. Il comandante dei carabinieri aveva già preso le sue misure per evitare qualsiasi sorpresa, piazzando a Pie-

dalbona alcuni cannoni e delle autoblinde. Ma appena giunta la colonna degli antifascisti dovette promettere ai rappresentanti del popolo, guidati da Aldo Negri, di consegnare le armi. A dire il vero furono gli stessi soldati ad abbandonarle. Tutte queste armi furono subito prelevate e custodite nella scuola di Albona. Nel frattempo, padroni ormai della situazione, venne costituito il primo Comitato Popolare di Liberazione provvisorio di Albona con sede nell'edificio del Comune, dove sin dal primo giorno dell'insurrezione sventolava la bandiera rossa dei lavoratori. Alcuni giorni dopo (13 settembre) avvenne il primo grosso fatto di sangue quando, nello scontro con una grossa colonna motorizzata tedesca, persero la vita 48 minatori albonesi tra cui gli italiani Antonio Baziacco, Velio Serpi e il padre di questi, uno dei più vecchi antifascisti e sindacalisti albonesi.

Come altrove, anche ad Albona durante l'insurrezione sorsero le prime incomprensioni e non poca confusione a causa di qualche avventuriero e dei sistemi adottati nell'amministrare la cosa pubblica. Ci furono subito numerosi contatti per appianare le cose con il centro direzionale dell'insurrezione istriana, che aveva sede a Pisino, il quale, in uno dei suoi primi atti, nominò Aldo Negri comandante del presidio militare partigiano di Albona, carica che mantenne onorevolmente sino all'offensiva dei tedeschi dell'ottobre 1943. In questo frattempo Aldo Negri diresse con grande competenza l'insurrezione albonese, prodigandosi per organizzare la resistenza armata e l'amministrazione civile, superando difficoltà d'ogni genere. Ormai era il capo riconosciuto da tutti e lo divenne anche più tardi quando, ritiratosi in bosco in seguito all'occupazione tedesca, entrò a far parte sin dal novembre 1943, del Comitato Popolare di Liberazione dell'Istria, assieme a Pino Budicin, e quindi, dopo la morte dell'eroe roviginese, venne scelto a rappresentare gli antifascisti italiani nello ZAVNOH.

Esistono numerosi ricordi di questa splendida figura di dirigente, di comunista e di combattente che ispirava fiducia e simpatia a prima vista in virtù di quella carica di umanità che possedeva. Pensiamo però che la sua ultima lettera, scritta prima di morire per confortare il fratello del suo più caro amico e compagno di lotta, Paolo Steci, intendente sanitario del I Distaccamento partigiano istriano, caduto il giorno prima durante una battaglia, meriti d'essere citata in questa circostanza.

« *Carissimo Mauro,*

avrai già saputo di Paolo. Siamo comunisti, la morte del compagno amico e fratello ci colpisce e nello stesso tempo ci obbliga a lottare con più ardore e con più dedizione per la causa alla quale lui ha già dato tutto. Possiamo essere orgogliosi di lui. Era un vero comunista. Non esisteva in lui nulla del Paolo gaudente e spensierato di due anni fa... Infaticabile, era in continua attività. Si

■
era formata in questi ultimi tempi un'anima proletaria e nella lotta dava tutto di se stesso.

« Pochi giorni fa sono passato per diversi paesi dell'Istria. Le donne che un mese fa ci avevano visti insieme, mi parlavano piangendo: "Non dimenticheremo mai il nostro dottore" — dicevano.

« La riconoscenza di tutta questa gente è il premio per lui e un titolo d'orgoglio per la tua mamma e il tuo papà. Noi non abbiamo tempo per addolorarci e pensare a ciò che è stato. Dobbiamo andare avanti nella lotta. Avanti! »

Queste le ultime parole del compagno Aldo Negri per l'amico e compagno caduto. Pochi giorni dopo doveva anch'egli immolare la sua vita per la causa comune.

La sua opera rimarrà impressa alla stessa tregua delle sue ultime parole, in tutti noi, ricordo perenne del suo sacrificio.

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143



Vladimir Švalba - Vid

« Vid diceva sempre — è stata la sua fedele compagna, Danjuša a spiegarcelo — che tutti dovrebbero essere bilingui e conoscere, quindi amare profondamente, ambedue le culture per considerarsi degni figli di questa nostra terra. Egli, infatti, pur avendo intrapreso gli studi superiori in lingua croata, aveva un'ammirazione profonda per la cultura e l'arte italiane. Mi ricordo una volta che, qualche anno prima dello scoppio della guerra, durante una visita fatta a Firenze, un professore italiano rimase esterrefatto vedendo uno jugoslavo recitare così bene i versi di Dante. »

Il periodo zagabrese dal 1924 al 1928, che lo vide studente alla facoltà di lettere, fu importantissimo per la sua formazione politica e culturale. Qui incontrò la giovane Danjuša che diventerà l'inseparabile compagna della sua vita e fedele collaboratrice nelle lunghe ed estenuanti battaglie combattute a fianco dei più esperti intellettuali e progressisti croati dell'epoca. Fu leggendo le opere letterarie e gli articoli politici di Krleža, già nel 1925, che scoprì il marxismo. Allora aveva preso i primi contatti con l'organizzazione studentesca progressista di Zagabria dove conobbe Srdjen Prica, Otokar Keršovani ed altri ancora. Švalba, da uomo di cultura e pensatore quale era, non si sentiva tagliato per l'azione rivoluzionaria anche se più volte si batté energicamente contro la polizia. Silenzioso e semplice, amava svolgere quell'attività spicciola ma preziosa quanto mai.

Dopo la laurea e ultimato il servizio militare si preparò, assieme alla giovane moglie, ad entrare nella vita, il che voleva dire impiegarsi in qualità di insegnante e trovare un'abitazione. Ma i momenti erano duri. La dittatura monarco-fascista cominciava a fare le sue vittime instaurando la reazione più nera. Allora i comunisti si dibattevano nel dilemma: la prigione come università del proletariato, oppure il lavoro sotterraneo e silenzioso con le masse. Vid non amava i grandi discorsi e le grosse frasi, ma il lavoro concreto con i giovani sempre pronti a seguire le indicazioni di chi sapeva dire qualcosa di nuovo. La polizia però vigilava attentamente soffocando anche il più insignificante anelito di libertà e di progresso e sospettando tutti e tutto. Fu allora che un articolo di Švalba scritto su un giornale zagabrese, tra i pochi che ancora tenevano desta la fiaccola della libertà, riuscì a salvare l'opera di Mijo Mirković su Mattia Flaccio-Ilirico che stava per essere messo all'indice, solo perché veniva attaccato il papato, come ebbe a dichiarare più tardi lo stesso Mirković.

Ormai la guerra era alle porte e ci si doveva impegnare seriamente per scongiurare questo immane pericolo. Nel 1940 avvenne la mobilitazione e Vid, assieme ad altri suoi compagni ed amici, si trovò ben presto sotto le armi come ufficiale di riserva. Il proditorio attacco dei fascisti alla Jugoslavia lo raggiunse a Delnice dove era di stanza. Dopo la capitolazione dell'esercito jugoslavo (aprile 1941) ritornò a Sušak, già occupata dalle truppe italiane. Appena messo piede in città, ancora vestito da militare, venne subito arrestato e pronto per essere spe-

dito in un campo di concentramento italiano come prigioniero di guerra. Il convoglio stava già per partire, quando un gruppo di ferrovieri riuscì a far distogliere l'attenzione delle sentinelle, dandogli la possibilità di fuggire.

Ebbe inizio così il periodo più intenso della sua vita che lo porterà a diventare uno dei primi propagatori del Movimento Popolare di Liberazione, grazie alla sua attività di fondatore, organizzatore e divulgatore della stampa partigiana in tutto il Litorale croato e in Istria. La situazione anche a Sušak e nei dintorni era già matura per la lotta armata. Infatti, il Comitato circondariale del Partito si riunì proprio nello stesso giorno in cui le truppe di Hitler attaccarono l'Unione Sovietica (22 giugno). Nel luglio 1941 venne costituito nella zona il primo Comitato di Liberazione e fu stampato il primo manifestino intitolato « In lotta », diffuso subito in tutto il territorio.

All'inizio di agosto uscì il primo numero del giornale partigiano « Crveni Vjesnik » (uno tra i primi in Jugoslavia) di cui tutti i testi storici sull'argomento attribuiscono la paternità a Vladimir Švalba - Vid. Parlando con la vedova di Švalba essa ha voluto precisarci che, anche se suo marito certamente ha avuto a che fare con questo giornale, in quanto subito dopo la capitolazione jugoslava venne incaricato dal compagno Dušan Diminić, allora dirigente del PCC del territorio, di occuparsi personalmente dell'attività propagandistica facendolo entrare nell'Agit-prop e quindi nel Partito, non ne era il responsabile. Si ricorda, anzi, che egli aveva criticato i primi numeri della pubblicazione (ne uscirono due soltanto) e specialmente la testata, perché troppo settaria ed esprimente un movimento ristretto e non di massa. « È necessario — diceva allora — un giornale di più larghe vedute e con un nome aderente alla realtà del movimento e al territorio in questione ». Fu così, che, dopo il terzo numero, il giornale mutò la testata in « Primorski Vjesnik » correggendo nello stesso tempo oltre al nome, anche la linea politica. Vid collaborò attivamente a questo giornale, dedicandosi però maggiormente alla compilazione di manifesti, specie quelli dedicati all'esercito italiano, poiché conosceva molto bene la lingua. I primi volantini di questo genere li fece grazie ad un casuale contatto avuto con un soldato italiano nativo di Napoli il quale si era impegnato di distribuirli tra i suoi commilitoni.

Fu Švalba ancora a redigere le prime « Radio vjesti » (Radio notizie) che uscivano ogni settimana grazie alle notizie che gli venivano regolarmente recapitate da un attivista su cartine da sigaretta.

Si può dire che in questo periodo tutto il materiale propagandistico che usciva nel territorio era legato in qualche maniera al nome di Vid. Ma dove si prodigò di più fu nel perorare la causa degli antifascisti italiani. Il giornale partigiano bilingue « Sloboda - Libertà », il cui primo numero uscì il 1º giugno 1942, fu appunto una sua creatura, per la pubblicazione del quale insistette presso tutte le direzioni

politiche e militari partigiane di allora. Il quindicinale ciclostilato, edito all'inizio dal Comitato dei distaccamenti partigiani della V zona operativa del Litorale croato, era dedicato ai soldati dell'esercito italiano dislocati nel territorio. Più tardi, dato il successo conseguito da questo foglio tra i soldati italiani e la popolazione antifascista che lo distribuivano clandestinamente facendolo passare di mano in mano, venne ampliato e pubblicato nella sola lingua italiana col nome di « Libertà ».

In Istria, dove il Movimento Popolare di Liberazione aveva incominciato a piantare le sue radici, si chiedeva continuamente stampa e materiale anche in lingua italiana. In questa attività Vid assunse un ruolo decisivo. Ecco a proposito cosa scrisse il compagno Ante Drndić - Stipe, in un articolo apparso sul « Glas Istre » nel XX anniversario della sua fondazione.

« Il primo materiale propagandistico apparve in Istria nell'autunno del 1942. Si trattava di due manifestini intitolati "Al popolo istriano" e "Istruzioni per il lavoro" in lingua croata e italiana. In base alle istruzioni ricevetti il compito di compilare i testi e di assicurare che venissero stampati. Partii per Fiume e, detta la parola d'ordine, mi incontrai in Piazza Dante con il prof. Vladimir Švalba - Vid che allora era responsabile dell'Agit-prop del Comitato circondariale per il Litorale croato. Gli detti il materiale e il giorno seguente, l'8 novembre 1942, me lo restituì già stampato in 2000 copie. »

Il secondo importante incontro di Ante Drndić con Vid avvenne nel luglio 1943, quando fu promossa la pubblicazione del « Glas Istre », così descritto nello stesso articolo.

« Giunsi nella sede del Comitato circondariale, sui monti del Litorale croato, il 3 luglio 1943, dopo un estenuante e pericoloso viaggio. Nella "tecnica" dell'"Agit-prop" con grande gioia incontrai nuovamente il compagno Švalba... Spiegai subito a Vid il motivo della mia presenza. Quella sera indisse una riunione comune dell'"Agit-prop" e della "tecnica" e assieme definimmo il piano di battaglia per la nascita del nuovo giornale. »

In questo periodo il compagno Vid si trovava già in bosco con tutta la famiglia (la moglie e i suoi due bambini ancora in tenera età) dopo aver trascorso uno dei momenti più burrascosi della sua vita: l'arresto e la prigionia.

La sua attività politica sino alla fine del 1942 veniva mascherata con il lavoro saltuario che aveva accettato come insegnante presso il Ginnasio di Sušak e, naturalmente, con i corsi di lingua italiana che teneva a casa proprio per gli interessati, i quali però non erano altro che un pretesto per poter organizzare delle riunioni o prendere dei contatti con gli attivisti. Spesso, per le necessità del lavoro propagandistico che dirigeva, era costretto ad assentarsi da casa recandosi in

bosco. A qualcuno però aveva dato nell'occhio questa doppia vita di Vid. Fu così che la sera del 13 gennaio 1943 venne arrestato dalla polizia italiana e condotto nelle carceri di Fiume. Comprese subito, però, che non avevano prove concrete contro di lui, in quanto nei continui interrogatori procedevano troppo a tastoni con le accuse nell'intento, forse, di scoprire qualcosa, esercitando nei suoi confronti pressioni di ogni sorta. Fu una battaglia estenuante con se stesso e, naturalmente, con i questurini per apparire ai loro occhi ancora più bonaccione e semplice di quello che già era, tanto da essere giudicato dalla polizia fascista, al momento del suo rilascio dalla prigione, l'« essere più innocuo della città ».

Uscito dal carcere ai primi di aprile, assieme ad altri dieci arrestati, il giorno 11 dello stesso mese si trovava già con tutta la famiglia, nell'accampamento partigiano sul Tuhobić. In seguito si stabilì a Ladvini dove aveva sede il Comitato circondariale del Partito e l'Agit-prop per il Litorale croato, che da allora cominciò a dirigere di persona. In questo accampamento venne costituito una specie di asilo il quale ospitò per diverso tempo i suoi due bambini, il più piccolo dei quali, Vanja, doveva seguire la sorte del padre, ucciso dalle sofferenze e dalle privazioni della lotta.

Fu proprio qui che Švalba incontrò Augusto Ferri (Guerrino Grassi, il bolognese), ancora prima della capitolazione dell'Italia, e Ugo Gigante, due personaggi chiave sui quali esercitò un influsso determinante per l'importantissimo ruolo che ebbero ambedue nella mobilitazione degli antifascisti italiani nel Movimento Popolare a fianco dei croati. Il primo, infatti, venne inviato su insistenza di Vid ad aiutare l'organizzazione di Rovigno della quale divenne uno dei dirigenti principali, assieme a Pino Budicin, caduti entrambi l'8 febbraio 1944. Il secondo fu indirizzato, sempre da Švalba, nel lavoro propagandistico tra le masse italiane, con il compito di fondare e dirigere la prima pubblicazione italiana vera e propria: « Il Nostro Giornale ». Gigante che aveva trascorso circa 10 anni nelle carceri fasciste ed era stato poi confinato politico sino all'armistizio dell'8 settembre 1943, contribuì validamente all'inserimento degli Italiani, nella LPL dell'Istria, fino a quando venne inviato a dirigere l'organizzazione del PCI di Trieste, dove venne arrestato nell'autunno del 1944, e ucciso dopo atroci torture.

Durante un colloquio la vedova di Švalba ci fece vedere una foto custodita gelosamente, scattata a Crikvenica nelle gioiose giornate della liberazione del settembre 1943, dove si vedono Vid e Ferri assieme in un corteo partigiano. « Diventerò come un falco », aveva detto una volta Augusto a Vid, quando questi lo aveva rimproverato per il suo eccessivo entusiasmo di essere inviato sul terreno, osservando che se non si fosse calmato avrebbe potuto bruciarsi le ali come una mosca davanti al lume.

Guardando questa foto Vid esclamò: « Ora sembra veramente un falco. »

Coloro che lavorarono con Vid lo ricordano ancora con grande affetto come fosse oggi. Alto, robusto, con la barba rossiccia, l'inseparabile pipa e due occhi chiari, curiosi di tutto, bonaccione ed umorista. Appena lo si avvicinava, rispondeva immancabilmente con una frase pungente, magari anche maliziosa; ma quando gli si parlava, lo si sentiva vicino ed intimo, profondamente umano per la sua grande capacità di capire gli uomini ed i loro problemi. Era amato e stimato ugualmente da Croati ed Italiani. Nel suo intimo partecipava anche egli alla tragedia di coloro che non potevano esprimersi nella lingua materna a causa del fascismo. Ma nello stesso tempo giudicava che non doveva esistere alcun esclusivismo nell'adoperare l'una o l'altra lingua. Pensando alla generazione futura, la quale avrebbe dovuto fare propria la cultura e la letteratura di ambedue i popoli, creava nella sua mente la figura del nuovo cittadino aperto e interessato a tutto ciò che è buono, bello e progressista. Ecco perché chiamava « Vampiro » ogni sorta di nazionalismo, considerandolo il più pericoloso nemico dell'umanità.

Un giorno, commentando con l'eroe popolare Joakim Rakovac un doloroso fatto di sangue provocato dai « cetnici », così si esprese: « È un bene che dobbiamo sopportare questo bestiale nazionalismo ora e non domani ». Al che Rakovac rispose che per l'Istria ci vorranno molte garanzie per difenderla dallo sciovinismo, magari importato. Joakim Rakovac, che già allora era uno dei dirigenti più noti di tutta la regione, nonostante i suoi impegni e le grosse responsabilità, cercava sempre di trovare un momento di libertà per discutere con Vid i problemi della futura convivenza con gli Italiani di questa terra. Anzi, quando poteva, non si lasciava sfuggire una sola lezione dei numerosi corsi politici tenuti da Švalba così dicendo di lui: « *Il nostro Vid; imparate e ricordate ogni sua parola.* »

Quando Vid cadde, un compagno disse: « *Su uomini simili si dovrebbero scrivere libri interi* ». Allora queste parole furono intese come un timore che andasse perduto per le generazioni future il ricordo di ciò che Vladimir Švalba - Vid aveva rappresentato per il movimento partigiano e per gli antifascisti italiani in particolare.

Il suo ricordo è però ancora intatto, anche se il pericolo che venisse cancellato è veramente esistito.

MILICA KACIN-WOHINZ

APPUNTI SUL MOVIMENTO
ANTIFASCISTA SLOVENO DELLA
VENEZIA GIULIA

Il processo penale contro gli antifascisti sloveni della Venezia Giulia, svoltosi a Trieste nel dicembre del 1941 davanti al Tribunale speciale per la difesa dello stato, desta da anni grande interesse tra i pubblicisti sloveni, tanto per gli avvenimenti che lo provocarono, quanto per le gravi conseguenze derivanti dalle sentenze pronunciate. Esiste perciò un'abbondante quantità di scritti al riguardo, pubblicati in varie riviste, specialmente in occasione degli anniversari. Malgrado questa ricca raccolta di contributi già pubblicati, si riesce però difficilmente a conoscere il quadro complessivo dello sviluppo del movimento processato sia perché la maggior parte degli studi concerne singole questioni, fatti o persone, sia perché è compilata sulla base di fonti memorialistiche che contengono innumerevoli dati ed opinioni contrastanti. Solo in rari casi gli autori attinsero anche ad alcune fonti primarie, quali i giornali dell'epoca e i documenti d'archivio. Per quanto riguarda l'insufficienza delle memorie e le rilevanti lacune nel materiale documentario attualmente accessibile è tuttora difficile, se non impossibile, ricostruire il movimento antifascista dell'anteguerra in tutti i suoi particolari. Solo una ricerca approfondita sulla base della comparazione dei dati e delle fonti attualmente disponibili con tutto il materiale documentario creato presso gli organi investigatori e conservato in fondi, purtroppo inaccessibili, del Tribunale speciale, potrebbe illuminare tutti gli aspetti di questo movimento.

Malgrado la scarsità delle fonti cercheremo di ricostruire, almeno in generale, lo sviluppo del movimento antifascista sloveno ed il procedimento penale contro di esso, come ne consegue dalle fonti disponibili.

Il movimento antifascista della popolazione slovena della Venezia Giulia si sviluppava in due correnti, quella comunista la cui opera si basava sulla politica del Partito comunista d'Italia e quella nazionale che aspirava negli ultimi fini alla separazione del territorio sloveno dallo stato italiano e alla sua annessione al resto della Slovenia.

L'opposizione contro l'appartenenza allo stato italiano gli Sloveni della Venezia Giulia la manifestarono sin dai primi giorni dell'occupazione militare italiana del 1918. Dopo l'annessione della Venezia Giulia allo stato italiano l'associazione politica nazionale slovena *Edinost* scelse la via di un leale atteggiamento di fronte alle autorità italiane per conseguire il riconoscimento dei diritti nazionali alla minoranza slo-

vena e croata. La lotta aveva dunque l'aspetto di una costante azione legale contro le tendenze di snazionalizzazione e d'assimilazione delle minoranze, presenti anche nel periodo dei governi democratici. Questa resistenza si basava piuttosto sulla coscienza e sul sentimento nazionale della popolazione slovena. Con l'ascesa del fascismo furono gradualmente attuate misure snazionalizzatrici che provocarono la naturale tendenza di una resistenza attiva anche in opposizione alla politica opportunistica dei dirigenti dei due partiti borghesi sloveni, il liberale-nazionale di Trieste e il cristiano-sociale del Goriziano. Promotrice di questa tendenza divenne nel 1924—1925 la giovane generazione, organizzata nelle associazioni culturali quali la *Zveza mladinskih društev* operante a Trieste e nel circondario, la *Zveza prosvetnih društev* e l'associazione feriale degli studenti *Adrija*, del Goriziano. Il movimento in opposizione alle vecchie strutture politiche dei partiti sloveni era diretto dai giovani intellettuali tra i quali citiamo Jože Dekleva, Roman Pahor, Jože Gabršček e Dorče Sardoč di Trieste e Zorko Jelinčič, Albert Rejec, August Sfiligoj, Anton Rutar, Anton Majnik e Srečko Logar del Goriziano.

Con l'abolizione delle istituzioni democratiche in Italia vennero eliminate nel 1927—1928 anche le organizzazioni slovene, oltre ai partiti politici anche le associazioni giovanili e culturali. Seguirono gli arresti dei dirigenti giovanili che colpirono specialmente i triestini, e l'esodo dei capi dei partiti politici in Jugoslavia, dove cercarono tramite istituzioni internazionali, quale il Congresso europeo delle minoranze nazionali, di proteggere i diritti della popolazione slovena e croata in Italia. La decapitazione del movimento nazionale invece di sopprimere lo spirito rivoltoso, come prevedevano le autorità, provocò l'opposto, segnò cioè l'inizio di una lotta clandestina rivoluzionaria nazionale, sull'esempio della resistenza clandestina dei comunisti, iniziata già nel 1923. I primi tentativi per un'organizzazione clandestina risalgono al 1924. Ne fu promotrice l'associazione nazionalista jugoslava ORJUNA che cercò di allargare la propria attività oltre il confine italo-jugoslavo. Tranne alcuni incidenti verificatisi nelle vicinanze del confine contro le forze armate italiane, il tentativo dell'ORJUNA non ebbe maggior seguito. Nel 1927 però i più accesi e fidati elementi delle ex associazioni culturali costituirono l'organizzazione rivoluzionaria nazionale denominata TIGR (Trst, Istra, Gorica, Rijeka) con due ramificazioni: una nel Goriziano e l'altra nel territorio triestino. Quest'ultima, conosciuta sotto il nome di *Borba* (Battaglia) era autonoma e si distingueva dal ramo goriziano specialmente per lo spirito combattivo dei militanti e per le azioni terroristiche concrete. Mentre nel Goriziano i dirigenti del movimento clandestino erano gli stessi dirigenti delle ex associazioni culturali (Rejec, Jelinčič, Majnik, Manfreda, Logar), dirigevano l'organizzazione del Triestino persone nuove, meno note (i capi Dekleva, Sardoč ed altri erano stati confinati), Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Vekoslav Španger, provenienti dalle file dell'associazione giovanile.

L'organizzazione si fondava su un sistema rigidamente riservato. Comprendevo poche decine di militanti, sparsi in varie località, collegati in quadriglie e riconoscibili solo tramite la cifra 4 segnata sulla carta d'identità. Gli intenti e le finalità del movimento sono evidenti già dalle denominazioni TIGR e *Borba* e dai titoli della stampa clandestina *Borba* e *Svoboda* (Libertà). Il programma d'azione comprendeva i seguenti compiti: con atti risoluti contro le istituzioni fasciste snazionalizzatrici e contro i confidenti destare l'interesse della comunità locale ed europea per la risoluzione delle questioni della minoranza nazionale e contemporaneamente incutere paura ai responsabili della politica snazionalizzatrice; con azioni propagandistiche destare nella popolazione della Venezia Giulia la fede nella possibilità della resistenza e nel futuro. Il fine ultimo era comunque la separazione della Venezia Giulia dallo stato italiano e la sua congiunzione alla Jugoslavia. Dalla Jugoslavia provenivano aiuti morali e materiali a cura dei fuorusciti giuliani, le cui file, numerose sin dal primo dopoguerra, si ingrossavano rapidamente dopo l'introduzione del regime fascista totalitario in Italia.

Tra gli anni 1927—1930 si verificarono dunque frequenti incendi di asili d'infanzia, di ricreatori e di edifici scolastici, che rappresentavano i principali focolai della snazionalizzazione, attentati a spie fasciste di nazionalità slovena ed a singole persone odiate per la brutalità nell'esecuzione della politica snazionalizzatrice. È noto il caso del maestro di Vrhpolje presso Vipacco (Vipava), Sottosanti, che malato di tubercolosi maltrattava gli alunni sputando loro in bocca quando parlavano in sloveno. Al confine con la Jugoslavia si verificarono gravi incidenti tra guardie e persone che oltrepassavano la frontiera clandestinamente.

In occasione del plebiscito per il regime fascista nel 1929 l'organizzazione proclamò l'astensione. La sparatoria effettuata nei pressi di Pisino per adempire alla direttiva, provocò il primo processo eseguito nella Venezia Giulia. Vladimir Gortan fu condannato alla pena capitale; altri quattro membri dell'organizzazione nazionalista a trent'anni di carcere ciascuno. L'anno seguente scoppiò un ordigno nella redazione dell'organo fascista « Il Popolo di Trieste », perché continuava a sobillare contro tutto quello che era sloveno o croato. Questa azione non fu l'ultima, segnò però la fine dell'organizzazione triestina *Borba* e della prima fase del movimento rivoluzionario nazionale sloveno. Il Tribunale speciale per la difesa dello stato si trasferì a Trieste e condannò i capi dell'organizzazione: Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič alla pena di morte, mentre altri dodici militanti furono condannati a lunghi anni di carcere. Nel 1931 si svolse a Roma la seconda parte del processo contro trenta rivoluzionari nazionali provenienti da varie parti della Venezia Giulia.

Sembrava che il movimento fosse stato soppresso una volta per sempre. Però quello che i nazionalisti non riuscirono a raggiungere con gli atti terroristici, che rimasero più o meno conosciuti solo a un limitato territorio — anzi provocarono anche lo sdegno della popola-

zione — fu raggiunto con l'esecuzione delle pene pronunciate a Pola e a Trieste. Le fucilazioni ebbero eco su larga scala, non solo tra la popolazione giuliana e jugoslava bensì anche nel mondo. Il Partito comunista d'Italia che sino allora trattava la questione delle minoranze nazionali più sul piano teoretico che nella prassi, diffuse un manifesto dal titolo « Basta con le fucilazioni! Basta con il Tribunale Speciale! », riprodotto anche in sloveno e croato, nel quale invita i lavoratori sloveni e croati della Venezia Giulia e i lavoratori tedeschi del Sud Tirolo ad allearsi al proletariato italiano per condurre « la lotta a morte contro il fascismo ed il capitalismo italiano e per il diritto alla indipendenza delle minoranze slovena, croata e tedesca, fino alla separazione dallo Stato italiano ». È detto inoltre nel manifesto che il proletariato italiano « iscrive fra i suoi migliori eroi i fucilati per la causa della indipendenza degli sloveni e croati », inneggiando alla lotta per la liberazione nazionale dei popoli soggetti all'imperialismo italiano e serbo.¹

Le leggi eccezionali fasciste del 1926 provocarono maggiori danni all'organizzazione comunista della Venezia Giulia che alle associazioni nazionali slovene e croate. Il partito comunista fu, come è noto, sin dagli inizi del fascismo il suo principale bersaglio. D'altra parte l'elevata struttura organizzativa del Partito dava maggiori possibilità di vigilanza su singoli militanti, specialmente se dirigenti o noti dal periodo rivoluzionario del dopoguerra e le organizzazioni furono dunque facile preda della polizia. Ai dirigenti confinati o fuorusciti nel 1926 ne seguirono di nuovi, elementi giovani e meno compromessi; eppure le singole organizzazioni vennero scoperte appena cercarono di svolgere una maggiore attività. Per un solo anno, ad esempio, poté uscire il giornale clandestino sloveno *Delo* (Il Lavoro), edito dai comunisti goriziani con Albin Vodopivec e i fratelli Ušaj nei pressi di Gorizia, dopo di che si dovette trasferirlo ad altre mani ed in luoghi più adatti. Nel 1928 furono fermati cinquanta membri e simpatizzanti del partito comunista della federazione provinciale goriziana contro i quali il Tribunale speciale pronunciò gravi pene. L'organizzazione goriziana fu scoperta nel corso delle indagini sull'attentato al confidente fascista Kogej effettuato il 28 agosto da un giovane di idee comuniste, Alojz Bergant, che dopo l'azione cadde in uno scontro con i militi fascisti.

Nel periodo 1930—1932 si sviluppò un'attività comunista di maggior rilievo, diretta da Natale Kolarič, nella parte slovena dell'Istria. I comunisti istriani riuscirono ad organizzare una tipografia con ciclostile per pubblicare alcuni numeri dell'organo per i contadini *Kmečki Glas* (La Voce dei Contadini) e vario materiale propagandistico. La tipografia di Gabrovica, presso Capodistria, venne scoperta nel luglio del '32: seguirono l'arresto di 82 persone e gravi condanne del Tribunale

1) Istituto Gramsci, archivio PCI, fasc. 896/198; il volantino in lingua slovena è riprodotto nell'opera *Zbornik fotografij iz delavskega gibanja in dejavnosti Komunistične partije na slovenskem*, Lubiana 1964, I/1, p. 461.

speciale. Le condizioni per l'attività comunista furono peggiori nei centri cittadini, quali Trieste e Monfalcone che nelle campagne, per la maggiore possibilità di infiltrazione dei confidenti nelle organizzazioni. Nel gennaio del 1934 venne scoperta una forte organizzazione a Muggia, a Rovigno e a Capodistria, ciò che portò anche alla scoperta di una vasta rete organizzativa a Monfalcone, Gradisca e villaggi del Carso. Sino ad ottobre furono arrestate oltre 200 persone di nazionalità italiana, slovena e croata. Fu scoperto il comitato regionale per il Friuli, il comitato federale del Monfalconese, cinque comitati di zona, la direzione delle organizzazioni giovanili comuniste con vasto materiale tipografico e di propaganda.

Sino a questo periodo non sembra che esistesse un collegamento sistematico per l'azione antifascista comune tra i due movimenti clandestini, il nazionalista sloveno e il comunista, che si sviluppavano sullo stesso territorio e tra gli stessi strati della popolazione. Tra i comunisti di tutte le nazionalità era fortissimo lo spirito settario e diffidente nei confronti di altre correnti antifasciste e in special modo nei confronti del movimento rivoluzionario nazionale sloveno-croato. Quest'ultimo invece peccava in special modo per lo sciovinismo, non sapendo distinguere il fascismo dalla popolazione italiana. Malgrado ciò si svilupparono già nella prima fase della resistenza clandestina vari contatti personali talvolta casuali e provvisori tra gli aderenti dei due movimenti. Tali contatti erano la conseguenza della necessità del Partito comunista di usufruire della rete organizzativa dei nazionalisti, di diffondere idee comuniste nelle file dei giovani nazionalisti e di influire sul loro operato.

Alcuni dirigenti comunisti erano consci che il movimento nazionalista rappresentava l'alleato potenziale nella lotta contro il fascismo e, di conseguenza, per un nuovo ordine sociale. Il principale dirigente dei comunisti sloveni Ivan Regent, dopo l'esodo in Jugoslavia, nel 1929, si manteneva in contatto con il dirigente fuoruscito della TIGR Albert Rejec, per smistare tramite la *Jugoslovanska matica*, istituzione nazionalista di Lubiana, il materiale di propaganda comunista nella Venezia Giulia. Tramite vari passaggi clandestini di confine, mantenuti dai corrieri della TIGR, entrava in Italia la letteratura comunista in lingua slovena e italiana edita dai fuorusciti a Parigi o in Jugoslavia. Tramite gli stessi canali uscivano dall'Italia comunisti o antifascisti di varie correnti e perseguitati. Ai convegni della gioventù nazionalista del Litorale partecipavano talvolta anche noti attivisti comunisti quali Albin Vodopivec, dirigente della gioventù comunista del Goriziano, Vladimir Martelanc e Ivan Grahor, provenienti da Lubiana. Un comunista di vecchia data, Anton Ukmar di Prosecco (Prosek), collaborava, per ordine della direzione del Partito comunista d'Italia con il gruppo nazionalista di Prosecco negli incendi delle istituzioni giovanili fasciste per creare le possibilità di influenza sul movimento nazionale. D'altra parte, lo spirito di combattività, l'eroismo e la concreta

azione antifascista dei nazionalisti rivoluzionari, attirava in special modo i giovani comunisti sloveni che tendevano di passare dalla propaganda e agitazione tra le masse, unico metodo di lotta allora previsto dal partito comunista, alla lotta armata contro il fascismo. Perciò aderirono alle organizzazioni nazionaliste formando in vari villaggi veri e propri blocchi dei due movimenti, contro le direttive del partito e all'insaputa dei dirigenti.

Nel 1930 il Partito comunista d'Italia incominciò a dedicare maggiore cura ai problemi delle minoranze slovena e croata della Venezia Giulia e ai problemi nazionali sloveni in genere. La prima manifestazione concreta di questo orientamento fu l'edizione del giornale *Delo*, che veniva pubblicato a Parigi e a Vienna nel periodo 1930—1935 come organo comune dei partiti comunisti d'Italia e della Jugoslavia. Il Partito comunista d'Italia pubblicò inoltre, nella rivista politica proletaria *Lo Stato Operaio*, vari articoli e studi sulla questione nazionale slovena, sulla Venezia Giulia, sulla TIGR e sulla piattaforma d'azione dei comunisti giuliani.

Nel febbraio del 1933 il Partito comunista italiano e quello jugoslavo emanarono una dichiarazione comune sul problema sloveno alla quale seguì nell'aprile del '34 la nota dichiarazione tripartita, firmata dai partiti comunisti d'Italia, della Jugoslavia e dell'Austria. I tre partiti dichiararono il principio del diritto di autodecisione del popolo sloveno sino alla separazione dagli stati imperialisti come parola d'ordine fondamentale. Si obbligarono di lottare per l'unificazione del popolo sloveno, per l'instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni e contro qualsiasi forma di oppressione nazionale, appoggiando in questa lotta « la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi nazionali rivoluzionari sloveni ».²

Nel gennaio del 1936 fu firmato un patto di unità d'azione tra il Partito comunista d'Italia e il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia. Mentre il partito comunista e la federazione comunista della Venezia Giulia riaffermarono i principi esposti nella dichiarazione tripartita, il movimento nazionale rivoluzionario assunse come propri compiti l'azione « unitaria delle masse lavoratrici per la difesa ed il miglioramento delle loro condizioni di vita », l'azione « comune con il Partito comunista... e con il popolo italiano, per l'abbattimento della dittatura fascista mussoliniana ». I due movimenti, pur conservando la loro piena autonomia ed indipendenza organizzativa, stabilirono un accordo concreto per l'aiuto reciproco e per l'azione comune ispirata ai principi sopra esposti, realizzabile e corrispondente alla situazione concreta di ogni momento e di ogni località. Si trattava di rivendicazioni economiche e nazionali in

2) La dichiarazione del 1933 è nel giornale *Proleter*, 1933, n. 4, e nel *Delo* a. XII/marzo 1933, n. 1, quella tripartita ne *Lo Stato Operaio*, 1934 (VIII), n. 4, pp. 349—351 e nel *Delo* a. XIII/aprile 1934, n. 7.

grado di muovere le masse più larghe e di evitare azioni di piccoli gruppi separati. Inoltre i due movimenti assunsero l'iniziativa per la costituzione « di un ampio fronte popolare nella Venezia Giulia sulla base di un terreno comune di lotta per le rivendicazioni nazionali, contro la guerra e il fascismo ».³

I principi sopra esposti e il patto tra il partito comunista e il movimento nazionale rivoluzionario incontrarono una forte opposizione non solo nelle correnti antifasciste italiane di ispirazione liberale, democratica e socialista, bensì anche tra alcuni gruppi di comunisti triestini, specialmente di nazionalità italiana, che vedevano solo la questione economica di Trieste, trascurando completamente quella nazionale. Questo atteggiamento venne criticato da parte della direzione del partito comunista. Scriveva *Lo Stato Operaio* che « un problema economico di Trieste separato dal problema della liberazione degli sloveni e dei croati dal giogo dell'imperialismo italiano non esiste... A Trieste in ispecial modo non si lotta contro l'imperialismo italiano se non si rivendica il diritto di autodecisione, *senza condizioni* (sottolineato nell'originale), degli sloveni e dei croati ». Per il partito comunista il problema fondamentale della Venezia Giulia era sostanzialmente il problema della liberazione delle minoranze nazionali oppresse.⁴

Tenendo conto delle condizioni locali era naturale che la politica di un vero fronte popolare, che avrebbe dovuto collegare tutte le correnti progressiste e antifasciste, senza distinzione di nazionalità non poteva aver successo. Esistono pochissime fonti dalle quali si potrebbe dedurre un quadro complessivo dello sviluppo in questa direzione. Si può comunque affermare che tra gli sloveni e i croati di varie correnti la realizzazione della politica del fronte popolare aveva maggiori possibilità; si realizzò, però, in forme diverse appena nel periodo 1939—1940, come si vedrà appresso. Tra le correnti italiane furono mossi vari tentativi; ne fu promotore Paolo Morgan, ma senza evidente successo anche per causa degli arresti. I comunisti triestini rimasero, più o meno, settari come lo dimostrano alcuni numeri del giornale *Il Fronte Popolare* edito nel 1937 da parte di un gruppo giovanile di Trieste e conservato presso l'Archivio storico del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Slovenia. Migliorarono invece i rapporti tra i comunisti sloveni delle campagne e i nazionalisti rivoluzionari. La conseguenza principale del nuovo orientamento del partito comunista, va però senz'altro cercata nell'affermazione di una forte tendenza di sinistra in seno al movimento nazionale rivoluzionario. Esaminando la stampa di questo movimento Ruggiero Grieco constatò nella lettera inviata nell'ottobre del '36 a Ivan Regent, allora nell'Unione Sovietica, che gli « alleati » stanno diventando troppo comunisti e che questo fatto non potrà giovare alla causa del fronte popolare. Informava inoltre che anche

3) *Lo Stato Operaio*, 1936, n. 2.

4) Ivi.

tra i fuorusciti giuliani in Jugoslavia si sta sviluppando la corrente favorevole al fronte popolare.⁵

Il processo di questa svolta riesce evidente sfogliando la stampa nazionalista di quel periodo. L'organo del fronte popolare, *Ljudska fronta*, all'inizio non venne compilato dai comunisti bensì dai nazionalisti rivoluzionari. Mentre i primi numeri del 1936 erano ancora sottointitolati come organo del movimento nazionale rivoluzionario della Venezia Giulia e portavano l'emblema del sole sorgente, i numeri successivi portano il sottotitolo: *organo del fronte popolare*, con l'emblema del pugno chiuso. Le tesi prettamente nazionali furono presto sostituite da posizioni più larghe, conformi alla politica del fronte popolare. Nel numero dedicato alla festa del 1º maggio del '36 è detto che gli sloveni e i croati aderiscono all'armata di tutti gli antifascisti, coi quali intendono lottare sino alla vittoria finale, e che le loro esigenze corrispondono a quelle del proletariato mondiale, per abbattere il sistema sociale capitalista. Un'analoga evoluzione in senso progressista è evidente nel giornale *Svoboda*, organo del comitato centrale della TIGR. Dopo il 1936 le parole d'ordine per la rivoluzione nazionale furono sostituite dalla richiesta di pane e libertà comuni, contro la guerra. Nel 1938 *Svoboda* sosteneva di collegare il movimento nazionale della minoranza slovena in Italia con il movimento generale europeo antifascista inneggiando all'Unione Sovietica, quale principale pilastro della pace.⁶

L'atteggiamento del Partito comunista italiano di fronte alla questione slovena e naturalmente la scottante situazione politica in Europa che spingeva alla polarizzazione delle idee, influì sull'orientamento dei nazionalisti sloveni in senso progressista; ma è anche vero che le idee comuniste erano attraenti per quelle masse popolari tra le quali i dirigenti nazionalisti svolgevano la loro propaganda. Esiste poi un altro fatto che conferma questa tesi: il passaggio di alcuni nazionalisti nelle file del partito comunista. Menzioniamo al riguardo il caso di Andrej Manfreda di Caporetto che nel 1929 faceva parte della direzione della TIGR e divenne, dopo vari anni di prigionia, uno dei più preparati attivisti comunisti. A questa corrente nazionale dunque poté appoggiarsi l'organizzazione comunista che nel 1938 iniziò sotto la guida di Pino Tomažič, proveniente anche lui dalle file nazionaliste, a costituire il fronte antifascista sloveno su larga scala.

L'attività delle due correnti politiche borghesi, la liberale-nazionale di Trieste e la cristiano-sociale del Goriziano, riprese un maggiore sviluppo dopo il 1932 quando, per l'amnistia in occasione del ventesimo anniversario della marcia su Roma, ritornarono dalle carceri o dal confino alcuni dirigenti. A Trieste si costituì il nuovo gruppo dirigente

5) Archivio dell'Inštitut za zgodovino delavskega gibanja na Slovenskem — IZDG (Istituto per la storia del Movimento operaio — Lubiana) raccolta di Ivan Regent, fasc. II.

6) La raccolta della stampa clandestina non è completa; vari esemplari di giornali sono conservati presso l'Inštitut za zgodovino delavskega gibanja.

sulla base delle tradizioni del cessato Partito liberale-nazionale che, con i mezzi provenienti dalla Jugoslavia si dedicò innanzitutto alla mobilitazione dei giovani intellettuali, allevati ormai nell'ambiente fascista, per adstrarli, tramite un'attività clandestina culturale, a divenire i futuri promotori dello sviluppo politico e culturale della minoranza slovena in Italia. In sostituzione delle scuole slovene soppresse, organizzò corsi di lingua e letteratura slovena nell'ambito della scuola privata Galileo Galilei in via Battisti. I corsi si trasformarono man mano, sotto l'influsso di giovani più maturi iscritti alle università italiane, in incontri e conferenze giovanili con contenuto politico. Nel 1937 questa attività si trasferì in via San Francesco, nella casa del dirigente del gruppo studentesco Anton Ščuka, comprata coi mezzi dell'organizzazione appunto per questo scopo. Da allora si svolgevano in questo club incontri regolari, manifestazioni culturali, lezioni di canto, concerti, mostre d'arte, balli e conferenze su questioni politiche. Il gruppo studentesco poligrafava anche un proprio giornale *Iskra* (La Scintilla) dove venivano pubblicati i migliori testi compilati nei corsi di lingua slovena.

Altri gruppi giovanili, con artigiani, apprendisti, operai e impiegati, svolgevano un'attività analoga nei sobborghi sloveni di Trieste. I giovani di Barcola e di Roiano assunsero il nome di « Štempiharji », sull'esempio del personaggio che nel romanzo di Josip Jurčič procurava all'imperatore gravi preoccupazioni. All'inizio gli « Štempiharji » s'incontravano piuttosto per divertimento, ma la loro attività mutò presto in serie manifestazioni culturali. Il gruppo dirigente liberale li attirò man mano nei corsi di lingua e nel club studentesco dove collaborarono specialmente in concerti vocali corali e in recite teatrali. Dal 1936 sino al 1940 gli « Štempiharji » pubblicarono una vasta quantità di riviste e giornali clandestini di aspetto umoristico quali lo *Štampiharski glas*, *Štampihar*, *Štampiharski koledar*, *Plava ovca*, *Vali* e *Lipa*. Della stampa si occupava in maggior parte Milan Bolčič che dovette rispondere appunto di questa attività al processo del 1941.

Un'attività simile svolgeva a San Giacomo il coro che nell'ambito della chiesa curava canzoni popolari e d'arte slovene. Un altro coro esisteva nel sobborgo di San Giovanni, guidato da Slavko Škamperle, collaboratore di Pino Tomažič. Škamperle si suicidò nelle carceri di via Coroneo durante l'istruttoria nel 1941, si dice per le torture degli investigatori dell'OVRA. I cori sloveni, sempre al coperto della canzone religiosa, agivano in tutti i villaggi sloveni della Venezia Giulia ed erano tra i principali sostenitori della coscienza nazionale tra le masse contadine.

Anche a Gorizia esisteva un gruppo studentesco di ispirazione liberale-nazionale che faceva capo ai dirigenti triestini. Lo guidava August Sfiligoj e ne collaborava, con conferenze sulla letteratura slovena, il noto scrittore France Bevk. Nel 1940 il gruppo pubblicò l'opuscolo *Plamenica*. Gli studenti triestini e goriziani s'incontravano negli ultimi mesi dell'anteguerra in gite e manifestazioni sportive in campagna. Nei villaggi venivano anche in contatto con la gioventù contadina ed operaia.

Nel Goriziano però, dominava la corrente cristiano-sociale che dal 1922 in poi era in opposizione al partito liberale-nazionale di Trieste. Nel 1932 i dirigenti si divisero in due gruppi, uno con a capo Virgilij Šček e il fuoruscito Engelbert Besednjak, entrambi ex deputati al parlamento italiano, e che sosteneva una politica nazionale radicale e concreta, l'altro con Janko Kralj che seguiva la politica delle « briciole » con un atteggiamento opportunistico e leale di fronte al regime fascista. Con l'intervento del capo del partito clericale sloveno Anton Korošec le due frazioni più tardi si riunirono. I cristiano-sociali non svolgevano un'attività concreta politica e nazionale, bensì si limitavano piuttosto alla conservazione della coscienza nazionale tramite la vasta rete dei sacerdoti che nell'ambito delle cerimonie religiose divulgavano la parola e la canzone slovena. Sotto forma di pellegrinaggi e di gite turistiche organizzarono corsi con contenuto politico e ideologico per i più fedeli aderenti, specialmente per i giovani. Le autorità fasciste non potevano procedere contro la canzone slovena cantata nelle chiese con mezzi legali, perciò si servirono del noto olio di ricino per colpire i responsabili. Il compositore e dirigente del coro goriziano Alojz Bratuž morì inquinato nel febbraio del 1937 perché fu costretto, assieme ai membri del coro, a bere olio di macchina con l'aggiunta di benzolo. « Motivo » di questo crimine fu la canzone slovena cantata durante la messa di Natale a Piedimonte (Podgora) presso Gorizia.

Il centro per l'educazione dei futuri dirigenti cristiano-sociali era il seminario teologico di Gorizia. Qui furono compilati i primi opuscoli clandestini; più tardi questo lavoro si trasferì nella parrocchia di Tomadio (Tomaž) del Carso. Sono noti, tra gli altri, *Tihe besede*, *Gmajna*, *Pisanice*, *Brinjevke* e *Malajda* che, a differenza dalla stampa degli « Štampiharji », contenevano articoli seri su questioni ideologiche, politiche e religiose. Collaborarono Stanko Vuk, Milko Matičetov, Nadij Šemrl, che più tardi passò nelle file comuniste, e Boris Pahor.

Il tentativo di costituire anche a Trieste, roccaforte del liberalismo nazionale sloveno, un gruppo giovanile clericale, riuscì solo in parte. Di fronte al pericolo del conflitto mondiale che si stava avvicinando rapidamente, diventò popolare tra la gioventù di varie tendenze, l'idea di un fronte unico antifascista divulgata dai comunisti. Anche i due gruppi dirigenti di Trieste e Gorizia fondarono nel 1940, si dice sotto l'influsso di Pino Tomažič, un consiglio nazionale comune che avrebbe dovuto rappresentare, di fronte alla comunità europea in conflitto, le esigenze della minoranza slovena in Italia.

Nell'ambito di questa vasta attività per la difesa nazionale che dilagava dai centri cittadini alle campagne per il tramite di frequenti manifestazioni culturali e sportive, si sviluppava il movimento rivoluzionario nazionale diretto dai capi della TIGR riparati in Jugoslavia.

Gli atti terroristici, gli incendi e gli attentati cessarono quasi completamente già dopo le menzionate condanne del 1930 e del 1931. Si verificò nel 1931 l'incendio della scuola elementare di Oltresonzia (Čez-soča) mentre tre tentativi d'incendio del ricreatorio e del Dopolavoro

di Prosecco (Prosek) non riuscirono. Frequenti furono invece le azioni propagandistiche con divulgazione di volantini, scritte murali e affissioni di bandiere nazionali. Una speciale attività consisteva nella distruzione delle piante dedicate al deceduto fratello di Mussolini, Arnaldo, specialmente durante le giornate degli anniversari della fucilazione di Basovizza (Bazovica), in vari luoghi della regione. Ebbe però inizio un altro tipo di attività concreta, conforme alla nuova situazione politica europea. Nel futuro conflitto tra le forze nazifasciste e gli stati democratici, in una eventuale aggressione dello stato italiano alla Jugoslavia, i nazionalisti sloveni vedevano la possibilità di risolvere il problema della minoranza nazionale della Venezia Giulia. Per questo evento essi cercavano di prepararsi.

La guerra d'Italia contro l'Etiopia del 1935 destò una prima speranza in questo senso, giacché ci si aspettava un intervento risoluto da parte delle potenze occidentali. Per sottrarsi alla leva militare parecchi sloveni disertarono in Jugoslavia; le diserzioni assunsero carattere di un vero e proprio esodo. Questa ondata di emigranti politici proveniva in maggior parte dai ceti inferiori perciò era orientata piuttosto verso concezioni di sinistra, anche perché in Jugoslavia non trovò migliori condizioni di vita. Come tale collaborò nelle associazioni degli emigranti giuliani già esistenti. Per l'insufficienza delle sanzioni delle potenze occidentali contro l'aggressività dell'Italia, quest'ultima uscì dal conflitto vincitrice e rafforzata. Nacque l'impero italiano. La successiva vittoria dei nazionalisti di Franco conseguita nella guerra civile in Spagna e decisa con le armi italiane e tedesche, approfondì la sensazione dell'invincibilità del nazifascismo. Nelle brigate internazionali che appoggiavano la repubblica spagnola, lottarono parecchi giuliani, specialmente comunisti, di varie nazionalità. Provenivano in maggior parte dalle file dei fuorusciti. Dalla parte repubblicana si schierò pure il movimento rivoluzionario nazionale sloveno. I giornali *Ljudska fronta* e *Svoboda* pubblicarono articoli inneggianti alle forze repubblicane spagnole invitando gli sloveni e i croati della Venezia Giulia ad appoggiare con tutte le forze la repubblica.

I successi bellici del nazifascismo in Africa e in Spagna indicarono con evidenza di fatti i piani aggressivi dell'asse Roma—Berlino, contro i paesi europei. Dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, Mussolini visitò, nell'autunno del 1938, la Venezia Giulia. Nei discorsi pronunciati a Trieste e a Udine non mancò di accennare all'interesse di avanzare verso i Balcani. Il patto d'amicizia stipulato tra il governo fascista e il governo jugoslavo di Stojadinović, nel 1937, fu di breve durata e non diminuì gli appetiti del regime fascista per le terre jugoslave.

Di fronte a tale imminente pericolo le forze progressiste della Slovenia iniziarono il movimento di difesa nazionale. Le associazioni degli emigranti giuliani, collegate nella *Zveza emigrantskih društev*, invece sentirono la necessità di intervenire negli avvenimenti con azioni concrete. Tramite la politica estera del governo jugoslavo cercarono di suscitare l'interesse degli stati occidentali, la Francia e l'Inghilterra,

per le loro tendenze miranti all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Dalle simpatie di queste potenze, ormai sulla via del conflitto con le forze dell'asse, pareva dipendesse il destino del territorio giuliano. A questo scopo offrirono le proprie forze per un'azione sabotatrice e spionistica nella Venezia Giulia in favore degli stati in guerra contro l'Italia e la Germania. Dirigevano quest'attività i capi del movimento rivoluzionario nazionale dimoranti in Jugoslavia, cioè lo stesso gruppo che aveva firmato nel 1936 il patto con il Partito comunista d'Italia. Tramite valichi clandestini furono in continui contatti con i militanti operanti nella Venezia Giulia ai quali trasmettevano direttive, materiale di propaganda ed armi. Attraverso questi canali spesso collegati con il trasporto di articoli di contrabbando, ricevevano dunque gli sloveni della Venezia Giulia la stampa clandestina d'ispirazione nazionale, poligrafata in maggior parte nel quartiere di Danilo Zelen a Lubiana, ma anche quella comunista e antifascista in lingua italiana edita a Parigi e dedicata talvolta alle organizzazioni antifasciste dell'interno del Regno. Nei mesi precedenti alla conflagrazione aumentò in special modo l'immissione di esplosivi, di armi e di munizioni, previsti per i sabotaggi e per un'eventuale sollevazione che avrebbe dovuto verificarsi nel momento dell'aggressione fascista alla Jugoslavia.

Per scarsità di fonti primarie non è possibile ricostruire questa attività in tutti i particolari, tanto più se si tien conto che le condizioni mutavano continuamente, sia per gli arresti di militanti e la conseguente « scoperta » dei valichi, sia per l'adesione di nuove persone. Tra i dirigenti dimoranti in Jugoslavia menzioniamo oltre ad Albert Rejec, capo della TIGR sin dalla sua costituzione, Danilo Zelen, già collegato col gruppo Bidovec-Marušič, Just Godnič, Tone Černač (nel 1935 fu sfrattato dalla Slovenia in Bosnia), e Ferdo Kravanja emigrato in Jugoslavia nel 1936. Sul territorio della Venezia Giulia sono più conosciuti quei gruppi operanti nelle adiacenze della frontiera che nel 1941 dovettero rispondere della propria attività davanti al Tribunale speciale. Nella zona di Plezzo (Bovec) agiva il gruppo di Franc Kavs e Ivan Ivančič. Sino al 1936 ne faceva parte pure il noto dirigente Ferdo Kravanja. Nella valle di Gracovia Serravalle (Grahovo), e precisamente a Rut, i militanti più in vista erano Simon Kos col fratello Jože, Franc Bizajl ed altri. A Slavina presso Prestrane (Prestranek) esisteva il gruppo di Ivan Vadnal mentre uno dei punti cruciali era tenuto da Viktor Bobek a Tarnovo presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica). Bobek era in contatto diretto tanto con gli attivisti di Lubiana quanto con i triestini di ispirazione nazionalista e comunista. Della zona settentrionale della regione si occupava in maggior parte Ferdo Kravanja, mentre di quella di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) si occupava soprattutto Danilo Zelen. I collegamenti naturalmente proseguivano dalla zona della frontiera per Trieste e Gorizia e da qui nell'interno dello stato dove per forza di condizioni lavoravano parecchi sloveni.

Nello stesso gruppo direttivo del movimento nazionale culturale di Trieste che naturalmente non intendeva occuparsi di attività sov-

versiva, si verificò la tendenza, sostenuta da Sardoč e Kukanja, di introdurre nel movimento giovanile forme organizzative adatte ad un'attività politica radicale e concreta. La maggioranza dei capi però, Tončič, Lovrečič ed altri, non accettò queste proposte sforzandosi di trattenere il movimento nei limiti delle manifestazioni culturali, meno pericolose.

I più ferventi, però, singoli studenti, non mancarono di collaborare con la corrente nazionale rivoluzionaria, specialmente nel campo della raccolta di informazioni militari. Sotto forma di gite in montagna mantenevano i contatti con i menzionati gruppi del retroterra, con Kos, Kavs e Bobek. Col loro aiuto varcavano la frontiera per incontrarsi con i capi a Lubiana o a Belgrado. Nell'estate del 1940 Simon Kos trasportò oltre il confine una radio trasmittente e ricevente che inviò agli studenti Viktor Sosič e Milan Starc a Trieste. Il funzionamento di questa fu però di breve durata giacché in quel periodo erano in corso arresti e diversi rinvenimenti di materiale. Con la leva militare l'attività informativa si allargò nell'interno del regno e nelle colonie. Presso l'arrestato Bobek infatti fu rinvenuto materiale con dati sulla piazzaforte di Tobruk. Si può supporre che anche i piani dei ponti sull'Isonzo, degli aeroporti di Ronchi, di Gorizia e di Udine e della raffineria di Mestre, rinvenuti presso il segretario organizzativo del Partito comunista della Slovenia, Tone Tomšič, arrestato nel dicembre del 1941 a Lubiana, provenivano dalle stesse fonti.⁷

Nel settembre del 1938 i nazionalisti tentarono di liquidare Mussolini durante il suo viaggio nella Venezia Giulia. I promotori del piano furono Kravanja, Zelen e Godnič che procurarono l'ordigno, mentre per l'esecuzione dell'attentato fu scelto Franc Kavs che avrebbe dovuto lasciare la pelle assieme al Duce sulla piazza di Caporetto (Kobarid). L'attentato non venne effettuato, non si sa precisamente per quali ragioni. Si dice che Kavs rinunciò all'ultimo momento, rendendosi conto che avrebbe potuto provocare anche vittime innocenti. Comunque l'intenzione di metter fuori il dittatore, ciò che avevano già tentato sino ad allora quattro antifascisti italiani, dimostra la seria preparazione dei nazionalisti rivoluzionari alla lotta ad oltranza.

All'inizio del 1940, mentre l'Italia si preparava ad entrare in guerra, ebbero inizio i primi sabotaggi. Il 25 febbraio venne appiccato il fuoco alla polveriera di Clana (Klana) presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) che distrusse una notevole quantità di materiale bellico. L'attentato fu attribuito a Viktor Bobek ma l'indagine non raccolse prove sufficienti. Il 5 giugno fu distrutto ad opera di Ivan Ivančič il binario in un punto presso Tarvisio; il sabotaggio mirava ad interrompere i traffici tra l'Italia e la Germania. L'8 e il 25 agosto si verificarono scoppi di esplosivi nei polverifici di Piacenza e di Bologna. Gli investigatori cercarono di attribuire anche questi attentati ai rivoluzionari nazionali sloveni ma senza successo. Venne attribuito al movimento na-

7) Cfr. A. Nedog, Tone Tomšič, Lubiana 1969, p. 324.

zionale pure un vasto piano di sabotaggio inteso a deteriorare il materiale rotabile delle ferrovie italiane nei suoi punti vitali, sempre allo scopo di paralizzare i trasporti militari ed il traffico in genere. Non si sa precisamente come avrebbe dovuto essere effettuato il piano e neppure se esso sia esistito veramente; comunque le retate del 1940 impedirono una sua eventuale realizzazione. Nello stesso periodo però vari attentati del genere furono compiuti in Carinzia, sul territorio del Terzo Reich. Ne fu esecutore Ferdo Kravanja che successivamente venne arrestato da parte della polizia jugoslava su richiesta delle autorità tedesche.

Nel quadro di questa complessa attività nazionale che si svolgeva sul piano culturale, politico, organizzativo e d'azione, il Partito comunista della Venezia Giulia ebbe uno speciale ruolo. Conformemente alla linea indicata nelle menzionate dichiarazioni sul problema sloveno, nel patto tra i comunisti e i nazionalisti del 1936 e nelle tesi sul fronte popolare, l'attività del movimento nazionale sloveno significava il miglior mezzo per la mobilitazione delle masse popolari. L'ultimo fine dei comunisti era sì la rivoluzione sociale ma un pezzo di strada si poteva farla assieme alle correnti borghesi antifasciste e nel frattempo allargare l'influenza su strati più larghi della popolazione.

Il capo principale dell'organizzazione comunista della Venezia Giulia, tra gli sloveni era lo studente universitario triestino Pino Tomažič. Nel 1934 entrò con un gruppo di giovani nazionalisti nel Partito comunista d'Italia ma già l'anno seguente si rifugiò in Jugoslavia per sottrarsi alla mobilitazione per la guerra in Africa. Nel partito della Slovenia acquistò considerevoli esperienze di lavoro con le masse e una notevole preparazione ideologica. Dopo il vano tentativo di entrare nelle brigate internazionali in Spagna tornò nel 1937 a Trieste dedicandosi innanzitutto alla riorganizzazione e al rafforzamento dei gruppi comunisti, dispersi e decimati per i frequenti arresti. Con Alojz Budin, altro studente triestino, costituì il comitato regionale del partito che in breve tempo collegò e rafforzò l'organizzazione in tutto il territorio della regione. Forti cellule comuniste si svilupparono nei villaggi del Carso, con Anton Abram, Srečko Colja e Ferdinand Rukin, nella Valle del Vipacco con Alojz Besednjak, nei dintorni di Gorizia con Peter Nardin, ad Opicina con Vid Vremec, Bruno Stanič e Adolf Uršič, ed altrove. Tra le più forti organizzazioni figurava quella del distretto di Divaccia (Divača), diretta dai reduci della Slovenia Albin Dujc e Ivan Gašperšič. Manteneva i collegamenti con le cellule o singoli comunisti dell'Istria e con i comunisti di Lubiana.

L'organizzazione comunista della Venezia Giulia faceva parte del Partito comunista d'Italia; scarseggiano però i dati sul collegamento del comitato regionale coi dirigenti centrali del partito. Scarseggiano anche i dati sull'organizzazione tra i comunisti di nazionalità italiana a Trieste, Monfalcone ed altri luoghi con la popolazione mista o italiana. Sembra che in questo periodo per gli arresti del 1938 cellule del genere dovevano essere deboli. Comunque dal materiale documen-

tario del processo non ne conseguono dati al riguardo. Si sa però che Tomažič e Budin mantenevano contatti prima con Paolo Morgan, poi con Giovanni Postogna, con il Negri, male individuato, e forse anche con altre singole persone. È evidente, però, che i comunisti di nazionalità slovena agivano autonomamente, più sottoposti alla linea politica ed organizzativa del partito della Slovenia che non a quella del partito italiano.

L'organo della federazione regionale in lingua slovena *Delo*, la cui sorte fu quanto mai penosa sin dalla fondazione nel 1920, riprese per l'ennesima volta a uscire. Tomažič e Budin fondarono una tipografia, con una semplice macchina da scrivere nelle adiacenze di Sgonicco (Zgonik) che nel 1939 venne affidata al gruppo comunista di Divaccia (Divača). Non è stato conservato alcun esemplare del giornale di questo periodo. Uscirono parecchi numeri con una tiratura di venti o trenta copie, ma furono o distrutti o catturati durante le retate. Il contenuto di uno degli ultimi numeri, del 1940, è conosciuto dagli atti del processo. Il passo incriminato, tradotto in italiano è il seguente: «Soldati, disertate su tutti i fronti e trascinate dietro a voi anche i vostri compagni; tradite più che potete ogni segreto in favore dei nemici del fascismo. — Operai, guastate ed annientate nelle fabbriche il materiale di guerra. — Contadini, nascondete tutti i prodotti e non date nulla alle autorità militari. — ...Danneggiate ovunque il fascismo, per accelerare la sua sorte. — Operai sloveni, opponetevi agli oppressori. — Compagno bada che il tuo giornale non cada negli artigli del nemico, furibondo perché sente approssimarsi la fine. — La gioventù slovena, la meno avvelenata dalle menzogne fasciste, saprà insieme alla gioventù italiana, insorgere contro gli ufficiali e, oltre le trincee, porgere la mano ai soldati degli altri paesi.»⁸ È evidente che la politica di Tomažič era nello stesso tempo conforme alle tesi pacificatrici e antimilitari, fondate anche sul fatto che il patto tra l'Unione Sovietica e la Germania, del 1939, era ancora in vigore, e con la necessità di sostenere vivo lo spirito antifascista, il mezzo più adatto tanto per la lotta nazionale quanto per quella della classe operaia in Italia. La propaganda rivolta ai soldati era nello stesso tempo conforme all'azione antimilitare e all'azione concreta in favore dei nemici del fascismo. È evidente pure l'intento dei comunisti di operare sullo stesso piano fissato dal movimento nazionalista rivoluzionario.

L'opera dei comunisti sloveni della Venezia Giulia fondava sul programma che Tomažič presentò al Convegno regionale nel febbraio del '39. Il programma, purtroppo conosciuto solo tramite fonti memorialistiche, prevedeva: la lotta risoluta e continua contro il fascismo sino alla liberazione di Trieste e del Litorale ed all'unione di tutti i territori sloveni nella Repubblica Sovietica Slovena; l'unione di tutte le forze progressiste della classe operaia in un unico blocco; la collaborazione delle masse più larghe della popolazione slovena con il pro-

8) Arhiv IZDG, fondo italiano, fasc. 1019.

letariato italiano. Questi postulati avrebbero dovuto essere raggiunti con un'efficace propaganda tramite la diffusione della stampa e con contatti individuali. Il programma riconosceva a Trieste l'aspetto nazionale italiano ma prevedeva la sua unione alla futura repubblica sovietica slovena per la sua posizione geografica ed economica legata al retroterra sloveno. Alla popolazione italiana assicurava la più ampia autonomia sul piano politico, economico e culturale.⁹

Il campo più adatto per la realizzazione del programma fu senz'altro il movimento giovanile nazionale che si sviluppava in vari centri, in diverse correnti e gruppi. Il compito di Tomažič fu di collegare questi gruppi e dar loro un'impronta progressista e sociale. Per questo lo troviamo presente alle riunioni e alle manifestazioni culturali del club studentesco di Trieste, nel gruppo degli « Štampilharji », nelle gite in campagna e come collaboratore della stampa clandestina giovanile. Con l'introduzione delle idee socialiste nelle file giovanili guadagnò presto simpatie e creò un gruppo di collaboratori e simpatizzanti che agivano nel movimento giovanile sotto le sue direttive. Tra loro Nadij Šemrl, proveniente dalla corrente cristiano-sociale, Slavko Škamperle, Boris Kovačič, Zora Perello, Neva Ferjančič ed altri. La rivista *Plamen* (La Fiamma) edita nel 1940 dal gruppo studentesco nacque per iniziativa di Tomažič. Oltre al brano intitolato « *Hlapec* » (Il servo), con contenuto sociale, pubblicò l'articolo introduttivo sulla gioventù. « La gioventù, essendo la parte più coraggiosa, ardita e la meno egoista della nazione, può col proprio slancio depurare talune polverose tradizioni, trasformare la rigidità in flessibile forza creativa e raggiungere rilevanti successi là dove per altri regna l'utopia », scrisse Tomažič nell'articolo. Criticò inoltre gli studenti sloveni perché malgrado la loro considerevole attività e la loro preparazione al sacrificio, non si rendevano sempre conto del ruolo direttivo che dovevano svolgere, non essendosi fusi con le masse e non avendo cercato la via giusta per penetrare tra la gioventù operaia e contadina. In un secondo articolo intitolato « Che cosa vuole la gioventù » respinse le accuse degli adulti sulla incapacità e sull'inferiorità della giovane generazione, affermando che è insostenibile qualsiasi comparazione tra le generazioni « perché ognuna rappresenta un proprio periodo che è sempre specifico specialmente nel nostro caso. Ci aspetta un lavoro d'importanza vitale », scriveva Tomažič, « al quale dovranno sottomettersi tutte le questioni e tutte le lotte a vicenda, cioè la lotta per la sussistenza del nostro gruppo nazionale. Esigiamo dunque l'ascesa nelle prime file e la mobilitazione di tutte le nostre forze. Siamo convinti che le nostre forze fresche potranno decisamente contribuire al successo finale. Abbiamo un solo desiderio, che nessuno ci ostacoli nel nostro lavoro e che nessuno ci imponga, oltre a una certa misura, le sue esperienze perché quelle che più contano sono le proprie esperienze. »¹⁰

9) Cfr. V. Vremec, *Upril so se fašizmu*, *Primorski dnevnik*, dic. 1963.

10) Rivista *Plamen*, fotocopia nell'IZDG.

È evidente che Tomažič tendeva a creare un fronte antifascista giovanile su scala nazionale senza distinzioni ideologiche e politiche. In questo operato incontrava, naturalmente, l'opposizione dei gruppi dirigenti che operavano sulla base dei sopravvissuti principi di partito, anche perché sentivano il pericolo di perdere l'influenza sul movimento giovanile. Comunque riuscì, con l'aiuto dei collaboratori, ad includere nel club studentesco un gruppo di giovani operai del sobborgo di San Giacomo, influi sull'avvicinamento tra i giovani aderenti alla corrente liberale e quella cristiano-sociale del Goriziano che si manifestò nella riunione di dicembre del 1939 a Kopriva del Carso, e all'avvicinamento dei giovani intellettuali dei centri cittadini con i giovani dei villaggi dei dintorni. Ma tra i successi più importanti vanno collocate le adesioni dei giovani, specialmente del Carso e di Opicina (Opčine), al Partito comunista il che significava allargare la rete di propagandisti e di attivisti.

Le tendenze dei comunisti di appoggiare le correnti più attive ed organizzative e di portare la propria opera nelle loro file, condussero ad un collegamento più stretto con quei rivoluzionari nazionali che si occupavano della raccolta di armi e di informazioni e dei preparativi bellici. Siamo a conoscenza dei rapporti relativamente stretti di Tomažič, Budin e Giovanni Postogna con l'ex comunista, poi nazionalista Viktor Bobek di Tarnova presso Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica). Fu Bobek che procurò a Tomažič l'incontro con i dirigenti nazionalisti di Lubiana, precisamente con Danilo Zelen che ebbe luogo nell'estate del 1939. Non ci è possibile constatare il contenuto del colloquio e il vero carattere di questo incontro, i protagonisti sono purtroppo morti, si può comunque supporre che non sia mancato un accordo per un'opera comune o almeno di stretta collaborazione su un certo piano d'azione. In quell'occasione infatti Zelen procurò a Tomažič una rilevante quantità di armi e di esplosivi che nel novembre seguente venne prelevata presso il gruppo di Vadnal di Slavina da parte dei comunisti di Divaccia (Divača) e depositata nelle Cave auremiane del Carso (Vreme). Il capo del gruppo comunista di Divaccia (Divača), Albin Dujc, spiegò durante un'intervista che le armi avrebbero dovuto servire per una futura sollevazione. I comunisti del distretto avrebbero compilato al riguardo un preciso piano delle stazioni di polizia e delle guarnigioni militari, dei punti ferroviari e stradali che avrebbero dovuto essere attaccati e demoliti nel momento in cui l'Italia avrebbe aggredito la Jugoslavia. L'opera dei comunisti giuliani avrebbe dovuto svolgersi però solo conformemente all'atteggiamento del Partito comunista della Slovenia col quale mantenevano i contatti. « Eravamo preparati per la guerra », diceva Dujc, « se non fossimo stati arrestati nel 1940 tutto il Litorale sarebbe insorto... Ogni comunista esercitava l'influsso su un proprio dintorno... Esisteva il collegamento con le organizzazioni nazionali, con i gruppi giovanili e con la TIGR, esisteva un forte collegamento con la popolazione delle campagne che nutriva tendenze

socialiste, mancavano forse i contatti con i dirigenti delle due correnti borghesi nazionali di Trieste e Gorizia. »¹¹

La testimonianza più autentica delle tendenze progressiste dei nazionalisti e dei gruppi giovanili sta nel fatto che dopo l'inizio del movimento di liberazione nazionale, tranne due o tre eccezioni, tutti collaborarono attivamente e non pochi entrarono nel Partito comunista. Esistono inoltre testimonianze che già nelle carceri, in attesa del processo, alcuni nazionalisti accettarono le idee dei coimputati comunisti; noto sarebbe il caso del giovane Simon Kos fucilato assieme a Tomažič. Anche da fonti documentarie risulta che i dirigenti del movimento nazionale rivoluzionario, quali Ferdo Kravanja, Danilo Zelen e Just Godnič, a differenza degli esponenti dei ex partiti borghesi, sostenevano l'idea di un effettivo collegamento del loro movimento con quello del partito comunista. L'incontro tra Zelen e Tomažič sarà stata la conseguenza di questa tendenza. Dopo l'occupazione della Slovenia tre capi, Zelen, Kravanja e Majnik, si ritirarono in una capanna presso Ribnica di Dolenjsko per sfuggire alla cattura. Il 13 maggio furono accerchiati da nuclei dell'esercito italiano; nello scontro a fuoco Zelen cadde ferito mortalmente, Majnik riuscì a sfuggire per passare poi nelle file partigiane mentre Kravanja, gravemente ferito, venne catturato e ricoverato, sotto il falso nome di Djura Jovanović nell'ospedale di Lubiana da dove evase con l'aiuto del Fronte di liberazione nazionale. Nel 1944 cadde in qualità di segretario del Comitato circondariale del Partito comunista della Slovenia per il Litorale occidentale.

Il movimento nazionale sloveno e l'organizzazione comunista della Venezia Giulia vennero scoperti nel 1940 da parte della polizia segreta fascista OVRA, sia per imprudenza dei militanti sia per opera di confidenti inseritisi nelle organizzazioni. Si dice che l'organizzazione comunista sarebbe stata tradita da un certo Negri di Trieste che avrebbe fatto parte del comitato regionale assieme a Budin e Tomažič e che avrebbe partecipato all'ultimo convegno regionale dei comunisti sloveni. Non esistono prove al riguardo; l'accusa è basata sul fatto che questo individuo non fu arrestato e che durante l'istruttoria il suo nome veniva frequentemente menzionato. Esistono però nei documenti della polizia precisi dati sulla causa dei primi fermi. Apparentemente questi non avevano niente in comune con l'offensiva che si scatenò nel giugno; si può però supporre, se si tiene conto dei mezzi usati da parte degli investigatori, che anche senza ulteriori confidenze, essi potevano significare l'inizio degli arresti su larga scala.

Il 18 marzo venne arrestato Viktor Bobek perché denunciato da parte del sottufficiale della guardia di frontiera Claudio Forgetti, dal quale Bobek cercò di ricevere informazioni di carattere militare. Al momento dell'arresto era in possesso di dati segreti militari riguardanti la piazzaforte di Tobruk. Oltre al materiale catturato pesava su Bo-

11) Dichiarazioni di A. Dujc a M. Kacin, rese nel luglio del 1960.

bek specialmente il fatto del doppio giuoco giacché evidentemente lavorava per i nazionalisti sloveni e per i comunisti ed era contemporaneamente « confidente insincero », come si legge nei documenti, della polizia italiana. Assieme al Bobek furono fermati i suoi collaboratori di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) Jože Ujčič e Marija Urbančič, il soldato che vendeva a Bobek materiale militare Oscar Caramore e i comunisti di nazionalità italiana Giovanni Postogna e Luciano Santalesa di Muggia, anche loro in contatto con Bobek sul piano dello scambio di informazioni.

Il 2 giugno seguì l'arresto di Pino Tomažič e Alojz Budin, mentre alcune settimane prima veniva fermato Vid Vremec, comunista di Opicina sottoposto al servizio militare nell'interno dello stato. In pochi giorni furono catturati i principali gruppi dei comunisti sloveni operanti in vari luoghi della regione. Gli arresti colpirono più l'organizzazione del Triestino che non quella del Goriziano mentre l'organizzazione dell'alta Istria ne fu risparmiata, seppure era collegata con i comunisti di Divaccia (Divača). Nel settembre il colpo principale fu rivolto alle organizzazioni nazionali. Sino a metà di novembre furono arrestate complessivamente 299 persone tra comunisti, nazionalisti rivoluzionari, capi ed aderenti ai gruppi giovanili. Per ultimi furono arrestati i gruppi di Simon Kos e di Franc Kavs che agivano nei pressi della frontiera nella Baška Grapa e nell'alto Isontino.

Le perquisizioni portarono alla scoperta di un vasto materiale di armi, esplosivi, stampati e vari mezzi di carattere tecnico che divenne la principale prova dell'attività antifascista e nazionale. Nelle Cave auremiane (Vremška dolina) fu scoperto il deposito delle armi e munizioni appartenenti all'organizzazione comunista. Presso Prestrane (Prestranek) era nascosto il materiale esplosivo con armi e munizioni appartenente al gruppo di Vadnal, presso Oltresonzia (Čezsoča) quello di Kavs e Ivančič e a Rut presso Grahovo il materiale del gruppo di Kos. Uno dei depositi di Kos non venne scoperto, conteneva parecchie pistole che nel 1941 passarono nelle mani dei primi attivisti del Fronte di liberazione nazionale. In nove diversi depositi furono complessivamente sequestrati 100 kg di tritolo, 42 kg di gelatina esplosiva ed ecra-site, 169 bombe a mano, 97 matite esplosive, parecchi metri di miccia detonante, due mitragliatrici, tre pistole mitragliatrici, parecchi fucili, 86 pistole con cca 3400 cartucce, capsule, ordigni esplosivi e pezzi di ricambio. A Trieste e a Contovello furono scoperti una radio trasmittente e ricevente con cifrari e vario materiale tecnico. La raccolta di materiale propagandistico e di riproduzione della stampa fu altrettanto vasta. I centri di stampa dei comunisti furono scoperti a Moncorona (Kromberk) presso Gorizia dove furono rinvenuti un ciclostile, una macchina da scrivere, vari poligrafi, stampiglie, cerate ecc. e a Gorice presso Divaccia (Divača), dove veniva riprodotto con una macchina da scrivere, il giornale *Delo*. Un terzo centro di stampa, consistente in un ciclostile ed altro materiale riproduttivo venne sequestrato a Trieste presso il gruppo studentesco. Oltre ai giornali *Delo*, *Iskra* e altri

opuscoli fu rinvenuta un'intera biblioteca clandestina, che comprendeva centinaia di volumi in lingua slovena proibiti, già appartenenti alle discolte associazioni culturali.

Le investigazioni eseguite tramite orribili torture nelle carceri di Trieste, Capodistria e Roma portarono alla ricostruzione del movimento e alla constatazione di singole responsabilità. Secondo questa i 269 carcerati (una trentina venne nel frattempo rilasciata) furono divisi, nel dicembre del '40, in quattro gruppi, per essere sottoposti a diversi provvedimenti di polizia. A 115 persone venne pronunciata la diffida, a 47 l'ammonizione, 54 furono inviate in campi di internamento mentre per un gruppo di 53 persone venne proposta la denuncia al Tribunale speciale. Le donne appartenenti ai primi due gruppi vennero rilasciate mentre i maschi furono inviati nei battaglioni speciali militari. Il gruppo più responsabile, previsto per la denuncia al tribunale, comprendeva in dicembre 73 individui; sino a marzo fu ridotto a 53 persone, più tardi ne furono aggiunte altre sette in maggior parte catturate sul territorio della Slovenia occupata. Oltre alla sessantina dei carcerati, furono denunciate al tribunale altre undici persone che erano in stato di latitanza. Tra queste i noti dirigenti Engelbert Besednjak, principale esponente della corrente cristiano-sociale del Goriziano, dimorante a Belgrado, Ivan Marija Čok, presidente delle associazioni dei fuorusciti in Jugoslavia, Just Godnič, Albert Rejec, Danilo Zelen e Ferdo Kravanja. Per gli ultimi due la polizia evidentemente non era bene informata: difatti Zelen era già morto nel conflitto del 13 maggio, mentre Kravanja si trovava col nome di Djura Jovanović sotto il suo controllo, nell'ospedale di Lubiana.

Il gruppo dei denunciati comprendeva « tutti i dirigenti del movimento comunista e irredentista, gli autori materiali degli atti terroristici, i responsabili dell'introduzione e deposito di armi, munizioni ed esplosivi, dell'attività spionistica e i principali complici ».¹² Seppure fosse chiaro che si trattava di due diverse organizzazioni — quella comunista e la cosiddetta « nazionalista-irredentista » — l'accusa generale era comune per tutti, giacché, come constatarono gli organi investigatori in un ampio memoriale compilato il 10 marzo del '41, « comunisti e irredentisti si trovarono a un certo punto d'accordo sul terreno delle rivendicazioni nazionali dirette a liberare tutti i popoli sloveni dal giogo degli oppressori ».¹³

I denunciati vennero divisi in tre gruppi secondo il carattere dell'attività eseguita: 22 intellettuali, capi del movimento nazionale, 26 comunisti e 12 « terroristi », appartenenti in maggior parte al ceto contadino della zona di confine. Nel gruppo comunista però solo 17 persone erano effettivamente militanti del Partito comunista d'Italia; l'istruttoria aggiunse a loro pure i gruppi di Vadnal (Slavina) e di Bo-

12) Arhiv IZDG, fasc. 1019.

13) Ivi.

bek, evidentemente perché collegati coi primi in azioni sopra descritte ma forse anche per dare maggior rilievo all'attività e alla responsabilità dei comunisti. Non va dimenticato il fatto che in questo periodo si stava già sviluppando il movimento di liberazione nazionale guidato dal Partito comunista della Slovenia, fatto che dette una speciale impronta allo svolgimento del processo penale di Trieste come si vedrà appresso. Al gruppo comunista appartenevano anche due persone di nazionalità italiana Giovanni Postogna e Luciano Santalesa più il militare Oscar Caramore e l'unica donna processata, Maria Urbančič.

Le autorità fasciste rinviarono più di una volta la data del procedimento penale. In un primo momento, nella primavera del '41, pensarono di svolgere tre processi contro ciascuno dei tre diversi gruppi di imputati. Poi subentrò l'occupazione della Jugoslavia a cui seguì l'insurrezione popolare e la lotta per la liberazione nazionale che si diramò anche nella Venezia Giulia. Fu evidentemente questo il motivo che decise la montatura di un unico grande processo che si doveva celebrare a Trieste appunto per dimostrare alle popolazioni rivoltose la determinatezza del regime fascista di sopprimere qualsiasi tentativo di resistenza. La scelta della sede a Trieste era contemporaneamente la prova che sarebbero state inflitte gravi condanne, simili a quelle del 1930.

Gli imputati passarono dunque dai 12 ai 20 mesi in carcere preventivo accompagnato da stringenti interrogatori eseguiti dai noti funzionari dell'OVRA, Lo Castro Fortunato e Gennaro Perla. Oltre a Slavko Škamperle che cedette alle torture, suicidandosi, si ammalò gravemente pure Edvard Mlekuž mentre lo studente universitario, membro del partito comunista, Adolf Uršič, impazzì. Ciò nonostante entrambi furono condannati e morirono poco dopo in carcere. In carcere morirono per conseguenza delle torture pure Andrej Čok e Jakob Semec.

Il 2 dicembre ebbe inizio il procedimento penale davanti al Tribunale speciale per la difesa dello stato, trasferitori a Trieste. La giuria era composta da sei generali ed alti ufficiali della milizia fascista sotto la presidenza del generale Tringali Casanuova. Partecipavano al processo in maggior parte gli alti funzionari del Partito fascista, le autorità e l'ultima giornata anche l'alto commissario della Provincia di Lubiana, Emilio Grazioli.

Gli arrestati furono imputati sulla base di diciotto articoli del Codice penale e della Legge di pubblica sicurezza, « per avere in varie località della Venezia Giulia ed in territorio ex jugoslavo... partecipato ad un'associazione cospirativa di cittadini italiani di lingua slovena, abbracciante gruppi di varia tendenza politica... ma tutti a carattere irredentista; associazione tendente a commettere: attentati contro la integrità e l'unità dello Stato: sabotaggi di opere militari: spionaggio politico e militare: istigazione di militari a disobbedire alle leggi: devastazione: stragi ed insurrezione contro i poteri dello Stato...

Con l'aggravamento per tutti quale promotori, organizzatori o capi di associazione mirante a commettere più delitti. »¹⁴

Gran parte degli imputati negò le dichiarazioni rese alla polizia e all'istruttoria perché conseguite con la tortura. I comunisti ammisero le loro idee ma negarono di aver svolto attività irredentista, spionistica e sabotatrice, perché non conforme alla loro ideologia e ai fini del movimento comunista. Riguardo alle armi e le munizioni trovate in loro possesso affermarono ripetutamente che non intendevano usarle per l'insurrezione bensì le avevano sottratte ai nazionalisti solo con l'intenzione di indebolire le loro file.

Il 9 dicembre ebbe la parola il sostituto procuratore generale avv. Carlo Fallace che dopo una lunga premessa sul movimento in complesso esaminò le singole responsabilità ed attività addebitate. Quattro intere facciate del *Piccolo* di Trieste riassumono la sua requisitoria. Disse tra l'altro che sarebbe errato « voler isolare l'attività di ogni singolo imputato dall'attività fiancheggiatrice del gruppo cui l'imputato appartiene, e voler isolare eccessivamente l'attività di un gruppo da quella degli altri gruppi di questo processo abbastanza grave e complesso... perché tutte le attività sono manifestazioni di un unico movimento politico... Non è dubbio », continuò « che attraverso le risultanze processuali si profili un movimento a carattere eminentemente cospirativo, un movimento cioè che può definirsi di ribellione latente e costante di alcuni cittadini di lingua italiana (sic!) contro il proprio Stato e contro tutto ciò che ha profumo di italianità... Il movimento mirava a sottrarre dal giogo italiano la minoranza jugoslava, e ciò mercè una tempestiva sollevazione appoggiata dalle armi jugoslave. È preceduto da una preparazione spirituale e da una preparazione materiale, dalla raccolta delle armi, dalla raccolta delle notizie a scopo spionistico e finalmente dall'inizio di una vagheggiata lunga serie di atti terroristici... Ma un'altra finalità amavano accarezzare alcuni di questi apostoli del panslavismo: spostare un pochetto verso il sud i confini dell'Italia. » Non tenendo conto delle ragioni e dei moventi che avevano suscitato tale movimento, il procuratore vedeva negli imputati un « groviglio immondo di rettili umani, striscianti nell'ombra e nel fango al di qua e al di là del confine, sempre pronti a mordere e avvelenare, sempre pronti ad alimentare la fiamma di un certo panslavismo, di un certo nazionalismo slavo, sempre pronti a concepire, a preparare, ad attuare i più orribili misfatti; sempre pronti a ridestare vecchi, assopiti rancori, vecchi odi di razza che sono destinati per fatalità di cose ad estinguersi con il tempo. » Oltre ai citati passi che da una parte dimostrano il significato del movimento e dell'altra la spregiudicatezza delle autorità fasciste nei confronti di una minoranza nazionale totalmente oppressa, sono particolarmente significative le conclusioni di Fallace che provano quali intenti perseguiva il regime fa-

14) Ivi, sentenza n. 282.

scista con l'inscenare il processo a Trieste e con le gravi condanne che dovevano essere inflitte. Si trattava senz'altro di dimostrare alle popolazioni rivoltose di essere in grado di annientare il movimento di liberazione ormai in pieno sviluppo anche nella Venezia Giulia. Infatti, disse tra l'altro Fallace, che « le mutate condizioni politiche in Europa non hanno purtroppo spazzato via certi mestatori che amavano sfruttare certe situazioni necessarie... che purtroppo devono sussistere, certe promiscuità di popolazioni per avvelenare le popolazioni stesse, con una propaganda terribile di odi e di rancori. Ma tutto questo ci deve indurre a ritenere che se l'ago magnetico della bussola di questi mestatori era rivolto allora alla Jugoslavia, oggi è rivolto alla macchia, domani potrebbe essere rivolto anche verso qualche paese generoso sostenitore di presunte minoranze; ed allora perdurrebbe certo questa attività che tanto nuoce alla tranquillità delle popolazioni che hanno diritto di un po' di pace. »¹⁵ Sulla base della requisitoria il sostituto procuratore richiese le seguenti condanne: per dodici persone la pena di morte e per 46 la pena complessiva di 973 anni di reclusione; per due propose l'assoluzione.

Alle udienze degli imputati e alla requisitoria del sostituto procuratore seguirono le arringhe dei difensori che tendevano specialmente di dimostrare la differenza tra le varie correnti politiche e la mancanza di prove. È rilevante una deposizione del podestà di Trieste, avv. Ruzzier a favore del capo del movimento nazionale avv. Tončič, che suscitò nei presenti l'impressione che si trattasse di simpatia per gli imputati. Uscito dal Palazzo di giustizia il Ruzzier venne investito da parte di una ventina di squadristi e sottomesso a ingiurie e sputi. Solo a stento, con l'aiuto di due o tre agenti, riuscì a sottrarsi alle percosse.¹⁶

La popolazione della Venezia Giulia seguiva il dibattito davanti al Tribunale speciale con particolari e diverse impressioni. Citiamo a riguardo alcuni passi reperibili nelle relazioni della questura sull'opinione pubblica: « La parte sana della popolazione cittadina commenta molto favorevolmente le dimostrazioni di autorevole e deciso atteggiamento preso dal governo fascista contro... i terroristi e si considera che ciò oltre ad essere salutare verrà a vincolare gli spiriti depressi dalle continue voci... di atti terroristici, aggressioni... e atti di sabotaggio compiuti dagli slavi nelle zone occupate ed in quelle della vecchia fascia di frontiera... La parte fascista e ben pensante... si augura che i responsabili siano colpiti con sentenze di rigore perché tutti ricordano il periodo di tranquillità che successe alle fucilazioni dei terroristi del "Popolo di Trieste"... Nella zona Carsica (le) popolazioni si mantengono piuttosto riservate e non azzardano pubblicamente giudizi. Corre però tra essi la voce che le sentenze... non potranno essere capitali perché le ripercussioni e le rappresaglie che ne conseguirebbero nelle zone occupate dalle truppe italiane sarebbero gravi... Nel co-

15) **Il Piccolo di Trieste**, 10 dic. 1941.

16) Arhiv IZDG, fasc. 1019.

mune di Muggia... la parte slava e specialmente femminile... si dimostra ostile, e senza precisazioni accenna a possibili ripercussioni se dovessero seguire sentenze capitali. Mai come in questo momento si è notata tanta libertà di lingua e canti sloveni non solo nelle frazioni del circondario ma persino nel centro di Muggia... Le argomentazioni dell'avvocato Casinelli hanno influito tanto sensibilmente nell'opinione pubblica, specie nel ceto medio ed intellettuale, che si può affermare essere oggi aumentato il numero dei cittadini che non vedono più negli imputati i rei di reati tanto gravi da giustificare la misura delle sanzioni chieste dal Pubblico Ministero... Tra gli intransigenti... vi è... anche chi si orienta verso il convincimento che sanzioni troppo gravi creerebbero dei martiri utili ai soli fini dell'irredentismo sloveno. Corre voce di vendette che verrebbero attuate non appena emessa la sentenza. Per ogni giustiziato sloveno dovrebbero pagare di persona esponenti del Fascismo. »¹⁷

Per assicurare l'ordine pubblico durante il processo e per la difesa dei giudici e degli alti funzionari fascisti le autorità intrapresero rigorose misure di pubblica sicurezza. Ai reparti di Trieste furono aggiunti reparti provenienti dall'interno del regno. Venne approfondita pure la vigilanza al confine e la vigilanza sulla popolazione slovena in special modo sui parenti degli imputati. Malgrado ciò, appunto in queste giornate, venne eseguita una vasta manifestazione organizzata da parte dei primi attivisti del Fronte di liberazione nazionale nella Venezia Giulia, precisamente dai fratelli Kovačič. Si trattò della divulgazione di volantini intestati alla popolazione slovena e croata e a quella di nazionalità italiana e firmati dal Comitato regionale del Fronte di liberazione nazionale per il Litorale. Il 4 dicembre furono rinvenuti i primi volantini nelle vie della città di Trieste, nelle vicinanze del Palazzo di giustizia dove si svolgeva il dibattimento, nei locali pubblici e in varie cassette della posta. Nei giorni seguenti l'azione si divulgò nella provincia, i volantini furono rinvenuti sulle strade conducenti da Trieste verso l'Istria e in vari luoghi della regione. Il comitato regionale invitava in essi la popolazione a protestare contro l'atteggiamento del tribunale e di esigere la liberazione degli imputati non essendo colpevoli che « di aver cercato di raggiungere i propri diritti nazionali e sociali ». Nell'appello diretto alla popolazione italiana è detto inoltre: « Lavoratori, contadini, intellettuali, tutta la comunità italiana antifascista... Esigete con noi sloveni la completa amnistia di tutti i condannati politici in Italia. Associatevi anche voi alla sommossa di tutti i popoli d'Europa. Aiutate anche voi a vincere la barbarie fascista... Associatevi anche voi alla nostra giusta lotta per un migliore avvenire dell'umanità, lotta che è combattuta dal popolo lavoratore di tutte le nazioni con a capo l'Unione Sovietica. » Oltre a questi volantini con un contenuto relativamente ampio, ne vennero divulgati di altri, di formato minore con varie scritte quali « W Tomažič », « Abbasso il Tribunale

17) Ivi.

speciale », « Abbasso la polizia ». L'azione venne eseguita da parte dei giovani triestini sloveni già appartenenti ai gruppi nazionalisti, ora passati al Fronte di Liberazione o nell'organizzazione della Gioventù comunista jugoslava (SKOJ).

Il 14 dicembre fu pronunciata la sentenza:

— nove condanne alla pena di morte (Tomažič, Ivančič, Kos, Vadnal, Bobek, Čermelj, Sardoč, Kavs e Ščuka; agli ultimi quattro venne convertita nella pena dell'ergastolo);

— ventitre imputati condannati alla pena di 30 anni di reclusione (Ujčič, Sfiligoj, Budin, Abram, Uršič, Dujmovič, Gašperšič, Požrl, Vavotec, Škerlj, Semec, Sluga, Dolenc, Postogna, Brovč, Rejc, Prezelj, Bizalj, Čopi, Klavora, Tuta, Dujc, Zornik);

— uno a ventiquattro anni di reclusione (Sosič);

— tre a sedici anni di reclusione (Kukanja, Tončič, Colja);

— sei a quindici anni di reclusione (Kosovel, Lovrečič, Slavik, Bolčič, Vremec, Vuk);

— sei a dodici anni di reclusione (Pahor, Čok, Udovič, Stanič, Mankoč, Šturm);

— due a dieci anni di reclusione (Stefančič, Danev);

— una a otto anni di reclusione (Marija Urbančič);

— uno a sette anni di reclusione (Rukin);

— tre a sei anni di reclusione (Mlekuž, Besednjak, Zidarič);

— uno a un anno e mezzo di reclusione (il soldato Caramore);

— quattro persone furono assolte (J. Kos, Di Lenardo, Bobič, Babič).

Complessivamente furono inflitti 978 anni e sei mesi di reclusione.

La maggior parte dei condannati venne trasferita la notte stessa nelle case di pena a San Stefano, a Portolongone, a Civitavecchia, a Castelfranco Emilia, a Fossano, a San Geminiano e a Perugia.

I condannati alla pena capitale passarono l'ultima notte nelle celle del pianterreno delle carceri giudiziarie di Trieste.

Nell'ultima lettera diretta ai compagni comunisti Tomažič scriveva: « Ho 26 anni e amo la vita... Amo l'umanità, i fanciulli, la natura, il nostro Carso, le nostre montagne e il mare. Ma appunto perché amo tutto quello che mi circonda, dò senza qualsiasi rimpianto la vita per il Partito, per il futuro, per la soppressione della schiavitù, per l'abolizione dello sfruttamento... per la vittoria del comunismo. Sul piano statistico la mia morte non ha un particolare valore giacché in questo momento milioni di compagni e compagne, di tutto il mondo, sacrificano la propria vita, e sono senz'altro migliori e più degni di vivere di quanto non lo sia io. Quando analizzerete la nostra attività constaterete certamente molti errori, molti difetti. Ma perdonate a me e a tutti coloro che oggi lottano contro l'imperialismo perché la nostra lotta è difficile e le nostre forze deboli. Cercate di comprendere i nostri difetti, cercate di perdonare tenendo conto del momento storico, della

situazione politica in cui ci troviamo. Sappiate che abbiamo sempre lottato con tutte le forze contro la borghesia per la vittoria delle masse lavoratrici, per la vittoria del proletariato, per la costituzione della repubblica sovietica slovena e per la federazione di repubbliche sovietiche di tutto il mondo. Quando la nostra gioventù slovena, la gioventù comunista vivrà la sua vita felice nella propria repubblica sovietica, si ricordi di noi e di tutti i combattenti che lottarono e lotteranno per l'annientamento del capitalismo e per il comunismo, di coloro che seguiranno la via che noi abbiamo segnato con tante difficoltà. Noi diamo al partito quel poco che possediamo: la vita. »¹⁸

Pino Tomažič, Simon Kos, Ivan Ivančič, Ivan Vadnal e Viktor Bobek furono fucilati il mattino del 15 dicembre del 1941 a Opicina presso Trieste. Le salme vennero trasportate a Vilorba presso Tarvisio perché si temevano eventuali manifestazioni della popolazione. Appena dopo la guerra si svolsero i funerali al cimitero di Trieste.

19) *Pisma na smrt obsojenih*, Lubiana 1959, II ed., p. 295—296.

Oltre alle fonti citate sono stati usati altri documenti conservati in forma frammentaria presso l'Istituto di Lubiana, la Narodna studijska knjižnica a Trieste, l'Istituto Gramsci e l'Archivio del PCI di Roma e varie memorie dei militanti conservate presso l'Istituto e l'archivio della Lega dei comunisti della Slovenia a Lubiana, nonché dichiarazioni rese alla sottoscritta da Janko Vatovec, Nadij Šemrl, Ivan Gašperšič, Alojz Besednjak, Vid Vremec, Albin Dujc, Srečko Colja, Boris Kovačič, Milko Matičetov, Josip Kosovel, Zorko Jelinčič, Jože Vadnal ed altri. Tra le opere pubblicate sono state usate particolarmente: V. Španger, *Bazoviški spomenik*, Trieste 1965; I. Regent, *Spomini*, Lubiana 1967; M. Bolčič, *Prosvetno delo v ilegali in Prosvetni zbornik*, 1868—1968, Trieste 1970; L. Čermelj, *Ob tržaškem procesu 1914*, Lubiana 1962; M. Kacin, *Tržaška mladina v narodnoosvobodilnem boju*, in *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, 1966., n. 1—2; M. Kacin, *Ob 20 letnici II. tržaškega procesa*, *Komunist* 8 dic. 1961; I. Juvančič, *Priprave na II. tržaški proces*, *Primorski dnevnik*, maggio 1965; C. Zupanc, *70 let Alberta Rejca*, *Srečanja*, 1969, n. 21—22; C. Zupanc, *Just Godnič*, *Srečanja*, 1971, n. 27; A. Nedog — M. Kacin — Wohniz, *Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem*, 1918—1929 in *Prispevki*, 1965, n. 1—2, e *Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem 1930—1941*, Lubiana 1967.

DOCUMENTI

doc. 1

R O J A K I :

Vnebovpijoče so krivice, ki jih dan za dnem zagrešuje Italija nad našim rodom, odkar smo prišli pod njeno suženjstvo.

Že sam prihod Italije v našo solnčno Goriško, ponosni Kras in plemenito Istro je bila strašna krivica, greh proti naravi. Tega so se Lahi sami tudi zavedali, zato se so začetkom novembra 1918., ko ni bilo več nikakih ovir, vkljub svojim topom in oklopnim avtomobilom z zvijačo in hinavstvom pod belimi zastavami polastili naše zemlje.

Komaj pa so jo zasedli — oboroženi do zob —, so pokazali svoje junaštvo nasproti sestradanemu in izmučenemu našemu ljudstvu. Trpinčenje, zapiranje, zasramovanje je pričelo. Namesto da bi-če bi bili res tako civiliziran narod, kakor se vedno hvalisajo-spoštovali narod, čigar zemljo so zasedli, in ki so s tem storili največjo krivico, namesto da temu narodu z obzirnostjo in pravičnostjo omilijo storjeno nepravdo, navalili so z novimi krivicami, z nezaslišanim nasiljem, z gaženjem in teptanjem najenostavnejših pojmov človeških pravic, z jasnim namenom, uničiti, da, popolnoma uničiti nad pol milijona naroda na njegovi lastni zemlji!

Sicer so nekateri med njimi, ki nosijo odgovornost, ministri in še več, včasih izjavili, da nam ne bodo delali krivic, da bodo spoštovali nas, naš jezik, naše šole, naše šege in navade. Še več so nam obljubljali: da bodo odpravili krivice, hi nam jih je delala Avstrija. Da, vse to in druge zlate gradove so nam obetali! Toda, kaj pomeni pri njih dana beseda, pa tudi, če jo je dal najviši funkcionar v deželi? Boljše kot v Avstriji, so rekli, da se nam bo godilo! Boljše? Stotisočkrat hujše je! Avstrija, če tudi se je prav po mačehovsko proti nam obnašala, si ne bi bila niti upala na to misliti, kar so Lahi z največjim cinizmom storili.

Z neverjetno brutalnostjo so nam uničili vse, ker smo ustvarili v zadnjih desetletjih s trdom in žrtvami na polju civilizacije, kulture, gospodarstva in napredka. Naše šole, pravica našega jezika v državnih in občinskih uradih, da, deloma celo v cerkvi, naše gospodarske ustanove, naše deželne avtonomije, naše uradništvo v državnih, deželnih in občinskih službah itd. itd. — vse to je danes v teh naših krajih mrtvo pogorišče in pritepenci iz vseh krajev Italije se ošabno in prevzetno šopirijo po naših krajih in jedo naš kruh. Mi jih moramo le slepo ubogati in molčati.

Ali ni, da bi človek znorel, ko vidi, kako po vsej deželi pred našimi očmi vsaki dan kradejo našim otrokom njihovo dušo, da jim vsadijo drugo, vidi, kako jim trgajo in režejo njih jezik iz ust, da jim vcepijo, vsadijo drugega?

Rojaki!

Dovolj je tega trpljenja! Ti grehi zoper naravo in zoper Boga kličejo po maščevanju! In maščevanje mora priti!

Naša dolžnost pa je, da vzdržimo do tedaj in da ne klonemo duhom. Kvišku srca in pogum! Globoka vera v končno zmago nad pregrešno prevzetnostjo in nasilnostjo bodi naš ščit!

Naš ideal je: S V O B O D A, naše sredstvo je B O R B A.

Il primo numero del giornale clandestino « Borba », organo dell'organizzazione nazionalistica slovena operante nel Trlestino. (L'originale è custodito nell'archivio dell'Inštitut za narodnostna vprašanja a Lubiana). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 2

LA GIOVENTÙ LAVORATRICE LOTTA IN PRIMA FILA CONTRO IL FASCISMO

DOPO IL VERDETTO DI POLA

V L A D I M I R O G O R T A N

Alla distanza di un anno dalla fucilazione del compagno Della Maggiora un altro combattente del proletariato e delle minoranze nazionali oppresse è caduto sotto il piombo del plotone fascista.

Nel periodo della campagna per il plebiscito il fascismo intensificò il suo terrore per obbligare quelle popolazioni a dare il loro « SI » al regime degli assassini.

Il 24 marzo bande armate di fascisti scorazzavano i paesi trascinando a viva forza i contadini alle urne.

V L A D I M I R O G O R T A N con le armi alla mano difese i contadini, due camicie nere vennero uccise.

I colpi di fucile di GORTAN e dei suoi giovani compagni significarono il « NO » reciso di quelle popolazioni e di tutta la gioventù lavoratrice italiana che non ha diritto di voto.

Per reprimere con un atto di terrore la ripresa del movimento proletario della Venezia Giulia — che guidato dal P.C. e della F.G.C. si sviluppa ogni giorno più — il fascismo ordinò la condanna a morte di V L A D I M I R O G O R T A N.

Il P.C., la F.G.C., si dichiarano solidali con tutte le lotte che conducono le minoranze oppresse dell'Istria, del Tirolo, ecc., afferma però che soltanto la

lotta armata di tutta la classe lavoratrice d'Italia, guidata dal PROLETARIATO potrà abbattere il regime capitalista-fascista.

Relazione sulla fucilazione di Vladimr Gortan nell'«Avanguardia», organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia — F.G.C. (L'originale è nell'archivio del PCI presso l'Istituto Gramsci a Roma). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 3

**PROČ S FAŠISTIČNIMI RABLJI,
PROČ Z IZREDNIM SODIŠČEM!**

(Proglas Komunistične stranke Italije)

**DELA VCEM, KMETOM, SLOVENSKEMU IN HRVATSKEMU LJUDSTVU
JULIJSKE KRAJINE, NEMŠKEMU LJUDSTVU JUŽNEGA TIROLA,
■ LJUDSTVU LIBIJE IN AFRIŠKIH KOLONIJ!**

Proces proti slovenskim revolucionarnim narodnjakom se je končal, štirje obtoženci so bili obsojeni na smrt, dvanajst obtožencev pa na težke kazni v ječah. Izredno sodišče, to nesramno orožje nasilja italijanske kapitalistične države, je torej ponovno izročilo štiri revolucionarce morilnim miličniškim četam in je drugih dvanajst obsodilo na počasno smrt.

Franc Marušič, Zvonimir Miloš, Ferdinand Bidovec in Franc Valenčič so najnovejši plen fašističnih rabljev, pijavk in tlačiteljev delavnega ljudstva Italije. Imena teh štirih mučnikov se spojijo z imeni Della Maggiora in Vladimirja Gortana ter z imeni vseh onih tisočev, ki so v teh letih postali žrtve fašizma.

Naš pozdrav slovenskim obsojencem, naš pozdrav spominu tržaških ustreljenih borcev.

Fašistični režim razjeda kriza, ki divja v deželi. Obubožano in lačno ljudstvo vseh mest in vseh pokrajin Italije podira kamen za kamnom temelje fašističnega režima. Nezadovoljnost se širi in prehaja v srd. Množice se dramijo in bunijo. Vse to in malodušnost, ki se širi v samih fašističnih vrstah, vznemirja navidezno solidnost režima. Italijanski kapitalizem nima nobene možnosti, da bi izšel iz sedanjega položaja. Zato se je udal politiki, ki vodi naravnost v vojno in ponavlja perijodično črne slavnosti Izrednega Sodišča in usmrtitev, ki naj bi opozarjale italijanski proletarijat, da fašizem ni še zgubil svojo prvotno silo zatiralca, da je še sposoben ta proletarijat brzdati in udušiti vsako tudi najmanjšo in najelementarnejšo svobodo.

Toda vsa dolga vrsta fašističnih umorov ne bo pomagala da se reši kriza. Obratno se ravno v teh umorih ostro in tragično zrcali globoko segajoči značaj krize in trdovratno se ponavljajoči fašistični umori pravijo, da belemu terorju, ki traja že devet let, se ni posrečilo da bi zagotovil političnemu režimu italijanskega kapitalizma potrebno stabilnost in tudi ne, da bi udušil bojevitost proletarijata, revnih kmetov, zatiranih narodnih manjšin in kolo-nijalnih narodov. Ta bojevitost se vrača, raste, postaja silna in odločna.

Tržaški proces s sledečimi mu obsodbami, se je vršil v trenutku ko postaja na novo se porajajoči boj ljudskih množic vedno bolj očiten. Ta na novo se porajajoči boj ljudskih množic je najpomembnejši in karateristični znak sedanjega časa v Italiji. Bojne epizode, katerih so bili obdolženi kot povzročitelji tržaški obsojenci spadajo ravno v ta okvir.

Epizode meščanske vojne v Julijski Krajini se ponavljajo tako intenzivno, da se ne morejo smatrati kot v času in v prostoru osamljena teroristična dejanja. V slovenskih in v hrvatskih pokrajinah se je vršil v poslednjih letih nepretrgan in hud protifašistični boj. V tem boju je sodelovalo in sodeluje, v različnih oblikah, vse zatirano ljudstvo. To važno dejstvo nam postane razumljivo le ako ga združimo z na novo se porajajočim gibanjem delavskega razreda Italije. Iz teh razlogov vse »zgodne« obsodbe Izrednega Sodišča ne morejo doseči svojega namena. Delavsko-kmetske množice že korakajo in nihče jih ne more in jih ne bo mogel ustaviti.

Kakor tedaj ko je bil ustreljen Vladimir Gortan, ta predstavitelj borbe zatiranih narodnih manjšin, tako zatoži Komunistična Stranka pred vsem proletarijatom Italije tudi ta najnovejši in bolj divji umor ter izjavlja slovenskim, hrvatskim in nemškim zatiranim narodnim manjšinam v Italiji, kakor tudi tlačenim narodom Libije in afriških kolonij, da edini način po katerem je mogoče streti fašistični jarem je oni, ki gre za tem, da zruši režim italijanskega kapitalizma.

V tem težkem in odločilnem boju je potrebno, da se darovito in bojevito razpoloženje delavsko-kmetskih množic in narodnih manjšin postavi v službo revolucionarnih ciljev proletarijata, ki je edini sposoben, da zagotovi zmago v boju vseh zatiranih, vseh sužnjev kapitalističnega režima.

Stremljenja po nekakšni preosnovi države po načelih meščanske demokracije, katere zasleduje takozvana »Protifašistična Koncentracija«, so le pesek v oči ljudskim množicam. Meščanska demokracija ni rešila in tudi ne more rešiti narodnega vprašanja in vprašanja narodnih manjšin v nobeni deželi. Le proleterska revolucija, ki bo zrušila v prah kapitalistične trdnjave in kapitalistični razred more osvoboditi in bo osvobodila ob enem delavno ljudstvo in narodne manjšine, ki danes ječijo pod jarmom imperijalizma.

Sodrug! V imenu Gortana, Marušiča, Miloša, Bidovca in Valenčiča, ki so darovali svojo mladost v boju za svobodo svojega ljudstva, v njihovem imenu naj se vse slovensko in hrvatsko ljudstvo Julijske Krajine in nemško ljudstvo Južnega Tirola, strne v vrste Splošne Delavske Zveze, v vrste Obrambne Kmetske Zveze in Komunistične Stranke. Slovenski, hrvatski in nemški delavci naj se tesno združijo z italijanskimi proletarci in naj složno bijejo boj na smrt zoper fašizem in kapitalizem Italije, za popolno svobodo in neodvisnost slovenske, hrvatske in nemške narodne manjšine, za samoodločbo s pravico do odcepitve od italijanske države.

Proletariat Italije naj uvrsti ustreljene borce za svobodo Slovencev in Hrvatov med svoje najboljše junake.

Naj imena tržaških ustreljencev žive v spominu vsega proletarijata Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega, hrvatskega in nemškega naroda, ki ječe pod imperijalizmom Italije!

Živel boj za osvoboditev slovenskega in hrvatskega naroda, ki ječita v okovih srbskega imperijalizma!

Živeli neodvisni in delavsko-kmetijski republiki Slovenije in Hrvatske v zvezi balkanskih delavsko-kmetijskih republik!

Živela proletarska revolucija v Italiji in v Jugoslaviji zoper italijanski fašizem in imperijalizem ter zoper krvavo diktaturo Belgrada.

Delavci in kmetje Italije, zatirane narodne manjšine Julijske Krajine in Južnega Tirola: združite se!

Komunistična Stranka Italije

L'appello del Partito comunista d'Italia in lingua italiana e slovena riguardante le fucilazioni di Basovizza del settembre 1930. (Istituto Gramsci, archivio del PCI). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 4

FUCILAZIONI DI TRIESTE. — Ti mando copia dell'appello pubblicato dal Partito a questo proposito. Esso è stato tradotto in sloveno e tirato a parte in questa lingua, in cui ne riceverete copie. Un riassunto di esso apparirà sulla « Uni »¹ del 15 settembre, che è dedicata per gran parte alle fucilazioni. Bisogna naturalmente cercare di diffondere il manifesto anche in lingua italiana e nelle città e regioni di tutta l'Italia. Non bisogna pensare che la politica nazionale si fa mediante l'agitazione nelle regioni abitate dalle minoranze nazionali e basta. Al contrario. Si fa una politica nazionale soltanto se si pone la questione nazionale come una questione centrale della rivoluzione e della politica del partito comunista e del proletariato, davanti alla classe operaia e alle masse lavoratrici di tutto il paese. Per questo: cercare che la parola del nostro partito sulle fucilazioni arrivi dappertutto, sia ascoltata dai più larghi strati possibili di lavoratori. Che ripercussioni hanno avuto le fucilazioni sulla popolazione italiana? Il comunicato dell'Ufficio stampa fascista che polemizza contro la tendenza a paragonare i fucilati di Trieste agli eroi del Risorgimento, da che cosa sarà stato provocato? Infine, che cosa hanno fatto le vostre organizzazioni? Vi è qualche caso di organizzazione nostra che abbia reagito spontaneamente con materiale oppure organizzando qualche manifestazione di massa?

Frammento di una lettera inviata dal Centro estero del PCI al Centro interno il 19 settembre 1930, redatta da Palmiro Togliatti, sulle fucilazioni di Trieste. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 856/101).

1) Unità, organo del PCI.

doc. 5

Sull'organizzazione del movimento nazionale sloveno e croato della Venezia Giulia, mi consta quanto segue:

Il movimento è sorto negli anni 1925—1926 spontaneamente, dunque non organizzato, come protesta alla politica reazionaria dei vecchi capi nazionalisti

sloveni e croati. Prima ancora che si avessero delle organizzazioni, esistevano dei gruppi autonomi sparsi per le località delle tre Venezia: Trieste, Gorizia, Istria. Nel 1927 i gruppi autonomi si sono uniti su basi provinciali. Si ebbero così tre organizzazioni; con tre direzioni: Trieste, Gorizia, Istria. Nel 1928 i gruppi dell'Istria si sono uniti con quelli di Trieste. Verso la fine del 1928 (più esattamente in gennaio 1929) ai primi due si sono uniti anche i gruppi del Goriziano. Si ebbe così la fusione di tutti i gruppi in una sola organizzazione che si diede il nome «Tigor», cioè: Trzasko-Istrsko-Goriska-Organizacija, che in italiano significa: Organizzazione di Trieste, Istria e Gorizia.¹

All'organizzazione potevano aderire solo giovani e non ammogliati. Si tratta di un'organizzazione nazionale giovanile.

I membri dovevano essere scelti, cioè dovevano essere i più stimati dalla popolazione. Non beatoni, non donnaiuoli, buoni e pronti al sacrificio. Si tratta di un'organizzazione chiusa e non di massa. La forma dell'organizzazione era la cellula. Ogni località non poteva avere più d'una cellula, solo le località più grandi (città s'intendevano divise per rioni) potevano avere una sotto cellula. Le cellule e le sotto cellule in Trieste e Gorizia potevano avere un minimo di 2 e un massimo di 4 membri; quelle dell'Istria (cellule croate) un massimo di 8 membri.

Alla fine del 1929 l'organizzazione contava in tutte le tre provincie 134 cellule, formalmente i membri non erano obbligati al pagamento di quote sociali, di fatto però versavano mensilmente un minimo di 5 lire e un illimitato massimo, secondo le possibilità. Non esistevano funzionari stipendiati.

L'organizzazione della Tigor era

Con tutti i mezzi: Per meglio riuscire²

il compito di cercare e di realizzare contatti con tutte le organizzazioni italiane antifasciste. Cioè senza chiedere compensi. Il loro fine era l'abbattimento del fascismo e l'autonomia della Venezia Giulia. Dunque una soluzione ancora italiana. Aiutare ogni movimento rivoluzionario. In caso di guerra, prendere le armi e darsi alla macchia. L'organizzazione aveva anche alcune cellule nel Friuli alle quali aderivano giovani friulani e italiani. Aveva dei fiduciari anche nell'udinese, a Venezia, e anche a Padova (infatti, mi ricordo bene che un dirigente del movimento, un certo Riga, spesso volte nominato nel processo di Trieste, il quale si trova a Lubiana, mi aveva più volte chiesto manifestini nostri dicendo che poteva farli distribuire fino a Padova).

Non escludo che in questa organizzazione siano andati a finire anche molti ex giovani comunisti, fra i quali credo, anche il fucilato Bidovec.

La direzione generale di questa era fino alla fine del 1929 all'interno. Dalla fine del 1929 in poi all'estero, in Lubiana (Yugoslavia). I Manifesti e altri mezzi di propaganda scritta venivano stampati a Lubiana, una parte di questa veniva mandata in Italia per mezzo dei loro canali e corrieri. Una parte più piccola per mezzo del consolato Yugoslavo in Trieste. Ciò fino al giorno del plebiscito fascista. Per quell'occasione si sono stampati oltre 20000 manifestini chiedenti l'autonomia della Venezia Giulia. Il consolato si rifiutò di consegnarli all'organizzazione dicendo che non desiderava servire un organismo che non lavorava per la Yugoslavia. I manifestini sono stati bruciati al consolato e allora si dice i contatti con il detto consolato sono cessati.

Tra l'organizzazione « Tigor » e l'« Oriuna » fino alla fine del 1929 non esistevano buoni rapporti. Anzi la « Tigor » sceglieva i suoi membri fra i più stimati e ci teneva al buon nome dei suoi affigliati. Viceversa gli oriunasci pochi di numero, erano considerati come dei banditi. Gli oriunasci non potevano entrare nella « Tigor ». Per tutto ciò le due organizzazioni dovevano essere ben distinte. L'« Oriuna » cioè Organizaciya-Yugoslavenskih-nacionalistov (L'organizzazione dei nazionalisti Jugoslavi) era stata creata in Jugoslavia dal partito democratico autonomo, di cui era il capo il noto Pribicevic e durante il periodo in cui il Pribicevic era ministro degli interni. L'Oriuna aveva scopi fascisti: era l'organizzazione del fascismo Jugoslavo per la repressione del proletariato. Essa era finanziata in parte dal governo e in parte dagli industriali, in primo luogo dalla società carbonifera di Prifail (Trbovlje nella Slovenia) la quale società à la sua sede a . . . Vienna.

Il governo Jugoslavo ha sciolto l'Oriuna nel 1929, quando cioè non ebbe più bisogno di essa. I suoi membri si sono volontariamente divisi. Alcuni servono il governo Jugoslavo in qualità di informatori militari. Quando si parla dell'Oriuna nella Venezia Giulia, si deve sapere che si tratta quasi sempre di questi informatori (esiste però un piccolo gruppo di oriunasci che non sono al servizio del governo jugoslavo, anzi, che sono i suoi avversari accaniti. Questo gruppo forma oggi una società segreta di nessuna importanza). La « Tigor » è l'organizzazione della gioventù nazionalista slovena e croata espressa dalle necessità di lotta *contro l'oppressore*. L'« Oriuna » è l'organizzazione *dell'oppressore capitalista*. L'« Oriuna » era sempre vista di malocchio dalla popolazione della Venezia Giulia. La « Tigor » ci teneva essere stimata.

Questo stato di cose esisteva fino alla fine del 1929. È possibile che dopo il 29 al governo jugoslavo sia finalmente riuscito a sottomettersi la « Tigor ». Io però, se credo che gli sia riuscito, senza fatica, sottomettersi la direzione estera, non credo che le cellule si siano lasciate comperare, ho ricevuto anzi una notizia dalla Venezia G. in cui mi si comunicava che quasi tutte le cellule, meno 6 si sono dichiarate due mesi e mezzo fa contro la direzione all'estero accusandola di seguire una politica jugoslava.

Chiudo la mia relazione con alcune considerazioni personali. Ho sempre detto che non si deve considerare il movimento giovanile nazionalista slavo nella Venezia Giulia, come un'opera del governo Jugoslavo. Chi sostiene che si tratta solo d'una banda di prezzolati al servizio del governo jugoslavo, logicamente non crede all'oppressione fascista dalla quale naturalmente devono sorgere organizzazioni di combattimento.

La « Tigor » ha dietro di sé, anche se è un'organizzazione chiusa, almeno il 50% della popolazione della V.G.

La maggioranza dei suoi aderenti non vengono dalle file comuniste anche se molti nostri giovani si sono lasciati trainare.

Il movimento nazionale sloveno e croato ha radici e tradizioni profonde nella popolazione. Non si deve sopravvalutare ma neanche svalutare. È un movimento ancora sempre serio. Il lavoro per la diffusione delle nostre idee e della nostra organizzazione fra le popolazioni slave della V.G. deve venire fatto dai compagni slavi ai quali deve essere data questa possibilità.

Sentire, comprendere, il martirio di una popolazione oppressa economicamente, socialmente, non è nazionalismo.

Saluti cordiali

27 II 1930

Matteo³

Lettera di Ivan Regent, il 27 novembre 1930, alla direzione del PCI, sul movimento nazionale sloveno e croato della Venezia Giulia-TIGR. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 869/181).

1) La spiegazione del significato è sbagliata, TIGR sono le iniziali di Trieste, Istria, Gorizia, Fiume (Rijeka).

2) Evidentemente manca il testo.

3) Nome di battaglia (illegale) di Ivan Regent.

doc. 6

Il Partito, mentre afferma che oggi non si può parlare in Italia che di una rivoluzione proletaria, e che il proletariato è la forza motrice fondamentale della rivoluzione, afferma in pari tempo che non è concepibile una vittoria della rivoluzione proletaria se il proletariato non riuscirà a trascinare con sé le grandi masse contadine e le popolazioni oppresse dal fascismo, a neutralizzare una parte degli strati della borghesia piccola e media impoveriti, e dirigere la rivolta contro il fascismo della grande massa del popolo lavoratore. Perciò è parte importantissima del lavoro generale del Partito il lavoro che tende a realizzare l'alleanza della classe operaia con le altre forze di massa le quali, nella situazione italiana sono, unite col proletariato, forze motrici della rivoluzione e cioè: a) i contadini poveri (in particolare del Mezzogiorno) e una parte dei contadini medi, b) le minoranze nazionali (sloveni, croati, tedeschi), soggette all'imperialismo italiano, c) le popolazioni delle colonie.

... Nei territori abitati dalle minoranze nazionali (Venezia Giulia, Tirolo Meridionale) la influenza del Partito è aumentata, particolarmente nelle regioni slave. Essa è però una influenza generica, non organizzata solidamente e che non permette ancora di affermare che noi saremo in grado, in un momento di crisi rivoluzionaria, di escludere dalla direzione del movimento gli elementi nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi, e di dirigere la rivolta delle masse oppresse verso la instaurazione di un governo operaio e contadino. In queste regioni le nostre organizzazioni passano dalla negazione settaria e antileninista della esistenza di una « questione nazionale » per i comunisti a subire l'influenza del nazionalismo piccolo-borghese. Negli anni di maggior depressione del nostro movimento si sono persino avuti dei casi di avvicinamento organico della nostra base al movimento nazionalista il quale è riuscito ad assorbire dei militanti operai e comunisti.

Questi errori e questi difetti devono esser risolutamente corretti e superati. Le questioni della politica nazionale dei comunisti devono essere largamente spiegate e popolarizzate nel partito e tra la massa operaia, sulla base degli insegnamenti del leninismo e delle decisioni della Internazionale.

Il Partito Comunista d'Italia deve lottare per il diritto di autodecisione delle minoranze nazionali sino alla separazione, senza porre nessuna riserva o limitazione nella realizzazione di questo diritto. Esso deve difendere e fare

proprie le rivendicazioni parziali, di conteunto nazionale, delle minoranze oppresse. I comunisti italiani debbono lottare in modo conseguente contro l'imperialismo italiano, e in questo modo conquistarsi la fiducia delle minoranze oppresse. I comunisti sloveni, croati e tedeschi devono condurre in modo particolare la lotta contro l'imperialismo jugoslavo e tedesco e contro i capi nazionalisti non conseguenti, debbono sviluppare il programma della creazione di un governo operaio e contadino nelle regioni abitate dalle minoranze oppresse. Il P.C.I. dovrà tenere un contatto particolare col P. C. jugoslavo, col P. C. austriaco e col P. C. tedesco, onde coordinare con la loro la sua azione.

Il P.C.I. nei confronti dei movimenti nazionali che si svilupperanno nelle regioni abitate dalle minoranze nazionali, darà il proprio appoggio a ogni movimento nazionale rivoluzionario. Esso applicherà verso i movimenti nazionali di massa rivoluzionari la tattica del fronte unico, sulla base di accordi politici circostanziali. In seno ad ogni movimento nazionale esso cercherà di cristallizzare un nucleo rivoluzionario. Esso favorirà l'organizzazione autonoma di classe del proletariato e la organizzazione delle popolazioni lavoratrici delle regioni abitate dalle minoranze nazionali, particolarmente nelle campagne. Perciò esso dovrà dare vita alla Associazione di difesa dei contadini poveri sloveni e croati della Venezia Giulia.

Estratto dalle tesi del IV Congresso del PCI, aprile 1931, sul problema nazionale della Venezia Giulia. (Istituto Gramsci, Archivio del PCI).

doc. 7

L'organizzazione nazionalista slovena «Tigr», che significa Trieste, Gorizia, Fiume (Reka) è una sezione dell'«Oriuna», organizzazione fascista jugoslava, che sebbene legalmente disciolta, opera in Jugoslavia, stipendiata abbondantemente dal Governo di Belgrado, sotto diversi nomi. In Jugoslavia la «TIGR» che conta moltissimi emigrati sloveni della Venezia Giulia, è tra i più fedeli difensori della dittatura di Belgrado. I suoi dirigenti, quali per es. Alberto Rejec e l'avv. Čok, occupano dei posti di fiducia presso il Governo. Nella Venezia Giulia i nazionalisti operano, o meglio operavano, con larghezza di mezzi; a secondo dei umori della politica estera jugoslava cambiano i metodi di lotta, dal terrorismo alla propaganda sciovinista antiitaliana. Si occupano anche di spionaggio politico e militare. Intrattengono strette relazioni con i fascisti jugoslavi ed anche con la polizia jugoslava cui denunciano gli elementi comunisti o simpatizzanti, che vengono poi, appena si presentano in Jugoslavia, arrestati ed anche espulsi.

Attualmente i nazionalisti sloveni della Venezia Giulia sono quasi del tutto disorganizzati, manca loro una direzione; i singoli che svolgono qualche attività s'interessano per lo più di spionaggio politico e militare.

La propaganda politica si fa mediante diffusione di stampa, manifesti e giornali, introdotti clandestinamente oltre il confine, come pure gli ordini e le direttive vengono da oltre il confine.

Appartengono ai nazionalisti per lo più piccolo-borghesi, intellettuali, contadini, pochi lavoratori.

Ai nazionalisti manca del tutto un programma sociale; essi denunciano le persecuzioni nazionali che subiscono gli sloveni, li incitano alla resistenza ad ogni opera di snazionalizzazione, annunciano prossima la liberazione da parte dell'esercito jugoslavo e la formazione di un blocco panslavo da dagli Urali all'Isonzo ed oltre.

Tra gli sloveni della Venezia Giulia i nazionalisti, o meglio il nazionalismo, hanno ancora profonde radici. Se si tiene conto delle inaudite persecuzioni cui gli sloveni vengono sottoposti, è ciò più che naturale. Le masse, politicamente inesperte, si lasciano facilmente persuadere dagli agitatori nazionalisti, che la causa dei loro guai risiede nell'essere sottomessi all'Italia, e che, una volta uniti alla Jugoslavia, tutte le difficoltà verrebbero automaticamente a cadere.

La Russia sovietica gode delle grandi simpatie, soltanto, molto spesso, non si sa distinguere la differenza che passa tra la Russia e la dittatura di Belgrado.

Con il Partito comunista non hanno relazioni, hanno invece relazioni con la Concentrazione Antifascista di Parigi (Nenni, Nitti, Facchinetti, ecc.) i cui aderenti che si trovano in Italia in pericolo, aiutano ad espatriare in Jugoslavia, donde vanno poi in Francia. Talvolta agisce insieme ai nazionalisti anche qualche comunista che non conosce bene le loro finalità. Spesso neanche gli stessi organizzati non si rendono conto di essere soltanto degli agenti imperialisti jugoslavi, perché i capi sanno mascherare le loro vere intenzioni.

Nel processo contro i terroristi sloveni nel settembre 1930 erano coinvolti alcuni comunisti e simpatizzanti come per esempio Spangher (30 anni di carcere), lo Stoka (20 anni), il Cas (15 anni), quest'ultimo anzi ha dichiarato d'esser entrato nell'organizzazione perché gli era stato assicurato che si trattava di instaurare una repubblica slovena di lavoratori e contadini.

A portare maggiore confusione, aiuta anche la polizia italiana la quale qualifica tutti gli avversari di lignua slovena, per dei « comunisti slavi », appartengano essi al Partito comunista o ai nazionalisti.

I socialdemocratici hanno scarsa importanza, sono poco numerosi, e di qualche attività da parte loro non si sente parlare.

I comunisti hanno scarse e irregolari relazioni con quelli jugoslavi. Talvolta s'invia oltre il confine del materiale di propaganda in lingua slovena.

Per quello che riguarda *il lavoro futuro, da svolgere*, è da osservare anzitutto, che il partito comunista dovrebbe disporre di più forti mezzi finanziari. Per non correre il rischio di rimanere isolato dalle masse, bisogna che lotti, oltre che per i fini politici della conquista del potere, anche per le più piccole rivendicazioni del proletariato. Bisogna che le masse abbiano la sensazione che il comunismo non ha soltanto il fine della conquista del potere, ma che si interessa anche delle condizioni attuali del proletariato e che cerca di proteggerlo anche sotto l'oppressione fascista. Inoltre deve condurre la lotta antifascista sul terreno del fronte unico di tutti i lavoratori e contadini, secondo le risoluzioni del Congresso antifascista di Parigi del giugno 1933.

Più attenzione che non finora dovrebbero rivolgere al movimento nazionale sloveno ed organizzare dei gruppi di combattimento, con programma nazionale rivoluzionario.

Bisogna denunciare i crimini del fascismo italiano ed internazionale, dimostrare l'incapacità del capitalismo fascista e democratico di risolvere la crisi e di arginare la sempre crescente disoccupazione; dimostrare il fatale cozzo tra i vari imperialismi ed il divampare di una nuova guerra sterminatrice con tutte le conseguenze per il proletariato; ristabilire la verità sulla Russia sovietica conoscendo i suoi progressi nel campo industriale, culturale e sociale, informare le masse sul progresso del movimento proletario nel mondo; dimostrare la superiorità ed i vantaggi dell'economia socialista.

Al movimento nazionale rivoluzionario il Partito comunista dovrebbe, come già detto, dimostrare maggiore attenzione. Un'organizzazione speciale ed indipendente, in relazione con il movimento nazional-rivoluzionario jugoslavo, e sotto il controllo del Partito comunista sarebbe troppo difficile ad organizzare e poi non è nemmeno tanto necessario, poiché si tratta soltanto di operare tra le masse, senza compromessi con altre organizzazioni politiche (che non esistono come in Jugoslavia).

Il successo sta nel saper porre il problema nazionale.

In certi ambienti sloveni, prevale la convinzione, inculcata dai nazionalisti, che in caso di una rivoluzione comunista in Italia, gli sloveni non verrebbero a trovarsi molto meglio che sotto i fascisti. Il Partito comunista non ha mai cessato di dichiarare che lotta anche per la libertà delle minoranze nazionali. Essendo questo naturale per i comunisti e comprensibile non hanno troppo insistito sul problema nazionale, essendo impostato il centro dell'azione sul terreno della lotta di classe. Di qui questa dannosa convinzione che bisogna distruggere; altre difficoltà da parte degli sloveni non si avrà ad incontrare, poiché non esiste una classe borghese, e non ci sono dei preconcetti religiosi, non essendo il clericalismo radicato, anzi la Chiesa è avversata in seguito al « Papa fascista ».

Il Partito nazionalista è in decadenza perché manca soprattutto di elementi attivi e poi anche perché tra le popolazioni si comincia a dubitare di una prossima liberazione da parte della Jugoslavia, ed a persuadersi che anche lì le condizioni economiche sono pessime, nonostante la grande ricchezza naturale del paese.

Il Partito comunista dovrebbe affidare la direzione dell'attività nazional-rivoluzionaria ad un organo sloveno, possibilmente intellettuale che conoscesse bene la situazione e che desse le direttive agli altri compagni sulla propaganda da svolgere personalmente e per mezzo di giornali e manifesti in lingua slovena.

Gli obiettivi dovrebbero essere: La creazione di una repubblica di lavoratori e contadini che più tardi si unirebbe alla repubblica Jugoslava. I giornali, quali il « Delo » e gli altri che eventualmente si stamperebbero sul posto, dovrebbero insistere oltre ai punti già indicati per la propaganda comunista, specialmente sulle rivendicazioni culturali degli Sloveni in Italia, denunciare le persecuzioni e l'opera di snazionalizzazione da parte dei fascisti; descrivere la soluzione della questione nazionale nella Russia sovietica; bisogna persuadere le masse che l'unica possibilità di una liberazione nazionale consiste nella creazione di una repubblica sovietica; bisogna dimostrare la solidarietà del proletariato italiano con quello sloveno.

D'altra parte bisogna denunciare l'illusione della solidarietà slava descrivendo le persecuzioni che la Jugoslavia infligge alle minoranze bulgare, croate e slovene; come la Polonia perseguita i parecchi milioni di Russi, ecc.

Il giornale « Delo » può servirsi del giornale « Istra »² di Zagabria, che riporta molto materiale sulla Venezia Giulia.

Relazione sulla Venezia Giulia, novembre 1933, alla direzione del PCI. Il mittente o relatore non è firmato. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1142/36-38).

1) Sono citati gli anni di carcere.

2) I s t r a, organo dell'associazione degli emigrati della Venezia Giulia, edito a Zagabria.

doc. 8

DICHIARAZIONE DEI PARTITI COMUNISTI DELLA JUGOSLAVIA DELL'ITALIA E DELL'AUSTRIA SUL PROBLEMA SLOVENO¹

La violenta spartizione del popolo sloveno tra i due Stati imperialistici « vincitori », la Jugoslavia e l'Italia, che è stata compiuta lasciando all'Austria una frazione degli sloveni, ha avuto come conseguenza che i territori sloveni sono diventati il teatro della lotta nazional-rivoluzionaria delle masse del popolo sloveno, e in pari tempo, il campo dei più intensi intrighi e trame imperialistiche, strettamente collegate colla preparazione di una nuova guerra. Nel periodo del nuovo ciclo di guerra e di rivoluzioni, di cui siamo alla vigilia, la questione slovena può diventare, o una leva della rivoluzione degli operai e dei contadini, liberatrice dei popoli oppressi, oppure uno strumento della controrivoluzione imperialistica. Perciò il Partito comunista della Jugoslavia, d'Italia, e dell'Austria ritengono necessario esporre la loro posizione comune a proposito del problema sloveno.

I Partiti comunisti della Jugoslavia, d'Italia e dell'Austria dichiarano che a differenza della borghesia, il proletariato dei tre paesi indicati ha degli interessi comuni, i quali coincidono cogli interessi del popolo sloveno oppresso. La posizione comune dei Partiti comunisti di questi tre paesi riguardo al problema sloveno è il seguente:

1. Tutti e tre i Partiti si dichiarano senza riserve per il *diritto di autodeterminazione del popolo sloveno* sino alla separazione dagli Stati imperialisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria, che presentemente opprimono colla violenza il popolo sloveno. Eguale diritto di autodeterminazione essi sostengono per tutti gli altri popoli e minoranze (croati, tedeschi, italiani) che vivono inclusi sul territorio sloveno.

2. In considerazione del fatto che il popolo sloveno già prima della guerra mondiale viveva frazionato tra l'Austria, l'Ungheria, e l'Italia², che esso ha lottato per anni ed anni per la liberazione e l'unione delle sue diverse parti, che nell'ultima guerra mondiale esso è stato fatto a pezzi colla violenza in modo anche più crudo, che da allora esso viene oppresso nazionalmente e snazionalizzato, come pure sfruttato economicamente dalla borghesia fascista serba, italiana e austriaca, il Partito comunista della Jugoslavia, il Partito comunista d'Italia e il Partito comunista dell'Austria ritengono necessario completare e concretizzare la loro parola d'ordine fondamentale, che è quella del diritto di autodeterminazione sino alla separazione dai rispettivi Stati colla parola d'ordine della *lotta per l'unificazione del popolo sloveno*. I partiti comunisti di tutti i tre paesi dichiarano che appoggiano senza condizioni la lotta rivoluzionaria

del popolo sloveno per la propria liberazione e unificazione e che combatteranno assieme per la realizzazione di questo scopo.

3. I comunisti delle tre parti della Slovenia (serba, italiana e austriaca) tanto nell'agitazione e propaganda generale quanto nelle lotte quotidiane, collaboreranno in modo sistematico colla lotta per la liberazione e l'unificazione del popolo sloveno colla lotta per l'espropriazione senza indennità e per la divisione tra i contadini della grande proprietà fondiaria e della terra della Chiesa e dei conventi insieme con la sua attrezzatura, e colla lotta contro la propria borghesia per *l'instaurazione del potere degli operai e dei contadini sloveni*. Questo legame è indispensabile per il fatto che tutta la borghesia slovena è controrivoluzionaria e perché il popolo sloveno potrà raggiungere la propria liberazione ed unificazione solo attraverso la lotta rivoluzionaria sotto la direzione della classe operaia e l'alleanza col proletariato della nazione dominante.

4. Una parte della borghesia slovena appoggia direttamente la borghesia delle nazioni dominanti e il suo regime capitalistico (ad esempio in Jugoslavia i democratici e il partito dei contadini ricchi), gli altri partiti borghesi sloveni e piccolo-borghesi (nella parte jugoslava e austriaca della Slovenia il partito popolare sloveno, nella parte italiana il gruppo clericale di Besednjak e il gruppo nazionale di Wilfan) per la loro politica nazionale di compromesso sono il più pericoloso sostegno, tra il popolo sloveno, e particolarmente tra i contadini, del regime fascista dominante. Questi partiti, che frenano e tradiscono la lotta nazional-rivoluzionaria del popolo sloveno, hanno reso possibile l'oppressione nazionale, sia colla loro partecipazione di anni al governo, sia colla loro attuale finta lotta contro l'imperialismo dominante. Trattenendo le masse dalla lotta nazional-rivoluzionaria essi agevolano tuttora questa oppressione e sono sempre pronti a inserirsi apertamente negli organi di governo dell'oppressione fascista e nazionale. La stessa parte gioca anche la socialdemocrazia. Nella Jugoslavia essa copre la sua politica gran-serba colle frasi sulla progressività di una sedicente unificazione nazionale. Nell'Austria la socialdemocrazia nega, in generale, che esista una oppressione nazionale degli sloveni della Carinzia. In Italia la socialdemocrazia, anche prima dell'andata al potere del fascismo, rifiutò di prendere posizione per i diritti delle minoranze nazionali oppresse.

I comunisti sloveni debbono, nel loro lavoro e nella loro lotta combattere in prima linea contro gli occupanti gran-serbi colla stessa energia colla quale lottano i partiti che partecipano in modo diretto all'attuale regime, e in pari tempo debbono pure combattere la politica d'inganno e di tradimento dei partiti sloveni nazional-riformisti, allo scopo di distruggere l'influenza che questi partiti hanno tra le masse. *I comunisti delle nazioni dominanti*, (serbi, italiani, austriaci) concentreranno la loro lotta attorno al problema sloveno contro la loro propria borghesia imperialista per la liberazione e l'unificazione incondizionata e immediata del popolo sloveno oppresso. Essi appoggeranno con tutta la loro forza la lotta nazionale e il lavoro dei gruppi nazional-rivoluzionari sloveni. Soltanto la lotta comune dei lavoratori della nazione slovena e della nazione dominante assicurerà il successo, la vittoria sui nemici e sugli oppressori.

5. I comunisti tanto della nazione oppressa (slovena) come della nazione dominante (serba, italiana, austriaca) oltre al difendere la loro posizione e le loro parole d'ordine fondamentali sulla questione slovena e tra le masse più larghe del popolo sloveno e del popolo della nazione dominante, hanno il do-

vere di indirizzare la loro attività per la realizzazione delle parole d'ordine nella questione nazionale verso la preparazione e lo scatenamento di lotte quotidiane di massa contro tutte le forme concrete dell'oppressione nazionale da parte della borghesia serba, italiana e austriaca (chiusura delle scuole slovene, proibizione della lingua, della letteratura e dell'arte slovena e preferenze a sfavore di essa, sfruttamento mediante le imposte e i pignoramenti, provvedimenti economici contro le masse lavoratrici nazionalmente oppresse, misure di colonizzazione e di snazionalizzazione; obbligo di fare il servizio militare lontano dal proprio paese d'origine). Queste lotte parziali debbono essere orientate verso la realizzazione rivoluzionaria del principio dell'autodecisione, verso la cacciata di tutto l'apparato d'occupazione. Solamente attraverso lo sviluppo di una simile lotta quotidiana contro le diverse forme e contro le conseguenze concrete dell'oppressione nazionale i comunisti riusciranno a distruggere l'influenza dei partiti borghesi e piccolo-borghesi nazional-riformisti di tutte le specie tra le masse lavoratrici del popolo sloveno e guidare queste masse in alleanza col proletariato delle nazioni dominanti e col movimento nazional-rivoluzionario negli altri paesi oppressi (Croazia, Macedonia, Tirolo meridionale, ecc.) alla lotta decisiva per le rivendicazioni fondamentali dei comunisti a proposito del problema sloveno, rivendicazioni che sono state sopra indicate.

La lotta tenace per la realizzazione di queste rivendicazioni e di questi compiti assume una particolare importanza per tutti i comunisti in Jugoslavia, in Italia e in Austria specialmente oggi, che ci troviamo alla vigilia di un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre.

Lo Stato Operaio, VIII/1934, n. 4.

- 1) La dichiarazione è stata compilata alla fine di dicembre 1933 nella riunione del segretariato balcanico presso l'Internazionale comunista a Mosca. Per il PCI collaborarono Palmiro Togliatti, Ruggero Grieco e Ivan Regent. La confermarono i tre partiti nell'aprile del 1934.
- 2) S'intende il territorio della Beneška Slovenija che appartiene allo Stato italiano dal 1866.

doc. 9

TALIJANSKI ANTIFAŠIZAM ZOVE JUGOSLAVENSKU EMIGRACIJU NA SARADNJU U OVOM ODLUČNOM MOMENTU

Donosimo kao informaciju interesantnog karaktera jedan članak, koji je izišao u posljednjem broju (br. 12) lista »Unità« organa talijanskih ljevičara u inostranstvu. U tom je članku rečeno:

»Dužnost je svih političkih snaga, koje imaju zajednički cilj rušenje fašizma, u ovom momentu da se ujedine. To je dužnost i slavenskih nacionalista iz Julijske Krajine i onih iz Južnog Tirola. Manifestacije, koje su se razvile na odlasku vojnih obvezanika iz Julijske Krajine, uz slovensku pjesmu, sukobi s policijom, koji su to često pratili, dokazuju, da u pučanstvu Julijske Krajine, podjarmljenom od talijanskog imperijalizma, živi mržnja protiv nasilnika. Danas ti dvostruko podjarmljeni — podjarmljeni kao radnici i u svom nacionalnom osjećanju — moraju da idu da podjarmljuju druge narode' na račun nasilnika. Mi koji se borimo za prava radnika, mi koji se borimo protiv nasilnika socijalnog i nacionalnog,

ZNAMO DA IMAMO U PUČANSTVU JULIJSKE KRAJINE JEDNOG SAVEZNIKA PROTIV TALIJANSKOG IMPERIJALIZMA I FAŠIZMA.

U ovom momentu, kad se, povodom rata u Africi, otvara u Italiji jedna nova situacija, moramo učiniti svaki napor da bi režim gladi i sramote, koji vrši nasilje na talijanskom narodu, skočio u zrak. Mi pozivamo sve pristalice oslobođenja Julijske Krajine, sve borce za slobodu Slavena, da se ujedine s nama protiv fašizma. Naš je program o podjarmljenim manjinama poznat.

MI SMO ZA PRAVO SAMOOPREDJELJENJA NARODA, A U OVOM SLUČAJU ZA PRAVO SAMOOPREDJELJENJA SLOVENA, MI SMO ZA NACIONALNO OSLOBOĐENJE I UJEDINJENJE SVIH SLOVENA.

Istina je, da naš program obuhvata također i socijalnu emancipaciju, bez koje, prema našem mišljenju, nema nacionalne slobode. Ali mi vjerujemo, da jedan dio puta, to jest u borbi protiv fašizma, je moguće, mora biti moguće svim Slovenima da marširaju s nama i sa svim talijanskim strankama, koje se bore za rušenje Mussolinijevog režima. U koliko se nas tiče, mi ćemo braniti u jedinstvenom frontu, koji ćemo organizovati u Italiji, rivendikacije, sve rivendikacije podjarmljenih nacionaliteta. Ali mi mislimo, da sve stranke i političke grupe Julijske Krajine ne moraju da se ujedine koliko na terenu Julijske Krajine, toliko na terenu borbe talijanskih antifašističkih stranaka.

MI ŽELIMO DA STUPIMO U KONTAKT S NACIONALNIM STRANKAMA JULIJSKE KRAJINE,

s njihovim priznatim vođama u Julijskoj Krajini i emigraciji, da s njima tretiramo sva hitna pitanja borbe. Mislimo da imamo dovoljno političkih titula da damo jednu takvu inicijativu. Emigranti iz Julijske Krajine mnogo su puta mislili da će do njihove slobode doći drugačijim putem. Držimo, da su počeli uvidati opravdanost onoga, što smo uvijek tvrdili, to jest, da će se Sloveni Julijske Krajine osloboditi, ako se ujedine s političkim snagama, koje se u Italiji bore protiv imperijalizma i fašizma. Duboka nas razmimoilaženja dijele od programa julijskih nacionalista. Ali nas veže s tim partijama u ovom momentu zajednički cilj borba protiv rata u Africi i protiv fašizma. Možemo dakle marširati zajedno, u interesu Talijana i Slovena.«

Taj članak nosi naslov »Za oslobođenje Julijske Krajine«.

L'appello del PCI ai nazionalisti sloveni e croati della Venezia Giulia per l'unione delle forze antifasciste, pubblicato nell'« Unità » e riprodotto nell'« Istra » il 1º novembre 1935. Vedi fascimile tra i documenti fotografici.

1) Si tratta dell'aggressione italiana in Etiopia.

doc. 10

Ci è capitato tra le mani casualmente e con ritardo il 12. numero del Vostro giornale « Unità » in cui abbiamo notato l'articolo « Per la liberazione della Venezia Giulia ».¹

Siamo i dirigenti responsabili del movimento nazionale rivoluzionario della popolazione slava in Italia. Siamo disposti di prendere contatto con Voi per trattare assieme tutte le questioni urgenti della lotta contro il fascismo italiano.

Per ovvie ragioni tralasciamo ogni dettaglio e spiegazione rimandando tutto a delle trattative orali.

Per le organizzazioni degli Sloveni e Croati in Italia
Il comitato esecutivo:

Alberto Rejec, Danilo Zelen, Godnič Justo.

Scrivere all'indirizzo: Irena Kancler, Šešemburgova 7/I
Ljubljana — Jugoslavia

Egregi amici,

abbiamo ricevuto la vostra lettera con la quale voi vi dichiarate di essere disposti a prendere contatto con noi per trattare insieme tutte le questioni urgenti della lotta delle popolazioni oppresse della Venezia Giulia contro il fascismo.

Noi accogliamo con vivo compiacimento la vostra adesione all'invito da noi fatto a tutti i partiti nazionali sloveni della Venezia Giulia, di stringere tra di loro e assieme ai partiti antifascisti italiani degli accordi *di azione*, e siamo lieti di poter prendere con voi la iniziativa di un fronte popolare sloveno nella V. G. e quella di attirare questo fronte alla alleanza con il fronte popolare italiano per la lotta contro la guerra d'Africa e per la libertà.

Allo scopo di avere al più presto dei contatti con voi, ci occorre conoscere quali sono le vostre possibilità di spostamento, giacché non vorremmo essere noi a stabilire il luogo e il tempo dell'incontro, i quali potrebbero non convenirvi, mentre anche noi non siamo liberi nei nostri movimenti. Fateci, perciò, la cortesia di farci conoscere dove e quando, secondo voi, potremmo incontrarci.

Profittiamo di questa eccellente occasione per pregarvi, se vi è possibile, di mandarci tutte le notizie che potete sulle diserzioni dei soldati italiani nella Jugoslavia² (entità, origine regionale dei disertori, ecc.) ed eventuali interviste di disertori date alla stampa o a privati. Noi vi preghiamo di esaminare le proposte della sezione jugoslava del Soccorso Rosso Internazionale tendente ad organizzare l'assistenza e la difesa di questi disertori che, crediamo, sia anche una vostra preoccupazione. Noi siamo disposti ad intervenire presso gli organismi dell'assistenza e della solidarietà italiani per contribuire agli sforzi che gli amici jugoslavi saranno disposti a fare per venire in aiuto ai disertori italiani, in massima parte giuliani, che consideriamo come delle vittime della politica del governo fascista.

Con saluti rivoluzionari

P. il Partito Comunista d'Italia
Malipiero

Il 5 di novembre '35.

Cari amici,

La Vostra lettera del 5. XI. l'abbiamo ricevuta il ... m.c. Per quanto riguarda la presa di contatti tra di noi, noi abbiamo certa, seppure limitata

libertà di spostamenti. Non possiamo allontanarci dal nostro luogo di residenza per non sobbarcarci troppe spese perché dobbiamo economizzare con i nostri modesti mezzi che ci occorrono per il nostro lavoro nella Venezia Giulia. Perciò più che il luogo d'incontro sarebbe vicino al nostro luogo d'incontro, più ci sarebbe conveniente. Austria tedesca come il paese più vicino, specialmente la Carinzia, ci sarebbe la più comoda. Se dall'altro canto l'Austria per la sua situazione politica potrebbe causare delle noie al nostro incontro, scegliete da parte Vostra qualche altro paese. Cercheremo di fare in qualche modo per venire più lontano.

Anche noi siamo dell'opinione di non rimandare troppo l'incontro. Però gli impegni presi antecedentemente ci impediscono di venire all'incontro prima di tre o quattro settimane. Dopo il 15 dicembre siamo però ogni giorno disposti di incontrarvi in una località dove Vi è possibile arrivare. Vogliate quindi indicare un giorno tra il 17—20. *dicembre!*

Abbiamo messo le nostre firme sotto la nostra prima adesione al Vostro invito, in pieno, senza occultazioni, acciocché Vi possiate presso alcuni comuni amici informare chi siamo. Date le condizioni politiche in cui dobbiamo vivere, ciò non era prudente e comportava un certo rischio, però indispensabile al nostro primo contatto per farvi conoscere chi siamo.

D'ora innanzi vi preghiamo di usare nel corrispondere con noi quella stessa prudenza che siete abituati e costretti di usare per la corrispondenza con i paesi in cui vigono dei regimi speciali. Vi preghiamo perciò di mandarci un Vostro indirizzo privato come pure noi stessi ci serviremo d'ora in poi solo della firma dell'indirizzo stesso.

Rispondiamo in parte alle Vostre domande sulle diserzioni dei militari italiani causa le mobilitazioni in Jugoslavia. Essi si dividono in due categorie:

1. quelli che hanno disertato in divisa o senza di essa direttamente dalle caserme, cioè dalla truppa. Essi vengono trattati dalle autorità jugoslave come veri disertori e vengono confinati secondo le vigenti disposizioni nelle località centrali, parte meridionale della dunavska banovina (banato di Danubio). Essi sono confinati nei distretti rurali e devono provvedere da se al proprio mantenimento. Possono circolare soltanto nel paese di confino ed accudire ai lavori che trovano. Il numero di questi disertori, nel gergo militare, non sorpassa la cinquantina. La loro sorte è piuttosto difficile causa la difficoltà di trovare del lavoro nei distretti rurali che del lavoro non ne hanno. Non risponde al vero la notizia su campi di concentramento apparsa in alcuni giornali. Essi vivono sparpagliati in singoli comuni. Preferirebbero di essere messi in campi di concentrazione che di vivere l'attuale vita piena di stenti, abbandonati a se stessi.

2. quelli che non hanno risposto alla mobilitazione e sono fuggiti prima di essere irragimentati nelle caserme. Essi sono fuggiti al primo sentore della mobilitazione oppure quando si sono visti ricercati dai carabinieri. Di questi la statistica ufficiale ne ha constatati circa 700, la nostra attorno a un migliaio.

Essi possono liberamente circolare attraverso tutto lo stato. La maggior parte di essi sta in Slovenia, circa 500, in Croazia 200, e in minori gruppi sparsi negli altri banati. Oriundi in stragrande maggioranza dalla Venezia Giulia e di nazionalità slovena e croata. Soltanto una quarantina sono di nazionalità italiana. La maggioranza proviene da paesi vicini al confine. Nei paesi di confine non ha risposto quasi nessuno alla mobilitazione e semplicemente tutta la gioventù maschile ha preso la fuga. Dalle autorità vengono trattati come pro-

fughi. L'unica limitazione che vige per ora per essi è di non prendere dimora nelle vicinanze del confine italo-jugoslavo. Soltanto nel mese di ottobre hanno ricevuto dalle autorità piccoli sussidi, ne prima e ne ora non ricevono nulla. I primi arrivati dopo lunghe peregrinazioni e stenti di vita in Jugoslavia hanno scritto in Italia ai loro conoscenti di non fuggire e di rimanere piuttosto in Abissinia che di soffrire la fame in emigrazione. L'ignoranza delle masse in Italia su che cosa sarà veramente la campagna in Africa e le cattive notizie dei primi disertori sulla vita in emigrazione ha trattenuto la maggioranza in Italia.

Le cifre sul numero dei fuggiti in Jugoslavia causa mobilitazione è stato grandemente esagerato. Si scriveva ■i 2, 3 e perfino di quattro migliaia. Tutto esagerato.

Causa la situazione politica in cui dobbiamo vivere, siamo all'oscuro di molte iniziative e di molte azioni che si stanno effettuando all'estero nei paesi a regime con larghe libertà democratiche. Anche di Vostra letteratura ne riceviamo solamente qualche raro esemplare di qualche manifestino o giornale. Vi saremo perciò sommamente grati se ci potreste mandare al nostro indirizzo* qualche vostra rivista ideologica p. e. i numeri dello «Stato operaio» del 1935 oppure qualche altro opuscolo sia in italiano sia in altra lingua. Non Vi potremo per ora rifondere le spese date le restrizioni sulle esportazioni delle valute. Saremo in grado di rifondervi al momento dell'incontro personale.

Se frattanto vi occorrono dei dati, delle notizie in rapporto con la lotta contro il fascismo in tutti i suoi aspetti (stampa, assistenza ecc.) Vi stiamo volentieri a disposizione nel limite delle nostre possibilità di agire. *Ripetiamo di usare la massima circospezione!*

Con saluti rivoluzionari

* L'indirizzo, al quale favorite spedirci i giornali, Vi comunicheremo fra giorni.

Corrispondenza tra i dirigenti del movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato, residenti in Jugoslavia, e la direzione del PCI a Parigi, nell'autunno 1935, sull'azione comune antifascista dei due movimenti. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1299/23 e segg.).

1) Cfr. l'articolo riprodotto nell'«Istra», doc. 9.

2) Diserzioni provocate dall'arruolamento per la guerra d'Etiopia.

doc. 11

(Testo definitivo)

PATTO D'UNITÀ D'AZIONE TRA IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA E IL MOVIMENTO NAZIONALE RIVOLUZIONARIO DEGLI SLOVENI E CROATI DELLA VENEZIA GIULIA

Tra la Federazione Comunista della Venezia Giulia, ed il Partito Comunista d'Italia, da una parte e il Movimento Nazionale Rivoluzionario degli Sloveni e Croati della V. G., dall'altra, sono state stabilite le basi seguenti per un'azione comune nella Venezia Giulia in difesa delle nazionalità oppresse, per la loro liberazione dall'oppressione dell'Imperialismo italiano e per la lotta contro il fascismo e la guerra.

La Federazione Comunista della Venezia Giulia ed il Partito Comunista d'Italia lottano e lotteranno in ogni momento per il riconoscimento e l'applicazione del diritto di autodecisione delle popolazioni slave della Venezia Giulia, compreso quello della separazione dallo Stato italiano. Essi riconoscono, altresì, come uno dei compiti attuali del Partito Comunista e del proletariato italiano l'azione condotta assieme alle popolazioni slave della V.G. contro ogni forma di oppressione economica e nazionale ai danni di tutte le nazionalità oppresse dall'imperialismo italiano, contro qualsiasi altra forma con la quale la oppressione fascista che pesa sul popolo italiano venga aggravata ai danni delle nazionalità oppresse, contro ogni disuguaglianza degli operai, contadini ed ogni altro strato di masse lavoratrici stabilita in base al criterio delle differenze nazionali.

Il M.N.R.S.C. della V.G. riconosce da parte sua come propri compiti, allo scopo di aiutare il successo della lotta contro l'oppressione nazionale e per la liberazione della V.G. dal giogo dell'imperialismo italiano, quelli: a) dell'azione unitaria delle masse lavoratrici per la difesa ed il miglioramento delle loro condizioni di vita; b) dell'azione comune con il Partito Comunista, come partito della classe operaia, e col popolo italiano, per l'abbattimento della dittatura fascista mussoliniana.

La Federazione Comunista della Venezia Giulia, il Partito Comunista ed il M.N.R.S.C. della V.G., pur conservando la loro piena autonomia ed indipendenza organizzativa ed il pieno diritto di svolgere la loro azione specifica di partito, di reclutamento e di critica dei diversi movimenti politici della Venezia Giulia, realizzano un accordo, che sarà concretato nelle modalità opportune ed esteso secondo lo sviluppo dell'azione comune, per l'aiuto reciproco nel loro lavoro nella Venezia Giulia e per una azione comune ispirata ai principi sopra esposti e per lo sviluppo dell'azione delle masse giuliane contro il giogo dell'imperialismo italiano, contro la guerra ed il fascismo.

L'azione comune, nella situazione attuale, avrà come scopo fondamentale quello di raggiungere le larghe masse popolari nella V.G., di mobilitarle e di portarle all'azione sulla base di tutte le forme di lotta che le masse stesse sono disposte di accettare e a riconoscere come realizzabili e corrispondenti al rapporto di forze attuali e alle loro capacità attuali di lotta.

A tale scopo saranno ricercate e formulate (secondo la situazione concreta in ogni momento ed in ogni località, e per i diversi strati della popolazione; secondo l'esperienza e tenendo conto anche delle iniziative che sorgono dalle masse stesse) rivendicazioni immediate economiche e nazionali le quali, anche se minime, abbiano però la capacità di muovere le masse più larghe, di raggrupparle e dare loro fiducia nelle loro forze, preparando, così, azioni più avanzate che conservino sempre il loro carattere di azione di massa, evitando cioè le azioni di piccoli gruppi che separano l'avanguardia delle masse e contribuiscono ad aggravare ai loro occhi le difficoltà e le possibilità di lotta realizzabile e vittoriosa.

Tali rivendicazioni immediate riguarderanno: 1. i problemi attuali delle masse lavoratrici per la lotta contro la miseria che il fascismo e la guerra hanno aggravata; 2. la lotta contro tutte le forme di accresciuta oppressione politica delle masse; 3. la lotta contro la guerra, per il « Ritiro delle truppe italiane dall'Africa Orientale », per « La cacciata dal potere dei responsabili della guerra e del principale responsabile, Mussolini »; 4. la lotta per le rivendicazioni immediate e parziali di carattere nazionale.

(Nota. Un elenco di tali rivendicazioni è annesso al presente Patto).

Queste rivendicazioni possono essere ritenute come direttive al lavoro, ed essere accettate, modificate o sostituite con altre più appropriate, secondo la situazione concreta in ogni momento determinato e le indicazioni e capacità di lotta delle masse.

Nelle lotte per le rivendicazioni immediate, anche nazionali, saranno utilizzate tutte le possibilità legali e semilegali esistenti: riunioni e discussioni nei sindacati e nelle organizzazioni fasciste e di massa; nomina di fiduciari e di dirigenti sindacali locali; reclami, ecc.; denuncia e lotta contro tutti gli abusi e le violazioni delle stesse leggi e regolamenti fascisti, ecc.

La Federazione Comunista della V.G. ed il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia assumono l'iniziativa e lavoreranno in comune per la costituzione di un ampio fronte popolare nella V.G. sulla base di un terreno comune di lotta per le rivendicazioni nazionali, contro la guerra e il fascismo. Essi si impegnano ad attirare nel Fronte popolare le più vaste masse e compiranno tutti gli sforzi necessari per farvi aderire organizzazioni o frazioni, gruppi o personalità, appartenenti ad altre correnti politiche (liberali, cattolici, ecc.) disposti ad un'azione comune sul terreno del Fronte popolare e cercheranno, con un lavoro politico appropriato, di legare alla politica del fronte nazionale popolare le correnti di opposizione che si formano nel seno delle organizzazioni fasciste.

L'azione comune da svilupparsi nella V.G. sarà concretata maggiormente, ed aggiornata seguendo lo sviluppo della situazione. A tale scopo si ritiene utile un contatto fra le due organizzazioni, che potrebbe essere realizzato da un comitato di coordinazione, con sede a . . .

Per quanto riguarda l'interno della V.G. l'azione comune può, nel momento attuale, essere stabilita attraverso direttive da trasmettersi ai membri delle rispettive organizzazioni (direttive di lavoro), ed attraverso a prese di contatto locali tra gli appartenenti al P.C. ed al M.N.R.S.C. della V.G. Si ritiene per il momento non opportuna e pericolosa ogni altra forma di collegamento, come comitati locali e simili. L'azione comune nell'interno dovrà essere sviluppata fondamentalmente sulla base del lavoro diretto, personale, di elementi che dimostreranno di avere le capacità necessarie per tale lavoro.

Il M.N.R.S.C. della V.G. esaminerà le opportunità e le forme di adesione al Fronte popolare italiano le cui basi sono state gettate al Congresso degli Italiani a Bruxelles nell'ottobre scorso.

Per il P.C.I.

Per la Federazione Comunista della V.G.

15 dicembre 1935

Per il M.N.R.S.C.¹

ALCUNE RIVENDICAZIONI DA AGITARSI TRA LE POPOLAZIONI DELLA VENEZIA GIULIA

Tra gli operai

- a) indennità di carovita
- b) estensione dei sussidi a tutti i disoccupati

- c) miglioramento delle cucine dell'assistenza e continuità dell'assistenza
- e) alleggerimento dei contributi sindacali, per la cassa ammalati, ecc.
- d) impiego di mano d'opera locale nei lavori pubblici

Tra i contadini

- a) ribasso della tassa di fabbricazione dell'acquavite a domicilio
- b) commerciabilità di vini leggeri della zona montagnosa (Valle del Vipacco, Istria)
- c) ribasso della tassa sul taglio del legname
- d) diminuzione delle tasse municipali più odiose: tassa macellazione, tassa sui veicoli agricoli, ecc.

Imposte

- a) prolungamento dei termini per l'esazione delle imposte
- b) modificazione delle leggi sulla confisca per mancato pagamento delle imposte, estensione delle eccezioni all'inventario agricolo
- c) maggiore chiarezza degli avvisi di pagamento, ecc.

Politica municipale

- a) almeno il basso personale sia reclutato tra la popolazione del comune
- b) ribasso delle assegnazioni personali podestarili
- c) riduzione del personale municipale
- d) gli avvisi municipali siano redatti in sloveno e croato.

Rivendicazioni minime nazionali

- a) siano messi in vendita dei calendari sloveni e croati
- b) sia permesso di cantare nelle lingue slave nelle osterie
- c) diritto di parlare nelle lingue slave nei luoghi pubblici, e abolizione delle multe per l'uso della lingua materna
- d) gli avvisi municipali siano redatti in sloveno e croato, ecc.
- e) canto slavo nelle processioni
- f) iscrizioni slave sulle bandiere, quadri, ecc.
- g) manuali religiosi in lingue slave
- h) diritto ai soldati e alle loro famiglie di corrispondere nella lingua nazionale
- i) nomina di fiduciari, di dirigenti sindacali e di tutte le organizzazioni che conoscono la lingua della popolazione
- l) reintegrazione dei maestri slavi cacciati dalle scuole
- m) amnistia a tutti i condannati politici, ecc.

Varie

- a) ribasso del prezzo della corrente elettrica
- b) rilascio dei passaporti a tutti coloro che ne fanno richiesta, ecc.

Patto di unità d'azione tra il Partito comunista d'Italia e il Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e Croati della Venezia Giulia (MNRSC), stabilito tra i rappresentanti delle due organizzazioni il 15 dicembre 1935 e confermato nel mese di febbraio del 1936. È annesso l'elenco delle rivendicazioni immediate. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1380/7—9; cfr. Lo Stato Operaio, X/1936, n. 2 p. 132, dove però sono omessi alcuni passi).

1) Nel progetto per il Patto, che di fatto quasi non venne modificato, sono firmati, per il PCI Egidio Gennari, per il MNRSC Albert Rejec, mentre la firma per la federazione della Venezia Giulia non è leggibile.

doc. 12

Nel testo del Patto sono indicati, altresì, alcune forme concrete di lavoro, adatte alla situazione politica attuale.

È la prima volta che il nostro Partito stringe un patto di azione con un movimento nazionalista con una minoranza nazionale oppressa. Le cause che ci hanno permesso di giungere a un accordo di lotta con il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia così si possono raggruppare: a) L'antica *Tigr* (1) sta abbandonando i suoi vecchi metodi d'azione, che sottopone ad una seria autocritica e si orienta verso l'attività di massa; b) l'autorità del nostro Partito si è andata imponendo sempre più tra le minoranze oppresse della Venezia Giulia, le quali conoscono in misura sempre più larga che il nostro programma contiene l'affermazione del diritto senza riserve di libera decisione dei popoli oppressi dall'imperialismo italiano, fino al distacco dallo Stato italiano, e che conoscono che il nostro partito *lotta già*, ed ha sempre lottato, per questo diritto; c) la situazione generale del paese, gravata dalla criminale guerra d'Africa, risveglia i popoli oppressi della Venezia Giulia, i quali cercano gli alleati nella lotta per la loro liberazione ed è naturale che essi si volgano innanzi tutto al Partito comunista, « partito della classe operaia », della classe più rivoluzionaria.

La classe operaia italiana, che lotta per liberarsi dal fascismo, e per la libertà propria e di tutti gli oppressi, non può non essere soddisfatta dell'aiuto prezioso che le apportano le minoranze oppresse dall'imperialismo italiano e dal fascismo, e che vogliono lottare al suo fianco contro il suo nemico che è anche il loro nemico.

Il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia è, — come abbiamo detto — in una fase di revisione dei propri metodi di lotta e, quindi, di organizzazione.

Esso ha ereditato la parte più combattiva e più giovane dei vecchi partiti nazionalisti sloveno-croati della Venezia Giulia, e li ha raggruppati nelle sue formazioni di combattimento. Dalle sue file sono usciti i martiri della liberazione nazionale della Venezia Giulia che affrontarono i plotoni di esecuzione, dopo le Leggi eccezionali. Non si può dire che i membri della antica *Tigr* mancarono di eroismo.

Ciò che mancò loro — e noi lo abbiamo già scritto e detto — è stata la conoscenza esatta dei metodi redditizi per una lotta nazionale di massa. L'azione eroica individuale o di piccoli gruppi non potrà sostituirsi mai alla

lotta di insieme, di tutto il popolo e questa impone un lavoro lungo, minuto, invisibile, paziente, di anni. L'eroismo dei militanti non potrà che avvantaggiare lo sviluppo dell'azione delle masse. Ora il M.N.R.S.C. fa una critica dell'attività passata, e il Patto da esso sottoscritto con i comunisti giuliani e italiani rappresenta una tappa avanzata di questa revisione, che avrà delle conseguenze importanti nello sviluppo della lotta per la liberazione della Venezia Giulia.

Non tutte le forze popolari antifasciste della Venezia Giulia (e specialmente italiana) condividono gli obiettivi radicali del Patto. I liberali, i democratici, i socialisti italiani della Venezia Giulia non sono d'accordo con il programma dell'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano. Ma noi pensiamo assieme al M.N.R.S.C., che con tutti i partiti antifascisti della Venezia Giulia sia possibile fare un tratto di strada insieme, giacchè l'obiettivo che nazionalisti e antifascisti hanno comune nella Venezia Giulia, *in questo momento*, è quello della fine della guerra d'Africa, della cacciata di Mussolini e dei responsabili della guerra dal potere, della conquista della libertà. La lotta per questi obiettivi interessa tutte le masse giuliane, siano esse nazionaliste o solamente antifasciste, ed interesserà ogni giorno maggiormente anche quella parte importante di fascisti che incominciano ad aprire gli occhi e passano posizione critica di fronte alla politica del governo.

I risultati del Patto, e lo sviluppo di un fronte popolare giuliano, saranno in relazione all'attività di massa che svilupperanno i nazionalisti-rivoluzionari e i comunisti. Nel numero del 3 ottobre del giornale *Svoboda*, organo del M.N.R.S.C. della Venezia Giulia, abbiamo letto queste parole: «Noi esistiamo nella misura in cui lottiamo». Questo principio è giusto. Più giusto però, è dire: «Noi esistiamo nella misura in cui lottiamo a contatto con le masse e assieme alle masse».

Il principio vale per tutti i comunisti e, quindi, per i nostri compagni della Venezia Giulia. I quali debbono studiare il Patto ed applicarlo. Noi siamo fermamente convinti che essi ne comprenderanno il grande valore rivoluzionario.

Ma non nascondiamo certe preoccupazioni che ci danno alcuni gruppi di compagni triestini di fronte ai quali, già altre volte, abbiamo dovuto prendere posizioni per difendere la politica del Partito verso le minoranze nazionali oppresse, e in modo particolare verso gli sloveni e i croati della Venezia Giulia.

Il Partito afferma che il problema della Venezia Giulia è sostanzialmente il problema della liberazione degli sloveni e dei croati annessi con la violenza allo Stato italiano. Certi compagni triestini preoccupati giustamente dei problemi dello sviluppo economico di Trieste, separano, però, il problema fondamentale della Venezia Giulia da quello del «retrotterra triestino», e commettono un grosso sbaglio. Essi negano, così, l'esistenza di una questione nazionale *bruciante*, nella Venezia Giulia e prendono, sia pure senza valerlo, una posizione non rivoluzionaria.

Un popolo che opprime un altro popolo non è degno di essere libero, ha detto Marx, e noi comunisti siamo sempre e in ogni circostanza i campioni della libertà, di tutte le libertà, tanto di quella dell'emancipazione del lavoro dal giogo dello sfruttamento capitalistico, quanto della libertà nazionale.

Nel 1933, postillando un interessante rapporto sulla gravissima situazione di Trieste, il quale, però, conteneva delle concezioni errate sulla questione nazionale, *Stato Operaio*, scriveva (n. 8, Agosto, p. 536):

«Se è però del tutto giusta l'analisi delle cause del decadimento economico di Trieste, non possiamo non rilevare che l'autore delle lettere, il quale parla della creazione di una federazione danubiana balcanica di Stati operai e contadini come solo mezzo per risolvere il problema triestino, presenta questo obiettivo distaccandolo completamente dagli obiettivi della lotta politica immediata che il proletariato triestino deve condurre. Egli dimentica del tutto, cioè, che esiste a Trieste una *questione nazionale* e che il proletariato della città, prima di pensare al modo come dovrà essere organizzato il retroterra triestino perché Trieste possa uscire dal marasma economico, deve affermare e rivendicare *senza condizione alcuna* il diritto della popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e dell'Istria di disporre di se stessa fino a separarsi dallo Stato italiano... Un problema economico di Trieste separato dal problema della liberazione degli sloveni dal giogo dell'imperialismo italiano non esiste e non può esistere per noi... A Trieste in special modo non si lotta contro l'imperialismo italiano se non si rivendica il diritto di autodecisione, *senza condizioni*, degli sloveni e dei croati. Porre il problema diversamente significa arrivare probabilmente a rinunciare alla lotta per l'autodecisione e a bloccare, sia pure in modo garbato, con gli interessi e con le posizioni della borghesia "triestina".»

Queste stesse considerazioni dobbiamo ripetere in questo momento, poichè sappiamo che un articolo (Due parole all'«Istra»), pubblicato dall'«Unità»², e col quale si invitavano i nazionalisti emigrati nella Jugoslavia ad entrare nel fronte popolare della Venezia Giulia, ha fatto riapparire, fra alcuni compagni di Trieste, le posizioni contro le quali si pronunciò *Stato Operaio* nel 1933. L'articolo dell'«Unità», criticato da certi compagni, è stato ben compreso a Lubiana, a Zagabria, ed a Belgrado, e *l'Istra* lo ha riprodotto, ed esso è in discussione nell'ambiente dell'emigrazione giuliana della Jugoslavia. Ma esso è parso *poco chiaro*, ai compagni di Trieste ai quali ci riferiamo, ed essi ripongono sul tappeto il problema del «retroterra di Trieste» per opporlo alla linea politica del Partito nella questione della Venezia Giulia, mentre una contrapposizione non è possibile se i compagni mettono al centro della loro attività politica la lotta per la libertà nazionale degli sloveni e dei croati.

Ma sull'importante argomento ritorneremo.

Commento del Patto tra il PCI e il MNRSC, pubblicato nello Stato Operaio X/1936, n. 2 e direttive per l'applicazione.

1) *Tigr* nome composto con le prime lettere delle parole: Trieste, Istria, Gorizia, Rijeka (Fiume).

2) L'articolo dell'«Unità» è intitolato «Per la liberazione della Venezia Giulia» (cfr. doc. nro 9) mentre «Due parole all'Istra» è stato pubblicato nell'*Idea Popolare* (cfr. doc. nro 14).

doc. 13

Cari amici,

attendevamo con impazienza la vostra lettera¹ le ragioni del vostro lungo silenzio compensano largamente la nostra attesa. Siamo, infatti, molto contenti che il rapporto sul nostro incontro, fattovi dal nostro delegato, sia stato oggetto di un attento esame da parte dei vostri amici che si trovano all'interno della V.G. Questo modo di procedere dimostra un grande senso di responsabilità, da parte vostra, — il che è una garanzia per la buona marcia della nostra opera comune.

Noi siamo in grado di comprendere le difficoltà che voi incontrate ed incontrerete, nelle vostre stesse file, per convincere tutti i vostri compagni della necessità di sviluppare una larga azione di massa sulla base delle rivendicazioni minime, e sfruttando tutti i margini di legalità della dittatura fascista (sebbene questi margini di legalità siano ancor più ristretti nella V.G. che in Italia). Per sormontare queste difficoltà, occorrerà un'opera continua di persuasione, fatta nel corso stesso del lavoro. I primi risultati convinceranno i vostri amici della giustezza delle direttive.

I vostri amici non mancano di coraggio, come hanno dimostrato in molte occasioni. Noi pensiamo che essi debbano unire al coraggio un'altra qualità necessaria ad ogni militante rivoluzionario: l'agilità politica, la furberia. Il fascismo ha distrutto tutte le vostre organizzazioni, ed ha creato le organizzazioni del regime. Perché noi non dovremo utilizzare le *sue* organizzazioni per agitare le masse contro di lui? Non è una vergogna o una capitolazione restare in queste organizzazioni e lavorarvi dentro, dato che sono le sole che esistono, oggi, in Italia, ed in esse ci si sta legalmente. Fuori di esse è possibile riunirsi in piccoli gruppi, di nascosto, e con pericolo: difficile, se non impossibile, mantenere dei grandi contatti con tutta la massa. A contatto con la massa, negli organi legali del regime, voi potrete agitare tutte le rivendicazioni delle masse, anche le più piccole, e ridare fiducia alle popolazioni oppresse della V.G., nella loro forza.

Certo, non sarebbe giusto che tutta la vostra azione fosse concentrata nel lavoro legale. Abbiamo spiegato all'amico con il quale ci siamo incontrati come bisogna giudiziosamente combinare l'attività legale a quella illegale. Voi avete da fare la vostra propaganda, e questa non può essere legale. Ma il peso principale della vostra attività deve, in questo momento, spostarsi verso tutte le forme legali di lavoro di massa. Quanto vi diciamo è frutto della nostra esperienza e, se ci permettete di dirlo, anche della vostra.

Voi avete trovato delle resistenze e delle avversioni tra i vostri compagni alla direttiva di fare un lavoro particolare per appoggiare, aiutare il sorgere di una opposizione fascista tra i fascisti. La cosa è comprensibile: solo la pratica del lavoro di massa legale farà comprendere ai vostri compagni la giustezza di questa direttiva. Ma questa direttiva, che è stata elaborata dal nostro Partito, non può essere trasportata meccanicamente nella V.G. per essere più esatti — tra le popolazioni slovene e croate della V.G. Essa è — secondo noi — completamente valida a Trieste; nella provincia, si presenta con dei caratteri particolari, dato che i fascisti veri, qui, sono generalmente italiani, e non sempre italiani della V.G. I fascisti sloveni sono pochi e non occupano posizioni di comando. Ciononostante non bisogna trascurare ciò che accade in questo momento nelle file fasciste, anche nella V.G., anche nella provincia giuliana; ed è nostro interesse di appoggiare quei fascisti che sono malcontenti della situazione, preoccupati del domani, e favorire in tutte le forme possibili la loro opposizione. Come questa direttiva sarà praticamente applicabile nella vostra Provincia non ci è possibile dirlo. Ma se i vostri compagni ne comprenderanno il significato politico, essa troverà delle applicazioni originali, che noi non possiamo in questo momento prevedere.

Il principio a cui dovete attenervi è quello di «dividere l'avversario». Se voi considerate l'avversario che vi opprime come un blocco voi sbagliate e ritardate la vostra liberazione. Nel vostro avversario non c'è compattezza. Sappiate vedere dove sono le linee di frattura dell'avversario, e con la vostra

azione politica cercate di approfondire queste fratture, e di indebolire i vostri oppressori. Così potrete meglio e più rapidamente abbatterlo.

Accettiamo le vostre osservazioni contenute nei punti I, II e III della vostra lettera, e ne teniamo conto nel redigere il testo definitivo del Patto (che vi mandiamo) e nella preparazione del Manifesto, il cui progetto vi faremo avere in settimana². Sopprimiamo la rivendicazione di estendere alla V.G. le facilitazioni concesse ai tedeschi dell'Alto Adige; essa potrà servire come motivo di agitazione e di polemica nella stampa. Ci pare, invece, che la rivendicazione del ritorno nella V.G. dei maestri sloveni debba essere mantenuta, perché molto sentita dalle masse. Ciò non significa che oggi le popolazioni giuliane siano in grado di battersi per essa: evidentemente no. Ma nel corso della lotta questa questione può venire al primo piano, legata a tutte le rivendicazioni della libertà nazionale e culturale.

Voi ci dovrete dire subito se il testo del Patto è da voi ratificato. Non crediamo di darlo integralmente alla pubblicità, ma ne pubblicheremo degli estratti.

Così pure dovrete farci rapidamente le osservazioni al Manifesto che vi manderemo prossimamente, in modo da poterlo subito tradurre e inoltrare.

Vi ringraziamo delle informazioni che ci avete date. Bene per Jānez. Ci pare superfluo aggiungere che la nostra stampa è a vostra disposizione per tutti i comunicati che avrete interesse a diffondere.

2 febbraio 1936

Con saluti cordiali
Malipiero

Cari amici,

accusiamo la ricevuta della Vostra del 18. II¹ con allegativi il testo definitivo del patto e la lista di alcune rivendicazioni.

Per la nostra frequente assenza e causa i nostri diversi domicili, ha passato un po' di tempo prima che ci siamo messi d'accordo sulle Vostre nuove. Abbiamo però subito notato che *non ci avete unito* il progetto di manifesto di cui parlate nella vostra lettera e di cui ci chiedete le traduzioni. Vi preghiamo perciò di volerci a volta di corriere spedirci il testo del manifesto che probabilmente per una svista non è stato allegato alla lettera.

Abbiamo esaminato il testo definitivo del patto con Vostre modificazioni stilistiche, allargamenti e nuove aggiunte. Abbiamo specialmente notato la Vostra modificazione sul lavoro tra le correnti di opposizione fascista. Non ripetiamo la nostra speciale opinione in riguardo alla zona slava. *Il patto l'abbiamo ratificato.*

Vi preghiamo di spedirci tutta la Vostra letteratura attorno ai preparativi per il Congresso di Bruxelles nell'ottobre scorso ed alla creazione del fronte popolare italiano. Poche righe da cronaca nel giornale « Istra » è tutto quello che sappiamo del congresso e della creazione del fronte. Siamo ancora senza Vostra stampa. Finora abbiamo ricevuto, una volta tanto soltanto alcuni numeri dell'Unità dell'anno scorso. Negli ultimi numeri di Idea popolare sono apparsi dei brevi comunicati sul patto. Appena molto più tardi siamo venuti

a saperlo attraverso gli amici che ricevono l'Idea popolare. Vi preghiamo perciò di volerci d'ora in poi inviare regolarmente *l'Idea popolare*, *Unità e lo Stato Operaio* oppure per i numeri passati tutti quelli che trattano la questione del congresso di Bruxelles acciocché possiamo esaminare, secondo l'accordo del patto la nostra adesione agli ordini del giorno del congresso di Bruxelles.

Con cordiali saluti

4 III 1936

(firma illegibile)

Corrispondenza tra i dirigenti del PCI e del MNRSC riguardante l'applicazione del patto. (Istituto Gramsci, archivio del PCI, fasc. 1380).

- 1) La lettera a cui si riferisce la risposta non è reperibile.
- 2) Può darsi che si riferisca al manifesto per la costituzione del fronte popolare (cfr. doc. nro 16).
- 3) La lettera citata non è reperibile.

doc. 14

PORUKA TALIJANSKIH ANTIFAŠISTA »ISTRI«

Antifašistička »Idea popolare« donša pod naslovom »Due parole all'Istra« slijedeći članak:

»Istra« je list hrvatskih i slovenskih nacionalista koji su iz Julijske Krajine emigrirali u Jugoslaviju, i koji se bore za oslobođenje svoga kraja ispod talijanskog imperijalizma. Mnogo su vremena nacionalisti oko »Istre« postavljali pitanje oslobođenja Julijske Krajine kao aneksiju toga kraja Jugoslaviji i prema tome su postavljali rat između Jugoslavije i Italije.

Mi smo se uvijek borili i borimo se za pravo potlačenih manjina u Julijskoj Krajini na samoodređenje, tj. za pravo da oni sami određuju svoju sudbinu i da se mogu otcijepiti od Italije, kao što priznajemo pravo svima Slavenima da se ujedine. Ta borba ne smije dovesti do rata između našega i njihovoga naroda... to je borba naroda Julijske Krajine, saveznika talijanskog naroda i talijanskog proletarijata, proti talijanskog fašističkog i kapitalističkog režima. Ako se na ovaj način ne shvati borba za slobodu Slavena Julijske Krajine, pada se u veliku grešku da se to djelo povjeri svima kombinacijama internacionalne politike kao i monstruoznoj kirurgiji rata od kojega ne dolazi uvijek sloboda, već može da izađe novo ropstvo — kao što oni od »Istre« znadu vrlo dobro.

»Istra« je uvijek mješala fašizam i ugnjetavanje talijanskog imperijalizma sa talijanskim narodom. Da je seljak u Julijskoj Krajini došao do te identifikacije je moguće, ali su antifašisti, Talijani, Slaveni u Trstu i okolici uvijek nastojali da se izbjegne tako opasna konfuzija.

Da li se ne čini nacionalistima oko »Istre« da jedan dio odgovornosti za to pada i na njih?

Da, oni su učinili sve što su mogli da povećaju jaz između Slavena i Talijana i time su, objektivno, samo pogodovali namjerama fašizma. Nacionalistima oko »Istre« se činilo (ili im se još čini?) da je to non plus ultra nacionalizam ako se sve Talijane trpa u istu vreću, Talijane ugnjetavače i Tali-

jane koji su ugnjetavani. Ta čak su i nas smatrali slavenski nacionalisti više puta rimskim agentima(!)

Jasno je da je taj način postavljanja problema oslobođenja Julijske Krajine velika pogriješka. Mi smo uvijek gledali u narodu Julijske Krajine, a i u slavenskim nacionalistima, saveznike, a ne neprijatelje. I Gortan i ostali slavenski mučenici imali su u nama saveznike, a ne neprijatelje. Sa naših usta i ispod naših pera nije nikada izišla ni jedna riječ koja nebi bila za potpuno i apsolutno pravo ugnjetavanih Slovenaca i Hrvata na slobodu.

Sad je »Istra«, čini se, shvatila da je došao čas da se prizna kako Julijska Krajina ne može da bude slobodna ako se njezino stanovništvo ne veže sa talijanskim narodom i talijanskim proletarijatom. Čitali smo u njezinu broju od 29 novembra:

»Mi moramo da skupimo argumente i da ih bacimo na tezulju antifašističkog i protunarodnog tabora. Naša je dužnost da iskoristimo sve kako bi pospjegli konac fašizma«.

Zadovoljni smo sa ovom prvom afirmacijom »Istre« i želimo da prilazak nacionalista Slavena iz Julijske Krajine svjetskom pokretu protiv rata i protiv fašizma bude čim prije.

Opazili smo u »Istri« već pred nekoliko vremena volju za traženjem puta kako bi se slavenski nacionalisti povezali sa frontom talijanskih antifašista. Ako naši zaključci nisu preuranjeni, mi ne možemo nego da se radujemo toj novoj orijentaciji slavenskih nacionalista oko »Istre«. Slobodni smo da upozorimo kako je prva dužnost svih pristalica oslobođenja Julijske Krajine da uđu u nacionalni front Julijske Krajine kojemu su već prišli revolucionarni nacionalisti iz Julijske Krajine«.

Ograničujemo se, ovog puta, na registriranje ovog članka kako bi naše čitatelje upozorili na razne probleme koji se danas hitno postavljaju.

L'articolo « Due parole all'Istra » pubblicato nell'organo del PCI « Idea Popolare » e riprodotto nell'« Istra » 10 gennaio 1936. Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 15

TIGR — SVOBODA

Glasilo rev. organizacije Julijske Krajine Štev. 10. leto IX.

OB KONCU ABESINSKE VOJNE

Posamezne italijanske armade hitro napredujejo proti sredini Abesinije. Poslednji mesec se je italijanski vojski posrečilo zlomiti odpor abesinskih čet, ker jih je napadla s strupenimi plini in silnim bombardiranjem iz aeroplanov. Abesinske čete so se morale umikati, ker so popolnoma nepripravljene proti modernim načinom bojevanja, ker so brez plinskih mask, brez avijacije, skoraj brez artiljerije, njihovo orožje so edino puške, strojnice in še za te pičila municija. Plini so onesposobili za bojevanje tisoče in tisoče Abesincev. Nepretrgan ogenj bomb je padal na skoraj vsa mesta Abesinije in rušil bolnišnice rdečega križa ter pobijal žene in otroke.

Abesinske čete se umikajo brez bojov v notranjost dežele. Italijani zasedajo brez bojov mesto za mestom, večjih bojov skoraj ni in talijanske čete Abesincev skoraj ne vidijo. Italijanski motorizirani oddelki hitijo na vso moč, da bi zasedli čimveč Abesinije, predno začne za njih nevarno deževje, ki traja neprestano štiri mesece in ki v silnih plovah poplavi in razdira vso abesinsko zemljo. Italijanska vojska mora do početka deževja, ki začne v najkrajšem času, odnesti popolno zmago nad Abesinci, ker im sicer vse njihovo dosedanje nasprotovanje ne pomaga dosti.

Mussoliniju pa nikakor ne zadostuje, da odnese samo vojaško zmago, on mora odnesti tudi politično diplomatsko zmago v Evropi. Tudi na diplomatskem polju se je situacija za njega spremenila na bolje. Velike sile v Evropi, zlasti Francija in Anglija si nista edini, zastopajo vsaka drugo stališče, kako naj se nastopa napram Hitlerjevi Nemčiji, ki je zasedla z oboroženo silo Porenje, ki bi moralo biti na podlagi mirovnih pogodb in lokarnskega sporazuma brez vojaških posadk. Mussolini izrablja te razne nesporazume med evropskimi velesilami, se pogaja na eni strani z Nemčijo, a na drugi strani ponuja preplašeni Franciji svojo pomoč proti Nemčiji, ako ga podpre diplomatsko v bodočih mirovnih pogajanjih z Abesinijo.

V najkrajšem času bo namreč začel Mussolini pogajanja za mir z Abesinijo in sicer za tak mir, kot ga bo on sam želel in narekoval. Ko prične veliko abesinsko deževje, ne bodo mogle italijanske armade več napredovati, italijanski aeroplani ne bodo mogli več bombardirati abesinskih mest in nadzorovati gibanje abesinskih čet. Do začetka deževja mora biti čimveč Abesinije zasedeno od italijanskih čet. Kljub temu, da Mussolini zmaguje zadnji mesec z lahkoto s strupenimi plini in bombardiranjem nad zapuščeno Abesinijo, pa potrebuje tudi on sam čim prej mir. Italija ne more zdrževati skozi celo poletje do konca deževja štiristo tisoč mož s kanoni, s kamioni, s tanki in aeroplani v poplavljeni Abesiniji. Že dosedaj je šlo za vojne predpriprave, za mobilizacijo, za vojno samo, okoli 15 milijard lir. Italijanska zlata podloga se je zmanjšala od 6 milijard na dve i pol milijardi. Vse dosedanje zmage proti abesincem pomenijo za čas deževja le malo, ako se ta čas ne sklene mir, ker bi abesinski oddelki, ki se lahko hitro gibejejo napadali in nadlegovali italijanske armade od vseh strani.

Giornale clandestino del movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato « Svoboda », edito a Lubiana nel 1936. (L'originale è nell'archivio del PCI, Istituto Gramsci). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 16

Za narodni front u Julijskoj Krajini
protiv narodnog ugnjetavanja i protiv rata.

TALIJANSKIM, HRVATSKIM, SLOVENAČKIM RADNICIMA JULIJSKE KRAJINE

Cijelokupnom stanovništvu Istre i Goričke!

Fašistička vlada pljačka i ugnjetava stanovništvo čitave Italije, a Julijskom Krajinom postupa čak kao nekulturnom kolonijom.

Talijanski imperijalizam uspio je, da — poslije nepunih osamnaest godina od nepravednog priključenja Julijske Krajine Italiji, poslije osamnaest godina ugnjetavalačke politike, nemilosrdnog pljačkanja i odnarodnjavanja — još poraste i ukorijeni neprijateljstvo cijelokupnog stanovništva tih pokrajina protiv zavojevača.

Skupno neprijateljstvo mora se podupreti jednom akcijom.

Sav narod Julijske Krajine, talijanski, hrvatski i slovenački radnici i seljaci, ugnjetavani fašizmom, moraju se ubijediti nužnošću udruženja sviiju za svoju vlastitu odbranu od fašističkog režima, jer fašizam ruši osnovna politička prava; on znači za nas nemaštinu, glad i ugnjetavanje radnog naroda, on silom davi guši svaki narodni osiječaj stanovništva, koje je bilo silom i nepravedno priključeno talijanskoj državi.

Potrebno je, da zajednički interesi naroda Julijske Krajine udruže sve: Sve ono jadno nagrađeno radništvo, sve mase besposličara sve bespravne ljude;

sve nasilno proletarizovane seljačke mase koje su bile poterane iz svojih domova radi nepodnošljivog i sistematsko uništavajućeg poreskog sistema, kojih imanja su bila razvlaštena grubim eksekutorstvom državnog erara;

sav slovenački i hrvatski narod, kojem se poreću osnovna čoviječna prava do svog, kome se ruši narodna prosvijeta, kome se poriču sva narodna prava.

Svi moraju se ujediniti u jednoj borbi protiv neprijatelja: protiv fašizma!

Udružite se svi u veliki narodni front Julijske Krajine!

Hrvati i Slovenci Julijske Krajine!

Nije talijanski narod, talijanski seljak i radnik onaj, koji vas ugnjetava, jer vam taj isti narod ne poriče vaših svijetlih narodnih prava.

Talijanski radni narod isto onako je ugnjetavan, isto tako bespravan, isto tako doteran na rub propasti političkom diktaturom dučēja i fašističkih nasilnika, koji su skrivili i vašu propast i vaše muke. Pravac, koji nas sve vodi do oslobođenja i pobijede isti nam je: oterati i uništiti one, koji su krivi vaše propasti, vašeg socijalnog i privrednog uništenja, koji su uzrokovali afrički rat; borbom osigurati hrvatskom, talijanskom, slovenačkom i njemačkom narodu u južnom Tirolu sva prava, da se mogu sami opredeliti i sami sebi odrediti svoju sudbinu.

Protiv tog jednog neprijatelja naše slobode, priznaju vama talijanske narodne mase opravdanost vaših ciljeva te podupiru vašu svijetlu borbu za narodna prava, koja su izraz i volja vašeg naroda.

Talijanski narod, koji hoće uništiti lance svog današnjeg ropstva, mora vam u svom vlastitom interesu pomoći, da se oslobodite i vaših ropških spona. Talijanski narod mora priznati vaša potpuna prava da sami riješavate vašu sudbinu, pa bilo da hoćete i samo ocijepljenje od talijanske države.

Ali talijanski narod, kojemu je zadaća u ovom trenutku, da sakupi sve snage, sposobne za borbu u njegovom oslobođenju, poziva i vas, da se udružite s njim u jednoj akciji protiv zajedničkog neprijatelja.

Narode Julijske Krajine!

Komunistička federacija Julijske Krajine i Narodno revolucionarni pokret, slovenačkog i hrvatskog naroda u Jul. Krajini uzimaju sami inicijativu za stvaranje centralne jezgre, oko koje treba da se stvori narodni front za borbu protiv privrednog, političkog i narodnog ugnjetavanja, koga vrši u svom narodu talijanski fašizam i imperijalizam.

U narodni front pozivamo sve, koji se hoće boriti za slobodu, sve političke pravce i članove svih vijeroispovijesti. Osobito pozivamo u narodni front sve, koji su se najdulje odupirali akciji odnarodnjavanja i fašistiziranja crkve i svih kulturnih institucija Julijske Krajine. Pozivaju u narodni front sve najšire ljudske mase i sve one, koji su spremni boriti se za svijetle ciljeve slobode i koji hoće zato založiti sve svoje tjelesne i umske snage.

Narodi Julijske Krajine ujedinite se! Protiv unižavanja, protiv ropstva! Za oslobođenje Julijske Krajine! Protiv pljačkarskog imperijalizma, protiv svakog narodnog ugnjetavanja! Protiv fašizma!

Radništvo! Narode Julijske Krajine!

Agresivnim ratom protiv Abesinije strahovito je narasla beda ljudskih masa. Rat donosi sobom sve veće izrabljivanje, sve veće sužavanje političkih prava, veću bedu i ubrzano propadanje seljačkih masa. Rat pogoršava sve više teško stanje radnog naroda i oduzima familijama mlade snage te ih tera u klaonicu Istočne Afrike.

Ni talijanski, ni hrvatski, ni slovenački narod nema interesa podnositi žrtve i gubiti krv samo zato, da bi njihovi ugnjetavači dobili nove ratove te bi se time još ojačali, postali nasilniji te bi nam naložili još teži samar.

Borimo se zajedno, za spas naših sinova za oslobođenje svih ugnječenih naroda, borimo se solidarno, da se što prije potera sa vlasti Mussolini i svi oni, koje su skrivili našu propast.

Borimo se udruženi, da si priborimo narodnu slobodu!

Radništvo! Omladino!

Naša je pobjeda sigurna, ako pokrenemo sve silne mase, koje pate pod fašizmom, mrzeći ga!

Plemenita žrtva malih grupa zaslužuje zaista divljenje, a u opasnosti je, da ostane bezuspješna ako neće znati služiti borbama masa, ako ne budu predvodilačke borbene grupe išle istim korakom sa masama u svim stepenima borbe do odlučujućih bojeva. Izabrane borbene grupe moraju voditi mase u svakidašnjoj borbi za njihove i najmanje potrebe i zahtjeve i pokazivati im put oslobođenja.

Naš protivnik još je jak, nemilosrdan, bez predomišljanja. U borbi s njim nije dovoljna samo hrabrost pojedinaca ili sitnih grupa. Moramo biti oprezni, poznati njegove slabosti, znati ga slabiti, raskomadati ga i udružiti protiv njega sve one, koje je fašizam zaveo, da su postale njegovo oružje u borbi s nama.

Svaki i najmanji uspjeh, postignut u borbi za svakidašnje potrebe, postignut zajedno s narodom, diže pouzdanje, pojačava borbenost, znači važan korak unaprijed za nove i značajnije bojeve, širi i jača narodni front, koji mora srušiti protivnika i pružiti narodu Julijske Krajine slobodu!

Talijani, Hrvati, Slovenci Julijske Krajine!

Stupite u redove narodnog fronta!

Borite se za vaše nadnice, za pomoć brojnim besposličarima, borite se zato, da se zaposli domaće radništvo kod javnih radova, da se smanje poreski tereti, borite se za razduživanje, za opšte upotrebljavanje materinjeg jezika u javnom životu, u crkvama, u dopisivanju s vojnicima na frontama! Borite se protiv bede i glada, protiv rata, za slobodu!

Rat neka odmah prestane! Dole Mussolini i svi odgovorni za rat! Za oslobođenje Julijske Krajine od fašizma: za samoodređenje naroda!

Komunistička Federacija Julijske Krajine.

Narodno revolucionarni pokret slovenačkog i hrvatskog naroda u Julijskoj Krajini.

Komunistička Partija Italije.

Manifesto emanato dal Partito comunista d'Italia e dal Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e del Croati della Venezia Giulia, alla popolazione della Venezia Giulia sulla costituzione del Fronte popolare. Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

doc. 17

FRONTE POPOLARE

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA. ITALIA

L'ACCORDO ITALO JUGOSLAVO

La borghesia italiana stringe la mano e conclude dei fatti con la borghesia terriera jugoslava, cosiché il contrasto tra interessi capitalistici Italo-jugoslavi vengono momentaneamente abbandonati per poggiare su una politica comune contro il *Comunismo ed il popolo in generale*.

Il Governo Jugoslavo — espressione della dominazione del grande latifondismo sulla massa contadina — piccola borghesia terriera, ha concluso l'infame patto, ha dato la mano ai carnefici dei quattro martiri slavi: BIDOVEC MARUSICH VALENCIČ E MILOŠ.

*IL GOVERNO JUGOSLAVO HA TRADITO IL SUO POPOLO
E LA SUA CAUSA*

La minoranza slava della Venezia Giulia protesta energicamente contro questo vile baratto e il governo fascista Italiano dopo aver fucilato i capi del movimento irredentista slavo e di aver incarcerato e deportato tutti co-

loro che in certo modo lottarono per la rivendicazione del popolo slavo — per la libertà di lingua, di cultura e di scuola, ora con le sue stesse mani insanguinate firma e stringe alleanza.

Logica inesorabile e dolorosa — i governi stringono alleanza e tradiscono i popoli, la borghesia si coalizza e cospira contro ogni libertà del popolo, contro il comunismo, avanguardia del movimento rivoluzionario operaio, amico fidato e decisivo delle moltitudini affamate ed oppresse del fascismo.

COMPAGNI fate propaganda

Comunista

FATE leggere il Fronte Popolare

* * *

« PROLETARI UNITEVI »

Il fascismo nella sua decomposizione economica e politica crea i suoi

Il popolo italiano solidale con la minoranza slava lotta per l'abolizione l'orrendo suo regime — abbandona momentaneamente i suoi fini capitalistici imperialistici per strangolare vieppiù il suo popolo e proibirne ogni libertà — lotta affannosamente contro il comunismo e s'attacca ai suoi dichiarati nemici tutti i governi reazionari-fascisti — siano pure essi tedeschi, Jugoslavi, Giapponesi ecc.

Il popolo italiano solidale con la minoranza slava lotta per l'abolizione di questo infame fatto che acutizza e stringe vieppiù — il nodo della nostra sofferenza materiale e morale.

* * *

POPOLO ITALIANO E POPOLO SLAVO, LOTTIAMO CONTRO I TRADIMENTI DEI NOSTRI GOVERNI — per la libertà di disporre di se stessi, per un governo del popolo contro le cospirazioni dei governi fascisti.

VIVA IL FRONTE POPOLARE JUGOSLAVO!

GUERRA AL FASCISMO ED AI SUOI COMPLICI!

VIVA IL PARTITO COMUNISTA!

VIVA LA RUSSIA SOVIETICA!

* * *

NECESSITÀ! Qualora il governo fascista persegue una politica di sfruttamento e di tirannide il dovere, la necessità di tutto il popolo italiano, è la lotta aperta contro il fascismo — ogni individuo, qualunque esso sia, deve far valere le sue ragioni, i suoi diritti nei sindacati fascisti, nelle casse ammalati, presso le autorità cittadine e gli enti privati. Estendere il fronte di lotta in tutti gli strati sociali! Fomentare il malcontento di tutto il popolo contro il fascismo, il vero responsabile di tutte le nostre piaghe sociali, ecco la necessità degli sfruttatori, degli spogliati e degli oppressi! la solidarietà di tutte le genti ecco una necessità! Il fronte popolare è la leva: operai, contadini, commercianti, consolidate il fronte popolare, fatelo arma decisiva contro ogni crimine fascista!

* * *

VIVA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO!
VIVA LA RUSSIA SOVIETICA!

* * *

OPERAI, CONTADINI, COMMERCianti ECC.

La politica aggressiva del fascismo è una politica che va esclusivamente a vostro discapito, politica voluta dal « capitale finanziario » massima espressione dell'imperialismo, visto che il mercato interno non può assorbire le loro merci la conseguenza della diminuita capacità d'acquisto delle grandi masse laboriose, cerca, e il conflitto Etiopico ci è stato d'insegnamento promettendo mari e monti ha spinto il popolo italiano ad insanguinarsi le mani contro un popolo inerme, indebitando il nostro paese al punto di dover ricorrere ad un nuovo spogliamento di tutti i stratti sociali « prestito sforzato, oggi a conflitto ultimato noi ne vediamo i frutti » disoccupazione, miseria, fame, era la rapacità, del fascismo sotto pretesto di civiltà, occidentale fa il medesimo gioco nei riguardi della Spagna Repubblicana, e cerca di far credere al popolo italiano attraverso tutto il suo apparato demagogico che il problema Spagnolo è un problema di nostra vitalità.

* * *

OPERAI! CONTADINI! COMMERCianti! PICCOLI BORGHESI! Non lasciatevi ancora una volta ingannare di questi briganti in guanti bianchi, perché il fascismo nulla vi potrà dare all'infuori che miseria.

Siate solidali con il popolo spagnolo che difende la sua integrità nazionale, sabotate la partenza di truppe che il fascismo manda al macello, svegliamoci di questo letargo, di torpore.

UNIAMOCI COMPATTI IN UNA MASSA GRANITICA!

FORMANDO UN FRONTE POPOLARE CHE È LA VERA ESPRESSIONE PER LA DIFESA DEI NOSTRI INTERESSI!

ALZIAMO LE NOSTRE VOCI — UNICA ARMA CHE POSSEDIAMO — CONTRO IL FASCISMO AFFAMATORE E ASSASSINO DELLE MASSE LAVORATRICI!

* * *

VIVA IL FRONTE POPOLARE ITALIANO!

LAVORATORI È IL PARTITO COMUNISTA CHE LOTTA PER IL VOSTRO BENESSERE PER LA VOSTRA LIBERTÀ E PER I DIRITTI CHE OGNI LAVORATORE INDISCUTIBILMENTE E ASSOLUTAMENTE DEVE AVERE.

Cosa vi ha dato il fascismo in quindici anni che impera niente altro che promesse su promesse delle quali neanche una è stata avverata, con questo potete benissimo vedere come siete ingannati in piena luce del giorno.

Pretendete queste promesse ne siete in diritto non tacete come siete soprannominati PECORE, reagite se avete il coraggio d'andar in qualche infame galera che la civiltà fascista manutenziona per coloro che chiedono i diritti promessi dall'attuale governo fascista !!!

APRITE GLI OCCHI UNA BUONA VOLTA E PROTESTATE CONTRO LE INFAMIE CHE SUBITE IN QUESTO REGIME FASCISTA. IL FASCISMO NON È ALTRO CHE L'AVANGUARDIA DEL CAPITALISMO IL QUALE VI SFRUTTA CON QUEI DIRITTI INFAMI CHE COL TERRORE SI SONO IMPOSSESSATI. NON LASCIATEVI SFRUTTARE COME BESTIE DA SOMMA, SIETE UOMINI E NON ANIMALI AVETE DIRITTO DI VIVERE COME SI DEVE VIVERE — PRETENDETE I VOSTRI INDISCUTIBILI DIRITTI !!! —

VIVA LENIN — ABBASSO MUSSOLINI

AIUTATE IL FRONTE POPOLARE

Giornale clandestino « Fronte popolare », edito da parte di un gruppo comunista di Trieste con Paolo Morgan, nel 1937. Tutti i numeri (4) vennero sequestrati da parte della polizia. (Arhiv CK ZKS — Archivio del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Slovenia, fasc. 19). Vedi facsimile tra i documenti fotografici.

BORBA

Dne 24. decembra 1917.

Štev. 1

Rojaki!

Vnebovpijoče so krivice, ki jih dan za dnem zagrešuje Italija nad našim rodom, odkar smo prišli pod njeno suženjstvo.

Že sam prihod Italije v našo solinčo Gorisko, ponosni kras in plemenito istrsko je bila strašna krivica, greh proti naravi. Tega so se naši sami tudi zavedali, zato so se začetkom novembra 1915, ko ni bilo več nikakih ovir, vključ s svojo topoto in oklepanim avtomobilom z zvijačo in hitrostjo pod belimi zastavami polastili naše zemlje.

Komaj pa so jo zasedli — oboroženi do zob —, so pokazali svoje junaštvo nasproti sestradanemu in izmučenemu našemu ljudstvu. Trpinčenje, zapiranje, zasmatovanje je pričelo. Namesto da bi — če bi bili res tako civiliziran narod, kakor se vedno hvalisajo — spoštovali narod, čigar zemlje so zasedli, in ki so s tem storili največjo krivico, namesto da temu narodu z obzirnostjo in pravdnostjo omilijo storjeno nepravdo, nasilili so z novimi krivicami, z nezastavljanim nasiljem, z začenjem in teptanjem najenostavnejših pojmov človeških pravic, z jasnim namenom, uničiti, da popolnoma uničijo nad pol milijona naroda na njegovi lastni zemlji!

Sicer so nekateri med njimi, ki nosijo odgovornost, ministri in še več, včasih izjavili, da nam ne bodo delali krivic, da bodo spoštovali naš jezik, naše šole, naše šege in navade, še več so nam obljubljali, da bodo odpravili krivice, ki nama jih je delala Avstrija. Da, vse to in druge zlate glavoce so nam obetali! Toda, kaj pomeni pri njih dana beseda, pa tudi, če jo je dal največji tukanjar v državi?

Snoparstvo.

Ponemok se dobi ljudje, posebno mladi in neizkušeni ljudje, ki mislijo, da je snoparstvo (fasizem) nekaj dobrega za ljudstvo, nekaj pametno zamišljenega.

V življenju pa je ta stvar drugačna. Prišlo je neposredno v znamenju nasilja, rjotarskega ožja, pretepavanja, manjkalo ni niti požigov, ropanja in tudi umorov ne. Ko je prevzel oblast snopar, nasilje ni nehajlo nasproti, še povečalo se je, le skrito se je za državno oblast. Zato je nasilje toliko groznejše, ker ga dela tisti, ki bi moral delati pravico. Snoparska država ima po svojih jeclah in na kazen, stotih otokih okrog 30.000 (reci: trideset tisoč) ljudi, ki niso zakrivali drugega kot to, da so bili pošte-

Boljše kot v Avstriji, so rekli, da se nam bo godilo! Boljše? Stotisočkrat huje je! Avstrija, če tudi se je prav po mačehovski proti nam obnašala, si ne bi bila niti upala na to misliti, kar so naši z največjo lahkoto, z največjim cinizmom storili.

Z neverjetno brutalnostjo so nam uničili vse, kar smo ustvarili v zadnjih desetletjih s trudom in žrtvami na polju civilizacije, kulture, gospodarstva in napredka. Naše šole, pravica našega jezika v državnih in občinskih uradih, da, deloma celo v cerkvi, naše gospodarske ustanove, naše deželne avtonomije, naše uradništvo v državnih, deželnih in občinskih službah itd. itd. — vse to je danes v teli nasila krajev mrtvo pogorišče in pritepeni iz vseh krajev Italije se osalam in prevzetno šopirijo po naših krajih in jedo naš kruh. Mi jih moramo le slepo ubogati in molčati.

Ali ni, da bi človek znozel, ko vidi, kako po vsej deželi pred našimi očmi vsaki dan keadejo naša otrokom njihovo dušo, da jim vsadijo drugo, vidi, kako jim trgajo in režejo njih jezik iz ust, da jim vsadijo drugega?

Rojaki!

Dovolj je tega trpljenja! Ti grehi zoper naravo in zoper Boga kličejo po maščevanju! In maščevanje mora priti!

Naša dolžnost pa je, da vzdržimo do tedaj in da ne klonemo duhom. Kvšku sreča in poguma! Globoka vera v končno zmago pravice nad pregrešno prevzetnostjo in nasilnostjo budi naš čut!

Naš ideal je: Svoboda, naše sredstvo je: Borba.

Rojaki, ki so si upali resnice povedati tudi črnorajčnikom v obraz. Na Francoskem jih je fez 200.000 (reci: dvesto tisoč), ki niso mogli več prenašati fasisovskega terorja, a so potegnili za mejo.

Nekdaj je bilo laže za poštenjaka. Običinsko gospodarstvo je izročal možem, ki jim je zaupal, državno in deželno gospodarstvo v volitvah omna, ki so se mu zdeli tega vredni. Politični shodi, svobodna beseda in kritika povsod, prosto časopisje, to mu je odpiralo oči, da je videl, kaj je bolje, kaj je pravilno. Snoparsko vladanje ne prenese sodbe javnosti, svetlobe belega dne. Skriva se iz zdržuje na oblasti z nasiljem, tlačitvijo vsake odkrite in poštene besede. Ječe, tajnih politikov, ko listja in trave, donosnih plačanih ovaduhov legion, pa orožje milicnikov, to so stebra in obrauba snopa. Po svetu pa

Il primo numero del giornale clandestino «Borba», organo dell'organizzazione nazionalista slovena, operante nel triestino.

Il fronte affievolito compiuto dal fascismo a Trieste
il proletariato risponde :
Prepariamoci lo sciopero generale per il pane, il lavoro
e la libertà !

Viva le Repubbliche operaie e contadine slovena e
croata, libere e indipendenti, nella Federazione delle Re-
pubbliche operaie e contadine del Balcani !
Viva la dittatura del proletariato italiano !

Viva il diritto all'indipendenza delle minoranze
slovene, croate e tedesche fino alla separazione
dallo Stato italiano!

[illegible][illegible]

Il 7 settembre, in tutti i paesi del mondo, la gioventù proletaria rivoluzionaria ha celebrato la XVI Giornata internazionale, il cui carattere è essenzialmente quello della mobilitazione e della lotta dei giovani lavoratori contro la guerra imperialista. In questa giornata la gioventù rivoluzionaria misura i successi ottenuti nel lavoro di propaganda della gioventù lavoratrice, attraverso la lotta di classe, passa in rassegna le sue forze e fissa i programmi per le future campagne.

Anche il nostro Federazione Giovanile, sebbene in circostanze assai diverse da quelle in cui si trovano a vivere e a lottare i giovani cubani, ha deciso di aderire a questa iniziativa. Il giorno della celebrazione della giornata internazionale, ponendosi al centro della campagna la lotta contro il fascismo, il nazismo e il militarismo, il fascismo. Quali sono gli insegnamenti della «giornata dei giovani in Italia»? Noi non diamo ancora tutta l'importanza necessaria alla lotta contro il fascismo e al rafforzamento della gioventù operaia. Questa nostra deficienza è fra le più gravi di noi. Infatti non è possibile pensare che i giovani italiani non siano stati vittime di masse contro la guerra imperialista col consenso di coloro che sono le vittime predestinate della guerra: i giovani operai e i giovani

confidare, non è possibile che la lotta rivoluzionaria contro il fascismo possa averne del successo, se noi non opponiamo all'azione complessa che il fascismo e i preti e i signori tra la gioventù lavoratrice la nostra azione rivoluzionaria di classe. Le nuove generazioni di giovani, vissute sotto il regime fascista, non hanno una esperienza di lotta. E' per questo che è urgente — dunque — è il compito del partito e degli operai rivoluzionari adulti di volgere una attenzione particolare alla conquista ed alla organizzazione della gioventù operaia e contadina. Un fido lavoro, sviluppato come metodo di lotta base delle rivendicazioni, è necessario per i giovani, per essere davvero controllati. Il partito e gli operai operai rivoluzionari.

Ricordiamoci che l'avvenire della rivoluzione proletaria italiana è nelle mani della gioventù operaia.

Non appena assolta la polizia, dei fratelli, prevista, della condanna a morte e della liquidazione dei quattro anarchici e socialdemocratici sloveni, il nostro partito ha lanciato un manifesto, nel quale si era condannati tutti, solo per la loro appartenenza alla "razza" della "Lupa" e della "colore" africano. In questo manifesto il partito salutava la morte del proletariato italiano, e quattro assassini di Trieste e gli altri tre condannati a morte, ma non si era mai visto, a Trieste, a Milano, a Bolzano e a Venezia, vanno astretti a quelli di Della Morgues e di Alessandro Gordon e alla qualità della polizia di vittime che li facessero ha esaltato in questi anni. Il manifesto

- crisi
- mafia, acuto e tangente al carattere
- prefazioni, la loro perennità nel tempo
- nota dice che forse anche il suo
- la prima volta, da un'aula
- stabilito al regime, non del capo-
- la prima volta, da un'aula
- contadini lavoratori e delle popola-
- Zioni italiane e coloniali, che hanno
- a farsi forza di Trieste
- e le condanne di Uccide si processa-
- in un momento in cui la crisi della
- di un momento in cui la crisi della
- dente. Gli episodi di guerra di parti-
- che si svolgono da qualche anno
- ministro di recente nella Regione Chi-
- della la popolazione in crescita
- debba essere considerata nel quadro
- di un momento in cui la crisi della
- di un momento in cui la crisi della
- che le punizioni e le esemplari a
- Tribunale Speciale non avevano più
- rimetteva in materia e nessuno po-

Il P.C.I. denunzia il nuovo e più effratto assommio dinanzi al proletariato italiano e dichiara alle minoranze oppresse che « non esiste altra via per scuotere il giogo del fascismo italiano: all'unanimità di quella che porta alla distruzione del regime del capitalismo in Italia ». Per condurre questa lotta occorre che lo spirito di solidarietà e di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali sia messo al profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato che conduce la lotta conseguente contro il capitalismo.

[illegible]

Nell'emigrazione italiana è stata lanciata dal P. C. I. una sottoscrizione avente lo scopo di raccogliere i fondi necessari a rafforzare il lavoro del partito in Italia. I gruppi comunisti italiani dei paesi europei e americani si sono già messi all'opera per assicurare il più grande successo alla iniziativa del partito.

Il nro 13 del 15 settembre 1930 de « *L'Unità* », organo del Partito comunista d'Italia, con l'articolo *Viva il diritto all'indipendenza delle minoranze slovene, croate, e tedesche fino alla separazione dallo stato italiano!*, in cui si denunciavano le sentenze e le fucilazioni del Tribunale Speciale.

Basta con le fucilazioni! Basta con il Tribunale Speciale!

(APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA)

Operai, contadini, popolazioni alloene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, popolazioni della Libia e delle Colonie africane!

Il processo contro i nazionalisti rivoluzionari sloveni si è chiuso con quattro condanne a morte e con altre condanne mostruose. Il Tribunale Speciale, strumento infame di repressione dello Stato Capitalista italiano, ha mandato ancora dinanzi al plotone di esecuzione quattro rivoluzionari e ne ha condannato altri otto a morte lenta.

Francesco Marussich, Zvonimir Milos, Ferdinando Bidovec e Francesco Valencic sono la nuova preda dei carnefici fascisti, degli affamatori e degli oppressori del popolo lavoratore d'Italia. I nomi di questi martiri vanno ad unirsi a quelli di Della Maggiora e di Vladimiro Gortan ed a quelli delle migliaia di vittime che il regime fascista ha sacrificato in questi anni.

Salutiamo i condannati sloveni di Trieste, salutiamo la memoria dei fucilati di Trieste!

Il regime fascista è scosso dalla crisi che imperversa nel paese. Gli affamati di tutte le città e di tutte le campagne italiane demolicano piazza a piazza, alla base, il regime fascista; ed il malessere che si diffonde e si esaspera, ed i movimenti di masse che riprendono, e lo scoramento che invade le stesse file fasciste turbano la apparente solidità del regime. Non vi è per il capitalismo italiano una prospettiva di uscire dalla situazione; e perciò esso sviluppa la politica che conduce alla guerra e ripete periodicamente le macabre cerimonie del Tribunale Speciale e delle fucilazioni che dovrebbero ricordare al proletariato italiano che il fascismo non ha perduta la sua capacità originaria di opprimere, di terrore in soggezione e di strangolare ogni libertà d'incremento.

Ma la serie degli assassinii del fascismo non servono a risolvere la crisi. Essi, anzi, ne esprimono in modo acuto e tragico il carattere profondo, e la loro periodicità ostinata dice che nove anni di terrore bianco non sono riusciti a dare una stabilità al regime politico del capitalismo in Italia né a distruggere la combattività del proletariato, dei contadini lavoratori e delle popolazioni alloene e coloniali, che torna a farsi forte e deciso.

Il processo di Trieste, e le condanne che lo concludono, si verificano in un momento in cui la ripresa della lotta delle masse si fa ognora più evidente. La ripresa della lotta delle masse è il segno caratteristico più importante del momento attuale in Italia. In questo quadro debbono essere posti gli episodi di lotta dei quali sono stati accusati quali promotori ed autori, i recenti imputati di Trieste.

Gli episodi di guerra civile nella Venezia Giulia, per il loro intensificarsi, non debbono più essere considerati come episodi ferrenistici, isolati nel tempo e nello spazio. Nelle regioni alloene slovene e croate, nell'ultimo anno, si è svolta una interrotta guerra di partigiani, alla quale aderisce, in forme diverse, tutta la popolazione oppressa. Questo fatto non può essere considerato all'infuori del movimento di ripresa della classe lavoratrice in tutta Italia. E' perciò che le punizioni e esemplari del Tribunale Speciale non servono più allo scopo. Le masse lavoratrici si mettono in marcia e nessuno potrà arrestarle.

Il Partito Comunista, come già in occasione della fucilazione di Vladimiro Gortan, antisegnano della ripresa della lotta delle minoranze oppresse nella Venezia Giulia, denuncia il movimento più errato assassinio di fronte al proletariato italiano, e dichiara alle minoranze oppresse croate e slovene della Venezia Giulia e dell'Istria e alla minoranza tedesca del Sud Tirolo, così come alle popolazioni della Libia e delle Colonie africane che non esiste altra via per scuotere il giogo del fascismo italiano all'infuori di quella che porta alla distruzione del regime del capitalismo in Italia. Per condurre questa guerra difficile e decisiva occorre che lo spirito di sacrificio e di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali sia messo a profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato, sola classe capace di condurre a termine vittoriosamente la lotta di tutti gli oppressi e gli schiavi del regime del capitalismo.

Gli obiettivi della restaurazione democratico-borghese, di cui si fa banditrice in Italia la Concentrazione mediocre antifascista, rappresentano un inganno per le masse. La democrazia borghese non ha risolto né può risolvere in nessun paese i problemi nazionali. Solo la rivoluzione proletaria, che distrugge le forze del capitalismo ed i capitalisti come classe, libera, assieme a tutta la popolazione lavoratrice, le minoranze nazionali oppresse dal giogo dell'imperialismo.

Compagni!

Nel nome di Gortan, di Marussich, di Milos, di Bidovec e di Valencic, che hanno offerto la propria giovinezza alla causa della libertà degli sloveni, tutta la popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e la popolazione tedesca del Sud Tirolo si stringa attorno alla Confederazione Generale del Lavoro, attorno alla Associazione di Difesa dei Contadini e faccia una corazzata di acciaio attorno al Partito Comunista. I lavoratori sloveni e croati della Venezia Giulia, e i lavoratori tedeschi del Sud Tirolo si alleano strettamente al proletariato e conducono assieme a questo la lotta a morte contro il fascismo ed il capitalismo italiano e per il diritto alla indipendenza delle minoranze slovena, croata e tedesca, fino alla separazione dallo Stato italiano.

Il proletariato italiano iscrive tra i suoi migliori eroi i fucilati per la causa della indipendenza degli sloveni e dei croati.

Vivano nel ricordo di tutto il proletariato italiano i fucilati di Trieste!

Viva la lotta per la liberazione nazionale delle popolazioni slovene, croate e tedesche soggette all'imperialismo italiano!

Viva la lotta per la liberazione nazionale delle popolazioni slovene e croate soggette all'imperialismo serbo!

Viva le Repubbliche operaie e contadine slovene e croate libere e indipendenti nella Federazione delle Repubbliche operaie e contadine balcaniche!

Viva la rivoluzione vittoriosa del proletariato italiano e jugoslavo contro l'imperialismo ed il fascismo italiano e contro la dittatura sanguinaria di Belgrado!

Operai, contadini italiani e popolazioni alloene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, unitevi!

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

L'appello del Partito comunista d'Italia in lingua italiana e slovena (nella pagina accanto) in occasione delle fucilazioni di Basovizza del settembre 1930.

PROČ S FAŠISTIČNIMI RABLJI PROČ Z IZREDNIM SODIŠČEM.

(PROGLAS KOMUNISTIČNE STRANKE ITALIJE)

DELAVCEM, KMETOM, SLOVENSKEMU IN HRVATSKEMU LJUDSTVU JULJSKE KRAJINE, NEMSKEMU LJUDSTVU JUŽNEGA TIROLA, LJUDSTVU LIBIJE IN AFRIŠKIM KOLONIJAM

Proč s slovenskim revolucionarnim narodnjakom se je končal. Strpe obtoženi so bili obsojeni na smrt, dvajset obtožencev pa na težke kazni v ječah. Izredno sodišče, to nesramno orodje nosilja italijanske kapitalistične države, je tedaj ponovno izročilo štiri revolucionarce morilnim mučnimskim četam in je drugih dvajset obsojilo na počasno smrt.

Franc Mariuš, Zvonimir Miloš, Ferdinand Bidovec in Franc Valenčič so najgostejši plen fašističnih rabljev, pijavk in tlačiteljev delavskega ljudstva Italije. Imena teh starih mučenikov se splojuje z imeni bella Maggiora in Vladimirja Gorkana ter z imeni vseh onih tisočev, ki so v teh letih postali žrtve fašizma.

Naš pozdrav trizaskim slovenskim obsojencem, naš pozdrav spominu trizaskih ustrelenih borcev.

Fašistični režim razjeda kriza, ki divja v deželi. Obubožano in lučno ljudstvo vseh mest in vseh pokrajin Italije podira kamen za kamnom temelje fašističnega režima. Nezadovoljnost se širi in preliva v srd. Mnogi se dramiijo in lautijo. Vse to in nedolžnost, ki se širi v samih fašističnih vrstah, vztrajno razkrije solidnost režima. Italijanski kapitalizem nima nobene možnosti, da bi izšel iz sedanjega položaja. Zato se je udal politiki, ki vodi naravnost v vojno in ponavlja peripetije črne slavnosti Izrednega Sodišča in smrtnih, ki naj bi opozarjale italijanski proletarijat, da fašizem ni se zgubil svoje prvotne sile zatiranja, da je še sposoben ta proletarijat izdati in udusiti vsako ludo najmanjšo in najelementarnejšo svobodo.

Toda vsa dolga vrsta fašističnih umorov ne bo pomagala, da se reši kriza. Izredno se ravno v teh umorih opira in tragično zveni globoko nezgodni zanj krize in trdovratno se ponavlja fašistični umori zunaj krize in trdovratno, ki traja že deset let, se ni posvečalo da bi zagotovil političnemu režimu italijanskega kapitalizma potrebno stabilnost in tudi to, da bi udusil bojevost proletarijata, revnih kmetov, zatiranih narodnih manjšin in kolonialnih narodov. Ta bojevost se vrača, raste, postaja silna in odločna.

Trizaski proces s sledočimi mu obsojenci, se je vršil v trenutku, ko postaja na novo se porajajoč boj ljudskih narodov vedno bolj odločen. Ta na novo se porajajoč boj ljudskih narodov je nepopravičljivi in karakteristični znak sedanjega časa v Italiji, boje epoke, kateri so bili obsojenci kot povzročitelji trizaski obsojenci, spadata ravno v ta okvir.

Epoka mučeniške vojne v Juljski Krajini se ponavlja iznova obtožena, da se ne morejo smatrati kot v časih in v pravih okoliščinah teroristična dejanja. V slovenskih in hrvatskih pokrajinah se je vršil v poslednjih letih nepretrgan in lud politistični boj. V tem boju je sodelovala in sodeluje v različnih oblikah, vse zatirano ljudstvo. Ta vztrajno dejstvo nam postane razumljivo le ako ga razložimo z na novo se porajajočim gibanjem delavskega razreda

Italije. Iz teh razlogov vsa "zzledna" obsodba Izrednega Sodišča ne morejo doseči svojega namena. Delavsko-kmečke množice se korakajo in nihče jih ne more in jih ne bo mogel ustaviti.

Kakor tedaj ko je bil ustrelen Vladimir Gorkan, ta proletarijat bojuje zatiranih narodnih manjšin. Tako kot Komunistična Stranka pred vsem proletarijatom Italije, tudi ta najnovejši in bolj divji umor ter izjavlja slovenskim, hrvatskim in nemškim zatiranim narodnim manjšinam v Italiji, kakor tudi tlačnim narodom Libije in afriških kolonij, da edini način na katerem je mogoče streliti fašistični jarem, je oni ki gre za tem, da zruši režim italijanskega kapitalizma.

V tem težkem in odločilnem boju je potrebno, da se darovito in hojevito razpoloženje delavsko-kmečkih narodov in narodnih manjšin postavi v službo revolucionarnih bojov proletarijata, ki je edini razred sposoben, da zagotovi zmago v boju vseh zatiranih, vseh sužnjev kapitalističnega režima.

Stremjenja po nekakšni prenovi države po načelih meščanske demokracije, katere razjede takozvana "Protifašistična Koncentracija", so le pesek v oči ljudskim množicam. Meščanska demokracija ni rešila in tudi ne more rešiti narodnega vprašanja in vprašanja narodnih manjšin v nobeni deželi. Le proletarska revolucija, ki bo zrušila v prah kapitalistično državo in kapitalistični razred, more osvoboditi in lučiti iz črnega jarma delavsko ljudstvo in narodne manjšine, ki dajo

Sodrug! V imenu Gorkana, Bidovca, Mariuš, Valenčiča, ki so darovali svoje življenje za svoj budo svojega ljudstva, v njihovem imenu in v imenu slovensko in hrvatsko ljudstvo Juliske Krajine in nemško ljudstvo Južnega Tirola, strne v veste Splošne Delavske Zveze, v veste Oltimbrne Kmečke Zveze in Komunistične Stranke, Slovenski, hrvatski in nemški delavci naj se resno združijo z italijanskimi proletari in naj složno gredo na smrt zoper fašizem in kapitalizem Italije, za popolno svobodo in neodvisnost slovenske, hrvatske in nemške narodne manjšine, za samoodločno s pravico do odločitve od italijanske države.

Proletarijat Italije naj uvrsti ustrejene karte za svobodo Slovencev in Hrvatov med svoje najljubše prijatelje.

Naj imena trizaskih ustrelenih žive v spominu vsega proletarijata Italije!

Zivel boj za osvoboditev slovenskega, hrvatskega in nemškega naroda, ki je bil imperijalizem Italije!

Zivel boj za osvoboditev slovenskega in hrvatskega naroda, ki je bil v okovih srbskega imperijalizma!

Ziveli neodvisni delavsko-kmečki republiki Slovenije in Hrvatske v zvezi balkanskih delavsko-kmečkih republik!

Zivela proletarska revolucija v Italiji in v celotni Evropi zoper italijanski fašizem in imperijalizem in imperijalizem ter zoper krvavo diktaturo Belgrija.

Delavci in kmetje Italije, zatirane narodne manjšine Juliske Krajine in Južnega Tirola: zvinite se!

Komunistična Stranka Italije.

IM

2a

1-

12

n,

1-

m
sa

1-12

; a

le
la1-
ni

1-

Pr

1-13

1-
1-

1-

in

Je
r-

m
je

1.

je

10

10
30

e.

je
o-

30

9

h-

1

1

1

e-
z

1-4-

PORUKA TALIJANSKIH ANTIFASISTA „ISTRA“

Antifasistička ideja narodne do-
stojnosti pod nadimkom „Due parole“ a
„Istra“ srednje članka.

„Istra“ je list hrvaških i slovenskih na-
cionalista koji se iz Julliske Kraljeve
graničari u Jugoslaviju. Išli se bore za oslo-
bođenje svoga kralja kralja talijanskog im-
perializma. Nakon vremena sa nacionalisti
oni istici postavljaju pitanje oslobodjenja
Julliske Kraljeve kao nezavisne grupe kralja Ja-
kovljevi i prema tome se protivio talijanski
rat izvešiti Jugoslaviju i Italiju.

Mi smo se uvijek borili i hoćemo se za
pravo postaćenje nacionala i Julliske Kral-
jeve na samostojnost ili za pravo da od
sami odredila svoju sudbinu i da se mogu
otclepiti od Italije, kao što priznaju pravo
svima Slavenima da se odlepe. Ta bor-
ba ne smije dovesti do čija izmedu naroda
i njihovog naroda... to je borba naroda
Julliske Kraljeve, saveznika talijanskog na-
cionala i talijanske proletarijate protiv tal-
ijanske fašističke i kapitalističke režima.
Ako se u ovaj začeo ne sviati borba za
oslobodjenje Slavena Julliske Kraljeve, pada se u
veliku grešku da se to dlepo postavi svim
kombinacijama interesnacionalne politike kao
i oslobodjenje kirurgiji rata od kojega ne
dodati velikih shodova, već može da izvede
novo ropstvo... kao što to oni od „Istra-
ne“ vrede dobro.

„Istra“ je uvijek mislila talijani i agni-
javati talijanskog imperializma sa talijan-
skim narodom. Da je sedla u Julliske
Kraljeve dođe do te identifikacije je mogu-
će. Ali se antitalijanski talijani i Slaveni u Tr-
stu i okolici uvijek nastojali da se izbriše
isto opozna kraljstva.

Da li se ne čini nacionalistima oko „Istra-
ne“ da jedan dan odgovorili za to pada
i na njih?

Da, oni se očigledno sve što je mogli da
povećaju las izmedu Slavena i Talijana i
tako su, objektivno, samo pogoršali sa-
mizama talijana. Nacionalistima oko „Istra-
ne“ ne čini (ili ne se još čini?) da je to
samo plus ultra nacionalizam oko sa sve Ta-
lijano trpa u leta vruća, Talijano opaga-
vaču i Talijano koji se uznejavaju. To dok
ni i sam samitalijanski nacionalisti vi-
de jednako rješenjem nacionalisti.

Jesuo je da je talijanci postavljaju
problema oslobodjenja Julliske Kraljeve vo-
liti postojanja. Mi smo uvijek gledali u na-
rodne Julliske Kraljeve, a u slovenskim na-
cionalistima, saveznicima, a ne neprijateljima. I
Gorjan i ostali slaveni moraći imati su u
svoju saveznicima, a ne neprijateljima. Sa na-
činom uita i liopad naših para nije otkuda la-
da ni jedna riječ koja odu bila za opo-
no i opozitno pravo uznejavati Slavena
i firvata sa slavinima.

Sad je „Istra“, čini se, shvatila da je
dosta čim da se priča kako Julliske Kral-
jeve ne može da bude shodno ali se oja-
zno stanovništvo ne veda sa talijanskim
narodom i talijanskim proletarijatom. Čini
samo a sletim broje od 20 pomena.

Mi moramo da saopštemo argumente i
da ih bacimo na temelju antitalijanskog i
proletarskog talijana. Naše je dužnost da la-
boriramo sve kako bi postigli komu la-
tina.

Zadovoljni smo sa ovom prvom slika-
njem „Istra“ i talijana da pričaju naciona-
lista Slavena i Julliske Kraljeve sletom
pokreću protiv rata i protiv talijana bude
čim brle.

Opazili smo u „Istri“ već pred nekoliko
vremena volju za traženjem puta kako bi
se slaveni nacionalisti povezali sa bro-
nom talijanskih antifasista. Ali naši ra-
kajnici nisu preuzeli mi ne mislimo ne-
go da se radujemo taj novu orijentaciju
slavenih nacionalista oko „Istra“. Shodno
mi smo da upozorimo kako je prva dužnost
svih petalica oslobodjenja Julliske Kral-
jeve da adu u nacionalni front Julliske Kral-
jeve kolima sa već prišli revolucionarni na-
cionalisti iz Julliske Kraljeve.

Organiziramo se, ovog puta, na registra-
tione, sletim članka kako bi naša sletim
opozivni na naše fašistima kao se dlepo
bilno postavljanje.

NEVREDEN BOŽJI S

Mario Sirca župnik u Vrhu pri Buzeti

V „Istri“ od 8. novembra 1935. smo
obavili vest iz katere bi lahko neposredno
sleteli sklepa, da je izmedu nekdo iz Savela
pavel, nemore da je iz fašističnega
priglasila in mukega svotažnika sloven-
skih vernikov. Mario Sirca (ali kakor se
on sam poje: „Mario Sirca“) postal pravico
dijeti pastir. Ker svetlo bi za tem do-
povom docela drugacno mude: se umestno,
da nekoliko svetloim mehomst in znajo
Mario Sirca.

Po svetu je doma iz Dutičevci na Kra-
su, mati mu je Senka. Vzgojen je bil v Tr-
stin, docela v italijanskem duhu. Po do-
vleni ljudski toli se je izred za mehanika,
nato se bil nastavljen v trgovini in kmeti-
nemda v nekem denarjem zavodu. Po ne-
kem zletu na mudičko se je tebe rad na
desni roki. Ku se dosegel 24 leto za je
nenadno prišla slava: svetoim v semeni-
ni povesten se dobosnemu stanu. V resnici
pa se bila to samo mahonacija. Dohnel se
je namreč, v fašističnem voditelju, da bo
tako nadalje pomagati pri razarodovanju
slovenskih vernikov. Izgled se smojelo vlogi
tako imenito, da je prevzel samega Ok-
la Fargara, tako da mu je povzel eno na-
bolj kraljevi župniških mest, namreč v
Smarah pri Koprni. Prihajalo je pa da
bo mladi duhovnik s svetoim župniškim
izkušnjami nadalje pomori duhovce v tej
župniji, ki so v koprski fašisti na natru-
talnišni način razburili.

Toda kmalu se je moral prepričati, da
se je vati vmeto, ki mu izbral „Mario“ Sir-
ca se je kaj kmalu pokazal kot eksponent
fašizma. Bil za dan za dnem gost v kara-
listični stanici, obhajal je samo v fašisti-
ni skleni vsak dan so se vrhili v župnišči-
tami fašistični sestanki. Kadar so se vrhili

fašistični shodi in zborovanja, da se nasto-
pali Sirca in povzel domačine, da se ustpo-
slo v lacin. V cerkvi je odhajal predvsem
slovenske pridige. Odredil je, da se mora-
ni napisi na krstnem putu v cerkvi postu-
stavljati. Ker so se temu protivili cerkveni
starešine in meštari, čel da so slovenski
napisi je iz leta 1764, ali se vavadi polu-
tini: obhajati, obhajati, shodnane meštari-
ni, razpustiti cerkveno starešinstvo, se na-
stavil novo starešinstvo izključno iz faš-
tini. Razpustil je tudi slovensko Marijino
družbo in Marijin vrt, ki je bil v veliki
trudni ustanovi in vodi prvici župnik
Anton Lutar, ki so ga zaradi stalno napa-
di in končni spravili iz Smara v Buzeto,
on, nato pa se pregnali iz Italije v Ju-
slavijo.

Na maratonu župniških nastopov je Sir-
ca odhajal slovenske pridige iz cerkve. Ne
ke medle je med pridige naznanil verni-
kom, da so cerkveni pevci samo izve-
stni na obhajati, da nas imo mreskihi ta-
lijanske prired slovenskih in latinskih pe-
sini, čel da hoveni odlepi petti samo ita-
lijanski. Verniki, posebej na pevci so bi
prezence, da nas imo mreskihi ta-
lijanske pred zakristijo da bi jim radi-
pomali Sirca se jim je izgal 76 let ali vsa
sami podpisali vlogi, ki in se jim izgal
obhajati. Zanim so se pevci, Fred Begom da
kloboji da mu moji podpisali mrene tak
vloge. Enako opozicijo, ali je tudi Sir-
ca pred samim krstnem prihajalo da je to
kar on, tedni, razpustiti, razpustiti, ali tak
podoben, daljega razstava, so pevci raz-
pustili cerkve. Sirca pa jih je ovadil faš-
tini. Markistari izmed pevcev je bil ra-
tega aretirani, in markistari je bil po-
stavil raznim likarjem od strani fašisti-
Sirca se pa skleno v talijanskim učiteljem

KAKO JE U ISTOČNOJ AFRICI!

Što o tome veli jedan pomenar:

naravje nas čini, kao kao se vra-
ćamo iz Istocne Afrike, iz talijanske
stampe.

Zamislite: dodjem u Napoli sa 4000 vo-
jnika na brodu i čitani u štampi da je
zdravje vojnske i budista u Africi jednako
u svakom posudu (izava senatora Castel-
lantia), a samo mi smo imali dvanaest
apovoda u našem transportu: avij 12 leži
na groblju u Massau.

Druge talijanske fašističke stampe
je onaj entuzijazam vojnika koji putuju za
Afriku. Čim se iskrcali, vojnike latu u lo-
gor 12 km daleko od labe, to su vojnici
podvrgnuti za nekoliko vremena klimatskim
i raznim preventivnim lečenjima prije nego
se upute u unutrašnjost.

Naši vojnici, kada dodu u te barake
nemaju više nikakvog entuzijazma. Za
brazu im se daje otakak u mletovima sla-
be suhe naravnjene od komadića razno-
vrnog mesa kao na or od deva, bizona i
slinskih divljih životinja. Voda je mizerana
na kapice.

koji prevozi trupe u Afrik

U Massau se stvarno dosta strahovi
skopo. Ispost je da napomenom da dlepi
dolara na himenje da kipe kruha i plaća
male krutiće pri 1 liru. (Mi im to dajemo
i besplatno kada možemo.)

Ja ne mogu da razumijem kako senati
Castellanti može da daje izvješćima o vo-
jnomu zdravstvenom stanju kada je dlepi-
bila prijedba da prihvati sedam velik
parobroda u bolove.

Nave trupe u Africu nisu samo prali
ne da žive pakicim životom već su i sa-
silene da čitani tamo o svojem radu
življenu. I to su vojnici koji bi po-
svetili da se žive uzavani. Pošta naš
vojnika je strogim cenzurirana, onima a A
mar kao i onima u Somalijskoj Massau, ed
dilegije prav u tim kabinet.

Kao što predviđamo vojnimma sadržanje
je jedan vojnik iz a poboljšatičkog log-
ra, koji se misao svodima kući stvarni nep-
čudno vojnim starešinama, kao odvoden
Amami pred vojni sud, i tamo stijeblati
(L' „Idea popolare“)

KAZNOVANI PREKUPČEVALCI S TUJIMI VALUTAMA U TRST

Trst, januara 1936 — Vsi fašistični
listi se po naposljetku iz Rima objavili sle-
deću vest:

Davna preiskovalna postaja je z raz-
umnim postupanjem nadaljevala pre-
iskavo, ki jo je začela na rimskem u
tužnji valutami. In je ugotovila, da je
velika krivda na 27 oseb, bivateljih
Trstu, ki so tvorile pred vodstvom gospo-
darstva Antonio Rocca in bratov Giuseppe
in Renzo Bolaffio obsežno organizacijo,
ki je v raznih krajih Italije in v drugim
Trstu kupovali tuje valute in jih prodajali
bilo Franco, bilo Francos, bilo Americi, ali

lejem stroge denarne kazni. Tako be-
tom Bolaffio 1.500.000 lit. Antonio Roc-
1.250.000 lit. Nikoli Rocca 100.000 lit. P
Rocca de Sestropoli 800.000 lit. Hattani
Maverati 500.000 lit. Jurec 1.175.000
400.000 lit. In adimskemu gospodariku R.
Čuku 10.000 lit. Razen toga je imalo
mnoštvo svojih stotilno zatvorenih mu-
nika Rocca in Bolaffio.

Minister za notranje zadeve, po
imenuvanju svoje komisije, je postu-
komitirski komisiji, ki je imela
zaenat Raul Fikler, komisiji, ki je imela
preizkušeno komisijo, ki je imela

L'articolo *Due parole all'«Istra»* nel nro del gennaio 1936 del medesimo fo-
glio, e ripreso dal giornale l'«*Idea Popolare*», organo del PCI.

**Za narodni front u Julijskoj Krajini
protiv narodnog ugnjetavanja i protiv rata.**

Talijanskim, hrvatskim, slovenačkim radnicima Julijske Krajine!

Cijelokupnom stanovništvu Istre i Goričke!

Politički stado pijeteta i ugnjetiva, etnonacionalne države Italije, u **Julijskoj Krajini** postupa čak kao nekontrolirano kolonijum.

Talijanski imperijalizam tvrdi je, da postoji nepuđiti 18 osamostalnih godina od nepravednog priključenja Julijske Krajine Italiji, pošto je osamostalnost jedinstva ugnjetavalačke politike, nemilosrdnog pljačkanja i odnarođivanja - govorila i ukorijenila neprijateljstvo cijelokupnog stanovništva ili, jednostavno protiv, zapovjeda.

Škarni neprijateljstvo mora se polupirati jednolično i celim.

Sve narodi Julijske Krajine, talijanski, hrvatski i slovenački radnici i seljaci, ugnjetavani fašizmom, moraju se objediniti naiznovo odnaružiti svoju za svoju vlastitu odbranu od fašističkog režima, jer fašizam čisti osim političkih prava, on znači za nas sve nemogućnost, glad i ugnjetavanje narodnog naroda, on silom da i i gubi sve narodi osiguranje stanovništva, koje je bilo silom i nepravedno počinjeno talijanskog naroda.

Potrebno je, da zajednički interesi naroda Julijske Krajine udruže se.

Sve smo jedno magarstvo radništvo, sve naše besposličarima, sve bespravne ljude.

Sve našim proletarijatu seljačke mase - koje su bile potlačene iz svojih domova radi nepoštenosti i sistematsko umištanje poreznog sistema, kojih imanje su bila razvlastena grubim eksploatacijskim sredstvima.

Sve slovenački i hrvatski narod, kojim se porezu osimna brojna čista prava do svog, kome ne ruku narodna prava, kome se poružiti ata narodna prava.

Sve moraju se objediniti u jedinstvo protiv neprijatelja: protiv fašizma!

Objedinite se svi u veliki narodni front Julijske Krajine!

Hrvati i Slovenci Julijske Krajine!

Nije talijanski narodni, talijanski seljak i radnik onaj, koji vas ugnjetava, jer vam lakši narod ne poruži vaših svetih narodnih prava.

Talijanski radnik narod nije onaj, koji je ugnjetavani, jer tako bespravno, tako tako doteran na rub propasti političkom diktaturom, dočeka i fašistički radnika, koji su skretali i vodu propasti i vaše muke. Prava, koji su sve vođa do oslobodjenja i poljudje isti nam je - oterati i uništiti one, koji su krivi vaše propasti, vašeg socijalnog i privrednog uništenja, koji su uzurpakovali slobodu, borbu osigurati hrvatskom, talijanskom, slovenačkom i njemačkom narodu u južnom Tirolu sva prava, da se osiguri sami opredeliti i sami sebi odrediti svoju sudbinu.

Protiv tog jednog neprijatelja naše slobode, priznaju vaša talijanske narodne mase opravdanost vaših ciljeva te podupiru vašu svjetlu borbu za narodna prava, koja su izraz i volja vašeg naroda.

Talijanski narod, koji hoće uništiti fašizam, svog današnjeg ropstva, mora vam u svom vlastitom interesu pomoći, da se oslobodite fašističkog ropstva. Talijanski narod mora priznati vaše potpunja prava, da sami riješite vašu sudbinu, po bilo da hoćete i samo odjeljivati od talijanske države.

Ali talijanski narod, kojim je zadržati u ovom bratinstvu, da skupi sve snage, sposobne za borbu u njegovom oslobodjenju, protiv i vas, da se udružite s njim u jedinstvo protiv zajedničkog neprijatelja.

Narodi Julijske Krajine!

Komunistička Federacija Julijske Krajine i Narodni revolucionarni pokret, slovenačkog i hrvatskog naroda u Jul. Kr. uzimaju sami idejativu za stvaranje centralne javne, nko koje treba da se stvori narodni front za borbu protiv fašizma, političkog i narodnog ugnjetavanja, koga nas u ovom narodu talijanski fašizam i imperijalizam.

U narodni front poručimo sve, koji se bore protiv rata, za slobodu, sve nepoštenosti, sve političke pravice i etnonacionalne politike, oslobodi političko i narodni front sve, koji su se najduže odupirali akcijama oslobodjenja i fašističkom režimu i svih kulturnih institucija Julijske Krajine. Poručimo u narodni front sve najviše ljudske mase sve one, koji su spremni boriti se za svijetle ciljeve slobode i koji hoće uništiti sve svoje tjelesne i dušne snage.

Narodi Julijske Krajine objedinite se! Protiv umištanja, protiv ropstva! Za oslobodjenje Julijske Krajine! Protiv fašističkog imperijalizma protiv svakog narodnog ugnjetavanja i protiv rata!!!

Radništvo! Narodi Julijske Krajine!

Agresivnim činom protiv fašizma, uništeno je naroda bota ljudskih masa.

Rat donosi sa sobom sve veće razbijanje, sve veće stvaranje političkih prava, svu boru i ubrzanu propast političkih prava. Rat pogoršava sve više teško stanje narodnog naroda i uništava fašističkom mase snage te da lora u kantonu Bosne i Hercegovine.

Ni talijanski, ni hrvatski, ni slovenački narod nema interesa političkih države i gubiti sve snage, zato, da bi njihovi agresivisti, dajući novu ratove u bi se time osloboditi, postali nasilni te bi nam našli još teži smrt.

Borimo se zajedno, za sva naša interesa za oslobodjenje svih ugnjetanih naroda, borimo se solidarno, da se što prije počne za stvaranje Masovnog i svu silu, koje su skretali masa fronta. Borimo se objediniti, da bi narodni narodni sloboda!

Radništvo! Omladinu!

Nasa je poljudje sigurno, ako pokrenemo svu silu mase, koje poše pod fašizmom, moraju ga.

Poljudje, prava naših grupa radništva, žrtve, objedinite se u opasnost je, da ostane bezopasnost ako nege naši narodni borbeni masi, ako ne tako prevladati borbeni grupe ne uvijek istim korakom sa masama svim stepenima borbe da uništiti jedni bojova, izabrane borbeni grupe moraju rušiti mase u svakodnevnoj borbi za njihove i uzimanje poterbe i razbijanje i poljudje im biti oslobodjenja.

Sve protivnik je, po jeb, revolucionarni bez predanosti, boriti u vojnu nije dovoljno samo hrabrost, počinjati u istih grupa, moraju biti opreznost, poznati njegove slugebi znati ga slabiti, raskomdati ga i udariti protiv njega sve one, koje je fašizam razvio, da su postali njegovo oružje u borbi s nama.

Sve i najopasniji uspjeh, postignut u borbi za svaki korak protiv, postignut zajedno s narodnim, nije borjenje, počinjati borbeno, znači uzdignu korak uspjeha za nove i značajnije bojove, siri i bota narodni front, koji mora svoditi protivnika i protiv naroda Julijske Krajine sloboda!

Talijani, Hrvati, Slovenci Julijske Krajine!

Stupite u redove narodnog fronta!

Borite se za vaše nadnice, za pomoć brojnim besposličarima, borite se zato, da se zapodi domaći radništvo kod javnih radova, da se smanje porezni tereti, borite se za razvijanje za svoje upotrebljavanje materijal jezika u javnom životu u crkama, u dopisivanju s vojnicima na frontima! Borite se protiv boje i glada, protiv rata, za slobodu!

Ali neka odmah prestane! Bole Masovnog i svi osigurno za rat!

Za oslobodjenje Julijske Krajine od fašizma:

Za samoodredjenje naroda!!!

Komunistička Federacija Julijske Krajine

Narodni revolucionarni pokret slovenačkog i hrvatskog naroda u Julijskoj Krajini

Komunistička Partija Italije

Manifesto emanato dal Partito comunista d'Italia e dal Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia, alla popolazione di quella regione per la costituzione del Fronte Popolare.

FRONTE POPOLARE ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA. ITALIA

1° AGOSTO 1937



La borghesia italiana, tra le mani e i piedi, ha fatto
la borghesia tedesca, giapponese, americana, e
ha fatto il capitalismo. Ma - imperiosa necessità -
obbligati per seguire un'idea politica, hanno fatto
il socialismo e il comunismo.

Il governo fascista - espressione della borghesia
del grande capitalismo, della nuova aristocrazia - ha
fatto, ha fatto, ha fatto l'infame gesto, ha dato le mani ai
socialisti, ai comunisti, ai socialisti, ai comunisti.

IL GOVERNO FASCISTA HA TRADITO IL SUO PAESE E IL SUO POPOLO

La borghesia italiana, tra le mani e i piedi, ha fatto
la borghesia tedesca, giapponese, americana, e
ha fatto il capitalismo. Ma - imperiosa necessità -
obbligati per seguire un'idea politica, hanno fatto
il socialismo e il comunismo.

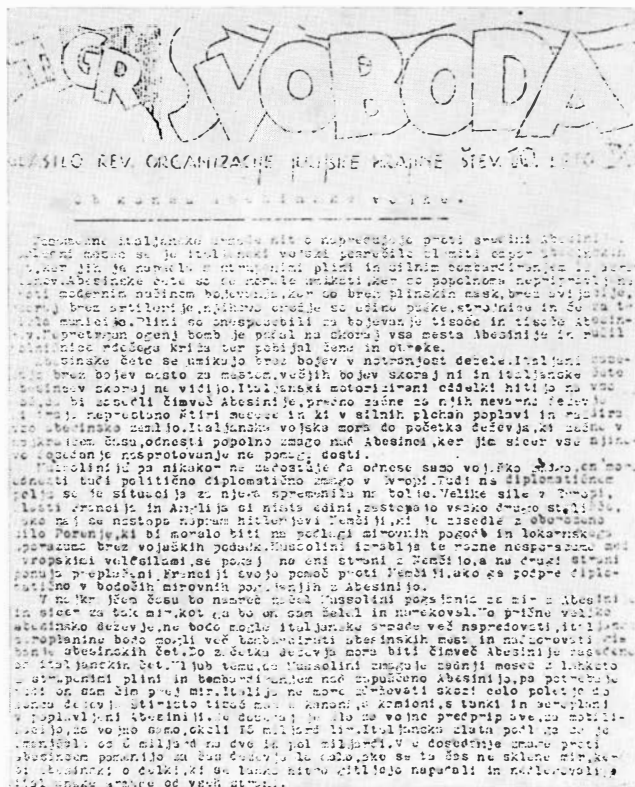
La borghesia italiana, tra le mani e i piedi, ha fatto
la borghesia tedesca, giapponese, americana, e
ha fatto il capitalismo. Ma - imperiosa necessità -
obbligati per seguire un'idea politica, hanno fatto
il socialismo e il comunismo.



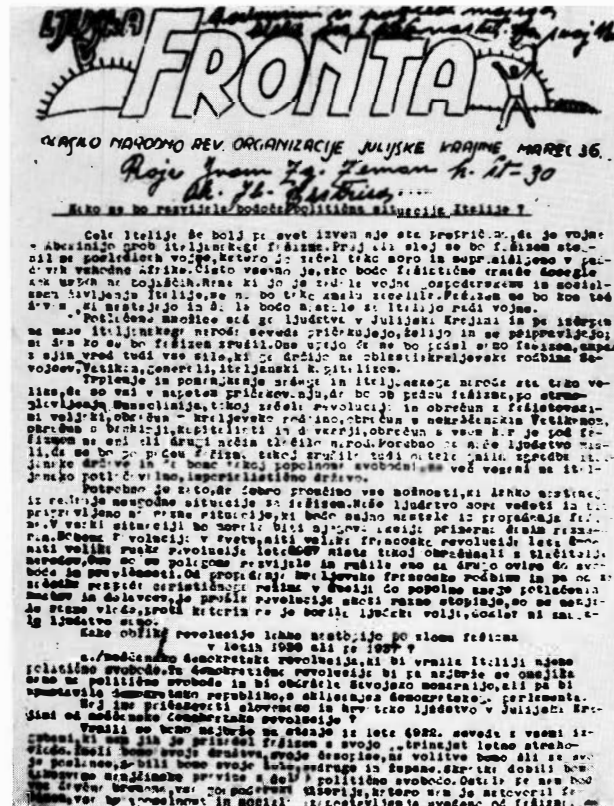
**COMPAGNI fate propaganda
COMUNISTA
FATE leggere
il Fronte Popolare**



La prima pagina del giornale clandestino *Fronte Popolare*, pubblicato da un gruppo di comunisti triestini, con Paolo Morgan, nel 1937.



Il nro 10 del giornale *Svoboda*, organo del movimento nazionale rivoluzionario sloveno-croato.



La prima pagina del foglio clandestino *Ljudska Fronta* del marzo 1936.



Un gruppo di comunisti del Carso, sul monte Trstenik, il 17 maggio 1937; il primo in piedi a destra è Pino Tomažič.



Il deposito di armi ed esplosivi scoperto presso Slavina — foto riportata da parte della polizia. (Arhiv IZDG, fasc. 1019).

ELenco nominativo degli individui appartenenti alla Provincia di Gorizia arrestati dagli organi dell'OVRA.

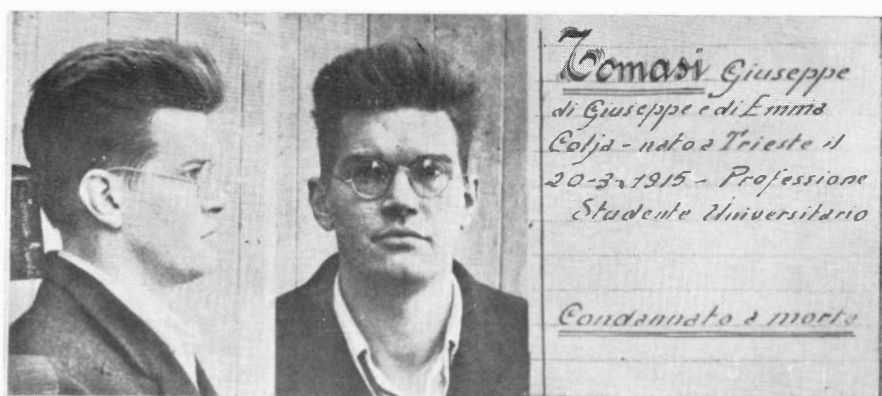
N. GR.	GENERALITA'	Data ARRESTO	PROVVEDIMENTO ADOTTATO
45	KOS Simone di Simone e di Ortar Lucia, nato 28-10-1911 Gracova Serravalle		Denunc. Tribunale Speciale
46	KRAVOS Giuseppe di Federico e di Mit Anna, nato 6-8-1909 Dobruale		confino
47	LEBAR Saverio fu Vittorio e di Zakrajsek Giuseppina, nato Gorizia 23-4-98	7-10-940	diffida (16-1-41)
48	LESJAK Giovanni fu Giovanni di Ortar Maria, nato 20-8-1909 Gracova	25-11-940	confino
49	LESJAK Michele fu Giovanni fu Lucia Floriancio, nato 24-9-891 Ceritansa	19-10-940	Rilasc. 13-12-1940
50	MELUSSI Eduardo Guglielmo fu Edoardo di Klavore Anna, nato 28-5-1907 in Germania residente a Pleso.	3-11-940	Denunc. Tribunale Speciale
51	VERZEC Andrea di Andrea di Comina Rosalia nato Comeno 20-8-1916	6-9-1940	
52	MUSULIN Stanislao da S. Tommaso di Scilla		Ammonizione
53	MANDIN Pietro di Luigi di Siedl Luigia, nato 26-4-1906 Trieste domiciliato Vartoliba.	18-8-940	Denunciato Trib. Speciale
54	Ortar Angelo di Giuseppe di Pajntar Veresa, nato Gracova 29-8-1912	19-10-1940	13-12-1940 rilasc.
55	ORTAR Michele fu Simone fu Aloj Veresa, nato 14-9-1887 Batta di Gracova	27-10-940	13-12-1940 **
56	PISCANO Antonio di Antonio di Piscano Francesca nato 11-6-897 Rifembargo	26-8-1940	Diffida (16-1-41)
57	PREZELJ Lodovico fu Michele di Sigalj Maria, nato 12-8-1914 Gracova	19-10-940	Denunciato Trib. Speciale
58	REJEC Felice fu Giovanni di Drekonja Marianna, nato 20-11-1908 Gracova	29-10-940	idem
59	ROSI Michele Antonio fu Michele di Pigelj Giuseppina, nato 5-7-1913	8-10-940	Diffida (16-1-41)
60	SILLI Giuliano Matteo di Giovanni di Turel Maddalena, nato 5-10-906 S. Pietro di Gorizia		confino
61	SIMIC Teofilo fu Ferdinando e fu Prepost Amalia, nato Bigliana 6-9-1902	19-10-1940	**
62	SKYK Albino di Federico di Giuliana Millo, nato Baumark (Austria) 29-6-1917 residente Gorizia.	8-10-940	diffida (16-1-41)
63	SORLI Egidio fu Francesco di Nuala Rosalia, nato 19-8-1912 Gracova	25-8-940	Denunciato Trib. Speciale

Parte dell'elenco nominativo degli arrestati nella Provincia di Gorizia (Archiv IZDG, fasc. 1019).

Elenco dei detenuti giudicati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza dd. 14.12.41-44			
N. ord.	Cognome e nome e paternità	Condanna riportata	Stabilimento ove il detenuto in esilio si trova
1	Tobiasi Giuseppe di Giuseppe	Pena di morte	
2	Babai Vittorio fu Antonio	Pena di morte	
3	Ivanovich Giovanni di Giovanni	Pena di morte	
4	Padnal Giovanni di Mattia	Pena di morte	
5	Kos Simone di Simone	Pena di morte	
6	Servati Leopoldo fu Giuseppe	Pena di morte (Conv. Ergastolo)	Portofino
7	Stura Antonio fu Antonio	Pena di morte (Conv. Ergastolo)	Portofino
8	Kosa Francesco di Andrea	Pena di morte (Conv. Ergastolo)	S. Stefano
9	Sardo Teodoro fu Giuseppe	Pena di morte (Conv. Ergastolo)	S. Stefano
20	Uscio Giuseppe fu Francesco	30 anni reclusione	Givitarochia
21	Grilloni Augusto fu Giuseppe	14.	14.
22	Molin Luigi fu Gregorio	14.	14.
23	Abrami Antonio di Leopoldo	14.	14.
24	Ureish Adolfo di Francesco	14.	14.
25	Dominici Vladimir fu Frano.	14.	14.
26	Casperi Giovanni fu Giorgio	14.	14.
27	Pescerelli Lodovico di Antonio	14.	14.
28	Vatta Giovanni di Antonio	14.	14.
29	Scherli Albino fu Andrea	14.	14.
30	Samae Giacomo di Francesco	14.	14.
31	Silva Francesco fu Francesco	14.	14.
32	Boleno Giacomo di Giacomo	14.	14.
33	Postuma Giovanni fu Giobatta	14.	14.
34	Rova Mirko fu Giovanni	14.	14.
35	Bello Felice fu Giovanni	14.	14.
36	Frattini Lodovico fu Michele	14.	14.
37	Rinaldi Francesco di Giuseppe	14.	14.
38	Copi Leopoldo di Francesco	14.	14.
39	Matera Giovanni di Andrea	14.	14.
40	Tuti Venceslao di Filippo	14.	14.
41	Dato Albino di Giacomo	14.	14.
42	Domini Vladimir fu Giovanni	14.	14.
43	Bosai Vittorio fu Vittorio	24 anni reclusione	14.
44	Foscoval Giuseppe fu Andrea	15 anni reclusione	Fossano
45	Lavrovich Stefano fu Antonio	14.	Fossano
46	Slavich Slavoj fu Edoardo	14.	Fossano
47	Bolai Milan fu Michele	14.	Fossano
48	Vranos Giulio fu Antonio	14.	Fossano

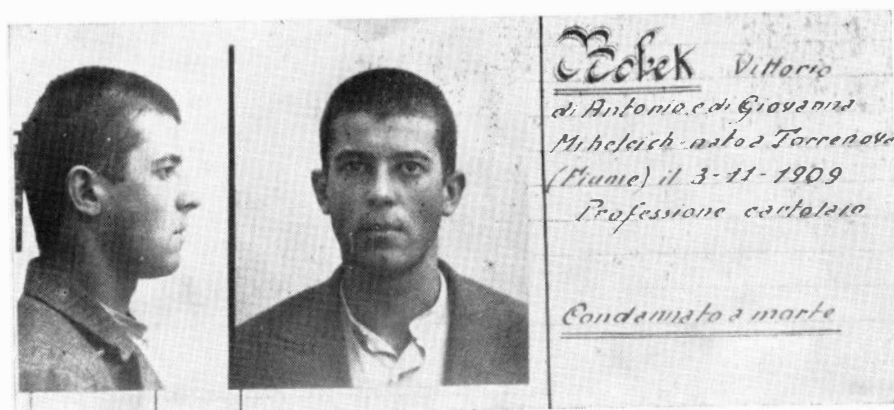
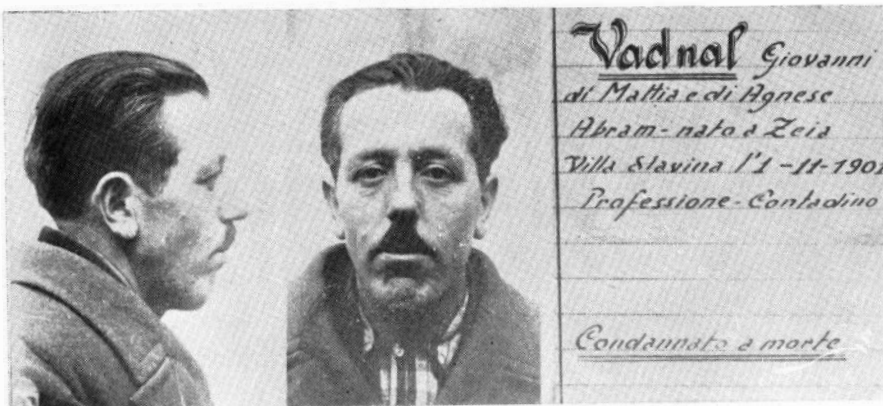
(Continuazione)			
N. ord.	Cognome, nome e paternità	Condanna riportata	Il detenuto in esilio si trova
39	Vuk Stanislao di Antonio	15 anni reclusione	Fossano
40	Pahor Romano di Carlo	12 anni reclusione	S. Ginepro
41	Gut Andrea fu Andrea	12 anni reclusione	Id.
42	Udovich Francesco di Giovanni	12 anni reclusione	Fossano
43	Stanich Tuzio fu Bruno	12 anni reclusione	Fossano
44	Markov Vladimir di Giuseppe	12 anni reclusione	Fossano
45	Stura Lodovico di Antonio	12 anni reclusione	Fossano
46	Stefani Carlo di M.M.	10 anni reclusione	Fossano
47	Danielli Antonio fu Giovanni	10 anni reclusione	Fossano
48	Urbanich Maria fu Antonio	8 anni reclusione	Perugia
49	Machin Ferdinando di Ferdinando	7 anni reclusione	Fossano
50	Milossi Edoardo fu Edoardo	6 anni reclusione	Trieste (inform.)
51	Mosonik Luigi fu Giuseppe	6 anni reclusione	S. Ginepro
52	Maria Maria di Giuseppe	6 anni reclusione	S. Ginepro
53	Garimoro Oscar fu Ferdinando	1 anno e 6 m. r.e.	Trieste
54	Rukonja Anello fu Antonio	16 anni reclusione	(Pena esp. disp. autorità milit. re)
55	Tomaso Francesco di M.M.	16 anni reclusione	Castelfr. Gallia
56	Boli Felice di Luigi	16 anni reclusione	Id.
57	Di Lenardo Rodolfo di Giacomo	assolto i.p.	Trieste
58	Kos Giuseppe di Simone	assolto i.p.	(Disp. Uff. Pol.)
59	Bobich Radivoj di Leopoldo	assolto i.p.	Id.
60	Bobich Antonio di Agostino	assolto i.p.	Id.

Elenco dei detenuti giudicati dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, con sentenza dd. 14 dicembre 1941 (Arhiv IZDG, fasc. 1019).



Su questa e sulla pagina accanto, i condannati a morte e giustiziati il 15 dicembre 1941 ad Opicina, Trieste. (Archiv IZDG, fasc. 1019).





GIACOMO SCOTTI

COMBATTENTI D'OLTREMARE

(CONTRIBUTO PER UNA STORIA DEGLI ITALIANI
DELLA VENEZIA GIULIA NELLA LPL)

BREVE PREMESSA

La caduta del regime fascista di Mussolini avvenuta il 25 luglio 1943, il successivo sganciamento del Governo Badoglio dalla coalizione nazifascista nella seconda guerra mondiale mediante l'armistizio firmato a Cassibile e reso noto l'8 settembre, infine la dichiarazione di cobelligeranza (13 ottobre) che mette formalmente l'esercito italiano al fianco degli Alleati quando ormai le truppe angloamericane sono padrone di tutto il Mezzogiorno d'Italia: sono questi i tre avvenimenti più importanti che, insieme alla sorte del Paese, decidono le sorti di decine di migliaia di ex deportati politici giuliani, dalmati, sloveni e montenegrini trovatisi nell'Italia meridionale. Hanno conosciuto le carceri di Aquila, Ancona, Alessandria, Arezzo, Belluno, Bologna, Bergamo, Brescia, Civitavecchia, Forlì, Ferrara, Frosinone, Firenze, Gaeta, Modena, Monteforte di Verona, Novara, Pistoia, Pesaro, Parma, Roma, Ravenna, Portolongone, Fossombrone, Turri di Bari, Piacenza, Pescara, Pordenone, Rovigo, Savona, Spoleto, Torino, Taranto, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, e di altre località, ed i campi di concentramento di Gonars, Monigo-Treviso, Chiesa Nuova, Arbe, Elba, Tremiti, Pisticci di Matera, Lipari, Ventotene, Ponza, Renicci, Trani, ecc.

Tutti vogliono, e quasi tutti riescono a passare nelle file partigiane. Quelli che, nell'impossibilità di raggiungere immediatamente le basi dell'EPJ nelle Puglie dopo l'8 settembre, non finiscono nelle file dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, si uniscono ai partigiani italiani nelle Marche e negli Abruzzi (nel battaglione « Tito » e in altri reparti). Una testimonianza, fra tante, ci viene dal parroco di Micciano, Don Giuliano Giglioni, ex cappellano nel campo di concentramento di Renicci: « Ricordo ancora la sera in cui si dissolse il campo di concentramento quando questa fiumana di uomini si riversò fuori dei reticolati e tutti fuggivano. Io scesi dalla Chiesa che dista 90 metri dalla via provinciale Anghiari—Caprese Michelangelo, per aiutare come potevo quei fuggiaschi. Infatti chi mi chiedeva una cosa, chi un'altra. I più chiedevano dove era la stazione ferroviaria più vicina ed io indicavo loro la via che conduce ad Anghieri, dove allora passava la linea ferroviaria "Appennino" in seguito distrutta dai bombardamenti aerei e mai ricostruita. Altri mi chiedevano dove era il

mare Adriatico ed io indicavo Sansepolcro dicendo: "Dietro a quei monti, ma molto lontano." Chi sceglieva una direzione, chi l'altra. A tutti in cuor mio auguravo buona fortuna, la fortuna di non imbattersi mai in reparti tedeschi che certamente li avrebbero presi e inviati in campi di lavoro in Germania oppure fucilati sul posto...»¹

Agli ex detenuti e confinati affluiti nei reparti dell'EPLJ vanno aggiunti interi reparti dell'ex esercito monarchico jugoslavo rifugiatosi in Africa dopo la disfatta dell'aprile 1941; alcune migliaia di militari giuliani nell'Esercito italiano caduti prigionieri degli alleati in Etiopia, in Egitto, in Libia, Tunisia ed Algeria; quasi tutti gli appartenenti ai « battaglioni speciali » italiani formati dai cosiddetti « allogeni » triestini, goriziani, istriani e fiumani; e numerosi volontari civili italiani.

Con l'adesione di questi volontari, all'inizio ostacolata in ogni modo sia dalle autorità alleate che da quelle del nuovo Governo italiano, vengono formate — tra l'ottobre 1943 e la fine del 1944 — cinque « Brigate d'Oltremare », alcuni reparti di artiglieria, due brigate carristi, due squadriglie dell'aviazione e numerosi reparti minori della Marina da guerra e della Fanteria di Marina sotto le insegne del tricolore rossostellato.

Migliaia di altri istriani e giuliani in genere, infine, pur avendo aderito all'EPLJ, non riescono a raggiungere la Jugoslavia e le regioni natali per mettersi sotto il comando dell'Esercito popolare di liberazione, e perciò formano speciali compagnie operanti nell'organico delle armate alleate in Sardegna, passando successivamente in Corsica e, infine, nella Francia meridionale. Si tratta, in totale, di 26 ex « compagnie speciali lavoratori » che diventano altrettante Compagnie di Lavoro dipendenti prima dal comando « Headquarters Northern Base Section A.P.O. 386 » in Corsica e poi dal « Headquarters 5th Labor Supervision Area A.P.O. 772 US Army » sul territorio francese.

Scopo di questo scritto non è quello di fare la storia dei reparti d'oltremare dell'EPLJ — storia peraltro già scritta o in corso di ricostruzione a cura di un valoroso gruppo di ricercatori jugoslavi, soprattutto sloveni — bensì quello di rintracciare in quei reparti, i nostri connazionali, gli istriani soprattutto, ed emarginare per quanto è possibile (il che significa sottolineare ed esaltare) il loro apporto alla Lotta Popolare di Liberazione. Questo dovrebbe essere soltanto l'inizio di ricerche che speriamo verranno continuate da altri e rese feconde anche dall'apporto documentario di protagonisti.

1) Lettera in possesso di Giorgio Caputo, pubblicista italiano e collaboratore della rivista « Panorama » di Fiume che ha pubblicato parte della testimonianza sul n. 22 del 30-11-1971. A Renicci, annotiamo per inciso, sono rimaste molte tombe di coloro che morirono nel campo di concentramento. A quanto ci risulta, nella penisola appenninica sono disseminate oltre 5.400 tombe di patrioti e partigiani jugoslavi. L'ossario-monumento di Barletta, in Puglia, inaugurato il 4 luglio 1970, raccoglie le ossa di 825 caduti i cui nomi si allineano accanto a quelli di altri 463 le cui ossa non sono state ancora reperite. Altri cimiteri di patrioti jugoslavi si trovano a Sansepolcro, ad Arezzo, Gonars, Gorizia e Trieste.

CAPITOLO I

GLI « SPECIALI » E GLI « AFRICANI »

I primi « Battaglioni Speciali Lavoratori » nel regio esercito italiano erano stati istituiti nell'estate del 1940, subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Vi finirono, disarmati e senza contrassegni sulla divisa militare, i soldati provenienti dalla Venezia Giulia ritenuti ribelli o comunque sospetti politici, o semplicemente definiti « alloggiati » ovvero « allogglotti ». Dapprima vengono inviati a Campobasso, Grosseto, Trani, Teramo, Arezzo, da dove partono quasi sempre per la Sardegna.

Nei primi giorni di aprile del 1941 si ha la mobilitazione delle classi dal 1898 in sù, per arrivare alla classe 1923 verso la fine dell'anno 1942 e alle classi 1924, 1925 e 1926 nel febbraio del '43. I mobilitati istriani e giuliani in genere affluiscono nei battaglioni speciali a Casale Monferato, Asti, Napoli, Cremona, Bergamo, Ivrea, Alessandria, Cosenza, Mantova, Potenza, Pescia, Aquila, Brescia ecc. e di lì in Sicilia e in Sardegna. Fra gli « allogglotti » e sospetti politici, oltre a tutti i militari di nazionalità croata e slovena, capitano anche centinaia e centinaia di istriani, triestini e friulani di nazionalità italiana. È il caso di Carlo Martincich da Pirano che finisce nella 321. compagnia speciale lavoratori perché il suo cognome finisce per « ich ».

Nella primavera del 1943 ci sono in Sardegna 30 compagnie speciali con 7.000 uomini, ai quali vanno aggiunti circa 6.000 istriani e giuliani in genere che si trovano sull'isola dal 1938—1942 inquadrati in compagnie di disciplina. Aggiungendo ancora i confinati politici e i prigionieri di guerra jugoslavi, la cifra sale a circa 15 mila. Altri 6.000 si trovano in Sicilia e circa 5.000 in Corsica e in Calabria,¹ a Siracusa, Monte d'Oro, Caltanissetta, Butera, San Gavino Monreale, Castiadas, Inglesiente, Olbia, Portotorres, Chivilani, Alghero, Elmas, Golfo Aranci ecc., senza contare quelli sparsi in Basilicata, nelle Puglie e Calabria da Catanzaro a Taranto e Bari, da Potenza a Orio, Pulsano e Lecce, da

1) Stanko Dodić, « Od bataljona speciale do partizana » (Dai battaglioni speciali ai partigiani) in « Istarski kalendar », Fiume, 1946.

Matera a Melfi, Gallipoli, Fossano, Grottaglie, Avezzano, Celano, Paola, Belvedere, Monte Albanoionico e altrove.

Alcune compagnie lavoratori arrivano in Sardegna anche dopo la caduta del fascismo, nell'agosto 1943. Gli uomini dei reparti « speciali », oltre a sopportare inenarrabili umiliazioni, sono sottoposti a duri lavori, sono praticamente dei forzati. Il vitto scarseggia, i bombardamenti aerei alleati si intensificano, la malaria imperversa.

In Sicilia, nel frattempo conquistata dagli anglo-americani (10 luglio—17 agosto 1943), circa 3.000 militari italiani « allogeni » caduti prigionieri, chiedono di collaborare con gli eserciti alleati nella guerra contro il nazifascismo. A Palermo 400 di essi vengono concentrati in una caserma. Portano bracciali con la scritta « Partigiano Jugoslavo ». In Sardegna, da dove i tedeschi sono riusciti a ritirarsi quasi pacificamente, eccetto pochi scontri non certamente desiderati dai generali italiani, gli Alleati fanno la loro comparsa verso la fine di settembre. Ma le compagnie lavoratori non vengono sciolte. Inutilmente i loro componenti chiedono di passare nelle file dell'EPLJ. Soltanto una parte dei militari della Venezia Giulia riesce a raggiungere lo scopo.

Le fughe dalla Sardegna

Nel novembre del '43 la divisione « Sabauda », nella quale sono compresi circa 2500 Istriani e altri uomini del Litorale, viene trasferita in Sicilia. Qui i nostri « Sardi » vengono a contatto con gli emissari giunti dalle basi pugliesi dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia e cominciano a fuggire a gruppi di quindici o trenta, raggiungendo la base di raccolta di Gravina. Altri tagliano la corda direttamente dalla Sardegna, nascondendosi sulle navi che fanno scalo a Napoli. Un gruppo fugge addirittura a bordo di un sommergibile inglese. Nuove fughe avvengono dalla divisione « Calabria », anch'essa trasferita dalla Sardegna sul « continente ». Un intero battaglione mitraglieri, già distintosi per avere affrontato e disarmato un reparto tedesco in ritirata, lascia la divisione per passare alla base partigiana di Gravina. Si vedono piccoli gruppi raggiungere Bari alla spicciolata anche nella prima metà di novembre 1944, approfittando del trasferimento di nuovi reparti italiani dalla Sardegna in vista dell'offensiva di Monte Cassino.

Complessivamente, oltre 4.000 « Sardi » istriani e del Litorale sloveno finiscono nelle file dell'EPLJ fino al gennaio 1945. Gli altri vengono trasferiti dagli americani, prima in Corsica e poi nella Francia meridionale. Le loro dichiarazioni collettive, con tanto di firme in lunghe colonne, indirizzate ai comandi alleati, e i loro appelli rivolti al Comando Base dell'EPLJ a Bari vengono da quelli respinte e da questo inutilmente sottolineati. Quando le compagnie speciali si trovano ancora ad Alghero, Millis, Elmas, Chivilani, Olbia, Vena Fiorita, Zeppera, Proetto, Golfo Aranci, Porto Torres, S. Teresa di Gallura, Castadias,

Badde Salighes e San Gavino (dopo l'arrivo degli Alleati) si ha la visita di una delegazione del Comando dell'EPLJ.

I delegati di Tito, giunti in Sardegna il 23 gennaio 1944, vi restano fino alla fine di febbraio. L'adesione dei nostri « Sardi » al Movimento popolare di liberazione della Jugoslavia è totale. Ma è proprio questo fatto che induce i comandi anglo-americani, anche su consiglio di quegli italiani (badogliani) a trasferire in tutta fretta i reparti in Corsica per impedire ulteriori diserzioni. Da questo momento, comunque, l'EPLJ può considerare i nostri « Sardi » parte integrante dei propri effettivi.

In Corsica le compagnie speciali lavoratori ottengono tuttavia uno status particolare. Gli uomini, armati, hanno propri ufficiali che subentrano agli ufficiali badogliani rispediti in Sardegna, portano la bandiera tricolore rossostellata, ciascun reparto è considerato una « Slav Company ». I campi vengono stabiliti a Mezzavia (Ajaccio), Sant'Antonio, Furiani, Prunette, Casamozza, Biguglia, Ghisonaccia, Alerio, Borgo, Arena, Ospedale, Bastia.

Le compagnie « Labor Service »

Nella nuova situazione, gli uomini dell'Istria e del Litorale in Corsica formano le compagnie « Labor Service », ciascuna delle quali inquadra duecento uomini: ventisei compagnie in tutto, per oltre 5.000 uomini. La loro appartenenza all'EPLJ, come accennato, è soltanto ideale, testimoniata dalle firme apposte sotto le numerose petizioni. Essi, tuttavia, danno un notevole contributo allo sforzo per la sconfitta della coalizione hitleriana, nelle operazioni per lo sbarco alleato nella Francia del Sud dal 15 agosto al 15 settembre 1944 che costa agli Istriani e Sloveni 43 morti e un centinaio di feriti, e nelle operazioni successive. E di questo va tenuto conto.²

Come va tenuto conto della vasta attività svolta dai Comitati di liberazione nazionale costituitisi nelle compagnie, del lavoro politico e di educazione generale attuato attraverso i giornali ciclostilati (« Naša zvezda » ed altri fogli), della raccolta di fondi per i feriti partigiani negli ospedali sistemati nell'Italia meridionale, ecc.; attività che viene continuata in Francia dal febbraio 1945 (nella VII Armata della U. S. Army) fino al rimpatrio.

Dalla Francia poterono rimpatriare, per lo più attraverso la Svizzera, appena nel tardo autunno del 1945. Il primo trasporto raggiunge Udine il 24 ottobre, il quarto e l'ultimo Trieste il 6 novembre. A Bastia e Ajaccio sono rimasti due cimiteri che custodiscono le ossa di una

2) In proposito esiste una preziosa documentazione raccolta nell'opera « *Narodnoosvobodilni boj Primorcev in Istranov na Sardiniji, Korziki in v Južni Franciji* » (Lotta di liberazione popolare degli uomini del Litorale e degli Istriani in Sardegna, Corsica e Francia meridionale, Nova Gorica 1969) di Srečko Vilhar e Albert Klun.

parte dei morti. Di una parte, diciamo, perché le tombe sono disseminate anche altrove. ■

A Ozieri (27 giugno 1943) è rimasto Mario Pezza, classe 1923, di Decani — Capodistria; di malaria sono morti Guerrino Petaros da Trieste e Bruno Samsa (a Sanluri); sulla via del ritorno a casa sono morti Agostino Fortuna e Bruno Jacomin da Capodistria; Matteo Lenassi (1923) è rimasto ucciso sotto un bombardamento. Fra i sopravvissuti troviamo i nomi di:

Mario Bancon, Romano Bensa, Giovanni Bolci, Giuseppe Birsà, Luigi Persoglia, Ernesto Vellini, Francesco Mungerli, Carlo Persoglia, Ernesto Sartori, Antonio Barbaro, Giuseppe Nardin della « 7408 th Labor Service Company »;

Rinaldo Conde (1923) da Torre di Monte-Udine, Renato Conti (1907) da Trieste, Antonio Corazza (1921) da Parenzo, Pietro Corazza da Visinada di Parenzo, Giuseppe Pelosa (1910) da Mune, Giovanni Pelosa (1921) da Mune, Marcello Ritossa (1921) da Montona, tutti della 7401 st Company;

Angelo Casali (1923) da Orsera, Antonio Debernardi (1923) da Pirano, Tommaso Goglia (1916) da Albona, Mario Jacomin (1910) da Capodistria, Antonio Carloni (1910) da Visignano, Martino Morosin (1914) da Pola, Silvano Mauro (1919) da Trieste, Giovanni Moferdin da Antignana, Giuseppe Pellizon (1910), Andrea Persoglia (1903), Oscar Persoglia (1908), Vlado Petarin (1915) da Gorizia, Giovanni Poretti (1914) da Pirano, Eugenio Punis (1917) da Parenzo, Giuseppe Schira (1919) da Albona, Matteo Tommasi (1915) da Gimino, Celestino Vesnaver (1923) da Buie, tutti della 7403 rd Company;

Oliviero Bozzi (1923) da Trieste, Bruno Gandusio (1918) da Trieste, Carlo Capel (1922) da Capodistria, Romano Ivis (1922) da Pisino, Angelo Mazzovasi (1909) da Grisignana, Giovanni Morin (1916) da Lussinpiccolo, Antonio Podrecca (1907), Carlo Poretti (1923) da Rovigno, Gino Pressori (1923), Pietro Tarlao (1908) da Muggia, Enrico Terpin (1905), Michele Giuliani (1905) da Dignano, tutti della 7404 th Company;

Vittorio Bonas da Capodistria, Pietro Bugarin da Antignana, Giacomo Ferfila da Trieste, Giacomo Poletti da Pirano, della 7406 th Company.

Antonio Barbaro (1923) da Rovigno, Romano Bensa (1913) da Gorizia, Francesco Morgan (1907) da Trieste, Francesco Terpin (1905) da Gorizia, della 7408 th Company;

Uccio Zuccin (1914) da Rovigno, Gasparo Filipas (1911) da Cherso, Alberto Forcesin (1916) da Trieste, Domenico Ive (1914) da Rovigno, Giacomo Mrau (1921) da Umago, Emilio Zubin (1911) da Grisignana, della 7419 th Company;

Alessandro Gracci (1912) da Pola, Bruno Grando (1923) da Capodistria, Antonio Geromella (1922) da Baratto, Giorgio Doz (1913) da Salvore, Giustino Budin (1907) da Trieste, Pietro Jurman (1908) da Capodistria, Antonio Berton (1923) da Pisino, Vito Corradin da Capodistria,

Raffaele Latin (1920) da Pola, Pietro Licardo (1919) da Orsera, Giovanni Maras (1915) da Orsera, Albina Morato (1922) da Capodistria, Vittorio Saina (1912) da Cittanova, Augusto Baricelli, Vittorio Segon (1923) da Capodistria, Stefano Vergan (1918) da Capodistria, Simone Vesnaver (1923) da Petrovia, Pietro Visintin (1922) da Visignano, delle compagnie 7409, 7410 (« Signal Company »), 7411, 7414, 7415, 7416, 7417 e 7418;

Antonio Fumeta (1911) da Barbana, Albino Guglielmi (1916) da Muglia, Mario Radin (1914) da San Lorenzo del Pasenatico, della 7419 th Company;

Vittorio Ipsa (1923) da Pola, Bruno Colarin (1924) da Trieste, Duilio Pangos (1922) da Trieste, Antonio Prodan (1920) da Montona, Ferruccio Pugliese (1923) da Isola, della 7421 th Company.

Gli spostamenti più frequenti di tutti questi militari antifascisti sono Sassari — Cagliari — Olbia — Chivilani — Salargius — Ajaccio — Corte — Bastia — Prunetta — Port-de-Bouc. Il passaggio dalla Corsica in Francia avviene verso la fine di aprile del 1945.

Sui convogli alleati

Parecchi istriani sono anche sparsi sulle navi alleate da trasporto ed anche il loro contributo alla guerra antifascista non va dimenticato. Per tutti ricostruiamo l'itinerario di guerra del dignanese Antonio Bortoluzzi che ci ha rilasciato una testimonianza diretta sul suo contributo fino al 29 giugno 1945. Marittimo di professione, si era imbarcato il 18 aprile 1940 a Pola sul piroscafo « Procida del Lauro » del compartimento di Napoli, come fuochista. Meno di due mesi dopo, il 10 giugno, l'equipaggio veniva catturato nel porto di Cardiff, in Inghilterra. Quel giorno l'Italia era entrata in guerra. Trascorrono così quattro lunghi anni e mezzo di prigionia nel campo dell'isola Douglas in Inghilterra. Il 18 dicembre 1944, il Bortoluzzi chiede di collaborare contro il nazifascismo e viene trasferito in un campo di soldati italiani antifascisti, ex prigionieri di guerra, in Scozia. È un campo di smistamento che il dignanese, insieme ad altri, lascia il 23 gennaio 1945 per imbarcarsi sulla petroliera « Poza-Riga » del compartimento di Genova, che si trovava nel porto di Glasgow. Scrive il Bortoluzzi: « Partimmo in convoglio, a portare rifornimenti alle truppe anglo-americane che si trovavano sul fronte in Italia. I porti frequentati per lo scarico della benzina erano i seguenti: Algeri, Cagliari, Napoli, Livorno. Essendo a conoscenza dell'esistenza dell'ambasciata partigiana a Napoli (si tratta di un ufficio distaccato della Base di Bari dell'EPLJ, NdA), io e un mio compagno, Sgar Eduardo nativo di Valdarsa in Istria, ci mettemmo a collaborare con la stessa ambasciata. Il nostro lavoro consisteva nel portare con la nostra nave gli ex soldati italiani, istriani, dal porto di Cagliari all'ambasciata partigiana di Napoli. Verso la fine di maggio, la nostra nave si è incendiata e fummo rimorchiati a Napoli. Il giorno 5 giugno 1945 chiesi il regolare sbarco e mi presentai subito alla nostra ambasciata

partigiana. Loro si interessarono per il mio rimpatrio. Dopo pochi giorni d'attesa, partimmo con un camion per Bari. Ad Altamura attendemmo il piroscalo « Partizanka » che faceva linea Spalato—Bari. In seguito da Spalato partimmo per Fiume, al comando di Susak e da qui per Pisino, dove la nostra scorta lasciò i nostri documenti al comando; così il giorno 29 giugno 1945, dopo cinque lunghi anni, arrivai finalmente fra i miei cari. »

Nel Medio Oriente e nel Magreb

Nelle file dei combattenti d'oltremare rientrano anche circa 6 mila « Africani » — abitanti del Litorale sloveno, dell'Istria e di altre regioni della Jugoslavia — già mobilitati nell'esercito italiano e tedesco e inviati a combattere sui campi di battaglia dell'Africa, senza contare gli « Abissini » che in Etiopia si erano trovati imbottigliati fin dall'inizio della seconda guerra mondiale. Gran parte di essi, caduti prigionieri degli Alleati, scelsero subito la via della collaborazione con la coalizione antifascista, entrando a far parte delle unità polacche e cecoslovacche che combattevano assieme agli Alleati.

Dopo gli avvenimenti dell'aprile 1941 (sfacelo della Jugoslavia) si era formato anche un esercito jugoslavo all'estero nel quale i combattenti del Litorale e dell'Istria entrarono numerosi per unirsi al fronte antihitleriano. Ma in seguito al tradimento di Mihajlović, essi chiedevano di passare nell'esercito partigiano. Per vari intrighi internazionali, non tutti riuscirono nell'intento, e non subito. In seguito a una rivolta scoppiata il 10 luglio 1943, gli aderenti all'EPLJ costituirono nel Vicino Oriente il I Distaccamento africano dell'Esercito Popolare di Liberazione, che raggiungerà i 1144 combattenti nel settembre. C'erano, in quel numero, 195 marinai. Croati e Sloveni nella stragrande maggioranza, questi partigiani africani; ma nemmeno qui mancano gli italiani. Alcuni nomi: Antonio Barba, Giuseppe Barolin, Luigi Bonin (1919, Capodistria), Natale Bordon (1913, Decani), Valerio Bumbes, Giovanni Busdon, Romano Dundara (Albona), Antonio Ermanis, Umberto Flego, Giovanni Fonda, Ernesto Furlan (1914, Risano — Capodistria), Francesco Gallo, Bruno Godina, Emilio Grego, Antonio Quaranta, Emilio Crota, Silvano Curtis, Marco Laganis, Antonio e Francesco Marcola, Giovanni Minio, Bruno Montagna (1921, Trieste), Albino Nardin, Vlado Rodella (Buie), Giovanni Rudin, Giuseppe Sergo, quasi tutti istriani e triestini. Di coloro che, provenienti dall'Africa, non riuscirono a includersi nelle Brigate d'Oltremare ma, sparsi in varie unità jugoslave, sono caduti, ricordiamo: Giuseppe Baralin da Parenzo (9 febbraio 1945 presso Mostar), Ubaldo Bestiaccio (sull'isola di Meleda — Mljet il 13 settembre 1944), Nazario Santin (disperso nel marzo 1945 in Lika).³

3) Sul tema qui trattato abbiamo consultato « Narodnoosvobodilni boj Primorcev in Istranov v Africi » (La lotta di liberazione popolare degli uomini del Litorale e degli Istriani in Africa, Lubiana 1970) di Srečko Vilhar e Albert Klun.

Analoga era la situazione nei campi d'Algeria, dove i militari si decidevano per la guerra di liberazione jugoslava, firmando dichiarazioni per il passaggio nelle file dell'EPLJ. All'inizio del 1944, circa seimila « africani » affluiscono nelle Brigate d'Oltremare fra sloveni del Litorale, della Stiria, Gorenjska e Carinzia, nonché croati e italiani dell'Istria.⁴

Fra questi ultimi sono numerosi gli ex appartenenti ai « battaglioni speciali » già stanziati in Sicilia e la cui vicenda è molto complessa. Essendosi rivolti agli Alleati, alla fine di luglio del 1943, esprimendo il desiderio di arruolarsi nell'EPLJ, furono spediti in Tunisia e in Algeria e inquadrati nei reparti dell'Esercito jugoslavo all'estero (monarchico) nelle cui file vennero a trovarsi circa 5.000 giuliani all'inizio di settembre. All'atto di giuramento, tuttavia, gli antifascisti istriani e del Litorale sloveno scoprirono l'inganno. Non per re Pietro — dissero — volevano giurare, ma per Tito. Conseguenza: furono spediti nei campi di concentramento dei prigionieri italiani dove sosterranno fino all'aprile del 1944. In quel mese, anche in seguito ad accordo intercorso fra il Comando supremo dell'EPLJ e i comandi alleati, gli istriani vengono invitati a scegliere: l'esercito monarchico jugoslavo, l'esercito di Tito o il servizio di lavoro presso gli Alleati. Compatti, tutti, misero le stelle rosse sui berretti. In maggio cominciavano i trasporti per Bari, e, di lì, per la Dalmazia e Bosnia.

4) A Capodistria, dove dal 1966 opera il Comitato centrale delle Brigate d'Oltremare, c'è stato un grande raduno degli « africani » il 20 dicembre 1970. Nell'occasione venne organizzata anche una mostra documentaria « Dall'Africa con le brigate d'Oltremare ».

CAPITOLO II

LE BRIGATE

Nessun documento ci dice quanti fossero gli italiani nei reparti combattenti d'oltremare. Largamente incompleti sono tuttora anche gli elenchi dei combattenti caduti e sopravvissuti di tutti questi reparti, non importa quale fosse la loro nazionalità. Anche le ricostruzioni storiche dei singoli reparti — peraltro abbastanza numerose e consistenti — tendono più a presentare la cronologia dei fatti, la dinamica degli avvenimenti, e meno le vicende degli uomini. Ciononostante, è necessario tentare, sulla base dei documenti già pubblicati in opere non facilmente accessibili al lettore italiano, e di altre ricerche condotte dall'autore di questo scritto, almeno una prima sintesi che possa sollecitare, speriamo, ulteriori accertamenti e approfondimenti di questa complessa materia.¹

Complessivamente, dall'ottobre 1943 alla fine del 1944, secondo quanto scrive lo storico Vladimir Dedijer, raggiunsero la Jugoslavia, provenienti dall'Italia o attraverso l'Italia, ben trentamila uomini. Valutazioni più recenti fanno salire a 60 mila la cifra dei combattenti d'oltremare che fino alla fine della guerra si posero direttamente o indirettamente al servizio dell'EPLJ. Soltanto l'Istria e il Litorale sloveno avrebbero dato 33 mila combattenti, dei quali 27 mila inquadrati in Italia e gli altri venuti dall'Africa. Si può *presumere che almeno due-mila* fossero italiani.

1) Oltre a quelle già citate nel I capitolo, le principali opere che trattano questo tema sono: « **Prva in druga Prekomorska brigada** » (Prima e Seconda brigata d'Oltremare, Nova Gorica 1967) di Srećko Vilhar e Albert Klun; « **Tretja Prekomorska brigada** » (Terza brigata d'Oltremare, Nova Gorica 1967) di Radule Butorović e Albert Klun; « **Prekomorci** » (I combattenti d'Oltremare, Lubiana 1965) di un gruppo di autori; « **Četvrta prekomorska brigada** » (Quarta Brigata d'Oltremare, Lubiana 1969) di Edvin Pervanje e Jože A. Hočevar; « **5. prekomorska brigada** » (5.a brigata d'Oltremare, Nova Gorica 1969) di Jože Šmit, Rado Bordon e Albert Klun; « **Artiljeristi Prekomorci** » (Artiglieri d'Oltremare, Nova Gorica 1968) di Karel Levičnik; « **Letalci prekomorci** » (Aviatori d'Oltremare, Nova Gorica 1968) di Rafael Perhauč; « **Tankisti prekomorci** » (Carristi d'Oltremare, Nova Gorica 1969) di Manojlo Babić e Miroslav Luštek.

Prima e Seconda

Le prime due Brigate d'Oltremare hanno una storia comune. Alla loro origine stanno circa 1.000 uomini che dai campi di internamento di Pisticci e delle isole Tremiti vengono trasferiti l'11 ottobre 1943 a Carbonara di Bari (campo di raccolta 75) in vista del loro imbarco per la Jugoslavia. Di giorno in giorno il numero dei volontari aumenta: arrivano ex confinati politici da Trani e un intero « battaglione speciale » di 600 uomini da Orottaglia. Alla fine di ottobre sono circa 2.300.

Intanto, emissari dell'EPLJ fanno il giro della Sicilia per mobilitare ex militari di origine istriana a Messina, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Marsala, Enna e Taormina. Dall'isola ben presto affluiscono in Puglia, concentrandosi a Gravina, dai 1.500 ai 2.000 uomini decisi a raggiungere i partigiani di Tito.

Un altro migliaio di aderenti all'EPLJ viene dalla Sardegna prima che i canali vengano chiusi. Di quelli rimasti sull'isola, solo un gruppo di trecento la spunteranno nel novembre 1944 con un'avventurosa fuga.²

Il 20 ottobre la I Brigata d'Oltremare è già strutturata su quattro battaglioni con 1886 combattenti. Ai posti politici dirigenti (commissari) vi sono ex confinati politici comunisti, di Elba, Ponza, Ustica, Lipari, Tremiti, Ventotene, Pisticci ecc.. Così incontriamo Pietro Viola, Clemente Vasori e Bruno Sabadin in funzione di comandanti o commissari di compagnia. ■

Da Carbonara, la brigata passa a Gravina il 13 novembre. Alla fine del mese conta sei battaglioni con 2800 uomini, ai quali andrebbero aggiunti 500 che vengono distribuiti come specialisti presso i servizi del Comando Base dell'EPLJ a Bari e in altre località delle Puglie, e 300 uomini assegnati agli ospedali partigiani. Si forma il nucleo della II Brigata.

La nave « Bakar », il 25 novembre, imbarca un primo gruppo di 298 combattenti che lasciano finalmente Bari diretti in Dalmazia. Con unità alleate della « Royal Navy » li seguono altri tre gruppi: 143 il 26, 317 il 28 e 160 uomini il 29 novembre, mentre navi della « Royal Navy » trasportano altri tre gruppi con 305 uomini il 4 dicembre, 282 il 7 e 118 il 17 dicembre, per un totale di 2.058 combattenti.

Male addestrati alle armi (si tratta, ripetiamolo, di giovani che hanno fatto parte dei « battaglioni speciali lavoratori » o di politici che hanno trascorso lunghi mesi al confino o in prigione) e impiegati subito in combattimento per far fronte a una serie di attacchi tedeschi

■

2) Vedi il capitolo precedente. In merito cfr.: Sergije Makjedo, « Prva partizanska mislija », Belgrado 1963; Stane Bobnar, « Z otokov Tremitov v 1. prekomorsko brigado » in *Ljubljanski dnevnik*, III/1953, 207; Riko Malalan, « Rojstvo 1. prekomorske brigade » in *Ljudski koledar* 1954, Trieste; R. Malalan, « Taborišče Carbonara » in *Ljudski koledar* 1955, Trieste; Vlado Poščić, « Prva prekomorska brigada » in *Mornarički glasnik*, 1964, 1; Danilo Korolčev (Stubelj), « Od battaglione speciale do 1. prekomorske brigade » in *Primorski dnevnik*, IX/1953, 9 e 28 agosto; Janko Velikonja, « Nastanek prekomorskih brigad » in *Snežnik* (Ilirska Bistrica), 1965, 1. 2 e 1. 3.

sulle isole di Curzola, Brazza, Lesina e Šolta, i combattenti d'oltremare subiscono subito gravissime perdite. Una vera e propria disfatta è quella subita sull'isola di Curzola, per fronteggiare uno sbarco tedesco, dal 22 al 25 dicembre. In combattimento cadono 350 uomini, oltre 60 finiscono prigionieri (e pochi di essi torneranno dalla Germania alla fine della guerra). Questo avviene nel momento in cui le due brigate non hanno ancora i propri organi di comando diretti e distinti e nemmeno una struttura definitiva (verso la metà di dicembre, a Šolta, è stata formalmente costituita la II Brigata con una parte degli effettivi della I), sicché viene deciso di concentrarle sull'isola di Lissa (Vis) il 31 dicembre. ■

La prima brigata conta tre battaglioni e la seconda quattro. Due brigate solo di nome, però, perché i sette battaglioni, d'ora in poi, avranno un unico comando brigata, detto Comando unitario. Formalmente i due reparti integrati dipendono dalla 26. divisione dalmata, praticamente del loro impiego dispone il Comando supremo dell'EPLJ che in questo periodo si trova a Jajce, spostandosi successivamente a Drvar. E Drvar è appunto la meta dei combattenti d'oltremare; questo è l'ordine che li raggiunge intorno a Capodanno.

Nella notte fra il 3 e 4 gennaio 1944, le due brigate unite lasciano l'isola di Lissa con un convoglio di barche da pesca scortato dalle motobarche armate « Jadran » e « Kornat ». In tutto i combattenti d'oltremare sono 1650. Il 6 gennaio sbarcano a Primošten. Di qui, dopo un breve riposo, raggiungono Pakoštane dove finalmente sbarcano sulla terraferma il 10 gennaio. Lontano, i monti della Bosnia sono coperti di neve. E in pieno corso la Sesta offensiva tedesca.

La marcia fino a Drvar, dove i combattenti giungeranno a mezzogiorno del 23 gennaio, costa nuove vittime. Decine di combattenti cadono in un combattimento presso Benkovac (15 gennaio), o si smarriscono in una bufera di neve, o vengono piegati dal freddo lungo la strada. A Drvar arrivano che sono poco più di 1600. Tito in persona accoglie i comandanti, esamina insieme ad essi la situazione e decide lo scioglimento delle due brigate. Le ragioni sono semplici: i combattenti d'oltremare hanno bisogno di temprarsi accanto a veterani della guerra partigiana e, d'altra parte, molte brigate veterane hanno bisogno di riempire i vuoti. Gli uomini vengono così distribuiti nelle varie unità partigiane già incallite nella lotta: gli istriani finiscono quasi tutti nella XIII Brigata proletaria « Rade Končar », nella VI Divisione della Lika e nella I Divisione proletaria. Alcuni gruppi vengono assegnati ai reparti del genio ed al battaglione di scorta al Comando Supremo. Circa 300 uomini finiscono nella III Brigata della Krajina nel cui seno milita il battaglione italiano « Matteotti ».

La storia dei primi combattenti d'oltremare si confonde da questo momento con quella delle tante unità che formano il cosiddetto Gruppo Centrale dell'Esercito popolare di liberazione e che seguiranno il sentiero di guerra attraverso la Serbia, Belgrado, lo Srijem fino a Zagabria e oltre, fino alla fine della guerra.

Una guerra durissima per i combattenti d'oltremare. Brazza, Lesina, Curzola, Drvar ed altre località accolgono le ossa di centinaia di caduti. Un elenco di 189 caduti, pubblicato nel volume « Prekomorci », viene considerato largamente incompleto e provvisorio. Scorrendo quest'elenco in parte aggiornato nell'appendice al volume « *Prva in druga prekomorska brigada* » ci vengono sotto gli occhi i nomi di *Marcello Apollonio*, nato il 29 maggio 1923 a Muggia, caduto il 23 giugno 1944 a Crni Vrh presso Sarajevo; di *Ermanno Armando*, da Decani (Capodistria), caduto a Drvar il 26 maggio 1944; *Bruno Bonifacio*, nato il 29 ottobre 1922 a Trieste, caduto il 23 maggio 1944 a Drvar; *Rudi Babuder*, da Albaro Vescovà (Capodistria), morto nel maggio 1944 in Bosnia durante un'estenuante e lunga marcia; *Ferruccio Crevatin*, nato il 5 gennaio 1926 a Muggia, caduto il 21 dicembre 1943 sull'isola di Brazza; *Carlo Crevatin*, nato il 12 febbraio 1909 a Muggia, caduto il 1º maggio 1944 a Mrkonjić Grad; *Oscar Sanzin*, nato il 7 aprile 1926 a Trieste, caduto nel giugno 1944 a Fojnica. Dei superstiti non disponiamo di elenchi. Conosciamo *Giordano Paliaga* di Rovigno, tanto per fare un nome.

La Terza d'oltremare

Molto più documentata è la storia della Terza Brigata d'Oltremare, divenuta la più famosa, anch'essa uscita dimezzata dalla guerra. Costituitasi all'inizio del 1944, entra a far parte della XXVI divisione dalmata. Composta da 1665 uomini, quasi tutti « allogeni » della Venezia Giulia e con un battaglione di montenegrini, si battè con onore fino al termine della guerra lungo la fascia costiera, in Bosnia e in Lika, partecipando alle più decisive battaglie, meritando il titolo di brigata d'assalto e la massima decorazione, l'Ordine della Libertà.

In questa brigata, sin dalla costituzione, ci fu una compagnia italiana. Di questo, reparto, trasformatosi in seguito in battaglione, vogliamo qui ricostruire la storia per quanto è possibile, sfidando l'avarizia dei documenti ufficiali, perché a comporlo furono uomini animati dal più genuino volontarismo. Infatti, oltre che da una parte di italiani dell'Istria, esso fu costituito da numerosissimi « regnicoli »: studenti, operai e contadini, tutti giovani, che avevano abbandonato le loro case in Sicilia, in Calabria, nelle Puglie per arruolarsi nell'EPLJ, mossi da schietto spirito garibaldino. C'erano pure settentrionali, ex militari dello sciolto esercito, rimasti bloccati nel Sud da un fronte che divideva l'Italia in due e che invano avevano cercato di raggiungere le linee per unirsi agli Alleati oppure alle formazioni partigiane.

Sulle vicende della compagnia, poi battaglione « Antonio Gramsci », ci offrono testimonianze dirette il siciliano *Salvatore Truglio*, il quale militò nel reparto come semplice combattente « bombaš », lanciabombe; l'avvocato *Mario Pannuti*, nativo di Reggio Calabria; *Giovanni-Nini Rakić* di Pola, che nel reparto fu commissario politico della compa-

gnia e alcune pagine scritte dai pubblicisti jugoslavi Radule Butorović e Albert Klun, nell'opera citata.³

Il Truglio combattè nelle file dell'EPLJ fino al maggio 1945, smobilitandosi a Fiume, da qui rientrato in Sicilia, per tornare nuovamente in Jugoslavia nel 1947 insieme ad altri ex volontari che tuttora risiedono in questo Paese.

Il Pannuti, che all'inizio della sua « carriera » partigiana era studente liceale, aveva poco più di 16 anni, è attualmente a Roma.

Nini Rakić, istriano di Pola, si trovava da ben sei anni sull'isola di Tremiti quale confinato politico, quando riottenne la libertà — insieme ad altri confinanti della Venezia Giulia, dalmati e sloveni — verso la metà del settembre 1943. Fuggito con altri 104 compagni su un bragozzo veneziano, e sbarcato a Bari, dopo moltissime peripezie durate fino alla fine di dicembre, riuscì ad arruolarsi nelle file dei partigiani jugoslavi che avevano a Bari la loro delegazione.

« Dopo l'arrivo dei canadesi a Reggio nel settembre 1943 — scrive Pannuti — presi contatti con alcuni ex perseguitati politici liberati, già compagni di mio padre. Nella locale Federazione del PCI conobbi due sloveni, già militari del Reggio Esercito, inquadrati nei cosiddetti battaglioni speciali: si chiamavano Destan e Primović, (forse si tratta di Frane Primožić, NdA). Mi legai a loro da vincoli di affetto e li seguii quando partirono per Gravina di Puglia. Con loro entrai a far parte della III Squadra, I Plotone, I Compagnia della III Brigata d'Oltremare ».

« Verso l'inizio del gennaio 1944 — racconta Truglio — il mio paese di Santo Stefano di Camastro, in provincia di Messina, fu attraversato da una colonna di volontari jugoslavi che, giungendo dall'Africa Settentrionale, si recavano nella loro patria per combattere al fianco dei partigiani. Avevo allora 18 anni; salutai i miei genitori e fratelli, dissi loro che andavo a combattere in Jugoslavia contro i tedeschi, e mi accodai alla colonna. Giungemmo a Bari. Lì, in via De Rossi o Rossetti, al n. 79, aveva sede il Comando di base jugoslavo. Da Bari passammo a Gravina dove l'11 febbraio venne costituita la III Brigata d'Oltremare. »⁴

« Quando giunsi al campo di Gravina — testimonia il Rakić — era in via di formazione la II Brigata d'Oltremare ed io intendevo partire con quella. Al momento della partenza fui invece trattenuto dal Comando del campo perché ogni giorno affluivano ex militari dell'esercito italiano che intendevano arruolarsi nelle file dell'EPLJ. Assunsi così il compito di organizzare e lavorare politicamente con i nuovi

3) Del Rakić e del Pannuti disponiamo di dichiarazioni scritte. Da Truglio, l'A. ha raccolto una testimonianza orale pubblicata sul giornale « La Voce del Popolo » di Fiume.

4) La brigata venne definitivamente formata il 15 febbraio con l'inquadramento del IV battaglione. I precedenti battaglioni erano stati costituiti: primo e secondo il 7 dicembre 1943, il terzo nel dicembre dello stesso anno. Tra gli organizzatori delle formazioni d'oltremare, in qualità di attivista politico, ci fu il comunista Giordano Sorta.

venuti. Dai primi di gennaio arrivavano al campo 5—10 nuovi volontari ogni giorno: giovani soldati di marina, fanteria, artiglieria, del genio, animati da spirito antifascista e antinazista che, pur avendo la possibilità di rimanere come civili in zone dove ormai la guerra era virtualmente finita, preferivano impugnare di nuovo le armi per combattere l'odiato nemico. In poche settimane venne formata una compagnia di tutti i volontari italiani, forte di 150 uomini, che venne inclusa come quinto reparto nel 4° battaglione della Terza Brigata d'Oltremare. »

Alla compagnia — strutturata su 4 plotoni, più il comando, l'infermeria e servizi — fu dato il nome di Antonio Gramsci. A comandante fu nominato un ex sergente di fanteria, *Renato Marzagalli*, di Milano, commissario fu nominato Giovanni-Nini Rakić.

Il battaglione invece, per un totale di 600 combattenti, era comandato da Josip Sunko, serbo, e aveva per commissario politico Savica Žagar (sloveno).

I « berretti bianchi »

In vista della partenza per la Jugoslavia, gli uomini della « Gramsci » vengono trasferiti da Gravina al campo di Carbonara e sottoposti a incessanti esercitazioni e istruzioni (sulle armi, tattica di guerra, corsi politico-ideologici) per sette-otto ore al giorno. In un mese il reparto è perfetto. I volontari italiani si distinguono dagli altri per il berretto che è di pano bianco con la stella rossa. Nel mese di marzo, alla distanza di sette giorni l'uno dall'altro, due contingenti della Brigata partono da Monopoli: prima il I e il II battaglione con il piroscafo « Ljubljana », gli altri due con mezzi da sbarco. La Brigata conta 1880 uomini dei quali: 1120 sloveni quasi tutti della Venezia Giulia, 450 Croati e Italiani dell'Istria e della Dalmazia, 150 Italiani delle regioni meridionali della penisola appenninica, 125 Montenegrini e 20 di altre nazionalità.

« Sbarcammo a Vis (Lissa) il 23 marzo — scrive il Pannuti che ha tenuto un diario sommario degli avvenimenti — ed il giorno successivo fui incorporato nella VII Squadra mortai. »

« Sull'isola di Lissa — aggiunge il Rakić — la Terza Brigata venne assegnata alla XXVI Divisione dell'VIII Corpo con il compito di presidiare l'isola e difenderla da un eventuale attacco o tentativo di sbarco dei tedeschi. »

Nella seconda metà del gennaio 1944 — dopo aver inflitto gravi perdite alle forze partigiane (fra queste le prime due brigate d'oltremare) nella battaglia per le isole che aveva portato in dicembre all'occupazione di Curzola — i tedeschi si erano rapidamente impadroniti anche delle isole di Lesina (Hvar), Meleda (Mljet), Šolta e Brazza (Brač) senza colpo ferire. Si erano preparati per un mese a quest'azione in grande stile; avevano invece trovato il vuoto: le isole erano state evacuate dai partigiani secondo un piano preciso, mentre la lontana Lissa era

stata via via trasformata in roccaforte dell'EPLJ. Con l'arrivo della Terza Brigata d'Oltremare, con il concentramento delle brigate dalmate e l'impiego di alcuni commandos inglesi ed americani, le forze di Tito erano passate dalla difesa passiva all'offensiva, con attacchi sempre più frequenti e insidiosi alle isole occupate dai germanici.

Il 23 marzo, nel giorno in cui la Terza Brigata d'Oltremare metteva piede a Lissa, altri reparti della 26.a Divisione attuarono il primo grande sbarco a Jelsa (sull'isola di Hvar); il 22—25 aprile, esattamente quattro mesi dopo lo sbarco tedesco a Curzola, anche su quest'isola (e su quella di Meleda, contemporaneamente) sbarcano i partigiani: 7 battaglioni, compreso il terzo con la compagnia italiana, trasportati da Lissa con 18 navi e altrettante « leute » scortate da tre navi da guerra.

« In quella circostanza — ricorda il Pannuti — cadde il nostro primo compagno, certo *Dominici*, ebreo romano, ammogliato con un figlio, ucciso da mitragliatrice e seppellito sul posto. Il 15 maggio partecipammo ad un'altra incursione su Brazza, con la perdita di altri due volontari: *Domenico Palma*, da Cosenza, e *Ferdinando Bader*, da Trieste. »

« Ricordo il grande entusiasmo dei "berretti bianchi" — aggiunse il Rakić — quando venne data la comunicazione di adunata per azione di guerra. La compagnia si imbarcò insieme alla brigata di notte, su motopescherecci armati di mitragliatrici pesanti e cannoncini anticarro, con un mare che non era troppo buono. Si doveva stare tutti nelle stive per non dar nell'occhio al nemico; lo sbarco doveva avvenire con la massima sorpresa. E la sorpresa riuscì in pieno. All'alba sbarcammo in un punto dell'isola, nel quale gli attivisti locali con alcuni commandos inglesi avevano preso tutte le misure di sicurezza necessaria alla buona riuscita dello sbarco. La nostra fu assegnata come compagnia di rincalzo a un battaglione inglese comandato da Randolph Churchill, il figlio del premier britannico. Dopo una marcia di avvicinamento arrivammo sulle posizioni assegnateci, di fronte a una collina sulla cui cima c'era un bunker tedesco. Dopo il tramonto incominciò l'attacco. »

L'azione costò ai tedeschi gravi perdite, mentre i partigiani riuscirono a reimbarcarsi e tornare a Lissa con i ranghi quasi al completo, un grande bottino in materiale bellico e prigionieri.

Eccetto un'incursione compiuta il 4 giugno, nuovamente su Brazza (col ferimento del combattente *Misetti* — ricorda Pannuti) la compagnia italiana trascorse alcune settimane in relativo riposo nel settore assegnatole, con compiti derivanti dal piano generale di difesa di Lissa: lavori di fortificazione, pattugliamento della zona, vigilanza diurna e notturna, istruzione militare e politica. A Lissa avevano cominciato intanto ad affluire, provenienti da vari reparti jugoslavi, numerosissimi italiani che avevano scelto l'EPLJ dopo l'8 settembre oppure, venutisi a trovare in reparti tedeschi, erano stati man mano liberati dagli Jugoslavi, andando a ingrossare le file delle brigate della XXVI Divisione.



« Visto il grande numero di italiani — testimonia Rakić — che chiedevano di passare da prigionieri a combattenti dell'Esercito di liberazione jugoslavo, il comando della 26.a Divisione decise di formare un battaglione tutto di italiani. »

Venne strutturato su quattro compagnie, una delle quali era la « Antonio Gramsci ». Comandante Marzagalli, commissario un compagno dell'isola di Lesina di cui non si ricorda il nome; il battaglione venne assegnato come Quinto alla I Brigata proletaria dalmata. Rakić rimase commissario della compagnia « Gramsci », il cui comando fu assegnato a un sottufficiale romano che era stato vicecomandante.

La testimonianza è confermata dall'ordine n. 51/26 giugno 1944 del Comando Divisione.

Afferma Pannuti: « Il 1º luglio la Compagnia si trasformò in "Battaglione Italiano Antonio Gramsci" con l'afflusso di italiani liberati che, tuttavia, col loro basso morale, compromisero l'efficienza della formazione originaria. Durante il soggiorno a Vis morirono, per bombardamento aereo, i compagni volontari *De Fini*, da Cosenza (23 luglio) e *Paoluzzi*, istriano, sergente (19 agosto). »

Possiamo aggiungere, sulla scorta dei nostri documenti, che il Battaglione italiano ebbe una forza di 850 uomini.

A Lissa, dove il Comando dell'EPLJ aveva stabilito la sua sede dal giugno '44 (qui il V Battaglione Italiano « Antonio Gramsci » ebbe l'occasione e l'onore di partecipare a una sfilata, col tricolore in testa, davanti al Maresciallo Tito), i « berretti bianchi » continuarono a non essere eccessivamente impegnati. Tuttavia si sviluppò una intensa attività culturale, come testimoniano due numeri del « mensile » *L'Italiano in Jugoslavia*, stampato in ciclostile nel luglio e agosto sull'isola adriatica.

« Su quell'isola — racconta Truglio — abbiamo imparato le prime canzoni partigiane. Nel nostro battaglione c'era uno studente di Lecce, non ricordo più il suo nome, il quale tradusse in italiano le canzoni "Fucile mio", "Stella Rossa" ed altre. Qualche strofa la ricordo ancora:

Fucile, vecchio mio compagno,
quando arrivo nel combattimento
sfido audace il fuoco di mitraglia
perché so che al fianco mio sei tu ...



E "Stella Rossa" ha una strofa che dice così:

Su compagni correte,
il rosso vessillo spiegate.
Contro il fascismo impugniamo le armi
per la sacrosanta libertà ... »

Dall'inizio alla fine di settembre, le brigate jugoslave sferrano gli ultimi colpi decisivi che portano alla definitiva cacciata dei tedeschi da Lesina, Brazza, Curzola, Meleda e dalla penisola di Sabbioncello

(Pelješac). L'8 settembre il battaglione italiano sbarca sull'isola di Lesina, partecipando alla liberazione di Starigrad e Sućuraj. Il 19 settembre Tito lascia in aereo l'isola di Lissa diretto a Mosca dove coordina le operazioni offensive con l'Armata Rossa. Ritorrerà dall'Unione Sovietica per mettere piede a Belgrado libera.

Contemporaneamente in Dalmazia, liberate le isole, comincia la battaglia per la liberazione del Litorale. Anche il battaglione « Gramsci » lascia per sempre la base di Lissa stabilendosi a Lesina. Qui, il 4 ottobre, salta in aria su una mina il « komandir » della Seconda compagnia, il compagno jugoslavo Simsić. L'indomani il battaglione italiano viene sciolto.

Si rompono le file

« Da molti segnali che venivano raccolti — afferma Nini Rakić — si capiva che qualcosa di molto importante stava per accadere. Questi segnali consistevano nella speciale preparazione delle unità, la stessa rivista militare passata da Tito, la riorganizzazione dei grandi reparti con la formazione di Armate (la nostra Divisione passò alla IV Armata) e dai temi che venivano trattati nelle "ore politiche". Infatti con l'approssimarsi dell'autunno venne messo in opera il piano di offensiva generale che cominciò per la nostra Divisione con lo sbarco e la liberazione definitiva delle isole di Brazza e Lesina. Dopo i combattimenti di Starigrad e Sućuraj, che conclusero per il battaglione la definitiva liberazione di Lesina, raggiungemmo la brigata a Brazza da dove doveva aver inizio lo sbarco sulla costa proseguendo l'offensiva generale. Nel periodo di permanenza a Brazza, invece, avvenne lo scioglimento del battaglione. Il motivo fu dettato sicuramente da considerazioni politiche, dai rapporti intercorrenti tra il movimento di liberazione italiano e il comando supremo dell'EPLJ. Infatti, a tutti i componenti del battaglione che lo volevano, venne data la possibilità di rientrare in Italia, a quel tempo, per due terzi liberata. »⁵

In realtà, fin dall'inizio, la presenza dei volontari italiani aveva causato difficoltà. Scrivono Butorović e Klun in « *Tretja prekomorska brigada* » (Nova Gorica, 1967):

« Ignoranza e incomprensione delle circostanze, e motivi di riguardo verso i nostri alleati militari che ci avevano permesso la costituzione della brigata sul territorio sotto il loro controllo, fecero sì che

5) Un altro protagonista della vicenda del « Gramsci », il volontario istriano **Bruno Roccio**, attualmente residente a Milano, ha dichiarato all'autore che lo scioglimento del battaglione italiano fu motivato dai più alti comandi partigiani con lo « scarso spirito combattivo » dimostrato dagli italiani in seguito all'attacco di Sućurac (Hvar), sicché lo stesso testimone finì per scegliere la Brigata d'assalto dalmata nella quale continuò a combattere fino alla fine della guerra. È certo che su questa pagina e — non è l'unica — del volontarismo italiano si stendono lunghe ombre.

Il Roccio ricorda, per inciso, che nel Btg. « Gramsci » militò, tra gli altri, Adriano Fossier di Pola.

l'adesione degli italiani alle nostre unità non ricevesse quella pubblicità che obiettivamente meritava per la sua importanza politica. »

Più avanti gli autori citano un documento firmato dal commissario politico della XXVI Divisione dell'EPLJ, Dušan Korač, il quale suggerisce al Comando dell'VIII Corpus, in data 1º luglio 1944:

« La migliore soluzione sarebbe quella di sciogliere la brigata e distribuire i suoi uomini nei vari reparti di terraferma. »

La ragione? La varietà delle lingue e delle nazionalità rende difficile un comando efficace. Anche i Croati istriani e moltissimi Sloveni della Venezia Giulia parlano soltanto l'italiano.

Ma c'è anche un altro motivo. Servono « artiglieri, minatori, genieri marinai ed altri specialisti per completare le altre unità » (citiamo Butorović e Klun) e gli italiani di specialisti ne hanno anche troppi.

Solto il battaglione italiano, il comando jugoslavo offre ai non specialisti la possibilità di rimpatriare, come esattamente afferma il Rakić.

Si continua a morire

La maggioranza dei volontari decide però di restare in Jugoslavia. Vengono perciò assegnati alle varie brigate della XXVI Divisione. Conclusasi la storia del battaglione, cominciano le storie dei singoli. Per restare ai nostri tre testimoni, diremo che il Rakić fu trasferito a Brazza, nella XII Brigata, nelle cui file combatterono fino alla fine delle operazioni anche Pannuti e una cinquantina di altri italiani; la vicenda di Salvatore Truglio sarà legata alla 3.a compagnia del Quarto battaglione dell'XI Brigata, nella quale militarono altri sei-sette italiani, tra questi due fratelli *Barbato*, calabresi, (uno è caduto) e il siciliano *MangiaREGGina*. E sappiamo di un centinaio di connazionali finiti nella XIX Divisione.

Ricordiamo le tappe, almeno quelle che furono di tutti, le località in cui sono rimaste tombe di Italiani: Omiš e Spalato (26—27 ottobre), Sebenico e Drniš (4—7 novembre), Knin (operazione complessa all'inizio di dicembre, con scontri sanguinosi, durante la quale è caduto il marchigiano *Brunetti*). Da Knin le brigate che includono italiani passano a Imotski e quindi, attraverso Sinj, verso la Bosnia. A Mostar altra epica battaglia tra il febbraio e il marzo del 1945. Truglio ricorda la « sua » quota 1111. Nei primi due assalti alla posizione nemica, a causa della nebbia e della neve, si sbaglia percorso e l'impeto va a vuoto; al terzo assalto il nemico viene liquidato. « A un certo momento fui investito da una raffica di mitragliatrice. Il berretto volò via: quando lo raccattai, contai cinque buchi. Fortuna mia che sono basso di statura, mi dissi ».

Il piccolo siciliano dette gran prova di coraggio, però. Insieme a uno sloveno che lo copriva a distanza con la mitragliatrice, fece sal-

tare nove bunker, uno dopo l'altro, con le sue bombe a mano. Per quest'azione fu decorato sul campo con l'Ordine al Valor Militare.

Contemporaneamente, gli altri reparti con gli italiani combattono nella Lika (28 gennaio — 23 febbraio 1945), dove vengono raggiunti dal grosso dopo la cacciata dei tedeschi da Mostar. Insieme si ritorna sul litorale adriatico. Le tappe sono Podgora, Metković, Biograd na Moru, Karlobag, Udbina (12 aprile), Benkovac e Obrovac... « Qui un'infermiera spalatina, certa Alemka — racconta il Truglio — venne letteralmente bruciata da un proiettile tracciante a due metri da me: della donna non restò traccia: polverizzata, annientata ».

Altre battaglie a Gračac, passaggio del fiume Una, liberazione di Bihač. Di qui si torna indietro, si attraversa Lički Osijek e si raggiunge Senj (20 aprile) alle porte del Quarnero. Si avanza verso Fiume. Non tutti ci arrivano. Da Senj, una parte degli italiani viene trasferita per mare a Dubrovnik dove ci si imbarca su un piroscafo francese per la Puglia. Altri italiani, invece, combattono a Klana, oltre Fiume. Il 16 maggio per Truglio finisce la guerra. Non ha riportato nemmeno una scalfittura lui.

Trecento morti

Un consuntivo? Eccolo, brevissimo: il battaglione « Gramsci » oltre a numerosissimi feriti, ebbe ben 300 morti sui complessivi 836 caduti della brigata. Ai pochi nomi già fatti, aggiungiamo quelli fornitici da un elenco — sempre largamente incompleto — dei caduti della 3.a Brigata d'Oltremare, elenco pubblicato da Albert Klun in appendice al diario di guerra della formazione: *Nicola Ambondas*, triestino, caduto il 1° aprile 1944 presso Udbina — Karlovac; *Romano Babuder*, nato a Bertocchi di Capodistria nel 1914, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Ferdinando Bader*, nato a Trieste nel 1903, caduto il 14 maggio a Lissa; *Matteo Ban*, caduto il 24 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Bruno Bandi*, nato nel 1926 a Dolina di Trieste, caduto il 13 febbraio 1945 a Mostar; *Severino Bartolomeo* da Vercelli, caduto il 2 maggio 1945 a Sappiane presso Fiume; *Antonio Bartolone*, caduto il 27 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Giuseppe Barut*, da Capodistria, classe 1921, caduto a Lissa nel 1944; *Tullio Bastia*, classe 1921, caduto il 10 febbraio 1945 a Mostar; *Antonio Bonin*, classe 1904, da Capodistria, caduto il 12 febbraio 1945 a Mostar; *Giovanni Cerin*, classe 1925, da Pinguente d'Istria, caduto il 16 ottobre 1944 presso Spalato; *Pasquale Devino*, caduto il 3 maggio 1945 a Sappiane presso Fiume; *Pietro iDnarco*, caduto il 3 maggio 1945 a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) sulla via per Trieste; *Giovanni Ferrara*, caduto il 3 maggio 1945 a Sappiane; *Bruno Fornasaro* della classe 1921, da Pirano d'Istria, caduto il 25 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Francesco Franceschini*, nato a Gorizia nel 1907, caduto il 2 maggio 1944 a Lissa; *Mario Frasconi*, da Firenze caduto

nell'aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Domenico Furanti*, da Cremona, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa presso Fiume; *Giovanni Furlan*, da Capodistria, classe 1919, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Carlo Ganca*, da Capodistria, caduto il 13 febbraio 1945 a Mostar; *Vittorio Gemero*, caduto il 13 maggio 1945 a Lipa presso Fiume; *Aldo Gorchi*, da Capodistria, classe 1910, caduto il 14 febbraio 1945 a Planica presso Mostar; *Giuseppe Gruden*, da Aurisina (Trieste), classe 1914, caduto il 27 novembre 1944 a Knin; *Giovanni Janno*, da Sassari, classe 1916, caduto il 7 novembre 1944 a quota 680, Promina presso Knin; *Massimiliano Leban*, classe 1925, da Aurisina (Trieste), caduto il 16 febbraio 1945 a Crni Vrh presso Mostar; *Antonio Manfreda*, classe 1907, caduto nell'aprile 1945 a Gospić; *Martino Pelsan*, da Pola, caduto il 27 marzo 1945 a Grabez (Bihać); *Mario Pergar*, classe 1926, da Trieste, caduto il 14 febbraio 1945 a Mostar; *Angelo Rasini*, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa presso Fiume; *Simone Rocco*, classe 1920, da Rovigno, caduto il 4 giugno 1944 sull'isola di Brazza; *Mirco Rodella*, da Capodistria, classe 1920, caduto il 19 ottobre 1944 sull'isola di Curzola; *Erminio Sabadin*, classe 1925, da Capodistria, caduto il 15 settembre 1944 a Trpanj (penisola di Pelješac — Sabbioncello); *Francesco Sagadin*, da Paderno (Capodistria), caduto nell'ottobre 1944 in Dalmazia; *Francesco Solina*, da Sassari, caduto il 21 aprile 1945 a Sušak (Fiume); *Francesco Svara*, da Prosecco (Trieste), caduto nel 1944 in Dalmazia; *Mario Tarabene*, caduto il 25 aprile 1945 a Klana presso Fiume; *Carlo Tascapan*, caduto nel luglio 1944 sull'isola di Lissa; *Naldo Tommaseo*, caduto nel marzo 1945 a Grabez (Bihać); *Bruno Tomasan*, da Pirano, caduto il 25 aprile 1945 a Klana; *Romano Troian*, triestino, caduto il 3 maggio 1945 a Rupa; *Giuseppe Veglia*, da Portorose, caduto nel febbraio 1945 a Mostar; *Domenico Zangrando*, da Pirano, classe 1920, morto in seguito a ferite il 7 marzo 1945 a Spalato; *Angelo Zuppin*, classe 1920, da Capodistria, caduto nel febbraio 1945 a Mostar.

Un secondo elenco, quello dei sopravvissuti, anch'esso accompagnato da una nota che ne sottolinea l'incompletezza, soprattutto « per i combattenti di nazionalità italiana » di cui mancano indici particolari, ci fornisce tuttavia questi nomi: *Augusto Agostini* da Pistoia, *Santo Antonini* da Palmanova (Udine), *Mario Bacci* da Popeli (Pescara), *Giuseppe Bandi* da Trieste, *Ada Bartolus* da Valvazzone (Udine), *Romano Bastiancich* da Rovigno (o Pola), *Antonio e Giorgio Bernardesi* da Brindisi, *Pietro Bizaj* da Gorizia, *Duilio Bolognese* da Bologna, *Giorgio Banassin* da Pola, *Luigi Bonin* da Capodistria, *Giorgio Budin* da Sicciole (Pirano), *Emilio Cerpa* (Italia), *Giovanni Cetin* da Pirano, *Michele Crevatin* da Muggia, *Metodo Cianciolo* da Capodistria, *Rodolfo Ceccada* da Fiume, *Giovanni Dadini* da Zara, *Mario Delcute* da Monfalcone, *Raffaello Desco* da Isola, *Carlo Devescovi* da Trieste, *Giuseppe Driusso* da Abbazia (Fiume), *Antonio Emanuele* da Audigele (Italia), *Eugenio Fabian* da Pola, *Antonio Flego* da Fiume, *Vittorio Ferro* da Fiume, *Fabio*

Forestino (Italia), *Fortunato Fortuna* da Decani (Capodistria), *Renato Fraschi* (Italia), *Rodolfo Glavina* da Trieste, *Rodolfo Gustin* da Trieste, *Carlo Jug* da Trieste, *Lerino Jugovac* da Fiume, *Giacinto Camera* da Pavia, *Vittorio Chiriotto* (Italia), *Giuseppe Lucchiani* da Milano, *Camillo Magnan* da Roiano (Trieste), *Arnando Malnig* da Abbazia, *Angelo Maraspin* da Pirano, *Egidio Marion* da Pisino, *Leopoldo Marossi* da Gorizia, *Francesco Mastraglio* da Capranica (Lecce), *Conrad Mauri* da Trieste, *Silvano Maver* da Trieste, *Romano Mavrinaz* da Fiume, *Emilio Mavrinaz* da Abbazia, *Alberto Melon* da Mantova, *Giovanni Micca* da Fiume, *Albino Mino* da Portogruaro, *Felice Monti* da Albona, *Giuseppe Nusdrer* da Trieste, *Angelo Oliva* da Siracusa (Sicilia), *Natale Paris* da Pisino, *Francesco Passari* da Perugia, *Giovanni Perusco* da Pola, *Antonio Piratori* da Belluno, *Antonio Polaci* da Cesina (Forlì), *Antonio Pomasan*, da Antignana d'Istria, *Antonio Rizzo* da Saraveno (Italia), *Giulio Rosso* da Campobasso, *Mario Salvarini* da Matera, *Antonio Samannini* da Arezzo, *Antonio Sumuncalo* da Udine, *Galliano Scalchi* da Trieste, *Emilio Succanini* da Siena, *Savino Svara* da Trieste, *Giovanni Fragiaco* da Pirano, *Esterina Tranquilli* da Pietra Alta (Teramo), *Libero Tul* da Muggia, *Emilio Tul* da Trieste, *Emilio Vidali* da Trieste, *Martino Viganò* da Milano, *Venotro Zagnelli* da Tegnano (Udine), *Paolo Zagra* da Amerino, *Emilio Zergol* da Trieste, *Giovanni Smaila* da Fiume, *Luciano Zulla* da Trieste.

Quarta e Quinta

Nel corso del 1944 altri volontari affluiscono nelle file dell'esercito di Tito dall'Italia insulare e dall'Africa settentrionale. Sono ancora una volta, elementi dei « battaglioni speciali », ex prigionieri, ex confinati, internati e detenuti politici trovatisi nelle regioni meridionali della penisola appenninica nella grande maggioranza della Venezia Giulia, Slovenia, Dalmazia e Montenegro, infine partigiani feriti e poi guariti provenienti dagli ospedali dell'EOLJ disseminati in Puglia.

Da questi uomini (1.036 alla data del 1° settembre 1944) si costituisce la IV Brigata d'Oltremare, sorta ufficialmente il 7 settembre, la quale però non viene trasferita in Jugoslavia, bensì impiegata presso le basi dell'Esercito popolare di liberazione in Italia. La storia di questa brigata, è il bilancio di un enorme lavoro per la raccolta e la spedizione, con aerei e navi, di centinaia di tonnellate di viveri, vestiario, medicinali, armi eccetera ai reparti combattenti in Jugoslavia; la storia del funzionamento dei servizi per la sistemazione dei profughi dalla Dalmazia e degli ospedali partigiani a Grumo, Modugno, Santa Caterina, Andria, San Ferdinando, Gravina, Bari, Trani, Quassano, Santa Maria di Nardo, Maglie Grottaglie (con numeroso personale anche italiano e britannico), delle officine e dei centri navale ed aereo dell'EPLJ a

Monopoli (Comando Base), a Brindisi, Bari, Trani, Grumo, Quassano, Gravina, Taranto e perfino a Napoli.

Un elenco nominativo della brigata comprende 1513 sopravvissuti (i caduti e i morti sono appena una decina). Fra i commissari e comandanti di compagnia incontriamo *Marino Bacotin* e *Carlo Tuzzo*, *Augusto Longo* e *Carlo Padien*. In alcuni documenti jugoslavi si parla di «intensificato afflusso di volontari italiani» e si cita l'esempio di *Nino Pellegrini*⁶ il quale, per aver commesso un atto di indisciplina, riceve dal Comando dell'EPLJ in Italia l'ordine di lasciare i reparti jugoslavi. Nella sua dichiarazione, il Pellegrini afferma che non può lasciare le file dell'EPLJ dopo aver trascorso ben 30 mesi con i partigiani di Tito, perché non se la sente di subire il disprezzo di molti italiani in patria e di quegli italiani che combattono nell'EPLJ, concludendo con la promessa di migliorarsi (Archivio storico militare di Belgrado, SSUP, f.-6, k. 38).

Tenendo sempre conto che gli elenchi nominativi sono stati compilati alla distanza di cinque e più lustri dalla fine della guerra, ecco alcuni nomi: *Ferdinando Aver* da Capodistria; *Bruno Alqisio*, nato il 26 luglio 1923 a Trieste dove vive; *Antonio Agapito*, nato l'8 maggio 1914 presso Pinguente; *Dario Ban* (1914) da Isola; *Giovanni Bancina* (1903) da Trieste, dove è morto nel 1968; *Francesco Bandi* (1909) da Trieste; *Antonio Banco* (1920) da Rovigno; *Luigi Cherin* (1908 a Pinguente) da Isola; *Bartolo Conte* (1917) da Riva Trigosa, Genova; *Rudi Cucchiati*; *Antonio Cerne* (1919) da Fiume; *Umberto Desimone*; *Mario Forezin* (1919) da Cervignano del Friuli; *Giorgio Fonda* (1922) da Pirano; *Francesco Gallo* (1912) da Montona; *Riccardo Naidon* (1920) da San Giorgio del Friuli; *Bruno Polacco* (1921) da Milano; *Leone Simonetti* (1921) da Bologna; *Silvano Trevisan* (1913) da Romans del Friuli; *Libero Vergan* (1924) da Capodistria; *Edoardo Vidali* (1914) da Capodistria.

Un elenco, ancora incompleto, di 2165 sopravvissuti della V Brigata d'Oltremare comprende anche i nomi di *Claudio Bertos* (1922) da Muggia, *Luigi Bolesti* da Gorizia, *Gino Brezaz* (1923) da Arsia, *Vittorio Bubala* (1922) da Buie, residente a Pirano; *Attilio Cattaruzzi* (1921) da Trieste, *Romano Zuppin* (1916) da Ancarano, *Rodolfo Fermo* da Isola, *Giovanni Forte*, *Enrico Malalan* (1893) da Trieste, *Giovanni Napolitano* da Cava Marciano (Italia), *Carlo Petelin* da Trieste, *Mario Regent* da Trieste, *Mario Toros* (1922) da Gorizia, *Mario Tripar* (1913) da Capodistria residente a Trieste. Questa brigata, sbarcata in Dalmazia nell'autunno 1944, ebbe il battesimo del fuoco nella tremenda battaglia di Gospić, raggiungendo successivamente la Slovenia dove attaccava

6) «Cetrta prekomorska brigada» op. cit., pag. 306.

alle spalle alcuni reparti tedeschi, distruggendoli nella primavera del 1945.

Italiani sono sparsi infine nelle file della prima e della seconda brigata carristi e in altri reparti specializzati d'oltremare che comprendono complessivamente oltre 6.000 uomini, questi ultimi quasi tutti provenienti dai campi di prigionia alleati di Beyruth, Haifa, Il Cairo, trasferiti successivamente a Bari. Qui, il 15 agosto 1944, sorge la prima unità corazzata dell'EPLJ con mezzi ceduti dagli inglesi ed americani. Questa brigata carristi si distingue particolarmente nell'operazione di Knin (novembre—dicembre 1944), nell'offensiva per la liberazione della Lika e per rottura dell'ultimo fronte tedesco a Ilirska Bistrica da dove, spazzata la resistenza nemica presso M. Nevoso, scatta verso Trieste raggiunta il 1º maggio 1945.

CAPITOLO III

REPARTI SPECIALI

Come accennato nella premessa, numerosi combattenti d'oltremare vennero inclusi nei reparti speciali dell'EPLJ nella seconda fase della guerra di liberazione, quando l'Esercito partigiano, finalmente riconosciuto dagli alleati l'unico esercito della coalizione antifascista operante in Jugoslavia, poteva fare affidamento su larghi aiuti in mezzi bellici, in armi e munizioni da parte degli anglo-americani (gli aiuti sovietici furono molto minori). In questa situazione nascono le prime due brigate corazzate e alcuni reparti di artiglieria dell'EPLJ.

I carristi

Un documento pubblicato nel volume «*Tankisti prekomorci*» ci dà un quadro schematico dell'organico della prima brigata corazzata (manca un battaglione) con 772 combattenti e 63 ufficiali. Dei combattenti, 293 si dichiarano di nazionalità croata, 265 sloveni, 108 serbi, 62 montenegrini, 11 italiani, 12 tedeschi, 5 russi, 4 cechi, 3 ebrei, 9 diversi. Scorrendo l'elenco dei sopravvissuti, richiamano la nostra attenzione questi nomi: *Claudio Bertos* (1922—1968) da Trieste; *Carlo Bille* (1920) da Pola; *Francesco Brus* (1913) da Trieste; *Attilio Cattaruzzi* trasferito dalla quinta brigata d'oltremare; *Fedor Mario* e *Romano Zuppin* da Decani, Capodistria; *Albino Franca* (1922) da Capodistria; *Cesare Giagnoni*; *Plinio Martini*; *Carlo Millo-Milok* (1919) da Trieste; *Bruno Montagna* (1921) da Trieste; *Attilio Nanut* (1922) da Gorizia; un non meglio specificato *Pellegrini*; *Pero Roso*; *Carlo Seguin* da Trieste; *Giordano Slama*; *Massimiliano Terpin* (1908) da Gorizia; *Oscar* e *Mario Turibbi* (Italia); *Mario Venuti* (1922) da Trieste; *Renato Viler* (1920) da Capodistria; *Cirillo Zerbo* (1921) da Decani, Capodistria. Ed ecco qualche nome tratto dall'elenco dei sopravvissuti della seconda brigata carristi: un non meglio identificato *Bosco* da Fiume; *Mario Dimaio* (Sicilia), *Mario Pagani* da Isola, un non meglio identificato *Pagani* da Napoli; *Oreste Sestan* (1920) da Pisino; *Mario Scarpin* (Italia).

Mentre la prima brigata carrista è impegnata nelle operazioni della IV Armata che nell'aprile—maggio 1945 porteranno alla liberazione della Lika, nell'Unione Sovietica viene formata la seconda brigata corazzata dell'EPLJ. I suoi uomini sono anch'essi, per la maggior parte, sloveni, croati e italiani della Venezia Giulia.¹ Su 1550 effettivi, quelli dell'Istria e del Litorale sono il 65 per cento. Raccolti parzialmente in Jugoslavia e in gran parte in Africa e nell'Italia meridionale, essi hanno seguito un corso di addestramento nell'URSS dove la brigata è nata ufficialmente il 23 marzo 1945 strutturata su tre battaglioni. Raggiunta la Jugoslavia, partecipa alle battaglie per la rottura del fronte dello Srijem e alle operazioni conclusive della I Armata.

Un decreto di promozione al grado di sergente maggiore ci fa conoscere il nome di *Gabriele Furlan* (1^o dicembre 1944) aggregato ai reparti carristi presso il Comando supremo. Un elenco di carristi ci conduce ai nomi di *Antonio Manfreda*, sacrificatosi a Gospić, di *Stanislao Nanut* (Gorizia) scomparso nel dicembre 1944, di *Giuseppe Sargo* (Villanova di Parenzo) caduto il 30 aprile del 1945 sulla piana di Grobnico presso Fiume e di *Antonio(?)* caduto nell'aprile del 1945 sul fronte dello Srijem.

Gli artiglieri

Combattenti d'oltremare sono presenti, e numerosi, anche nelle unità di artiglieria costituite sull'isola di Lissa o a Gravina in Italia: un gruppo di artiglieria nell'Ottavo Korpus; due reparti di artiglieria da montagna; un reparto di artiglieria anticarro; un reparto di artiglieria antiaerea a Lissa; un « Settore occidentale di artiglieria »; un reparto di riserva; batterie presso il Primo Korpus, la XIX e la XXIX Divisione, presso la IV Armata (brigata di artiglieria pesante motorizzata) e presso la IX, la XIX, la XXX e la XXIV Divisione.

Numerosi documenti, purtroppo, andarono perduti con una parte dell'archivio della IV Armata nell'ultima offensiva per la liberazione di Trieste, alla fine di aprile 1945. Si conserva uno specchietto del 30 novembre 1944 (Zbornik dokumenata, tomo V, libro 35, n. 98, pagg. 592 e 593) dal quale risulta che il gruppo di artiglieria della IV Armata contava in quella data 88 ufficiali, 78 commissari politici, 112 sottufficiali e 2219 combattenti di cui: 134 serbi, 1417 croati, 5 musulmani, 9 ebrei, 987 di altre nazionalità (italiani e sloveni). Gli italiani, circa

1) Nella citata opera « Tankisti prekomorci » viene riferito che alla capitolazione dell'Italia, nel settembre 1943, due carristi italiani a Novo Mesto, in Slovenia, un sergente e un maggiore — passarono ai partigiani. Quando si trattò di inviare in Africa un gruppo di partigiani aspiranti carristi per frequentare un corso in Egitto, anche i due italiani partirono con altri 37 compagni sloveni. Al rientro in Jugoslavia con la I Brigata corazzata, l'ufficiale e il sottufficiale vennero trattenuti dalle autorità militari alleate per ordine delle autorità italiane.

Si conosce il nome di uno solo dei due, Rocco Calogero di Potenza, probabilmente il sergente.

100, fanno parte del I e II reparto di artiglieria alpina: 48 nel primo e 39 nel secondo.²

Un altro documento riguarda la I compagnia antiaerea: abbiamo 24 combattenti di Gorizia, 22 di Trieste, 13 di Pola, 3 di Fiume, 3 di Sondrio, Zara e Torino su un totale di 84 uomini.

Nell'elenco dei caduti (sempre provvisorio, comprende appena 35 nominativi) troviamo *Pietro Capelli* da Brandillo (Bergamo), caduto il 19 gennaio 1945 presso Gračac e *Angelo Zuppin* (1920) da Capodistria, caduto nella battaglia per Mostar. In quello, molto più aggiornato, dei sopravvissuti (a cura di Lojze Bukovac e Albert Klun, 1968) incontriamo invece i nomi di *Albino* e *Giordano Bergamasco*, ambedue da Trieste, il primo della classe 1919 e il secondo 1920; *Pietro Bonazza* (1925) da Muggia; *Giuseppe Ferro* da Varvari (Parenzo); *Fortunato Fortuna* (1913) da Decani, Capodistria; *Aurelio Crovatin* (1915) da Trieste; *Riccardo Chersan* (1920) da Pola; *Vittorio Codarin* (1923) da Capodistria; *Carlo Luin* da Trieste; *Enrico Malalan* (1920) da Trieste; *Giovanni Manasteriotti*; *Gasparo Meden* (1914) da Parenzo; *Eduardo Mendler* da Abbazia; *Cesare Pasco* (1920), Trieste; *Umberto Pecile* (1922), Trieste; *Severino Spagnoletto* da Capodistria; *Giusto Tedesco* da Capodistria; *Romano Zonta* da Capodistria; *Fiorenzo Zornada* (1921 Capodistria) da Trieste; *N. Zupin* da Trieste.

Volontari della Marina

Volontari italiani hanno scritto belle pagine anche nella storia della Marina partigiana jugoslava. Ancora una volta si tratta di istriani e triestini venuti dall'opposta sponda dell'Adriatico — alcune centinaia — e di pochi ex marinai « regnicoli » della RM trovatisi sulla sponda orientale dopo l'armistizio.

Essi non formarono speciali reparti, furono disseminati in quasi tutte le basi della Marina dell'EPLJ (sulla sponda jugoslava ed a Monopoli) e imbarcati su quasi tutti i natanti — motopescherecci armati, per lo più — in dotazione della flotta partigiana.

Si calcola che gli italiani ed i giuliani « allogeni » passati nella Marina partigiana furono complessivamente settecento.³ È una cifra notevole se si tiene conto della flotta rossostellata.

Gli « allogeni » erano quasi tutti di Monfalcone, Duino, Parenzo, Rovigno, Pola e Fiume trovatisi nell'ottobre 1943 a Taranto e a Brindisi.

I primi trecento si raccolsero alla fine del 1943 a Carbonara e, successivamente, a Gravina, imbarcandosi poi sulle navi partigiane « *Makarska* » e « *Sitnica* » e su una trentina di trabaccoli armati. Un certo *Franceschin* da Trieste, già imbarcato su un incrociatore italiano, com-

2) Così alle pagg. 202—205 di « *Artiljeristi prekomorci* », op. c.

3) Secondo gli autori di « *Prekomorci* », op. c.

pì ben undici viaggi Bari—Lissa nel solo mese di dicembre del 1943 su un motopeschereccio jugoslavo addetto al trasporto di armi, viveri, feriti e... volontari. Si sa poi di numerosi marinai italiani che, fatta domanda alle autorità di Taranto e di Brindisi per passare nelle file dell'EPLJ furono, semplicemente, arrestati. Qualcuno riuscì egualmente a « disertare » (nel porto di Taranto si trovavano 16 navi da guerra italiane nell'ottobre 1943) raggiungendo le imbarcazioni sotto bandiera partigiana: i piroscafi « Bakar », « Ljubljana », « Ston », « Morava », « Galeb », « Makarska », « Sitnica », « Dinara », « Jadran », « Marin », « Providnost », « Velebit », « Vitez » e i soliti trabaccoli.

Il capodistriano Miro Kocjan, sulla base di documenti e del proprio diario, ha scritto sui volontari del mare un capitolo dal quale emerge la bellissima figura di un italiano, *Lino Bragato*, arruolatosi a Carbonara il 1º novembre 1943. Scrive il Kocjan:

« Il volontario d'oltremare Lino Bragato era un macchinista eccezionale. Nella Marina da guerra italiana era stato imbarcato su varie grandi unità ed era diventato uno dei primi, e rari operatori radaristi. Passò nelle nostre file il 1º novembre 1943 a Carbonara insieme con Antonio Mirec e Miro Furlan (del Carso), quest'ultimo perito in un infortunio subito dopo la guerra a Kraljevica. Bragato venne imbarcato sulla "Mala Sitnica" e successivamente, in qualità di motorista, sulla "Ratna Sitnica", sulla "Ston" e sulla "Morava" e perfino sulla "Ljubljana". Lo mandavano ovunque fosse necessario un ottimo meccanico. Nella bisogna fu coadiuvato dai combattenti d'oltremare *Danilo Petaros* di Mattuglie (Fiume), *Marinič* di Kojsko e da un certo *Filaferro*. Più volte impegnato a Lissa e a Spalato, nelle officine della Marina partigiana, per la riparazione di motori navali, compresi quelli di unità britanniche. Bragato, con i suoi compagni, si occupò di volta in volta anche della riparazione di armi. A Lissa il nostro Comando aveva raggiunto un accordo con i rappresentanti alleati: le armi pesanti che fossero state recuperate dai partigiani sui velivoli inglesi e americani abbattuti o danneggiati, sarebbero state riparate e impiegate per le imbarcazioni partigiane. A Bragato e ai suoi collaboratori toccò il compito di smontare i cannoni e le mitragliatrici di tutti gli aerei alleati messi fuori combattimento (sul territorio controllato dai partigiani, NdA), di rimetterli in funzione e sistamarli sui nostri motopescherecci da combattimento. »⁴

Lino Bragato è ricordato, insomma, come il migliore specialista tuttofare della Marina partigiana jugoslava. Un uomo tra tanti. Perché furono tanti i marinai italiani combattenti sotto la stella rossa: macchinisti, fuochisti, radiotelegrafisti, elettricisti (124 evidenziati nel solo mese di agosto 1944) e perfino nella fanteria da sbarco.

Troviamo il goriziano *Berdon* sul « PC-2 » insieme a triestini, fiu-
mani e polesi; *Lantieri* da Trieste e *Panaro* da Monfalcone insieme a

4) In « Prekomorci », pag. 329.

polesi e rovignesi giunti da Taranto a Brindisi; e poi ancora *Paternel*, *Giustin* e *Chiudel* da Trieste, *Bruno Ceccuta* da Fara, *Mario Marega* e *Giuseppe Russian* del Collio « e alcuni marinai italiani meridionali ». Navigano sulle imbarcazioni armate « Dinka », « Domoljub », « Jadran », « Marija », « Sagena » e « Sloga » tra Lissa e Bari, tra Divulje e Spalato, nelle acque dell'Arcipelago dell'Incoronata (Kornati), nel canale della Neretva, nel litorale di Zara, fino alle isole di Olib e Veglia.⁵

Alla liberazione dell'isola di Pelagosa partecipano anche quindici volontari d'oltremare aggregati alla compagnia comando del Q.G. della Marina. In questa compagnia, divenuta poi battaglione nell'ottobre 1944, con sede a Kastel Luksić presso Spalato, troviamo un *Rosato* di Trieste ed altri suoi compagni di Opicina, Muggia e Monfalcone. In un documento del Comando della Marina da guerra jugoslava del 19 luglio 1944, relativo alla formazione di speciali reparti di fanteria, si fa la cifra di 110 volontari d'oltremare, tutti giuliani: del Collio, Pinguente, Pola, Trieste, Sesana, Capodistria, « più alcuni marinai d'Italia » (espressione con la quale, nei documenti jugoslavi, si voleva distinguere gli Italiani « regnicoli » da quelli delle province d'oltre Isonzo). Si trovavano pure nella compagnia spazzamine (sono ventiquattro) costituita nel luglio 1944 presso il Comando supremo della Marina.

5) Cfr. Jovan Vasiljević, « Dejstva na Jadranu u narodnooslobodilačkom ratu » (Azioni sull'Adriatico durante la guerra popolare di liberazione) in *Vojno-istraživački glasnik*, 1955/n. 2—3.

CAPITOLO IV

ALI ROSSE ITALIANE

Fra i combattenti d'oltremare ci furono anche gli aviatori. Nemmeno fra questi sono mancati gli italiani. Il primo volo di guerra compiuto da Aleš Bebler, membro del Comando generale dell'EPL della Slovenia avvenne nel 1943 con un aereo italiano pilotato da «un italiano antifascista»¹ del quale non ci è pervenuto il nome. Si levò in volo, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, dall'aeroporto di Gorizia, raggiungendo Vogersko, località nella quale aveva sede in quell'epoca il Comando operativo della « Primorska Zona » la zona partigiana del Litorale. Il 20 settembre l'aereo — un Solimanda scuola-guida — atterrava sul campo di Aidussina (Ajdovščina). Sull'aeroporto di Gorizia, intanto, i partigiani italiani e sloveni davano fuoco ai rimanenti aerei perché non cadessero nelle mani dei tedeschi che il 12 settembre avevano investito con grandi forze la città.

L'aereo, a bordo del quale l'ignoto pilota italiano era riuscito a raggiungere i partigiani sloveni — da questi subito battezzato OF-Tri-glav, compiva successivamente numerosi voli di ricognizione e di collegamento col Comando generale della Slovenia (che a metà settembre si trovava a Novo Mesto). Chi fornisce questa testimonianza aggiunge: « I voli di quell'aereo furono una vera sensazione. Quando il velivolo, con i contrassegni partigiani, i colori della bandiera e la sigla OF-Tri-glav sulla coda, apparve su Novo Mesto, la città sembrava morta. Solo al momento dell'atterraggio, comparvero i partigiani con le armi puntate e, con somma meraviglia, constatarono che si trattava di un loro aereo. Dall'apparecchio scesero il pilota e Aleš Bebler che in quel volo svolse anche la funzione di navigatore. Quell'aereo fu in seguito scoperto e distrutto dal nemico nel bosco presso Otlica nel Litorale ».²

1) In « *Letalci prekomorci* », op. cit. pag. 17.

2) Ibidem, pag. 18.

Quale via intraprese il pilota? Questa e altre domande che potrebbero riguardare l'antifascista italiano per ora restano senza risposta.³

Di un italiano, pilota partigiano possiamo tuttavia raccontare tutta l'odissea, dal momento in cui entrò volontariamente nelle file dell'EPLJ fino alla fine.

Questa è la storia del tenente pilota *Luigi Ruggi*, da Zara, e un po' anche la storia dell'aviazione partigiana jugoslava.

Il 18 agosto 1944, gli aerei partigiani — fra questi quello pilotato da Ruggi, sorvolarono per la prima volta in formazione le posizioni nemiche, ricevendo il battesimo del fuoco sull'isola di Curzola. Da quella data non passò giorno senza che le « ali rosse » facessero la loro apparizione nel cielo della Dalmazia, della Bosnia, dell'Erzegovina, della Croazia e del Litorale sloveno fino alla definitiva cacciata dei tedeschi dalla Jugoslavia.

La storia dell'aviazione partigiana (e di Luigi Ruggi) comincia però molto prima del 18 agosto 1944, e precisamente il 14 ottobre 1943, data in cui, per ordine di Tito viene costituita la base aerea dell'EPLJ a Livno (Bosnia) con due soli velivoli, un bimotore « Dornier 17 » e un aereo scuola « FL-3 ». Proprio in questi giorni tra lo sparutissimo gruppo dei primi aviatori partigiani, viene a trovarsi il pilota italiano.

Atterraggio di fortuna

Verso la metà di settembre 1943 nei pressi di Glamoč in Bosnia atterrò un aereo-scuola monoplano « Nardi FN-315 » con i contrassegni italiani. Glamoč e il suo vasto circondario erano in quell'epoca « territorio libero » sotto il controllo dei partigiani.

A causa del terreno irregolare, l'aereo riportò dei guasti durante l'atterraggio di fortuna. In un batter d'occhio il velivolo venne circondato dai contadini accorsi dai campi vicini; e subito dopo fecero la loro comparsa anche alcuni partigiani armati. Dal velivolo saltò giù illeso e sorridente un giovanissimo sottotenente pilota che cercò di spiegare qualcosa a coloro che lo circondavano stupiti e sospettosi. Ma nessuno lo capiva. Si capì soltanto che era un italiano, che parlava l'italiano con qualche rarissima, corrotta parola croata, la qual cosa contribuì ad approfondire i sospetti. Gli armati allora ordinarono allo sconosciuto ufficiale di seguirli e lo condussero al comando del più vicino distaccamento partigiano. Lì, con l'aiuto di un interprete, il pilota riuscì finalmente a spiegare di non essere capitato per caso in territorio

3) Un dispaccio del Comando Generale dell'EPL della Slovenia (n. 24/K del 7 dicembre 1943) informa il Comando Supremo dell'EPLJ che dalla Slovenia sono partiti il 5 dicembre, a bordo di un FL-3 diretto a Livno e Glamoč, trentadue piloti. Leggendo i nominativi, la nostra attenzione è richiamata da quello di Anton Baldin. In un elenco di uomini destinati dal Comando della Slovenia ai reparti dell'aviazione partigiana (doc. datato 12-4-1944) troviamo i nomi di Rudolf Picolin e Gajtan Fiandaka (Gaetano Fiandacca?). Ma sarebbe arrischiato fare una qualsiasi deduzione soltanto dai nomi, da questi nomi.

partigiano, ma di esserci venuto di proposito, di propria spontanea volontà, e di essere arrivato da molto lontano.

Era *Luigi Ruggi*. Anche lui si era levato in volo dalla base aerea di Gorizia come l'altro « antifascista italiano », ma qualche settimana dopo la capitolazione dell'Italia. I tedeschi avevano mobilitato alcuni ufficiali italiani perché servivano loro piloti per i velivoli che, rimasti negli aeroporti della Penisola, dovevano essere trasferiti in Germania. Con gli altri era stato scelto anche Ruggi. Aveva accettato « volentieri », ma non per servire i tedeschi.

Voleva solo approfittare dell'occasione e fuggire.

Non si era confidato neppure con i più intimi amici evitando perfino di nominare la terra natale che lo chiamava con la voce dell'affetto familiare e della nostalgia. L'occasione gli si era presentata presto. Preso posto sul monoplano, Ruggi decollava dall'aeroporto goriziano puntando subito in direzione dell'oriente. Sapeva pressappoco quali erano i territori controllati dai partigiani. Aveva attentamente studiato la situazione attingendo informazioni dalla stessa stampa fascista. « Ora sono qua — disse ai partigiani di Glamoč — e voglio combattere contro i tedeschi. »

Accettando la dichiarazione di Luigi Ruggi, il comando partigiano offrì all'ufficiale italiano di scegliere: entrare a far parte del primo battaglione volontari italiano « Garibaldi » sorto alcuni giorni prima a Spalato⁴ e combattere come fante, oppure inserirsi nelle formazioni destinate a gettare le basi della futura aviazione partigiana jugoslava. Il Comando Supremo dell'EPLJ aveva appena ordinato di selezionare, in tutte le formazioni partigiane quei combattenti che, nelle file del vecchio esercito, avevano prestato servizio come piloti, macchinisti, radiotelegrafisti, ecc.

Verranno inviati ai corsi di addestramento presso le basi aeree alleate di Bari, in Egitto e in Libia. Luigi Ruggi, naturalmente, opta per l'arma aerea, quella del cuore, e viene a trovarsi tra coloro che nella storia della nuova Armata popolare jugoslava entreranno col nome di « prime ali rosse ».

Chi è Luigi Ruggi?

Luigi Ruggi era nato a Zara il 30 marzo 1921 da Umberto, italiano, e Maria Perić di origine croata. Vivace, sensibilissimo, intelligente, altruista, seppe farsi subito ben volere. Aveva terminato a Zara l'Istituto Tecnico, era entrato nel 1940 all'Accademia militare dell'Aeronautica a Caserta, era stato poi trasferito, a conclusione degli studi, alla base aerea di Gorizia per l'addestramento ed i voli. E a Gorizia lo sorprese la capitolazione. Una vera guerra non l'aveva fatta. Cominciava a

⁴) Cfr. Giacomo Scotti, « Ventimila Caduti », Milano 1970.

farla ora che la « guerra vecchia » era finita. Ma la sua era una guerra tutta speciale, volontariamente scelta.

Fin dall'infanzia, raccontava Luigi agli amici partigiani, si era guardato intorno con occhi spalancati, era stato testimone delle brutali violenze fasciste contro gli slavi ed aveva odiato istintivamente il fascismo per la sua brutalità. A Zara quasi tutti i suoi amici erano slavi, ed anche a Gorizia, più tardi, ne aveva conosciuti molti. Ecco perché, quando giunse il momento giusto, scelse la via ritenuta migliore.

Amava però l'Italia più di ogni altra cosa al mondo e di queste sue dichiarazioni è rimasta una traccia, in una testimonianza di Rafael Perhauc che lo conobbe, gli fu amico e insieme a lui volò nelle squadriglie partigiane. « Luigi — scrive un articolo commemorativo il Perhauc sul « Primorski dnevnik » di Trieste — era pronto a tutto per la sua patria amata, a dare per l'Italia anche la vita. Ma odiava a morte il fascismo. E lo dimostrò con il suo comportamento. »⁵

Verso la fine di settembre, con un gruppo di partigiani, Luigi Ruggi lascia Glamoč raggiungendo il campo di Livno in tempo per collaborare all'organizzazione della base aerea. Il 27 novembre i tedeschi scoprono la base mitragliandola e bombardandola. L'aviazione partigiana perde il « Dormier 17 » mentre l'« FL-13 » resta immobilizzato per mancanza di benzina.

Il Comando Supremo dell'EPLJ ordina, nel dicembre, di trasferire la base aerea in territorio alleato, a Salvetri, nell'Italia meridionale.⁶

Il 6 dicembre Livno è investita dall'offensiva tedesca. L'attacco è sferrato da colonne corazzate e da forze preponderanti di fanteria. Ne scaturisce una sanguinosa battaglia con numerosi morti da ambo le parti. Anche Ruggi combatte, da fante, e ne esce incolume.

Dalla Bosnia alle Puglie

Da Livno, a piedi, gli aviatori partigiani intraprendono la marcia verso la costa dalmata. Una marcia memorabile, leggendaria. Tutta la costa è in mano tedesca, tutte le regioni attraversate sono punteggiate

5) Sommarie annotazioni su Luigi Ruggi vengono riportate da Janko Perat nel capitolo « Letalske enote » (Reparti aerei) nell'op. cit. « Prekomorci », sulla scorta di un proprio diario e di ricordi di altri protagonisti: Franc Pirc, comandante della prima squadriglia partigiana, Edvard Pilk, Tone Kapelj, Marjan Ličanj, Franjo Lolić e Rafael Perhauc. Quest'ultimo, comandante di un gruppo di aviatori giunti dall'Algeria, ha dedicato al Ruggi una pagina anche nel suo libro « Letalci prekomorci » più volte citato.

6) Cfr. « Vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu », Zemun 1965, a cura di un gruppo di autori; « Vojna enciklopedija », Belgrado vol. 1—9; Slavko Babić, « Naše vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu i neka značajna dokumenta », in Vazduhoplovni glasnik, 1961/1; Ljubiša Curguš, « Školovanje vazduhoplovnih kadrova », in Vazduhoplovni glasnik, Zemun, 1963/3; D. Fučak, « Neki dokumenti iz života i rada Prve vazduhoplovne baze » in Vazduhoplovni glasnik, 1961/2; Djuro Ivanišević, « Borbeno dejstva prvih jedinica naše avijacije » in Mornarički glasnik, 1959/3; Božo Lazarević, « Naše vazduhoplovstvo u narodnooslobodilačkom ratu » in Vojno delo, 1956/12; Božo Lazarević, « Uloga jugoslavenskog vazduhoplovstva u završnim operacijama », in Vojno-istorijski glasnik, 1955/23.

da presidi tedeschi; ma anche i partigiani sono onnipresenti. Per valli e montagne, con l'aiuto dei Distaccamenti partigiani, Ruggi e compagni raggiungono il litorale, vengono presi a bordo di imbarcazioni partigiane e trasportati sull'isola di Lissa saldamente in mano alle forze di Tito, l'isola sulla quale i tedeschi non riusciranno mai a mettere i piedi, l'isola che accoglierà anche il Comando Supremo dell'EPLJ ed il Consiglio nazionale dell'AVNOJ, l'isola che sarà la fortezza inespugnabile dell'Esercito popolare di liberazione.

All'inizio di gennaio 1944, gli aviatori partigiani al comando di Franjo Kluz giungono a Salvetri. Qui si costituisce il comando della nuova base: comandante il maggiore Edvard Pilk, sloveno; vicecomandante il capitano Kluz; capo di Stato Maggiore Ladislav Zabundja, commissario politico Mile Rodić, sussistenza Ivan Ferri, organico 64 piloti o candidati piloti, 167 tecnici. I piloti veri e propri sono Arkadije Popov, un partigiano russo, Branko Kraus, Franjo Kluz, Sergej Berce, Luigi Ruggi e qualcuno ancora. Tutti gli altri non hanno mai messo piede su un aereo.

A Salvetri, e più tardi a Carovigno di Brindisi, gli aviatori partigiani restano tre mesi: corsi di addestramento, corsi di lingua inglese, conferenze politiche, speciali corsi per piloti, ricognitori, radiotelegrafisti, meccanici. Luigi fa da istruttore e continua egli stesso ad addestrarsi. Nel frattempo si conducono le trattative tra la missione militare dell'EPLJ e il comando della RAF per raggiungere l'accordo sul numero degli aerei da mettere a disposizione di Tito. Il 13 marzo 1944 l'accordo è concluso « In accordance with the declared policy of the British Government to accord full military support to the Yugoslav Partisans now fighting the German forces under the leadership of Marshal Tito, an agreement was signed in April, 1944 whereby a special Yugoslav air contingent will be formed within the framework of the Royal Air Force. Personnel have been specially selected by Marshal Tito and volunteers from other sources may also be recruited if found suitable. » Così scriverà il « Jane's all the worlds's aircraft 1943/44 ».

A Carovigno, e altrove, più tardi, Luigi è sempre il beniamino di tutti; tutti fanno a gara per conquistare le sue simpatie e la sua amicizia. Ci sono anche altri italiani fra il personale tecnico,⁷ ma l'ardita

7) In un supplemento al citato volume « *Letalci prekomorci* », l'autore Rafael Perhauc, in collaborazione con Albert Klun, fornisce un elenco nominativo degli uomini della Prima base aerea di Carovigno (Brindisi) spostatasi poi a Benino (Bengasi), della Prima squadriglia n. 352 (Yugoslav Squadron RAF) comprendente 292 uomini fra piloti e addetti a vari servizi, della Seconda squadriglia n. 351 con 223 uomini e di altri reparti dell'arma aerea dell'EPLJ, per un totale di 2.211 uomini. Numerosi sono i nomi di suono italiano, come quelli di Peter (Pietro) Filippi da Trieste, classe 1912, Josip Baruca (Giuseppe Baruzza?) da Pola, Matteo Cirin da Buie, N. Mazzarol e M. Mazzarol, R. Schevin, Paolo Scocir, A. Scubla, Renato Tul da Isola, Modesto Dessardo (1910) da Pola, Ivan (Giovanni?) Doz (1920) da Umago, Edo Flego, Valentino Gasperin (1923) da Orsera, Romano Greblo (1916) da Fiume, Romano Ive (1923) da Canfanaro — Rovigno, Arsen Ventin (1921) da Fiume, Marino Zucherich (1923) da Pola, Angelo Geromella (1923) da Montegrando — Pola, Giovanni Cherin (1914) da Parenzo, Mario Marzotti (1906) da Trieste, Antonio Negro (1917) da Udine, Luciano Papo (1922) da Trieste, Giuseppe Gradovina (1922) da Fianona, Elio Sabadin (1922) da Ca-

impresa compiuta da Ruggi per raggiungere i partigiani in Bosnia gli ha meritato la massima considerazione.

« Non c'era un solo ufficiale o soldato — racconta Perhauc — che gli passasse accanto senza battergli la mano sulla spalla, chiamarlo. Non c'era spettacolo della filodrammatica partigiana in cui Luigi non inserisse il suo bravo "pezzo" che era "Bandiera Rossa" che poi tutti cantavano in coro. »

Da Taranto all'Africa

Il 19 aprile 1944 gli jugoslavi di Carovigno, circa 250 di cui 24 piloti, lasciano la base, si portano a Taranto e qui si imbarcano in convoglio per l'Africa, sbarcando ad Alessandria d'Egitto. Verso i primi di maggio raggiungono Benino, una base aerea nei pressi di Bengasi in Libia, dove viene costituita la prima squadriglia dell'EPLJ. A Benino restano soltanto i piloti più esperti, fra cui Ruggi, e una parte del personale tecnico. Tutti gli altri giunti da Taranto vengono destinati a compiti nuovi: un gruppo di giuliani con il capitano Perhauc e il sottotenente Zdenko Rupnik, finisce in Algeria col compito di mobilitare per l'EPLJ Istriani e Goriziani, ex soldati del regio esercito italiano, caduti prigionieri degli alleati; un gruppo di aviatori viene trasferito al Cairo nel Command N. 1 dell'Air Transport (da dove passerà a Belgrado via Bucarest al Comando del maggiore Edvard Piki); gli altri vengono inviati a Ismailia e di lì, in agosto, nell'Unione Sovietica a speciali corsi di addestramento.

Luigi Ruggi fa parte, dunque, dell'élite dell'aviazione partigiana jugoslava. A Benino il suo sogno può essere finalmente realizzato, volare nuovamente. Sono giorni di continue esercitazioni, di voli sotto un sole infernale. Intanto, ai piloti venuti dalla Jugoslavia via Puglia si sono uniti altri piloti jugoslavi che hanno abbandonato l'« esercito » del Governo monarchico in esilio passando all'EPLJ dopo drammatici scontri con gli agenti di re Pietro.

La rivolta è stata capeggiata dal tenente pilota Alek Marković e dal maggiore Mileta Protić. Marković, purtroppo, non vedrà realizzato il suo sogno di rivedere la patria; morirà nello stesso mese di aprile in una sciagura aerea a Benino. Il maggiore Protić cadrà anche lui il 9 dicembre 1944, presso Brzovo in Bosnia, picchiando su una colonna di duecento automezzi tedeschi.

Ruggi ottiene ben presto il brevetto di pilota dell'EPLJ su aerei da caccia Spitfire. La prima squadriglia partigiana, quella che verrà

podistria, Alfio Sanfilippo, Cesare Serbo da Trieste eccetera. Potrebbero anche essere di nazionalità croata o slovena; non abbiamo elementi di giudizio. Avremmo però potuto citare ancora centinaia di nominativi pertinenti a Fiume, Pola, Isola, Parenzo, Cittanova, Portorose, Trieste, Buie, Gorizia, Albona, Capodistria, Pisino, Visinada, Antignana, Orsera, Montona, e così via, di meccanici, radiotelegrafisti, motoristi, elettricisti.

indicata e diverrà famosa col nome di « Squadrone 352 », è composta soltanto da caccia di questo tipo. In questa squadriglia, al comando di Franjo Kluz, Luigi Ruggi ha un posto di rilievo per la sua perizia e arditezza.

Il 15 agosto la squadriglia lascia l'aeroporto africano atterrando felicemente la sera sul campo di Canne presso Termoli di Puglia. Da questa base i piloti della nuova aviazione da guerra dell'Esercito popolare di liberazione intraprendono i primi attacchi contro il nemico il 18 aprile sull'isola di Curzola. In una di queste azioni, nel settembre 1944, cade eroicamente il comandante dello « squadrone rosso » Franjo Kluz. Colpito dalla contraerea tedesca di Omiš, il suo velivolo si abbatte in fiamme. Le missioni si intensificano, gli attacchi al nemico si fanno più rabbiosi. Sul libretto di volo di Luigi Ruggi si allunga la lista delle « missioni di guerra » e si moltiplicano le cifre delle ore trascorse in cielo.

Nel frattempo, il 1º luglio 1944, a Canne presso Termoli, è stata costituita la seconda squadriglia dell'EPLJ. Ambedue le squadriglie dispongono di 32 velivoli e 38 piloti: 35 jugoslavi (di questi una decina giuliani), due russi e l'italiano. Per un errore burocratico che non si riuscirà più a correggere, la prima prende il nome di « squadrone 352 » e la seconda « squadrone 351 ».

Nel mese di gennaio 1945, gli aerei contrassegnati dalla stella rossa e dal tricolore azzurro-bianco-rosso si trasferiscono finalmente alla base di Lissa da dove continuano le loro missioni contro le posizioni tedesche in Bosnia, Lika, Dalmazia e Istria. A quasi tutte le azioni più arrischiate prende parte Luigi Ruggi che più volte sorvola la nativa Zara dove sono rimasti i suoi genitori. Non ne ha notizie dal settembre del 1943. Purtroppo il tenente pilota partigiano ignora che i fascisti hanno infierito sulla sua famiglia. La sorella Mafalda, di 22 anni, è stata fucilata dagli ustascia nel gennaio 1944.

I voli di guerra dello « squadrone 352 » continuano uno dietro l'altro con pieno successo. La squadriglia colleziona parecchi elogi del Quartier Generale di Tito e menzioni solenni sul Bollettino dello stesso Q. G. Luigi Ruggi ottiene un'alta decorazione: l'Ordine al Valor Militare.

Il 27 marzo, tre giorni prima del suo compleanno (30 - III - 1921) il pilota italiano viene ammesso nelle file dello SKOJ (Gioventù comunista), « un onore riservato soltanto ai migliori, ai più audaci combattenti ». La vittoria si sente nell'aria. Il 30 marzo, il valoroso vuol festeggiare il compleanno con una nuova azione. Decolla alle ore 10.50 a bordo di un nuovo « Spitfire V.B. » per la sessantaduesima missione di guerra.⁸ Tutti gli fanno gli auguri: Ciao! Zdravo! Luigi scompare in

8) Per valutare il contributo di Ruggi bisogna tener presente che lo squadrone 352 di cui fece parte compì complessivamente in tutta la campagna, 300 missioni di guerra (1310 voli).

alto, si allontana fra l'azzurro del cielo e del mare puntando verso la costa della Dalmazia. Non tornerà più.

La morte dell'eroe

La sessantaduesima missione è anche l'ultima. L'orologio della vita di Luigi si ferma esattamente al ventiquattresimo anno.

Unitosi a una squadriglia di quattro caccia, dei quali pilota il secondo, l'italiano si dirige verso la Bosnia con l'ordine di bombardare le posizioni tedesche.⁹ Giunto sull'obiettivo assegnatogli, sgancia due bombe, ma la terza non si stacca dall'apparecchio. Invano il pilota compie una serie di pericolosissime ed emozionanti evoluzioni nella speranza di liberarsi del pericoloso ordigno «incollato sotto la pancia». Che fare?

Due sono le possibilità: abbandonare l'apparecchio e gettarsi col paracadute, o tentare di « ammarare » nei pressi della non lontana costa adriatica, salvandosi a nuoto. Luigi Ruggi ama troppo il suo velivolo per sacrificarlo e decide di tentare l'impossibile: salvare se stesso e l'aereo.

Punta in direzione dell'isola di Lissa. Con una manovra arrischiatissima scende a volo radente ai margini della pista, cercando un punto sul quale « grattare la pancia » dell'apparecchio, e liberarsi della bomba fastidiosissima. Dopo alcuni tentativi, ci riesce. La bomba si stacca, esplode alcuni metri dietro l'apparecchio che sta riprendendo quota. Ma l'esplosione è così forte e così vicina che l'aereo ne viene investito, precipita, si incendia.

Nelle fiamme del suo « Spitfire » trova la morte il pilota partigiano Luigi Ruggi. 30 marzo 1921 — 30 marzo 1945. Per lui non ci saranno altri compleanni. L'orologio della vita si è fermato per sempre. È stato uno dei primissimi piloti dell'EPLJ, uno dei fondatori dell'aviazione partigiana, ed è l'ultimo caduto della Prima Squadriglia partigiana.¹⁰

Profondo e sincero è il dolore dei suoi compagni, di tutti i partigiani jugoslavi che lo hanno amato e stimato. È caduto alla presenza di tutti i suoi compagni di squadriglia. Lo seppelliscono a Lissa.

Nel 1957, a bordo di una nave della Marina di guerra jugoslava, i resti mortali di Luigi Ruggi vengono trasportati a Zara. Dalla riva al

9) Nel diario operativo dell'aviazione partigiana, la missione di Ruggi è segnata come « Operazione n. 335 — Ordine di bombardare Babin Potok ». Una breve menzione dell'episodio si ha in « *Zbornik* » (Raccolta di documenti sulla Lotta popolare di liberazione della Jugoslavia) tomo X/1.

10) « Fu l'unico dei dieci piloti caduti nelle operazioni di guerra della Prima e Seconda squadriglia, al quale fu possibile tributare l'onore dei funerali », scrive il Perhauc in « *Letalci prekomorci* ».

cimitero della città dalmata, su un affusto di cannone, la bara è scortata da ufficiali dell'aviazione, ex commilitoni del Caduto. Tutta la popolazione di Zara segue o fa ala al corteo.

Luigi Ruggi, tenente pilota, decorato al valore, uno dei pionieri della nuova aviazione da guerra jugoslava, riposa accanto alla sorella Mafalda nella terra che gli diede i natali, nel cimitero partigiano. Lei, trucidata dagli ustascia, lui caduto in combattimento contro gli ustascia e tedeschi, sono in compagnia di tutti gli altri zaratini che hanno combattuto e sono caduti nella lotta contro il fascismo, per la libertà.

n° 6505/43 del reg.gen.proc.

n° 21 sentenza

Data: 7 gennaio 1944.-

n° 1687/43 del Reg.Cono.Ud.

IN NOME DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III°

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IL TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE DI GUERRA DELLA SARDEGNA

Composto dei Signori:

- Generale di Div. DONAGURA Comm. Umberto -Presidente;
- Maggiore di ffr. VITIZILLO Dott. Giulio-Giudice Relatore;
- Colonnello RE.OC. SANJUST Comm. Ignazio - Giudice;
- Capitano di ffr. GREGO Dott. Marcello - Giudice;
- Capitano di ffr. MORILIO Dott. Vito - Giudice;

ha pronunciato la seguente:

S E N T E N Z I A

nella causa contro :

- 1°) DELLORE RENATO di Pietro e di Predanconi Maria, ag
to il 11/10/1910 a Pirano, ivi residente, calzolaio,
alfabeta, nullatenente, caporale nella 232ª Comp. spec.
Lavoratori - Aeroporto 609;
- 2°) VIGNAR LEOPOLDO di Francesco e di Pascondo Raffaele
la, nato il 28 settembre 1911 a Rifurbago, ivi resi-
dente, panettiere, alfabeta, nullatenente, soldato;
- 3°) PERIANCIC FIDELIO fu Francesco e di Elottar Rosa
lia, nato il 14/6/1909 a Gozza, contadino, alfabeta,
residente. soldato;

La prima pagina del testo della sentenza emanata il 7 gennaio 1944 dal Tribunale militare territoriale di guerra della Sardegna contro tre appartenenti ai Battaglioni speciali, fra i quali primo Renato Dellorre da Pirano, caporale della 232. Compagnia speciale lavoratori, «avendo agito con scienza e coscienza». Per i reati di disobbedienza, insubordinazione con ingiuria verso superiori ufficiali e insubordinazione con tentata violenza, viene condannato a 15 anni di reclusione militare.

24/11/43

COMANDO TERRITORIALE FF.AA. SARDEGNA
- Servizio Mobilitazione - Sottoserv. Pers. -

N. 1366/1041 di prot. F.R. 50, 12 Novembre 1943

231

COMPAGNIA	SPED. LAVORATORI	DESTINAZIONE
223		CHILIVANI
228		ALGHERO
229		ELMAS
230		MILIS
231		ALGHERO
232		ELMAS
233		VANA FIORITA
234		ALGHERO
235		MILIS
328		ALGHERO
329		MILIS
330		CHILIVANI
331		INAPPARATA
332		ALGHERO
340		CASILIARI (Pec)
327		GOLFO ARACCI
242		ELMAS
224		OLBIA
225		PORTOFERRES
321		S.T. GALLURA
127	FORNISTALE	CASILIARI
	FORNISTALE	FORESTA BASSE (Salighe)
5	SCARICATORI	OLBIA
AL COMANDO CAMPO PRIGIONIERI GUERRA 110		SAN GAVINO

OGGETTO: Situazioni settimanali e mensili.-

Prego i comandi in indirizzo di trasmettere in tempo utile le situazioni in oggetto.

Terrò responsabili i comandanti in caso di ritardo nella trasmissione dei periodici.

Ricevuta.

IL GENERALE DI DIVISIONE COMANDANTE
(Antonio Cerioni)

F. C. C.
COLONNELLO CAPO UFFICIO
(Carlo Bucalossi)



Un documento del 12 novembre 1943 (due mesi dopo la capitolazione, Badoglio non ha ancora sciolto i Battaglioni speciali!) dal quale si rileva la dislocazione delle Compagnie lavoratori in Sardegna.

R E S T R I C T E D

**HEADQUARTERS
NORTHERN BASE SECTION
APO 386**

21 August 1944

SUBJECT: Temporary Appointment of Acting Slav Officers.

PO : See distribution.

1. The following named Slav enlisted men, having satisfactorily completed the prescribed Officer Candidate School are hereby appointed **ACTING** Officers:

NAME	GRADE	SERIAL NO.	COMPANY
Ditrich Lodovico	Cpl	001105	223 Slav
Nidmar Francesco	Sgt	003507	230 "
Murian Radiceleo	Sgt	004083	1233 "
Raucer Albino	Cpl	003376	330 "
Lvodar Mirko	Cpl	003984	233 "
Benjamin Francesco	Pvt	005044	1229 "
Isiti Giovanni	Sgt	002152	231 "
Soban Mariano	Cpl	004332	232 "
Laban Vittorio	Cpl	009788	329 "
Martellani Emilio	Sgt	001994	321 "
Ciserle Danile	Pvt	004494	1235 "
Siver Ignazio	Sgt	002086	327 "
Slavio Leopold	Pvt	009118	234 "
Likar Dario	Pvt	000046	1031 "
Troikevic Giovanni	Sgt	000370	242 "
Lechich Antonio	Sgt	000462	225 "
Ruter Stanislaw	Sgt	001531	331 "
Dolgan Mario	Cpl	002589	328 "

2. These acting officers will assume command of their respective companies, including property and fiscal accountability and responsibility, under supervision of present Company Commander.

3. It is to be understood that these appointments are temporary and subject to revocation by appointing authority at any time.

4. The above Acting Officers will be addressed as "Lieutenant" by all concerned.

By command of Brigadier General RATAY:

C. M. Christie
C. M. CHRISTIE,
Major, 43D,
Adjutant General.

DISTRIBUTION:

"B" Plus
2 ea Slav Off concerned
2 ea Slav Co concerned

(Slav Translation on reverse)

R E S T R I C T E D

Il Comando Alleato, in data 21 agosto 1944, comunica la promozione a ufficiali attivi alcuni ex militari delle Compagnie di Lavoro, passate al servizio delle forze armate americane.



Un gruppo del Battaglione jugoslavo, dislocato nel deserto della Siria, in vista della formazione del Primo Distaccamento dell'EPLJ nel Medio Oriente, nel settembre 1943.



Da sinistra a destra: Anton Ukmar, Ilio Barontini e Bruno Rolla (foto pubblicata da l'« Unità » di Milano il 4 maggio 1966), già combattenti di Spagna, organizzatori della resistenza in Abissinia e comandanti partigiani nella seconda guerra mondiale.



Un gruppo di antifascisti della Venezia Giulia alla sede del Distretto militare di Udine il 19 aprile 1941 con sul braccio la scritta «SP» (sospetto politico). Finiranno nei Battaglioni Speciali.



Soldati dei Battaglioni Speciali in Sardegna nel maggio 1941.

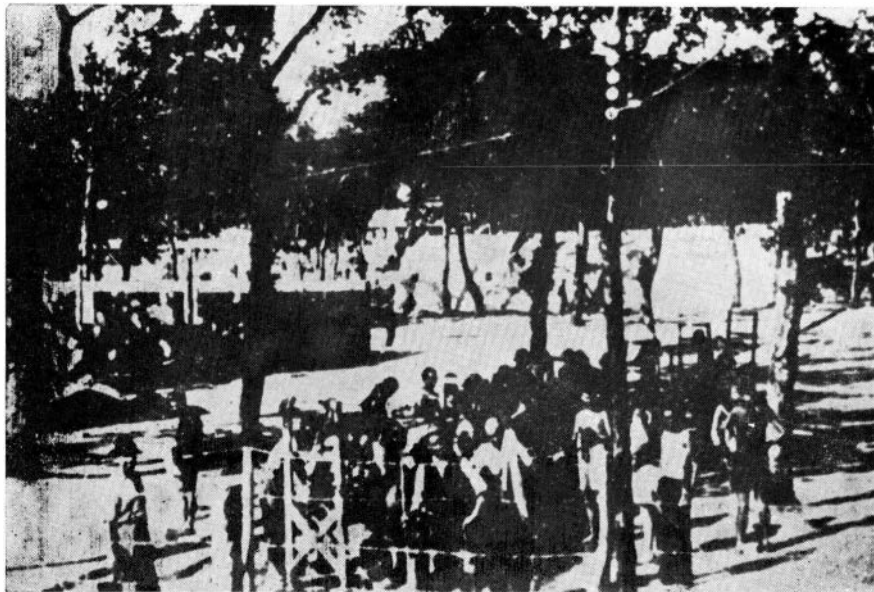


S. Nicola di Tremiti (Foggia): una delle tante località in cui furono internati gli antifascisti italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia.



S. Nicola di Tremiti (Foggia): una delle tante località in cui furono internati gli antifascisti italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia.

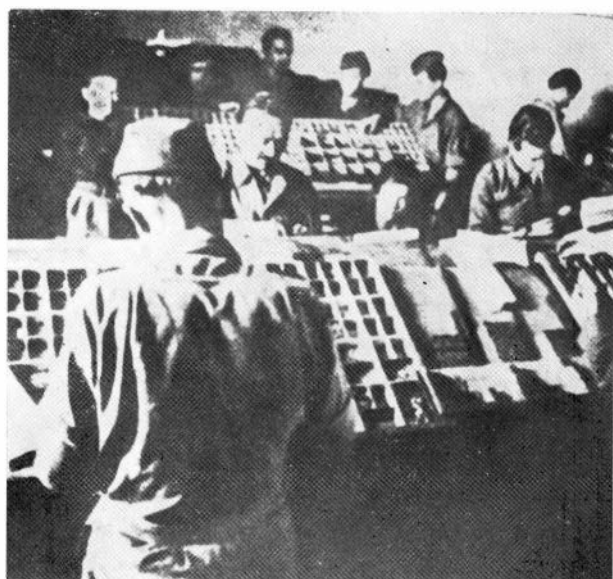
Un gruppo di comandanti della I Brigata d'Oltremare (probabilmente del 6° battaglione) a Drvar, nel gennaio 1944, subito dopo l'arrivo presso la sede del Comando supremo dell'EPLJ.



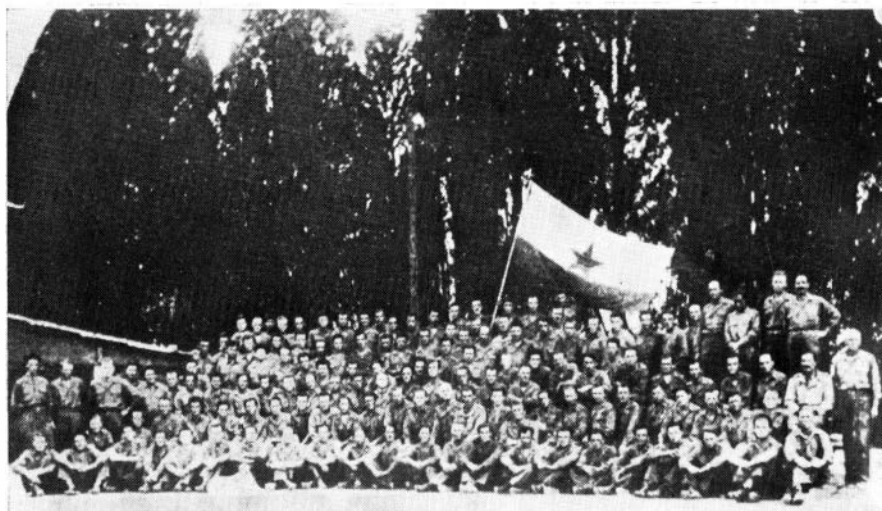
Il campo di concentramento di Renicci in Italia da dove gli antifascisti raggiunsero la I e la II Brigata d'Oltremare. Alcuni entrarono nelle file della III.



Il funerale di un prigioniero russo a Varbonare il 30 ottobre 1943. Nel corteo sfilano, con la bandiera rossostellata partigiana, numerosi combattenti delle Brigate d'Oltremare.



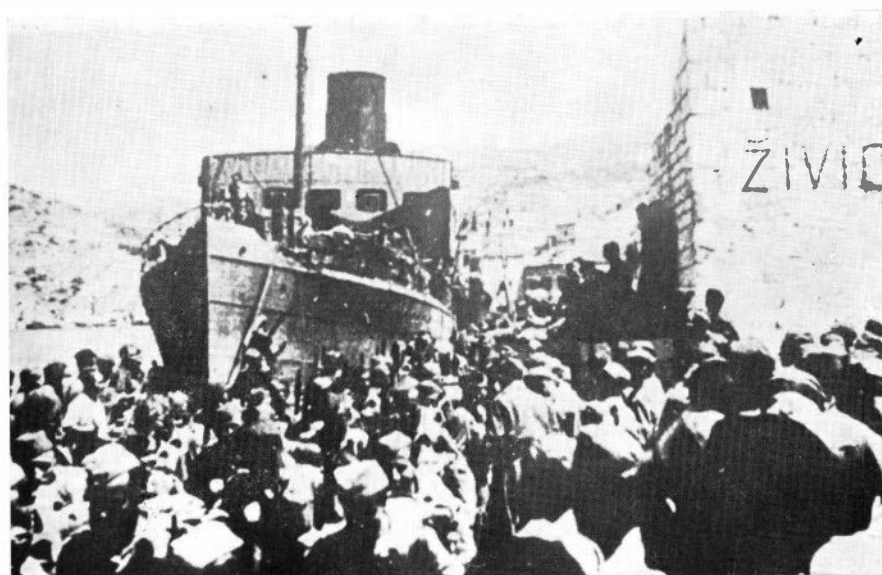
Tipografia partigiana a Bari nel 1944.



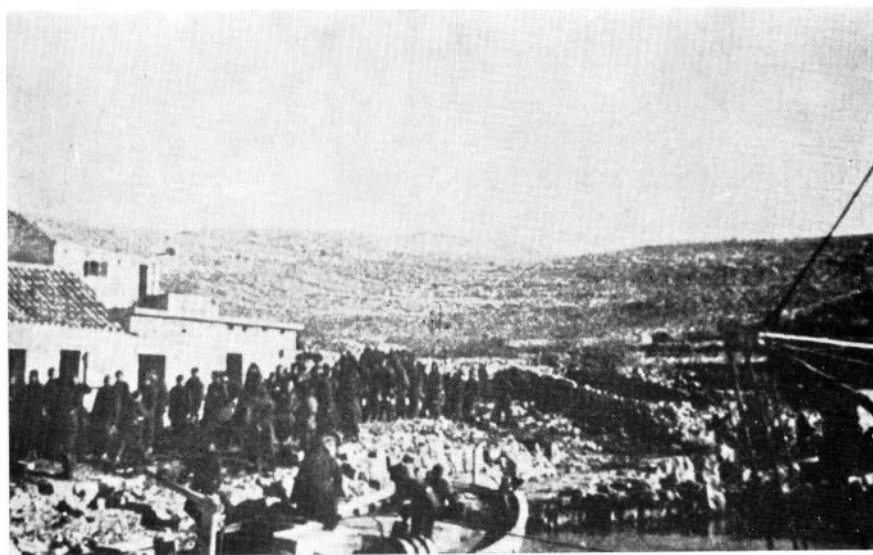
La 331^a « Slav Company » a Miramas, nell'ottobre 1945, in attesa del rientro in patria.



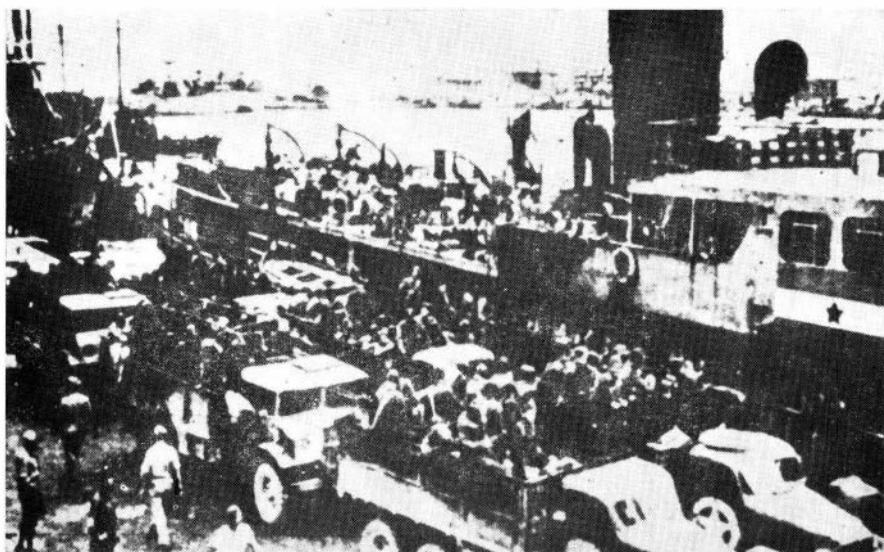
Una « Slav Company » (ex Battaglioni Speciali) a Bastia in Corsica il 23 marzo 1945. In testa è il comandante, tenente Emilio Martelanz di Contovello (Trieste).



I combattenti della I Brigata d'Oltremare sbarcano sull'isola di Lissa (Vis) nell'autunno del 1943. Sono armati dei fucili «abissini», trofei della guerra di Etiopia.



I combattenti della I e della II Brigata d'Oltremare nel porto di Primošten, il 6 gennaio 1944, da dove raggiungeranno Drvar. In seguito saranno disseminati nei vari reparti del I Corpo d'Armata.



Reparti della III Brigata d'Oltremare nel porto di Monopoli (Italia) si imbarcano per la Dalmazia nel marzo 1944.



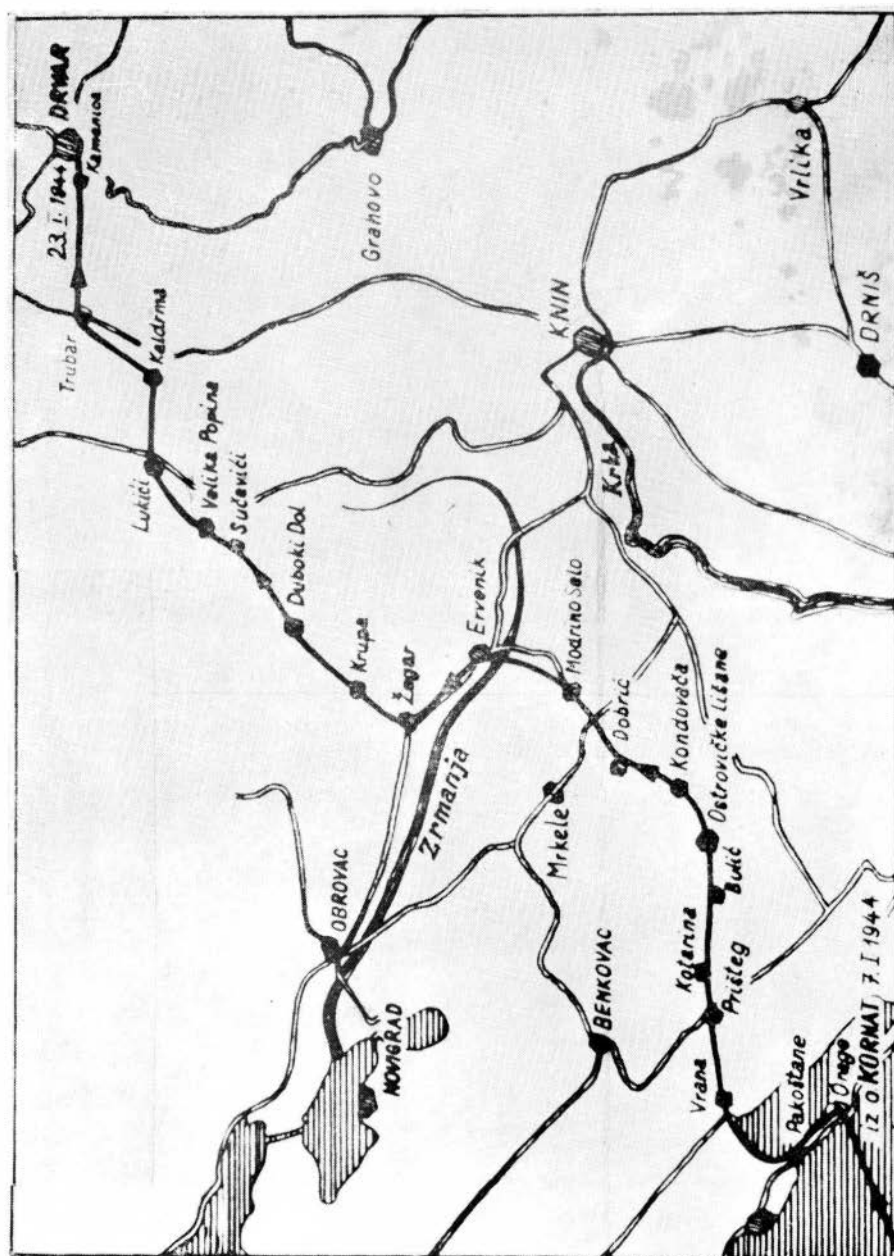
Reparti della Terza d'Oltremare sfilano a Lissa (Vis) in occasione della Giornata dell'insurrezione dei popoli della Croazia, il 27 luglio 1944.



Il gruppo sanitario della Terza d'Oltremare a Lissa (Vis) (1944) in occasione della proclamazione a brigata proletaria della I Brigata d'assalto dalmata.



Combattenti della Terza d'Oltremare nella battaglia di Knin.



L'itinerario seguito dalla I e dalla II Brigata d'Oltremare dall'isola di Kornat (Pakoštane) fino a Drvar nel gennaio 1944.



Itinerario di guerra della II Brigata d'Oltremare.

Statistika tovarisa

po okrajih

Začetno ozemlje:

Gorizia : 24

Triest : 22

Pola : 13

Rovani : 3

Sondrio

Zadnje ozemlje:

65

Življa Jugoslavija:

Ban. Dvavska : 5

Želška : 5

Primorska : 40

18

Statistika vernih poverai

Kat. : 79

Pravoslav. : 4

Musliman. : 1

84

Statistika narodnosti

Slovencev : 62

Hrvatov : 15

Srbov : 3

Crnogorci : 2

Rusijanci : 2

84

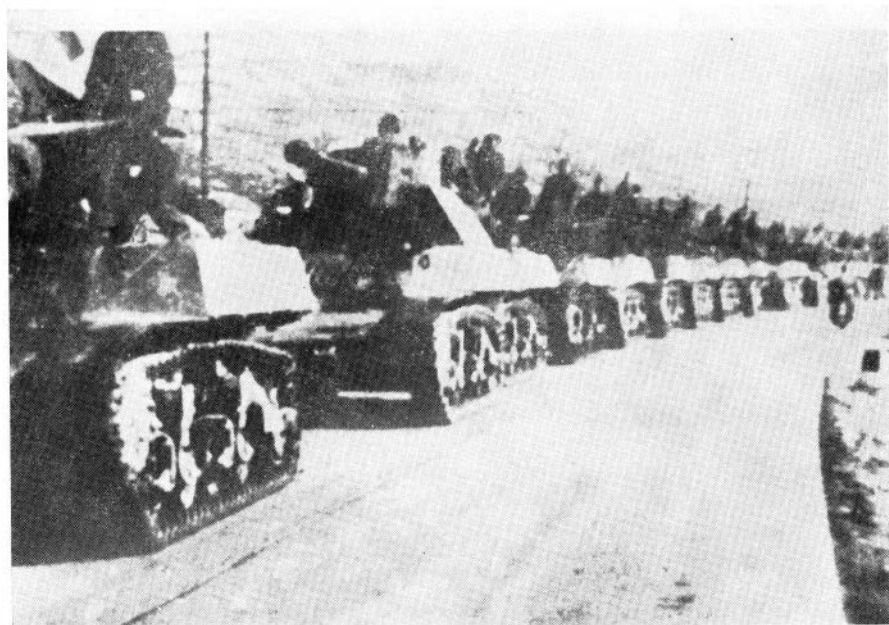
Starostna tabela

1899	1	Omladinca	50%
1901	1		
1903	1	1919	5
1905	1	1921	6
1907	1	1923	7
1909	2	1925	8
1911	4	1927	9
1913	3	1929	10
1915	12	1931	11
1917	3	1933	12
1919	2	1935	13
1921	3	1937	14
1923	3	1939	15
1925	3	1941	16
1927	3	1943	17
1929	3	1945	18
1931	3	1947	19
1933	3	1949	20
1935	3	1951	21
1937	3	1953	22
1939	3	1955	23
1941	3	1957	24
1943	3	1959	25
1945	3	1961	26
1947	3	1963	27
1949	3	1965	28
1951	3	1967	29
1953	3	1969	30
1955	3	1971	31
1957	3	1973	32
1959	3	1975	33
1961	3	1977	34
1963	3	1979	35
1965	3	1981	36
1967	3	1983	37
1969	3	1985	38
1971	3	1987	39
1973	3	1989	40
1975	3	1991	41
1977	3	1993	42
1979	3	1995	43
1981	3	1997	44
1983	3	1999	45
1985	3	2001	46
1987	3	2003	47
1989	3	2005	48
1991	3	2007	49
1993	3	2009	50
1995	3	2011	51
1997	3	2013	52
1999	3	2015	53
2001	3	2017	54
2003	3	2019	55
2005	3	2021	56
2007	3	2023	57
2009	3	2025	58
2011	3	2027	59
2013	3	2029	60
2015	3	2031	61
2017	3	2033	62
2019	3	2035	63
2021	3	2037	64
2023	3	2039	65
2025	3	2041	66
2027	3	2043	67
2029	3	2045	68
2031	3	2047	69
2033	3	2049	70
2035	3	2051	71
2037	3	2053	72
2039	3	2055	73
2041	3	2057	74
2043	3	2059	75
2045	3	2061	76
2047	3	2063	77
2049	3	2065	78
2051	3	2067	79
2053	3	2069	80
2055	3	2071	81
2057	3	2073	82
2059	3	2075	83
2061	3	2077	84
2063	3	2079	85
2065	3	2081	86
2067	3	2083	87
2069	3	2085	88
2071	3	2087	89
2073	3	2089	90
2075	3	2091	91
2077	3	2093	92
2079	3	2095	93
2081	3	2097	94
2083	3	2099	95
2085	3	2101	96
2087	3	2103	97
2089	3	2105	98
2091	3	2107	99
2093	3	2109	100

La statistica dei combattenti della Prima compagnia antiaerea: su 84, due italiani « regnicoli » (Sondrio e Torino) senza tener conto di quelli di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia.



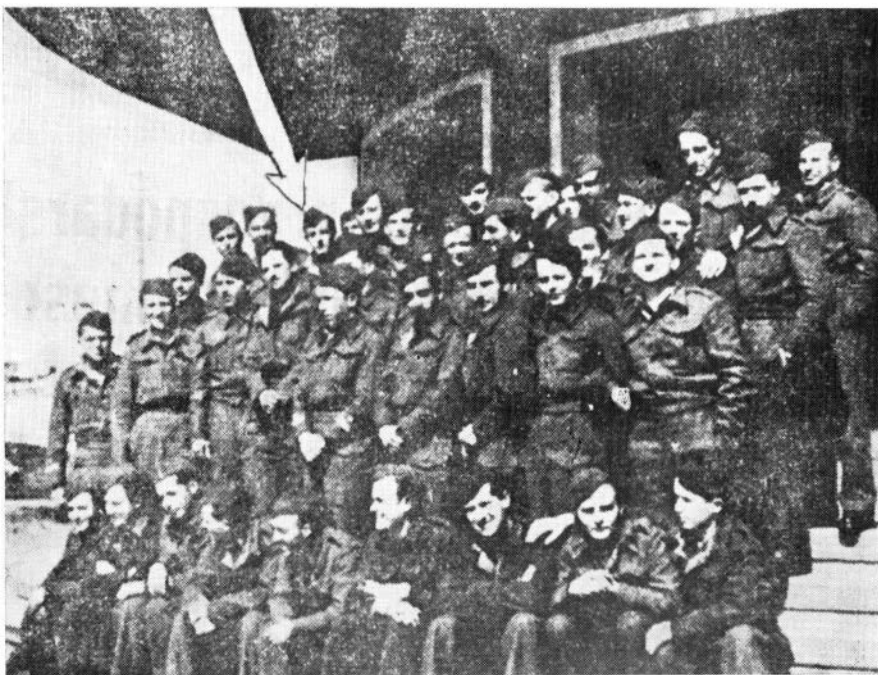
Batterie dell'artiglieria da montagna nella battaglia di Knin nel dicembre 1944.



La Prima Brigata Carristi in movimento da Spalato verso Sebenico.



Piloti della Prima e Seconda squadriglia aerea partigiana, fotografati il 12 gennaio 1945, in attesa della loro decorazione.



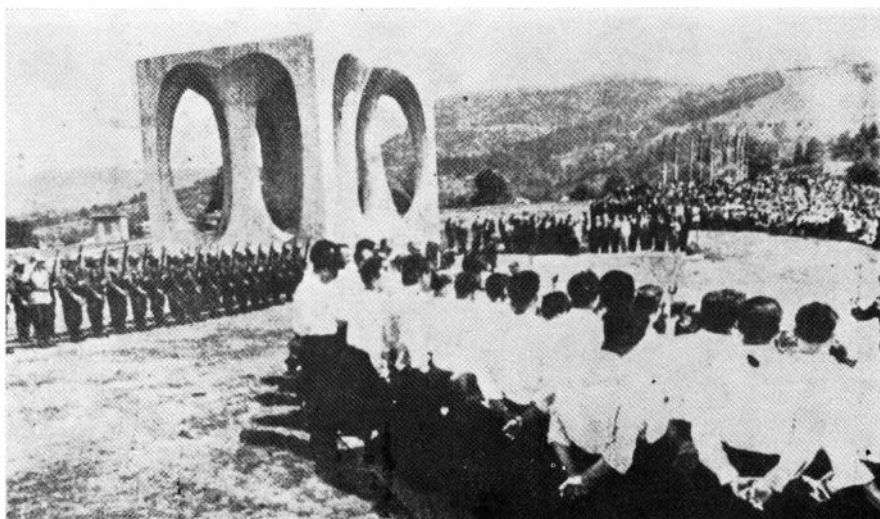
La Prima Squadriglia aerea. Indicato dalla freccia, il pilota italiano Luigi Ruggi.



Il tenente pilota Luigi Ruggi.
Porta sul petto la decora-
zione al Valor Militare.



Al ritorno da una missione di guerra (isola di Lissa — Vis). Il primo a sinistra
è Luigi Ruggi. Cadrà il 30 aprile 1945.



Il 4 giugno 1966, a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) viene inaugurato un grande monumento alla memoria dei Caduti delle Brigate d'Oltremare. L'opera è dello scultore Lenassi e dell'architetto Baraga-Maškonova.



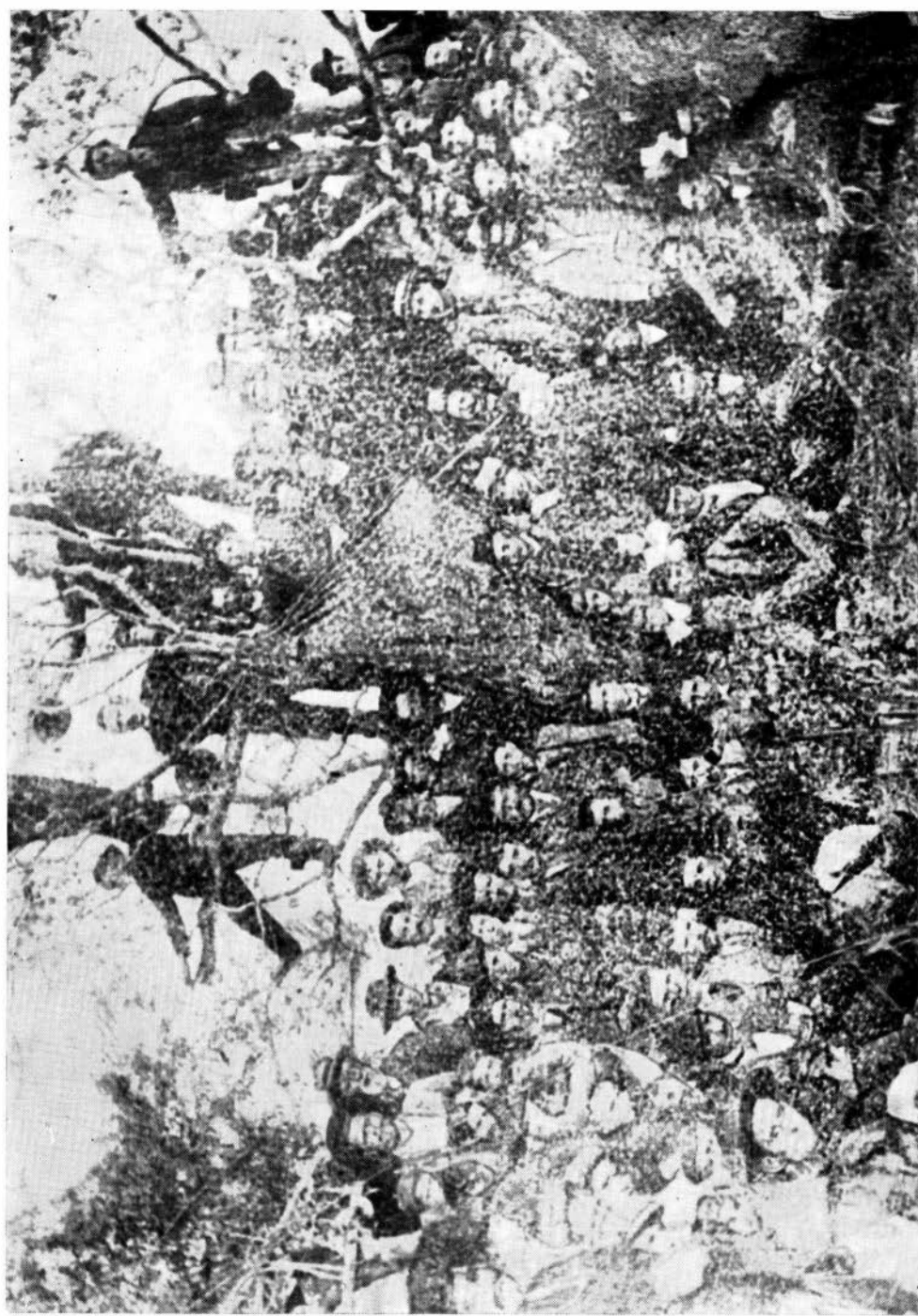
La guerra è finita. Combattenti partigiani italiani dell'Armata jugoslava in una manifestazione antifascista prima del rimpatrio.

MEMORIE E TESTIMONIANZE

TOMMASO QUARANTOTTO

CENNI STORICI SUL MOVIMENTO
OPERAIO SOCIALISTA A ROVIGNO
(1898 - 1928)

(DALLE "MEMORIE POLITICHE
DI UN COMUNISTA ROVIGNESE")



L'attività dei socialisti roviginesi: 1° Maggio 1903.

NOTA DELLA REDAZIONE

Mentre era ancora in corso la stampa del I volume dei Quaderni, il 6 agosto 1971 moriva improvvisamente a Rovigno d'Istria Tommaso Quarantotto, nostro collaboratore e nota personalità dell'antifascismo istriano, combattente di Spagna e fulgida figura di uomo politico e di dirigente del II dopoguerra a Rovigno.

Ha lasciato le sue Memorie politiche di un comunista roviginese al Centro di ricerche storiche dell'UIIF per il quale lavorava indefessamente già da due anni; anche la sua raccolta di appunti sul Movimento operaio istriano e sulle sue esperienze nelle Brigate internazionali in Spagna nonché nelle file della Resistenza francese è stata consegnata alla nostra istituzione.

Il materiale memorialistico che qui presentiamo costituisce la prima parte del manoscritto (la seconda era stata pubblicata nei Quaderni I nella ricorrenza del cinquantenario del Partito comunista italiano); in questa collana continueremo a pubblicare i suoi scritti, non solo per il profondo interesse storico che essi rivestono (nonostante le comprensibili lacune), ma anche e soprattutto per onorare la sua memoria di rivoluzionario e di internazionalista.

LE ORIGINI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A ROVIGNO

DAI RICORDI DEGLI ANZIANI SOCIALISTI ROVIGNESI:
MARCO DESSANTI, calzolaio; ANTONIO SEGARIOL, barbiere;
ANTONIO ABBA, contadino

L'esistenza del primo nucleo operaio-contadino del movimento socialista a Rovigno risale all'anno 1898. I suoi componenti erano circa una trentina tra i quali: 1 maestro, 1 tecnico-macchinista, 1 impiegato, 3 contadini e gli altri operai piccoli artigiani, specie calzolai.

Non si contava nel numero nessuna donna, né elementi giovanili maschili. La casta contadina in maggioranza aderiva al Partito sociale, clericale, austriacante, e anti-italiano, col suo nemico principale: il Partito liberale-nazionale irredentista italiano. Assente da ogni attività politica e da aggruppamenti era la casta dei pescatori, allora ridotti allo stato di abbruttimento culturale e soggetti allo sfruttamento da parte dei padroni delle barche da pesca.

La maggior parte dell'elemento operaio femminile era concentrata nella locale Manifattura Tabacchi che contava 800 operaie e una trentina di operai comuni e qualche professionista addetto all'officina falegnami, fabbri, ecc.

Dopo il 1900, gli impiegati e le maestranze della Manifattura Tabacchi risultano organizzate nel Sindacato cristiano, con sede a Trento e con l'organo settimanale « LA SQUILLA », al quale organo quasi la maggioranza era forzatamente abbonata. La lettura e l'abbonamento a questo settimanale erano raccomandati dai preti in chiesa e in altri modi (confessionale) di propaganda clerico-patriottico-austriacante.

L'esistenza del primo gruppo di socialisti a Rovigno, che si fa risalire all'anno 1898, viene confermata dal vecchio socialista triestino Giuseppe Piemontesi nel suo interessante libro « Il movimento operaio a Trieste, dalle origini alla fine della prima guerra mondiale ».

A pagina 149 l'autore scrive: « Il compagno Carlo Ucekar sotto il suo aspetto bonario e sorridente celava una energia ferrea e un coraggio a tutta prova, di cui diede prova particolarmente in due circostanze. La prima volta fu a Rovigno la domenica del 10 aprile 1898 dov'egli insieme al comp. Malfatti e ad un gruppo di socialisti triestini

si era recato col piroscapo per tenere un comizio nella Trattoria Corte Busello » (Via San Giacomo, verso gli Squeri; certamente tale comizio era stato preparato e propagandato dai socialisti di Rovigno; n.d.a.).

« Il comizio doveva aver luogo alle ore 15. Ma mezz'ora prima un gruppo di oltre 300 persone — contadini col garofano bianco all'occhiello (i socialisti dovevano averlo rosso, n.d.a.) — guidate dal prete don Bernardo Malusà, irruperono nella Trattoria urlando: *Abbasso Ucekar, viva il Partito cristiano-sociale!* Ucekar per non mandare all'aria il comizio invitò con la massima calma don Malusà ad assumere la presidenza e ad esporre le sue idee, riservandosi, lui, Ucekar, di confutarle. Ma il prete che d'idee, probabilmente ne aveva poche, oppure nessuna, invece di aderire montò su tutte le furie e aizzò i suoi seguaci incitandoli ad atti di violenza. Solo grazie all'intervento di alcuni coraggiosi del luogo (insieme con i socialisti, n.d.a.) non avvenne l'irreparabile. Sopravvennero quindi i gendarmi e gli agenti di polizia che sciolsero il comizio e dispersero i contadini, il che non impedì tuttavia, che fuori del locale avvenissero dei tafferugli provocati dai fanatici, mentre il prete si sgolava a gridare *Vigliacchi* ai socialisti. »

Questo episodio, avvenuto nell'aprile 1898, 2 anni prima del nuovo secolo, che avrebbe veduto la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, dimostra come la violenza clericale era fortemente organizzata e preparata a combattere il Movimento socialista, nascente e cosciente a Rovigno, Movimento che già faceva paura ai nemici della classe operaia. Si sa per sicuro che nell'anno 1900, la prima sede era situata in via Dietro Castello, al primo piano della casa dell'ex avvocato Paolo Ghira e che allora portava il numero civico 59.

La sede non disponeva che d'una stanza sola, discretamente spaziosa. Conteneva alcuni tavoli, panche-sedie, e lungo le pareti erano disposti degli scaffali, dove si trovavano libri vari di letture politiche ed educative, romanzi, alcune riviste, ecc. C'erano pure dei libri di storia italiana in vari volumi; ma soprattutto curata era la lettura, sul posto, di opuscoli di propaganda socialista, de « Il manifesto dei comunisti del '48 » di Marx-Engels, del « Capitale » di Marx che veniva letto e commentato collettivamente. La Sede sociale si chiamava CIRCOLO DI STUDI SOCIALI. Nel 1901 il numero degli iscritti al circolo erano aumentati da 30 a 50. Le letture preferite dei soci del Circolo erano quelle anticlericali del settimanale italiano l'« Asino » di Podrecca.

La biblioteca del Circolo era frequentata da soci che venivano a leggere in Sede come pure a prelevare libri per leggerli a casa, versando una piccola « quota-lettura ». Al Circolo giungeva la stampa socialista di Trieste e quella dall'Italia.

Un onesto elemento da ricordare è il contadino socialista Antonio Abbà (1881—1964). Già nel 1900 egli era cassiere del Circolo di Studi Sociali, al quale aveva donato le sue numerose opere di letteratura marxista che venivano così ad arricchire il patrimonio librario a disposizione dei lettori, soci del Circolo stesso. Era stato sempre un fervente

autodidatta che portava seco nelle bisacce libri e opuscoli socialisti quando andava nei campi. Molto spesso li faceva leggere ai contadini durante le ore di sosta.

1902

RIPERCUSSIONI A ROVIGNO DEI LUTTUOSI FATTI DEL FEBBRAIO 1902

Dalla stampa triestina gli operai di Rovigno vengono a sapere che a Trieste, durante lo sciopero dei fuochisti, diventato poi sciopero generale nei giorni 14—15 febbraio, la polizia e i soldati avevano sparato sugli operai inermi uccidendone 14, ferendone moltissimi altri. Questo eccidio suscita un'ondata di sdegno fra la classe operaia rovignese e particolarmente fra i socialisti i quali si adoperano a spiegare agli operai l'aspetto reazionario e omicida che la lotta di classe del capitalismo assume quando esso è proteso alla salvaguardia delle sue ricchezze, carpite al lavoro degli operai.

Tale propaganda spicciola e chiara, concludente, fa sì che ben tosto si manifestano tra gli operai sentimenti di solidarietà politica socialista verso gli operai triestini, già duramente provati nelle lotte sindacali col padronato, con il Lloyd Triestino, in particolare. Le forme di solidarietà con gli operai di Trieste sono varie; il Circolo indice numerose riunioni dove si espongono e si spiegano agli operai convenuti gli aspetti dello sciopero che è la lotta di classe.

1° MAGGIO 1902 A ROVIGNO

L'animatore di questa Festa del Primo Maggio a Rovigno è stato il socialista Antonio Abbà, allora 21.enne. Fervente socialista, era il tipico dirigente e organizzatore, pur essendo di estrazione contadina disagiata.

Benché i soci del Circolo di Studi Sociali fossero appena una quarantina — numero tuttavia elevato per le condizioni d'allora — la Festa del 1° Maggio tenuta dal Circolo in « Villa Domenica », nei pressi dell'Ospizio Marino, ebbe una riuscita meravigliosa, totale, per il forte numero di operai intervenuti. I socialisti del Circolo avevano preparato una grande bandiera rossa di seta con il motto marxista « Proletari di tutti i paesi unitevi » e la data del 1902. Quel vessillo doveva venire inaugurato ufficialmente in quel giorno, e lo fu. Il compagno Abbà Antonio si mise al centro d'un folto gruppo di compagni, impugnando l'asta della bandiera. Tutti i presenti applaudirono mentre un fotografo scattava le dovute fotografie.

La festa si protrasse fino a tarda sera con canti e musiche in un'atmosfera di allegria e di unità politica rivoluzionaria tra operai, qualche impiegato e simpatizzanti venuti a godersi la Festa socialista del

1º Maggio che in forza allo sviluppo sempre più crescente del movimento operaio a Rovigno sarebbe divenuta sempre più popolare e importante negli anni seguenti.

Non si può finire questo capitolo della Festa del 1º Maggio 1902, svoltasi in Villa Domenica con l'inaugurazione della bandiera rossa del Circolo di Studi Sociali e con relativa fotografia, se non si accenna al 1922 e cioè al fatto che 20 anni dopo la polizia, nel perseguire il « vecchio » socialista Antonio Abbà, perquisendo le sue cose, cercasse appunto anche quella fotografia che ingrandita, rappresentava uno dei cimeli socialisti da conservare gelosamente. La fotografia venne affidata a mani sicure, fuori dal pericolo di essere scoperta durante le perquisizioni poliziesche e fasciste subite dal vecchio compagno Abbà, senonché, a guerra finita, a fascismo sotterrato, la fotografia risultava trovarsi tanto al « sicuro » che non fu più possibile riaverla né ritrovarla, grande danno questo per la testimonianza fotografica di quel riuscito Primo Maggio, di quel lontano 1902. Possiamo però accontentarci lo stesso, per avere ritrovata un'altra grande fotografia, il gruppo di socialisti e simpatizzanti festeggianti il Primo Maggio 1908 alla « Trattoria al Boschetto » nei pressi della stazione ferroviaria di Rovigno. Si possono scorgere, tra gli altri, gli stessi soci del Circolo che avevano festeggiato il 1º Maggio del 1902.

1903

PROPAGANDA E 1º MAGGIO CON CORTEO PER LA PRIMA VOLTA IN CITTA CON MUSICA IN TESTA E SFILATA PER LE VIE PRINCIPALI

Dal 1903 in poi, col relativo aumento del numero dei soci del Circolo, i compagni della Direzione decidono di intensificare la propaganda socialista e rendere sempre più popolare la Festa del 1º Maggio a Rovigno, incoraggiati anche dalla riuscita di quella precedente del 1902. Renderla più popolare significava uscire in corteo con la bandiera rossa in testa, e con la banda che suona « Bandiera rossa » e l'« Inno dei lavoratori »; sarebbe stata quella la prima volta che a Rovigno un corteo socialista con la bandiera rossa avrebbe sfilato per le vie della città. Si chiese il permesso alle autorità competenti le quali, non credendo alla riuscita, lo concessero tanto per poter deridere così i socialisti, e « ciuccia litri », come li chiamavano per derisione offensiva, i clericali.

Il giorno del 1º Maggio 1903, si forma il corteo socialista con tutti i suoi iscritti e simpatizzanti che raggruppa più di 180 persone (testimonianza oculare del vecchio socialista Marco Dessanti, calzolaio, riferita a chi scrive). Suona la banda cittadina, prestando la sua opera, parte a pagamento (i musicanti), parte accontentandosi d'una bevuta alla salute del... socialismo. Il corteo sfila tra due ali di popolo; gli operai applaudono; i clericali, gli austriacanti, i « neri » rimangono alli-

biti, rabbiosi del risultato festivo di questi « ciuccia litri » senza dio e patria come appunto li definivano i preti. Neppure i liberali-nazionali sono... felici... della riuscita spettacolare di questo corteo rosso con la bandiera che non è la loro tricolore, né quella giallonera austriaca. Ma i socialisti sono padroni della situazione quel giorno: il loro 1° Maggio si conclude con un grande trattenimento danzante.

Gran festa alla « Trattoria al Boschetto » con canti e balli e libazioni moderate senza sbornie né confusioni, sulle quali contavano gli avversari per denigrare la Festività internazionale del lavoro.

I clericali non perdoneranno mai ai socialisti le loro vittorie politiche, le conquiste graduali della classe operaia a Rovigno.

Notiamo alcuni casi di intolleranza dei clericali a danno dei socialisti.

Nell'anno 1904 il Circolo aumenta il numero degli aderenti e cambia sede, installandovi al primo piano della casa ex Bartoli, Sottolatina, dove dispone di numerosi vani. Gli aderenti sono una sessantina, sono compagni sicuri e pieni di fede e di decisione.

Tre di essi, i calzalai Debernardi e Zaccai e il falegname Giuseppe Benussi esprimono la loro fede dipingendo di color rosso vivo le loro rispettive tabelle professionali. Sono queste altrettante bandiere rosse perennemente esposte.

Ma i « neri », gli austriacanti e i cristiano-sociali (moralmente assecondati dai liberali), reagivano nottetempo imbrattando di nero le tabelle rosse, che venivano regolarmente ripulite e nuovamente verniciate di rosso. A un certo punto non vengono più imbrattate, ma... rapite; circola la voce: *vedremo chi si stuferà prima!*

L'organizzazione clericale, che aveva la sua base nel Partito cristiano-sociale, dominava l'elemento femminile e la quasi totalità dei contadini i quali erano agevolati per certe operazioni finanziarie dalla Cassa Rurale, gestita dall'associazione « La cattolica », sita nell'immobile dell'ex Asilo d'Infanzia, vicino alle « scuole vecchie » di Via San Francesco.

Le operaie erano dominate dai preti in chiesa, in confessione, nei sacramenti, ed erano dominate sul lavoro nella Manifattura Tabacchi.

Nell'estate del 1905 gli organizzatori sindacali della Manifattura Tabacchi di Rovigno tengono un grande comizio degli operai e impiegati della stessa alla trattoria « All'Angelo » (situata nell'attuale via « Salita delle scuole », partendo dalla Piazzetta Campitelli). L'adesione al comizio dei dipendenti della Manifattura Tabacchi era assicurata, dato che in anticipo essi avevano subito la propaganda dei preti, degli stessi impiegati che dicevano specialmente alle operaie: *Voialtre mangiate nel piatto dello Stato che poi vi darà la pensione, non dovete sputarci dentro come vorrebbero i socialisti.* E tuttavia certo che 15 anni più tardi, nell'estate del 1920, numerose furono quelle operaie e operai, che « sputarono » nel piatto dello Stato italiano a Rovigno ade-

rendo organizzati allo sciopero generale della categoria tabaccaia aderenti alla Federazione nazionale (rossa) con sede a Bologna.

Nell'anno 1905 è in pieno sviluppo a Rovigno la Società Operaia di Muttuo Soccorso già istituita nel 1872. D'ispirazione liberaloide tra il 1902 e il 1903 contava Soci benefattori 48, Soci effettivi 287, pensionati 11, esonerati dai contributi 4. Nel 1903 (per l'esattezza storica) la direzione è così formata: Presidente della Società, ingegnere Giovanni Benussi; Segretario, Antonio Biondi; Vicepresidente, Natale Signori; cassiere Angelo Rocco.

I soci effettivi pagavano una quota mensile di 80 soldi (160 centesimi di fiorino); avevano diritto in caso di malattia alle cure e alle visite mediche e ad una sovvenzione di 60 soldi al giorno (1 corona e 20 centesimi) per 6 mesi. Le medicine erano a carico del socio. Nei casi di invalidità permanente, soltanto verso il 1930 che segnò il periodo di decadenza e la fine stessa della Società, il socio percepiva una pensione di 5 lire al mese. La Società aveva la sua bandiera e il suo inno (la bandiera era quella della città di Rovigno).

In certe ricorrenze organizzava feste, trattenimenti; si occupava anche delle onoranze funebri dei soci deceduti con la partecipazione al corteo, con corone funerarie, ecc.

La Società Operaia non incrinò politicamente la coscienza degli operai rendendoli ostili al movimento socialista dato che numerosi soci erano operai socialisti, unitamente ai piccoli artigiani ed esercenti.

Il principio dell'istituzione di Società operaie di Mutuo Soccorso, specialmente in caso di malattia, è antecedente di molto all'assicurazione obbligatoria dei lavoratori contro le malattie. È noto che l'Austria adottò il sistema di assicurare gli operai contro le malattie con legge 30 marzo 1888 e 4 aprile 1889. Sorsero così le Casse distrettuali per ammalati. La direzione di una Cassa ammalati era formata da coloro che venivano eletti dall'Assemblea dei delegati rappresentanti gli affiliati, sia datori di lavoro che operai d'una data città. A Trieste, appena nel 1906 vennero eletti ad amministrare la Cassa ammalati i rappresentanti della classe operaia sindacale socialista.

La situazione della locale Cassa ammalati distrettuale non era nota allo scrivente (Quarantotto Tomaso, n.d.r.), il quale non poté raccogliere informazioni più o meno precise in merito; se esisteva, probabilmente era in mano dei liberal-nazionali.

Questa lacuna circa la possibilità di avere precise informazioni si estende ai periodi elettorali dopo l'adozione del suffragio universale. Chi scrive è stato informato che Rovigno elesse due deputati liberal-nazionali (irredentisti); Vittorio Candussi « Giardo » e Matteo Bartoli, ma ignora la data della loro elezione.

In fatto di elezioni a Rovigno l'autore di queste memorie ricorda benissimo questo particolare: nel 1909 c'erano certe elezioni durante le quali alla replica del ballottaggio, gli elettori cristiano-sociali, per

far dispetto ai loro acerrimi nemici i liberal-nazionali, diedero in massa il voto al candidato croato nazionalista Laghigna (Laginja) che uscì eletto deputato. Altri ricordi e precisazioni del genere l'autore non è in grado di fornire.

1906

SVILUPPO DELLA CULTURA SOCIALISTA

L'anno 1906 è caratterizzato dall'intensa attività politica del Circolo di Studi Sociali che nella sua nuova sede in Casa Bartoli, Sottolatina, offre ai suoi soci più spazio e un maggior numero di opere di letteratura socialista.

La denominazione del partito dei socialisti italiani era « Partito dei Socialisti italiani in Austria ». L'organo del partito stesso « Il Lavoratore » recava questo sottotitolo: « Organo dei Socialisti italiani in Austria ».

La direzione del Partito a Rovigno provvede, allo scopo di diffondere tra le masse operaie e la cittadinanza stessa la cultura socialista, ad invitare di tanto in tanto dei conferenzieri.

Eccone i nomi, i temi trattati e le rispettive date:

1906 — Conferenza di Angelica Balabanol, socialista (russa), tema: « La rivoluzione russa dopo la sconfitta militare zarista a Port Arthur contro i Giapponesi nel 1905 »

Il Teatro Comunale era zeppo di cittadini; commenti vari, ma sostanziali per lo sviluppo del movimento socialista a Rovigno.

1906 — Conferenza di Maria Cabrini, socialista, sul tema: « La donna e il Socialismo », grosso successo al Teatro Comunale.

1907 — Conferenza di Enrico Ferri, tema: « Le meraviglie del secolo XIX », ricordi personali di viaggi all'estero, esposizioni di macchinari, industrie, situazione operaia socialista in costante sviluppo (successone!).

1908 — Conferenza di Plinio Pellegrini, socialista, tema: « Il diritto alla vita ».

Conferenza della maestra Delich, tema: « Socialismo e religione »; partecipazione massiccia di operai e altri cittadini, donne.

1909 — Giuseppina Martinuzzi: « Il socialismo di fronte alla morale ».

1909 — Giovanni Dazzi: « Il Socialismo e la storia dell'Istria ». « La vita di Napoleone I^o, Napoleone III^o e la Rivoluzione francese ».

1911 — Conferenza di Zorzenon, socialista, agronomo, tema: « La grandine e il carovita ».

1913 — Adunata generale del Partito socialista con le sezioni di tutte le città istriane con delegati. Luogo di riunione: presso la sede della Filarmonica cittadina, Via del Nonno (più tardi « Salone Rosso », 1919—1926).

1907

L'anno 1907 si inizia con lo sviluppo culturale socialista e con l'aumentata e positiva considerazione che la massa operaia nutre per il socialismo e i suoi dirigenti a Rovigno.

Le due conferenze tenute nell'anno precedente hanno indotto alla meditazione e al rispetto del movimento socialista a Rovigno anche qualche suo nemico politico. Non si calunnia più il socialismo distruttore della famiglia, secondo la propaganda della chiesa, dopo aver assistito alla conferenza della socialista Maria Cabrini (« La donna e il socialismo »). Comunque occorre ancora tanto seminare per un fecondo e abbondante prossimo raccolto socialista tra la classe operaia e per quello, molto più tardi, tra la classe contadina.

Così sarebbe stato per gli anni a venire. Ogni conferenza socialista, svolta da rappresentanti della cultura politica sociale-rivoluzionaria, attirava sempre più folto il numero degli uditori, tanto che il Teatro Comunale non li poté contenere. Queste conferenze che poi venivano commentate favorevolmente dagli operai e anche dalla parte avversaria, contribuivano a recare tante pietre e mattoni per l'edificazione sempre crescente del socialismo come specifico movimento progressista della classe lavoratrice.

Sempre dalle informazioni avute dal vecchio socialista Marco Desanti, la situazione della classe operaia rovignese era la seguente: « La cittadinanza contava 11.000 abitanti. Dell'industria vera e propria recorderò l'« Ampelea », società anonima per la distillazione dell'alcool (l'attuale « Mirna ») ». Questo complesso distillava le vinacce che arrivavano coi piroscafi carichi di botti dalla bassa Italia. Vi erano impiegati 400 operai circa, la maggior parte « regnicoli », provenienti appunto da dove si spedivano le vinacce, dalle Puglie. Si trattava di miseri operai semianalfabeti, mal vestiti e mal nutriti con i segni fisiologici del male della miseria, della mancanza di igiene. Quasi tutti i loro bambini erano affetti da tracoma, denutriti.

Non essendovi alloggi disponibili a Rovigno, questi operai con le loro famiglie erano contenti se potevano trovare abbastanza soffitte onde rifugiarsi... Naturalmente i nemici dei lacché liberali-nazionalisti-irredentisti, che erano i clericali austriacanti, prendevano lo spunto per la loro propaganda contro l'Italia e i suoi sostenitori, additando alla popolazione di Rovigno la miseria di questi lavoratori pugliesi. Essi così concludevano: « *Vedete! Così ridurrebbe l'Italia la classe operaia a Rovigno se avesse da venire qui a comandare, come lo vogliono i liberali!* »

I socialisti però tenevano un altro discorso nei riguardi di questi poveri operai che venivano a Rovigno, in Austria, a guadagnarsi il pane per vivere coi loro figli e con le loro famiglie: *in tutto il mondo l'operaio è uguale sotto la bandiera della lotta per il suo pane e per la libertà, contro i padroni*.

Ci furono alcuni di questi « regnicoli » che rimasero a Rovigno e si stabilirono accostandosi al movimento operaio socialista. Ricorderò: Vito D'Amato e un certo « Senatore ». Del D'Amato si riparerà in seguito.

Accanto all'« Ampelea » v'era la « Manifattura Tabacchi » che già nel 1907 occupava oltre 900 operaie e 50 operai.

Esistevano inoltre numerose piccole imprese artigiane di muratori con un numero di operai che non oltrepassava la decina. Una grossa impresa edile: « Salgari e Perolini — ingegneri », la quale occupava oltre una ventina d'operai.

C'erano ancora numerose botteghe di falegnami, di piccoli artigiani con 2 o 3 operai, altre con 1 solo. E poi altre botteghe di fabbri, lattonieri, in cui il padrone, egli stesso operaio, era coadiuvato da 2 o 3 operai.

Numerosi erano i calzalai, quasi tutti lavoratori in proprio; di questi, parecchi erano soci del Circolo di Studi sociali sin dalla sua origine; di costoro ricorderemo: *Zaccai, Mario Dessanti, Debernardis* e altri.

Di barbieri ce n'erano diversi. Ricorderò *Antonio Segariol*, autodidatta, che nel 1919—21 insegnerà musica e mandolinistica agli allievi del Circolo giovanile nel « Salone Rosso » sede del Partito; un'altra figura, degna di menzione come uno dei primi socialisti a Rovigno, fu Giuseppe Benussi, falegname (in proprio), operaio autodidatta che coprì cariche di dirigente del Circolo di Studi sociali, al quale aveva regalato per la biblioteca numerosi libri di sua proprietà.

Sarebbe stato, per sua volontà, un oratore se non avesse sofferto di un'atroce deficienza che lo accompagnò per tutta la vita: una pronunciatissima balbuzie che lo faceva soffrire quando voleva parlare nei comizi socialisti perché non riusciva che a suscitare spesso volte l'ilarità per gli sforzi che faceva, dandosi dei colpi di pugno sui reni, per far uscire dalla sua bocca le parole più chiare e spedite. Purtroppo, benché si fosse creata a Rovigno una popolarità politica socialista, tanto da meritarsi il nomignolo di « el socialista », non fu in sostanza che un complessato, tanto che da socialista passò ai liberali, e da questi ai fascisti.

Ebbe qualche « ritorno di fiamma » nel '23 quando neppure i fascisti locali lo prendevano più sul serio, tanto che un giorno ebbe a dirmi: *Vorrei essere come te, giovane, parlatore* (il suo complesso d'inferiorità lo martoriava), *e scappare all'estero lontano da questa cloaca fascista*. Ripentimento? Forse per questo scrivo queste righe sul suo conto di ... socialista.

Più sopra ho detto come la casta dei contadini nella sua stragrande maggioranza aderiva al Partito cristiano-sociale, conducente una politica clericale ligia all'Austria e alle sue istituzioni.

I clericali erano denominati i *neri* e i liberali-nazionalisti-irredentisti i *bianchi*.

I *neri* avevano la loro associazione, i *Veterani*, con divisa paramilitare, distintivi militari austriaci e il cappello ridicolamente piumato con penne abbronzate.

I *Veterani* avevano la loro banda con la quale eseguivano a suon di marce militari le loro parate, comandate da un tedesco-rovignese, che suscitavano l'ilarità per la loro aria nazionale, fuori posto ed affettata.

La loro sede era posta nell'edificio dell'ex Asilo infantile, in via San Francesco, in salita verso la chiesa dei frati francescani, chiamata anche la *Cattolica*. Nella stessa costruzione c'era anche la sede della *Cassa Rurale* per i bisogni finanziari dei contadini, in special modo.

Sempre in tale sede il Partito cristiano-sociale teneva le sue riunioni, conferenze e spettacoli filodrammatici.

La *Cattolica* era assolutamente sotto l'influenza dei preti, e specialmente del prete don Rota, oriundo da Dignano, il quale avrebbe ricoperto il ruolo di capo insurrezionale dei contadini armati di fucili contro i liberali la domenica del 30 agosto 1908 nella *battaglia del Boschetto*, nei pressi della stazione ferroviaria.

Verso la fine dell'anno 1907 cominciò a circolare con insistenza la voce che a Rovigno prossimamente sarebbero venuti « dei militari ». Questo prossimo arrivo a Rovigno di forze militari di « terra » era una cosa strana e curiosa, dato che di militari se ne vedevano spesso, ma quelli di marina, con le navi da guerra ancorate in rada di Valdibora, con manovre di sbarco sulle rive; ma i militari di « terra »? Vedrete, dicevano i « neri », come presto arriveranno i militari di terra a renderci più forti contro i « bianchi » liberali, irredentisti, ecc.

Benché ancora bambino, a 8 anni capivo abbastanza che cosa volesse dire « neri » e « bianchi », perché a casa mia di « bianchi » ce ne avevo due: mio padre e mio zio paterno.

1908

Il giorno 4 aprile 1908, dopo che si era tanto parlato di questi militari che sarebbero venuti a Rovigno (persino dal pulpito del duomo i preti avevano invitato i fedeli a riservare ai nuovi venuti buona accoglienza), arrivarono veramente. Ero alla stazione assieme ad altri ragazzi. Vidi le autorità di Rovigno e il clero al completo ricevere i comandanti militari arrivati con un convoglio di 3 o 400 soldati ungheresi. Si disse subito che erano ungheresi, anzi gli *Jöger* (i cacciatori). C'era veramente cosa vedere, almeno per me.

Questi soldati mai visti, che ubbidiscono ai comandi tedeschi manovrando con disinvoltura il fucile, che si mettono impeccabilmente in fila per 6, per 4, ecc., li seguiamo verso il piazzale di Valdibora nei pressi del Teatro dove le contadine depongono su file di tavoli mastelle su mastelle di vino, e « bucalette » per attingere il vino da offrire ai nostri « fratelli militari ungheresi », che lo bevono golosamente.

Sono cenni questi più o meno storici, che non si può fare a meno di registrare per lo sviluppo che avranno in seguito.

I soldati ungheresi restarono a Rovigno fino allo scoppio della guerra del 1914.

Durante tutto il loro soggiorno a Rovigno il Partito cristiano-sociale, e i clericali in genere si sentirono più forti e sorretti nella loro politica e lotta contro i liberali-nazionali e i socialisti che di anno in anno crescevano di numero e di forza politica.

30 AGOSTO 1908 « BATTAGLIA DEL BOSCHETTO » FRA CLERICALI E LIBERALI-NAZIONALI

Lo scontro armato avvenuto la domenica del 30 agosto 1908, con morti e feriti, tra i liberali-nazionali e i clericali cristiano-sociali per lunghi anni ricordato come la « Battaglia del Boschetto » fu la diretta conseguenza della politica austriacante del partito cristiano-sociale dei dirigenti locali in particolare, e di quelli istriani in genere.

In accordo con tutti i centri italiani dell'Istria cristiano-sociale si tenne a Rovigno una specie di « Convegno » o « Raduno » di delegati e altri componenti, onde approfondire il carattere « dinastico », esaltarlo, farlo veramente proprio come atto supremo di fedeltà al sovrano.

Tutte queste dimostrazioni dovevano, negli intenti degli organizzatori, intimorire gli avversari liberali, socialisti compresi.

Una settimana prima della domenica, 30 agosto, il Partito liberale passava alla controffensiva indicando un grande comizio di protesta contro la progettata e già pubblica riunione o « Raduno » clericale.

Il comunale era zeppo di cittadini, socialisti compresi. Parlarono diversi oratori liberali contro la « provocazione » clericale-« dinastica », e parlò per certo il socialista Giuseppe Benussi, « el socialista » concordando sulle misure generali e estreme, per rendere inefficace il raduno degli odiati clericali. Si decise di formare un Comitato Anticonvegno clericale, il quale lavorò tanto bene che la mattina del 30 agosto i convenuti clericali trovarono « tutto chiuso »: locali pubblici, caffè, trattorie, osterie; non ci fu nessuno degli addetti al molo ad afferrare la corda per attraccare alla banchina del molo.

I convenuti erano di malumore, mentre furiosi erano i clericali locali che dovettero ospitare a casa propria i loro compagni di fuori

che non trovarono un luogo a Rovigno dove mangiare un boccone e bere un bicchiere di vino. Per i liberali la prima parte della partita era vinta.

Comunque nella sede de « La Cattolica » qualche cosa avranno certo combinato i clericali, i quali ripartirono verso sera, parte col piro-scafo, parte col treno.

Sono stati i clericali venuti e poi ripartiti col treno quelli che si sono scontrati coi liberali che si intrattenevano nella trattoria del Boschetto che si trovava nei pressi della stazione su una strada sopraelevata d'una decina di metri rispetto quella per dove dovevano passare i clericali per imbarcarsi sul treno.

Qualcuno tra i contendenti doveva essere armato se da una parte e dall'altra, dopo un lancio di pietre, si incominciò a sparare colpi di rivoltella.

I liberali fecero di più, lanciarono dal di sopra, sulla testa degli avversari, delle bombette di carta che avevano un tremendo effetto deflagatore, senza peraltro produrre ferite di schegge metalliche.

Comunque la « battaglia » infuriava.

È in questo frangente che entra in scena il prete don Rota che in tono tragico dice ai contadini nel frattempo accorsi: « Andate tutti a prendere gli schioppi, così gliela faremo vedere noi a questi nemici della Patria! »

I contadini corsero a prendere gli schioppi, ma sul posto della « battaglia » corsero anche reparti armati di soldati ungheresi che si adoperarono a far sì che i contadini con gli schioppi e i liberali con le rivoltelle e le bombe di carta non si ammazzassero veramente.

La conclusione la si ebbe alcuni mesi dopo in Tribunale durante un processo manovrato dai liberali che ne avevano i comandi come li avevano in Comune e altrove.

Furono pronunciate (pro forma) condanne non indifferenti contro imputati d'ambe le parti in lotta, ma la scappatoia della « condizionale » mandò in libertà tutti.

Tutti innocenti come tutti colpevoli, a seconda della posizione politico-sociale nella quale il giudicante si collocava per vedere e giudicare.

L'episodio della « Battaglia del Boschetto » lo ricordo come fosse ora, essendo stato presente nelle immediate vicinanze per aver accompagnato mio zio, Matteo Sponza, liberale, che si recava alla festa al Boschetto, il quale, mostrandomi qualche cosa in tasca, mi disse: « Piccolo va a casa che qua fra poco ci saranno dei guai! »

Per quanto intesi parlare (e durò degli anni) della « Battaglia del Boschetto » non ho mai sentito dire che i socialisti rovignesi ne avessero preso parte a fianco dei liberali-nazionali, benché nemici comuni contro il partito cristiano-sociale e clericale oscurantista.

1909

I SOCIALISTI E FRANCISCO FERRER

(ricordi personali)

Nel 1909 avevo 9 anni. Mentre una mattina d'un giorno di vacanza mi trovavo nella bottega di falegname di mio padre, giusto all'ora di merenda (9—9.30) un giovane operaio che mi aveva in simpatia, un certo Virgilio Pavan, mi prende da parte e mi dice:

« Qual è il maestro tuo a scuola? ». « Poduie », rispondo io, « perché? ». « Ora ti farò vedere una cosa che poi potrai anche domandare al tuo maestro se la conosce. »

Apri uno « scafetto » e mi fa vedere un cartone rettangolare piegato e listato di nero. Lo apre, vedo una riproduzione fotografica listata di nero, d'un uomo. « Questo », mi dice commosso il giovane Pavan, « è Francisco Ferrer, fucilato a Barcellona in Ispagna, perché era contro il re, contro i preti e aveva impiantato una scuola, libera ». Capivo press'a poco cosa voleva dire essere contro il re e i preti, ma la scuola libera non la capivo veramente.

« Cosa è la scuola libera? » — chiesi al giovane Pavan.

Non mi rispose. Rimase con fare misterioso, il cartone piegato al suo posto, lo nascose e mi disse: « Domanda al tuo maestro cosa è una scuola libera come quella di Francisco Ferrer, Francisco di Barcellona fucilato ».

Col mio maestro mio padre era amico, e forte di questo fatto chiesi a scuola al mio maestro di Ferrer... e della sua nuova scuola...

Il maestro Poduie mi guardò, non mi interrogò su niente, solo mi disse: « Continua a essere uno scolaro diligente, studia, quando sarai grande potrai sapere chi è stato Ferrer e la sua scuola ».

Veramente divenni grande, nel senso che mi feci giovane socialista e a 19 anni incontrai il maestro Vincenzo Poduie anch'egli socialista.

Gli rammentai il fatto di Francisco Ferrer, guardia, fondatore della « Scuola libera » e moderna su sfondo anarchico (in quei tempi infatti la scuola non poteva essere se non libertaria, in contrapposizione a quella clericale dalla quale non potevano uscire che cervelli offuscati dalla religione e dal fanatismo). Si mise a ridere dicendomi: « Su Ferrer sai più di me, vedo che hai fatto strada, continua ad andare avanti... »

Quest'anno nel mese di maggio, avendo saputo dove attualmente risiede in Italia, ormai in età avanzatissima, gli scrissi inviandogli i miei più cordiali saluti e ricordandogli quei giorni in cui nel lontano 1909 ero stato il suo scolaro preferito.

Al posto suo, perché paralizzato, mi rispose sua moglie colmandomi di ringraziamenti e benedizioni per essermi ricordato del mio caro maestro e suo marito diletto.

Rovigno, autunno 1970.

LA GIOVENTÙ OPERAIA, LO SPORT E I SOLDATI UNGHERESI A ROVIGNO

Furono i soldati ungheresi (conosciuti come eccellenti giocatori di calcio) che resero popolare tra la gioventù operaia locale il gioco del pallone.

Prima della loro venuta il calcio era quasi sconosciuto alla gioventù rovignese. A dire il vero giocavano al pallone, senza conoscenza tecnica del gioco, alcuni giovani figli di ricche famiglie ma non essendo troppo numerosi non riuscivano a formare due squadre. Costoro erano figli dei « Vianelli », « Lupella » e altri che per derisione venivano chiamati i « scartoseti ».

Da parte dei giovani operai, si formarono alcuni gruppi che, dopo aver acquistato il pallone, andarono alle « Terre Rosse » a calciarlo, cercando d'imitare « gli Ungheresi ».

Ben presto vennero cacciati dal terreno dal guardiano della ferrovia essendo quel sito proprietà del governo.

« Andate a chiedere il permesso per giocare qui, almeno al sindaco di Rovigno... », consigliò un giorno ai giovani il guardiano statale-ferroviario. Fu fatto anche questo da parte dei giovani che ottennero dal comune il permesso, in accordo con la ferrovia. Ce la misero tanta di volontà che riuscirono a mettere su due squadre di giocatori: una anziana e una minorile.

Quella anziana (uno è il sopravvissuto Antonio Macchi, pittore) riuscì ad allenarsi a tal punto da potersi misurare in varie partite con gli stessi giocatori ungheresi.

Lo sviluppo dello sport giovanile aveva conquistato una buona parte della gioventù operaia per la quale le autorità comunali, aderenti al partito liberal-nazionale, presero i provvedimenti del caso, facendo entrare la gioventù sportiva nel « Circolo popolare » d'ispirazione liberale-nazionalista. I liberali allora compresero meglio dei socialisti (i quali erano scarsi di fondi e mezzi) quanto fosse importante attirare la gioventù dalla loro parte, attivizzandola sportivamente e conseguentemente distraendola dalla politica rivoluzionaria socialista.

Per la cronaca si deve registrare che la gioventù operaia rovignese, curata dal « Circolo popolare », istituito nel 1886, era allora istruita da un professore di ginnastica e sport, remunerato dal Comune stesso il quale aveva provveduto a collocarlo in un posto di lavoro distinto, dove riceveva regolarmente lo stipendio mensile.

La gioventù oltre allo sport del calcio praticava il podismo, l'atletica leggera e altri esercizi ginnici sotto la direzione dell'istruttore il quale, per inciso, non era neppure rovignese, ma parenzano.

L'attività sportiva di questa parte operaia della gioventù rovignese durerà fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1919—20 il « Circolo popolare » si arricchirà d'un nuovo attributo: « democratico », e diverrà il « Circolo popolare democratico » al quale affluiranno elementi prefascisti, ultra nazionali. Ne avverrà una scissione. Una parte si chiamerà: « Fascio popolare democratico », l'altra si denominerà « Partito repubblicano italiano » il quale s'installerà in Piazzetta San Damiano, lasciando ai fascisti la vecchia sede di Sottolatina, al primo piano sopra la cantina dei Candussi.

Intanto nella primavera del 1919 si fondava a Rovigno la vera gioventù operaia, quella socialista, che nel gennaio 1921 passerà al Partito Comunista Italiano.

1909 — 1910 — 1911

Nell'anno 1909 il Partito socialista a Rovigno aumenta il numero dei suoi aderenti. Fra questi ci sono alcuni contadini orientati verso il progresso sociale, diversamente per quanto era avvenuto della grande massa degli altri, rimasti sotto l'influenza clericale e oscurantista della chiesa.

Un contadino che dimostra subito serietà e volontà di elevarsi con la cultura socialista fu Andrea Giuricin che diverrà più tardi il dirigente socialista di estrazione operaia più stimato per la sua conseguente attività politica. Cesserà ogni attività dopo il 1923 per malattia polmonare.

Il Partito continua la sua attività politica in mezzo alle masse operaie sotto diversi modi. Riescono affollate le conferenze politiche ed educative come quella che tenne la compagna Giuseppina Martinuzzi nel 1909 sul tema: « Il socialismo di fronte alla morale ».

Anche per protestare contro la fucilazione di Francisco Ferrer in Spagna da parte della reazione monarchico-clericale, il Partito socialista mobilitò i suoi iscritti e procedette a distribuire manifestini e tenere delle riunioni, spiegando agli operai perché questo fondatore della scuola moderna in Ispagna era stato fucilato. Nel 1910, i miei ricordi vanno a stabilire che il Municipio di Rovigno fece oscurare i vetri dei fanali pubblici a gas nelle vie, con crespi di velo nero, onde onorare il grande scrittore umanista russo Leone Tolstoj, deceduto allora.

Nell'anno 1911 il maestro Carlo Prezt, del Partito repubblicano, mazziniano fervente, fonda a Rovigno un movimento giovanile femminile sorretto dall'alta carica ideale dell'emancipazione femminile giovanile contro l'oscurantismo clericale. Denomina il suo Circolo: « Cuore e Pensiero » e ben presto raccoglie tantissime adesioni di ragazze,

dalla media borghesia in su, possibilmente anche qualche ragazza operaia o sartina che fosse, che frequentano questo eclettico « Cuore e Pensiero » dove si svolgono discussioni elevate, feste, balli, e altri divertimenti in relazione al carattere stesso del Circolo. La sua esistenza non dura oltre alla fine della guerra, nel 1918.

1912

S'APRE A ROVIGNO LO SPACCIO DI CONSUMO ALIMENTARE DELLA COOPERATIVA OPERAIA DI TRIESTE, ISTRIA E VENEZIA GIULIA

L'apertura a Rovigno del succitato spaccio o magazzino di vendita di generi alimentari viene accolto con favore dalla popolazione operaia. Già il Partito con una determinata propaganda aveva spiegato l'importanza della Cooperativa di consumo operaia onde eliminare la speculazione dei bottegai di generi alimentari: le massaie avrebbero potuto in seguito acquistare, dopo essersi fatte socie (pagando un'unica quota, che allora era di 5 o 10 corone) viveri freschi, sani e a equo prezzo, ricevendo alla fine di ogni importo speso dei tagliandini per il rimborso, a fine d'anno, d'una percentuale dell'importo speso durante l'anno.

Qui a Rovigno lo spaccio era chiamato la « Cooperativa socialista ». « Vado dai socialisti a comperare un tanto di buona pasta e riso a buon prezzo », si diceva. Questa parola « socialisti » era un termine che messo in bocca alle massaie roviginesi le faceva diventare veramente un poco socialiste anche senza volerlo.

La Cooperativa socialista ebbe il suo massimo sviluppo negli anni 1913—1914. Aveva istituito anche una « Cassa di risparmio » nel magazzino stesso dove i soci depositavano del denaro percependo gli interessi come alla Banca.

Ricordo che su insistenza del falegname dove imparavo il mestiere, depositai in cassa di risparmio del Magazzino tutto il mio capitale: 5 corone. Il Magazzino si trovava dove oggi è installata la nuova drogheria in Via Carrera, all'angolo di Via Fornetto.

Detto spaccio funzionò fino a pochi giorni prima dell'evacuazione della città immediatamente dopo il 24 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Riprese a funzionare nel dicembre 1917 col rientro a Rovigno dei profughi provenienti dall'Austria, dove erano rimasti per 2 anni e mezzo. Si insiste nel dire che la Cooperativa socialista di consumo riprese a lavorare stentatamente appunto perché non aveva viveri da dare fuori alla popolazione, se non quel pochissimo che si poteva ottenere con la tessera.

Dei compagni dirigenti socialisti presenti a Rovigno e alquanto attivi, ricordo d'avere visto proprio frequentare il « Magazzino » della cooperativa Andrea Giuricin e Giorgio Miner.

ARRIVO DEI SALESIANI A ROVIGNO

L'arrivo dei Salesiani a Rovigno, nell'estate del 1912, assume un'importanza tale da essere registrato in queste « Memorie » per il fatto che è stato la conseguenza d'un calcolo politico, più che religioso-educativo, da parte dei clericali e dei liberali uniti del luogo.

Il bisogno dei Salesiani a Rovigno, in quanto educatori cristiani dell'infanzia e della gioventù maschile era stato propagandato molto tempo prima del loro arrivo dal clero in tutti i modi possibili, incluso quello delle prediche dal pulpito del Duomo, nei confessionali, nelle riunioni appositamente organizzate nella sede del partito cristiano-sociale: « La Cattolica ».

I liberali dal canto loro non potevano essere contrari che dall'Italia giungessero a Rovigno dei missionari tali da elevare i ragazzi nello spirito religioso, per renderli da grandi supinamente obbedienti all'autorità e timorati di dio: così non sarebbero diventati operai rivoluzionari contro i padroni.

Non sono considerazioni queste che invento ora, ma le avevo già sentite da ragazzo per bocca di due operai socialisti che lavoravano nella bottega di Budicin sul « Laco » dove, a 12 anni, ero andato ad imparare il mestiere di falegname.

Uno di questi era Domenico Sponza detto « Furmaiàro » e il secondo Bepi Clapus, « Pèsel ».

Nel mese di agosto 1912 i Salesiani arrivano a Rovigno ricevuti in pompa magna dalle Autorità, clero compreso. Ricordo l'erezione in loro onore (erano in due) d'un arco artistico con tanto di « Benvenuti i Salesiani » situato all'imbocco dell'attuale Via Matteo Benussi sulla « Piazza del Laco ».

Si installarono sul fondo d'una certa signora Ghira, vedova, che fece « lascito » del fondo stesso ai « buoni e santi Salesiani salvatori della nostra infanzia e gioventù ». Fin qui l'esatta cronaca dei miei ricordi personali.

È noto come i due Salesiani seppero organizzare l'Oratorio, accogliere la maggioranza dei ragazzi roviginesi, farli pregare attivamente alle funzioni religiose nella chiesetta che già esisteva assieme a due case nel fondo stesso. Poi facevano divertire i ragazzi con ogni sorta di giochi, rappresentazioni filodrammatiche, bigliardo, insegnamento della musica, fanfara ecc.

Non si può negare che i Salesiani, sviluppando sempre più la loro influenza specie sui numerosi ragazzi-studenti, riuscirono a legarli a sé anche dopo che essi avevano conseguito gli studi e occupato posti

direttivi nella società, perché sempre sorretti e protetti dal potere occulto o meno dei Salesiani.

Non fu così per la stragrande maggioranza dei ragazzi che divennero da grandi operai e che spinti dalla lotta per il pane divennero rivoluzionari.

1913

IL PARTITO SOCIALISTA ESTENDE LA SUA INFLUENZA FRA GLI OPERAI, E CREA LA PROPRIA BANDA DIRETTA DAL MAESTRO AMEDEO ZECCHI

Il 1913 è l'anno in cui il Partito socialista a Rovigno vede aumentare considerevolmente i suoi iscritti.

Come negli anni precedenti, la festa del Primo Maggio verrà celebrata con corteo, bandiera rossa in testa, canzoni di lotta: « Bandiera Rossa » e « L'Inno dei lavoratori » con la musica.

Ma nell'anno 1913 la musica sarà veramente una Banda del Partito con gli strumenti acquistati dal Partito e con quasi tutti i (membri) musicanti membri del Partito.

Per la Festa del 1° Maggio al Boschetto (per il pomeriggio) sono stati fatti molti preparativi, ma la sera della vigilia deve aver luogo al Teatro Comunale un trattenimento con « sorpresa » sul palcoscenico, con parlata e poi ballo fino alla mezzanotte.

Tutta Rovigno operaia si prepara a intervenire a questo « Ballo » dei socialisti « con una sorpresa intermezza ».

Avevo 13 anni, e in bottega, dove apprendevo il mestiere (da Budicin Nicolò e Dessanti Marco sul Laco), dopo l'orario di lavoro due operai socialisti (già citati) costruivano con assi stecchi e altro materiale in legno quello che doveva in parte costituire sul palcoscenico del Teatro la « sorpresa » alla quale anch'io contribuivo col segnare e piallare alcuni pezzi di legno e con l'aiutare i due lavoratori ad aggiustarli. Si trattava di ricostruire sul palcoscenico alcune scene proprie del lavoro del fabbro, con tanto di mantice in funzione, con l'incudine che viene battuta col ferro rovente, e in genere dell'artigianato roviginese: scene viventi, bene animate e soprattutto parlate, con la conclusione finale che vedeva tutti i lavoratori ripetere in coro il motto marxista « Proletari di tutto il mondo unitevi ».

Come in sintesi si è ricordato, qui al Teatro Comunale tutto si svolse come era stato previsto e preparato.

La Banda suonò durante lo svolgimento del trattenimento danzante: la sala del teatro non poteva contenere più la folla degli operai e dei cittadini venuti a godersi la Festa e la sorpresa artistica rivoluzionaria socialista.

Sempre nell'anno 1913 si riuniscono a Rovigno, nella sala della Filarmonica cittadina di Via del Nonno (e che dal 1919 in poi si chiamerà « Salone Rosso ») i delegati socialisti di tutte le sezioni delle città dell'Istria per un importante Convegno o Congresso. Le informazioni avute dal vecchio socialista Marco Dessanti in proposito non sono tanto precise; probabilmente si sarà trattato più d'un Convegno-adunanza che d'un Congresso vero e proprio.

Molto probabilmente in questa sede si sarà discusso della situazione politica del momento in un'Europa già armata fino ai denti per una guerra che scoppierà un anno dopo nell'agosto 1914, dopo la scintilla di Sarajevo.

1914 — 1915

Il 1914 è un anno di stasi per lo sviluppo dell'attività socialista operaia a Rovigno. Già la festa del 1º Maggio non eguaglia per importanza quelle degli anni precedenti.

Dopo lo scoppio della guerra con la Serbia anche a Rovigno si è colpiti dalla mobilitazione militare che si prolunga ad intervalli fino alla vigilia della guerra con l'Italia (24 maggio 1915).

Fu un tristissimo avvenimento per la popolazione intera di Rovigno, costretta a « recarsi alla stazione con il minimo di bagagli, dove dei convogli ferroviari saranno allestiti per imbarcarla a destinazione nell'interno della *Monarchia* ».

Questo dicevano i numerosi avvisi murali affissi subito dopo il 24 maggio 1915.

In pochi giorni la popolazione venne evacuata dalla città.

Ai primi di giugno la città era praticamente vuota. I suoi abitanti andati per il mondo, come si soleva dire.

La sorte dei Rovignesi fu quella dei Polesi, Dignanesi, Vallesi, ecc.

Da Pola, città militare fortificata, fino al Canale di Leme fu stabilita la zona di operazioni militari di guerra e la popolazione dovette essere trasferita altrove.

I profughi roviginesi ritornarono alle loro case nel dicembre del 1917 dopo due anni e mezzo di soggiorno, chi nell'accampamento centrale dei profughi a Wagna nei pressi di Graz in Stiria e chi in Moravia e Boemia, sistemati nei villaggi e nelle città dove potevano lavorare nelle fabbriche (specie le nostre operaie tabacchine che furono assunte in varie fabbriche tabacchi della Moravia e dell'Austria superiore).

Con la famiglia ritornai a Rovigno dalla Boemia nel novembre del 1917. Esonerato dal servizio militare nella leva dei nati 1900 a Rovigno ritornai solo in Boemia presso un ricco contadino che conoscevo e dal quale ero andato a lavorare da falegname durante il mio soggiorno con la famiglia al villaggio di Morašice.

Questo mio ritorno in Boemia fu determinato dal fatto che allora a Rovigno il vettovagliamento per la popolazione era quasi inesistente. Mancava tutto; si ottenevano con la tessera un po' di farina gialla e rape, sempre rape. Lo strozzinaggio era all'ordine del giorno.

Per una gamella di granoturco da macinare con mezzi di fortuna si pagavano anche 10 corone.

Poi neppure col denaro si potevano comperare i viveri che si potevano trovare dagli strozzini in cambio di oro, in moneta o in oggetti.

1919

La fine della guerra mi trovò in Boemia. Il 28 ottobre 1918 ero nel villaggio di Morašice, dove lavoravo come contadino-falegname presso il signor Pan Fikleis Frontisek, uomo di gran cuore per gl'Italiani istriani che considerava oppressi dall'Austria, come lo erano i veri cechi come lui.

Non era bigotto e diceva che la nuova Boemia (che si chiamò subito Cecoslovacchia — Repubblica Nazionale) si sarebbe potuta benissimo chiamare democratica socialista.

Per questa sua idea progressista andavo d'accordo con lui dato che di politica ne sapevo qualcosa essendo stato mio padre abbonato al *Lavoratore* di Trieste durante i due anni e mezzo che restò in Boemia.

Ricordo come la lettura di quel giornale socialista, benché di tanto in tanto apparisse con vuoti bianchi, censurati, mi avesse aperto la mente al socialismo specie quando riportò la notizia del giorno 9 novembre 1917: « Il governo provvisorio in Russia rovesciato dai massimalisti ». Questi *massimalisti* erano i bolscevichi che assaltavano il Palazzo d'inverno a Pietroburgo.

Praticamente d'allora non cessai d'essere socialista.

Nel mese di marzo rimpatriai dalla Boemia giungendo a Rovigno con un trasporto di ultimi profughi istriani e prigionieri italiani diretto da Praga alla frontiera italiana. Era esattamente il 13 marzo 1919 quando arrivai a Rovigno, dopo 18 giorni di viaggio.

CENNI AGGIUNTIVI

1913

Il seguente gruppo di ragazzi apprendisti, già amici d'infanzia, formarono una piccola squadra di giocatori di calcio accanto agli altri giovani che praticavano lo sport sotto l'egida del « Circolo popolare » (liberale-nazionale). Due di costoro — Tomaso Quarantotto e Ernesto Fabbris — furono i primi nel 1919 ad aderire alla gioventù socialista raccogliendo le adesioni tra la gioventù di Rovigno per la creazione del Circolo giovanile socialista 1919—1921, poi gioventù comunista.

Gruppo di ragazzi apprendisti:

- 1) *Quarantotto Tomaso*, anni 13, falegname,
 - 2) *Fabbris Ernesto*, anni 14, fabbro,
 - 3) *Callegaris Alfredo*, anni 14, elettricista,
 - 4) *Spongia Filippo*, anni 14, fabbro,
 - 5) *Quaiot Antonio*, anni 14, fabbro,
- e altri 5 dei quali mi sfugge il nome.

1898—1918—1919

NOMINATIVI DEI MEMBRI PIÙ INFLUENTI
DEL PARTITO SOCIALISTA A ROVIGNO

- 1) *Antonio Abbà*, contadino,
- 2) *Andrea Giuricin*, contadino,
- 3) *Rodolfo Coverizza*, maestro macchinista,
- 4) *Gregorio Nider*, battirame, il quale in tarda età verrà decorato con medaglia per i meriti e la fratellanza (1962),
- 5) *Marco Dessanti*, calzolaio,
- 6) *Giorgio Debernardis*, calzolaio,
- 7) *Francesco Zaccai*, calzolaio, detto « Bonbòn »
- 8) *Giuseppe Benussi*, falegname, autodidatta,
- 9) *Vincenzo Poduie*, maestro-preside scolastico,
- 10) *Giuseppe Krasnic*, maestro macchinista,
- 11) *Giovanni De Luca*, operaio fabbro-manifatturato,
- 12) *Pietro Fiorin*, meccanico,
- 13) *Italo Parco*, impiegato,
- 14) *Tessarisi (?)*, impiegato comunale,
- 15) *Antonio Segariol*, barbiere,
- 16) *Domenico Sponza*, falegname, detto « Furmaiàro »,
- 17) *Giuseppe Pesel-Clapus*, falegname, detto « S'celip »,
- 18) *Pietro* detto « Bùsi », bandaro-stagnino,
- 19) *Giuseppe Borme*, maestro macchinista (padre del prof. Antonio).

Questi nominativi sono desunti dai miei ricordi e da quelli raccolti presso altre persone.

CLAUDIO RADIN

PRIME VITTIME
DEL FASCISMO IN ISTRIA



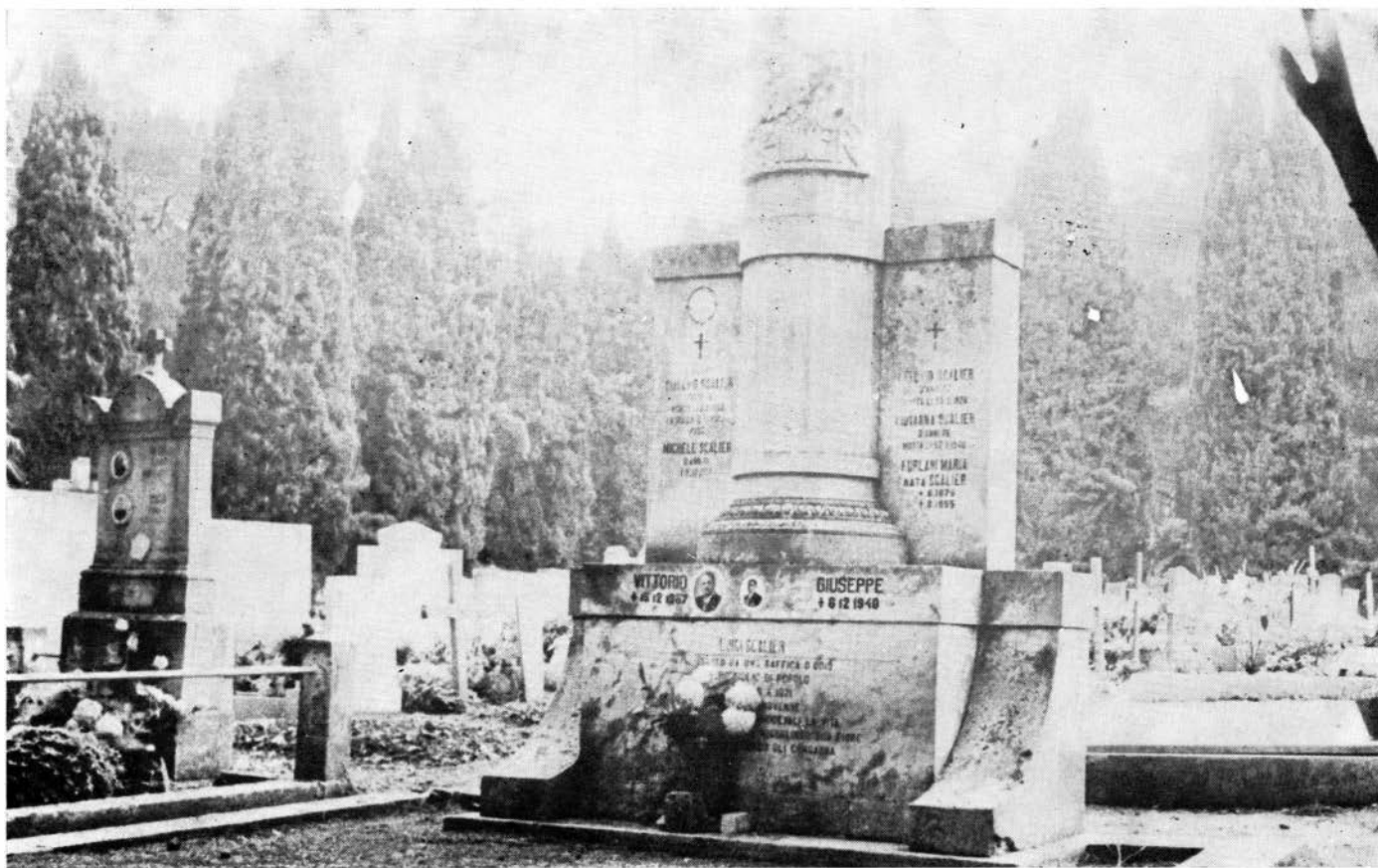
Luigi Scalier pochi mesi prima della morte.



Luigi Scalier sulla bara.



La scritta sulla fossa: nell'ovale di mezzo la fotografia di Luigi Scalier; a sinistra quella di Vittorio, morto a Trieste nel 1957; a destra (senza foto) un altro dei fratelli, Giuseppe, pure morto a Trieste nel 1948. Vittorio e Giuseppe per loro desiderio sono stati inumati a Pola, accanto al fratello Luigi.



La tomba della famiglia Scalier che i lavoratori polesi vollero edificare attraverso un'elargizione pubblica.

Si giunge così al 5 ottobre 1921. La città vive nel clima del primo terrore fascista: circolano le squadre dei manganelli, protette dalla polizia e dal potere costituito. I fascisti, accozzaglia di assoldati, aggrediscono, devastano, incendiano le sedi operaie. I lavoratori rispondono con uno sciopero generale. La città è paralizzata. Il Partito mobilitato. Alle ore 7 i giovani comunisti si danno convegno alla Camera del Lavoro dietro l'Arena. Si consultano, esprimono opinioni sull'andamento dello sciopero, sulle ulteriori iniziative da adottare. La casa di Luigi non è molto distante dalla sede della Camera del Lavoro. Finito il convegno egli si dirige in quella direzione, insieme a Giovanni Vlah suo amico e compagno.

Dopo pochi minuti si verifica la tragedia che doveva troncargli la giovane esistenza. In via Emo, davanti alla sua abitazione, s'imbatte in una folta squadra di fascisti, formata da una trentina di elementi scatenati alla caccia di scioperanti che maltrattano suo fratello Vittorio. Pure in tale frangente Luigi dimostra tutto il suo carattere che si identifica nel motto contro la violenza. Si precipita in casa per uscire armato di due pistole. Difronte alla sua decisione i fascisti si danno alla fuga giù per la discesa che fa angolo con via Emo, poi per la lunga gradinata. Luigi li insegue. A fermarlo per sempre c'è una raffica di fucileria sparatagli vigliaccamente alle spalle dalle guardie regie appostate dietro casa Malusà. Ad averlo ucciso sono gli stessi che prima avevano assistito senza battere ciglio alle percosse che i fascisti stavano dando al fratello Vittorio.

Sei pallottole trafiggono il corpo di Luigi Scalier. Ma i suoi diciannove anni si ribellano ancora alla morte: entra nel portone della casa n° 12 della discesa-gradinata (ora Stube), guadagna il cortile, si arrampica su un alto muro di cinta per lasciarsi poi cadere dalla parte opposta, in un vicolo cieco che da una parte sbocca in via Flavia (ora via Parenzo). Qui ad accoglierlo morente tra le braccia è il fratello Vittorio che lo depone su un carretto zingato, allora in uso per il trasporto delle carne macellate. Sono le ore 8.35 quando Luigi varca il cancello dell'ospedale per esalare il suo ultimo respiro. Il « caso » è archiviato con sollecitudine. Nessuna inchiesta ufficiale venne promossa e tanto meno un procedimento giudiziario. Il referto dell'autopsia rimane un segreto. Solo dal registro d'archivio del Cimitero comunale risulta che « è deceduto per ferite d'arma da fuoco ». Più tardi i fascisti cancellano sulla sua fossa l'epigrafe che gli era stata dedicata e che dice:

LUIGI SCALIER

Abbattuto da una raffica d'odio
perché figlio di popolo
il giorno 5 - X - 1921
appena diciannovenne
quando più bella arridevali (sic!) la vita
La famiglia piangendo il rigoglioso suo fiore
Questo mesto ricordo gli consacra

Il funerale di Luigi fu cosa imponente. Un avvenimento politico che, stando a quanto ci hanno dichiarato gli antifascisti polesi più anziani, ebbe partecipe tutta la cittadinanza. Una colonna immensa di lavoratori, di popolo, che si perdeva a vista d'occhio, accompagnò il figlio suo prediletto all'ultima dimora. Un'altra moltitudine fece ala sui marciapiedi delle vie, in silenzio, al feretro che era portato da membri del « Circolo giovanile comunista ». Il corteo funebre si snodò dalla Cappella dell'ospedale, giù per via Sissano (oggi Zagreb), Carducci (oggi JNA), Piazza del Ponte (oggi AVNOJ), infine su per il colle « Monte Giro » che porta al Cimitero comunale. Il funerale fu molto austero, perché così volle il Partito: una sola stefania di garofani rossi sulla bara di Luigi. Davanti la banda musicale, seguita da un plotone di giovani comunisti operai e studenti, poi il feretro, con due spalliere: quella dei suoi coetanei di Partito e l'altra, esterna, formata dai carabinieri. Poi i parenti: il padre Giacomo, la madre Teresa, nata Dezoni, i fratelli, con Vittorio avente visibili i segni delle percosse subite, e gli altri (la famiglia Scalier si componeva di sei figli, quattro maschi e due femmine). L'ultimo saluto a Luigi fu porto dai commoventi discorsi del capitano di lungo corso appena diplomato Miculicich, giovane comunista, e dal maestro elementare Tromba, socialista. La sua fossa monumentale venne concepita per volere della classe operaia di Pola che la fece costruire attraverso elargizioni.



DOCUMENTI

I documenti sul « caso Scalier » che qui vedono la luce, sono in maggior parte inediti e costituiscono un importantissimo contributo ad un ulteriore completamento della storia del movimento operaio polese e, di riflesso, di quello istriano. Ringraziamo, per questo tramite, l'Archivio storico di Fiume che ha voluto metterci a disposizione il materiale nel corso delle nostre ricerche.

G. Radossi

doc. nro 1

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA

UFFICIO DI P.S.

Pola, li 30 Settembre 1921

Ill.mo Signor

COMMISSARIO CIVILE

POLA

Questa sera alle ore 17 nel cortile della Camera del lavoro Rossa ebbe luogo un'adunanza a cui erano invitati tutti gli operai di ogni partito ed alla quale intervennero circa 500 persone.

Parlò dapprima il Comunista Miculicich Gerardo il quale comunicò ai presenti l'Ordine ricevuto da Trieste di proclamare lo sciopero generale anche a Pola a datare della mezzanotte prossima e invitò caldamente tutti gli operai, di qualunque partito politico, ad aderirvi dato che lo sciopero era prettamente di carattere economico. Comunicò inoltre che gli aderenti alla locale Camera del Lavoro Italiana si sarebbero riuniti stassera alle ore 21 per approvare la loro partecipazione allo sciopero, partecipazione che da uno dei capi gli era stata comunicata come sicura. Infine avvertì che domani alle ore 10 (non accennò in quale località) si sarebbe tenuto consenziente l'autorità, un comizio pubblico.

Parlò poscia il repubblicano Marinelli Pietro che, dopo aver dichiarato che il partito repubblicano era favorevole allo sciopero generale, invitò tutti a stare uniti e risoluti sino a nuovo ordine.

Parlò inoltre l'anarchico Dessanti Pietro invitando tutti a scioperare compatti ed a perseverare in tale atteggiamento. Gli oratori vennero applauditi.

Il Comizio si sciolse senza incidenti di sorta.

p. Il Commissario Capo
dell'Ufficio di P.S.

doc. nro 2

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

Pola, li 1 Ottobre 1921.

N. 554/6 di prot.

—OGGETTO— Fonogramma a mano.

AL COMANDO DELLA DIVISIONE DEI CARABINIERI REALI DI POLA
AL COMMISSARIATO CIVILE DI POLA.

Si ha l'onore di riferire che dalle ore 17,15 alle ore 18 di quest'oggi, nella locale Camera del Lavoro « ROSSA » è stata tenuta, alla presenza di circa 1000 persone, appartenenti a più parti, un'altra riunione.

Hanno parlato: l'Onorevole Tuntar, venuto espressamente da Trieste, il comunista Miculicich Gerardo ed il Segretario della Camera del Lavoro Italiana Montauti; tutti hanno invitato i presenti a continuare lo sciopero.

Avendo l'Onorevole Tuntar inneggiato al Comunismo e alla rivoluzione, sono stati, al suo indirizzo da alcuni fascisti presenti, emessi dei fischi.

Per il pronto intervento della forza pubblica non si verificarono altri incidenti.

Il Capitano
Comandante la Compagnia
Alois Alfredo.

doc. nro 3

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

N. 554/5 di prot.

Pola, li 1 Ottobre 1921.

OGGETTO — Fonogramma URGENTE

AL COMANDO DELLA DIVISIONE DEI CC RR DI POLA
AL COMMISSARIO CIVILE DI POLA

Seguito precedente segnalazione comunicai che stamane, primo Ottobre, è stato iniziato anche in questa residenza lo sciopero di solidarietà verso i lavoratori di Trieste Stop.

All'Arsenale non si sono presentati 390 operai che tenuto conto delle normali assenze, rappresentano solo il 15% di tutti gli operai Stop. Alla Manifattura tabacchi lavorano solamente 350 operai (rappresentanti il 60%) sugli 850 addittivi.

Al Cantiere di Scoglio Ulivi lo sciopero è stato compatto poiché sugli 800 addetti appena una dozzina di operai, oltre tutti gli impiegati del cantiere,

si sono presentati al lavoro. Molte astensioni, si sono verificate pure fra i lavoratori della mensa e i commessi di negozio. Salvo un tentativo fatto dalle operaie della Manifattura tabacchi scioperanti per far smettere il lavoro anche alle loro compagne, subito sventato dal pronto intervento della forza pubblica, non si è finora verificato nessun incidente.

Dalle ore 11 alle ore 11,30, nella sala della Camera confederale del lavoro è stata tenuta una riunione alla quale hanno partecipato circa un migliaio di scioperanti. Hanno parlato, insistendo sulla necessità di persistenza nell'agitazione, il comunista Miculicich Gerardo, il Repubblicano Marinelli ed il cameriere Dazzaro. Nessun incidente.

(Alois Alfredo)
Il Capitano
Comandante la compagnia

doc. nro 4

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA

UFFICIO DI P.S.

N. 1384 Gab.

Pola, li 3 ottobre 1921
ore 8,30

AL SIGNOR COMMISSARIO CIVILE
POLA

Mi onoro comunicare:

1) Questa notte alle ore 21 a Dignano un gruppo di comunisti fu aggredito in un'osteria del luogo da una squadra di fascisti capitanata da certo Gelich Antonio. I comunisti furono bastonati ed uno di loro, certo Benussi Andrea, rimase ferito con arma da taglio al fianco destro. Gli aggressori sono noti ed il feritore si è reso latitante.

2) Questa mattina alle ore 5,15 fu danneggiata con una bomba per la lunghezza di circa 50 metri la linea ferroviaria presso il casello No. 78 a circa 2 Km dalla stazione di Pola. Due Carabinieri fermarono presso Tivoli il Treno partito da Pola alle ore 5. Il Treno ritornò alla Stazione. Alle 8 la linea fu rimessa in ordine ed alle ore 8 e 30 il treno poté partire per Trieste.

3) Giuste notizie ancora incomplete lavorano oggi nel R. Arsenale ed alla Manifattura Tabacchi circa il 50% degli operai, mentre allo Scoglio Ulivi solo 40 si presentarono al lavoro.

Il mercato di Piazza Verdi, i locali pubblici, i negozi e le botteghe sono aperti nella quasi totalità.

Non si ebbero a verificare altri incidenti.

p. Il Commissario Capo
dell'Ufficio di P.S.

doc. nro 5

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI TRIESTE
COMPAGNIA DI POLA INTERNA

N. 565/1 di prot.

Pola, li 5 ottobre 1921.

—OGGETTO—F onogramma a mano

AL COMMISSARIATO CIVILE
POLA

Ore 8,15 stamane circa 10 fascisti di Pola entrati locale Camera Lavoro « Rossa » invitarono circa altrettanti comunisti desistere sciopero stop. Nacque vivo alterco, degenerato subito rissa con scambio bastonate senza conseguenza per pronto intervento forza pubblica che allontanò elementi più pericolosi stop. — Qualche minuto più tardi angolo Via Monte—Via Emo, riaccesasi disputa e comunista SCAGLIER Luigi, armato due pistole, spalleggiato fratello repubblicano Vittorio, sparò bruciapelo vari colpi contro fascisti senza conseguenze Stop.

Un Carabiniere e una Guardia Regia subito intervenuti furono fatti segno vari colpi pistole da parte dello SCAGLIER e perciò dopo aver vanamente intimato resa gli esplosero contro due colpi moschetto ciascuno obbligandolo riparare in abitazione vicina ove fu trovato ferito, così gravemente, che dopo poco cessava di vivere stop.

Intervenuti altri militari e altri agenti fu proceduto arresto di fascisti e repubblicano Vittorio SCAGLIER soprannominato; sequestrata una pistola Stop.

Continuano indagini, accertamenti responsabilità eventuali fascisti Stop.
Ordine pubblico normale Stop.

Il Capitano
Comandante la Compagnia
(Alois Alfredo)

doc. nro 6

I PARTICOLARI SULL'UCCISIONE DEL COMUNISTA LUIGI SCALIER

La versione dell'autorità e dei fascisti:

Nel grave fatto di Via Emo da informazione assunta presso alcuni fascisti e presso le Autorità, questo si sarebbe svolto nei seguenti termini:

Erano circa le ore 8,30 di ieri mattina quando una squadra d'azione fascista entrava nella Camera del Lavoro Confederale sita in via Arena per persuadere, è quanto confermano i fascisti, quelle persone a riprendere il lavoro.

Alcuni di questi fascisti dal cortile passarono nella saletta dove si trovava il segretario camerato Ruzzier Giovanni, Mussanich Casimiro, Bacchias e Spilater con i quali vennero a colluttazione. Qui rimaneva ferito il segretario Ruzzier da un colpo da mazza ferrata e il Mussanich Casimiro però leggermente. Mentre nella saletta avveniva questo parapiglia al di fuori cioè nel cor-

tile, volava anche qualche legnata. Sembra anzi che qui il fascista Togo Rocco fosse venuto a diverbio con il fratello del morto, Vittorio Scalier, così almeno lo conferma lo Scalier che dice ancora d'essere stato legnato dal Rocco. In quel momento però interveniva la forza pubblica, carabinieri e guardie regie, che facevano sgomberare la Camera del Lavoro da tutte le persone che nella stessa si trovavano. Nel trambusto andò rotto lo scarso mobiglio dell'unica azienda della Camera del Lavoro.

Un conflitto in Via Emo:

I fascisti dispersi dalle G. di lì infilarono la via Emo, in cima alla quale trovarono il Luigi Scalier che venuto a conflitto con qualcuno di loro restava ferito alla testa da un colpo di bastone però leggermente. La madre dello Scalier che assisteva alla zuffa corse a casa a chiamare il secondo figlio Vittorio, ch'era rientrato poco prima, perché accorresse in difesa del fratello. Difatti egli si portava tosto sulla via e cercava di aiutare il fratello Luigi che approfittò di questo momento per entrare in casa ed armarsi di due rivoltelle.

I fascisti accortisi delle mosse si allontanarono, ma avevano fatti pochi metri che lo Scalier ritornò con le armi e le scaricava loro addosso.

La tragedia:

Dagli spari furono attratti un carabiniere ed una regia guardia che intimarono al Luigi Scalier di deporre le armi e di alzare le mani.

Lo Scalier invece messosi a riparo dietro la soglia di un uscio della via Al Monte che fa angolo con la via Emo, sparò due colpi di rivoltella contemporaneamente contro il carabiniere e contro la regia guardia che si videro costretti a sparare a lor volta contro lo Scalier, colpendolo al fianco sinistro.

Lo Scalier ad onta delle ferite riportate riuscì a scappare e poté scavalcare due muriccioli interni della casa di via Flavia 18 e arrivato nel cortile della stessa cadde a terra dove fu trovato quasi moribondo dal fratello che lo seguiva. Questi fatta venire una carrozza vi adagiò il fratello per trasportarlo all'ospedale, ma durante il tragitto il ferito, cessava di vivere.

L'Autopsia — Alcuni arresti:

I medici dell'ospedale sottoposero tosto il morto all'autopsia con la quale poterono stabilire esattamente che egli era stato ferito da un colpo di pistola a mitraglia che gli procurò ben 7 ferite, due delle quali furono la causa della di lui morte.

Nella via Emo intanto sopraggiungevano altri carabinieri e guardie regie che perquisivano l'abitazione dello Scalier e trovarono nel cortile della casa di via Flavia una pistola che apparteneva al Luigi Scalier e che gli era servita contro i fascisti e contro i carabinieri, sequestrandola.

Più tardi per ordine del Procuratore del Re, che era stato sollecitamente avvertito del fatto venivano tratti in arresto il Vittorio Scalier ed i fascisti Carlo Valle, Oddone Niccolini, Arturo Waidbrumer, Antonio Valdemario, Antonio Ranie e Togo Rocco. Anche il fascista Privrat di Medolino veniva

tratto in arresto avendo lo Scalier sostenuto che durante l'incidente di Via Emo era stato fatto segno di un colpo di rivoltella sparatogli dal Privrat senza però restar colpito.

Tutti gli arresti furono mantenuti per poter esattamente stabilire le eventuali responsabilità e gli arrestati furono passati alle carceri di via dei Martiri.

La versione degli abitanti di Via Emo:

Un nostro redattore si portò ieri sera sul luogo della disgrazia per assumere rilievi e per cercare di appurare la verità dei fatti che ivi si sono svolti e hanno avuto un così tragico epilogo. Ecco il risultato degli interrogativi avuti con una ventina di abitanti di quella via tra donne ed uomini che assistettero alle varie fasi della tragedia:

Verso le otto ore e trenta minuti del mattino di ieri una squadra di fascisti composta di circa quindici uomini si portò alla Camera del Lavoro in via dell'Arena, dove non sappiamo per quali ragioni vennero alle mani con le persone che si trovavano nei locali della Camera del Lavoro. Usciti da questo ambiente, essi, che erano armati di bastoni, di sfollagente, discutevano animatamente sulla via, chiamando a vicenda, sembra per mettersi d'accordo su non sappiamo che cosa. Tra le persone che alla Camera del Lavoro vennero percosse si trovava pure il defunto Luigi Scalier che fu colpito abbastanza fortemente da colpi di bastone tanto da cadere a terra. Esso si rialzò tutto pesto e sporco nelle vesti. Intervenne subito dopo il tafferuglio una sua cugina che abita lì vicino e che riuscì a calmarlo e a farlo allontanare da quel posto, verso casa sua. Una ragazza di corsa venne ad avvertire la vecchia madre su quanto era accaduto. La madre allora impensierita per le sorti di suo figlio Luigi, svegliò l'altro suo figlio Vittorio che ancora dormiva. Questi indossati i calzoni e la camicia corse assieme alla madre incontro al fratello Luigi.

Appena usciti sulla pubblica via videro che un gruppo di fascisti bastonavano per la seconda volta il defunto Luigi. A tale vista il fratello Vittorio si avvicinò al gruppo di fascisti per liberare dalle loro mani il fratello Luigi e per difenderlo. Però ad un tratto un fascista colpì il Vittorio con un bastone, gettandolo a terra. Il Luigi che nel frattempo si era liberato dai suoi avversari, a sua volta intervenne a protezione di suo fratello che si dimenava a terra. Notasi che la scena si svolgeva a pochi passi dalla casa di abitazione dei fratelli Scalier in via Emo.

Il Luigi vedendo che suo fratello Vittorio era in pericolo corse a casa levandosi per la via la giacca che gettò nel portone ed entrato nel quartiere uscì subito dopo, impugnando una rivoltella che rivolse in direzione del gruppo che teneva prigioniero suo fratello. Il defunto anzi ad un certo punto fece scattare il grilletto della rivoltella che teneva in mano lasciando partire due colpi verso una casa che fa cantone colla sua al Monte.

Nessuno rimase ferito. Preso da panico il gruppo si squagliò. A questo punto Luigi sparisce e nessuno ne sa dire con precisione dove fosse andato. Il Vittorio rialzatosi, presa sotto braccio sua madre che ebbe il coraggio di restare presente tutta la scena, infilò la strada verso casa per mettere al

sicuro la vecchia madre. Strada facendo s'imbatterono con una nipote rispettivamente cugina alla quale Vittorio voleva consegnare la madre per correre di nuovo in aiuto del fratello. Alla fine le due donne fecero tanto da persuadere il Vittorio a rientrare a casa. Però eludendo la loro sorveglianza egli fuggì da casa attraverso un orto, spinto probabilmente dal desiderio di trovare e difendere ad ogni costo il defunto suo fratello Luigi. Anche di lui, Vittorio, si perdono a questo punto le tracce. Gli abitanti delle vie Emo, Flavia e al Monte, erano tutti terrorizzati per i colpi di rivoltella e di moschetto che si susseguivano.

— Ma con tutti questi liri, chiede il nostro redattore, ci dovrebbero essere molti feriti? Invece dalle notizie sembra che feriti da arma da fuoco non ce ne siano, se eccettuiamo il defunto. I presenti rispondono che si sarà tirato forse in aria per intimorire. Sta il fatto però, continuano essi, che il defunto è stato colpito da sette colpi. Ora noi non sappiamo se esso fu ucciso dai fascisti o dalle guardie regie o dai carabinieri, che erano accorsi sul posto della lotta. La dolorosa verità è che il Luigi fu ucciso, e secondo le nostre impressioni ad ucciderlo sono stati i fascisti.

Cerchiamo ora di ricostruire i fatti. Il Luigi colpito ed inseguito forse da qualcuno tentò di scappare dal luogo della battaglia penetrando in un cortile. Da questo scavalcando un muro si gettò di peso, da un'altezza di oltre tre metri, tutto grondante di sangue, nel cortile di una casa di via Flavia. Una vecchierella tutta impaurita ha visto il defunto nell'atto in cui questo si gettò nel sottostante pianerottolo dove cadde sfinite. La povera vecchia si mise a gridare soccorso. Le sue grida fecero accorrere due giovani che sollevato il morente lo trasportarono sulla pubblica via. Accanto al Luigi fu trovata una rivoltella che, si capisce, egli portò con sé fino all'ultimo istante. Il defunto era in sé e con voce debole e appena percettibile chiedeva del carro di primo soccorso. Dalla bocca gli sgorgava abbondante quantità di sangue. Una piccina gli si avvicinò offrendogli dell'acqua che egli non poté trangugiare.

Sembra che uno dei due giovani che trasportarono il ferito dal cortile sulla via fosse il fratello Vittorio. Il defunto fu adagiato sul carro del signor Vatta che di là transitava e trasportato all'ospedale. La madre della piccina di cui più sopra si parla, raccolta la rivoltella, la consegnò a sua figlia perché la portasse dietro. Però alcune donne la dissuasero talché la piccina finì col gettare l'arma vicino ad un muro dove più tardi la rivoltella fu trovata da una guardia regia.

E qui finisce la versione degli abitanti di quelle vie che furono il teatro degli incidenti dolorosissimi.

Noi abbiamo cercato di raccogliere fino i più piccoli particolari per dare la ricostruzione oggettiva dei fatti svoltisi ieri mattina, che finirono con la tragica fine di un giovane a pena ventenne. Non abbiamo potuto però conciliare le contraddizioni che esistono tra le varie versioni che da testimoni oculari vegnono date sullo scontro di due gruppi di giovani. Sarà necessario un esame lungo, che potrà sopra tutto essere fatto dall'autorità giudiziaria. Noi esponiamo le tre versioni che si differenziano, per assolvere il nostro dovere di cronisti.

(Dal quotidiano polese « L'AZIONE » del 6 ottobre 1921).

COMMISSARIATO CIVILE DI POLA
UFFICIO DI P.S.

No. 1384 Gab.

Ordinanza di servizio 7 ottobre 1921.

I funerali del comunista Luigi Scagliar, ucciso addì 5 corr., avranno luogo oggi nel pomeriggio alle ore 16,30.

Il corteo funebre, partendo dalla capella mortuaria dell'Ospedale Provinciale, si recherà per la via più breve e precisamente per la Via Sissano, Piazza Carli, Via Carducci, Via Arena, Piazza del Ponte, direttamente al cimitero di monte Ghiro.

Il Signor V. Commissario Dr. Parascandolo dirigerà il servizio di P.S. per tutto il percorso del corteo, e vigilerà perché sia mantenuto l'ordine, impedendo violenza e procedendo rigorosamente contro ogni tentativo. Avrà a sua disposizione 40 R.R. Carabinieri, 5 R.R. Guardie, 40 Guardie di Finanza e 8 Agenti Investigativi.

Questa forza pubblica precederà, accompagnerà i funerali e chiuderà il Corteo secondo le disposizioni date a voce di concerto coi signori comandanti i singoli reparti.

Il sign. V. Commissario Dr. Pistono con 100 uomini di truppa si tratterà finché sarà passato tutto il corteo, in Via Carducci nel tratto fra Port'Aurea e Via Sissano con l'incarico di impedire ad ogni costo che il corteo devii da P. Carli verso Port'Aurea.

Passato il corteo il predetto sig. V. Commissario lo seguirà, mentre la forza armata rimarrà fino a nuovi ordini al suo posto.

Allo sbocco di Via Carducci nel Viale Canora si troverà un reparto di 10 R.R. Guardie al comando di 1 sottufficiale, il quale deve cercare di dirigere il corteo per l'itinerario stabilito.

Passato il funerale, questo reparto assieme al Sign. Dr. Pistono lo seguirà fino al cimitero, dove il corteo dovrà sciogliersi e ritornare alla spicciolata in città.

Nel parco Principe Umberto sarà dislocato un reparto di truppe della forza di 50 uomini per ogni eventuale bisogno.

Altri 50 uomini saranno dislocati alla Casa del Soldato.

L'Agente Investigativo Marini con la bicicletta si tratterà presso il V. Commissario Parascandolo durante tutto il percorso del corteo e due agenti presso il V. Commissario Dr. Pistono.

Nell'Ufficio di P.S. si troveranno inoltre per ogni eventualità 20 Regie Guardie di Finanza.

Preciso ordine di tutti gli organi incaricati della sorveglianza del corteo è di impedire qualsiasi conflitto, anzi ogni contatto fra comunisti e fascisti.

Alle ore 16 precise ognuno dovrà trovarsi al posto stabilito.

p. Il Commissario Civile

Al Comando Comp. Interna R.R. CC.
Al Comando Tenenza R.R. Guardie
Al V. Commissario Dr. Pistono
Al V. Commissario Dr. Parascandolo.

I FUNERALI DEL GIOVANE SCALIER

Ieri nel pomeriggio si tennero in forma civile i funerali del giovane Luigi Scalier, morto nel conflitto di mercoledì mattina in via Emo.

Già verso le prime ore del pomeriggio numerosi operai e popolane si avviavano a gruppi verso la cappella mortuaria dell'ospedale provinciale, in modo che per l'ora stabilita tutta la via Sissano era una densa colonna umana, per cui difficilmente si poteva circolare.

Verso le ore 17 venne levata la barra dalla cappella mortuaria e a braccia portata sul piazzale per essere avvolta in una bandiera rossa mentre tutti i presenti commossi si scoprivano.

IL CORTEO FUNEBRE

Si formò tosto il corteo così composto: una fila lunga di ragazze tutte vestite di nero che muovevano a capo chino, qualcuna piangente, poi gli amici, quindi il feretro portato da compagni, chiuso in una doppia fila di giovani e ragazze.

Subito dietro al feretro la fidanzata tutta vestita di nero e coperta da un velo denso, il padre, il fratello Vittorio con la testa fasciata per la ferita riportata nel giorno del conflitto, altri parenti, rappresentanti della Camera del Lavoro Confederale, del Partito Repubblicano Italiano, della Cooperativa polese di carico e scarico, dell'Associazione sportiva Edera, del Circolo Giovane Repubblicano Vidali, dell'U.S.P. della Cassa ammalati e una lunga, infinita, coda di numerose migliaia di persone d'ogni ceto e d'ogni classe.

Per espresso desiderio della famiglia i funerali seguirono senza il concorso di fiori.

Lungo tutto il percorso facevano ala numerosi cittadini mentre il corteo funebre era guardato da forti reparti di truppe, carabinieri e regia guardia. Alcune case ed esercizi dove passò il corteo funebre esposero un drappo nero in segno di lutto e da qualche finestra si gettavano fiori sul feretro.

I funerali riuscirono imponenti per il forte concorso di cittadini che senza distinzione di partito seguirono il convoglio funebre e perché davanti alla vita giovane del defunto recisa in un conflitto che non aveva importanza e dove non erano necessarie delle vittime, si sentirono commossi e dimenticarono per un momento i loro sentimenti politici.

I DISCORSI

Arrivato il corteo funebre al Cimitero tra la commozione, anzi tra il pianto dei parenti, portò il saluto alla salma lo studente Lazzarich che con pietose parole ricordò il sacrificio e la morte del defunto Scalier. A lui seguì Antonio Talatin che così disse:

«La furia dell'odio politico ha mietuto un'altra vittima nel campo biondeggiante della prima giovinezza. Luigi Scalier, non a pena ventenne, non a pena sbocciato alla vera vita è stato violentemente, barbaramente, strappato all'affetto della mamma, dei fratelli, degli amici e dei compagni di lavoro.

Noi, dinnanzi alla bara di questo onesto lavoratore, che stringe il mistero di una tragedia, non vogliamo avere altro accento che quello della pietà, verso la mamma e la famiglia del giovane ucciso, e quello del richiamo, che non è mai vano, alla Santa verità dell'infrangibilità della vita umana. Se questo dono ci è stato misteriosamente dato, non dobbiamo toglierlo, esso è sacro.

Dalla fossa di questo giovane lavoratore, che fu uno tra i migliori della famiglia proletaria e della cooperativa dove egli lavorava fino alla vigilia della sua tragica morte, dove egli era amico di tutti, ed amato da tutti, possa fiorire l'amore che vince l'odio e non conosce la parola vendetta.

Possa essere questa l'ultima vittima di una grande tragedia. Vale! »

Per i repubblicani amici di fede del fratello dell'estinto parlò il Dott. Tromba, il quale deplorando le tragiche conseguenze della lotta fratricida che miete il fiore della gioventù italiana, dopo il grande contributo ch'essa diede alla Patria nell'ultima immane guerra, rivendicò il valore della vita che la dottrina mazziniana del sacrificio deve alla più alta concezione di umanità e porgendo l'ultimo saluto alla povera vittima, fa caldo appello affinché gli animi di tutti i cittadini siano vivificati da sentimenti di pace, di giustizia, onde cessi una volta la triste sequela dei lutti e torni ad aleggiare su tutti l'agognata bellezza della pace e del fecondo, pacifico lavoro.

Infine lo studente Miculicich con palese commozione saluta il compagno di fede paragonando la sua fine a quella degli eroi e dice: « Gli eroi non vanno pianti, ma ricordati ». Quindi ricorda la vita del compagno, ne esalta i meriti e con un fraterno e riverente saluto chiude il suo dire.

I presenti rimangono ancora per qualche istante muti e a capo chino, mentre i becchini levano la salma che trasportano nell'interno per essere sepolta, accompagnata da lunghi singhiozzi.

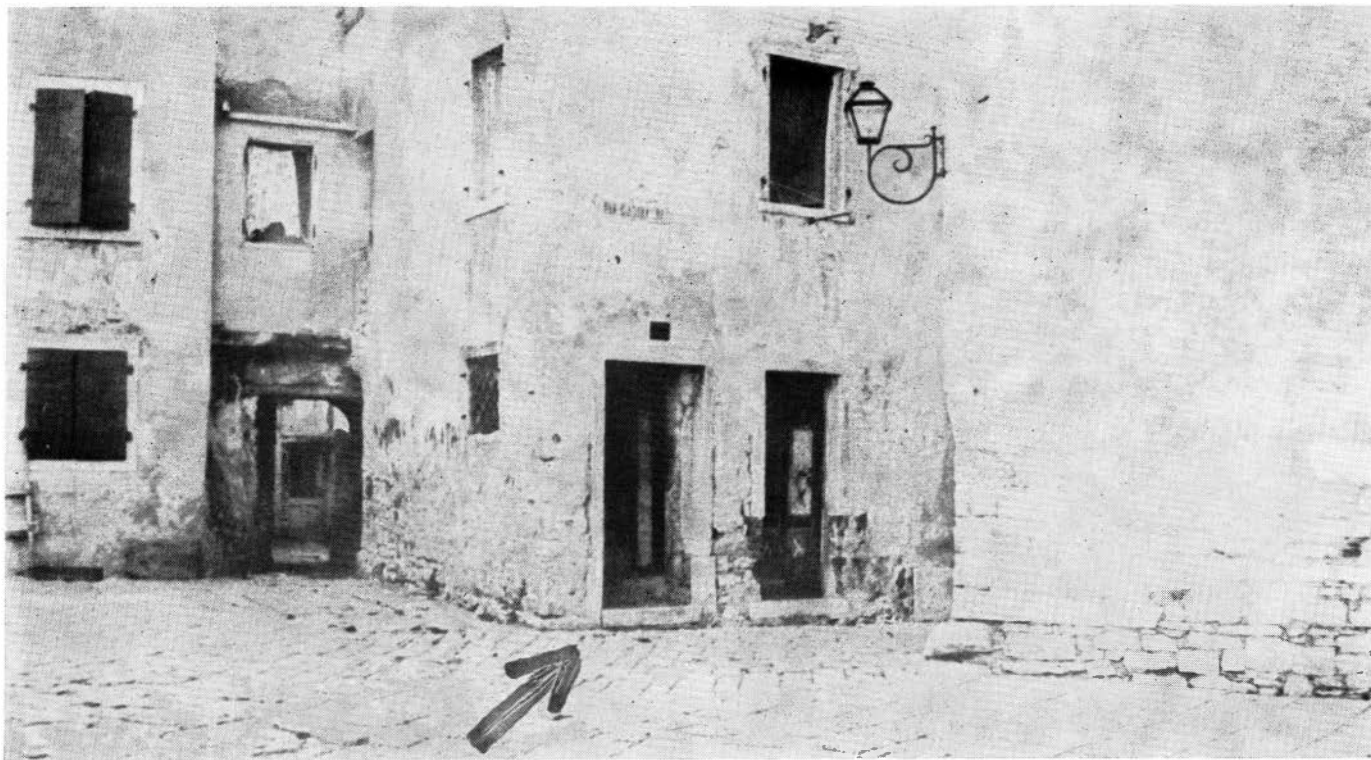
(Dal quotidiano polese « L'AZIONE » dell'8 ottobre 1921).

CLAUDIO RADIN

LA FAMIGLIA MILLIN DI FASANA



Ernesto Millin



Questa è la casa di Fasana dove abitò la famiglia Millin, che si componeva di padre, madre e di dieci figli. Eccetto il figlio primogenito, Antonio, che era tipografo, gli altri esercitavano il mestiere di scalpellini. Scolpivano epigrafi per il cimitero e lavoravano la pietra pregiata del rinomato scoglio di S. Stefano.



Souvenez-vous

d'Emanuel MILLIN

né à Fasana, province d'Istrie (Italie)

Militant du mouvement ouvrier dans les organisations anti-fascistes. Pendant l'occupation il travailla avec dévouement dans la Résistance contre les hitlériens.

Arrêté par la Gestapo en 1942, il a été assassiné à Cologne par les bandits nazis.

Son souvenir restera vivant parmi nous. Gloire aux héros morts pour la patrie et la liberté.

Emanuele Millin

UNA TRADIZIONE RIVOLUZIONARIA

Raccogliere almeno i frammenti della storia della famiglia Millin ci è costato del tempo. Dieci figli di padre fasanese e madre orserese caduti, dispersi, sradicati dalla loro terra dalle bufere politiche, con i superstiti 'sparsi un po' ovunque nel mondo. Certa è una cosa: dei Millin non vi è più traccia, cancellati come sono stati dalla storiografia regionale e, purtroppo, dall'oblio che si è steso su non pochi illustri suoi figli e su molti, eroici combattenti per la libertà della nostra terra. Oggi, anche se con tanto ritardo, cerchiamo di ricomporre, per quanto ci è possibile, il cammino rivoluzionario anche perché nelle località che li videro nascere non c'è neppure uno stelo a ricordarli. Tale è stata la sorte dei Millin: dura come la pietra istriana che scolpivano, padre e figli insieme, sullo scoglio di San Stefano, oppure a Fasana, nella baracca vicina alla loro casa; spietata perché il loro generoso internazionalismo, che attingeva linfa inesauribile da una continua sete di giustizia sociale, venne ricompensato da galere, da lunghe migrazioni politiche, sfrattati da paesi che non li volevano perché comunisti, da lotte clandestine, braccati dalle SS, ed infine caduti sui campi di battaglia di terre che non erano quelle della loro Istria, per la libertà quindi di altri popoli oppressi.

La collaborazione della compagna Angelina, sposata Vanzo, figlia di Millin, ci è stata molto preziosa: risiede da molti anni in Francia, a Martignes, ed è decorata quale combattente volontaria della Resistenza francese. La lettera che ci ha scritto, scarna, assolutamente priva di retorica, ha condensato in tre facciate la biografia politica della sua famiglia. Così esordisce: « Ricevo con tanto piacere notizie da Pola e sono felice che ci sia ancora qualcuno che s'interessa alla mia famiglia. Comunque, purtroppo, credo di non poter esaudire pienamente quanto lei mi chiede, non che non lo voglia, ma deve sapere che la mia famiglia è molto decimata, sparsa ed i miei genitori sono morti tanto tempo fa ».

Il primo esodo dei Millin da Fasana risale al lontano 1906: emigrarono nella Slesia, dove rimasero fino allo scoppio della prima guerra mondiale. « Essendo mio padre italiano — scrive la compagna Angelina — e quindi per non finire internato ci trasferimmo tutti a Valeriano (Provincia di Udine) ». Finita la guerra i Millin tornarono a Fa-

sana: il padre e i figli più grandi hanno già le idee chiare sull'ideologia del socialismo. E quando il fascismo insorge, quel fascismo che, come scrive Angelina « vuole del tutto italianizzare quella regione », la lotta aperta dei Millin incomincia. Il padre, ed i figli Antonio, Attilio e Angelina aderiscono al Partito Socialista Italiano poi, con la scissione di Livorno, subito al Partito Comunista. « Con il trascorrere del tempo — è sempre Angelina a scrivere — la lotta si fa più aspra: Antonio e Attilio sono più volte incarcerati e interrogati. Antonio deve per lungo tempo togliersi dalla circolazione e nascondersi perché minacciato di morte. Attilio invece diserta il servizio militare di leva, per cui vivere a Fasana diventa per loro impossibile. » Cercano e riescono a varcare la frontiera: in Jugoslavia li arrestano. Poi dopo tante tribolazioni giungono in Romania, raggiunti poco più tardi dall'intera famiglia. In questo paese, per loro completamente estraneo, i Millin riprendono il lavoro rivoluzionario: anche in Romania il Partito comunista è clandestino. Comunque essi riescono a divenire membri quasi subito dopo il loro arrivo e fino al 1928 assolvono incarichi, agitazione e propaganda. E l'anno in cui Antonio, che è il più anziano dei fratelli, vedrà per l'ultima volta la sua famiglia: espulso dalla Romania per attività « sovversiva » va in Austria, poi in Olanda. Viene arrestato in ambedue i paesi. Allora si reca in Germania, a Berlino. Entra nel Partito comunista tedesco e pure in quel paese, quale militante, s'impegna a fondo lottando contro l'incalzare delle orde hitleriane che avanzano verso la conquista del potere. E quando vede che ogni speranza è perduta fugge in aereo da Berlino a Kiev e successivamente a Mosca. Diviene membro del PC bolscevico, sposa un'ebrea romena. Dall'unione nasce una figlia che oggi dovrebbe avere circa 35 anni. Angelina scrive: « fino al 1937 con Toni siamo stati sempre in corrispondenza, poi non abbiamo saputo più nulla ». Sono gli anni più crudi dello stalinismo. A Kiev e a Mosca Antonio Millin aveva esercitato la sua professione di tipografo (unica eccezione della famiglia, dato che gli altri maschi erano scalpellini) componendo pubblicazioni in lingua italiana.

Poco tempo fa abbiamo tentato di sapere qualcosa di lui. Sapevamo che un suo amico e compagno di fede, Francesco Brumbolić, residente da quasi cinquant'anni a Galati in Romania, polese di nascita, aveva inoltrato una domanda alla Croce Rossa Romena e Sovietica per sapere qualcosa di Antonio. Ma a distanza di un anno non ha ottenuto ancora risposta. Antonio, nato a Fasana nel 1900, è stato l'educatore politico dei fratelli minori. Comunque l'interruzione epistolare, il suo improvviso silenzio, non li smonta.

Nel 1929, l'anno della terribile crisi economica, i Millin abbandonano la Romania per trasferirsi in Francia. Ernesto, Emanuele e Angelina diventano membri del Partito comunista di Francia. Gli stranieri che « fanno politica » sono vigilati. Ernesto è il primo a farne le spese: viene espulso dal territorio della Repubblica francese. Ripara nella vicina Spa-

gna e diviene membro del Partito comunista spagnolo. Più tardi, con l'aiuto del Soccorso Rosso riesce a ritornare clandestinamente in Francia. Corre l'anno 1935 e dense nubi di guerra calano sull'Europa. Nel 1936 scoppia la Rivoluzione spagnola. Ernesto ci ritorna: questa volta militante nelle Brigate Internazionali. Il 27 luglio 1937, dopo essersi guadagnato sul campo il grado di capitano commissario per lo spirito di sacrificio, coraggio e abnegazione dimostrati durante la guerra, cade eroicamente alla testa della sua Brigata. Cade nello stesso anno in cui il fratello Antonio, che egli aveva caro più di ogni altro, non gli scrive più. E mentre la guerra spagnola infuria e per essa Ernesto dà la giovane vita in Francia i suoi fratelli Romano, Arnaldo, Emanuele, Angelina ed il di lei marito, battono i sentieri di un paese di cui conoscono a malapena la lingua per rin vigorire il Fronte popolare, per cercare aiuti per i combattenti di Spagna e fondi per il Soccorso Rosso.

1939: scoppia la seconda guerra mondiale. E quando gli eserciti invasori nazisti occupano la Francia i Millin si trovano, come sempre, dalla parte degli oppressi. Ricominciano con la lotta clandestina che in Francia assume aspetti di rappresaglia terribile contro i comunisti. Compito dei Millin è di distribuire materiale patriottico che incita i francesi alla lotta contro i tedeschi e di concedere asilo ai braccati dalle SS sui quali pende praticamente la pena capitale. È un lavoro che si fa con il fiato mozzo, e continua pure quando Emanuele, il terzogenito dei maschi, viene arrestato, insieme ad altri 16 compagni. « Sarebbe stato sufficiente — scrive Angelina — che avessimo ucciso solo pochi giorni prima un traditore ». Per 22 mesi Emanuele soffre pene indicibili in carcere ma non parla, non tradisce né i suoi, né quanti hanno collaborato con lui. Nella sua lettera la sorella dice con parole molto scarse: « incarcerato l'8 maggio 1942 il 24 febbraio 1944 Emanuele viene decapitato a Colonia, dove l'avevano portato. Per noi la lotta è continua sino alla fine. Dovevamo aiutare i nostri fratelli della macchia e quanti nella cospirazione si trovavano in pericolo. Molto meglio poter combattere con un fucile in mano. Finita la guerra ho subito un crollo nervoso che mi ha portato sull'orlo della fossa. »

Ad Emanuele Millin l'Associazione dei « Maquis » di Francia ha conferito un'alta onorefidenza.

Questa, purtroppo mutilata, la storia della famiglia Millin che gli istriani non sanno.

Un freddo mattino ci siamo recati a Fasana. La borra tagliente increspava l'omonimo canale. Le isole di Brioni, di S. Stefano e Cosada si stagliavano nel nitido cielo. Il villaggio era immerso nel silenzio, rotto soltanto dal sibilo del vento. Con insistenza abbiamo cercato qualche ricordo dei Millin. I vecchi fasanesi li ricordano, ma confusamente. Spesso le affermazioni l'una con l'altra contrastano: tutti comunque sanno della fede rivoluzionaria di questa famiglia, dei suoi caduti. L'ultima testimone diretta, una vecchia zia dei Millin, è morta

e riposa nel piccolo cimitero del paese. Così il loro nome nel villaggio che li vide nascere è ricordato soltanto su quella croce. Nei primi anni del dopoguerra, dicono, a Ernesto Millin fu dedicata una via ma il suo nome è scomparso.

Bruno Consoli, presidente della comunità locale di Fasana ci ha spiegato: «La facciata principale della casa dove era la tabella con il nome di Ernesto Millin è stata molti anni addietro rifatta. Il nome della via non è stato però ricollocato al suo posto. Ora ci accingiamo a rivedere i nomi di tutte le vie e piazze di Fasana. Per quanto mi riguarda ai Millin daremo il posto che si meritano, quali figli di Fasana che tanto hanno sacrificato per l'internazionalismo proletario.»

■

RECENSIONI

GIACOMO SCOTTI

1919 - 1941 NEI RICORDI DEI RIVOLUZIONARI VETERANI

Una pubblicazione utile, interessante e, nonostante i suoi limiti (con qualche difetto), necessaria per illustrare uno dei periodi più importanti e decisivi nella vita del movimento operaio e comunista in Istria, nel Litorale croato e Gorski Kotar è « 1919—1941 », edita, come prima raccolta di documenti e testimonianze, dal Centro per la storia del movimento operaio e della LPL con sede a Fiume.

I curatori dell'opera (764 pagg. e 42 tavole fuori testo) spiegano nella premessa firmata da Ivo Kovačić, redattore, gli episodi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato il luminoso cammino del movimento operaio. Si è perciò ricorso alla memoria dei veterani, i quali hanno cercato di ricostruire e illuminare la via rivoluzionaria percorsa tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale: i successi del partito dei lavoratori, le sofferenze e le persecuzioni subite, gli esempi della solidarietà di classe e di internazionalismo proletario.

Il volume è suddiviso in tre grandi capitoli: il primo comprende ricordi e appunti di protagonisti, il secondo articoli e studi, il terzo materiali, documentazioni. Le tavole fuori testo infine, ci accompagnano come attraverso una mostra fotografica documentaria che raggiunge alta forza di convinzione.

Per Fiume c'è una testimonianza di *Giuseppe Arrigoni* (« I miei ricordi sull'attività del movimento operaio a Fiume ») che è stata anche riportata, nel suo testo originale, nel volume I dei nostri « Quaderni ». Per l'Istria abbiamo una parte de « I miei ricordi » di *Tommaso Quarantotto* (che i nostri « Quaderni » pubblicano integralmente); una testimonianza di *Andrea Benussi* che riguarda particolarmente la zona di Dignano; le « Memorie sull'attività rivoluzionaria a Pola » di *Franjo Nefat*; un'ampia ricostruzione documentata di *Mario Hrelja* sui « Movimenti rivoluzionari in Istria fra le due guerre mondiali »; un tentativo di sintesi storica sul « Movimento operaio nell'Albonese fra le due guerre mondiali » di *Ivan Golja-Zaneto*; una dichiarazione di *Dinko*

Bičić e *Anton Zupčić*, protagonisti della famosa « Repubblica di Albona », su quello storico avvenimento e sulla vita dei minatori del bacino carbonifero dell'Arsia nel 1921; le memorie « La mia via rivoluzionaria » di *Josip Ciliga*, fratello di Ante, colui che fu alla testa del movimento dei contadini del Prostimo nel febbraio-marzo 1921 in concomitanza con la « Repubblica di Albona »; infine le testimonianze di *Srečko Knapić* sulla sua vita di emigrato politico e di *Anton* e *Josip Licul* sulla loro partecipazione alla guerra di Spagna nelle Brigate internazionali.

Per le zone del Litorale croato e Gorski Kotar ci limitiamo ad elencare gli autori dei contributi: Hinko Raspor, Ivan Dujmić, Dušan Diminić, Bernard Brnabić-Poldo, Eugen Cindrić, Pavle dott. Gregoričić, Bartol Petrović, Vinko dott. Antić, Antica Franolčić, Ivan Herenda, Vicko Antić, Edo Jardas, Josip dott. Brničić, Ivan Muvrin, Drago Škorić, Jure Zajc, Anton Mihelčić, Bogomil Čop, Ivan Holjevac, Nikola Beljan, Ivan Tijan, Nikola Rački, Franjo Jelenc, Stipe Poldić, Mihael Sobolevski, Zvonimir Matagić, Bosiljka Janjatović, Petar e Ivo Kovačić.

La parte che maggiormente ci interessa è, ovviamente, quella dedicata all'Istria. Lo scritto del Hrelja, a questo proposito, è una sintesi degna d'interesse anche per i numerosi richiami alle fonti di documentazione nonostante una certa inclinazione dell'autore, evidente sin dall'inizio, a dare maggior peso al ruolo di una delle due componenti nazionali della penisola, affidandosi quasi esclusivamente alle opere di autori croati (Mate Balota, Bernard Stulli, Vjekoslav Bratulić, Mario Mikolić, ecc.). Alcuni punti, però, sono degni di particolare rilievo:

a) Nell'aprile del 1919 i socialisti istriani di nazionalità slovena e croata si staccano dal Partito socialdemocratico jugoslavo, creando un proprio Partito socialista indipendente dei Croati e Sloveni della Venezia Giulia, partito che nel settembre del seguente anno, senza attendere la definizione dei confini, aderisce e confluisce nel Partito socialista italiano. Hrelja, in proposito afferma: « Questa decisione, sia dal punto di vista politico che pratico fu allora la migliore soluzione non soltanto per il principio della solidarietà internazionalista, ma anche per i diritti dei lavoratori. Superando gli stretti ambiti degli interessi nazionalisti e settari, i lavoratori croati, italiani e sloveni continuarono con successo la loro opera rivoluzionaria in lotta contro il sistema capitalistico, partecipando su piede di parità a tutte le azioni. »

b) L'unità proletaria delle varie nazioni in Istria porta a un rapido ramificarsi del movimento socialista e rende il Partito comunista (sorto nel gennaio 1921) uno dei più forti nella nostra regione. La Venezia Giulia fu l'unica regione italiana, nella quale i comunisti ottennero la maggioranza dei voti al Congresso di Livorno.

c) Fino a quando il PCI non fu costretto a ritirarsi nell'illegalità, le sue organizzazioni si moltiplicarono non soltanto nei centri industriali e nelle località prevalentemente abitate da italiani, ma in quasi tutti

i centri agricoli, mobilitando la maggioranza dei croati e degli sloveni progressisti. Sicché i fascisti, nella loro opera di persecuzione, non fecero mai distinzione fra croati e italiani, dando addosso ai contadini italiani di Dignano come a quelli croati del Prostimo, ai lavoratori polesi come ai minatori albonesi, ai comunisti croati di Villa di Rovigno, Pomer e Vinkuran ed a quelli italiani di Rovigno, Valle, Buie ecc., ammazzando Luigi Scalier, Pietro Benussi, Francesco Papo, Pietro Ive, Natale Gombač, Ivan Sinković, Franjo Mrzljak e, più tardi Vladimir Gortan ed altri italiani e croati. E se si giunse alla liquidazione dei giornali croati e sloveni, si giunse anche alla liquidazione di tutti i giornali della sinistra italiana (*Il Proletario* di Pola fu distrutto prima della *Naša Sloga*; le Camere del Lavoro prima dei *Narodni Dom*).

« Quello che già allora caratterizzò il movimento comunista in Istria e che resterà la sua componente di fondo anche dopo, soprattutto nella LPL — scrive Hrelja — è la ferma decisione dei suoi aderenti Croati, Sloveni e Italiani, di battersi senza compromessi, in nome dell'unità proletaria e dell'internazionalismo, contro il fascismo e il capitalismo ». E fa bene, Hrelja, a ricordare sempre anche gli Sloveni, perché i lavoratori istriani non si sono mai rinchiusi, nella loro lotta, entro i confini amministrativi. Così come fa bene a ricordare che il 24 aprile 1921, al primo Congresso della Federazione regionale del PCI per la Venezia Giulia, il deputato comunista Giuseppe Tuntar definì la linea politica — mai tradita dal PCI — con queste parole: « Se mai esiste al mondo un paese nel quale l'internazionalismo è carne della nostra carne e sangue del nostro sangue, allora questo è la Venezia Giulia. Lotteremo fino a quando sulle vette alpine che dividono l'Italia dalla Jugoslavia non sventolerà la rossa bandiera del proletariato rivoluzionario italo-jugoslavo ». Oggi, a ripetere queste parole, qui in Istria, si rischia di essere definiti per lo meno romantici da qualche testa che ha più a cuore la coccarda nazionale che il vessillo rosso della classe operaia.

Mario Hrelja dà anche rilievo al fatto che, nonostante le leggi eccezionali e il pieno strapotere del regime fascista dopo il 1926, i comunisti in Istria non cessarono la loro attività. Il PCI è, anzi, l'unica organizzazione politica, fra quelle messe al bando, che dà sempre segni di vita: a Rovigno, ad Albona, a Pola soprattutto. L'unità fra italiani e slavi viene particolarmente alimentata attraverso l'« Alleanza contadina ». E non a caso l'Istria ha il primato, in percentuale, dei condannati dal Tribunale Speciale fascista che si fa sentire, in questa regione, soprattutto nei processoni del 1929, del 1930 e del 1941. Dal libro « *Aula IV — tutti i processi del tribunale speciale fascista* » (Roma, 1962) a cura di Dal Pont, Leonetti, Maiello e Zocchi, risulta che i tribunali fascisti processarono 5619 avversari politici dal 1927 al 1943, condannandone 4596 a 27.735 anni di carcere. Ebbene, gli antifascisti italiani, croati e sloveni dell'Istria, di Trieste e del Litorale sloveno (territorio che accoglieva in quel tempo il 2 per cento della popolazione d'Italia), comparvero in 142 processi: 777 gli imputati, 692 i condannati per un totale di 6139 anni e 8 mesi di carcere. Su 8 condannati di tutta l'Italia, uno era di que-

sta regione; il 23 per cento degli anni di carcere inflitti dai tribunali, si riferisce ai condannati di questa regione. Le condanne a morte eseguite mediante fucilazione furono 31. Fra questi trentuno fucilati, ventiquattro sono di questa regione. Restringendo il territorio a quello attualmente incluso entro i confini della Croazia (Fiume e l'Istria fino al Dragogna), abbiamo 182 persone condannate dal Tribunale Speciale: cinque alla pena capitale, una all'ergastolo, gli altri a 1517 anni di carcere complessivamente. Si tratta quasi esclusivamente di membri del Partito comunista italiano; soltanto una ventina — afferma Hrelja — operavano nei movimenti nazionalistici sloveno-croati («Borba», «TIGR»).

Detto questo, sorge spontanea la domanda: come affrontò il PC Italiano la questione nazionale in Istria? Mario Hrelja risponde tracciando un confronto fra il PCI e quelli che lui definisce i « movimenti nazional-rivoluzionari illegali ». A differenza dei comunisti, i nazional-rivoluzionari « conducevano la lotta per l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia quale che fosse il sistema dominante e il regime sociale ». È chiaro che un tale movimento non poteva avere radici nelle masse. Al contrario, « nelle organizzazioni comuniste la lotta per l'abbattimento del sistema borghese (e fascista, aggiungiamo noi), ai fini della liberazione della classe operaia, aveva una piattaforma enormemente più vasta per la raccolta dei comunisti e degli antifascisti di tutte le nazionalità ». Hrelja non dimentica, inoltre, che « il PCI fu l'unico partito in Italia, il quale dimostrò comprensione, e appoggiò la lotta di liberazione degli Sloveni del Litorale e dei Croati istriani », e ricorda l'appello del partito diffuso nel 1930 (in occasione della fucilazione di Miloš, Bidovec, Marušić e Valenčič), nel quale si invitano operai e contadini, le minoranze etniche della Venezia Giulia, dell'Istria e dell'Alto Adige (ma anche i popoli della Libia e delle altre colonie africane) a insorgere contro il fascismo. Eguale atteggiamento aveva assunto il PCI anche per la fucilazione di Gortan a Pola, insorgendo contro l'oppressione delle minoranze nazionali nella Venezia Giulia, denunciando i delitti del fascismo al proletariato italiano, e sottolineando la necessità di porre lo spirito di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali al servizio dei fini rivoluzionari del proletariato, il quale è l'unica classe capace di condurre vittoriosamente a termine la battaglia di tutti gli oppressi e di tutti gli schiavi del regime capitalista.

E già che ci sono, vorrei ricordare che lo spirito antifascista degli Istriani si dimostrò in alta misura anche in Africa. Alla campagna in Abissinia, cominciata nel 1935, presero parte numerosi mobilitati della Venezia Giulia (classi 1910, 1911 e 1912), secondo alcune fonti circa 15.000, dei quali 5.000 disertarono (Srečko Vilhar — Albert Klun, « *Narodno-osvobodilni boj Primorcev in Istranov v Africi* », Lubiana 1970) prima della partenza. Si ebbero grandi manifestazioni antifasciste a Gorizia e in Istria, successivamente in Sicilia, nel reggimento « Vespri Siciliani » e ad Arezzo nel reggimento « Gavinana ». Altre diserzioni si ebbero sul suolo africano. Particolare menzione merita Clemente Ser-

go, classe 1912, da Abbazia, autista meccanico, falciato a Mogadiscio dal plotone d'esecuzione fascista.

Inviato nell'estate 1935 in Somalia, fu addetto al trasporto di munizioni sulla linea di confine con l'Abissinia. Un giorno, lasciato il camion sulla strada, impugnava il fucile e passava dalla parte dei patrioti etiopici, proprio sul confine, presso la località di Dolo. Trasferito a Filtu e poi a Neghelo, scrisse una dichiarazione destinata a Ras Deste, esprimendo i suoi sentimenti antifascisti. Ras Deste lo chiamò a sé in località Irga Alem, capoluogo della provincia del Sidama. Di lì, in aereo, fu trasferito ad Addis Abeba e ricevuto in udienza dall'imperatore Hailè Selassie. Il colloquio fu cordiale. Sergo decise di restare nella capitale etiopica, trovando impiego di automeccanico in un'autorimessa. Ne scrissero i giornali di tutto il mondo, compresa « Politika » di Belgrado (19 settembre 1935) che riportò un'intervista col Sergo, di Dušan Timotijević. Lo stesso imperatore diffondeva uno speciale comunicato sul caso di Sergo « Italiano di Fiume », denunciando l'aggressione fascista al suo Paese. La stampa mondiale, gettatasi sul caso, ricordava che il Sergo aveva partecipato a varie gare automobilistiche del Touring Club fra cui la Fiume—Pola.

Nel settembre 1936, arriva la notizia che Sergo è stato fucilato a Mogadiscio. Era stato catturato ad Addis Abeba nel maggio di quell'anno, subito dopo l'arrivo delle truppe di Graziani. Aveva il grado di capitano dell'esercito etiopico ed aveva comandato una compagnia abissina sul fronte della capitale, trovandosi davanti i reparti della divisione « Peloritana » di cui egli stesso aveva fatto parte fino a un anno prima. Un testimone, Albin Kavčič da Dornberk, in AOI col grado di sergente, ricorda: « Sulla linea del fronte, Sergo invitava i suoi ex compagni a non combattere contro gli abissini. Alcuni lo ascoltarono. Quando Addis Abeba fu occupata, Sergo col suo reparto indigeno si trovò completamente accerchiato senza possibilità di scampo. La polizia italiana setacciò ogni buco. Lo trovarono alla stazione ferroviaria. » A Mogadiscio, dopo la sentenza che lo condannava a morte, Clemente Sergo dimostrò calma e coraggio. Gridò forte di aver combattuto per i suoi ideali e di non essersi pentito di quello che aveva fatto. Venne fucilato il 29 luglio 1936 sul campo d'aviazione, dal plotone del IV reggimento della divisione « Peloritana ».

Per tornare allo studio di Hrelja, va notata ancora una volta la sua obiettività sul ruolo del PCI in Istria nel periodo della clandestinità. Egli sottolinea la coerente linea seguita dal partito nella questione nazionale e, quindi, accenna ai contatti fra il PCI e il PCJ del 1933, alla « Dichiarazione comune » sui fini e compiti dei due partiti nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo, agli accordi fra il PCI e il PC austriaco nel 1934 e al documento « sull'Unità d'azione » dei comunisti nella Venezia Giulia raggiunto a Parigi nel 1936, riconfermato dai comitati centrali del PCI e del PCJ nel 1937 in relazione all'accordo dei regimi fascisti firmato da Ciano e Stojadinović.

Dopo aver illustrato con vari esempi la continuazione della lotta antifascista in Istria anche negli anni del più selvaggio terrore imposto dal regime, Hrelja ricorda in particolare gli istriani nella guerra di Spagna. Si calcola che nella penisola iberica, contro i fascisti, abbiano combattuto circa 200 italiani, croati e sloveni della Venezia Giulia. Particolarmente numerosi furono gli Italiani dell'Istria, e altissima la percentuale dei caduti. Istriano fu un comandante di brigata, istriano un comandante di compagnia, sette istriani (su 12 membri) facevano parte del Comitato di partito della XII Brigata « Garibaldi ». La sola Rovigno ha dato 10 combattenti di Spagna, Pola 9; altri li ha dati Fasanà, Sissano, Dignano, Sùmer, Stignano, Pinguente, Arsia, Montona.

* * *

Gli scritti di Benussi, di Nefat, dei due Licul, di Ivan Golja e Ciliga servono a completare il panorama, arricchendolo di elementi episodici e di esperienze personali. Il contributo del Golja, tuttavia, merita una segnalazione speciale in quanto esso, più che ampio, ricorrendo anche a fonti varie, ha, insomma, pretese di saggio. Un saggio che evidenza, però, una certa confusione di idee, aggravata dal fatto che l'autore, invece di portare testimonianze chiarificatrici, si affida a ricerche compiute da altri (Ferdo Čulinović in primo luogo), ripetendone gli errori. Ormai fa rabbia essere costretti a leggere (fino a quando?) « Ivan Pipan », « Josip Macillis » e « Ivan Tonetti ». Se si poteva perdonare a Čulinović, il quale non era ancora in possesso dei documenti del « processo dei minatori » all'epoca in cui scrisse il suo « Revolucio- narni pokret u Istri 1921. » nel lontano 1951, oggi non si può concedere nessuna attenuante a Ivan Golja-Zaneto, il quale riporta nel suo scritto anche ampi estratti dell'atto di accusa, dei verbali del processo e della sentenza (assolutoria) con tutti i nomi dei maggiori protagonisti della « Repubblica di Albona ». Pur con quei documenti in mano, egli ha fatto una tremenda confusione. Alcuni esempi? Eccoli: Francesco Da Gioz è una volta Da Giozzo e un'altra Gioz; Giacomo Macillis è indicato ora come Josip ora come Jakov Macillis; Angelo Posa si trasforma in un ibrido Andjelo Possa; il nome di Giovanni Casal si croatizza in Ivan mentre quello dell'altro suo compagno bergamasco, Attilio Passuc, si assottiglia in Atilio Sasuc; Gaetano Chirello diventa Ciarello, mentre suo fratello Cosimo è Gosimo Charello; Giovanni Giorgiutti si trasforma in Ivan Giorgetti; Nicolò Negri diventa Nikola; i due Giovanni al vertice della Repubblica, Pippan e Tonetti, vengono regolarmente chiamati Ivan; Comin diventa Gomin; Augusto Castelliz si mimetizza in Kastelc; per coerenza anche il fascista Bruno Camus viene ribattezzato in Kamus e Kamos; la società ARSA si latinizza in « Ars », eccetera, eccetera. Basterebbe questa mancanza di scrupolo (a dir poco) per togliere allo « studio » del Golja-Zaneto qualsiasi attendibilità. Così non sappiamo se prendere per buone le pur interessanti indicazioni sulla composizione del Comitato della Federazione Italiana degli Addetti alle Miniere, Sezione di Albona, del « Comitato dei minatori »

(si vuol forse sottintendere il Comitato della sezione del Partito socialista, ovvero comunista del bacino minerario?) e, infine, del Comitato dell'organizzazione giovanile, organismi rin vigoriti o completamente creati ex novo verso la fine di ottobre del 1920 (con l'invio ad Albona, da Trieste, del funzionario Giovanni Pipan che assume la carica di presidente dell'organizzazione sindacale). Secondo il Golja-Zaneto, il Comitato della Federazione dei Sindacati conta 18 membri, e sarebbero: Giovanni Bait, Dinko Bičić, Francesco Da Gioz, Dinko Dragonja, Giovanni Giorgiutti, Giacomo Macillis, Dragoberto Marchig, Ivan Miletić, Dinko Milevoj, Josip Načinović, Nicolò Negri, Giovanni Pippan, Michele Posa, Josip Štemberga, Giovanni Tonetti, Mate Verbanac, Antun Višković, Antun Zupčić. Il « Comitato di miniera » (del partito, evidentemente) sarebbe capeggiato dal segretario Lelio Zustovich, comprendendo ancora Josip Verbanac, Anton Hervatin, Tomažo Verbanac, Dinko Bičić e Frane Juričić. Alla testa dell'organizzazione giovanile, infine, si trovano Frane Juričić, Tomažo Verbanac, Mene Bičić, Anton Bembić, Olga Lekan.

Nulla di nuovo ci dice Ivan Golja-Zaneto sui 37 giorni della « Repubblica ». Semmai contribuisce ad annebbiare i fatti. Non possiamo considerare se non fantastiche, ad esempio, asserzioni come quella che le truppe attaccanti l'8 aprile (occupazione militare delle miniere) subirono 12 morti e un numero superiore di feriti; oppure l'affermazione che i due operai morti nel corso del conflitto armato o immediatamente dopo (Ortar e Sikura), uccisi certamente dai fascisti come si rivelò al processo, sarebbero stati martoriati così: prima gli furono strappati gli occhi, poi gli furono conficcati chiodi nella testa e in altre parti del corpo e finalmente trucidati. Come si fa a scrivere queste cose in una rievocazione che pretende alla obiettività storica?

Possono però interessare, nello scritto di Golja-Zaneto le pagine che sintetizzano il cammino percorso dal movimento operaio nell'Albonese dopo la fine della « Repubblica » e fino al 1941, perché di questo periodo, finora, si è scritto pochissimo e, soprattutto, perché sono pagine dalle quali finalmente sparisce lo « studioso » e riappare finalmente il protagonista, l'uomo che rievoca i fatti — sia pure sommariamente — da egli stesso vissuti. Non mancano neppure qui le inesattezze, ma siamo pur sempre di fronte a un'autentica testimonianza (Ivan Golja-Zaneto ha lavorato nella miniera di Vines dal 1926).

Essendo stato costretto a lasciare l'Istria Giovanni Pippan, alla testa della Federazione dei minatori di Albona viene « un italiano di nome Salvatore » nel 1922. Si riesce ancora a festeggiare il 1º Maggio pur in mezzo a tafferugli con i fascisti. Nell'agosto dello stesso anno i minatori scendono in sciopero (l'ultimo) ed ottengono un lieve aumento dei salari. Interessanti gli accenni alle elezioni del maggio 1921 e dell'aprile 1924, alla grave crisi economica del 1927—1928 che porta alla chiusura delle miniere di Vines e Stermazio, alla ripresa ed all'espansione produttiva dal 1934 in poi che porta il numero dei minatori del bacino istriano a circa 10.000, alla costruzione (1936) dei nuovi abitati

di Arsia e di Piedalbona, alla bonifica, ma anche all'intensificato sfruttamento dei lavoratori e delle miniere (che porta alla catastrofe del febbraio 1940 con la morte di 97 minatori, ovvero di oltre 380 secondo fonti non ufficiali).

Preziosa è in particolare quella parte dello scritto di Ivan Golja-Zaneto in cui si accenna all'attività del Partito comunista italiano. Un'attività, afferma, che si fa via via sempre più larga, abbracciando un vasto fronte politico in tutto il bacino carbonifero, fra i minatori, i contadini, la popolazione tutta. Lelio Zustovich, nonostante un periodo di confino in Sardegna (dalla metà del 1921 alla fine del 1923) è sempre alla testa dell'organizzazione e riesce a mobilitarla anche nelle condizioni di più profonda illegalità. Non passa un Primo Maggio che le bandiere rosse, come per miracolo, spuntano sui campanili, sulle ciminiere, sugli alberi. Ivan Golja ricorda gli imponenti funerali di Giuseppina Martinuzzi nel 1925, la raccolta dei fondi per i minatori inglesi in sciopero nel 1926, le riunioni clandestine negli anni successivi (Anton Golja mantiene i contatti con Trieste), la stampa al ciclostile, nei boschi di Vines e Marići, di volantini nel 1928 (« a quel lavoro era impegnato il compagno Benussi, non ricordo il nome ») ed altre azioni. Nuove cellule comuniste sorgono nel 1932 nei villaggi di Šumber e Santa Domenica; si costituiscono Comitati rionali per Albona (con Arsia, Ripenda, Rabac e la zona di Valmazzinghi); a Stermazio con Santa Domenica, Vines e villaggi circostanti; Marići comprendente tutto il comune di San Martino; Šumber con Chersano. Alla testa delle organizzazioni rionali si trovarono, nell'ordine, Karlo Paliska, Berto Ravnich, Anton Franković e Marin Licul. L'intera organizzazione, nell'Albonese, conta 45 membri, con un comitato di cui fanno parte Karlo Paliska, Anton Golja, Berto Ravnich, Marin Licul, Anton Franković e Lelio Zustovich (segretario). Verso la fine del 1933 operano in tutto 14 cellule del partito con 68 membri: ad Albona, Arsia, Presika, Breg, Kature, Vines, Stermazio, Šumber, Veli Turini, Mali Turini, Snašići, Mali Golji e Paradiso.

La presezna del partito si fa sentire in ogni circostanza, e le sue file ingrossarono nonostante gli arresti. Nel 1937 entrano a far parte del Comitato comunale del PCI Aldo Negri di Albona, Antonio Ravnich di Vines, l'avvocato di Albona e Ivan Licul detto Zvane, da Šumber. Entro la fine del 1940 le organizzazioni di partito accolgono nelle proprie file altri 89 membri. Complessivamente, dal 1921 al 1941 nell'Albonese vengono accolti nelle file del PCI 134 compagni (i cui nominativi vengono forniti da Ivan Golja-Zaneto a conclusione del suo scritto).

* * *

I contributi di Franjo Nefat, di Anton Kapuralin e di Josip Ciliga ci danno un quadro abbastanza vivace delle lotte condotte dai comunisti a Pola e nelle circostanti località della Bassa Istria. Sono scritti autobiografici e perciò preziosi. Essi testimoniano, ancora una volta, che il PCI fu l'unica organizzazione politica che seppe resistere e ope-

rare a fondo in Istria nella totale assenza di qualsiasi altro movimento di opposizione al fascismo, e seppe operare mobilitando e affratellando operai e contadini, italiani e croati senza distinzione. Il Nefat ricorda, tra gli altri, gli attivisti più in vista: Milanese il barbiere che distribuiva la stampa comunista, Pietro Zermanza impegnato nello stesso compito, un certo Muggia segretario della cellula di Castagner (siamo nel 1921); Fioretto Bujić di Valdebecco, Alfredo Stiglić, Riccardo Bacsà, Giuseppe Hervat, Attilio Gherzi, Sergio Riosa, Ettore Sokolić, Rodolfo Gojtanić, Edi Fragiaco, Mario Neffat, Bruno Dorigo ed altri, tutti uomini che saranno sulla breccia fino alla fine. Qualcuno, come Zermanza, sarà stroncato dalla tubercolosi, altri — come Giulio Revelante, Eduardo Krizmanić, Gianni Fiorentin e Stiglić — finiranno sull'isola di Lipari o al confino per continuare la lotta al rientro, mentre le file si ingrossarono con Lodovico Kapuralin, Mario Franković, Michele Radolović, Josip Kapuralin, Josip Mihovilović, Srećko Rosanda, Mario Lazarić, Srećko Peruško, Luka Meković, Amedeo Giusto, Josip Zahtila, Romeo Vlah. Le figure di Revelante, Stiglić ed altri (nel 1937) scaturiscono da altrettante azioni portate a termine con successo dal partito nelle fabbriche, nell'esercito, contro la guerra d'Abissinia, per l'invio di volontari in Spagna, ecc. Nel 1938 il fascismo ritiene di aver distrutto completamente i rossi di Pola. In maggio e giugno, dopo una retata, vengono arrestati 32 comunisti che saranno condannati da 3 a 16 anni di carcere dal Tribunale Speciale nel marzo dell'anno successivo e finiscono (c'è anche Franjo Nefat) a Castelfranco d'Emilia, a Civitavecchia, a Fossano e altrove. I ricordi di Nefat terminano lì, nel carcere, dove si trova insieme a Luigi Grassi, membro del CC del PCI, ad Alfredo Stiglić, a Pino Budicin e ad altri rivoluzionari che della galera fanno una scuola di quadri rivoluzionari. Uomini che saranno poi alla testa della rivoluzione dal 1941 al 1945. E molti, in questa rivoluzione, sacrificheranno la vita.

Anton Kapuralin, membro del PCI a Vinkuran dal 1927, ci dà una testimonianza della stretta unione e fraterna collaborazione, nella periferia di Pola. Quando nel 1928 vengono arrestati a Pola alcuni comunisti, quelli di Vinkuran si precipitano in città con un carro, raccolgono documenti di partito e armi che i compagni polesi avevano nascosto in un orto, e trasportano questo materiale compromettente in un bosco di proprietà di Božo Rosanda. Lì stampano volantini che vengono diffusi nei villaggi, a Dignano, Rovigno e in altri centri istriani per mezzo di Silvio Rosanda, autista della ditta « Italoamericana » che girava la penisola con un'autocisterna. Ricorda ancora le iniziative del « Soccorso Rosso » mediante il quale i comunisti raccoglievano aiuti per i compagni in prigione e le loro famiglie, e ricorda anche lui l'intensa attività rivoluzionaria di Alfredo Stiglić, Giulio Revelante, Romeo Vlah e di altri. Kapuralin si sofferma in particolare, nel suo scritto, sui tentativi di allacciare contatti con il PC jugoslavo, ovvero tra l'organizzazione di Zagabria e la Federazione del PCI di Pola (del cui Comitato Kapuralin faceva parte insieme a Romeo Vlah e Alfredo Sti-

glic), tentativi ai quali prese parte anche il compagno Giovanni Bacchiaz da Rovigno e Lino Opara, pure lui rovignese, che doveva fare da corriere. Era il 1936. A proposito Kapuralin riporta alcuni documenti e aggiunge il proprio commento: « Dunque, l'idea di allacciare collegamenti fra l'organizzazione del PCI di Pola e l'organizzazione del PCJ di Zagabria, accettata dal Comitato Federale nel 1936 su mia proposta, non fu realizzata; essa è però molto importante per la sua originalità e soprattutto perché ciò non significava la rottura dei rapporti col PCI e l'adesione al PCJ, bensì si trattava di trovare un aiuto, nella circostanza concreta, per contribuire al rafforzamento e all'attività della nostra organizzazione di partito. La decisione fu accettata anche dai membri del Comitato, Italiani che parlavano soltanto la lingua italiana, confermando anche in questa occasione l'internazionalismo proletario ».

La testimonianza di Kapuralin completa e conferma quella di Nefat. Accennando agli arresti dell'autunno 1937, Kapuralin ricorda che tra i caduti nelle mani della polizia ci furono, oltre a Stiglić, Revelante e Josip Vlah, anche Ermenegildo Balbi, Teodoro Balbi, Nicolò De Simone, Giovanni-Nini Rakić e Bepi Filipić, mentre Romeo Vlah riusciva a fuggire in Jugoslavia (dove sarà trucidato dagli ustascia nel 1942 nel campo di Jasenovac). Anton Kapuralin, rimasto per fortuna l'unico in libertà di tutti i membri del Comitato, provvede subito a ricostituirlo con nuovi compagni (Bruno Kos ed Emilio Vareško), riallacciando i contatti con Dignano e Trieste. Con la nuova retata del luglio 1938, anche Kapuralin finisce davanti al Tribunale Speciale che il 15 marzo 1939 lo condanna a 14 anni di carcere.

Gli stretti contatti fra i comunisti di Pola e quelli dei villaggi circostanti, ovvero fra gli operai e i contadini italiani e croati ci vengono illustrati in particolare dalla testimonianza di Josip Ciliga, il quale prende le mosse dal 1920 e precisamente dal momento in cui i socialisti di Carnizza (in seguito tutti aderenti al PCI) allacciano contatti organizzativi con quelli di Pola. Josip Ciliga, sia ricordato per inciso, fu tra gli arrestati e processati per la cosiddetta « insurrezione del Prostim » , e fu lui — uscito dal carcere il 9 giugno 1921 — ad allacciare i primi contatti con il PC d'Italia attraverso alcuni compagni di Pola (Maurović, Frane Pirz, Gilda Udovičić). Il gruppo del PC del Prostim contava 21 membri (elencati dal Ciliga, che ne era il fiduciario) ed i contatti con l'organizzazione polese erano costanti, sia gli uni si recassero alle riunioni a Pola o quelli di Pola si recassero a Carnizza e in altri villaggi.

A proposito dell'insurrezione dei contadini del Prostim e dei fatti di sangue seguiti il 4 e 5 aprile 1921, Josip Ciliga testimonia che il Comando dei Consigli dei contadini era in mano ai comunisti, era formato da 15 membri, con alla testa Ante Ciliga, allora studente di filosofia. Testimonia pure che numerose armi giunsero agli insorti da Pola, dall'organizzazione del partito: 10 pistole, alcuni fucili e munizioni. E fu ancora l'organizzazione del PCI, attraverso Trieste, che fornì in seguito

ai compagni del Prostimo giornali ed opuscoli marxisti in lingua croata che si stampavano nel capoluogo giuliano. Il movimento era insomma « rosso » non nazionale, tanto è vero che il parroco di Carnizza, Čurković, dopo che i fascisti soffocarono la rivolta, tuonava dall'altare, a proposito dei comunisti, che « erano riapparso i serpenti ».

Interessanti, nello scritto di Josip Ciliga, anche altri episodi caratterizzanti l'attività del PCI in Istria. La prima domenica di aprile 1922 si svolge a Pola una conferenza allargata di partito alla Camera del Lavoro. Fra gli oratori c'è Josip Grakalić di Medolino che parla in lingua croata. Nell'occasione Josip Ciliga riceve il compito di collegarsi con i compagni italiani di Dignano attraverso Andrea Benussi. Quando Josip Ciliga, nel 1924, viene chiamato alle armi, i contatti con Dignano, sempre tramite Benussi, vengono continuati dal nuovo segretario del PCI di Carnizza Ante Šegota-Pasquino. Tra Dignano e Carnizza ci sono frequenti scambi di visite dei comunisti Andrea Benussi, Francesco Belci, Giovanni Zuccherich, Antonio Ferri, Lorenzo Forlani e Matteo Ferri rispettivamente Luka Bujić, Ante Šegota e Marko Ičić. Il 1º Maggio del 1925 viene festeggiato a Šegotići dai compagni Dignanesi e del Prostimo insieme. I contatti con Dignano e Pola vengono riaffidati a Josip Ciliga al suo rientro a casa, nell'ottobre 1925. In quel periodo si registra una riunione congiunta dei comunisti del Prostimo, di Dignano e di Pola, presieduta da Antonio De Luca, nel bosco di Peroi. Ciliga ricorda inoltre che i villaggi del Prostimo erano di frequente visitati dal De Luca insieme al segretario del PCI di Rovigno, Domenico Buratto. Altre riunioni segrete, nel bosco, si hanno nel 1926, e vengono dirette da Andrea Benussi, presenti anche compagni di Pola. Dopo l'espatrio di Benussi, i collegamenti con i compagni croati vengono mantenuti da Francesco Belci per Dignano e De Luca, Fiorentin e Krizmanić per Pola.

Altri elementi del racconto di Josip Ciliga — eccettuata la parentesi del suo soggiorno a Zagabria, Vienna, Maribor (in carcere) dal 1928 al 1930 — ricalcano quello fatto da Kapuralin e riconfermano la intensa opera del PCI volta a mobilitare tutti gli antifascisti croati e italiani, a rinsaldare l'unità degli operai e dei contadini, riconfermando che tra le organizzazioni del partito di Pola, di Dignano e dei villaggi circostanti (Sanvincenti, Roverina, Gaiana, Zabronich (Čabrunići), Filippano, Šegotići, Carnizza, Peroi, eccetera) c'era non solo uno stretto contatto, ma un'organizzata comunità d'azione. Il Ciliga non fa cenno quasi mai, invece, a contatti diretti con Albona se non nel caso della guerra d'Abissinia, quando per ordine dell'organizzazione di Pola (Alfredo Stiglić, Romeo Vlah e Anton Kapuralin), vengono diffusi nel bacino minerario, portati da Pola, cinquemila volantini, nell'aprile 1936.

Degno di rilievo, sia per i fatti raccontati, sia perché ribadisce l'unità di lotta degli istriani, croati e italiani, anche all'estero, è la testimonianza dei fratelli Licul sulla loro milizia nelle brigate internazionali in Spagna e su loro incontri con Ernesto Millin di Fasana, Nazario Primožič, Antonio Cetina e Giuseppe Vergan di Capodistria, Tomaso

Quarantotto di Rovigno, con i comunisti e socialisti italiani Grassi, Rosario, Azzi, Galleani, Luigi Longo, Pacciardi, Guido Picelli, Barottini. Ricordano poi i compagni morti, tra questi Remigio Maurovich di Pola, primo istriano caduto in Spagna sul ponte di Irun l'8 agosto 1936 e Rodolfo Gojtanić anch'egli polese, l'ultimo caduto sul fiume Ebro, presso Sierra de Caballo il 24 settembre 1938.

* * *

Questa non vuol essere una recensione, ma la presentazione di un libro dal quale gli storici, pur andando con i piedi di piombo della precauzione, possono attingere molto nell'ulteriore studio del movimento operaio di tutta la regione giuliana.

A titolo informativo accenniamo a quei documenti — pubblicati nelle pagine fuori testo — che possono pure interessare gli storici: una fotografia della manifestazione del 1º Maggio a Pola nel 1919; un analogo documento per il 1º Maggio a Pola nel 1920; un particolare dei funerali delle vittime del 1º Maggio di sangue a Pola sempre nel Venti; la fotografia della Camera del Lavoro di Pola incendiata dai fascisti nel settembre 1920; le memorie delle case distrutte dall'incendio appiccato dai fascisti a Šegotići (Prostim) nell'aprile 1921; le « guardie rosse » dei minatori albonesi a Vines durante la « Repubblica »; la fotocopia della tessera del Partito socialista italiano (in lingua slovena) rilasciata nel 1920 a Ivan Lučić; la fotocopia della tessera del Partito comunista d'Italia — Sezione dell'Internazionale Comunista del 1924 (tessera n. 12618); la fotocopia della « tessera personale » del Soccorso Rosso Internazionale — Sezione Italiana per il 1924—1925 rilasciata a Francovich Giovanni aderente al S.R.I. (Comitato pro Vittime Politiche) di Albona Vines (Nr. 011944); una tessera nr. 19306 del 1927 « Aiutiamo i prigionieri proletari ». Infine le fotocopie di due documenti delle autorità fasciste sull'attività dei comunisti in Istria. Vale la pena citarli.

In data 2 maggio 1925, da Venezia, l'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza per il Veneto fornisce un rapporto sulla situazione politica nel distretto di Pisino. Vi si legge: « *Le miniere di Albona occupano complessivamente circa 2500 operai in maggioranza slavi e nella quasi totalità comunisti* ». « Non è improbabile, data la continua insistente subdola propaganda sovversiva, che possano quando meno lo si crede provocare qualche pubblica manifestazione, che potrebbe anche degenerare... Si ricordino i gravi e luttuosi fatti del 1921. *I fascisti di Albona, pur essendo animati della maggior buona volontà e dallo spirito di sacrificio il più encomiabile, non sono che una ventina.* »

Si chiedono, di conseguenza, misure di polizia adeguate: rafforzare gli organici dei carabinieri, della P.S. e delle truppe per poter controllare « ciò che si complotta nelle masse operaie ». Il relatore è particolarmente preoccupato dal fatto che « nell'intero circondario, l'elemento slavo prevale numericamente su quello italiano, specialmente nelle campagne. La massima parte degli slavi, specialmente nella zona minera-

ria dell'Arsa, professa principi comunisti. Si sospetta che essi possano essere segretamente organizzati. »

L'altro documento è una « relazione politica generale » inviata all'illustrissimo Signor Prefetto di Pola » dal Comando della VI Zona, Ufficio Politico di Confine, della Milizia volontaria Sicurezza Nazionale, il 9 giugno 1925. Oggetto: la propaganda comunista.

« Nell'abitato di Pisino è stata scoperta una cellula comunista capeggiata da certo Russian Vittorio il quale ha continui contatti con i centri maggiori di Pola, Albona, Trieste e Fiume. Sembra che al prefato pervengano dei plichi di giornali ed altri stampati sovversivi e mezzo di appositi messi i quali, prima di raggiungere le stazioni prescelte per la discesa, lanciano nell'aperta campagna i pacchi che vengono poscia raccolti da persone precedentemente incaricate della distribuzione. Si dice che nella sola città di Pisino la sezione del Partito Comunista conti 120 iscritti ».

« Il giorno 17 dello scorso mese ha avuto luogo una riunione di circa 400 contadini in quel di Grimalda, comune di Draguccio, nonché una seconda riunione è stata segnalata lo stesso giorno nel contado del Comune di Gimino. Nei pressi di Sarezzo, S. Pietro in Selve e Antignana sono accertate infiltrazioni sovversive. »

« *La città di Albona, come è noto, è sempre il principale centro bolscevico dell'Istria*, dove fra la massa operaia delle miniere dell'Arsia alligna facilmente il verbo moscovita. I capi del movimento locale sono: Lelio Zustovich di Santo di Albona, un certo Stepcich di Fianona, due individui non ancora bene identificati di Santa Domenica di Albona e di Sumber (Albona) e un certo Bencich, non meglio precisato. Costoro, ma specialmente il primo, cioè lo Zustovich, viaggiano molto di frequente fra Albona, Bisterza e Fiume, soffermandosi spesso volte a Laurana presso una sorella dello stesso la quale è moglie del noto rivoluzionario Pippan, direttore di un giornale comunista di Chicago (America). »

Ci siamo dilungati nell'esposizione tenendo conto che non tutti coloro che leggono i « Quaderni » possono servirsi del volume presentato « 1919—1941 » anche per la difficoltà della lingua. Vogliamo cioè dare a questa nostra pubblicazione, nei limiti del possibile, anche la funzione di ponte fra gli storici italiani e jugoslavi.

GIACOMO SCOTTI

AVVENNE NEL 1941

Sotto questo titolo (nell'originale *Dogodilo se 1941*), il Centro per la storia del movimento operaio e della Lotta popolare di liberazione dell'Istria, Litorale croato e Gorski Kotar con sede a Fiume ha pubblicato un volume di circa 200 pagine apparso nelle librerie all'inizio di novembre 1971. La pubblicazione curata da *Ante Delić*, *Olga Djuke-tić*, *Ivo Kovačić* (redattore capo e responsabile) e *Mihael Sobolevski*, si inserisce nelle iniziative a carattere celebrativo per il trentennale dell'insurrezione dei popoli della Jugoslavia. Come lo stesso titolo dell'opera rivela, in questo volume sono raccolti, sintetizzati al massimo e cronologicamente presentati, gli avvenimenti che caratterizzarono, di giorno in giorno e di mese in mese, la maturazione (preparazione), lo scoppio e l'estendersi della Lotta Popolare di Liberazione e della rivoluzione sociale in Istria e nella Croazia nord-occidentale nel corso del 1941.

Gli autori ritengono di aver sistematizzato i fatti più salienti per fornire un'opportuna informazione, una specie di promemoria. Lavoro senz'altro utilissimo perché una cronologia in materia finora mancava. Si dovrebbe credere, inoltre, che sia un lavoro fatto con molto scrupolo storico, viste le fonti alle quali gli autori hanno attinto: l'archivio dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia a Zagabria, l'Istituto di Storia Militare di Belgrado, l'Archivio storico di Fiume e l'Archivio storico di Karlovac. A queste fonti si aggiungono dichiarazioni e scritti di protagonisti della LPL, nonché scritti apparsi in varie pubblicazioni storiche, riviste, giornali quotidiani ecc.

Per lo storico, soprattutto quando fa un lavoro di sintesi, tutte le fonti sono utili, anche se non sempre tutte sono buone. Lo storico, cioè, deve saper criticamente valutare le fonti, soprattutto quando si tratta di scritti, rievocazioni, ricordi, testimonianze che spesso si pubblicano sulla stampa periodica. Perché chi li scrive non sempre ha la memoria di ferro, e non sempre è sostenuto dal senso critico. Succede a volte, anzi, che un'inesattezza, un'interpretazione sbagliata, a furia di passare da un giornale all'altro, attraverso riproduzioni o citazioni

di brani, finisce per diventare « verità storica » accettata col tempo. E ci vorrà molto poi, anni e lustri e decenni, per sfatare più tardi certe leggende. Dicendo questo, non vogliamo mettere in dubbio l'esattezza in quanto ci presenta la cronologia di *Avvenne nel 1941*, certissimi, anzi, che i compilatori hanno lavorato con quello scrupolo che si richiede agli storici di professione quali essi sono. Vogliamo soltanto mettere le mani avanti, perché nessuno di noi è papa infallibile, nemmeno quando sta in cattedra.

Concedendo piena fiducia ai compilatori, non possiamo però esimerci dal fare alcuni appunti di carattere generale. Il primo riguarda una certa cattiva abitudine — riscontrata non soltanto in questo libro, ma in quasi tutti i testi apparsi finora da noi — di un generico appellativo dato a forze e uomini che, nella data situazione storica, furono nemici e si comportarono da nemici. Fra questi nemici del Movimento Popolare di Liberazione e del movimento progressista in genere furono i fascisti croati conosciuti col nome di *ustascia*. Tra le forze che si opponevano, con le armi in pugno, alla pari degli *ustascia*, al movimento partigiano e antifascista in genere, ci furono le milizie territoriali croate (esercito « regionale ») dette « *domobrani* ». Fra i nemici ci furono pure, e non certo ultimi, i reparti dell'esercito italiano di occupazione e le unità prettamente fasciste di Camicie Nere, insieme alle forze di polizia (carabinieri, questura ecc.). Ora succede che quando gli autori si trovano di fronte ai nemici Croati non usano mai la parola « croato », e giustamente: perché non i Croati furono nemici, ma certi ben individuabili Croati fascisti. Così dicono: gli *ustascia*, il governo fascista, il regime di Pavelić, i *domobrani*, ecc.

La musica cambia però, quando si tratta degli altri nemici. Non si dice — per esempio — che le autorità italiane di occupazione (militari o civili), la squadra fascista, il comando Tal dei Tali, il reparto militare ecc. hanno fatto questo e quello. No, si dice soltanto e sempre: *Talijani*, cioè gli Italiani. Così: gli Italiani hanno bruciato, gli Italiani hanno arrestato, hanno fucilato, hanno massacrato. In tal modo (anche senza volerlo) si getta su tutto il popolo italiano la colpa di crimini compiuti da coloro o per ordine di coloro che gli Italiani stessi hanno impiccato a Piazzale Loreto. Insomma, diciamolo una volta per sempre: bisogna rispettare un minimo di « galateo politico » e non mettere nella stessa caldaia fascisti e antifascisti quando si tratta di Italiani. Perché gli Italiani, quelli che non hanno da vergognarsi di questo nome, non possono tollerare che il loro nome di popolo venga adoperato soltanto come sinonimo di fascista, di trucidatore, di incendiario, di occupatore. Fu anzi proprio nel corso della guerra che tra i « rossi » e i « neri » venne scavata una profonda trincea. E questo stesso volume, sia pure timidamente, ci dà una prova dell'antifascismo del popolo italiano.

Le prove in verità sono poche. Sono poche perché il volume, e qui veniamo al secondo punto critico — mentre dà ampio spazio agli avvenimenti del Gorski Kotar e del Litorale croato, offre invece pochis-

simo spazio a Fiume e non dice quasi nulla dell'Istria. Si sarebbe indotti a credere — e questa sarà l'impressione che si faranno coloro che non sono bene a conoscenza della nostra regione — che in Istria e a Fiume non sia avvenuto nulla di rivoluzionario nel corso del 1941, che i fascisti se la siano passata liscia. E ciò non è vero. Il guaio è che i compilatori di questo libro (e non essi soltanto) trascurano — non sappiamo se volutamente o no — di approfondire la storia del Partito comunista italiano, l'unica organizzazione rivoluzionaria, antifascista, che nonostante tutto operava nelle regioni entro i vecchi confini d'Italia. Sarebbe assurdo pensare, infatti, che prima del 1941 non esistesse niente, che tutto fosse *tabula rasa*, e che tutto sia cominciato con la creazione delle prime cellule e organizzazioni del PCC, ovvero del PCJ.

Pensare una cosa del genere significherebbe offendere lo stesso Partito comunista della Croazia e il PCJ i quali, preparandosi all'insurrezione, tennero nel dovuto conto i rapporti con i comunisti italiani o meglio col Partito comunista italiano operante illegalmente in Istria e a Fiume; e ovunque fu possibile, i comunisti croati si collegarono con le organizzazioni esistenti del PCI per portare avanti la loro azione. L'attività del PCI in Istria e a Fiume, anche nel 1941, non dovrebbe essere ricordata soltanto — per inciso! — quando si vuol gettare cattiva luce sul PCI, come si fa a pag. 117 di questo libro (in uno dei rarissimi brani in cui si parla del PC d'Italia) dicendo che « un gruppo di attivisti del Partito comunista croato a Pola minacciò *Eduardo Dorigo*, membro del PC d'Italia, di smascherarlo di fronte ai lavoratori e agli antifascisti qualora avesse continuato a rifiutare la collaborazione con i comunisti jugoslavi. Tale collaborazione non venne accettata dal Dorigo il quale si giustificava dicendo che non era giunto ancora il momento dell'azione e che i quadri di partito dovevano essere presentati per la liberazione. » Dal che si vede (e lo si deve vedere proprio sotto questa cattiva luce?) che i comunisti croati ci tenevano, eccome, alla collaborazione con i comunisti italiani in Istria, o meglio col PCI di cui Dorigo, a Pola, era un rappresentante. Oppure si vuol dare a intendere, sull'esempio di un Dorigo, che in Istria e a Fiume ci furono solo scontri fra comunisti italiani e croati e nessuna collaborazione? Ovvero far credere che i comunisti italiani si tennero da parte, passivi? Sarebbe un'offesa alla verità e alla storia. Ma quando finiranno certi miti? Quando la finiranno di guardare alle cose con spirito di parte? Quando li butteranno via i paraocchi per poter finalmente spaziare con serenità di giudizio sulla nostra *comune* storia passata?

Ho accennato, più sopra, che l'Istria (con la vecchia Fiume) ha fatto la parte della « Cenerentola » in questo libro. La colpa, tuttavia, non è da attribuirsi completamente ai compilatori, i quali, consci delle lacune, avvertono nella prefazione di essersi scontrati con parecchie difficoltà. Molti avvenimenti e azioni non sono registrati, dicono, perché le fonti ne parlano genericamente ed era difficile o impossibile stabilire il giorno e il mese dei fatti. Inoltre — e qui danno ragione ai

nostri sospetti manifestati all'inizio — le fonti memorialistiche non offrono una base solida per ricostruire, ad esempio, la struttura dei gruppi dirigenti delle organizzazioni di partito e di altre organizzazioni antifasciste. I compilatori sono consci di queste e di altre manchevolezze e invitano tutti i protagonisti a far pervenire appunti, correzioni, proposte ecc., in vista di una edizione aggiornata della cronologia, che è nei piani dell'editore. Diciamo, dunque, che questo volume ci offre una base di partenza per un discorso che non potrà certamente esaurirsi fino a quando non saranno stati portati alla luce i documenti che testimoniano uno dei periodi più cruciali, quello iniziale appunto, della Lotta Popolare di Liberazione in queste nostre regioni anch'esse situate in posizione particolarissima. *Avvenne nel 1941* ci offre comunque circa 850 « annotazioni » cronologiche e circa 200 altre di importanza generale. Alcune di queste annotazioni, quelle che possono interessarci più da vicino, meritano di essere qui registrate.

Il 15 febbraio 1941, nello stabilimento « Torpedo » di Fiume la polizia scopre un nutrito gruppo di antifascisti, fra questi tre donne. Fra il 17 e il 25 del mese vengono arrestati alcuni attivisti nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti esemplari del giornale « Unità », organo del Partito comunista italiano.

Il 4 marzo, il Tribunale speciale di Roma condanna a un anno, dieci mesi e 20 giorni di carcere il falegname di Fiume *Alfredo Dal Bosco* per aver « calunniato le forze armate e lo stato ».

Il 20 aprile, la polizia di Fiume comunica al Procuratore Generale del Tribunale speciale per la difesa dello stato l'avvenuta scoperta di un'organizzazione comunista a Fiume. Vengono accusati di attività comunista: *Alessandro Zaccaria, Rigoletto Martini, Rikard Safranek, Julka Antić, Sime Baraba, Jakov Palmić, Modesto Mestrovich, Ivan Mendar, Vittorio Vlah, Silvestro Grzinić, Armando Trevisan, Emilio Varglien, Francesco Dolgan, Giovanni Coglievina, Maria Cala, Nikola Maletić, Ludvig Kozul e Josip Puharić.*

(Nella nota in calce al volume si afferma che il Martini « era segretario del PC d'Italia. Aveva allacciato rapporti col CC del PC croato che gli aveva preparato il terreno per raggiungere illegalmente l'Italia. Martini non si servì del canale del Comitato centrale del PCC, ma si mise in viaggio per raggiungere dalla Slovenia Trieste; non riuscì, però, essendo stato arrestato nei pressi di Novo Mesto »).

Nel mese di aprile vengono mobilitati circa 5.000 Istriani e trasferiti con urgenza in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale, dove vengono inquadrati nei « battaglioni speciali » disarmati e sottoposti a regime speciale.

Il 31 maggio, il Tribunale speciale di Roma condanna a 4 anni di carcere il falegname *Luigi Bacich* di Fiume per aver « calunniato le forze armate ».

Il 9 agosto, nell'abitazione di Alma e Mijo Pikunić (istriani emigrati a Zagabria), la polizia ustaschia arresta *Romeo Vlah* di Pola, membro

del Partito comunista italiano che aveva dovuto emigrare in Jugoslavia nel 1937. Trasferito al campo della morte di Jasenovac, viene fucilato.

Verso la metà di ottobre, emissari del PC croato prendono i primi contatti con le organizzazioni illegali del PC italiano in Istria.

Il 6 novembre, sul Tuhobić (Gorski Kotar), un soldato italiano sorpreso dai partigiani in casa di Zora Kružić, insieme a un carabiniere e a un gendarme croato, passa volontariamente nelle file partigiane.

Il 7 novembre appaiono slogan antifascisti scritti sui muri nelle strade di Pola. È una manifestazione dei comunisti per celebrare l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Il 12 dicembre, a Pisino, viene creato il Comitato Popolare di Liberazione. Ne fanno parte *Josip Opasić*, *Mimica Gortan*, *Vjekoslav Stranić*, *Nina Banovac*, *Giorgio Sestan* e *Nada Raner*. Si costituisce anche l'organizzazione della gioventù comunista con *Giorgio Sestan*, *Mauro Sfecci* e *Nicles Olivi*, Italiani, *Čedo Bertoša* e *Zlata Primus* Croati e *Franc Gregorčič* Sloveno.

GIACOMO SCOTTI

POLA RIVOLUZIONARIA

Al posto di « Borbena Pula » (Pola battagliera), il primo libro scritto dal prof. Tone Crnobori, avremmo preferito « Pola rivoluzionaria » o « Pola rossa ». Sarebbe stato più adeguato all'argomento trattato in quest'opera pregevole sotto molti aspetti e, soprattutto, per lo spirito che l'ha animata. Finalmente un libro onesto! È la frase che ci è venuta spontanea mentre leggevamo i primi capitoli. Un libro onesto e coraggioso, abbiamo aggiunto a lettura conclusa delle duecentocinquanta pagine, senza contare una ventina di tavole fuori testo con riproduzioni di documenti e fotografie.

« Borbena Pula » è un libro onesto perché uno dei pochi, fra quelli dedicati al movimento operaio e socialista istriano, nel quale i fatti vengono presentati (con ampia documentazione!) senza forzature e senza tendenziosità. Dove la verità finalmente trionfa. Onesto anche perché si oppone decisamente a certi vecchi e recenti tentativi, che non ci stancheremo mai di denunciare e contrastare, tendenti a sottolineare, svisandoli, soltanto alcuni aspetti (preferibilmente quelli nazionali) del complesso panorama storico, oppure ad esaltare soltanto l'apporto di una parte, minimizzando o dimenticando sovente, invece, l'apporto di un'altra componente nazionale della stessa classe operaia. Per non parlare delle interpretazioni storiche di pretta marca borghese e fascista.

Crnobori, senza dimenticare il fattore nazionale, dà la giusta misura delle cose, sottolinea soprattutto l'apporto unitario della classe operaia senza distinzioni nazionali, evidenziando i frutti derivati al movimento operaio rivoluzionario dall'unità dei lavoratori Croati, Italiani, Sloveni e di qualsiasi altra nazionalità essi fossero. Laddove si vede che quando la storia si scrive con obiettività, stando sulle posizioni ideali della classe operaia e dell'internazionalismo proletario, anche chi non è storico di professione (come il Crnobori) riesce a dare frutti migliori di certi storici e di altri esperti « disimpegnati » idealmente, ma impegnatissimi, purtroppo, a scegliere soltanto le carte convenienti al loro giuoco. Battendo il chiodo dell'unità (e non c'è

quasi pagina del libro che non testimoni questa unità), Crnobori ha veramente centrato la realtà storica e sociale di Pola (e dell'Istria), ha evidenziato cioè la più nobile, la più genuina peculiarità del movimento operaio e socialista polese-istriano. Fu unitario, fu internazionalista. E fu oltremodo combattivo. Esemplare, dunque. Altrove si poteva fare anche della semplice accademia a proposito di unità e di internazionalismo; a Pola e in Istria ci si trovava nella situazione di attuare in pratica, quotidianamente, l'idea conduttrice del movimento operaio. Se ci furono errori, come nel 1907 all'interno del Partito socialdemocratico in occasione delle elezioni, essi non risultarono da precise tendenze antiunitarie. E se ci furono scontri sul piano nazionale, essi non toccarono mai il movimento operaio come tale e tanto meno furono causati dalla sua politica.

Si potrebbero portare centinaia di esempi, ma preferiamo, sulla scorta del libro di Crnobori, fermarci sul terreno per noi più fragile, sul quale qualche storico di parte ha tentato di costruire le tesi meno favorevoli all'unità. È il terreno del 1907, l'anno in cui ci fu la nascita, a Pola, del Partito Socialdemocratico Jugoslavo.

Il problema contadino, in Istria, era particolarmente importante per i Croati, essendo essi in maggioranza legati alla terra e tradizionalmente sotto l'influsso del clero che nel socialismo vedeva il finimondo, l'inferno. Conquistare all'idea del socialismo una così larga massa di contadini croati non era facile, nonostante i generosi sforzi del partito socialdemocratico nelle cui file militavano in maggioranza operai, e questi erano in maggioranza italiani o parlanti italiano. Inoltre, per i croati il problema nazionale si faceva particolarmente sentire. Formavano la maggioranza della popolazione ed avevano pochissimo o nessun potere sul piano politico ed economico. Di qui la facile presa di esponenti, quale Matko Laginja, legati ai circoli clericali ed alla borghesia nazionalista, che del problema nazionale — con gli addentellati sociali — facevano la loro bandiera. I socialisti sloveni e croati ritennero pertanto necessario costituire una sezione « jugoslava » del partito in tutte le località istriane ove ciò fosse stato possibile.

Per Pola il compito venne affidato al calzolaio triestino Jože Petejan anche per parare all'iniziativa di un sedicente partito socialista italiano (nazionalista) che dal 1906 cercava di concorrere (con scarso successo) al partito socialista unitario ufficiale e per contrastare l'azione di una nuova organizzazione sindacale dei lavoratori Croati e Sloveni, la cosiddetta « Narodna radnička organizacija », che cercava di seminare disorientamento e disunione. Il partito socialdemocratico jugoslavo (JSDS), dunque, non è un'organizzazione staccata dal Partito socialdemocratico ufficiale né ad esso concorrente; opera come sua emanazione e in unione con esso, per opporsi alle manovre del nazionalismo d'ogni colore e per attirare il maggior numero possibile di Croati e Sloveni nel movimento socialista rivoluzionario.

Petejan riesce a raccogliere a Pola alcuni operai artigiani, del cantiere navale e dell'Arsenale, piccoli commercianti, eccetera. Nella sua

azione trova concorde il segretario del Partito socialista ufficiale Giovanni Lirussi che lo mette in guardia, però, indicandogli gli elementi dell'ala destra socialista, l'influsso del clero soprattutto presso gli operai croati, e quello degli avvocati e deputati nazionalisti. Il 18 agosto 1907, presente anche Lirussi, viene fondata la sezione polese del Partito socialista jugoslavo alla Camera del Lavoro.

In un comizio della metà di settembre, la sezione riesce a raccogliere circa duecento operai. Un altro comizio, per mobilitare le masse contro uno schema di legge-truffa preparato da Matko Laginja, viene organizzato dai socialisti croati di Pola il 26 ottobre, ma la presenza alla manifestazione degli aderenti al Partito nazionale croato-sloveno è così imponente che i socialisti croati non riescono nemmeno a prendere la parola. Il comizio si trasforma anzi in comizio dei nazionalisti slavi; e mentre Jože Petejan non riesce ad aprir bocca, tiene invece un discorso il presidente dei nazionalisti Lacko Križ. Quando però interviene con tutto il suo peso politico il partito socialista ufficiale, con Lirussi in testa, e un nuovo comizio viene organizzato la settimana seguente, una folla di 3000 operai soverchia completamente gli avversari, i nazionalisti sono costretti a ritirarsi e la piazza è dominata dai discorsi in lingua slovena, italiana e croata dei più genuini esponenti della classe operaia.

Altro esempio: quando il partito socialista jugoslavo decide di estendere la sua azione in tutto il territorio dell'Istria (ed allo scopo si riunisce a Pola una conferenza con 20 delegati socialisti croati e sloveni della penisola, il 22 dicembre) il documento chiave approvato parla chiaro: collaborazione su base internazionalista e classista fra Slavi e Italiani ed azione comune sempre e ovunque. È presente Giovanni Lirussi.

Il discorso si farebbe lungo se si volesse parlare delle dimensioni (scarse) del Partito socialista jugoslavo a Pola e in Istria, della sua forza (debole), del potere della sua azione ed agitazione, della sua penetrazione fra i contadini eccetera. Sta il fatto che soltanto in questa organizzazione si può riconoscere il socialismo allorquando si parla dei vari movimenti politici dei Croati e Sloveni nella nostra regione. Non mancarono neppure nelle sue file gli errori, ma furono errori di tattica o dovuti a scarsa forza organizzativa. Alle elezioni del 1913 per la Dieta istriana si manifesta in pieno la solidarietà di classe: croati, italiani e sloveni sono invitati a votare per i candidati socialisti, indifferente dalla loro nazionalità. Ed i socialisti, per la prima volta, mandano i propri deputati alla Dieta, sconfiggendo i candidati liberali nazionalisti. Giovanni Lirussi ottiene 1619 voti contro i 1366 del dott. Carlo Devescovi.

Il discorso condotto da Tone Crnobori ci porta fino al 1943 passando attraverso i primi scioperi dei lavoratori, la rivolta dei marinai verso la fine del 1918 e gli altri avvenimenti fra le due guerre mondiali. Il susseguirsi degli avvenimenti è accompagnato dalla presentazione dei fenomeni politici più caratteristici: il movimento irre-

dentista, la politica della borghesia nei confronti del movimento operaio, il regime fascista e le forme di resistenza al fascismo, l'azione preminente dei comunisti nella lievitazione del movimento operaio, l'organizzazione nazional-terroristica slava « TIGR » e l'atteggiamento del PCI, la crisi economica, la guerra d'Abissinia e di Spagna ecc. Un discorso documentatissimo, nel quale gli sbocchi rivelano la propria logicità nella maniera più chiara, sicché il Crnobori può affermare, conseguente a sé stesso e fedele alla storia che ha ricostruito: « Le condizioni materiali e ideali politiche createsi nel corso di oltre due decenni trovano il loro epilogo nell'insurrezione del popolo istriano, quando i lavoratori e contadini Croati, Sloveni e Italiani, indipendentemente dall'appartenenza nazionale, animati dalla comune idea di sradicare il fascismo, aderiscono in massa alla lotta armata... » L'insurrezione generale del popolo istriano « non fu un fenomeno casuale, ma conseguenza di pluriennali avvenimenti rivoluzionari fondati sui principi dell'emancipazione sociale e nazionale dei Croati, Sloveni e Italiani affratellati in questa regione, risultato di una pluriennale attività e lotta comune nello sviluppo del movimento operaio... » Parole che potrebbero sembrare retoriche — e lo sono in bocca ad altri, in molte altre occasioni — se non stessero a chiusura di un'esposizione che ne corferma l'assoluta esattezza.

La gioia provata nel leggere questo libro (al quale si potrebbero anche imputare certe deficienze, a voler fare i puntigliosi) è turbata da una « nota dell'editore » (Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog Kotara, cioè il Centro per la storia del movimento operaio e della Guerra popolare di liberazione dell'Istria, Litorale croato e Gorski kotar, con sede a Fiume). Ed ecco la ragione del nostro turbamento. L'Autore, già nella premessa, si dice convinto che il libro non fornisce un'esposizione completa delle origini e dello sviluppo del movimento operaio a Pola e, soprattutto, delle organizzazioni ed enti di partito, sindacali, giovanili eccetera che ruotavano intorno al movimento operaio e socialista. Dice perfino, il Crnobori, di non essere stato sempre in grado di soddisfare i normali criteri richiesti da questo genere di lavoro (ricerca storica) affrontato. Dice tutto questo per scrupolo. Perché un uomo onesto sa che nulla a questo mondo è perfetto.

Bastavano le sue parole, dunque. Invece, no. L'editore, e per esso il redattore capo responsabile, ha voluto far seguire la sua nota che è una critica fuori posto, gettando sospetti sui risultati della fatica del Crnobori. Gli si rinfaccia di non aver analizzato a fondo « tutti i fattori che influirono sul pluriennale processo di edificazione del movimento rivoluzionario » e questa mancata analisi avrebbe influito negativamente « sul carattere e contenuto del libro » (proprio quel carattere e quel contenuto che, invece, rendono quest'opera preziosa). Al Crnobori si rimprovera ancora una « scarsa scientificità », mentre sappiamo bene che quando in passato la stessa materia è stata trattata da alcuni « esperti » ha subito tali e tante storture che ci vorranno decenni

per ripulire il campo dalle gramigne. Che scientificità si pretende da uno che dice le cose come stanno? A me sembra, anzi, che se qualcosa si può rimproverare al Crnobori è di non aver criticamente trattato certi precedenti libri ai quali si è richiamato quando gli mancavano i documenti. E di non essere sempre riuscito a sottrarsi a certi idoli che, per ragioni non certamente accostabili al movimento operaio, sono stati elevati ai sette cieli nel passato. Avrebbe dovuto essere più feroce, secondo me, nello smascherare i fenomeni nazionalisti da qualunque parte essi sono venuti. Insomma, per concludere con la faccenda della « nota dell'editore », l'impressione che ci fa è questa: il libro è stato dato alle stampe con poco « entusiasmo ». Riferiamo, di passaggio, che il libro ha subito due rifacimenti su richiesta dell'editore (l'Autore lo dice nella premessa).

Abituati a vederci spiegare la storia dell'Istria in termini di confronto (italiani da una parte e slavi dall'altra), ed avendo noi sempre ribadito che il confronto c'è stato prevalentemente nei termini di classe: sfruttati da una parte e sfruttatori dall'altra, non possiamo che sostenere Crnobori per aver egli impostato le cose nel modo più giusto e unicamente accettabile; proletariato senza distinzione di nazionalità dall'una e dall'altra. Il nazionalismo e l'irredentismo erano strumenti esclusivi della borghesia. Giuseppina Martinuzzi insegna a non cercare giustificazioni su questo terreno. I Rizzi ed i Laginja per noi hanno uno stesso peso. Sul piatto della nostra bilancia stanno insieme i Lirusi, i Verginella, i Petejan, i Poduje, i Domokos, gli Stella, le Martinuzzi per giungere ai condannati del Tribunale Speciale, agli « spagnoli » ed ai combattenti partigiani. Questa è la sintesi, questo il succo, il nucleo centrale della questione, anche se ogni questione ha aspetti vari che meritano considerazione: il risveglio nazionale croato, le malattie infantili del socialismo, i rapporti di forza, anche sul piano economico, dei vari strati; l'influenza notevole del clero sulla popolazione contadina croata e slovena e l'influenza dei liberali irredentisti su una parte degli italiani; la condizione culturale diversa, la lingua, l'atteggiamento verso il potere (burocrati e militari) e la risposta del potere ai postulati della popolazione al tempo dell'Austria; la particolare violenza del regime fascista e le trasformazioni del fascismo in Istria; ecc., ecc.

Crnobori, senza appesantire la lettura con « dotte » disquisizioni, evitando, cioè di filosofare, si attiene ai fatti e li fa parlare; e nei fatti si possono leggere anche gli aspetti vari, le situazioni particolari. La storia di Pola è in proposito emblematica. In questa storia è rinchiusa la storia di una gran parte dell'Istria ed anche di Trieste, sempre in tema di movimento operaio, si capisce. Con questo libro abbiamo fatto un gran passo avanti nella ricostruzione del nostro migliore passato. Speriamo che il discorso sarà continuato. Speriamo che fra i ricercatori croati, italiani e sloveni si giunga ad una sempre più stretta collaborazione per un'opera che attende una sintesi. Non è detto che tutti i documenti siano venuti alla luce; molto ancora, su temi particolari,

dovrà essere scritto; ma intanto abbiamo materiale sufficiente per progettare finalmente una storia della rivoluzione sociale istriana della prima metà di questo secolo.

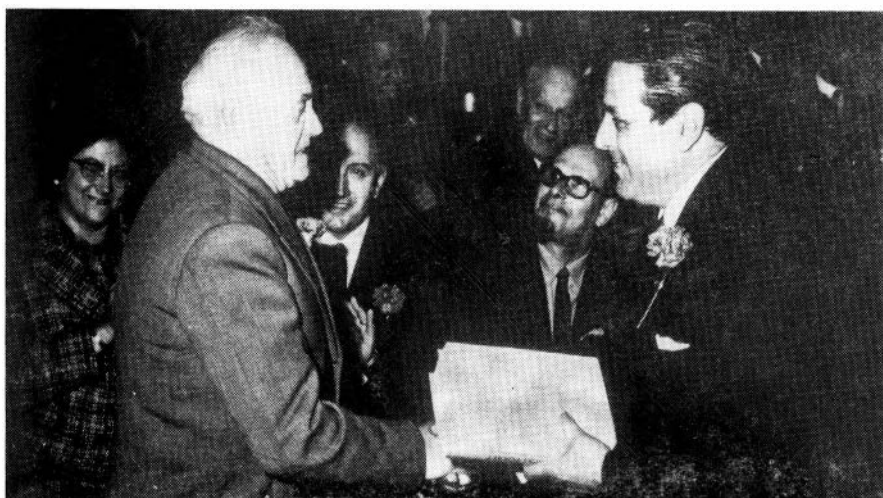
Prima di congedarci da « Borbena Pula », si dovrebbe ancora dire che all'equilibrio dell'esposizione, all'impegno ed allo sforzo continuo di verifica attraverso i documenti, si aggiungono le preziose testimonianze dirette dei protagonisti. Crnobori è ricorso al maggior numero possibile di antifascisti e comunisti veterani viventi, Italiani e Croati. E questi testimoni, non storici ma fattori di storia, si mostrano all'altezza del compito e della fede che da decenni hanno coltivato nel cuore. La loro obiettività è in certi punti commovente, assurgendo a valore di solidarietà verso la storia e i suoi protagonisti. Riemergono così i nomi più prestigiosi del movimento operaio polese e istriano. Eccone alcuni: Palmira Albanese, Bruno Brenco, Nini Brljafa, Candido Buljan, Domenico Buratto, Francesco Neffat, Karlo Paliska, Micel Radolovich, Ivan Rakić-Nini, Giacomo Urbinz, Petar Radošević, Josip Ciliga e, per non allungare troppo, Antun Kapuralin che è stato quasi coautore del libro, in ogni caso un collaboratore informatissimo.

NOTIZIARIO

Il 19 novembre 1971, nella sede della Comunità degli Italiani di Fiume, si è svolta un'altra significativa manifestazione del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani con la presentazione ufficiale del primo volume della nuova collana «Quaderni», dedicato al 50-esimo anniversario della «Repubblica di Albona» e della fondazione del PCI. La cerimonia ha assunto un'importanza particolare per Fiume in quanto è stata l'occasione propizia per celebrare pure il 50-esimo anniversario della fondazione del Partito Comunista di Fiume, Sezione della III Internazionale, illustrato con una esauriente relazione dal

pubblicista Luciano Giuricin, che si è valso di numerosi documenti rintracciati e pubblicati per la prima volta proprio in questo numero dei «Quaderni». Tra i numerosissimi ospiti che hanno onorato con la loro presenza la manifestazione, da segnalare: la nutrita rappresentanza della Federazione autonoma del PCI di Trieste guidata dal suo segretario l'ing. Antonino Cuffaro, la delegazione dell'Istituto regionale per la storia della resistenza del Friuli-Venezia Giulia, il Console generale d'Italia a Capodistria dott. Onofrio Messina, gli esponenti dell'Istituto dell'Alto Adriatico di Fiume, di vari enti e musei di tutta la regione.





Validissima pure la rappresentanza del Comitato comunale della Lega dei comunisti di Fiume, sotto gli auspici del quale si è svolta la manifestazione, e quelle delle altre organizzazioni sociopolitiche locali e regionali con alla testa Vinko Grbac, segretario dell'intercomunale della LC, Vjekoslav Ivančić e Ante Ferlin, presidente e segretario dell'ASPL regionale. Ma la celebrazione è stata magnificata più di tutto dalla presenza di numerosi vecchi militanti del PC di Fiume dalla sua fondazione (novembre 1921) e rimasti sempre

sulla breccia nei lunghi anni della lotta antifascista e della Resistenza quali membri attivi prima del PCI e quindi del PCJ.

A conclusione della celebrazione è stata inaugurata nella stessa sede una mostra di documenti e di fotografie sull'attività del PC di Fiume (1921—1924) trasferitasi poi al Museo civico di Rovigno (6 dicembre) che ha suscitato in ambedue le località un notevole interesse tra gli anziani, ma soprattutto tra le giovani generazioni.



* * *

Su iniziativa della sezione polese del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani ha avuto luogo, dal 15 al 26 novembre 1971 nella sede del Circolo italiano di cultura di Pola, una mostra fotografica dedicata alla lotta antifascista durante il periodo dell'occupazione anglo-americana della città, che è stata accolta con grande interesse dai numerosi visitatori. La mostra è stata

realizzata da un gruppo di entusiasti collaboratori del Centro storico, impegnati a creare le basi per la compilazione della storia di questo importante periodo di lotta sostenuto dal proletariato polese, troppo spesso dimenticato dalla storiografia ufficiale, che costituirà uno dei principali compiti futuri del Centro di ricerche storiche di Rovigno.



* * *





Il Centro di ricerche storiche e il Circolo dei poeti, letterati e artisti dell'Unione degli Italiani dell'Istria

e di Fiume, in collaborazione con la Università popolare di Trieste, hanno organizzato il 10 dicembre 1971 nella sala maggiore del Circolo italiano di cultura di Pola una serata dedicata al centenario della morte del grande pensatore genovese Giuseppe Mazzini. Il folto pubblico presente, tra cui figuravano numerosi ospiti di riguardo, ha attentamente seguito e apprezzato la validissima esposizione del conferenziere Arduino Agnelli, professore straordinario di storia delle dottrine politiche all'Università di studi di Trieste, e il saluto porto (in croato e in italiano) dal presidente dell'Assemblea comunale di Pola Josip Lazarić, il quale ha rilevato che sono proprio queste conferenze scientifiche, praticate già da anni nella regione, la migliore dimostrazione del mutuo scambio di di pensiero tra le due sponde del quale Mazzini fu il principale precursore.



* * *

Il 12 marzo 1972 il Litorale sloveno ha ospitato per la prima volta una delle principali manifestazioni del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani: la presentazione del II volume degli «Atti», edito dal Centro in collaborazione con l'Università popolare di Trieste. All'importante celebrazione, che ha avuto luogo nella sala delle sedute

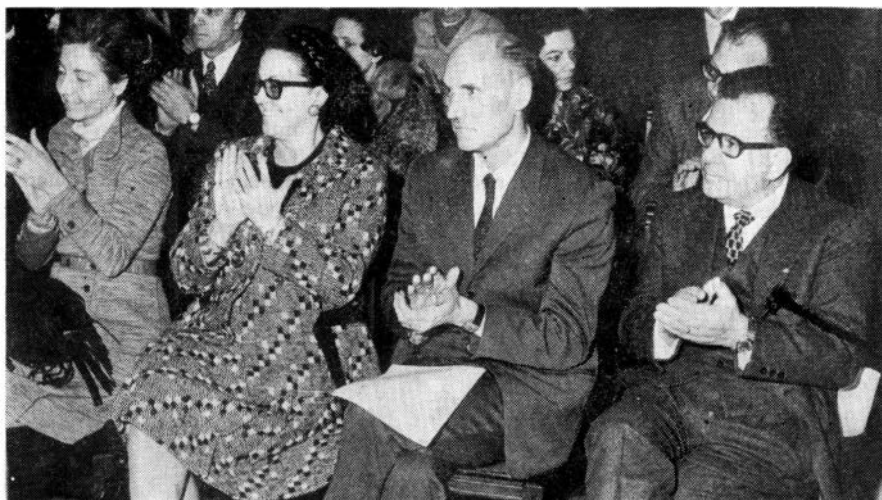
dell'Assemblea comunale di Pirano, in onore del bicentenario della morte del celebre musicista piranese Giuseppe Tartini al quale era dedicato il volume, hanno preso parte numerosi esponenti del mondo politico e culturale delle RS di Slovenia e Croazia e della regione Friuli-Venezia Giulia. La presentazione critica della nuova opera è stata svolta bril-



lantemente dal prof. Iginio Moncalvo dell'Università popolare di Trieste, dopo che il direttore del Centro

di ricerche storiche prof Giovanni Radossi aveva illustrato ai presenti il significato della manifestazione.

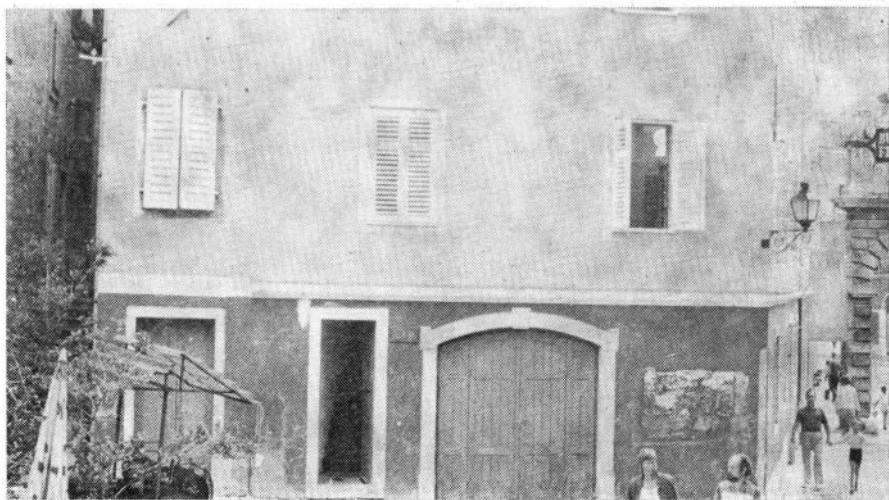




* * *

All'inizio del mese di maggio 1972 il Centro di ricerche storiche ha preso possesso della sua nuova sede, situata in piazza Matteotti 3, risolvendo così, grazie al valido aiuto porto dall'Assemblea comunale e dalle organizzazioni sociopolitiche di Rovigno che ringraziamo di tutto cuore, uno dei più grossi problemi del nostro istituto che ostacolava il suo sviluppo: quello dello spazio. Nella nuova sede, ancora in via di allestimento, potrà essere sistemata

la già ricca biblioteca, le vecchie collezioni di riviste e giornali in suo possesso, il vario materiale storico finora raccolto, nonché le moderne attrezzature tecniche indispensabili per il lavoro di studio e di ricerca. Nel prendere congedo dalla vecchia sede ci sentiamo in dovere di esternare il nostro vivido riconoscimento anche al Museo civico rovignese per l'ospitalità e il notevole appoggio offerti alla nostra istituzione sin dalla sua fondazione.





* * *

La cittadina di Isola, che da anni ormai è stata scelta a domicilio delle brigate garibaldine, ha ospitato il 18 giugno 1972, nella sede sociale della Comunità degli Italiani, la cerimonia di presentazione del settimo volume edito finora dal Centro di ricerche storiche (compresi i due estratti pubblicati a parte: «La Repubblica di Albona» e il I tomo

delle «Biografie degli uomini distinti dell'Istria») e precisamente le «Monografie n. 2» dal titolo: «Quelli della montagna» — Storia del Battaglione triestino d'assalto — di Riccardo Giacuzzo e Giacomo Scotti. Foltissimo il pubblico presente, numerose le autorità e gli esponenti della vita politica e culturale della regione e d'oltre confine tra cui:





il presidente dell'Assemblea comunale di Isola Jernej Humar, il segretario della Conferenza costiera della LC di Capodistria Livio Jakomin, il presidente della Conferenza costiera dell'ASPL ed ex commissario della «Triestina» e della «Fontanot» Mario Abram, il presidente dell'Unione costiera dei combattenti Alojz Morel, il direttore dell'Istituto per l'Istruzione del comune di Pola prof. Antun Crnobori, gli onorevoli Silvano Bacicchi e Paolo Sema della Federazione triestina del PCI, il membro della direzione dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia ed ex commis-

sario della divisione «Garibaldi-Natisone» Giovanni Padoan-Vanni ed altri rappresentanti di istituti scientifici del ramo sloveni, croati ed italiani. Il lato più significativo della manifestazione è stato quello di aver dato modo, a numerosi compagni d'armi, garibaldini ed ex combattenti italiani e sloveni, di poter rivivere per mezzo delle sentite parole dei due autori, Giacuzzo e Scotti, e dei brani dell'opera recitati con grande passione da Lucia Scher, l'epopea del glorioso battaglione triestino e delle altre unità italiane militanti in seno al IX Korpus sloveno.

I N D I C E

RICERCHE E DOCUMENTI

Antonio Pauletich

Pag.

LA GUERRA DEI VOLANTINI 1941—1945 — APPELLI DEL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE AGLI ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA	7
Note introduttive	9
Istria	39
Fiume — Abbazia — Cherso — Lussino	107
Trieste — Capodistria	139
Pola — Dignano	175
Rovigno — Valle — Parenzo — Orsera	191
Dalmazia	205
Volantini tedeschi e fascisti	218

Giovanni Radossi

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIU- ME — <i>documenti: luglio 1944 — I maggio 1945</i>	225
Introduzione	229
Documenti	247
Sommario dei nri 18-29 de « Il Nostro Giornale »	310
Bibliografia	326
Bibliografia essenziale delle pubblicazioni in lingua italiana edite alla macchia nel corso del 1944 e del 1945	327

Luciano Giuricin

BIOGRAFIE DI CINQUE EROI	333
Pino Budicin (<i>memorie</i>)	337
L'amico e compagno Pino (<i>testimonianze di Giorgio Privileggio</i>)	347
Augusto Ferri (<i>Guerrino Grassi</i>)	353
Vincenzo Gigante-Ugo	359
Aldo Negri (<i>memorie</i>)	371
Vladimir Švalba — Vid	377

<i>Milica Kacin-Wohinz</i>	Pag.
APPUNTI SUL MOVIMENTO ANTIFASCISTA SLOVENO DELLA VENEZIA GIULIA	383
Documenti	411

<i>Giacomo Scotti</i>	
COMBATTENTI D'OLTREMARE (Contributo per una storia degli Italiani della Venezia Giulia nella L P L) . . .	449

MEMORIE E TESTIMONIANZE

<i>Tommaso Quarantotto</i>	
CENNI STORICI SUL MOVIMENTO OPERAIO SOCIALISTA A ROVIGNO (1898 — 1929) (<i>Dalle « Memorie politiche di un comunista roviginese »</i>)	491

<i>Claudio Radin</i>	
PRIME VITTIME DEL FASCISMO IN ISTRIA	517
Luigi Scalier	519
Documenti (<i>a cura di Giovanni Radossi</i>)	523

<i>Claudio Radin</i>	
LA FAMIGLIA MILLIN DI FASANA D'ISTRIA	535
Una tradizione rivoluzionaria	537

RECENSIONI

<i>Giacomo Scotti</i>	
1919—1941 NEI RICORDI DEI RIVOLUZIONARI VETERANI	543

<i>Giacomo Scotti</i>	
AVVENNE NEL 1941	556

<i>Giacomo Scotti</i>	
POLA RIVOLUZIONARIA (<i>« Borbena Pula » di Tone Crnobori</i>)	561
NOTIZIARIO	567
INDICE	575

*La copertina è di Egidio Budicin.
Le fotografie sono a cura di Virgilio Giuricin.*